SCUOLA NORMALE SUPERIORE

UNIVERSITÉ LUMIÈRE LYON 2

IHAM

Scuola Normale Superiore di Pisa

Université Lumière-Lyon 2

Classe di Lettere e Filosofia

Corso di perfezionamento in

Storia

XXXVII ciclo

Quod Societates fient.

Popolo, comuni e principe nel Piemonte subalpino del Trecento (anni '20-'60)

Settore Scientifico Disciplinare **M-STO/01**

Candidato
dr. Umberto Maria DELMASTRO

Supervisore
Professoressa Federica CENGARLE
Supervisore
Professor Jean-Louis GAULIN

Anno accademico 2025/2026

Scuola Normale Superiore di Pisa

Université Lumière-Lyon 2

École doctorale 483 Sciences Sociales

Quod Societates fient

Popolo, communes et prince dans le Piémont subalpin au XIV^{e} siècle

Umberto Maria DELMASTRO

Doctorat d'Histoire

Sous la direction de

Madame Federica CENGARLE et Monsieur Jean-Louis GAULIN

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

UNIVERSITÉ LUMIÈRE LYON 2

IHAM

Sommario

Introduzione 4

Parte I. Prima delle Società: contesti regionali e contesti locali fra XIII e XIV secolo 7

1. Convivenze impossibili? Principe, comuni, Popolo 8

1.1. Ai margini della storiografia: il Popolo nei comuni del principato di Savoia-Acaia 14

1.2. Principe, comuni e Società? Il dossier documentario 22

1.3. Le parole e le cose 31

2. Un territorio in trasformazione: il Piemonte tra XIII e XIV secolo 34

2.1. Una difficile ricomposizione di poteri: Piemonte 1250-1320 35

2.2. Il principato di Savoia-Acaia 42

2.3. Tra principe e comune: gli ufficiali sabaudi 46

3. I comuni del principato – i comuni nel principato 52

3.1. Alcuni caratteri preliminari 52

3.2. Le strutture politico-istituzionali 61

3.2.1. Il potere di decidere: i consigli e i sapienti 65

3.2.2. Partecipare all'istituzione: gli ufficiali comunali 73

3.2.3. Il potere e il servizio: *militia* e militari 79

3.2.4. Il potere e il denaro: sistemi fiscali e finanze 83

3.3. Le strutture socioeconomiche 92

3.3.1. Struttura e cambiamento 92

3.3.2. *E pluribus unum*: l'associazionismo 102

4. Tempi bui: la crisi degli anni Trenta (1333-1337) 106

4.1. Un principato in difficoltà 107

4.2. I comuni del principato nella crisi degli anni Trenta: fratture, difficoltà, opportunità 113

4.2.1. La congiura torinese dei Silo e degli Zucca del 1334 113

4.2.2. Oltre la congiura: le difficoltà nella gestione del territorio 116

4.2.3. Prima delle *Societates*: primi segni di mobilitazione politica 119

4.2.4. «In utilitatem et profectum comunis»: le prime concessioni di gabelle 132

Parte II. Un altro Popolo: le Società nei comuni subalpini, 1337-1363 138

5. *Quod Societates fient*: la fondazione delle Società 139

5.1. Fondare le Società 141

5.1.1. Gli atti di Cavour, Bagnolo e Pinerolo 142

5.1.2. Costituire le Società? 145

5.1.3. Quali Società? 160

5.2. Costruire le Società 164

5.2.1. Le istituzioni delle Società 165

5.2.2. Un capitano per le Società? 166

5.3. Società originali? I "modelli" dell'associazionismo popolare 170

5.4. Le parti dopo la fondazione delle Società 173

5.4.1. Uno sguardo al passato 173

5.4.2. La fondazione delle Società e la "creazione" delle *magne parentelle* 176

5.4.3. Oltre le *partes*: *confrarie*, mestieri, rapporti economici e parentali 186

6. L'azione politica delle Società di Popolo 191

6.1. Un quadro frammentato 192

6.1.1. Il principato "originario" 192

6.1.2. I domini meridionali 193

6.1.3. Altri Popoli: Chieri 194

6.2. Le Società tra comuni e principe 200

6.2.1. Le Società e i comuni 200

6.2.2. Le Società e il principe 210

6.3. Le politiche delle Società 219

6.3.1. Il controllo dei mercati 219

6.3.2. Ordine pubblico e controllo della violenza 222

6.3.3. Fuori dalle mura: il distretto 227

6.3.4. La fiscalità 233

6.3.5. La gestione finanziaria 241

6.4. Il ruolo militare delle Società 245

6.5. I semi del cambiamento: le difficoltà degli anni Cinquanta 248

7. Una fine e un inizio: gli anni Sessanta del Trecento 256
7.1. Le Società sono morte… 257
7.2. … Lunga vita al Popolo 271
Conclusioni 280
Résumé en français 285
Appendice 1. Il capitano della/delle Società 317
Appendice 2. Popolari e *hospicia* 328
Bibliografia 370

Introduzione

Il 3 luglio 1337, sotto il portico della casa del comune di Pinerolo, alla presenza del suo entourage, il giovane principe di Savoia-Acaia, Giacomo – a capo di un nascente stato regionale di piccole dimensioni[1], esteso nel Piemonte subalpino tra Pinerolo e Moncalieri e tra Torino e Fossano – riceve un nutrito gruppo di pinerolesi, che ha risposto al proclama con il quale il principe dispone la costituzione di Società nei centri del suo dominio. Giacomo di Savoia-Acaia sancisce la fondazione della neonata Società di Pinerolo, ne conferma i rettori e concede a tutta la comunità, tranne le casate aristocratiche, di aderirvi per l'onore e il buono stato suo e degli stessi uomini di Pinerolo[2].

Al proclama del principe non rispondono solo i pinerolesi: già due giorni prima sono fondate le Società di Bagnolo e Cavour e dallo stesso luglio in avanti sono documentate Società nei comuni di Carignano, Fossano, Moncalieri e Torino e nelle valli del Pinerolese. Non solo si moltiplicano le attestazioni delle nuove associazioni promosse dal principe, ma se ne precisa anche il carattere: se a Pinerolo dalla Società sono escluse le casate aristocratiche, nei maggiori comuni del principato i rettori sono chiamati «rectores Populi et Societatis» e «rectores Societatis Populi».

Che cosa sono, però, le Società? Perché il principe le fonda e qual è il ruolo giocato dai comuni nell'iniziativa, di passivi recettori o promotori? Chi ne entra a far parte e chi ne è escluso? Che cosa significa, in questo caso, "Società di Popolo"? E le domande non finiscono qui: ci si deve interrogare sul contesto nel quale sono istituite le Società e sull'impatto che esse hanno sui comuni e sulla vita politica locale. È necessario comprendere che rapporto instauri il principe con i popolari di un comune qualora essi abbiano già proprie associazioni e, in particolare, con quelli di Savigliano e di Chieri, due comuni che entrano nel principato solo dopo il 1337. È, ancora, opportuno domandarsi quanto rimangano in attività le Società, come esse si trasformino nel corso del tempo (per esempio a seguito della prima ondata di peste del 1348-1349, nella quale muore fino a un quarto-un terzo della popolazione dei comuni) e quando e perché finisca la loro esperienza. Un singolo evento solleva tanti interrogativi.

Obiettivo di questa ricerca è rispondere a queste domande e, attraverso di esse, riflettere più in generale sui comuni del principato di Savoia-Acaia, sulle dinamiche politiche e sociali che li

[1] Utilizzerò sempre la lettera minuscola per il termine "stato" per evitare di evocare un'immagine troppo forte, troppo strutturata, degli stati del basso medioevo e troppo legata alle – e proiettata sulle – istituzioni statali della contemporaneità.
[2] ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 20r. L'atto è edito, con qualche imprecisione, in CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, pp. 225-226.

caratterizzano nei decenni centrali del Trecento e sul rapporto tra gli attori politici locali, il nascente stato regionale e il principe. Si tratta di temi ai quali la ricerca ha dedicato scarsa attenzione: vi sono ancora troppo pochi studi sulla vita politica dei comuni subalpini nel basso medioevo ed essi dialogano ancora troppo poco con la storiografia italiana e internazionale. Per questi motivi, i comuni dei domini sabaudi e più in generale le città e i borghi subalpini si sono trovati, fino a tempi molto recenti, ai margini del dibattito dei medievisti e, in gran parte, privi di quadri storiografici di riferimento.

Un simile vuoto storiografico non è motivato dalla carenza di fonti. Al contrario, gli Archivi di Stato, gli archivi comunali e gli altri archivi piemontesi conservano ricchissimi fondi, in parte oggetto di edizioni fin dall'Ottocento, in parte – soprattutto per quanto riguarda la documentazione prodotta dal XIV secolo in poi – ancora inediti e per lo più inesplorati. Valorizzare questa importante mole documentaria e farne emergere le ulteriori potenzialità sono altri due obiettivi della presente ricerca.

Il Piemonte subalpino è un territorio complesso: in quanto area di passaggio è attraversato da intensi flussi economici ed è influenzato da tradizioni ed elaborazioni culturali diversissime tra di loro; le strutture di potere che cercano di imporsi su di esso sono per lungo tempo instabili; gli stessi rapporti di forza tra i differenti attori politici (dai principati, ai comuni, ai signori rurali, fino ai gruppi di individui all'interno delle comunità) sono estremamente mutevoli. Un ultimo obiettivo della presente ricerca è proprio quello, attraverso la vicenda delle Società del principe Giacomo, di restituire efficacemente parte di questa complessità, mostrandone il significato e cercando di valorizzarne la ricchezza, invece di appiattirla su troppo schematiche modellizzazioni.

Per perseguire efficacemente tutti questi obiettivi, la tesi è strutturata in due parti. La prima fornisce il quadro storiografico di riferimento per questo studio, per poi introdurre il contesto regionale del principato e gli assetti dei comuni subalpini prima della fondazione delle Società negli anni Trenta del Trecento. La seconda parte affronta la fondazione delle Società e il loro agire politico negli oltre vent'anni di attività, fino alla loro soppressione negli anni Sessanta, fondamentale momento di svolta per gli equilibri politici regionali.

Questi anni di studio mi hanno sempre più convinto che la ricerca è un lavoro che, pur così solitario, si fa insieme. Gli incontri, gli scambi, i consigli, le conversazioni più o meno formali e ancora di più la semplice e quotidiana presenza di colleghi, guide e amici sono essenziali per costruire il proprio personalissimo modo di pensare e sono ciò che dà un senso a questo percorso, trasformando la ricerca in qualcosa di più di un semplice lavoro o rendendola un

lavoro nel più nobile dei significati. Per questo motivo ho un immenso debito verso tutte le persone che ho avuto la fortuna di incontrare.

Con queste premesse, il rischio che i ringraziamenti diventino piuttosto lunghi è alto, ma sarò sintetico. Un primissimo ringraziamento va alla mia famiglia, che mi ha sempre supportato, e ai tanti amici e amiche che mi sono stati vicini lungo questi anni. Desidero poi ringraziare sinceramente il personale amministrativo della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Université Lumière-Lyon 2, i bibliotecari della Biblioteca Giovanni Tabacco dell'Università degli Studi di Torino e gli archivisti e i dipendenti degli archivi e delle biblioteche comunali di Chieri, Fossano, Moncalieri, Pinerolo, Savigliano e Torino e delle due Sezioni dell'Archivio di Stato di Torino che hanno permesso materialmente lo svolgimento della ricerca. Un ultimo ringraziamento va a tutti i colleghi e colleghe, ricercatori e professori che si sono interessati al mio lavoro e che lo hanno reso quello che è. Tra di loro voglio dire grazie in modo speciale a Federica Cengarle, Jean-Louis Gaulin, Massimo Vallerani e, soprattutto, a Marta Gravela, senza la quale questo lavoro non sarebbe mai finito e probabilmente non sarebbe mai neanche cominciato.

Parte I

Prima delle Società: contesti regionali e contesti locali fra XIII e XIV secolo

1. Convivenze impossibili? Principe, comuni, Popolo

La ricerca italiana e internazionale ha da lungo tempo dedicato numerosissime ricerche al Popolo nelle città dell'Italia centro-settentrionale, dal Piemonte al Veneto e dalla Lombardia all'asse Lazio-Umbria-Marche. Se alcuni casi si sono imposti come assoluti modelli (basti pensare a Bologna e Firenze), si è fatta maggiore fatica a interpretare le esperienze marginali e talvolta persino a riconoscerle. In Piemonte, in particolare, Asti e Chieri (escludendo Vercelli, più lombarda che piemontese nel basso medioevo) rappresenterebbero davvero il confine dell'Italia comunale e popolare? Oppure procedendo verso le Alpi, in principati feudali con così poche città come i marchesati di Monferrato e di Saluzzo e i domini sabaudi[1], si possono individuare sperimentazioni, con caratteristiche peculiari, ma pienamente popolari[2]?

Gli studi sui movimenti popolari subalpini (e più in generale ai margini dell'Italia comunale[3]) sono ancora piuttosto rari, ma un'indagine preliminare sul caso di Moncalieri ha suggerito di non sottovalutare il ruolo giocato dal Popolo nei comuni (per nulla) marginali di quest'area. Questa tesi sviluppa proprio quella preliminare indagine sul comune di Moncalieri nei decenni centrali del XIV secolo. In quell'occasione avevo ricostruito la vicenda del dinamico movimento popolare locale, attestato dagli anni Venti-Trenta del Trecento e in seguito istituzionalizzato con l'appoggio del principe di Savoia-Acaia in una Società di Popolo, egemone nel comune dal 1337-1338 al momento del suo scioglimento nel 1363[4].

Il fortissimo legame tra popolari e principe così evidente a Moncalieri era, però, un caso eccezionale? Già si sapeva, per esempio, che nello stesso 1337 Giacomo di Savoia-Acaia fonda Società di Popolo in tutto simili a quella di Moncalieri anche a Pinerolo e a Torino, ma si avevano poche informazioni in merito[5]. Si poteva individuare un rapporto simile tra principe e popolari negli altri comuni del principato (Chieri, Fossano, Pinerolo, Savigliano e Torino)[6]? Che cosa accadeva in comuni come Chieri e Savigliano, entrati a far parte del principato solo dopo la fondazione delle Società nel 1337 e con forti associazioni popolari preesistenti? E, se

[1] Vedi CASTELNUOVO, *Le prince, ses villes et le politique*; BARBERO, *I principati feudali*.
[2] Sul Popolo in Piemonte, vedi ARTIFONI, *La società del «Popolo»*; ID., *Una società di "popolo"*; BORDONE, *Magnati e popolani*; RAO, *Signori di popolo*; LONGHI e RAO, *Palazzi comunali*.
[3] Utilissimi spunti in *Ai margini del mondo comunale*.
[4] DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*; ID., *Il Popolo del principe*.
[5] CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, pp. 225-226; BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 23-41; BUFFO, *Giacomo di Savoia Acaia*.
[6] Il presente lavoro si concentra sui maggiori comuni del principato; non ho potuto estendere l'analisi ai comuni minori (Carignano, Cavour, Sommariva del Bosco, Vigone e così via) per motivi di tempo e per la documentazione più esigua conservata negli archivi locali.

esisteva un simile legame tra Popolo e principe anche negli altri centri, come si declinava di volta in volta?

A mano a mano che la ricerca procedeva, è sembrato necessario focalizzare l'attenzione su due elementi fondamentali: il rapporto tra principe e comuni e la triangolazione, in ciascun centro, tra comunità, classe dirigente e istituzioni comunali. Giacomo di Savoia-Acaia ha, infatti, una relazione molto stretta con i comuni all'interno del proprio dominio, le loro élite e le più ampie comunità. Il principato è un nascente stato regionale: una fragile struttura di poteri, fondata sulla negoziazione costante – e quasi alla pari – tra *dominus* e attori locali. La costituzione delle Società è uno dei risultati di questo strettissimo legame tra principe e comunità locali e non può essere compresa al di fuori di questo quadro[7].

Il rapporto tra la più ampia comunità residente in un centro, la sua classe dirigente e le istituzioni comunali è, invece, il secondo elemento fondamentale della ricerca. Per studiare le Società è necessaria una migliore comprensione delle gerarchie sociali in ciascun comune e del modo nel quale si codificano – prima e dopo la costituzione delle *Societates* – gli schieramenti che animano la vita politica. Bisogna comprendere il significato del termine Popolo in questi contesti senza ricondurlo a modelli storiografici costituiti su altre realtà. È necessario individuare le variazioni nelle istituzioni nel corso del tempo, la loro origine e i gruppi che le propongono. Uno studio sui decenni centrali del Trecento deve, inoltre, interrogarsi sulle ricadute della peste del 1348-1349 – che nei comuni subalpini comporta una mortalità di un quarto-un terzo della popolazione[8] – su questi processi politici. Il fatto che, a mano a mano che si avanzava nell'analisi delle fonti, pur con tendenze convergenti, la documentazione restituisse risposte diverse per ogni comune obbligava anche a chiedersi il perché di queste differenze e a indagare meglio i singoli contesti.

Da questi elementi emergevano i due fondamentali nodi problematici al cuore della tesi: il rapporto tra dinamiche sociali e processi politico-istituzionali nei comuni e la strettissima interconnessione tra vita politica locale e attori politici superiori. Il primo ha a che fare con la coincidenza o divergenza fra status sociale e ruolo politico-istituzionale degli individui e dei gruppi all'interno dei comuni subalpini. Dinamiche sociali e processi politico-istituzionali sono strettamente intrecciati: una classe dirigente che è progressivamente delegittimata sul piano sociale finisce presto per perdere la propria posizione nelle istituzioni comunali o quantomeno

[7] Per un quadro sul principato di Savoia-Acaia come stato regionale: BARBERO, *I principati feudali*, in particolare pp. 180-182; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 18-30, 58-96. Più in generale, CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale*.
[8] Vedi sezione 6.5.

deve mediare sempre più con i ceti emergenti. Le Società di Popolo si affermano negli anni Trenta del Trecento per vari fattori correlati tra di loro, quando parte della tradizionale aristocrazia va incontro a una lenta decadenza ed è sempre più contestata dalla progressiva affermazione di ceti emergenti popolari. L'intervento del principe prende atto di questa trasformazione degli equilibri politici e sociali locali e la sancisce sul piano politico-istituzionale nel particolare contesto degli anni Trenta del Trecento. Allo stesso modo, negli anni Sessanta, le Società entrano sempre più in crisi e sono infine soppresse anche a causa del progressivo scollamento del loro vertice dalla base. In sintonia con i nuovi contesti sociopolitici degli anni Sessanta, si instaura sempre più un'oligarchia bipartita composta di influentissimi popolari e dei più importanti membri degli *hospicia*[9]. In questa seconda fase, una volta consolidata la propria posizione, il nuovo vertice della comunità cerca a sua volta di distinguersi dal resto della comunità e di escluderlo dalle istituzioni. Un'analisi solo delle strutture istituzionali dei comuni subalpini non è sufficiente per spiegare la vicenda delle Società. Al contrario, è necessario considerare anche le trasformazioni sociali ed economiche e le modalità attraverso le quali le persone si associano e sviluppano forme di solidarietà, per comprendere meglio come e perché siano sorte le *Societates*.

Il secondo nodo problematico consiste nel fatto che le dinamiche politico-istituzionali dei comuni non possono essere spiegate solo attraverso processi a essi interni, ma è necessario tenere in conto anche gli interventi del potere superiore. Se quest'ultimo gioca un ruolo fondamentale, ciò non significa neppure che le Società sono un mero strumento del principe, intento a manipolare gli attori locali pur di rafforzare il proprio potere e in grado di farlo senza alcuna resistenza. Più che sulla capacità del principe di manipolare i soggetti locali, l'iniziativa di fondare le Società deve far riflettere sulle aspirazioni degli attori locali e sulla necessità di Giacomo di Savoia-Acaia di consolidare il proprio potere coinvolgendo sempre nuovi soggetti nei suoi progetti.

A seguito dell'individuazione di questi due fondamentali nuclei problematici, nella tesi mi propongo di ricostruire la vicenda delle Società di Popolo dei comuni subalpini nei decenni centrali del Trecento, con l'intento di riflettere più in generale sulla relazione tra comuni subalpini, comunità, principato e più ampio spazio regionale. Nonostante l'attenzione sia focalizzata sui comuni, il principato resta l'indispensabile cornice all'interno della quale si dispiegano i processi oggetto di studio, perché la comprensione delle dinamiche locali non può

[9] Vedi sezione 6.5 e capitolo 7. Vedi anche il fondamentale: BARBERO, *Un'oligarchia urbana*.

prescindere dalle vicende regionali[10]. Procederò, dunque, per progressive contestualizzazioni: dal Piemonte[11], al principato di Savoia-Acaia, fino ai comuni, cercando di intrecciare "grandi" e "piccole" storie – intese ovviamente non in termini di gerarchia, ma di scala, dal generale al locale – per comprendere l'influenza reciproca e i nessi fra eventi di scala regionale e locale e fra istituzioni comunali e principesche. Le dinamiche analizzate nel presente lavoro, infatti, fanno emergere quanto gli attori politici locali non siano sudditi passivi, ma enti coscienti della propria azione e delle proprie possibilità, pronti a suggerire, cogliere o rigettare iniziative principesche e a sviluppare progetti dal basso[12].

Lo spazio considerato nella tesi è il principato di Savoia-Acaia, nel Piemonte subalpino, con particolare riferimento ai sei comuni di Chieri, Fossano, Moncalieri, Pinerolo, Savigliano e Torino. Con due avvertenze. Alla fine del XIII secolo, il principato di Savoia-Acaia si estende su parte dell'attuale provincia di Torino (attorno ai comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino), per poi espandersi verso sud e verso est. La tesi prenderà in considerazione anche i comuni entrati nei domini sabaudi nel corso della prima metà del XIV secolo: Fossano, che si dà ai Savoia-Acaia nel 1314; Savigliano, che sperimenta una prima dedizione nel 1320, per poi tornare sotto il dominio angioino nel 1335 e nuovamente dei Savoia e Savoia-Acaia nel 1347-1349; infine, Chieri, che entra nei domini dei Savoia e dei Savoia-Acaia dal 1347. Questi diversi percorsi comportano dinamiche politiche in parte differenti rispetto ai centri del Torinese più saldamente e precocemente inquadrati nelle strutture sabaude e hanno ricadute sulle vicende delle associazioni popolari che devono essere tenute in considerazione.

La seconda avvertenza riguarda Chieri, che rappresenta una parziale eccezione: si tratta di un centro estremamente ricco e importante, con un movimento popolare egemone sulle istituzioni comunali dal tardo XIII secolo. La stessa dedizione ai Savoia e ai Savoia-Acaia nel 1347 è orientata alla tutela degli interessi e della posizione del comune e dei chieresi e comporta poche influenze dei principi sulla vita politica locale. Nonostante questa peculiarità, estendere la comparazione anche a Chieri permette di far risaltare meglio da un lato la flessibilità e la complessità del principato di Savoia-Acaia e dall'altro la necessità di comprendere di volta in volta "dall'interno" le aspirazioni e gli interessi dei popolari locali.

[10] Importanti riflessioni metodologiche in LEVI, *Il piccolo, il grande e il piccolo*; ID., *L'eredità immateriale*. Sul principato di Savoia-Acaia: DATTA, *Storia dei principi*, I-II; GABOTTO, *Storia del Piemonte*; ID., *Asti e la politica sabauda*; soprattutto il più recente BUFFO, *La documentazione dei principi*.

[11] Per la formazione del concetto di Piemonte che nel tardo medioevo non corrisponde all'attuale regione italiana, ma all'area prealpina: NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, pp. 3-4.

[12] Sono fondamentali i lavori di Giorgio Chittolini e dei suoi allievi: CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*; ID., *La formazione dello Stato regionale*; GAMBERINI, *Oltre le città*; *Lo Stato del Rinascimento in Italia*.

Figura 1: Il principato di Savoia-Acaia (in blu i domini originari, in azzurro le nuove dominazioni) tra la fine del XIII e l'inizio del XV secolo[13]

Lo sviluppo delle Società nei sei comuni oggetto d'indagine è riconducibile a due processi differenti. Da un lato, la vicenda delle Società fondate dal principe Giacomo a Fossano, Moncalieri, Pinerolo e Torino si svolge nei decenni centrali del Trecento e può essere suddivisa in tre principali fasi: i movimenti popolari degli anni Venti-Trenta del Trecento ancora privi di un ruolo politico-istituzionale e poco influenti sul piano sociale, la costituzione delle Società di Popolo e la loro azione politica dalla fine degli anni Trenta fino agli ultimi anni Cinquanta e la progressiva decadenza delle Società negli anni Sessanta. Tra una fase e l'altra si collocano due momenti di crisi: la morte di Filippo di Savoia-Acaia e la destabilizzazione del principato negli anni Trenta e l'invasione di quest'ultimo da parte di Amedeo VI di Savoia nel 1359-1360 (con alcune preliminari difficoltà all'interno dei comuni dopo la prima ondata di peste del 1348-1349).

Dall'altro lato, i comuni di Chieri e Savigliano non sono coinvolti direttamente nella fondazione delle Società, dal momento che nel 1337 non si trovano all'interno dei domini sabaudi. La Società di San Giorgio di Chieri preesiste alle Società del principe Giacomo e la sua posizione non varia dopo la dedizione ai Savoia e ai Savoia-Acaia. A Savigliano negli stessi anni Trenta è fondata una Società alla quale aderiscono popolari e aristocratici legittimata dagli

[13] *Atlante Enciclopedico Touring*, 4, p. 99.

Angiò; quando Savigliano ritorna nei domini sabaudi, i *domini* confermano la Società, che nel frattempo ha assunto un più chiaro carattere popolare. Questa diversa origine delle Società incide anche sui destini dell'esperienza popolare dopo gli anni Sessanta del Trecento, dal momento che a Savigliano e soprattutto a Chieri i popolari mantengono un ruolo di preminenza. La tabella che segue illustra la cronologia della vicenda delle Società tra l'inizio e gli anni Sessanta del Trecento.

<table>
<tr><th rowspan="2">Comune</th><th colspan="7">Data</th></tr>
<tr><th>1304</th><th>1320</th><th>1337</th><th>1349</th><th>1360</th><th>1363</th><th>Post 1363</th></tr>
<tr><td>Chieri</td><td colspan="7">Società di San Giorgio
(attiva dalla seconda metà del XIII secolo)</td></tr>
<tr><td>Fossano</td><td colspan="2">Società di Popolo duecentesca (non più attestata dal 1304)</td><td colspan="4">Società popolare del principe
(istituita nel 1337 e sciolta nel 1363)</td><td></td></tr>
<tr><td>Moncalieri</td><td colspan="2"></td><td colspan="4">Società popolare del principe
(istituita nel 1337 e sciolta nel 1363)</td><td></td></tr>
<tr><td>Pinerolo</td><td colspan="2"></td><td colspan="3">Società popolare del principe
(istituita nel 1337 e sciolta nel 1360)</td><td colspan="2"></td></tr>
<tr><td>Savigliano</td><td colspan="2">Società di Popolo duecentesca (non più attestata dal 1320)</td><td colspan="2">Società di Savigliano
(attestata dal 1337 e attiva nel corso degli anni Quaranta, unisce Popolo e hospicia)</td><td colspan="3">Società di Popolo
(attestata dal 1349 e frutto della progressiva separazione tra Popolo e hospicia)</td></tr>
<tr><td>Torino</td><td colspan="2"></td><td colspan="3">Società popolare del principe
(istituita nel 1337 e sciolta nel 1360)</td><td colspan="2"></td></tr>
</table>

Tabella 1: Schema cronologico delle istituzioni popolari attive nei comuni subalpini nei decenni centrali del Trecento. Con il grassetto sono delimitati i periodi di attività delle Società istituite dal principe Giacomo nel 1337 e quello della rinnovata Società popolare di Savigliano

I capitoli ripercorrono queste fasi, con un'impostazione tematica al proprio interno: il capitolo 2 è dedicato agli assetti e alle dinamiche politiche piemontesi dalla seconda metà del XIII secolo ai primi decenni del XIV e alla formazione e progressiva strutturazione del principato di Savoia-Acaia, necessari punti di partenza per la presente ricerca. Il capitolo 3 si concentra sui comuni subalpini prima della costituzione delle Società, descrivendone le strutture politico-istituzionali e socioeconomiche. Oggetto del capitolo 4 è la "crisi degli anni Trenta" del principato di Savoia-Acaia, della quale si ripercorrono le vicende politiche regionali e, soprattutto, si analizza l'impatto sugli attori politici locali. Al centro del capitolo 5 si trova l'atto di fondazione delle Società: attraverso la sua analisi e l'esame di ulteriore documentazione si propone una più generale ricostruzione delle Società, delle loro strutture

interne, dei possibili "modelli" considerati nel fondarle e del loro impatto sugli assetti sociopolitici comunali. Dopo averne analizzato la fondazione, il capitolo 6 è dedicato all'azione politica delle Società, al loro rapporto con le istituzioni comunali e con il principe, al loro ruolo militare e alle loro trasformazioni dopo la prima ondata di peste del 1348-1349. Il capitolo 7, infine, è diviso in due parti: nella prima è analizzata la fine della Società a seguito della nuova crisi del principato dopo lo scontro tra Giacomo di Savoia-Acaia e Amedeo VI di Savoia; la seconda mostra che, se anche l'esperienza delle Società del principe Giacomo finisce nel 1363, nei comuni subalpini si continua ancora per lunghissimo tempo a parlare di Popolo.

1.1. Ai margini della storiografia: il Popolo nei comuni del principato di Savoia-Acaia

Come anticipato in apertura della tesi, non esistono studi sulle Società popolari dei comuni del principato di Savoia-Acaia nei decenni centrali del XIV secolo. Questa situazione è dovuta ai tradizionali orientamenti della storiografia sui domini sabaudi: da un lato, le ricerche sugli spazi sabaudi hanno privilegiato le strutture amministrative degli stati dei Savoia e la loro feudalità, relegando in secondo piano gli attori politici locali (soprattutto comuni e comunità rurali e alpine); dall'altro, solo recentemente si è riconosciuta la necessità di indagare il principato di Savoia-Acaia come un'esperienza in parte a sé stante, differente dalla di gran lunga più studiata contea (e poi ducato) di Savoia.

I principi di Savoia-Acaia sono stati a lungo interpretati dagli storici sabaudisti come un incidente di percorso dei Savoia. Incidente superato nel 1418, quando il principato è inglobato nel ducato di Savoia e può così ricominciare l'ininterrotta traiettoria della dinastia sabauda che unisce il primo conte di Savoia Umberto Biancamano ai re d'Italia[14]. I comuni nei domini sabaudi sono stati, invece, per lungo tempo oscurati da altri temi (la corte dei Savoia, le istituzioni centrali e periferiche e la feudalità). Se gli storici solo raramente si sono occupati dei centri subalpini, dall'Ottocento si sono moltiplicati gli eruditi locali e le storie cittadine, solo talvolta in dialogo con la storiografia[15]. Si tratta di quadri o troppo attenti alla dinastia o troppo

[14] L'interpretazione teleologica della storia dei Savoia è presente con differenti sfumature in vari autori, per esempio DATTA, *Storia dei principi*, I-II; COGNASSO, *I Savoia*.

[15] Basti l'accenno ad alcune opere di eruditi locali: COLOMBO, *Notizie storiche*; TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I-IV; CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*. Più in generale sulla storiografia relativa al principato di Savoia-Acaia: BUFFO, *Il principato di Savoia-Acaia*. Sulla storiografia "sabaudista" molto legata alla dinastia e alla narrazione apologetica e teleologica della sua storia, sulle storie cittadine piemontesi e sulle più recenti trasformazioni della storiografia sugli spazi sabaudi, vedi ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo*; CASTELNUOVO, *Principi e città*; ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte*; CASTELNUOVO, *Le prince, ses villes et le politique*; LEVRA, *Gli storici "sabaudisti"*; BORDONE, *Mitologia dell'età comunale*; *Gli spazi sabaudi* (in particolare CASTELNUOVO, *Avanti Savoia!*; GENTILE, *La medievistica degli spazi sabaudi*; RIPART, *L'histoire médiévale*); GATTULLO, *Storie cittadine*;

concentrati sulle vere o presunte eccezionalità locali; in ogni caso, sono ricerche alle quali far riferimento con cautela.

Da trent'anni la situazione è molto cambiata. I comuni dei domini sabaudi non sono più una monade isolata nella sua eccezionalità o un'appendice della dinastia ed è stata rinnovata l'interpretazione degli stati sabaudi nel loro insieme. Dagli anni Novanta, con alcune premesse negli anni Settanta-Ottanta[16], Alessandro Barbero, Guido Castelnuovo e vari altri studiosi italiani e stranieri hanno lavorato sui domini sabaudi e sui loro centri. In questo primo momento sono state prodotte preziose ricerche sugli apparati centrali e periferici degli stati sabaudi e alcune monografie su centri quali Torino e Chambéry; si è, inoltre, tentata una messa a punto del rapporto tra potere superiore e attori politici locali[17].

Questa prima tematizzazione è stata ulteriormente sviluppata a partire dal secondo decennio del XXI secolo da nuove ricerche, in particolare di Paolo Buffo, Mathieu Caesar e Marta Gravela[18]. A seguito di questa nuova stagione storiografica è cambiato radicalmente il modo nel quale osserviamo gli spazi sabaudi tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna. Il principato di Savoia-Acaia e la contea (e poi ducato) di Savoia appaiono oggi come strutture di potere composite e sperimentali, fondate sulla negoziazione continua tra un fragile "centro" in formazione e una "periferia" perfettamente capace di far sentire la propria voce[19]. Gli attori politici locali coinvolti in questo fragile reticolato di poteri sono estremamente variegati (città, borghi, comunità rurali e alpine, signori rurali antichi e recenti, vescovi, abati e altri ancora) e

---

ROMAGNANI, *Centro e periferia*; BUFFO, *Enti e iniziative*; FIORE, *Regia Deputazione*; ID., *Lo spazio sociale della ricerca*; CASTELNUOVO, *Une principauté entre France et Italie*.

[16] Vedi soprattutto i lavori di Enrico Artifoni, Renato Bordone, Patrizia Cancian, Rinaldo Comba, Gian Giacomo Fissore, Paola Guglielmotti, Grado Giovanni Merlo, Anna Maria Nada Patrone, Giuseppe Sergi.

[17] Vedi BRONDY, *Chambéry*; BARBERO e CASTELNUOVO, *Governare un ducato*; GUILLERÉ e GAULIN, *Des rouleaux et des hommes*; CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*; BARBERO, *Un'oligarchia urbana*; CASTELNUOVO, *Principi e città*; ID., *Les élites urbaines*; *Storia di Torino*, I; *Storia di Torino*, II; BARBERO, *Il ducato di Savoia*. Più in generale, su altri aspetti dei domini sabaudi, oltre agli altri lavori degli stessi Alessandro Barbero e Guido Castelnuovo, vedi anche le ricerche di Bernard Andenmatten, Nicolas Carrier, Christian Guilleré, Fabrice Mouthon e Laurent Ripart. Un primissimo esperimento di ricerca sul rapporto tra principi di Savoia-Acaia e comuni è una tesi di laurea degli anni Cinquanta del Novecento assegnata da Francesco Cognasso presso l'Università degli Studi di Torino: BERTOLINO, *I rapporti dei principi d'Acaia coi comuni*.

[18] Solo per citare alcuni testi di riferimento: CAESAR, *Le pouvoir en ville*; BUFFO, *La documentazione dei principi*; GRAVELA, *Il corpo della città*.

[19] Le stesse categorie di "centro" e "periferia" sono state, peraltro, criticate, recependo gli stimoli provenienti dalle riflessioni di Giorgio Chittolini e di Elena Fasano Guarini. Vedi, FASANO GUARINI, *Centro e periferia*. Sul piano metodologico, spunti preziosi sul rapporto tra "centro" e "periferia" vengono anche dalla microstoria, vedi almeno: *Giochi di scala*. Più in generale sul nuovo modo di interpretare i processi di formazione dello stato regionale, pur con prospettive talvolta diverse, vedi: *Origini dello Stato*; CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*; *Lo Stato Territoriale Fiorentino*; CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale*; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*; ID., *Oltre le città*; *Europa e Italia*; *Medioevo dei poteri*; *Lo Stato del Rinascimento in Italia*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*.

presentano culture e prassi politiche molto differenti tra di loro[20]. Oggi non disponiamo solo di maggiori analisi, ma lo stesso quadro interpretativo si è profondamente arricchito. Sono state, infatti, recepite innovative metodologie d'analisi della storia sociale (storia della parentela, mobilità sociale[21]) e della storia politico-istituzionale (la proposta di Giorgio Chittolini sul passaggio dalle prime signorie cittadine ai nascenti stati regionali e le recenti tendenze di storia urbana[22]).

Se molto è stato fatto, tanto lavoro resta da fare. Mancano numerose ricerche su varie realtà e devono ancora essere precisati i caratteri di molti processi che trasformano radicalmente il territorio subalpino tra il basso medioevo e la prima età moderna: le nostre informazioni sulla gerarchia insediativa dei domini sabaudi sono ancora abbozzate, così come quelle relative ai processi di distinzione sociale nel corso del tempo, agli assetti finanziari regionali e locali, alla dialettica politica tra attori locali e poteri superiori, alle diverse culture politiche. Allo stesso modo si sa ancora molto poco dei rapporti tra i Savoia – Savoia e Savoia-Acaia – e le altre potenze italiane e gli ultimi principi di Savoia-Acaia sono pochissimo studiati. Si fa soprattutto ancora fatica a focalizzare l'attenzione sul rapporto tra potere superiore e attori politici locali: per gli studi sui secoli XIV e XV, vi è in generale la tendenza a sopravvalutare il ruolo del potere superiore nei confronti degli attori locali o a focalizzare l'attenzione su di questi ultimi, trascurando le interazioni tra differenti livelli di potere. Si tratta di scelte legittime e che permettono preziose indagini, ma che rischiano di proporre interpretazioni troppo schematiche, che non permettono di comprendere appieno il legame fondamentale tra potere superiore e attori

[20] Senza alcuna ambizione di presentare un quadro complessivo degli studi sui domini sabaudi degli ultimi vent'anni, segnalo alcune ricerche particolarmente rilevanti oltre a quelle già ricordati in precedenza: CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria*; GUILLERÉ, *Culture financière et fiscale*; RIPART, *Sociabilité aristocratique*; *L'affermarsi della corte sabauda*; ANDENMATTEN e CASTELNUOVO, *Produzione e conservazione*; GENTILE, *Riti ed emblemi*; FALOPPA, *Comuni minori in Piemonte*; GAFFURI, *"...Que toutes les gens"*; GULLINO, *Gli statuti dei centri minori*; MOUTHON, *Communauté rurales et pouvoirs princiers*; OLIVIERI, *Il salario del notaio*; BARBERO, *I principati feudali*; BUFFO, *Prassi documentarie*; PIBIRI, *Trattare con l'Impero*; BRERO e PIBIRI, *Le corps du prince*; PROVERO, *A Local Political Sphere*; BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum; ID., *Gérer la diversité*; GRAVELA, *Parentela e finanziamento*; GAULIN, *Latin et vernaculaire*; PROVERO, *Le forche del priore*; RAO, *Dinamiche sociali*; GRAVELA, *La semina del diavolo*; *La loi du prince*; CARRIER, *Local Communities and Fiscal Reform*; GAFFURI, *Predicatori tra città e corte*; ROSSO, *Carriere ecclesiastiche*; *La naissance du duché*; FIORE, *La signoria nel gioco politico*; GRAVELA, *Prima dei Tuchini*; ROSSO, *Il maestro del principe*; BUFFO, *Giudici, notai e prassi documentarie*; *La città e il principe*; BUFFO, *I principati piemontesi*; CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione*; NEGRO, *I comuni di valle*; *Écrire, prier et dominer*; BUFFO e CASTELNUOVO, *I poteri locali*; GOMES, *From the markets*; GRAVELA, *Before the fairs*; ORLA, *Il tribunale dell'abate di San Giusto*. Vedi, inoltre, le recenti ricerche sulla signoria rurale in Piemonte, confluite in *La signoria rurale. 5*. In particolare sulle comunità alpine sta lavorando Marta Gravela con il suo gruppo di ricerca nel quadro del suo progetto ERC DEMALPS. Vedi la presentazione dello stesso progetto in GRAVELA, *Medieval Alpine communal politics*. Per un aggiornamento storiografico anche sul Piemonte di epoca moderna: RAVIOLA, *Il Piemonte sabaudo*.

[21] Da questo punto di vista, vedi soprattutto i lavori di Marta Gravela.

[22] Si vedano soprattutto i lavori di Marta Gravela, Paolo Buffo e Mathieu Caesar.

politici locali. Un legame che trasforma entrambe le parti coinvolte e che deve essere analizzato e pensato in entrambe le direzioni.

In questo rinnovamento complessivo dei quadri interpretativi le Società del principe Giacomo hanno attirato minore attenzione. In primo luogo, si è faticato a individuarle più precisamente come oggetto storiografico: le Società istituite dal principe Giacomo negli anni Trenta del Trecento sono state spesso analizzate insieme a quelle rifondate da suo figlio Amedeo negli anni Ottanta dello stesso secolo e ad altre esperienze popolari nei comuni subalpini[23]. Questo approccio impedisce di comprendere appieno la peculiarità delle prime Società, sorte nel particolare contesto dei decenni centrali del Trecento. Una seconda criticità consiste nella difficoltà di comprendere dall'interno il significato delle Società. Anche quando è stata focalizzata più puntualmente l'attenzione sulle Società del principe Giacomo, ne è stato sottolineato il carattere militare-poliziesco e lo strettissimo raccordo con il principe, funzionale al controllo delle comunità e delle istituzioni comunali[24]. Come si vedrà nel corso della ricerca, sono elementi presenti e importanti, ma non sufficienti per comprendere pienamente la vicenda delle Società[25].

Se la storiografia sui domini sabaudi fornisce solo in parte quadri interpretativi efficaci[26], stimoli fondamentali vengono dalle recenti ricerche sulle sperimentazioni politico-istituzionali italiane del basso medioevo e dagli studi sul Popolo e sulla mobilità sociale nei decenni centrali del Trecento. Il principato di Savoia-Acaia e i movimenti popolari dei suoi comuni presentano caratteristiche peculiari, ma non eccezionali se confrontati con altre realtà del tempo. Al contrario, per comprenderli è necessario inserirli e contestualizzarli all'interno delle più ampie dinamiche che portano alla formazione dei nascenti stati regionali e che trasformano gli assetti sociali di città e borghi nel corso degli ultimi secoli del medioevo.

Che cosa accade altrove nell'Italia centro-settentrionale nei decenni centrali del Trecento? Tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento, le signorie cittadine, le città che mantengono istituzioni comunali e i nascenti stati regionali vanno progressivamente

[23] Per esempio, Simonetta Bani nel suo studio sulla Società di San Giovanni Battista di Torino (rifondata dal principe Amedeo di Savoia-Acaia negli anni Ottanta del Trecento dopo la soppressione, nel 1360, della Società istituita dal principe Giacomo nel 1337), distingue solo in parte la Società degli anni Ottanta da quella del principe Giacomo. Lo stesso fa Giuseppe Sergi in un'analisi più generale sulle dinamiche politico-istituzionali del comune di Torino nel Trecento. Vedi BANI, *Funzionamento della Società*; SERGI, *Interazioni politiche*.

[24] Con differenti sfumature interpretative: BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, pp. 184-190; GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, pp. 183-203; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 144-149; BUFFO, *Prassi documentarie*, pp. 250-252; ID., *La documentazione dei principi*, pp. 85-86.

[25] Vedi capitolo 5.

[26] Felici eccezioni sono le già citate ricerche di Barbero, Buffo, Gravela e altri. Si vedano, inoltre, le schede curate da Flavia Negro dedicate ai Savoia e Savoia-Acaia nel Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine Italiane.

consolidando le proprie strutture di potere[27]. Si tratta di dominazioni flessibili, fragili e sperimentali, ma che lentamente si vanno organizzando fino a divenire entità statali che ricompongono l'estremamente frazionato quadro di poteri italiano[28]. Tutte queste sperimentazioni politico-istituzionali fondano il proprio potere su di – e lo legittimano attraverso – uno strettissimo rapporto con gli attori politici locali. In particolare nei confronti dei comuni cittadini e dei centri minori la ricerca della legittimità significa avere a che fare con associazioni di carattere popolare. Il Trecento rappresenta un periodo di transizione per gli organismi popolari: dove si sono affermati nel Duecento, come nei grandi comuni cittadini, si assiste a un progressivo ricambio della classe dirigente e a forti tensioni interne; nei centri minori, invece, solo ora il Popolo cerca di far sentire la propria voce. In entrambi i casi queste associazioni di carattere variamente popolare continuano a giocare un ruolo cruciale nei rapporti con il potere superiore[29].

---

[27] Senza voler presentare un quadro completo delle recenti ricerche, vedi alcuni titoli italiani ed europei particolarmente significativi. Sulla signoria cittadina: ZORZI, *Le signorie cittadine*; *Tecniche di potere*; *Signorie cittadine*; *Le signorie cittadine in Toscana*; *Signorie italiane e modelli monarchici*; *La libertà nelle città*; *Reti italiche*. Per quadri generali sul processo di formazione dello stato regionale: CHITTOLINI, *Alcune considerazioni*; *Origini dello Stato*; CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*; *Lo Stato Territoriale Fiorentino*; CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale*; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*; GAMBERINI, *Oltre le città*; *Europa e Italia*; SOMAINI, *Geografie politiche*; *Medioevo dei poteri*; *Lo Stato del Rinascimento in Italia*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*. Per gli apparati statali centrali e periferici: *Chancelleries et chanceliers*; *Gouverner et administrer*. Per la gestione della giustizia nelle nuove entità statali (oltre ai lavori di Massimo Vallerani e Andrea Zorzi): SMAIL, *The Consumption of Justice* (ma in merito vedi VALLERANI, *Storia profonda e contesto impolitico*); *Communities and Conflicts*. Per gli aspetti fiscali e finanziari delle nuove istituzioni: CASTELNUOVO e GUILLERÉ, *Le crédit du prince*; MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità*; *Politiche finanziarie e fiscali*; GINATEMPO, *Finanze e fiscalità*; *La fiscalità nell'economia*; CAROCCI e COLLAVINI, *Il costo degli stati*; SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Finanze statali e debito pubblico*; MAINONI, *Fiscalità signorile e finanza pubblica*; *Périphéries financières angevines*; *Accounts and Accountability*; MORRA, *La fiscalità segmentata*. Per la diplomazia dei nascenti stati regionali: LAZZARINI, *Storia della diplomazia*. Sulle trasformazioni documentarie: BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli Stati*; WALSHAM, *The Social History of the Archive*; LAZZARINI, *De la «révolution scripturaire»*; EAD., *L'ordine delle scritture*. Sui linguaggi politici: *Forme della comunicazione politica*; CENGARLE, *Immagine di potere e prassi di governo*; *The Languages of Political Society*; *Linguaggi politici*; CENGARLE, *Lesa maestà all'ombra del Biscione*; *Political Order and Forms of Communication*; *Languages of Power*; DEL TREDICI, *Natura, politica e nobiltà*; ID., *L'estensione del dominio dell'amicizia*.

[28] Sulla ricomposizione del quadro di poteri vedi i titoli citati nella nota precedente riguardo alla formazione dello stato regionale. Sugli attori politici locali, bastino alcuni riferimenti ai recenti studi sulla signoria rurale, sui centri minori e sulle comunità rurali e alpine. Per la signoria rurale: *Poteri signorili e feudali*; DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*; *La signoria rurale. 1*; *La signoria rurale. 2*; *La signoria rurale. 3*; *La signoria rurale. 5*; CAROCCI, *The Pervasiveness of Lordship*; *La signoria rurale. 4*; CAROCCI e DEL TREDICI, *La signoria rurale*. Sui centri minori: CHITTOLINI, *"Quasi città". Borghi e terre*; Ante quam essent episcopi erant civitates; *Poteri centrali e autonomie*; GINATEMPO, *Vivere "a modo di città"*; *I centri minori* (soprattutto per una tematizzazione storiografica PETRALIA, *I centri minori*); FRESCHI, *I sudditi al governo*. Sulle comunità rurali e alpine: CARRIER, *Les communautés montagnardes*; MOUTHON, *Les communautés alpines*; *Le Alpi medievali*; DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*; *Archivi e comunità*; MOUTHON, *Communautés rurales et pouvoirs princiers*; DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*; DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*; *Communities and Conflicts*; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*; ID., *Separazione, subordinazione e altro*; CARRIER e MOUTHON, *Les communautés paysannes*; *Insediamenti, economia e società*.

[29] Sul Popolo Tra Due e Trecento di seguito propongo solo alcuni testi particolarmente rilevanti, con prospettive talvolta anche molto diverse tra di loro. Vedi le più o meno recenti sintesi e quadri d'insieme: *Magnati e popolani*; MUCCIARELLI, *Magnati e popolani*; POLONI, *Potere al popolo*; MENANT, *L'Italia dei comuni*; MILANI, *I comuni italiani*. Per alcune riflessioni storiografiche sul Popolo partendo dalla storia della storiografia o da casi peculiari:

Focalizziamo l'attenzione sull'Italia settentrionale tra inizio e metà Trecento. In diversi comuni del marchesato di Monferrato emergono con forza istanze popolari, anche supportate dai Paleologhi, in difficoltà dopo avere preso il controllo del marchesato all'inizio del Trecento[30]. In Liguria, nuovi governi popolari si affermano a Genova, Savona e Albenga[31]. A Pavia i Beccaria diventano signori della città grazie agli incarichi ricoperti in seno alle istituzioni popolari (a fine Duecento Manfredo Beccaria è podestà del Popolo, della mercanzia e del collegio dei notai) e all'appoggio dei membri del Popolo; il rafforzamento del carattere autocratico del potere signorile, comporta la perdita del consenso e determina la forte opposizione dei popolari guidati dalla predicazione del frate Giacomo Bussolari, fino alla loro cacciata[32]. Restando nel contesto lombardo, Matteo Visconti si afferma a Milano come capitano del Popolo e, nonostante alcuni decenni dopo Azzone Visconti cerchi progressivamente di promuovere (anche in sintonia con le istanze locali) il sistema delle fazioni intercetuali, la signoria viscontea deve ancora per lungo tempo interfacciarsi con strutture popolari vivaci e influenti[33]. Un'altra signoria cittadina che si afferma attraverso le istituzioni popolari (e in

---

VALLERANI, *La città e le sue istituzioni*; MAIRE VIGUEUR, *Il problema storiografico*; ARTIFONI, *Città e comuni*; VALLERANI, *Il comune come mito politico*; POLONI, *Fisionomia sociale e identità politica*; DIACCIATI, *Popolani e magnati*; VALLERANI, *Comune e comuni*; POLONI, *Il comune di popolo e le sue istituzioni*; GIANSANTE, *Ancora magnati e popolani*; MILANI, *Contro il comune dei* milites; VALLERANI, *«La democrazia che ha per ventre la tirannia»*. Sulle associazioni popolari, vedi ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»*; FAINI, *Per uno studio del patto politico*. Sulle riforme istituzionali popolari: ARTIFONI, *I governi di «popolo»*; TANZINI, *Il governo delle leggi*; ID., *Emergenza, eccezione, deroga*; ID., *A consiglio*; VALLERANI, *Gli assetti istituzionali*. Sull'impatto del Popolo sulla produzione documentaria delle istituzioni comunali: MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire*; MILANI, *Il governo delle liste*; TAMBA, *Una corporazione per il potere*; BAIETTO, *Scrittura e politica*; EAD., *Elaborazione di sistemi documentari*; VALLERANI, *Logica della documentazione e logica dell'istituzione*; CAMMAROSANO, *Italia medievale*. Sulle riforme finanziarie e fiscali: GINATEMPO, *Spunti comparativi*; VALLERANI, *Fiscalità e limiti*; ID., *«*Ursus in hoc disco te coget solvere fisco*»*; TANZINI, *1345*; VALLERANI, *Il valore dei* cives. Sulle ricadute del Popolo in ambito giudiziario e giuridico: ZORZI, *La cultura della vendetta*; MILANI, *L'esclusione dal comune*; VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*; MENZINGER, *Giuristi e politica*; ZORZI, *«*Fracta est civitas magna in tres partes*»*; MILANI, *Legge ed eccezione*; BLANSHEI, *Politica e giustizia*; *Cittadinanze medievali*; JANSEN, *Peace and Penance*; VALLERANI, *Regimi di cittadinanza*. Sul rapporto delle associazioni popolari con la violenza: SETTIA, *Federico II, il popolo di Cremona e le tecniche*; MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*; VALLERANI, *Movimenti di pace*; POLONI, *Disciplinare la società*; MAIRE VIGUEUR, *La Felice* Societas; *Conflitti, paci e vendette*; TREGGIARI, *La parabola del bene comune*. Sulla trasformazione dei preesistenti assetti politici a seguito dell'affermazione del Popolo e il rapporto di quest'ultimo con le altre divisioni della comunità: MILANI, *Podestà, popolo e parti*; MINEO, *Popolo e bene comune*; ID., *Le parti e il tutto*; ID., *Fazioni e popolo*. Sull'ideologia popolare: GIANSANTE, *Retorica e politica nel Duecento*; ARTIFONI, *Preistorie del bene comune*; POLONI, *Oltre Coluccio Salutati*.

[30] BORDONE, *Un principato difficile*.

[31] PETTI BALBI, *Magnati e popolani*.

[32] Comuni come Alba, Como e Piacenza presentano vicende in tutto simili, vedi RAO, *Il sistema politico pavese*; ID., *Signori di popolo*; ID., *Le signorie di popolo*; ID., *Predicare i valori repubblicani*; ID., *Giacomo Bussolari*.

[33] Vedi, in particolare: CARIBONI, *I Visconti e la nascita del culto*; GRILLO, *Milano guelfa*; CENGARLE, *Lesa maestà all'ombra del Biscione*; DEL TREDICI, *La popolarità dei partiti*. In questi anni non si è ancora affermato il "governo per fazioni" ricostruito magistralmente da Marco Gentile. Su questa stagione più tarda, vedi: DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi*; BELLOSTA, *Le squadre in Consiglio*; *Guelfi e ghibellini*; GENTILE, *Bartolo in pratica*; ID., *Discorsi sulle fazioni*; ID., *Fazioni al governo*; ID., *La volontà d'impotenza*; SATO, *Fazioni e microfazioni*; GENTILE, *Amicizia e fazione*; ID., *Fazioni e partiti*; MAZZONI, *Regimi mono e bipartitici*; PAGNONI, *La difficile eredità ducale*; DEL TREDICI, *La libertà dei ghibellini*; GENTILE, *Natura, volontà e fazione*. Per alcuni

particolare la *Domus mercatorum*) è quella dei Della Scala a Verona[34]. Anche un potere di differente matrice, come quello degli Angiò, pur con alterne tendenze, si rapporta costantemente con le istituzioni popolari in Piemonte e altrove[35]. Peraltro, negli stessi comuni dell'Italia centrale dove le duecentesche istituzioni popolari sono andate trasformandosi nel Trecento e sono scosse da una perdurante instabilità politica (con soluzioni signorili più o meno solide o con il mantenimento della forma comunale, ma divenuta oligarchica[36]), il Popolo resta un soggetto ancora per lunghissimo tempo imprescindibile[37].

Ovviamente in ciascun contesto il Popolo si declina in forme diverse, secondo le vicende, gli equilibri e le tradizioni locali. Popolo è, infatti, una parola estremamente polisemica e proprio per questo motivo è così diffusa e rivendicata dai più differenti individui e gruppi[38]. Tuttavia, è importante sottolineare che in tutte queste realtà un gruppo – pur di volta in volta diverso – che si autodefinisce popolare e la cui azione è alimentata da una perdurante dinamicità sociopolitica continua a restare un attore fondamentale nella vita politica locale e in rapporto con il potere superiore. Da questo punto di vista, le Società del principe Giacomo possono essere pienamente inserite in questo ampio e variegato insieme di esperienze.

Con ciò non si intende suggerire che vicende popolari diversissime tra di loro debbano essere riunite in un'indifferenziata categoria storiografica di Popolo. Tuttavia, per essere utilmente impiegata, come già sottolineato da vari studiosi, sembra più opportuno che quest'ultima sia sufficientemente flessibile e sfumata, non esclusiva e strutturata su di alcuni "modelli" – e momenti – particolarmente noti e su di alcuni elementi valorizzati tradizionalmente, quali l'autonomia comunale, l'emarginazione violenta degli aristocratici e altri ancora. Sarebbe forse più adatto se essa rappresentasse, invece, una fonte di stimoli e un filtro meno invadente possibile, così da permettere di analizzare efficacemente i documenti, le attestazioni del lessico

spunti sulle fazioni – di area piemontese in questo caso – in epoca moderna: TORRE, *Faide, fazioni e partiti*; ID., *Tra comunità e Stato*. Anche Paolo Grillo ha dedicato importanti studi alle fazioni, proponendo una ricostruzione in buona parte diversa: GRILLO, *La falsa inimicizia*.

[34] VARANINI, *Propaganda dei regimi signorili*. Anche in seguito, il costituirsi dei patriziati nelle città venete non elimina l'elemento popolare, vedi VENTURA, *Nobiltà e popolo*; KNAPTON, *"Nobiltà e popolo"*. Vedi anche un recente studio sui domini adriatici di Venezia: CASTELLI, *Traù nello Stato*.

[35] GRILLO, *Un dominio multiforme*, in particolare pp. 72-84; RAO, *Dal comune alla corona*, in particolare pp. 153-158; TERENZI, *Gli Angiò in Italia*, in particolare pp. 214-233, 317-323.

[36] Delle signorie si è già trattato, per le trasformazioni in senso oligarchico, vedi almeno: BOWSKY, *Un comune italiano*; TABACCO, *Egemonie sociali*, pp. 330-355; *Le aristocrazie*.

[37] Vedi RAO, *Signori di popolo*; POLONI, *Il comune di popolo e le sue istituzioni*; EAD., *Il secondo popolo*. Per due casi esemplari: MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*; LUONGO, *Gubbio nel Trecento*. Per riflessioni più generali: ASCHERI, *Il 'popolo'*; CHITTOLINI, *Uno sguardo a ritroso*; MILANI, *Contro il comune dei* milites.

[38] MINEO, *Popolo e bene comune*; ID., *Le parti e il tutto*. Per una riflessione politologica: LACLAU, *La ragione populista*.

popolare al loro interno e le dinamiche sociopolitiche e, in definitiva, di ricostruire che cosa Popolo significhi di volta in volta e di confrontare queste diverse configurazioni[39].

Focalizzando l'attenzione sui decenni tra inizio e metà Trecento emerge chiaramente la necessità di lavorare con concetti più flessibili, dal momento che sono aperte molteplici possibilità agli attori politici del tempo e nulla vieta ai poteri superiori di relazionarsi con vivacissime associazioni popolari per consolidare il proprio potere. E si tratta di una relazione, se non alla pari, almeno pienamente negoziata: non è corretto trascurare la dimensione fortemente dialettica di simili rapporti di potere o proiettare troppo sbrigativamente su questi primi momenti processi di disciplinamento della vita politica locale da parte dei poteri superiori che si dispiegano solo molto più tardi (e non significano comunque mai la completa soppressione della *agency* degli attori locali)[40]. Un ottimo esempio è rappresentato dalle già ricordate fazioni viscontee: a mano a mano che Azzone Visconti diventa signore di numerosi comuni lombardi scompaiono le istituzioni popolari locali e si moltiplicano le attestazioni di fazioni intercetuali. Se è vero che le istituzioni popolari spariscono, i popolari continuano a esistere: aderiscono alle fazioni e partecipano alla vita politica locale (non ancora diventata esclusiva di pochi individui e parentele) attraverso di esse, facendo sentire direttamente o indirettamente la propria voce. Sono, inoltre, prontissimi a tornare protagonisti delle vicende nei momenti critici. Il Popolo si è trasformato, dunque, ma le sue istanze e il suo ricordo rimangono vivi e pronti a essere riattivati nei differenti contesti[41].

Queste esperienze popolari sono tutte alimentate da radicali processi di mobilità sociale, i quali trasformano in profondità gli assetti sociali nel corso del basso medioevo. Nonostante il Duecento abbia attirato maggiore attenzione, gli studi di Alma Poloni hanno sottolineato la necessità di rivalutare la perdurante mobilità sociale nei centri italiani nel Trecento[42]. Mobilità sociale causata dalle profonde trasformazioni economiche di questo secolo, dalle ricorrenti ondate di peste e da altri fattori, ma che comporta soprattutto costanti assestamenti politico-istituzionali, nelle istituzioni locali e in quelle statali. Simili ricerche permettono di interpretare il Trecento come un momento di passaggio in cui molte soluzioni sono possibili e sono

[39] Per questo nuovo approccio alla categoria di Popolo vedi i già citati studi di Sarah Rubin Blanshei, Jean-Claude Maire Vigueur, Alma Poloni, Riccardo Rao, Andrea Zorzi e altri ancora.

[40] Utili spunti anche da alcune ricerche europee, nuovamente senza alcuna intenzione di fornire un quadro complessivo: BOONE, *Urban Space and Political Conflict*; COHN, *Lust for liberty*; DUMOLYN, *"Criers and Shouters"*; *Empowering interactions*; DUMOLYN e HAEMERS, *'A bad chicken was brooding'*; LIDDY e HAEMERS, *Popular Politics*; FLETCHER, *Rumour, Clamour, Murmur and Rebellion*; LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict*; PRAK, *Citizens, soldiers and civic militias*; *Factional struggles*; JOHNSON e JUDDE DE LARIVIÈRE, *Ordinary Politics*.

[41] Il riferimento principale è: DEL TREDICI, *La popolarità dei partiti*.

[42] POLONI, *Il comune di popolo e le sue istituzioni*; EAD., *Figure di capipopolo*; EAD., *Il secondo popolo*; EAD., *La mobilità sociale*; EAD., *La mobilità sociale dopo la peste*; EAD., *Le rivolte dei poveri*.

effettivamente sperimentate. Si tratta di un grande laboratorio in cui non solo nuove persone e famiglie si affermano e altre decadono, ma si ridefiniscono più profondamente gli assetti sociopolitici locali e regionali, i rapporti economici, finanziari, culturali, politici e le stesse gerarchie insediative[43].

La storiografia ha faticato a interpretare le Società istituite dal principe Giacomo anche perché è mancata spesso una più approfondita analisi delle dinamiche sociali nei comuni subalpini. Proprio la mobilità sociale è, infatti, un nodo tematico fondamentale: non è possibile comprendere la vicenda delle Società senza indagare i preesistenti assetti sociopolitici nelle comunità e i nuovi equilibri instauratisi in questi anni. Senza considerare questi processi si rischia di interpretare le Società semplicemente come uno strumento nelle mani del principe, senza considerare anche le persone che hanno aderito concretamente a questa iniziativa.

Una volta collocata in queste due coordinate storiografiche – le sperimentazioni di potere dei decenni centrali del Trecento, nelle quali il Popolo gioca un ruolo fondamentale e i profondi processi di mobilità sociale che alimentano la continua riemersione di soggetti popolari nel corso del basso medioevo – diventa possibile interpretare l'azione delle Società.

1.2. Principe, comuni e Società? Il dossier documentario

Per uno studio sulle Società istituite dal principe Giacomo nel 1337 disponiamo di una massa ingente di documenti – editi e inediti – fino a oggi in larga parte mai studiati e soprattutto non messi a sistema. Prima di soffermarci più dettagliatamente sugli archivi e sulla documentazione, bisogna presentare una nota metodologica riguardo alla composizione stessa del dossier. Per una ricerca sulle Società non è sufficiente l'analisi di tipologie documentarie di più chiaro carattere politico-istituzionale (per esempio i resoconti dei consigli comunali – gli Ordinati – e gli statuti[44]), così come non basta studiare la documentazione comunale a discapito di quella principesca o viceversa. Questi approcci portano sempre alla costruzione di un'immagine parziale delle Società: per esempio l'atto di fondazione della Società di Pinerolo – prodotto e conservato dai notai principeschi – resta ambiguo se non è contestualizzato in più precisi quadri di riferimento. Per far fronte a queste difficoltà interpretative è necessario moltiplicare i punti di vista sullo stesso oggetto storiografico e incrociare i dati provenienti da tutte le fonti disponibili, diverse tra di loro per tipologia e provenienza e analizzate attraverso differenti

[43] Sulla mobilità sociale, vedi: *La mobilità sociale*; *La mobilità sociale. 2*; *Social Mobility*. Sulla "congiuntura del Trecento", vedi: PALERMO, *Sviluppo economico*; BOURIN, CAROCCI, MENANT e TO FIGUERAS, *Les campagnes*; *Les disettes dans la conjoncture*; *Dynamiques du monde rural*; CAROCCI, *Il dibattito teorico*; LUONGO, *La Peste Nera*; *Socio-Economic Inequalities*.
[44] Per gli Ordinati, vedi GRAVELA, *Le delibere dei Comuni*.

metodologie d'indagine (storia sociale, politico-istituzionale ed economica). Questa operazione deve essere svolta per ciascun comune, prima di comparare le sei realtà tra di loro.

Che cosa significa intrecciare i dati presenti nelle fonti? Che cos'hanno in comune un registro di Ordinati degli anni Cinquanta del Trecento e un estimo degli anni Venti dello stesso secolo? Nel mio lavoro significa principalmente individuare in ogni fonte due elementi: le persone e i fatti. All'interno di ogni documento compaiono numerosissimi nomi, che permettono di identificare altrettanti individui sui quali condurre indagini prosopografiche: la ricostruzione dei percorsi politici e sociali di individui e parentele, dei loro patrimoni e dei loro rapporti permette di individuare più concretamente l'agire delle Società. Queste ultime non sono entità astratte, ma incarnate da gruppi di individui con propri interessi economici, aspirazioni sociali e progetti politici[45]. Se non si relazionano le istituzioni con chi le anima e viceversa, si rischia di interpretare in modo eccessivamente astratto la vicenda delle Società o di sottovalutarne l'impatto politico.

Il secondo elemento sul quale è fondata la ricerca sono le azioni e gli eventi. Senza individuare più precisamente le cronologie dei processi, i nessi causa-effetto e le influenze tra i vari fattori che concorrono alla vicenda delle Società si rischia di non comprendere i fenomeni. Come nel caso delle persone, ciò significa individuare alcuni snodi dei processi istituzionali, politici e sociali e rapportarli tra di loro e con quelli precedenti e successivi. Per esempio, l'azione politica delle Società è stata ricostruita isolando alcuni temi del dibattito politico: nel corso del tempo, i consigli comunali si occupano varie volte dello stesso tema; riunire tutte le decisioni e confrontarle permette di rintracciare eventuali discontinuità, da collegare ai cambiamenti di atteggiamento in riferimento agli altri temi e ai più ampi processi economici, istituzionali, politici e sociali.

Questo approccio implica che è necessario cercare di analizzare tutta la documentazione disponibile o quanta più possibile. Solo in questo modo si possono integrare il punto di vista "dall'alto" delle fonti prodotte dal principe e dal suo entourage con il punto di vista "dal basso" di quelle comunali, la teoria degli statuti con la prassi degli Ordinati, il sociale dei processi di mobilità e di codificazione degli assetti comunitari con il politico-istituzionale delle strutture e della vita politica comunali e con l'economico delle strutture produttive e finanziarie e altri elementi ancora, tutti profondamente interconnessi.

[45] Pur essendo presenti nella tesi vari profili di persone o parentele particolarmente rilevanti o esemplificativi, il mio lavoro concentra l'attenzione sull'analisi dei gruppi sociopolitici più che su singoli individui o famiglie. Ulteriori ricerche dovranno arricchire questa prima sistemazione con analisi più puntuali delle vicende di individui e casate lungo più ampie cronologie. Magistrale esempio di una simile operazione su un più lungo periodo è GRAVELA, *Il corpo della città*.

Ho fatto, dunque, ricorso alla documentazione comunale, conservata negli archivi comunali di Chieri, Fossano, Moncalieri, Pinerolo, Savigliano e Torino e alla documentazione del principato, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino[46]. In questi fondi ho concentrato l'attenzione sulla documentazione dei decenni centrali del Trecento (dagli anni Dieci-Venti agli anni Sessanta-Settanta), con alcune incursioni nel periodo precedente e in quello successivo. Questa ricchissima documentazione è per la maggior parte inedita e meriterebbe ancora tantissimi approfondimenti. Accanto al materiale inedito, mi sono avvalso di alcune edizioni di fonti (numerosissime per i domini sabaudi dall'Ottocento), sulle quali tornerò in seguito.

La documentazione conservata presso gli archivi comunali è ricchissima e poco studiata. Gli archivi dei sei comuni oggetto d'analisi presentano una situazione conservativa molto differenziata al proprio interno: le fonti bassomedievali di Fossano sono andate in gran parte perse, mentre archivi come quelli di Chieri, Moncalieri e Pinerolo presentano materiale estremamente variegato, in serie complete dalla prima metà del XIV secolo. Le conoscenze sulle vicende archivistiche di questi fondi sono ancora troppo scarse, ma bisognerebbe riflettere maggiormente su di esse – frutto di scelte, vicende e casualità coeve e successive – e sulle presenze e assenze, analizzate in modo comparativo tra i vari archivi, così da meglio individuare le prassi di produzione documentaria e di conservazione locali e regionali. Vi è una divisione fondamentale – dovuta più alle vicende archivistiche, che alle prassi di produzione coeve – negli archivi analizzati tra i comuni del Torinese (Chieri, Moncalieri, Pinerolo e Torino) e quelli del Cuneese (Fossano e Savigliano). Pur con differenze tra di loro, i primi quattro conservano le grandi serie documentarie amministrative in registro dagli anni Venti del Trecento, con alcune perdite fino agli anni Sessanta: registri di delibere detti Ordinati[47], conti[48], estimi[49], atti giudiziari[50], statuti[51]. Oltre alle serie in registro, si trovano numerosissime pergamene di differente materia e molteplici sperimentazioni documentarie. I comuni del Cuneese presentano archivi più lacunosi: a Fossano, per il Due, Tre e Quattrocento si conservano soprattutto

[46] Da ora in avanti indicati con le seguenti sigle: ASCC (archivio storico del comune di Chieri), ASCF (archivio storico del comune di Fossano), ASCM (archivio storico del comune di Moncalieri), ASCP (archivio storico del comune di Pinerolo), ASCS (archivio storico del comune di Savigliano), ASCT (archivio storico del comune di Torino), ASTo, Corte (Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte), ASTo, Sezioni Riunite (Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite).

[47] Vedi le riflessioni in GRAVELA, *Le delibere dei Comuni*. Per le serie archivistiche: ASCC, Art. 53; ASCM, B; ASCP, Cat. 12; ASCT, Ordinati.

[48] ASCC, Art. 148; ASCM, E; ASCP, Cat. 32.

[49] ASCC, Art. 143; ASCM, A; ASCP, Catt. 26, 27, 56, 61; ASCT, Collezione V.

[50] ASCM, C; ASCP, Cat. 18. Nel caso dell'archivio storico del comune di Torino, invece, i registri giudiziari sono andati in buona parte persi e sono confluiti nella serie Carte Sciolte, vedi MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*.

[51] ASCC, Art. 3; ASCM, S; ASCP, Cat. 20. Per il *Codice della Catena*, vedi *Gli Statuti del Comune*; T*orino e i suoi statuti*.

pergamene e registri funzionali alla rappresentazione dei diritti del comune (nei momenti di strutturazione dell'istituzione comunale e in rapporto con i poteri superiori)[52]. A Savigliano, invece, buona parte della documentazione precedente agli anni Sessanta del Trecento (soprattutto per quanto riguarda il materiale più propriamente amministrativo in registro) è stata verosimilmente distrutta nel saccheggio del centro – avvenuto nel 1360 – da parte delle truppe di Amedeo VI di Savoia, intente a conquistare il principato[53]. Dagli anni Sessanta-Settanta anche in questo comune sono conservate le serie in registro come nei centri del Torinese[54].

Se si concentra l'attenzione sulle serie di ciascun archivio e sulla documentazione comunale nel suo insieme, si possono individuare non poche discontinuità dal punto di vista diplomatistico: nuove tipologie documentarie, differenti prassi di produzione, diverse pratiche amministrative con importanti conseguenze nei documenti. Alcune di esse saranno indagate approfonditamente nella tesi: in particolare quelle più direttamente influenzate dalle Società, come le innovazioni nella produzione dei documenti di matrice fiscale a Moncalieri e a Pinerolo e i cambiamenti nella gestione delle finanze pinerolesi dai tardi anni Cinquanta[55]. Tuttavia, non solo le Società e non solo la politica giocano un ruolo in queste innovazioni: nel caso di Pinerolo, per esempio, è chiaro che la difficile situazione finanziaria del comune ha reso sempre più necessario un rinnovamento delle pratiche gestionali e documentarie. Allo stesso modo, molti cambiamenti hanno origine prima o si sviluppano appieno in seguito. Dunque, è come sempre necessario avere una visione d'insieme della documentazione per interpretarla correttamente[56].

Quali documenti sono stati analizzati? Ho concentrato l'attenzione su tre tipologie documentarie fondamentali: Ordinati, statuti ed estimi, in modo tale da intrecciare le norme istituzionali, con le prassi politiche e le dinamiche socioeconomiche. Partendo da queste tre tipologie ho poi analizzato quanta più documentazione possibile, così da integrare progressivamente i dati individuati. Nella bibliografia si trova un elenco più dettagliato della documentazione indagata, i cui fondi principali sono riassunti nella tabella di seguito. Per ragioni di spazio, basti un breve focus sul caso di Pinerolo. Presso l'archivio comunale ho analizzato 7 registri di Ordinati per il periodo 1326-1371; 22 registri di atti giudiziari dagli anni Venti agli anni Settanta del Trecento; il quattrocentesco *Libro della catena* contenente gli statuti

[52] Vedi, in generale *Storia di Fossano*, I; *Storia di Fossano*, II; *Storia di Fossano*, III.
[53] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 920-923; PATRUCCO, *La* destructio Saviliani.
[54] Per le serie analizzate: ASCS, Cat. 1 (Ordinati); Categoria carte finanziarie (conti); Categoria Catasti Descrittivi (estimi).
[55] Vedi sezione 6.3.4 e sezione 6.3.5.
[56] Alcune sperimentazioni in questo senso, per esempio, in BUFFO, *Prassi documentarie* (e numerosissime altre ricerche dello stesso autore); DELMASTRO, *Costruire l'estimo*. Tuttavia, sono necessari ancora molteplici studi.

comunali; due estratti di statuti, uno del XIV secolo e l'altro di inizio Quattrocento; 5 registri di conti dal 1327 al 1374; 17 estimi di varia tipologia dall'inizio del Trecento all'inizio del Quattrocento; 7 pergamene tra i primi anni del XIV secolo e i primi del secolo successivo e ancora altra documentazione "minore" (registri di ordinamenti, elenchi di militari e così via)[57].

Tipologie documentarie	Chieri	Fossano	Moncalieri	Pinerolo	Savigliano	Torino
Ordinati	12 registri 1328-1366 (uno edito)	/	9 registri 1328-1366	7 registri 1326-1371	2 registri 1368-1376	5 registri 1325-1369 (editi)
Fonti legislative	Statuti comunali, Statuti della Società popolare di San Giorgio (editi)	Statuti comunali	Statuti comunali (editi)	Statuti comunali (editi)	Statuti comunali (editi)	Statuti comunali (editi)
Fonti fiscali	14 registri 1311-1370 (analizzati in minore profondità)	/	25 registri 1314-1366	17 registri 1313-1395	2 registri 1370-1385	11 registri 1349-1370 (analizzati in minore profondità)
Conti di castellania[58]	2 rotoli 1348-1377	36 rotoli 1314-1364	37 rotoli 1313-1368	34 rotoli 1321-1364	27 rotoli 1320-1370	31 rotoli 1323-1364

Tabella 2: Quadro sintetico della principale documentazione analizzata

Nel quadro sintetico presentato nella Tabella 2 si trovano due elementi che richiedono maggiori spiegazioni. In primo luogo, gli estimi di Chieri e di Torino sono stati meno analizzati per due motivi differenti. Chieri rappresenta in buona parte un'eccezione rispetto al quadro ricostruito per gli altri cinque centri. Per questo motivo l'indagine si è sviluppata in modo piuttosto diverso, concentrandosi sul rapporto tra *domini* e comune e sulle dinamiche politiche interne a quest'ultimo. Un'analisi approfondita della documentazione fiscale chierese avrebbe portato molto lontano dai temi trattati nella tesi e, perciò, richiederà maggiori approfondimenti in prossime occasioni[59]. Per quanto riguarda Torino, invece, le preziose ricerche di Alessandro

[57] ASCP, Cat. 4, fasc. 3, fald. 61, doc. 2; Cat. 7, fasc. 1, fald. 70, docc. 1-2; Cat. 10, fasc. 2, fald. 110, doc. 1; Cat. 12, faldd. 164-170; Cat. 18, faldd. 885-897, 908-909; Cat. 20, fald. 997; Cat. 26, fald. 1009; Cat. 27, fald. 1122, docc. 1-6; Cat. 32, fasc. 2, faldd. 1619-1622, 1716; Cat. 36, fald. 2348, doc. 4; Cat. 40, fald. 2393, docc. 3-4, 5bis; Cat. 47, fald. 2442, docc. 2, 3bis; Cat. 50, fald. 2642, doc. 1; Cat. 56, fald. 2672, docc. 1-9; fald. 2673, docc. 1-4; Cat. 61, fasc. 5, fald. 3321, doc. 1.

[58] Per questi documenti, vedi i paragrafi successivi sulla documentazione principesca.

[59] Si vedano i lavori di Pauline Gomes per alcuni primi approfondimenti in merito: GOMES, *From the markets*; EAD., *La fiscalità come risorsa*.

Barbero e Marta Gravela hanno già valorizzato in maniera brillante i dati di queste fonti. Per questo motivo, si è fatto maggiore ricorso alla storiografia[60].

Il secondo elemento sul quale è ora necessario soffermarsi è la segnalazione di fonti edite. Finora, si è fatto ampio riferimento al ricchissimo materiale inedito negli archivi piemontesi; tuttavia, le numerose edizioni di fonti per l'area, che si moltiplicano dall'Ottocento, rappresentano una risorsa fondamentale. Fra le principali, si è fatto ricorso soprattutto ai registri di statuti editi di ciascun comune[61]; alle edizioni di Ordinati di Torino[62]; ad alcune raccolte di documentazione (come l'*Inventario e regesto* di Moncalieri curato da Gabotto o il quarto volume della *Storia di Savigliano* di Turletti[63]). Sono lavori eterogenei per qualità e per contenuto (e per questo motivo, quando possibile, sono stati confrontati con la documentazione inedita e con le ricerche già dedicate a questi luoghi), ma rappresentano un fondamentale punto di partenza per gli studi sul Piemonte.

La documentazione prodotta dal principato e dai suoi apparati è, invece, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino (nelle due sezioni Corte e Sezioni Riunite[64]). Nel 1418, alla morte senza eredi legittimi dell'ultimo principe di Savoia-Acaia, Ludovico, il principato è reintegrato all'interno del ducato di Savoia; da questo momento i suoi archivi confluiscono in quelli ducali. I successivi archivisti sabaudi hanno dedicato minore attenzione alla conservazione del materiale dei rami cadetti della dinastia, determinando la parziale dispersione della documentazione principesca[65]. Nonostante queste criticità, il materiale arrivatoci è piuttosto importante e differenziato al proprio interno; due tipologie documentarie sono fondamentali: i protocolli dei notai al servizio del principe e i conti di castellania degli ufficiali periferici. I protocolli sono prodotti da notai al servizio del principe e contengono gli atti più disparati che lo riguardano (concessioni o conferma di feudi, accensione di mutui, arbitrati, giuramenti di

---

[60] Bastino BARBERO, *Un'oligarchia urbana*; GRAVELA, *Il corpo della città*.

[61] *Statuti civili del comune di Chieri* (Chieri); Statuta et capitula, 1.1., 1.2., 2. (Società di San Giorgio di Chieri); HPM, LM, IV (Chieri e Pinerolo); HPM, LM, I, coll. 1351-1588 (Moncalieri); *Statuti di Savigliano*, I-II (Savigliano); *Gli Statuti del Comune* (Torino); *Gli Statuti della Società* (Società di San Giovanni Battista di Torino).

[62] Libri consiliorum *1325-1329*; Libri consiliorum *1333-1339*; Libri consiliorum *1342-1349*; Libri consiliorum *1351-1353*; Libri consiliorum *1365-1369*.

[63] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV; GABOTTO, *Inventario e regesto*.

[64] La struttura dell'Archivio di Stato di Torino rispecchia ancora l'organizzazione tardomedievale degli archivi sabaudi: nella Sezione Corte si trovano i documenti politicamente e giuridicamente più importanti in rapporto alla dinastia e varie altre fonti relative a essa e alla corte (una sorta di archivio *thesaurus*). Nelle Sezioni Riunite, invece, si trova materiale più eterogeneo: in particolare la documentazione prodotta dagli apparati degli stati sabaudi (dalle tardomedievali camere dei conti, fino alle ben più variegate istituzioni di epoca moderna e, ancora, ai ministeri del regno di Savoia e di Italia), ma anche quella di vari enti religiosi e laici soppressi o di famiglie signorili (dunque, con un ampliamento progressivo del primo nucleo di archivio-auto documentazione). Vedi *L'Archivio di Stato di Torino*.

[65] Sulla produzione e conservazione documentaria, vedi RÜCK, *L'ordinamento degli archivi*; ANDENMATTEN e CASTELNUOVO, *Produzione e conservazione*; BUFFO, *La documentazione dei principi*.

fedeltà e così via), oltre, più raramente, ad atti di oggetto differente redatti per membri del suo entourage[66]. Essi solo raramente hanno un carattere tematico; molto più spesso sono miscellanei e la loro serie è piuttosto lacunosa. I protocolli analizzati sono 17, per il periodo dal 1334 al 1369[67].

La seconda tipologia fondamentale è rappresentata dai conti di castellania. Nello svolgimento del loro incarico, gli ufficiali locali del principato (castellani/vicari, giudici e *clavari* nelle castellanie, i nuclei amministrativi periferici del dominio) producono documenti contabili per attestare entrate e uscite. Periodicamente (tra fine Duecento e inizio Trecento i conti riguardano vari anni, nei decenni centrali del XIV secolo sono solitamente annuali), essi devono rendere conto della gestione di questi fondi, recandosi a Pinerolo – la "capitale" del principato – con la loro documentazione, dove gli ufficiali centrali – e talvolta il principe – controllano la correttezza delle operazioni[68]. A seguito di questo controllo, sono prodotti i conti di castellania, con gli introiti e le spese, divisi per tipologie: tra le entrate si trovano i redditi in natura, le multe, i censi in denaro e così via; tra le uscite vi sono le spese per le strutture difensive e insediative, per i contingenti militari e altre ancora. Presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino si conservano ricchissime serie di conti per ogni castellania, dalla fine del Duecento in avanti. Alla ricerca delle persone coinvolte in appalti e multate per reati o di particolari vicende marcatamente politiche o da mettere in relazione con quanto emerge dalle fonti comunali, ho analizzato le serie riguardanti le sei castellanie di Chieri, Fossano, Moncalieri, Pinerolo, Savigliano e Torino: 167 rotoli dagli anni Dieci agli anni Sessanta del Trecento[69].

Accanto a questi due nuclei documentari, ho analizzato i rotoli contenenti la contabilità centrale del principato. All'interno di questi conti si trovano le entrate generali del principato (i prestiti ottenuti, i pagamenti ricevuti per i diritti fiscali principeschi e così via) e le uscite della corte e di particolari collaboratori del principe (spese per tessuti, derrate alimentari, ambasciate e altre ancora). Si tratta di una serie molto lacunosa ed eterogenea (22 rotoli riguardanti gli anni 1323-1364) e per questo motivo di non semplice interpretazione. Tuttavia, contiene

[66] Vedi, per esempio, il testamento di Agostino di Mezzabarba di Pavia, giurisperito consigliere del principe. ASTo, Corte, PN SN, m. 114, cc. 3r-3v (per un approfondimento sulla figura del Mezzabarba, vedi BOLLEA, *Un Mezzabarba alla corte*).
[67] ASTo, Corte, PN SN, mm. 67, 114-117, 130-134; PN SR, mm. 10-11, 37, 44-45, 51, 55.
[68] GUILLERÉ e GAULIN, *Des rouleaux et des hommes*; ANDENMATTEN e CASTELNUOVO, *Produzione e conservazione*.
[69] ASTo, Sezioni Riunite, CdCC, nn. 1-2; CdCF, nn. 1-36; CdCM, nn. 1-37; CdCP, nn. 9-42; CdCS, nn. 1-27; CdCT, nn. 6-36.

fondamentali informazioni sul funzionamento delle istituzioni principesche, sull'entourage del *dominus* e sulle vicende attraversate dal principato[70].

Attenzione è stata ancora dedicata ai protocolli notarili di Matteo e Martino Panissera, due notai attivi a Moncalieri, roganti per privati, risalenti agli anni Dieci e Novanta del Trecento[71]. Questi due registri sono eccezionali in quanto fra i pochissimi protocolli notarili riguardanti privati conservati per il Piemonte subalpino: essi forniscono informazioni altrimenti difficilmente percepibili sull'economia, sui rapporti con gli enti religiosi, sulle relazioni tra parentele[72].

L'indagine è stata estesa alle fonti dei conti di Savoia solo per la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, periodo nel quale il conte di Savoia Amedeo VI interviene a più riprese in Piemonte, con conseguenze decisive sulla vicenda delle Società e sulla vita politica dei comuni subalpini[73]. Si tratta di una scelta motivata dal legame solitamente meno forte tra i conti di Savoia e i sei comuni subalpini analizzati al di fuori di questi anni (con l'eccezione di Chieri, la cui documentazione comunale fornisce numerosissime informazioni in merito). Se il legame è sicuramente meno intenso rispetto a quello esistente tra comuni e principe di Savoia-Acaia, maggiori studi potranno farne emergere meglio il carattere. Per quanto riguarda la documentazione comitale, dunque, ho analizzato un imponente (più di 750 carte) registro prodotto nel corso dell'età moderna, nel quale sono stati copiati i protocolli dei notai al servizio di Amedeo VI di Savoia per gli anni 1356-1370 e contenente i più disparati atti. Ho focalizzato l'attenzione sui documenti riguardanti il rapporto tra conte e attori politici locali subalpini tra la conquista del principato (1359-1360) e la sua restituzione al principe Giacomo nel 1363[74].

Sempre di produzione comitale e risalente a questi stessi anni è l'ultimo nucleo documentario principesco che ho analizzato. Si tratta di un variegato insieme di documenti riguardanti lo scontro tra Amedeo VI di Savoia e Giacomo di Savoia-Acaia e suo figlio Filippo II[75]. Il materiale può essere diviso nelle tre fasi del conflitto: lettere, atti di procura, di lite, arbitrati risalenti agli anni 1356-1357, riguardanti la prima *querelle* tra i due Savoia, conclusa con un accordo tra i *domini*; nuovamente lettere, atti di vario carattere e un corposo registro dedicato alla causa giudiziaria intentata dal conte di Savoia contro il principe di Savoia-Acaia, tutti

[70] ASTo, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Savoia, inv. 40, f. 7, nn. 10-31.
[71] Allo stato attuale degli studi non è possibile ricostruire il percorso archivistico di questi protocolli, comprendere come mai si siano conservati nella pressoché completa perdita dei protocolli notarili subalpini al servizio di privati e perché siano confluiti all'Archivio di Stato di Torino. Sulla conservazione dei protocolli notarili subalpini, vedi MINEO, *Tra privato profitto e pubblica utilità*; MONGIANO, *La conservazione delle scritture*.
[72] ASTo, Sezioni Riunite, Notai della Tappa di Moncalieri, mm. 309-310.
[73] Vedi capitolo 7.
[74] ASTo, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Provvedimenti sovrani, Estratti di Savoia, m. 4, pr. 408.
[75] Vedi capitolo 7.

relativi all'occupazione del principato da parte delle truppe comitali tra 1359 e 1360 e alla sua restituzione a Giacomo di Savoia-Acaia nel 1363. Infine, un più piccolo gruppo di lettere e atti giudiziari risalenti agli anni 1367-1368 concernenti il tentativo di Filippo II di Savoia-Acaia di prendere il controllo del principato dopo la morte del principe Giacomo e il successivo contrasto con Amedeo VI di Savoia[76]. All'interno di questo nucleo documentario, che meriterebbe ancora ulteriori ricerche più attente alle questioni giuridiche e alle differenti culture politiche dei *domini*, ho focalizzato l'attenzione sul rapporto con gli attori politici locali, sugli schieramenti in favore del principe e del conte e sull'impatto di questo scontro sulla vita politica locale.

A fronte di questa imponente mole documentaria, non ci sono giunti pressoché alcuna cronaca comunale proveniente dai comuni analizzati, alcun testo di riflessione politica e, soprattutto, alcun documento prodotto direttamente dalle Società istituite dal principe Giacomo nel 1337. Quest'ultimo elemento deve far riflettere. Le *Societates* hanno una vita relativamente breve (una ventina d'anni), agiscono in strettissima sintonia con le istituzioni comunali, innovandole dall'interno per graduali e parziali riforme e sono superate dagli assetti sociopolitici successivi. Quando sono in attività le Società del principe Giacomo conservano la loro documentazione nei propri archivi e presso i propri notai, ma, una volta soppresse, è dubbio che i loro fondi siano stati versati negli archivi comunali[77]. Forse sono stati conservati da influenti popolari o da notai, la cui documentazione è andata successivamente persa[78]. Anche ipotizzando il passaggio degli archivi societari a quelli comunali, nell'economia della successiva costruzione degli archivi e della memoria documentaria comunale, la documentazione delle Società del principe Giacomo è tendenzialmente superflua. Essa rappresenta in larga parte una sorta di "archivio corrente" legato alle prassi amministrative societarie e non comporta il riconoscimento di particolari diritti per il comune. Di certo si tratta di diritti preziosi per le Società (si pensi per esempio ai loro statuti e atti costitutivi), ma, una volta scomparse queste ultime, viene a mancare il soggetto interessato a rivendicarli e conservarli[79].

A fronte di queste perdite, allo stato attuale degli scavi d'archivio, vi sono alcune eccezioni legate alle Società di istituzione principesca: gli statuti del 1389 della rifondata Società popolare di San Giovanni Battista di Torino e alcuni atti dei primi anni Novanta del Trecento rogati da Martino Panissera per la Società popolare di Moncalieri, anch'essa da poco rifondata da

[76] ASTo, Corte, Principi del Sangue, m. 6, nn. 1-18; m. 7, nn. 1-21.
[77] Vedi capitolo 5 e capitolo 6.
[78] Sulla perdita quasi completa dei protocolli notarili subalpini riguardanti i privati, vedi MINEO, *Tra privato profitto e pubblica utilità*; MONGIANO, *La conservazione delle scritture*.
[79] Più in generale, vedi GIORGI e MOSCADELLI, Ut ipsa acta illesa serventur.

Amedeo di Savoia-Acaia[80]. Si tratta di documenti che hanno ovviamente rapporti con le Società del principe Giacomo: per esempio negli statuti della Società di San Giovanni Battista si segnala che alcuni capitoli sono ripresi dalle precedenti legislazioni popolari. Tuttavia, allo stato attuale degli studi non è possibile individuare quali elementi abbiano un'origine più risalente e quali siano originali del nuovo contesto degli anni Ottanta del Trecento (anche perché sappiamo poco delle rifondate Società del principe Amedeo). Perciò questi documenti della fine del Trecento devono essere usati con cautela.

Le Società popolari di Chieri e di Savigliano, sorte autonomamente (soprattutto nel primo caso) e con un più profondo impatto sui comuni, hanno lasciato, invece, maggiori tracce: a Chieri, la popolare Società di San Giorgio è egemone sulle istituzioni comunali dalla fine del Duecento e l'intreccio tra istituzioni comunali e popolari ha fatto sì che si siano conservati non pochi atti della Società nell'archivio comunale[81]. La documentazione popolare è stata indagata in dettaglio, ma questo comune presenta caratteri eccezionali rispetto agli altri cinque casi. A Savigliano, nel Quattrocento, i popolari giocano nel comune un ruolo sempre più importante, che lascia tracce anche sul piano documentario e della conservazione[82]. Tuttavia, i fondi "popolari" risalgono alla fine del Trecento e al secolo successivo e informano solo in piccola parte sugli anni oggetto di studio.

1.3. Le parole e le cose

Una simile ricerca ha richiesto l'individuazione di un lessico specifico, che è ora bene chiarire per offrire una guida nella lettura. Con la parola "principe" intenderò non solo i principi di Savoia-Acaia, ma anche complessivamente quei *domini* piemontesi che dalla fine del XIII secolo costruiscono nascenti dominazioni di dimensioni medio-ampie (marchesi di Monferrato, marchesi di Saluzzo, Visconti, conti di Savoia e Angiò, per i loro domini piemontesi)[83]. Definirò queste entità politiche "principati", e non genericamente signorie, per meglio restituirne la maggiore strutturazione ed estensione (in Piemonte, in generale, non nascono e scompaiono di frequente delle signorie mono-cittadine come in altre parti dell'Italia centro-settentrionale[84]) e

[80] Sulla rifondata Società di San Giovanni Battista, vedi: *Gli Statuti della Società*; BUFFO, *Amedeo di Savoia Acaia*. Sui protocolli di Martino Panissera: ASTo, Sezioni Riunite, Notai della Tappa di Moncalieri, m. 310, carta sciolta tra cc. 100v e 101r, cc. 101r, 119r, 127v, 129v-130r.
[81] Penso in particolare agli statuti della Società: Statuta et capitula, 1.1.-2.
[82] ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 1, vol. 1; artt. 3-4.
[83] Si tratta di quelli che Alessandro Barbero chiama "i principati feudali". In generale, mi riferisco ai nascenti stati regionali: BARBERO, *I principati feudali*; *Lo Stato del Rinascimento in Italia*.
[84] Bastino i riferimenti a ZORZI, *Le signorie cittadine*; *Signorie cittadine*.

per evitare un'ambiguità con la signoria cittadina e la signoria in quanto *dominatus loci* rurale[85]. Con "signore" intenderò, infatti, i signori rurali, con poteri di vario tipo sui propri *homines*, ma sempre su territori di dimensioni piccole e medio-piccole e, spesso, inquadrati all'interno di più ampi domini di tipo principesco (nel caso del principato di Savoia-Acaia, si pensi, per esempio, ai Provana, ai conti di Luserna e così via)[86].

Con "comune" intenderò le istituzioni e le persone che le incarnano[87]. Con "comunità" intenderò la popolazione residente in un centro e i rapporti sociali, informali, al suo interno[88]. "Aristocrazia" è quella parte della comunità che partecipa tradizionalmente e in modo incisivo alle istituzioni e alle prassi decisionali, nella maggior parte dei casi corrispondente al ceto dei *milites* egemone nel comune dal Duecento[89]. Distinguo l'élite, l'oligarchia, la classe dirigente e la classe politica (questi ultimi due termini accentuano maggiormente il rapporto con le istituzioni) dall'aristocrazia in quanto i primi quattro sostantivi non fanno riferimento alla risalente posizione egemonica all'interno della comunità (per esempio può esistere un'élite popolare, mentre un'aristocrazia popolare sarebbe una contraddizione). Non è possibile dividere troppo nettamente queste categorie, dal momento che hanno fitti rapporti l'una con l'altra. Tuttavia, è importante problematizzare la triangolazione tra comunità (le persone nei loro rapporti sociali), aristocrazia-classe dirigente (gli individui che partecipano più o meno tradizionalmente alle prassi decisionali) e comune (le istituzioni che si sono a mano a mano formate, le loro prassi di governo e le loro facoltà d'azione). Le relazioni tra questi tre elementi non sono necessariamente pacifiche, equilibrate e inerti; al contrario, questi rapporti alimentano la dinamica politica e possono dare vita a tensioni. Per questo motivo, è importante individuarli come elementi, almeno in parte, diversi.

Termini come *milites*, *hospicia* e Popolo saranno oggetto di passaggi dedicati nel corso della trattazione[90]. Può essere opportuno, invece, fornire fin da subito una sintetica definizione di Società, l'oggetto della presente tesi. Con questo termine intenderò quell'esperimento associativo frutto della mobilitazione dal basso di un variegato gruppo di persone, all'interno del quale i ceti emergenti popolari (tradizionalmente esclusi dalle prassi decisionali o in esse marginali) dei comuni del principato giocano un ruolo preponderante, e dell'appoggio dall'alto

[85] Si potrà trovare, in qualche caso, "signoria" riferita ai "principi" quando tratterò del primo affermarsi del loro potere su centri di nuova dominazione.
[86] Per questi soggetti i riferimenti obbligati sono i recenti lavori di Sandro Carocci e del suo gruppo di ricerca, in particolare: *La signoria rurale. 3*; *La signoria rurale. 4*; *La signoria rurale. 5*.
[87] Vedi le riflessioni di Massimo Vallerani: VALLERANI, *La città e le sue istituzioni*; ID., *Il comune come mito politico*; ID., *Comune e comuni*; ID., *«La democrazia che ha per ventre la tirannia»*.
[88] Per una riflessione maggiormente filosofica sul termine, vedi FISTETTI, *Comunità*.
[89] *Le aristocrazie*. Vedi capitolo 3.
[90] Per i *milites* vedi capitolo 3, pp. 10-14 e sezione 3.2.3. Per gli *hospicia* e per il Popolo vedi sezione 5.4.

a esso garantito dal principe Giacomo nel 1337. Nella tesi si troveranno locuzioni come "Società del principe", "Società di Popolo" o "Società" *tout court*, tutte e tre attestate nelle fonti in modo intercambiabile. Si tratta di tre termini che indicano la stessa realtà: associazioni con un forte rapporto con il *dominus* e con un carattere generalmente popolare, almeno per come si configura il Popolo nei comuni analizzati. Sarebbe sbagliato rintracciare nelle Società più il contributo del principe o più quello del Popolo: entrambi gli elementi sono presenti in un equilibrio sempre instabile e il loro rapporto deve essere compreso di volta in volta in funzione dei contesti. Rispetto al Popolo dell'Italia centro-settentrionale, le Società del principe Giacomo sono protagoniste di una vicenda più breve e riescono meno a trasformare le comunità nelle quali si sviluppano, a proporre identità e culture politiche popolari radicali o pienamente rivendicate (il fatto stesso che la popolarità delle Società non sia costantemente ribadita nelle fonti è significativo). Tuttavia, ciò non toglie che si debba prendere sul serio queste spie lessicali attestate nelle fonti e cercare di interpretarle dall'interno, senza proiettare su di esse ipotetici modelli, ma inserendole appieno all'interno dei loro contesti.

Tre parole tornano insistentemente in questa definizione: Popolo, comune e principe, i tre elementi fondamentali in costante tensione nella vicenda delle Società. Questa tesi è il frutto dello sforzo di far emergere l'intreccio e le interazioni di questi tre elementi, di restituire la complessità e la vivacità dei contesti locali (i differenti comuni subalpini) e regionali (il principato di Savoia-Acaia) nel più ampio e dinamico quadro dei decenni centrali del Trecento e, infine, di mostrare l'originalità e la molteplicità delle soluzioni progettate e costruite dagli attori politici del tempo.

2. Un territorio in trasformazione: il Piemonte tra XIII e XIV secolo

Oggetto di questo capitolo sono le vicende politiche che segnano il Piemonte occidentale dalla seconda metà del XIII secolo agli anni Venti-Trenta del Trecento. Si tratta di un periodo segnato da due processi intrecciati: da un lato, si affermano alcuni principati su aree via via più ampie, i quali alimentano una conflittualità diffusa e rinegoziano continuamente gli equilibri di forza tra di essi. Dall'altro, su scala locale, i comuni e i signori rurali si radicano sempre più sul territorio. Tutti i comuni piemontesi – dai più grandi e influenti (che in un primo momento rivaleggiano con i principi) ai più piccoli e subalterni – sono coinvolti in questi conflitti: tra fine Duecento e metà Trecento entrano a far parte di domini principeschi più ampi, fragili e solo faticosamente in via di costruzione e strutturazione[1].

Il raccordo con un potere superiore di natura principesca rappresenta una svolta importante per gli assetti istituzionali e politici comunali, portando all'instaurarsi di un equilibrio tra poteri superiori e attori politici locali costruito attraverso costanti contrattazioni e accordi. Da questo punto di vista, non sopravvaluterei le capacità dei nascenti principati del Piemonte occidentale di imporsi nel territorio e su comuni e signori rurali: il fatto che abbiano una matrice feudale e, per esempio, legittimino il proprio potere attraverso il collegamento con l'impero non credo che comporti un carattere geneticamente più forte e solido delle istituzioni in procinto di diventare statali di altre aree della penisola italiana[2].

Dal più ampio quadro politico regionale, in seguito, focalizzerò l'attenzione sul più puntuale contesto nel quale si collocano i comuni subalpini, ossia il principato di Savoia-Acaia. I sei comuni entrano progressivamente all'interno di questo dominio e proprio il principe di Savoia-Acaia gioca un ruolo fondamentale nella costituzione delle Società di Popolo nel periodo successivo. Per questi motivi è necessario fornire alcune essenziali informazioni sulla nascente e fragile istituzione statale che va affermandosi nel corso del XIV secolo e all'interno della quale i comuni si trovano coinvolti.

[1] BUFFO, *I principati piemontesi*; NEGRO, *Spazi politici sovralocali*.
[2] BUFFO, *Prassi documentarie*; ID., *I principati piemontesi*. Vedi anche RAO, *Le signorie dell'Italia*.

2.1. Una difficile ricomposizione di poteri: Piemonte 1250-1320

Per comprendere l'assetto politico del Piemonte negli anni Venti-Trenta del Trecento, punto di partenza della mia indagine sui comuni, è necessario fare un passo indietro alla metà del secolo precedente[3]. Dopo la morte di Federico II, nella regione si crea un tendenziale vuoto di potere e si aprono possibilità per rinegoziare i rapporti di forza tra i differenti attori: il comune di Asti e il marchese di Monferrato cercano di imporre la propria egemonia, quali "eredi" della parte imperiale; accanto a essi, dalle loro posizioni defilate, il marchese di Saluzzo e il conte di Savoia trovano maggiori spazi per sviluppare politiche espansionistiche su aree via via più ampie[4].

Se questi "grandi" attori si disputano l'egemonia sulla regione, localmente comuni medi e minori e signori rurali consolidano le proprie posizioni nel territorio ed entrano in contatto con le politiche egemoniche del comune di Asti e dei principi subalpini, aderendovi o contrastandole[5]. La politica piemontese diventa sempre più un gioco in cui principi, comuni e *domini* compongono strutture di potere a geometria variabile: dalle prime sperimentali forme di dominio, che comportano maggiori ingerenze (come il progressivo consolidamento del potere sabaudo sul Torinese), ad alcune ampie e fragili dominazioni (come quella di Oberto Pelavicino e di Guglielmo VII di Monferrato), fino, ancora, all'informale influenza esercitata, nella seconda metà del Duecento, dal comune di Asti sulle istituzioni comunali del Cuneese e del Torinese[6].

Sono decenni estremamente dinamici e fluidi: negli anni Cinquanta, il comune di Asti sembra riuscire a imporsi nel Piemonte occidentale sconfiggendo i Savoia e a consolidare la propria posizione nell'area centro-meridionale. Proprio l'influenza astigiana incide moltissimo sulle istituzioni comunali di questa zona: instaura un circuito di podestà astigiani inviati nei vari

[3] Per il dibattito sui comuni piemontesi: BORDONE, *"*Civitas nobilis et antiqua*"*; NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, pp. 5-38; ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo*; *Borghi nuovi*.

[4] Più in generale, NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, pp. 39-71. Per Asti: ARTIFONI, *Una società di "popolo"*; CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*; BORDONE, *Il riordino politico*; PIA, *La sperimentazione delle forme*; ID., *Il controllo astigiano*; ID., *Asti*. Per il Monferrato: BORDONE, *Un principato difficile*; GRILLO, *Signori, signorie ed esperienze di potere*; MOGLIA, *Spazi e coordinamenti*, pp. 177-178. Per i Savoia: COGNASSO, *Amedeo IV*; ID., *Amedeo V*; COX, *The Eagles of Savoy*; SERGI, *Potere e territorio*; CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*; CROTTI PASI, *Filippo I*; BUFFO, *Pietro II*. Per il marchesato di Saluzzo: PROVERO, *Abbazie cistercensi*.

[5] MORELLO, *Dal "*custos castri Plociasci*"*; GUGLIELMOTTI, *L'incidenza dei nuovi comuni*; EAD., *Territori senza città*; CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*; BAIETTO, *Scrittura e politica*; BORDONE, GUGLIELMOTTI e VALLERANI, *Definizione del territorio*; GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio*; BAIETTO, *Elaborazione di sistemi documentari*; GRILLO, *Un dominio multiforme*; PROVERO, *Forme ed efficacia*; ID., *A Local Political Sphere*.

[6] L'inquadramento più recente in: BUFFO, *I principati piemontesi*; NEGRO, *Spazi politici sovralocali*.

centri; favorisce riforme istituzionali; stimola la circolazione di ufficiali, di attori economici e di famiglie[7].

Dalla fine degli anni Cinquanta e sempre più dagli anni Sessanta del Duecento, tuttavia la posizione di Asti è messa in difficoltà dal ristabilirsi delle posizioni sabaude nel Torinese e, soprattutto, dall'entrata in scena di Carlo I d'Angiò. Il conte di Provenza diventa, infatti, un attore politico decisivo dello scacchiere regionale: ottiene le dedizioni dei comuni del Piemonte meridionale, inaugura nuove tratte commerciali tra la Provenza e le ancora scarsamente valorizzate Alpi meridionali e, in seguito, collega i domini piemontesi al resto dello schieramento angioino italiano, favorendo un'ulteriore circolazione di uomini, competenze e culture politiche. Tuttavia, il conte di Provenza promuove modelli diversi rispetto a quelli valorizzati dal comune di Asti: non si tratta di un dominio intransigente, ma Carlo d'Angiò intende incardinare maggiormente il territorio nelle strutture di un dominio principesco, soprattutto quando i comuni dai quali ottiene la dedizione sono istituzioni fragili o senza una vigorosa tradizione di autogoverno[8].

Gli anni Sessanta e i primi anni Settanta rappresentano una fase di acuta tensione tra il fronte astigiano e quello angioino, con gravi divisioni anche all'interno delle comunità locali[9]. La sconfitta di Roccavione, nel 1275, porta al generale ridimensionamento del potere di Carlo I d'Angiò nella regione, ma non alla fine degli scontri. Per contrastare gli Angiò, il comune di Asti si allea con Guglielmo VII marchese di Monferrato, il quale, tra gli anni Settanta e Ottanta, va costruendo un ampio dominio personale tra Torino e la Lombardia. Il rafforzamento del fronte monferrino e il timore dell'affermazione del potere di Guglielmo VII sul comune portano, dunque, Asti a coordinare un'alleanza anti-monferrina e ad aprire una nuova fase di conflitti[10].

L'imprigionamento di Guglielmo VII di Monferrato nel 1290 e lo sgretolamento del suo schieramento segnano la fine delle ostilità: si stabilizza l'egemonia astigiana nel Piemonte centro-meridionale, in collegamento anche con vari comuni della zona, quali Fossano e

---

[7] ARTIFONI, *La società del "Popolo"*; ID., *Una società di "popolo"*; ARTIFONI e CASTELNUOVO, *L'estinzione dei quadri consolari*; CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*; BAIETTO, *Il «Libro Verde»*; BORDONE, *Caratteristiche sociali*; GRILLO, *La costruzione del territorio*; ID., *Le origini di Fossano*; RAO, *Il comune di popolo*; ID., S*ignoria rurale e comunità*; PIA, *Asti*, pp. 78-91. Vedi anche le lettere di nomina di podestà (riguardanti sempre astigiani) conservate nell'Archivio di Fossano: ASCF, S. I, vol. 3, fasc. 1, docc. 1-6.

[8] Penso in particolare ai comuni del Piemonte meridionale. MONTI, *La dominazione angioina*; FUIANO, *La penetrazione e il consolidamento*; *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale*; RAO, *Gli Angiò e l'importazione di modelli*.

[9] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 137-157; CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*, pp. 689-696; CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 47-91; GRILLO, *La costruzione del territorio*; RAO, *Il comune di popolo*.

[10] BORDONE, *Il tramonto comunale*; CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 101-208.

Savigliano; i conti di Savoia consolidano le proprie posizioni allo sbocco della Valle di Susa e nel Torinese, dove i tre comuni di Pinerolo, Torino e Moncalieri sono più stabilmente sotto il loro controllo; i marchesi di Monferrato mantengono i propri domini "originari", tra Torinese, Astigiano e Vercellese; il fronte filo-angioino è molto ridimensionato e si consolidano le posizioni dei marchesi di Saluzzo nel Cuneese[11].

Gli scontri tra gli anni Sessanta e Novanta del Duecento e i continui cambiamenti di fronte hanno un impatto decisivo sugli attori politici locali. I comuni subalpini sperimentano per la prima volta, dopo le peculiari esperienze imperiali, forme di dedizione a poteri superiori: si tratta di dominazioni fragili, dai caratteri negoziati, ma sono anche le premesse di un processo di composizione dell'assetto politico regionale. Proprio queste dinamiche portano nei decenni centrali del Trecento all'affermazione sulla regione di poche compagini principesche generalmente piuttosto radicate (marchesi di Monferrato, marchesi di Saluzzo, Visconti, Angiò, conti di Savoia, principi di Savoia-Acaia). Si tratta di un processo che limita e orienta le possibilità e le aspirazioni di comuni e signori rurali e che distingue in parte il Piemonte subalpino dal resto dell'Italia comunale: è sempre più difficile mantenere una propria "piena" autonomia, mentre diventa importante riuscire a negoziare da una posizione di forza con il potere principesco con il quale ci si relaziona, difendendo e ottenendo diritti e privilegi[12].

Se, dall'alto, si dispiega un simile processo di "composizione" delle strutture di potere, dal basso, comuni e signori rurali partecipano attivamente a queste dinamiche. Aderiscono ai progetti nei quali si trovano coinvolti o li rigettano e continuano a guardare a un vario orizzonte di referenti politici. Si pensi alle casate aristocratiche di Cuneo: esse guidano la dedizione del comune a Carlo d'Angiò nel 1259, ottenendo in cambio il rafforzamento della propria posizione politica nelle istituzioni e il coinvolgimento della comunità nei progetti economici angioini e nell'apertura della nuova via del sale tra Provenza e Piemonte meridionale[13]. Si pensi, ancora, alle fazioni astigiane dei filo-monferrini Guttuari e dei filo-angioini Solaro, che favoriscono i rispettivi schieramenti regionali in sintonia con i propri interessi politici ed economici e hanno un'idea chiara di quale assetto di poteri debba instaurarsi in Piemonte e del posto del comune di Asti – non assoggettato, ma valorizzato dal collegamento con i principi – in esso[14]. E gli

[11] GABOTTO, *Asti e la politica sabauda*; NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, pp. 39-71; CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 101-208; COGNASSO, *I Savoia*, pp. 78-124; BUFFO, *I principati piemontesi*; NEGRO, *Spazi politici sovralocali*.

[12] Nelle parole di Paolo Buffo: «Il nuovo quadro istituzionale non svuotava di senso l'azione politica di comunità e signori rurali; ne cambiava semmai la prassi e i linguaggi, spostando la negoziazione su nuovi fronti e attribuendo un peso inedito alle legittimazioni incrociate fra centro e periferie, a scapito della funzionalità delle reti di solidarietà locali», BUFFO, *I principati piemontesi*, p. 254.

[13] COMBA, *Le premesse economiche e politiche*; *Cuneo 1259-1347*.

[14] CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 146-208, 239-270.

esempi si potrebbero moltiplicare: dai comuni del Torinese entrati sempre più saldamente nei domini sabaudi, ma in grado di rinegoziare il proprio rapporto con i principi, agli equilibrismi dei comuni di Chieri, Fossano e Savigliano tra Asti e Angiò[15].

In maniera per nulla dissimile dal resto d'Italia, anche in Piemonte si sviluppa una dialettica tra conflitti a varia scala: le lotte politiche regionali comportano scontri all'interno delle comunità e la composizione e ricomposizione di micro-schieramenti locali. A loro volta, questi ultimi alimentano e sollecitano gli scontri dei macro-schieramenti regionali[16]. Ciò che più mi interessa è sottolineare che un simile groviglio di lotte politiche a vari livelli favorisce la circolazione di individui e gruppi anche a lunga distanza e permette processi di mobilità sociale all'interno delle comunità, portando al ricambio delle classi dirigenti comunali. Dove le dinamiche politiche sono meno accese, dove il contesto è precocemente inquadrato in rapporti di forza codificati e, più in generale, nei periodi di stabilità, le classi dirigenti locali sembrano riuscire più agevolmente a mantenersi al potere. Talvolta, si limitano a integrare alcune famiglie in ascesa o provenienti dall'esterno, ma che hanno intessuto rapporti con l'élite tradizionale o che sono diventate troppo influenti da emarginare.

Invece, più la situazione è instabile e i passaggi di mano da un principe all'altro sono frequenti e più questi processi di mobilità paiono essere intensi. Da un lato, infatti, le lotte di fazione che dividono l'aristocrazia locale comportano una selezione all'interno della stessa, con vinti e vincitori; dall'altro, gli scontri in seno all'aristocrazia ne possono indebolire – nell'insieme – la posizione e aprire degli spazi per nuovi ceti sociali, affermatisi nelle clientele delle casate aristocratiche o a seguito di fenomeni di mobilità sociale ascendente, sull'onda lunga dell'espansione economica duecentesca[17]. Proprio nella seconda metà del Duecento, infatti, si assiste all'emersione di movimenti popolari più o meno duraturi e potenti all'interno di vari comuni: dai fragili *populares* torinesi, attestati solo a metà Duecento e probabilmente favoriti dall'influenza astigiana sulla città; alle Società popolari di Fossano e di Savigliano,

[15] Per i comuni del Torinese: CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*, pp. 684-695; BARBERO e PENE VIDARI, *Torino sabauda*, pp. 229-232; BUFFO, *Prassi documentarie*, p. 236; ID., *Filippo di Savoia Acaia*. Per Chieri: BREZZI, *Politica ed attività economiche*; GRILLO, *Un dominio multiforme*; CAFFÙ, *Città e territorio*. Per Fossano e Savigliano: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 137-157; GRILLO, *Un dominio multiforme*, in particolare pp. 84-94; ID., *La costruzione del territorio*; RAO, *Il comune di popolo*; ID., *Dinamiche sociali*.

[16] In generale per il contesto italiano: *Reti italiche*. In particolare, per il Piemonte: NEGRO, *Spazi politici sovralocali*.

[17] Da questo punto di vista è paradigmatico il caso di Asti (ma non vedo ragioni stringenti per negare la presenza di simili dinamiche anche negli altri centri): ARTIFONI, *La società del «Popolo»*; ID., *Una società di "popolo"*; BORDONE, *Il tramonto comunale*; ID., *Magnati e popolani*; CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 101-208; PIA, *Asti*, pp. 81-97; NEGRO, *Spazi politici sovralocali*. Più in generale, CAMMAROSANO, *Il ricambio e l'evoluzione*; BORDONE, *I ceti dirigenti urbani*, pp. 65-92; VARANINI, *Aristocrazie e poteri*, pp. 125-144; POLONI, *Il ricambio dei ceti dirigenti*; MILANI, *Il peso della politica*; ID., *Contro il comune dei* milites.

diventate egemoni verso la fine del secolo; alla Società di San Giorgio di Chieri, i primi statuti della quale risalgono proprio agli anni Sessanta del Duecento e che da fine secolo conquista un ruolo di primissimo piano all'interno del comune di Chieri[18].

Dunque, gli anni Novanta del Duecento rappresentano un periodo di tendenziale consolidamento, nel quale gli assetti regionali e locali sperimentano forme di incerta stabilizzazione. Proprio in una simile fase di assestamento è costituito il principato di Savoia-Acaia, sul quale tornerò nella prossima sezione.

Con l'inizio del nuovo secolo, vari attori regionali intendono rinegoziare gli equilibri di forza stabiliti negli anni Novanta e, di conseguenza, si apre un nuovo periodo di conflitti. Possiamo individuare tre principali punti di rottura: in primo luogo, dal 1304 Carlo II d'Angiò e suo figlio Roberto cercano di riconquistare le proprie posizioni in Piemonte e nell'Italia settentrionale[19]. In seconda battuta, nel 1305, la morte senza eredi maschi di Giovanni I marchese di Monferrato apre una crisi dinastica: Manfredo IV marchese di Saluzzo e Teodoro Paleologo rivendicano entrambi l'eredità monferrina e gli altri principi subalpini cercano di sfruttare la fragilità interna del marchesato per espandersi. Peraltro, gli scontri che segnano il Monferrato in questi anni permettono di percepire la cruciale importanza del nesso fra principi e territorio, dal momento che le comunità e i signori rurali sono decisivi per la definitiva affermazione dei Paleologhi[20].

Infine, un ultimo elemento che destabilizza gli assetti politici regionali è, nel 1310, la discesa di Enrico VII di Lussemburgo in Italia. Tra la partenza nelle terre d'impero oltralpe e l'arrivo in Piemonte, il re dei romani prende contatto con – ed è sollecitato da – l'alta feudalità imperiale (conti di Savoia, principi di Savoia-Acaia e marchesi di Monferrato) e intende presentarsi ai comuni italiani, primi fra tutti quelli di Chieri e di Asti, come *dominus* e pacificatore, anche a seguito delle suppliche della parte anti-angioina di quest'ultima città. Intenzionato a sedare definitivamente la conflittualità fazionaria, Enrico VII stravolge gli equilibri interni e riaccende le tensioni tra schieramenti politici locali. Peraltro, più il Lussemburgo avanza nel *Romfahrt*,

[18] Per Torino: ARTIFONI e CASTELNUOVO, *L'estinzione dei quadri consolari*, pp. 738, 746-748 (in queste ultime pagine emerge un'interpretazione molto – forse troppo – continuista della vicenda della classe dirigente torinese); CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*, pp. 692-693. Per Fossano: RAO, *Il comune di popolo*. Per Savigliano: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 137-157. Per Chieri: Statuta et capitula, 1.1, 1.2, 2; COGNASSO, *Per la storia economica*.

[19] RAO, *Dal comune alla corona*, pp. 151-160; ID., *La circolazione degli ufficiali*; ID., *Gli Angiò e l'importazione di modelli*; GRILLO, *I grandi ufficiali*; RAO, *Gli Angiò e la gestione delle finanze*; TERENZI, *Gli Angiò in Italia*, pp. 65-86.

[20] SETTIA, *"*Sont inobediens et refusent servir*"*; BORDONE, *Un principato difficile*; *"*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*"* (in particolare: BARGIGIA, *Gli aspetti militari*; PAVONI, *La successione del Monferrato*; RAO, *La continuità aleramica*).

più Roberto d'Angiò organizza un fronte anti-imperiale e riapre un conflitto ad ampio raggio, temendo un possibile rafforzamento del fronte anti-angioino in Italia[21].

A questi tre momenti di svolta di inizio Trecento (e in stretta relazione con essi), si aggiungono i tentativi dei principi di Savoia-Acaia, dei conti di Savoia e dei marchesi di Saluzzo di sfruttare le circostanze per espandere i propri domini. Ho già accennato al tentativo di Manfredo IV di Saluzzo di impossessarsi del marchesato di Monferrato dopo la morte del marchese Giovanni I; ma, in questa stessa fase, Amedeo V e Filippo di Savoia-Acaia si insignoriscono di Ivrea. Lo stesso Filippo sfrutta i buoni rapporti con – e le necessità finanziarie di – Enrico VII di Lussemburgo per ottenere il vicariato imperiale sui comuni di Novara, Pavia e Vercelli (sui quali cerca – con scarsi risultati – di estendere la propria influenza) e per rafforzare i suoi rapporti con il comune di Asti[22].

Con la morte dell'imperatore Enrico VII nel 1313, con gli ultimi conflitti degli anni Dieci e con il ridimensionamento di alcune ambiziose esperienze, si ristabilisce un precario equilibrio regionale: i conti di Savoia e i principi di Savoia-Acaia coordinano le proprie azioni politiche, controllano il Piemonte occidentale e cercano di espandersi verso est e verso sud; i marchesi di Saluzzo hanno consolidato le loro posizioni nel Saluzzese e cercano di ampliare la propria sfera di influenza alle aree contermini; i marchesi di Monferrato sono riusciti a ristabilire il proprio potere e, infine, gli Angiò sono tornati padroni di buona parte del Cuneese e del Piemonte meridionale[23]. Questo equilibrio è, in ogni caso, caratterizzato da una conflittualità latente, forse meno distruttiva, ma foriera di continui scontri sul confine, piccole conquiste, restituzioni, accordi, arbitrati. Un simile assetto perdura sostanzialmente per tutti gli anni Venti-Trenta e, ancora in buona parte, negli anni Quaranta, quando il crollo degli Angiò e l'affermazione dei Visconti porterà a un'ulteriore definizione degli equilibri di potere regionali. In quest'ultimo periodo, quattro potenze si spartiscono lo scacchiere piemontese: conti di Savoia e principi di Savoia-Acaia (dagli anni Sessanta in avanti strettamente coordinati), marchesi di Monferrato, marchesi di Saluzzo – in posizione subalterna – e Visconti (che in questo secondo momento sostituiscono gli Angiò). Accanto a questi grandi centri di potere, continuano a gravitare "figure minori", come i marchesi del Carretto e i nobili del Canavese. Più o meno autonome – o, in

[21] Per il rapporto tra Enrico VII di Lussemburgo e i comuni subalpini di Asti e Chieri: BREZZI, *Politica ed attività economiche*; BORDONE, *Il tramonto comunale*; CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 209-294. Più in generale su Enrico VII di Lussemburgo: CENGARLE, *Enrico VII e le città lombarde*; MERATI, *L'attività documentaria*; RAO, *L'oro dei tiranni*; VARANINI, *Enrico VII e l'Italia*; POLONI, «Ad sue voluntatis arbitrium»; *I Lussemburgo in Italia* (in particolare BUFFO e CASTELNUOVO, *I poteri locali fra Savoia e Piemonte*). Per la reazione degli Angiò: TERENZI, *Gli Angiò in Italia*, pp. 87-134.

[22] Per Manfredo IV di Saluzzo: RAO, *La continuità aleramica*. Per la signoria sabauda su Ivrea: PENE VIDARI, *Vescovi e comune*, pp. 958-961. Per il vicariato di Filippo di Savoia-Acaia: RAO, *L'oro dei tiranni*.

[23] GABOTTO, *Storia del Piemonte*; ID., *Asti e la politica sabauda*.

ogni caso, non troppo rigidamente integrate nelle strutture di potere dei nascenti e fragili stati regionali – tali figure cercano di sfruttare i conflitti regionali per ottenere vantaggi e mantenere i propri privilegi[24].

Con ancora maggior forza della seconda metà del Duecento, le dinamiche della politica regionale hanno un impatto decisivo sui rapporti di forza locali. Il caso di Fossano può essere un buon osservatorio. Il comune di Fossano passa dal 1304 al 1314 dalla dominazione saluzzese a quella angioina e, infine, a quella dei Savoia-Acaia[25]. I tre atti di dedizione presentano condizioni piuttosto dure: Fossano cede tutti i beni comuni e, dal 1314, Filippo di Savoia-Acaia costruisce un castello per controllare la comunità. Inoltre, nei primi anni di dominio, il principe reprime piuttosto duramente gruppi filo-angioini o, più in generale, anti-sabaudi ancora presenti a Fossano[26]. Tuttavia, il dominio dei Savoia-Acaia non si manifesta solamente attraverso azioni repressive: negoziando costantemente con il principe, la comunità riesce a separare gli ambiti di ingerenza del *dominus* da quelli che spettano al comune[27]. All'interno della comunità, alcuni gruppi escono sconfitti dalle lotte di questo periodo: avendo investito il proprio capitale politico in una parte rivelatasi perdente, essi devono scegliere se rimanere e cercare di riconquistare il proprio spazio all'interno della comunità e in rapporto con il nuovo *dominus* (ovviamente in una posizione di debolezza); oppure se lasciare la comunità, diventare *forensiti* o banditi e ritirarsi nel distretto o in centri vicini[28]. Nuovamente, simili momenti di tensione agevolano lo sviluppo di nuove dinamiche politiche e di processi di mobilità sociale, aprendo spazi di affermazione sociale per individui e famiglie[29].

Il caso di Fossano non è un *unicum*. Le "aree di confine" nel nord del Cuneese, nell'est del Torinese, nel Canavese e tra il distretto del comune di Asti e i domini sabaudi, il marchesato di Monferrato e quello di Saluzzo (nella zona dove attualmente si incontrano le province di Asti, di Torino, di Vercelli e di Cuneo) restano territori di dominazioni contrastate, costantemente al

[24] Per l'assetto di fine Duecento-inizio Trecento: BUFFO, *I principati piemontesi*; NEGRO, *Spazi politici sovralocali*. Per l'assetto della seconda metà del Trecento: BARBERO, *I principati feudali*. Per le "figure minori": FIORE, *La signoria nel gioco politico*, in particolare pp. 97-100. I feudi imperiali delle Langhe si trovano in una simile situazione ancora nel Sei-Settecento: TORRE, *Faide, fazioni e partiti*.

[25] RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 132-139.

[26] Per i beni comuni: RAO, *Dal comune alla corona*; ID., *I beni comuni*, in particolare pp. 179-183. Per il castello e le politiche repressive del principe: GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, pp. 183-193; LONGHI, *Cantieri e architetture*, pp. 45-64; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 155-171; GRILLO, *L'ordine della città*, pp. 107-118.

[27] RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 137-154.

[28] GRILLO, *Fossano, avamposto sabaudo*, pp. 102-115; ID., *I Fossanesi e il principe*, pp. 186-193; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 149-152, 155-158.

[29] Per il caso di Fossano, vedi i Marenco (i quali possono anche avere avuto in origine un carattere "signorile", ma si schierano in seguito dalla parte delle istituzioni popolari) e altre famiglie: DEL BO, *Il principe, i Marenco, i Santa Giulia*; GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, pp. 191-192; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 140-154; DEL BO, *La spada e la grazia*, pp. 60-98.

centro di conflitti. Un simile contesto e la disponibilità dei principi a negoziare larghe concessioni pur di estendere i propri domini offrono agli attori politici locali varie opportunità di tutelare i propri privilegi e di mantenere ampi margini di autonomia.

2.2. Il principato di Savoia-Acaia

Dal quadro politico regionale è ora necessario focalizzare l'attenzione sul principato di Savoia-Acaia[30]. In questo paragrafo intendo descrivere sinteticamente la nascita e le vicende politiche del principato, oltre che le sperimentazioni sviluppate dal primo principe, Filippo, per consolidare il proprio potere e rinforzare le strutture del suo dominio. Non potrò soffermarmi sulle sperimentazioni sviluppate dagli altri principi della zona, come gli Angiò o i Monferrato, peraltro già approfondite dalla storiografia[31]; cercherò, in ogni caso, di rendere conto di simili realtà. Il principato di Savoia-Acaia deve essere, infatti, considerato all'interno di un più vasto spettro di principati dell'area piemontese e, più in generale, dell'Italia settentrionale; si tratta di realtà che comunicano tra di loro e che si influenzano vicendevolmente e per questo motivo non possono essere studiate come entità isolate.

Torniamo agli anni Novanta del Duecento. Per regolare i rapporti di forza tra i diversi rami della dinastia, Amedeo V conte di Savoia concede in appannaggio a suo nipote Filippo di Savoia tutti i domini sabaudi al di sotto delle Alpi e all'infuori della Valle di Susa (a est, a sud e, in parte, a nord di Rivoli): i tre comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino, vari centri minori e i feudi concessi ad alcune famiglie di signori rurali[32]. Si tratta di un dominio variegato, composto di attori talvolta non graniticamente allineati alle posizioni sabaude, su cui tuttavia Filippo si appoggia per consolidare progressivamente il proprio potere nella zona[33].

---

[30] Per quest'intera sezione farò riferimento principalmente ai lavori di Paolo Buffo: BUFFO, *Prassi documentarie*; ID., *La documentazione dei principi*; ID., *Filippo di Savoia Acaia*; ID., *Giacomo di Savoia Acaia*; ID., *I principati piemontesi*.

[31] *L'État angevin*; *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale*; "Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati"; ZORZI, *Le signorie cittadine*; *Signorie italiane e modelli monarchici*; *Signorie cittadine*; *Périphéries financières angevines*; TERENZI, *Gli Angiò in Italia*.

[32] DATTA, *Storia dei principi*, I, pp. 3-33; COGNASSO, *Amedeo V*; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 58-82; ID., *Filippo di Savoia Acaia*. La politica di concessione di appannaggi è piuttosto diffusa nell'Europa del tardo medioevo: per regolare i rapporti di potere all'interno di una dinastia regnante, si può procedere alla concessione di parti del dominio ai cadetti, i quali tengono queste terre in feudo, secondo particolari accordi, dal ramo regnante e, normalmente, li trasmettono ai propri eredi, pur con alcune limitazioni. Il caso più famoso è senz'altro quello di Filippo l'Ardito, figlio di Giovanni II re di Francia, che ottiene in appannaggio dal padre il ducato di Borgogna. Sul ducato di Borgogna, basti: SCHNERB, *L'État bourguignon*; LECUPPRE-DESJARDIN, *Le royaume inachevé*. Per Amedeo V di Savoia e i rami cadetti della dinastia: ANDENMATTEN, *La Maison de Savoie*, pp. 139-169; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 68-77.

[33] In generale sul principato: DATTA, *Storia dei principi*, I, pp. 3-33; COGNASSO, *Amedeo V*; NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, pp. 61-71; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 58-82; ID., *Filippo di Savoia Acaia*. Nada Patrone riporta l'elenco dei domini che compongono il principato: i centri abitati di Torino, Cavoretto, Moncalieri, Carignano, Vigone, Pinerolo con le valli circostanti, Perosa, Miradolo, Cavour, Villafranca, Frossasco, Cumiana, Collegno, Pianezza, Druento e le terre dei signori di Val San Martino, di Luserna, di Mombrone, di

Il nuovo *dominus* stabilisce a Pinerolo la sede amministrativa del principato – qui si trova, per esempio, la camera dei conti – e la sua "corte", costruendovi a simbolo del proprio potere un palazzo e una cappella palatina e stabilendo a luogo della propria sepoltura il convento locale di San Francesco[34]. Al tempo stesso, Filippo cerca di esercitare un maggiore controllo sui comuni, tramite un'ampia rete di ufficiali principeschi e la costruzione di castelli e di incardinare sempre più i signori rurali in legami vassallatici codificati. Progressivamente, sviluppa ambiziose politiche di riorganizzazione del territorio: da un lato fondando villenove, concedendo franchigie e garantendo ad alcune comunità una sostanziale libertà dagli oneri signorili pregressi, in cambio di un pagamento annuo fisso in denaro o in natura; dall'altro, limitando e controllando le concessioni feudali[35].

La costituzione dell'appannaggio non significa ovviamente il ritiro dei conti di Savoia dal panorama subalpino: al contrario, essi controllano la Valle di Susa e alcune terre a nord di Torino, decisive per i loro interessi economici legati all'area di strada tra Piemonte e Savoia; inoltre, continuano a rappresentare un riferimento politico per gli attori locali[36]. Peraltro, se generalmente i Savoia e i Savoia-Acaia coordinano i propri sforzi per ampliare i propri domini al di qua dei monti, non mancano momenti di contrasto tra i due rami, come durante la discesa di Enrico VII di Lussemburgo.

Nonostante la perdurante presenza comitale, la costituzione dell'appannaggio segna tuttavia un importante passaggio: per i comuni e i signori rurali del Torinese Filippo di Savoia rappresenta infatti un punto di riferimento più vicino, più radicato localmente, solitamente

---

Bricherasio, di Bagnolo, di Barge, di Casalgrasso, di Virle, di Vinovo, di Scalenghe, di Piossasco, di Trana e di Bruino (NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, p. 68).

[34] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 68-82, 106-112, 142-174, 246-296. Per la cappella dinastica di Pinerolo: LONGHI, *Cappelle dinastiche*. Per il convento di San Francesco, dove stabiliscono la propria sepoltura anche i principi di Savoia-Acaia successori di Filippo di Savoia: PIAZZA, *I frati e il convento*.

[35] Per la "costruzione urbanistica" del potere del principe: LONGHI, *Il cantiere sabaudo*; ID., *Contabilità e gestione*; ID., *Fonti contabili*, pp. 209-211; ID., *Cappelle dinastiche*; BUFANIO, *Accountability in Building Projects*; BELTRAMO, *La città e i frati*, pp. 93-94, 104-113; BUFANIO, *Le strategie di sopravvivenza*. Per i comuni: BUFFO, *Prassi documentarie*. Per i rapporti feudali: ID., *La documentazione dei principi*, pp. 68-71. Per le villenove, COMBA, *Le villenove del principe*; LONGHI, *Tra fondazioni non riuscite*. Per quanto riguarda la concessione di franchigie, il caso più importante è Pinerolo: tra 1322 e 1324, il principe compra tutti i diritti feudali che gravano sui pinerolesi, libera questi ultimi da qualsiasi onere di simile natura (tranne che quelli verso l'abbazia di Santa Maria di Pinerolo) e consolida e approva le istituzioni comunali locali; in cambio ottiene il pagamento annuo di 200 moggi di frumento, sempre attestati all'interno dei conti di castellania. HPM, LM, IV, coll. 104-125; ASCP, Cat. 7, fasc. 1, fald. 70, doc. 1 (in copia settecentesca). Per il pagamento del censo annuo nei conti di castellania, un caso può essere quello del 1332-1333: ASTo, Sezioni Riunite, Art. 60, par. 1, mazz. 1-2, n. 13.

[36] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 77-82. In generale per l'affermazione dei Savoia sulla zona di strada e per comprendere quanto i conti di Savoia restino sempre un punto di riferimento imprescindibile per il Piemonte subalpino: SERGI, *Potere e territorio*. L'influenza dei conti di Savoia pare avere un carattere maggiormente informale: non sembra infatti che questi ultimi mantengano prerogative di tipo giurisdizionale sul principato (per esempio che abbiano diritti d'appello sulle cause all'interno dei domini del principe Filippo) o, in ogni caso, che in questo momento facciano valere eventuali diritti.

pronto ad accogliere le istanze provenienti dal basso e a proiettarsi in ambiziose politiche espansive rispetto ai conti di Savoia, lontani, impegnati in scenari politici alpini e transalpini e con tradizioni di potere progressivamente più distanti da quelle di comuni e signori piemontesi[37]. Nel 1301, Filippo di Savoia sposa Isabella di Villehardouin, la quale gli porta in dote il principato di Acaia; esso resta più un titolo onorifico che un reale dominio, soprattutto dopo il fallimento della spedizione Oltremare organizzata da Filippo di Savoia[38]. Tuttavia, la nuova titolatura, l'esperienza in Oriente e i rapporti ad ampio raggio intessuti dal nuovo principe di Savoia-Acaia rappresentano tutti elementi di prestigio che ne consolidano la posizione in Piemonte e all'interno dei suoi domini[39].

Una volta strutturato il proprio potere, il principe si impegna in ambiziose politiche espansive, giocando un ruolo di primissimo piano nello scacchiere piemontese dall'inizio del Trecento. Tra la fine del Duecento e il primo decennio del Trecento, Filippo di Savoia-Acaia cerca di insignorirsi di Asti, inserendosi nelle dinamiche politiche interne alla città fino a diventarne capitano d'arme, tra 1305 e 1308[40]. E parrebbe avere avuto mire del tutto simili sul comune di Chieri[41]. Negli anni seguenti, al tempo della discesa di Enrico VII in Italia, Filippo di Savoia-Acaia cerca di collegarsi con l'imperatore, consolidare il proprio potere e ampliare i propri domini. In cambio di un importante prestito pecuniario, il principe ottiene il vicariato imperiale su Novara, Pavia e Vercelli, comuni con i quali non aveva mai avuto rapporti. La storiografia recente ha sottolineato il carattere fluido dei vicariati, la loro contrastata e fragile forza legittimante e il loro essere uno strumento di una politica più ampia volta a legittimare e consolidare l'autorità dei vicari[42]. Nonostante gli effetti di questa esperienza siano scarsi, il vicariato concede al principe Filippo almeno una possibilità di proiettare la propria influenza oltre i propri domini originari e di affacciarsi sul più ampio panorama politico dell'Italia settentrionale[43]. Finito tragicamente il *Romzug* enriciano, i Savoia-Acaia tornano a focalizzare la propria attenzione sull'area piemontese. Sfruttando l'instabilità regionale e la dispersione delle forze angioine in altre regioni della penisola, il principe ottiene la dedizione di Fossano (1314) e di Savigliano (1320)[44]. Negli anni Venti del Trecento, il potere di Filippo di Savoia-

[37] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 58-82.
[38] HABERSTUMPF, *I Savoia e l'Oriente*; CHAMOREL, *Un destin méditerranéen*.
[39] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 68-82.
[40] CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 138-139, 185-187, 207-238, 271-293; BORDONE, *Uno stato d'animo*, pp. 58-87. Filippo di Savoia-Acaia appare anche in vari passaggi del Memoriale del cronista astigiano Guglielmo Ventura, il quale lo descrive piuttosto negativamente: DOGLIONE, *Il* Memoriale *di Guglielmo Ventura*, pp. 159-206, 230-235, 237-242, 254-263, 266-268, 282-285.
[41] BREZZI, *Chieri alla discesa*.
[42] CENGARLE, *Tra* maiestas Imperii *e* maiestas domini; EAD., *Lesa maestà all'ombra del Biscione*.
[43] RAO, *L'oro dei tiranni*.
[44] RAO, *Le dinamiche istituzionali*; BUFFO, *Filippo di Savoia Acaia*.

Acaia è ormai, almeno nominalmente, saldo su un territorio che si estende, grosso modo, da Pinerolo a Moncalieri e da parte del Canavese a Savigliano.

Tuttavia, le strutture del principato rimangono piuttosto fragili. Dal punto di vista finanziario – nonostante le campagne di acquisti di terreni e giurisdizioni e la promozione di insediamenti tramite la fondazione di villenove o la concessione di franchigie – i proventi delle giurisdizioni e dei domini diretti del principe sono esigui. Filippo di Savoia-Acaia deve quindi ricorrere a prestiti di finanziatori dal principato (signori rurali e membri delle élite comunali) o dalle zone più o meno vicine (astigiani, ma non solo)[45]. Nel corso degli anni Dieci del Trecento, il principe cerca di innovare le forme di finanziamento: da un lato, ricodifica – non senza tensioni – i rapporti con i comuni dell'appannaggio, sottoponendoli a un regime fiscale più coerente; dall'altro, promuove la conversione dei servizi militari dei comuni e di alcuni *domini* in un'imposta diretta, riscossa annualmente e rinegoziata in funzione dell'evolversi delle necessità belliche, slegata dagli effettivi contesti e intesa come una contribuzione ordinaria[46].

Filippo di Savoia-Acaia riesce a far accettare simili innovazioni anche perché i suoi territori si trovano quasi costantemente impegnati in conflitti a più o meno ampio raggio e a maggiore o minore intensità. Le strutture militari del principato sono piuttosto fragili: mentre il ricorso a corpi di mercenari è ancora raro ed estemporaneo[47], le milizie principesche sono composte per lo più da uomini inviati dai vassalli, in corresponsione dei loro oneri feudali e da truppe a cavallo e a piedi garantite dai comuni, secondo precisi vincoli di tempo e di spazio. Solo in casi di necessità – peraltro non così rari – il principe può mobilitare l'esercito generale di tutti gli uomini di una comunità e oltrepassare i vincoli codificati[48].

Tutte queste richieste portano, da un lato, a una negoziazione costante tra il principe e gli attori locali: questi ultimi consolidano la propria autocoscienza e, talvolta, oppongono alle chiamate alle armi la renitenza alla leva, per ottenere in cambio esenzioni e privilegi. Dall'altro, permettono di rafforzare il carattere pubblico del potere principesco e degli attori locali e di

[45] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 75-77.
[46] BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum; ID., *La documentazione dei principi*, pp. 77-82.
[47] BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum.
[48] In una lettera al castellano e al giudice, al consiglio e ai sapienti di Pinerolo, Filippo di Savoia-Acaia richiede la mobilitazione generale della comunità (i fanti del Popolo e gli *equites* dei *milites*), facendo leva sulla necessità di difendere i signori di Mazzè e il principato tutto dai ribelli: «Intendentes dare sucursum viriliter et potenter fidelibus et vassallis nostris de Maçadio, qui per rebelles nostros offenduntur et impugnantur, mandamus vobis precipiendo districte, quatinus visis presentibus et incontinenti mora qualibet et dilatione prepositis ad nos veniatis potenter in Populo et milicia, cum armaturis sufficientibus ad bellandum et cum victualibus oportunis per VI dies et ultra et cum decenti et congruo apparatu. Nemini data licencia remanendi, cum nos predictos rebelles nostros, pro nostro feudo conservando, intendimus resistere et viriliter impugnare». ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 34v. Per maggiori informazioni sugli apparati militari comunali, vedi sezione 3.2.3.

consolidare le prassi di comunicazione tra i due livelli[49]. Filippo di Savoia-Acaia cerca, dunque, di consolidare e rinforzare – simbolicamente e materialmente – il proprio potere, le istituzioni e le strutture del dominio. Tuttavia, le sue sperimentazioni devono tenere conto del contesto: anche in questo caso, il successo del principato si fonda sulla dialettica politica tra un centro – in costruzione, contestato, fragile, ma comunque tendenzialmente riconosciuto – e gli attori locali, su varie scale (dal più piccolo comune rurale alla più grande parentela di vassalli)[50].

Tra gli attori del principato, i maggiori comuni giocano un ruolo decisivo per la fornitura di finanziamenti e di soldati, oltre che per il controllo del territorio in quanto centri gravitazionali delle campagne. In primo luogo, come detto, il principe cerca di controllare questi centri attraverso i propri ufficiali, la costruzione di castelli e la codificazione dei rapporti giuridici tra *dominus* e comunità. In seconda battuta, sebbene non sia ancora chiaro quale rapporto sviluppi con le classi dirigenti allora al potere localmente (se un attivo appoggio, una più distante sanzione dello *status quo* o, ancora, un pragmatico collegamento con tutti gli attori disponibili), il principe sembra fare attenzione a mantenere buoni rapporti con – o quantomeno a non alienarsi – le élite locali e i soggetti a lui più favorevoli e, più in generale, con le comunità[51].

2.3. Tra principe e comune: gli ufficiali sabaudi

Per comprendere meglio il rapporto tra principe e comuni maggiori, costantemente oscillante tra controllo e negoziazione, è utile soffermarsi sugli ufficiali inviati dal principe nei comuni: anelli di congiunzione tra principe e territorio, essi non sono né meri burocrati ed esecutori del *dominus*, né, d'altro canto, espressione diretta della comunità.

La dedizione ai Savoia-Acaia significa per tutti i comuni la cessione di una parte della propria autonomia di governo. In particolare, essi perdono la facoltà di nominare liberamente i propri sommi magistrati: se in passato eleggevano podestà, attingendo ai circuiti itineranti dell'Italia comunale[52], adesso, al vertice delle istituzioni locali vi sono gli ufficiali sabaudi, il vicario/castellano, il giudice e il *clavaro*. Questi ultimi, peraltro, non sono organizzati come in

[49] BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum.
[50] Da questo punto di vista, i lavori di Paolo Buffo sulla dialettica tra principe e comuni (per esempio riguardo le finanze) sono fondamentali: BUFFO, *Prassi documentarie*; ID., *Guerra e costruzione del* publicum; ID., *Gérer la diversité*; ID., *I principati piemontesi*.
[51] Allo stato attuale delle ricerche non sembra che Filippo di Savoia-Acaia abbia cercato di inserirsi eccessivamente nella vita politica locale, perseguendo un approccio più pragmatico. Le tradizionali classi dirigenti locali, tendenzialmente ristrette, se non hanno ottenuto un aperto appoggio da parte del principe, di certo non ne sono state osteggiate nel loro insieme (forse si assiste solo a una selezione all'interno delle élite, tra famiglie più ricettive alle istanze principesche e altre più refrattarie). Anche quando possono essere presenti attori locali emergenti, il principe non sembra averli coinvolti eccessivamente: è altamente probabile che non abbia mai cercato di collegarsi con forze "popolari" di qualsiasi tipo.
[52] ARTIFONI e CASTELNUOVO, *L'estinzione dei quadri consolari*, pp. 717-737; ARTIFONI, *I podestà itineranti*.

epoca podestarile in *familie* dipendenti dall'ufficiale di vertice (il quale collabora con i propri giudici, notai e guardie), ma sono figure slegate l'una dall'altra e incaricate singolarmente (pur potendo avere, a loro volta, proprie *familie*, come nel caso di corpi di guardia che collaborano con i castellani/vicari).

La nomina degli ufficiali è codificata negli statuti e nei patti deditizi o emerge dagli Ordinati di volta in volta – e di località in località – secondo particolari procedure: pare che nei comuni di più antica dominazione (Moncalieri, Pinerolo e Torino), il principe selezioni con maggiore libertà i propri magistrati. A Fossano, invece, il comune presenta ogni anno una rosa di tre persone provenienti dai domini sabaudi, all'interno della quale i principi selezionano l'ufficiale[53]. A Chieri, dopo la dedizione del 1347 e la sostituzione del podestà con il vicario[54], la pratica diventa simile a quella di Fossano, ma il comune propone quattro candidati[55]. A partire dagli ultimi decenni del Duecento, la Società popolare di San Giorgio è egemone sul comune e, per questo motivo, quando Chieri si dà ai Savoia, i nuovi *domini* cercano di controllare anche la nomina del capitano della Società. I patti deditizi non si esprimono chiaramente in merito: rimandando agli statuti della Società, sembra che si confermino le prassi usuali, forse lasciando facoltà ai popolari di nominare una rosa di candidati provenienti dalle terre sabaude[56].

A Savigliano, infine, sia nei primi patti di dedizione del 1320, sia nei secondi del 1349, i Savoia ottengono facoltà di selezionare gli ufficiali secondo la loro volontà. Tuttavia, vi sono alcune limitazioni, soprattutto nella seconda dedizione: il mandato degli ufficiali deve durare un anno; questi ultimi non possono delegare il proprio compito a un rappresentante (tranne che in caso di necessità); devono provenire dai domini sabaudi e non possono essere rinominati prima di cinque anni[57]. Anche a Savigliano, nel 1347-1349, è presente una Società di Popolo

[53] ASCF, S. I, vol. 1, doc. 3, cc. 3v-4r; *Il Libro Verde*, pp. 193-215: 198-199; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 137-143, 155-171. Molto interessante un registro conservato presso l'archivio di Fossano, contenente estratti di delibere consiliari riguardanti la nomina dei vicari: ASCF, S. I, vol. 4, fasc. 2, doc. 1.

[54] Secondo Paolo Brezzi già nel 1328-1329 il podestà sarebbe stato un fedele del principe di Savoia-Acaia, a seguito dell'influenza esercitata dal principe sul comune di Chieri. BREZZI, *Chieri alla discesa*, p. 33.

[55] ASCC, Art. 6, par. 42, n. 13.1.; CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 321-322. Si prevede persino che: «Si forte in terra predictorum dominorum non invenirent homines Cherii rectorem sufficientem, quod tunc dicti de Cherio per modum supradictum possint eligere et nominare quatuor quos voluerint de aliis terris amicorum et de amicis dictorum dominorum et de eorum consensu quos dicti domini vel alter ipsorum confirmare teneantur».

[56] «Et si capitaneus ponatur ibidem, quod eligatur de terra dominorum dictorum vel alterius ipsorum … Et quod in omnibus capitulis mencionem facientibus de capitaneo Societatis B. Georgii, ponatur quod capitaneus qui eligeretur et poneretur ibidem sit et esse debeat de terra dictorum dominorum vel alterius ipsorum de alia terra quam de terra Cherii et poderii». CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 324-325. *In omnibus capitulis* sembra un riferimento agli statuti della Società di San Giorgio, ma non sono riuscito a individuare a quali passi si faccia riferimento. In ogni caso, i capitoli deditizi tutelano la Società di San Giorgio dalle ingerenze principesche e confermano gli assetti istituzionali codificati negli statuti della Società. Questi ultimi pongono al centro delle istituzioni popolari i rettori, i quattro popolari chieresi a capo della Società, mentre il capitano appare una figura a loro subalterna, soprattutto nel pieno Trecento. Basti pensare che gli statuti della Società si aprono con numerosi capitoli riguardanti i rettori, mentre del capitano non vi è traccia: Statuta et capitula, 1.1, pp. 1-10.

[57] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 261, 311.

(non citata nei patti del 1320), il cui capitano diventa un ufficiale nominato in raccordo con i Savoia: ogni anno i popolari selezionano quattro candidati, tra i quali i principi scelgono colui che avrebbe retto la Società[58].

Il primo ufficiale sabaudo ha un ruolo maggiormente esecutivo, amministrativo e militare ed è chiamato vicario (a Chieri, Fossano, Savigliano e Torino) o castellano (a Moncalieri e Pinerolo)[59]. Il vicario/castellano sostituisce il podestà: è il rappresentante del principe e trasmette ed esegue i suoi ordini *in loco*. In alcuni rari casi, il rapporto tra comune e ufficiale può farsi teso, come attestato dal veto posto dagli ufficiali sabaudi contro alcune delibere del consiglio di Moncalieri o da una causa giudiziaria intentata dal comune di Pinerolo contro il castellano negli anni Cinquanta del Trecento[60]. Tuttavia, generalmente sembra che i rapporti siano se non positivi, almeno equilibrati: gli ufficiali sabaudi devono in primo luogo garantire la pacifica convivenza nei comuni e facilitare il rapporto tra principe e comunità[61].

Il vicario/castellano non proviene mai dal centro nel quale esercita il proprio ufficio e solitamente discende da famiglie signorili sabaude o piemontesi di antica tradizione. In seguito, dalla metà del Trecento in avanti, in stretto rapporto con le necessità finanziarie dei principi, signori rurali in ascesa e prestatori insignoriti possono diventare vicari/castellani[62]. Solitamente – e soprattutto nei comuni maggiori – il vicario/castellano resta in carica per uno o al massimo pochi anni.

Egli può, poi, nominare un vice, il quale lo sostituisce qualora non si trovi *in loco*. Nel periodo oggetto d'analisi, questa pratica è ancora poco attestata e impiegata solo per brevi periodi o a fronte di necessità peculiari. Dai tardi anni Cinquanta e, soprattutto dai decenni successivi, invece, diventa sempre più frequente, fino allo sdoppiamento della carica nel Quattrocento[63].

---

[58] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 317. È molto significativo che a Savigliano i popolari possano scegliere i candidati per il capitano, mentre il comune non partecipi alle procedure di nomina del vicario.

[59] Non pare che vi sia una differenza di funzione tra questi due ufficiali. In generale sul vicario/castellano basti l'accenno a: BARBERO e PENE VIDARI, *Torino sabauda*, pp. 214-217; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 166-171. Per un quadro degli interi domini sabaudi: CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*, pp. 122-126, 325-341.

[60] ASCM, B, n. 4, c. 76r. ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 39v. Vedi anche BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 17.

[61] Sull'attenzione dei Savoia-Acaia a non creare troppe tensioni e ad accordarsi con le comunità (le quali, peraltro, sono attentissime a sorvegliare l'operato degli ufficiali sabaudi e a richiamare i principi ai patti deditizi e agli statuti), basti: RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 140-154.

[62] Basti l'esempio dei Marenco di Fossano: dal notaio Facio Marenco *rector* della popolare "Società del Comune" nel 1285 e nel 1290 (pur venendo da una parentela con caratteristiche in parte "signorili") a Bartolomeo Marenco, vicario di Savigliano tra 1368 e 1370. RAO, *Il comune di popolo*, p. 166; DEL BO, *Il principe, i Marenco, i Santa Giulia*, pp. 206-211, 218-219. In generale, per la triangolazione tra principe, prestatori e signoria rurale: FIORE, *Dal prestito al feudo*.

[63] BARBERO, *Il ducato di Savoia*, pp. 48-67.

La seconda figura di rilievo dell'amministrazione principesca nei comuni è il giudice. Con le dedizioni i comuni cedono al principe la facoltà di amministrare la giustizia attraverso propri ufficiali[64]. Proprio come i vicari/castellani, tuttavia, anche i giudici devono prima di tutto facilitare la pacifica convivenza della comunità e, per questo motivo, spesso rintracciamo cause interrotte senza sentenza e pene comminate diminuite, se non annullate, a seguito di accordi tra privati o con il potere superiore, facilitati o meno dagli ufficiali sabaudi o dal *dominus* stesso. Inoltre, il principe di Savoia-Acaia concede numerose grazie, in funzione della situazione politica e delle sue relazioni con i condannati. Nonostante siano necessari ancora studi dedicati, la giustizia appare strettamente integrata nei rapporti all'interno della comunità e tra comunità e *dominus*: il principe e i suoi ufficiali la amministrano prima di tutto per garantire il consenso e la pacifica convivenza delle comunità, pur dovendo – verosimilmente – accettare i limiti che la correttezza delle procedure impongono loro e riconoscere gli equilibri locali, a rischio di causare nuove tensioni[65]. Solo in casi eccezionali e, principalmente, per reati di matrice politica contro il *dominus*, l'apparato giudiziario principesco si mobilita per perseguire intransigentemente i colpevoli[66].

Alle sentenze dei giudici sabaudi, gli statuti possono garantire istanze d'appello davanti al giudice stesso e, in particolari casi, al principe o al suo giudice generale. Quest'ultimo è una figura non precisamente definita negli anni oggetto di studio, ma che pare essere un consigliere del principe, in particolare per le cause giudiziarie di più alto livello[67]. I giudici sabaudi, inoltre, possono anche svolgere un ruolo suppletivo del vicario/castellano nelle sue mansioni (spesso avviene, per esempio, per il coordinamento dei consigli comunali), qualora il massimo ufficiale non sia presente.

Così come i vicari/castellani, anche i giudici non sono mai originari del luogo nel quale si trovano a svolgere il proprio ufficio. Rispetto ai vicari/castellani, la loro provenienza pare essere più varia: talvolta sono personaggi in ascesa dai centri del principato, più spesso provengono dai territori vicini (in particolare lombardi); spesso sono *iurisperiti* e pare che tutti abbiano una

[64] In generale, sui giudici: BURZIO, *Il principe, il giudice e il condannato*; BARBERO e CASTELNUOVO, *Governare un ducato*, pp. 481-486; CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*, pp. 129-131, 198-218; BARBERO e PENE VIDARI, *Torino sabauda*, pp. 215-216. Per il quadro di riferimento sulle pratiche giudiziarie pubbliche: VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*.

[65] Per alcune riflessioni sugli apparati giudiziari dei domini sabaudi: MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*; ID., *Conflittualità politica*; GENNARI, *Violenza e giustizia*; ORLA, *Il tribunale dell'abate di San Giusto*. Più in generale, per le pratiche di riconciliazione dei conflitti sono fondamentali i lavori di Andrea Zorzi, tra i tanti: ZORZI, *I conflitti nell'Italia comunale*. Per quanto riguarda, invece, la grazia, vedi almeno: VALLERANI, *La supplica al signore*.

[66] GRAVELA, *Processo politico*.

[67] CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*, pp. 104-109, 129, 198-218; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 106-107.

qualche preparazione giuridica coltivata presso le scuole lombarde (soprattutto Pavia) o presso scuole locali non meglio identificate e nelle università italiane e, probabilmente, transalpine[68]. Anche i giudici normalmente restano in carica per un periodo contenuto, anche se, pare, più prolungato rispetto al primo ufficiale sabaudo[69].

Entrambi gli ufficiali sabaudi sono accompagnati da una *familia* di guardie e collaboratori, talvolta capeggiata da un *miles*[70]. Questo gruppo può essere più o meno numeroso: nei decenni centrali del Trecento, nei centri maggiori, sembra essere composto da una decina di individui[71], con mansioni per lo più di polizia e di gestione dell'ordine pubblico, anche se non si trovano molte informazioni in merito.

Vi è, infine, un terzo ufficiale sabaudo nei comuni, il *clavaro*. Si tratta di una figura principalmente gestionale-finanziaria, che amministra le proprietà del principe nel comune e nel distretto e raccoglie il denaro dovuto al *dominus* per censi, affitti, redditi e multe, rendicontando periodicamente entrate e uscite nei conti di castellania. Come si vede, il suo ruolo è meno politico e richiede, in generale, competenze diverse rispetto a quelle del vicario/castellano e del giudice; per questo motivo i *clavari* sono normalmente individui

---

[68] In generale: BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 18-19. Per il caso di un giurisperito pavese impiegato come giudice e come consigliere dal principe: BOLLEA, *Un Mezzabarba alla corte*. È difficile comprendere dove si formino i giurisperiti locali, alcune suggestioni dalle aree provenzali in: GIORDANENGO, *Consultations juridiques*; ID., Arma legesque colo. Per il Piemonte si può far riferimento alla tradizione di studi sulle scuole locali nel tardo medioevo (che sono, però, solitamente delle scuole di latino, forse per avviare i giovani al notariato o più generalmente scuole di base): NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, pp. 291-316, 326-329; EAD., *Vivere nella scuola*; NASO, QUASIMODO, SEMENZATO e GASCA QUEIRAZZA, *Istruzione e cultura*, pp. 327-337; ROSSO, *La scuola nelle corti*, pp. 12-17; ID., *Strategie di reclutamento*, pp. 10-16; ID., *Carriere ecclesiastiche*; ID., *Il maestro del principe*. Un ulteriore vettore per la circolazione delle conoscenze giuridiche potrebbero essere stati i conventi francescani subalpini: ROSSO, *Da* studium conventuale. In definitiva, rimane l'incertezza riguardo questo primo periodo: sembra ancora difficile comprendere dove abbiano studiato, tra i tanti casi possibili, i moncalieresi Daniele Panissera (anche giudice sabaudo, peraltro, in Savoia) e Gilio Zecca, indicati rispettivamente come *licentiatus in iure* e *iurisperitus* nel 1361. ASCM, B, n. 7, c. 27v. Sempre a meno di non ipotizzare che gli *iurisperiti* attestati nelle fonti si siano formati tutti negli *Studia* vicini (e meno vicini). Da questo punto di vista, potrebbe essere molto promettente una ricerca approfondita delle matricole delle università europee: abbastanza casualmente ho rintracciato un altro Zecca, Antonio figlio di Manuele, come professore di diritto civile a Padova negli anni Settanta del Trecento. Vedi la sua scheda nel database *BO2022. Uno strumento per lo studio della mobilità accademica*. Accettando questa ipotesi, diventerebbe però necessario riflettere sulla circolazione di conoscenze giuridiche tra il mondo comunale e quello transalpino e comprendere il ruolo del Piemonte all'interno di simili flussi. Inoltre, si dovrebbe ipotizzare che le famiglie subalpine che esprimono questi specialisti del diritto siano non solo facoltose (in grado di sostenere il percorso di studi in città lontane), ma anche culturalmente disponibili a simili esperienze, di certo non richiuse su se stesse.

[69] La ricostruzione, qui solo abbozzata, riguardo le istituzioni giudiziarie del principato potrà essere approfondita analizzando le ricchissime serie di registri giudiziari conservate presso gli archivi di Moncalieri e Pinerolo, che potranno essere a loro volta messe a confronto con i conti di castellania e le fonti giudiziarie sabaude. Per un quadro della documentazione giudiziaria piemontese, anche se maggiormente focalizzato sulla prima e piena età moderna: CURLETTI e MINEO, *«Al servizio della giustizia ed al bene del pubblico»*.

[70] Per esempio, il primo capitolo degli statuti di Fossano è intitolato: «De iuramento domini vicarii et eius iudicis, militis ac ipsorum famulorum». ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 2v-3v.

[71] Nel 1323-1325, *Conraotto* Provana è castellano di Moncalieri e riceve un salario di 100 fiorini annui da dividere con sette *clientes* e due *gavytes* (termine che sembra indicare un gruppo di guardie). ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 3.

provenienti dai centri del principato, dei ceti medi e medio-alti, solitamente notai e, in alcuni rari casi, possono anche provenire dal luogo nel quale svolgono il proprio ufficio[72].

In generale, le mansioni degli ufficiali sabaudi sono strettamente controllate dagli statuti comunali, dalle franchigie concesse dai principi e dai patti di dedizione: spesso si dispone che il vicario/castellano e il giudice debbano giurare di rispettare gli statuti del comune e si può prevedere un sindacato alla fine del loro incarico[73]. Da questo punto di vista, come detto in apertura, gli ufficiali sabaudi sono più degli intermediari tra comunità e principe che rigidi esecutori di una volontà superiore.

Dopo avere ripercorso la costituzione del principato e le politiche sviluppate da Filippo di Savoia-Acaia per strutturare e consolidare il proprio potere, abbiamo analizzato come il potere superiore si relazioni con il territorio – e in particolare con i comuni – attraverso i propri ufficiali. È ora necessario passare a un esame più approfondito dei comuni del principato, i veri protagonisti della mia indagine.

[72] BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 19-20.

[73] A Fossano, il primo capitolo degli statuti descrive il corretto comportamento del vicario: fedele al principe e al comune; incorruttibile; attento amministratore delle faccende del comune; rispettoso degli statuti e delle consuetudini di Fossano. ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 2v-3v. Per quanto riguarda il sindacato degli ufficiali sabaudi, la situazione è complessa: a volte esso è riconosciuto fin dai decenni centrali del Trecento; in altri casi, invece, sono previste forme di controllo da questi anni, ma esse sono codificate in un vero e proprio sindacato solo più avanti nel tempo. A Chieri è attestato, per esempio, negli Ordinati del 1354; a Savigliano è presente negli statuti, ma in un capitolo non datato (e non sono emerse notizie in merito negli Ordinati visionati, risalenti agli anni Sessanta-Settanta del Trecento); a Moncalieri e Pinerolo, infine, è riconosciuto negli statuti, ma in capitoli rispettivamente del 1418 e del 1389. Per Chieri: ASCC, Art. 53, par. 1, n. 4, c. 44r. Per Savigliano: *Statuti di Savigliano*, I, pp. 4-5. Per Moncalieri: HPM, LM, I, coll. 1549-1550. Per Pinerolo: HPM, LM, IV, coll. 231-236, 249-251.

3. I comuni del principato – i comuni nel principato

Forniti i primi elementi di contestualizzazione del quadro politico regionale e del principato di Savoia-Acaia, arriviamo all'oggetto della ricerca, i comuni subalpini. Questi ultimi sono enti inseriti in un principato in procinto di diventare uno stato regionale, ma sono anche – e questa è la mia prospettiva – degli attori politici con una vita istituzionale e sociale in buona parte indipendente dalle strutture di potere principesche, le quali sono ancora piuttosto esili, scarsamente verticistiche e sempre influenzate dalle iniziative e dalle resistenze degli attori locali.

3.1. Alcuni caratteri preliminari

Nel corso di questo capitolo saranno trattate le strutture politiche, istituzionali e sociali dei centri oggetto d'analisi negli anni Venti-Trenta del Trecento, prima della crisi degli anni Trenta, dell'avvento al potere del principe Giacomo e della costituzione delle Società. Per prima cosa, però, bisogna soffermarsi sulle origini di Chieri, Fossano, Moncalieri, Pinerolo, Savigliano e Torino, sui loro assetti urbanistici e demografici, sulle modalità di controllo del territorio e sul loro precoce ingresso in coordinamenti di potere superiori, così da far emergere alcuni caratteri preliminari dei sei casi di studio e le loro peculiarità e somiglianze con i quadri storiografici italiani ed europei[1].

Origini dei comuni subalpini

Cominciamo con le origini dei comuni: Fossano e Moncalieri sono villenove fondate rispettivamente dalle comunità rurali dei dintorni e dal comune di Testona negli anni Trenta del Duecento, entrate presto in contatto con poteri superiori[2]; Pinerolo si afferma come comune dal 1218, in contrasto con il monastero locale di Santa Maria – che vanta diritti sul

[1] Per l'Italia: GINATEMPO e SANDRI, *L'Italia delle città*; MENANT, *L'Italia dei comuni*; GINATEMPO, *Vivere "a modo di città"*; MILANI, *I comuni italiani*; GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori*. Per un confronto con il quadro europeo: CHITTOLINI, *Statuti e autonomie*; WILLOWEIT, *Città e territorio*; *Principi e città*; BERENGO, *Città italiana e città europea* (in particolare pp. 118-134); TELLIEZ, *Les institutions*, pp. 141-184 (in particolare in riferimento alle città francesi).

[2] Prima del 1230, l'insediamento di Moncalieri è diviso in due nuclei (uno sulla collina e uno lungo il Po), in seguito e in collegamento con la Lega Lombarda il comune di Testona cambia la propria denominazione e sposta la propria sede a Moncalieri, ampliando e unificando l'abitato, il quale accoglie anche le comunità di vari villaggi della collina torinese. Nel 1236 le comunità di alcuni insediamenti rurali preesistenti – tra i quali Romanisio è il più rilevante – fondano progressivamente l'abitato di Fossano per rifuggire dalle signorie rurali locali e in funzione anti-astigiana, in raccordo con le politiche dei vicini comuni di Cuneo, Mondovì e Savigliano. GABOTTO, *Un comune piemontese*; LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri*; *Il rifugio del vescovo*; BORDONE, *Caratteristiche sociali*; GRILLO, *La costruzione del territorio*; ID., *Le origini di Fossano*.

centro abitato – e subisce precocemente l'influenza dei Savoia[3]. I comuni di Torino, Chieri e Savigliano sono più antichi, ma comunque atipici: il comune di Torino, unica *civitas* fra i centri esaminati, è attestato dal XII secolo, ma si trova sotto tutela vescovile fino a inizio Duecento e, poi, è sempre più integrato in dominazioni principesche[4]. Il comune di Chieri è anch'esso attestato nel corso del XII secolo: dopo un periodo di coordinamento con il vescovo e il comune di Torino, da metà secolo e ancora più nel Duecento si afferma come istituzione autonoma[5]. A Savigliano emergono istituzioni comunali durante le guerre contro Federico Barbarossa nella seconda metà del XII secolo, quando il comune ottiene ampi privilegi; entra poi dalla seconda metà del Duecento a far parte di varie dominazioni, che presentano per lungo tempo caratteri piuttosto fluidi[6].

Organizzazione degli insediamenti

Nel Trecento dal punto di vista urbanistico tutti e sei i comuni sono delimitati da mura e sistemi difensivi e, all'interno, sono suddivisi in circoscrizioni. L'assetto più diffuso prevede una divisione in quattro quartieri dell'abitato, solitamente strutturati sulla base delle porte cittadine: è il caso di Chieri, di Fossano, di Moncalieri e di Torino[7]. A Pinerolo l'insediamento è suddiviso in due: il Borgo, lo spazio rialzato di più antico insediamento, e il Piano, l'area in pianura dove si concentra l'immigrazione[8]. A Savigliano, infine, la situazione è più complessa: l'insediamento è strutturato in un Borgo cinto da mura e in quattro sobborghi – chiamati *ruate* e dette di Marene, della Plebe, di Rumacara[9] e di San

[3] BERNARDINELLO, *Il governo cittadino*.
[4] Enrico Artifoni introduce le vicende politiche torinesi della seconda metà del Duecento chiedendosi: «c'è da domandarsi a che cosa si riduca nella seconda metà del XIII secolo la storia comunale torinese: perché in verità la vicenda della città dall'infeudazione a Tommaso II fino al rientro, questa volta definitivo, di Tommaso III (1280), è una storia di autonomia parziale e di soggezioni, in cui la fase di sopravvivenza formale delle istituzioni comunali è rappresentata dal periodo di egemonia astigiana, dalla fine del 1255 al 1270. Lo stesso incompleto sviluppo delle istituzioni di autogoverno … sembra riflettere le angustie di una società politica destinata a essere eterodiretta». BORDONE, *Il movimento comunale*; CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII* (la citazione si trova a p. 689); ARTIFONI e CASTELNUOVO, *L'estinzione dei quadri consolari*.
[5] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, I, pp. 31-124; BORDONE, GUGLIELMOTTI e VALLERANI, *Definizione del territorio*.
[6] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 77-102.
[7] I quartieri di Chieri sono Albuzzano, Arene, Gialdo e Vairo. A Fossano sono porta Romanisio, porta di San Martino, porta del Salice e porta di Sarmatorio (Salmour); questo caso è particolarmente interessante, dal momento che la divisione in quartieri sostituisce, all'inizio del Trecento, una preesistente partizione dell'insediamento in terzieri (*De Romanisio*, *De villis*, *De habitatoribus*), i quali prendono il loro nome dai luoghi di provenienza degli individui che hanno fondato la villanova (vedi COMBA, *Abitare e orientarsi*, pp. 29-31). A Moncalieri i quartieri sono porta Milanese, porta Piacentina, porta Torinese e Sant'Egidio (vedi BERTOLOTTO, *Moncalieri medievale*). Infine, a Torino sono porta Doranea, porta Marmorea, porta Nuova e porta Pusterla (vedi BONARDI e SETTIA, *La città e il suo territorio*, pp. 7-22).
[8] BOCCHIO VEGA, *Architettura e insediamento*. Vedi anche CALLIERO, *Pinerolo il borgo*; ID., *Dentro le mura*.
[9] Vi sono alcune incertezze sul nome di questa *ruata*: Turletti parla di *Rumacra* e *Rimacra* (TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 475, 923). Tuttavia, nelle fonti di metà Trecento, pare che la forma attestata sia *Rumacara*.

Giovanni[10] – nei quali si raccolgono gli immigrati dalle campagne e che sono più o meno fortificati e autonomi[11].

I quartieri e le suddivisioni ancora a più piccola scala al loro interno (parrocchie, aree fortificate ed egemonizzate da particolari casate e così via) sono i nuclei di prima socializzazione e organizzazione politica degli abitanti[12]. D'altronde, vi è uno strettissimo rapporto tra l'abitato all'interno delle mura, gli spazi in procinto di urbanizzazione e le campagne. Tutti questi aspetti dell'organizzazione spaziale dei comuni influenzano fortemente i rapporti tra individui e tra gruppi e hanno cruciali ricadute politiche[13].

Demografia

Per quanto riguarda la demografia, prima della peste del 1348-1349, i sei comuni sono alcuni dei centri più popolosi del Piemonte subalpino: Chieri ha circa 9-10000 abitanti; Pinerolo 6-7000; Moncalieri, Savigliano e Torino 5-6000 e Fossano circa 3000[14]. Se non possono competere con i più grandi comuni cittadini italiani e con le metropoli europee, si collocano sullo stesso piano di numerose *civitates* e borghi in forte espansione in Europa[15].

Distretti[16]

Il tema del controllo del territorio è più complesso e richiede una trattazione più approfondita. Le vicende politiche duecentesche di Moncalieri, Pinerolo e Torino hanno condotto a una contrastata affermazione delle istituzioni comunali sulle campagne

Come che sia, ciò che più interessa è il riferimento al *Macra*, probabilmente l'antico nome del torrente Maira, toponimo ancora attestato nel XX secolo.

[10] Come per i terzieri di Fossano, sembra che le *ruate* richiamino i luoghi di provenienza (Marene e probabilmente Rumacara). Per quanto riguarda Plebe, potrebbe trattarsi di un rimando allo status di immigrati dei residenti oppure a un ente religioso nel territorio (una pieve); è più complesso, invece, identificare il riferimento a San Giovanni (forse un toponimo o un'istituzione religiosa). Nelle fonti analizzate non sembra, invece, che il Borgo di Savigliano sia ulteriormente suddiviso in quartieri.

[11] Negli Ordinati del 1368, per esempio, si nominano delle guardie per il Borgo e per ciascuna delle *ruate*, le quali hanno anche i loro ufficiali. ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, cc. 5v, 9r-11r.

[12] Basti ricordare che molto spesso la fiscalità e le spedizioni militari sono organizzate su base territoriale, per quartieri. Più in generale, vedi le riflessioni in: GRAVELA, *Il corpo della città*.

[13] Interessanti riflessioni in: POLONI, *Lo spazio delle periferie*.

[14] In generale: PANERO, *L'inurbamento*, in particolare p. 421. Per Chieri: MONTANARI, *La popolazione di Chieri*. Per Fossano: RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 144-152. Per Moncalieri: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, p. 203. Per Savigliano: *Statuti di Savigliano*, I, p. IX. Per Torino: COMBA, *L'economia*, pp. 97-117. Per un quadro generale vedi: GINATEMPO e SANDRI, *L'Italia delle città*, pp. 61-68; GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori*.

[15] Vedi anche sezione 3.3.1.

[16] Parlerò di "distretti" invece che di "contadi", seguendo l'uso degli studi sui comuni subalpini in questo periodo più tardo. Tuttavia, i due termini possono in gran parte essere impiegati come sinonimi, tenendo presente le peculiarità dei casi analizzati rispetto alle più strutturate dinamiche di controllo sviluppate dai comuni cittadini italiani.

circostanti; mentre, Chieri, Fossano e Savigliano sviluppano prassi di costruzione del territorio più confrontabili con gli altri comuni italiani.

Il comune di Testona tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo amplia la propria influenza sull'area circostante[17]. Quando nel 1230, la sede comunale è spostata a Moncalieri, la classe dirigente testonese-moncalierese consolida il proprio controllo su un distretto che, tra fine Duecento e inizio Trecento, è della dimensione di circa 40-50 km^2 e si estende dalla collina torinese a nord alla pianura verso Carignano a sud e da Stupinigi e dal Sangone a ovest a Trofarello, Cambiano e Villastellone a est. Al suo interno si trovano alcuni villaggi di piccole dimensioni: Calpice, Cavoretto, Celle, Gorra, Revigliasco, Testona e alcuni piccolissimi insediamenti, come Orcenasco[18].

A Pinerolo sembra che la strutturazione del territorio comunale sia stata ancora più difficoltosa, costantemente negoziata con l'abbazia di Santa Maria e con i Savoia. Nel Trecento, negli estimi comunali e negli Ordinati il distretto è piuttosto ristretto, forse di una trentina di km^2: si estende certamente a Buriasco e Baudenasca, due piccoli villaggi verso la pianura e si trovano accenni di un controllo comunale anche della Val Lemina e di Riva, verso le montagne[19].

Infine, Guido Castelnuovo descrive Torino come un comune che «non riuscì affatto, nel corso del Duecento, a costruirsi un distretto comunale», per la sua debolezza politica e militare e per la competizione con il vescovo, con vari centri vicini (Chieri e Testona-Moncalieri) e con i Savoia. Tuttavia, le aree circostanti gravitano attorno al comune e le élite urbane si proiettano economicamente nei territori circostanti: alla fine del Duecento, il distretto di Torino pare estendersi per circa 30-40 km^2, a est tra il corso del Po e della Dora Riparia (che sembra essere anche il confine verso nord), a ovest fino a Grugliasco e a sud fino all'area di Mirafiori, verso Nichelino[20].

---

[17] BORDONE, *Origine e sviluppi*.

[18] DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune*; LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri*, pp. 153-182; DELMASTRO, *Una riforma popolare*, pp. 159-170. Per Calpice: SERGI, *L'evoluzione di due* curtes.

[19] Per Buriasco e Baudenasca, basti il riferimento a un registro d'estimo di inizio Trecento, suddiviso in Pinerolo-quartiere del Piano, Buriasco, Baudenasca e Pinerolo-quartiere del Borgo. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 2, cc. 21v, 23r, 27r. Per quanto riguarda la Val Lemina e Riva, sono attestate all'interno di un estimo del 1351: ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 4, cc. 20r, 23v. Inoltre, nel 1337, il principe concede al comune l'uso dei monti retrostanti il centro abitato verso Perosa. ASTo, Corte, PN SN, maz. 114, cc. 29r-31v. Per la formazione del distretto comunale: BERNARDINELLO, *Il governo cittadino*; BUFFO, *Istituzioni comunali*; POVERO, *L'Abbazia di Santa Maria*.

[20] BONARDI e SETTIA, *La città e il suo territorio*, pp. 49-94; CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*, pp. 696-714 (a p. 700 la citazione di Guido Castelnuovo).

I distretti di questo primo gruppo di comuni sono di dimensioni ristrette, con fragili rapporti politici e giuridici tra centro comunale e insediamenti nel distretto e territorio[21]. A complicare ulteriormente il quadro, all'interno dei distretti sono presenti alcuni enti ecclesiastici e signori rurali, sui quali i comuni esercitano forme di controllo flebili e negoziate[22]. Bisogna chiarire che, nel Torinese, accanto a casate di antica e antichissima tradizione, nel corso del Trecento si affermano famiglie di signori rurali di più recente ascesa (talvolta di origine cittadina), le quali fondano la propria signoria primariamente sulle proprietà fondiarie, investendo più sulla dimensione economica che sulla costruzione di una propria giurisdizione[23]. Queste signorie si trovano talvolta nei distretti comunali, talvolta dipendono direttamente dal principe. In entrambi i casi, però, i signori e le comunità rurali gravitano sui comuni maggiori: in particolare, non è raro trovare negli estimi comunali membri delle casate di signori rurali, i quali non dipendono dal comune, ma hanno deciso di inurbarvisi per commerciare e prestare denaro a privati e alle istituzioni comunali[24]. Se il rapporto con i comuni è strettissimo, i signori rurali sfruttano il loro ambiguo status – *domini* rurali e *cives* – e il loro fondamentale ruolo economico e finanziario per ottenere esenzioni fiscali e altri privilegi dal principe e ricevere trattamenti di favore da parte dei comuni[25]. In questo modo, si viene a creare un rapporto flessibile, sempre soggetto a variare in funzione

[21] Sembra che i principali strumenti a disposizione dei comuni per controllare il territorio e gli insediamenti rurali siano la fiscalità, le normative sulla attività economiche e l'influenza economica e patrimoniale dei cittadini. Le comunità rurali sono, infatti, sempre inserite negli estimi comunali – nei quali possono anche essere previste sezioni loro dedicate. I campari fanno sì che i comuni rimangano i tribunali di riferimento e i centri produttori della legge. Infine, il consiglio comunale può vietare ai proprietari terrieri di esportare le derrate alimentari da loro prodotte o obbligarli a portarle all'interno delle mura (anche se non sembra che questi tentativi abbiano sempre successo). Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 200-202, 232-239, 289-290. Peraltro, bisogna considerare che non sembra crearsi un forte antagonismo tra comuni e insediamenti del distretto, i quali sono solitamente di piccole dimensioni: per esempio, nel 1319 a Baudenasca (nel distretto pinerolese) vi sono 31 fuochi. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3, cc. 31r-32v. Vedi anche COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio*. Utili riflessioni sul fatto che comuni dalla tradizione pubblicistica meno accentuata e inseriti all'interno di dominazioni possano sviluppare progetti politici per costituire propri "contadi non ufficiali" in: VIDAL, *Centri senza contado?*

[22] Per i signori rurali laici bastino: GRAVELA, *Piemonte nord-occidentale*; EAD., *Conti di Valperga*; EAD., *Provana*; PROVERO, *Piemonte sud-occidentale*. Per gli enti ecclesiastici, bastino: CASIRAGHI, SERGI, CANCIAN, SEGRE MONTEL e CASTELNUOVO, *Sopravvivenze e progetti*, pp. 536-550, 572-579; CASIRAGHI, *Monasteri e comuni*.

[23] GRAVELA, *Piemonte nord-occidentale*.

[24] Per esempio, i Vagnone sono importanti creditori di Moncalieri: BUFFO, *Prassi documentarie*, p. 250. Se queste casate di signori rurali hanno fortissimi interessi economici nei comuni, non pare che vi costruiscano proprie fazioni politiche (a parte, forse, il caso dei Provana a Carignano, sul quale sappiamo però poco). Da questo punto di vista, i comuni subalpini presentano un assetto diverso rispetto a quelli emiliani e lombardi studiati da Marco Gentile: GENTILE, *Bartolo in pratica*; ID., *Fazioni al governo*; ID., *Discorsi sulle fazioni*; ID., *Fazioni e partiti*. Vedi anche: DELLA MISERICORDIA, *La «coda» dei gentiluomini*; DEL TREDICI, *La popolarità dei partiti*.

[25] Per esempio, i già citati Vagnone signori di Trofarello ottengono nel 1328 dal principe Filippo l'esenzione dal pagamento delle taglie per i loro beni nel territorio di Moncalieri. BUFFO, *Prassi documentarie*, p. 246.

degli equilibri politici interni alla comunità, del "peso" della casata e della triangolazione tra signori rurali, comune e principe.

Il secondo gruppo di comuni presenta un quadro differente. Le diverse vicende politiche attraversate dalla seconda metà del Duecento portano Chieri, Fossano e Savigliano a dotarsi di istituzioni e di strumenti amministrativi e documentari non attestati nei comuni del primo gruppo, pur a fronte di contesti di partenza, almeno in parte, simili (basti pensare alla fitta presenza di signorie rurali nel Cuneese e nel distretto chierese)[26].

Nel corso del Duecento, Chieri costruisce il proprio territorio, legando a sé signori e comunità rurali attraverso un vasto insieme di convenzioni, alleanze e accordi e fondando villenove. Punto di arrivo – e al contempo di svolta – di questa politica pattizia portata avanti dal comune è il Libro Rosso, il *liber iurium* locale: il distretto in esso codificato si estende per un centinaio di km^2, dalla collina torinese verso Moncalieri a ovest, a Trofarello-Santena-Villastellone a sud, ad Andezeno-Arignano-Moriondo a est e a Baldissero e Pavarolo a nord[27].

Il caso di Fossano è piuttosto simile: dopo la fondazione a inizio Duecento, il comune si espande nel territorio circostante. Nel corso del Duecento sviluppa due principali strategie per costruire il proprio distretto: da un lato, sigla accordi con signori e comunità rurali e con i comuni vicini (soprattutto Savigliano); dall'altro, fa ricorso a procedimenti giudiziari per imporre la propria giurisdizione. Verso la fine del Duecento, anche Fossano produce un *liber iurium*, il Libro Verde. Il distretto così costruito è piuttosto ristretto e si estende per circa 40 km^2: arriva fino a Genola e a Levaldigi a ovest, a Sant'Albano Stura (non compreso) a sud, a Salmour e, forse, a Narzole a est e, infine, a Cervere a nord[28].

A Savigliano pare che il distretto comunale sia stato costruito nel corso del Duecento attraverso accordi con le comunità e i signori rurali, con i comuni vicini e con le potenze superiori. Nel Trecento, il distretto è di medie dimensioni, di circa 60-70 km^2, al suo interno

[26] COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio*; CAFFÙ, *Costruire un territorio*; PROVERO, *Piemonte sud-occidentale*.
[27] Il Libro Rosso è edito in: *Il Libro rosso*; *Appendice al Libro Rosso*. Riguardo Chieri: MONTANARI, *Villaggi nuovi*; EAD., *La popolazione di Chieri*; CAFFÙ, *Il Libro Rosso*; ID., *Costruire un territorio*; ID., *Città e territorio*. A Chieri, peraltro, il comune riesce a organizzare in modo piuttosto puntuale il distretto, nel quale sono presenti comunità insignorite e direttamente dipendenti dal comune di dimensioni anche importanti (nel 1326, in un giuramento, sono elencati quasi 140 uomini ad Avuglione). Il comune invia i podestà e le guardie nelle comunità; i signori rurali ricevono l'investitura del proprio territorio dal consiglio comunale e la Società di San Giorgio arriva a concedere dei cittadinatici "popolari" alle comunità rurali, prendendole sotto la propria protezione. Vedi: *Gli ordinati del Comune*, p. 14; ASCC, Art. 53, par. 1, n. 3, cc. 8r, 15v; Statuta et capitula, 1.2., pp. 16-19 (per un esempio del 1326, riguardante Avuglione, ma ve ne sono molti altri). Più in generale sui *Libri iurium* e il loro decisivo significato politico, vedi: BAIETTO, *Scrittura e politica*; EAD., *Elaborazione di sistemi documentari*; Libri iurium *e organizzazione del territorio*.
[28] Il Libro Verde è edito in: *Il Libro Verde*. Per il distretto di Fossano: RAO, *I* libri iurium; BAIETTO, *Il «Libro Verde»*.

si trovano le comunità di Solere, Marene, Maresco, Villanova (probabilmente l'attuale Villanova Solaro), Levaldigi e Genola[29].

I differenti assetti non sono solo frutto di vicende politiche divergenti, ma implicano anche diverse forme di gestione nel corso del Trecento. Come gli altri comuni italiani bassomedievali, i comuni piemontesi sono fortemente interconnessi con i propri distretti e con gli insediamenti e le signorie rurali al loro interno[30]. Per questo motivo, il tema del controllo del territorio è cruciale e alimenta conflitti: a Chieri, Fossano e Savigliano sono attestati negli anni Venti-Quaranta dei fuoriusciti politici rifugiati nelle campagne circostanti, collegati con i poteri vicini e tutti questi comuni ottengono, nei patti deditizi, l'impegno dei Savoia a sconfiggere simili sacche di resistenza e di ripristinare il distretto comunale[31]. Invece, nei comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino in questo primo momento i problemi sono legati alla supervisione della produzione cerealicola e all'occupazione abusiva dei beni comuni, che porta a numerose inchieste per riprenderne il controllo[32].

Dedizioni

L'approfondimento sui distretti ha fatto emergere una divisione tra i comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino e quelli di Fossano, Savigliano e Chieri. Questa divisione è motivata dalle peculiari vicende politiche dei comuni subalpini. A differenza di altri casi centro-italiani, tutti i comuni subalpini entrano progressivamente – e in maniera sempre più stabile – a far parte di coordinamenti di potere superiori e in particolare nei domini sabaudi. I Savoia tengono infatti la signoria su Moncalieri, Pinerolo e Torino dalla seconda metà del XIII secolo e più saldamente dagli anni Ottanta-Novanta del secolo, periodo di fondazione dell'appannaggio piemontese[33]. Fossano e Savigliano entrano nel principato di Savoia-Acaia

[29] All'apice dell'espansione comunale, sembra che il distretto abbia raggiunto estensioni più ampie, fino a un centinaio di km^2 e forse più. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 77-199 (a p. 92 e seguenti si accenna anche al *Liber vermilium*, un registro, perduto già al tempo di Turletti, che l'erudizione locale identifica come il *liber iurium* locale); *Statuti di Savigliano*, I, pp. VIII-X; RAO, *Dinamiche sociali*; LONGHI e RAO, *Palazzi comunali*. Negli estimi del 1370 e del 1385 (che sono, però, probabilmente incompleti), sono elencati i contribuenti di Savigliano, di Solere, di Levaldigi e di Marene: ASCS, Catasti descrittivi, fald. 1, fasc. 1; fald. 2, fasc. 1.

[30] Tra i tanti studi che si possono citare: PANERO, *L'inurbamento*; GUGLIELMOTTI, *Territori senza città*; COMBA, *Contadini, signori e mercanti*; BORDONE, GUGLIELMOTTI e VALLERANI, *Definizione del territorio*; *Borghi nuovi*; GRAVELA, *Piemonte nord-occidentale*; NEGRO, *Vercellese*; FIORE, *Piemonte sud-orientale*; PROVERO, *Piemonte sud-occidentale*.

[31] Per esempio, nei patti deditizi di Savigliano del 1320, il comune dà al principe tutti i propri diritti sul distretto, precisando che «si contingeret predictum dominum Principem vel eius heredes acquirere vel recuperare dicta castra seu villas seu aliquam ipsarum quod jurisdictio ipsius ville seu castri recuperari debeat esse et reverti ad jurisdictionem Savilliani eo modo et forma quibus comune Savilliani tenet et possidet alias suas villas comunis Savilliani». TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 264.

[32] Per il controllo sulla produzione cerealicola, vedi l'esempio di Torino: Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 232-238.

[33] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 58-68.

rispettivamente nel 1314 e nel 1320[34]; Chieri resta indipendente, ma negli anni Venti del Trecento è contesa tra le sfere di influenza del comune di Asti, degli Angiò e dei Savoia, per essere infine inclusa nei domini di questi ultimi nel 1347[35]. Il potere dei Savoia non si impone dappertutto allo stesso modo: tuttavia, si può affermare che i comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino siano più saldamente inquadrati nelle strutture principesche, mentre Fossano, Savigliano e – soprattutto – Chieri riescano a difendere maggiormente i propri privilegi.

D'altronde, l'origine più tarda e la precoce dedizione a poteri superiori non deve far sottovalutare la vivacità politica di questi comuni, al loro interno e in rapporto al potere superiore. Se questo quadro può sembrare poco familiare alla tradizione di studi sui comuni cittadini italiani[36], i centri subalpini non si adattano troppo bene neanche ai modelli sviluppati per le città dei regni europei (la cui dinamicità politica è stata, peraltro, molto rivalutata). Per lungo tempo, infatti, i comuni subalpini non sono inquadrati in una dominazione principesca pienamente affermata e stabile; al contrario, essi presentano una tradizione e una forma istituzionale comunale e intrattengono contrattazioni continue e quasi alla pari con il potere superiore.

Tuttavia, questa "ambiguità" interpretativa può essere letta più che altro come un problema di modellizzazione storiografica, peraltro, già superato in alcuni studi[37]. Non si devono ignorare differenze tra contesti lontanissimi tra di loro, immaginare modelli indifferenziati di storia urbana o ricondurre i comuni analizzati a un modello o a un altro. Piuttosto, può essere opportuno considerare il Piemonte – e il Piemonte subalpino in particolare – come uno spazio di ibridazione tra aree con tradizioni politiche differenti: l'Italia comunale e urbana e le aree alpine e transalpine feudali, principesche e rurali, sebbene anche queste due polarizzazioni possano – e debbano – essere sfumate[38]. Il potere sabaudo

[34] Per Fossano: GRILLO, *Fossano, avamposto sabaudo*, pp. 101-115; ID., *I Fossanesi e il principe*; RAO, *Le dinamiche istituzionali*. Savigliano si dà nuovamente agli Angiò nel 1335-1337 e, a seguito del crollo dello schieramento angioino negli anni Quaranta, torna nei domini sabaudi nel 1347-1349. Per Savigliano: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 157-223.
[35] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, I, pp. 265-405.
[36] Tra i tanti quadri di sintesi citabili: MENANT, *L'Italia dei comuni*; MILANI, *I comuni italiani*.
[37] Penso in particolare alle ricerche di Paolo Buffo e Marta Gravela.
[38] Per le nuove prospettive sull'Italia comunale: ZORZI, *Una e trina* (riflessioni estendibili, almeno per buona parte del Trecento, ai domini sabaudi al di qua delle Alpi); *Signorie cittadine*; GRILLO, *Introduzione*; RAO, *Gli Angiò e l'importazione di modelli*. Più in generale, sui nascenti Stati italiani del Rinascimento: *Origini dello Stato*; *Lo Stato del Rinascimento*. Per le nuove prospettive sui nascenti Stati europei, tra i tanti testi citabili: BLOCKMANS, *Les origines des États*; GENET, *État, État moderne, féodalisme*. Oltre al tradizionale riferimento alle città fiamminghe, può essere interessante citare gli studi di Simone Balossino sulle originali sperimentazioni istituzionali delle città provenzali: BALOSSINO, *I podestà sulle sponde*. Per le città fiamminghe, bastino: DUMOLYN, *Privileges and novelties*; BLOCKMANS, *Les fondements de la légitimité*. Interessanti prospettive di ricerca vengono anche dalle ricerche di Christian Liddy e di Eliza Hartrich sulle città inglesi: LIDDY, *Urban Conflict*; HARTRICH, *Charters and Inter-Urban Networks*.

in procinto di affermarsi incontra istituzioni comunali radicate localmente e in pieno sviluppo; questi due poteri, dunque, entrano in contatto e strutturano i propri rapporti. Ne emerge un quadro complesso, nel quale convivono attori differenti (principi e comuni, ma anche comunità rurali e alpine, signori rurali di vario livello, enti religiosi), i quali compongono progressivamente una più ampia e intricata struttura di poteri[39].

Alla luce di simili problemi interpretativi, è più corretto abbandonare troppo rigidi modelli idealtipici di comune e di signoria-principato, per concentrare l'attenzione sulle sfumature e sulle prassi e osservare più da vicino come, dal punto di vista dei comuni, il rapporto tra questi due poteri si declini e strutturi e come essi possano convivere, soprattutto in un momento fluido come i decenni centrali del Trecento[40].

Dopo avere fornito questi caratteri preliminari, ho organizzato il resto del presente capitolo in due sezioni: una prima suddivisione è dedicata alla vita politica locale e alle istituzioni comunali. In seguito, presenterò gli assetti sociali nei quali si strutturano le comunità, dedicando spazio anche a quelle associazioni più o meno formalizzate, che si moltiplicano fuori dalle istituzioni comunali, ma all'interno dello spazio comunitario[41]. Le informazioni raccolte circa gli enti religiosi[42] e culturali e i rapporti tra diversi comuni, piemontesi e italiani aiutano infatti a mettere a fuoco la mobile complessità delle relazioni politiche locali[43]. Ho dovuto rinunciare a dedicare una sezione specifica alle caratteristiche

[39] BARBERO e CASTELNUOVO, *Governare un ducato*; CASTELNUOVO, *Principati regionali e organizzazione*; ID., *Principi e città*; BARBERO, *Il ducato di Savoia*; CASTELNUOVO, *Le prince, ses villes et le politique*; BARBERO, *I principati feudali*.

[40] Per ulteriori spunti, vedi: MINEO, *La repubblica come categoria*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*; *La libertà nelle città* (in particolare ZORZI, *Le declinazioni della libertà*); MINEO, *Repubblica e umanesimo*; FRESCHI, Res publicae *di una Repubblica*; Libertas *e* libertates.

[41] Gli assetti sociali, economici, culturali, politici e istituzionali di un gruppo di persone sono sempre indissolubilmente intrecciati e non è possibile separare troppo nettamente, per esempio, società, politica e istituzioni. Semplificando e al fine di rendere più lineare la trattazione, possiamo però rappresentare lo spettro politico di queste società comunali, collocando a uno dei due estremi le istituzioni, più o meno formalizzate che siano, ovvero il "pubblico"; all'altro i rapporti maggiormente informali all'interno della comunità, ovvero il "privato". Utili spunti in CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*.

[42] Il lavoro non si concentrerà sulla storia delle istituzioni religiose locali, un tema pur fondamentale, ma che porterebbe lontano dall'oggetto di studio. Per simili aspetti maggiormente religiosi ed ecclesiologici vedi i lavori di Giampietro Casiraghi e Grado Giovanni Merlo: CASIRAGHI, *La diocesi di Torino*; MERLO, *Forme di religiosità*; ID., *Chiese e uomini di Chiesa*; CASIRAGHI, *Studi di storia monastica*. Sempre riguardo alle strutture religiose, nella tesi si troveranno pochi riferimenti al papato o ai suoi apparati, perché nelle fonti essi appaiono pochissimo (per esempio, non si trovano mai legati apostolici nei comuni subalpini nelle fonti consultate). Maggiori studi potranno meglio ricostruire il rapporto esistente tra papato – in particolare durante il periodo avignonese – e Piemonte subalpino. Per alcune informazioni sul rapporto tra principi di Savoia-Acaia e papato avignonese: GALLAND, *Les papes d'Avignon*, pp. 252-282.

[43] Utili riflessioni in: CHITTOLINI, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*; ID., *Considerazioni conclusive*; LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict*; POGGI, *Conflitti di popolo*; *Reti italiche*.

economiche dei comuni subalpini, che porterebbe troppo distanti dai temi al centro dello studio, tuttavia, non mancherò di inserire informazioni sulle dinamiche economiche locali[44].

3.2. Le strutture politico-istituzionali

Il dominio dei principi di Savoia-Acaia incide sulle istituzioni comunali, ma, in generale, rispetta le strutture e la vita politica locali. È quindi necessario comprendere quali siano tali istituzioni e come si organizzi la vita politica comunale in questa prima fase. Negli anni Venti-Trenta del Trecento, seppur a seconda dei contesti e delle peculiarità locali e a fronte di situazioni molto fluide e talvolta anche in parte in trasformazione, in quasi tutti i comuni l'aristocrazia locale è composta da parentele eminenti fin dal primo comune, alle quali si sono aggregate alcune influenti famiglie in ascesa nel corso del XIII secolo e immigrate dalle campagne circostanti o da territori più lontani[45]. Si tratta, in genere, di un'aristocrazia piuttosto ristretta. Negli Ordinati di Moncalieri, Pinerolo e Torino vediamo così un numero generalmente limitato (5-10) di grandi casate aristocratiche spartirsi il potere all'interno delle istituzioni e tentare di emarginare le forze politiche emergenti[46]. Queste parentele possono anche entrare in competizione tra di loro, creando forti tensioni in seno all'aristocrazia[47].

---

[44] Nonostante i lavori di Rinaldo Comba siano stati fondamentali per superare l'immagine del Piemonte subalpino come una regione ripiegata su se stessa, scarsamente interessata dalle trasformazioni economiche dell'Italia tardo-medioevale, c'è ancora molto lavoro da fare per comprendere appieno gli assetti economici piemontesi e le loro trasformazioni tra tardo medioevo e prima età moderna. Per l'economia piemontese due testi di riferimento restano: ROTELLI, *Una campagna medievale*; COMBA, *Contadini, signori e mercanti*.

[45] Per le parentele eminenti dal primo comune, si pensi ai di Drua di Fossano: hanno diritti giurisdizionali su Romanisio (il principale centro dal quale si sviluppa il comune di Fossano) e sono vassalli del comune di Asti tra fine XII e inizio XIII secolo; dalla seconda metà degli anni Quaranta del Duecento la parentela si impone all'interno del comune di Fossano e alcuni suoi membri sono podestà ad Alba, Chieri e Moncalieri; e tra Tre e Quattrocento, la parentela riveste sempre incarichi di primo piano, nel 1363 Brunetto di Drua è consigliere e nel 1419 Leonardo di Drua è sindaco del comune. BORDONE, *Caratteristiche sociali*, pp. 139-144; RAO, *Signoria rurale e comunità*, pp. 89-92; ID., *Le dinamiche istituzionali*, pp. 149-152. Un caso simile è quello dei di Romano di Moncalieri: attestati tra i consiglieri di Testona tra fine XII e inizio XIII secolo, in stretto rapporto con la chiesa locale di Santa Maria e, infine, al centro della vita politica del comune di Moncalieri negli anni Venti-Trenta del Trecento. Per l'importanza dei di Romano nel comune di Testona: *Cartario della chiesa*, pp. 121, 134, 147, 154, 169; BORDONE, *Origine e sviluppi*. Per le informazioni sul comune di Moncalieri: ASCM, B, n. 1, cc. 1r, 3v, 5r (solo per alcuni accenni); D, n. 1/1, c. 22r. Per le famiglie in ascesa, basti l'esempio dei Duc di Moncalieri, che sono ancora poco attestati a inizio Duecento, quando la sede comunale si trova a Testona, per diventare una delle casate principali del comune a fine secolo e nel corso del Trecento: BORDONE, *Origine e sviluppi*, p. 114; DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-207. Infine, tra gli immigrati possono essere annoverate alcune famiglie di signori rurali che si sono inurbate nei comuni subalpini. Per esempio, i di Gorzano sono una famiglia dell'Astigiano che non ha rapporti stretti con Torino nel corso del Duecento, mentre nel corso del Trecento diventa una delle casate più influenti della città. BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, pp. 162-168; CASIRAGHI, ARTIFONI e CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*, p. 713; COMBA, *L'economia*, p. 107; GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 145-160.

[46] A Moncalieri questa élite è più ampia e varia, vi si possono elencare le seguenti casate: di Cavoretto, Duc, Marcoaldo, Merlo, Plato, Romano, Solaro e così via. A Pinerolo, invece, pare essere più gerarchizzata, con al vertice: Bersatoris, di Portis, Fantino, Gilio e, forse, Ferrerio. A Torino vi sono cinque principali casate: Beccuti, Borgesio, della Rovere, Silo, Zucca.

[47] Vedi soprattutto il caso di Torino (ma simili tensioni sono attestate anche altrove): GRAVELA, *Processo politico*.

Non manca, in tali realtà, un gruppo più o meno ampio di famiglie affermate e influenti, che non vantano però l'antichità, la ricchezza e il potere delle prime. Questo gruppo può gravitare attorno alle grandi e antiche parentele oppure opporvisi, formando un movimento popolare e cercando di raccordarsi con i ceti medi e medio-bassi. Tuttavia, anche laddove sono chiaramente attestati simili movimenti (in particolare a Moncalieri), nei primi decenni del Trecento essi sono ancora "all'opposizione" e scarsamente rappresentati all'interno delle istituzioni comunali[48].

A Fossano e a Savigliano la situazione è più difficile da interpretare, essendo la documentazione più scarna. Tuttavia, sembra di poter ravvisare la presenza, già nel XIII secolo, di uno schieramento popolare forte e organizzato. La Società popolare di Fossano, vivacissima nel Duecento, è sciolta nel 1304, come disposto in un capitolo dei patti deditizi a Manfredo di Saluzzo e non è più attestata fino ai decenni centrali del Trecento; lo stesso Filippo di Savoia-Acaia governa in maggiore collegamento con alcune parentele aristocratiche o di più recente ascesa[49]. A Savigliano, la Società di Popolo – anch'essa di origine duecentesca – è ancora destinataria di una lettera del vicario angioino Filippo di Valois nel 1320, il quale ordina di emanare dei capitoli volti a limitare la facoltà dei popolari di procedere sommariamente in ambito giudiziario[50]. Tuttavia, nello stesso anno, nei patti deditizi a Filippo di Savoia-Acaia non si fa alcun cenno alla Società e i popolari non appaiono nella documentazione locale fino ai tardi anni Trenta, mentre alcune casate aristocratiche giocano un ruolo sempre più importante[51]. In entrambi questi ultimi casi, pur continuando a essere importanti le divisioni fra popolari e aristocratici, diventano sempre più decisive forme di raccordo politico quali filo e anti-angioini. In questo modo, si limitano gli spazi

[48] Per Moncalieri: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-208. Per Pinerolo: BUFFO, *Istituzioni comunali*, pp. 163-175. Per Torino: GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 67-86.

[49] Riccardo Rao afferma, in riferimento a Fossano, che «il principe avvantaggiò nel suo governo alcune stirpi, con le quali – eludendo la mediazione del comune – creò relazioni privilegiate». RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 132-152, 155-157. Tra le famiglie aristocratiche egemoni nel comune in questi anni le principali sono: di Drua, di Santa Giulia e Marenco.

[50] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 251-252; ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 3, nn. 3-4. Nei quattro capitoli inviati da Filippo di Valois alla Società di Savigliano si stabilisce che: non si può punire un individuo per un reato commesso da qualcun altro (limitando dunque la responsabilità condivisa dalle parentele, in particolare aristocratiche, una prassi usuale nei regimi popolari: vedi, per esempio: KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica*, in particolare pp. 131-175); prima di vendicare un'offesa o una violenza fatta da un non popolare a un popolare, la Società deve attendere dieci giorni, dando la possibilità al reo di difendersi; per punire corporalmente un individuo non è più sufficiente il giuramento di un popolare, ma sono richieste prove; si limita al solo offeso e alle persone a lui più vicine (verosimilmente in senso parentale) la facoltà di chiedere il diritto di organizzare una vendetta.

[51] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 259-267. Tra le famiglie aristocratiche di Savigliano possiamo elencare: Beggiamo, Ogerio e Ponterio (più antiche) e Cambiano e Taparelli (pare più recenti).

politici dei ceti emergenti e subalterni e si consolida, al contrario, il ruolo di mediazione e di guida di alcune parentele eminenti[52].

Le aristocrazie dispongono di due fondamentali risorse per consolidare e mantenere la propria posizione e per attirare a sé le famiglie in ascesa, disincentivando la formazione di fronti popolari unitari. In primo luogo, la parentela. Sebbene in questa prima fase vi sia ancora spazio per aristocratici con una famiglia ristretta e l'influenza personale (e il raccordo tra individui, oltre che tra parentele) sia ancora rilevante[53], l'aristocrazia è composta in primo luogo da alcune grandi casate tradizionalmente influenti – chiamate *hospicia* o alberghi – molto ramificate e tenute assieme dalla convivenza negli stessi spazi urbani, dal legame con precisi enti religiosi, da reti di solidarietà. Gli studi di Marta Gravela hanno magistralmente dimostrato che queste aggregazioni parentali sono un elemento determinante di un modello di preminenza sociale e politica aristocratico, con un ascendente fortissimo sul resto della comunità[54]. Peraltro, la rilevanza della dimensione parentale emerge anche dall'onomastica: circa a partire dagli anni Dieci del Trecento cominciano ad apparire nomi di persona derivati

[52] Savigliano è un caso molto interessante: a inizio agosto 1320, il consiglio comunale si riunisce per nominare due consoli che governino il comune e due procuratori che vadano a giurare fedeltà al principe. I due consoli sono i *domini* Beggiamo Beggiamo e Nicolino Cambiano: il primo è membro di una parentela aristocratica locale di primissimo livello dal Duecento; il secondo proviene da una famiglia probabilmente di signori rurali (con diritti su Ruffia), scarsamente attestata nel Duecento, ma che nel corso del Trecento si radica maggiormente nel comune, schierandosi dalla parte degli aristocratici (per i Cambiano, vedi anche FIORE, *Dal prestito al feudo*, pp. 198-202, 221). I procuratori sono, invece, Simondo di Cadraglio e Pietro di Sole, individui con caratteristiche maggiormente popolari: i Cadraglio sono forse provenienti da Mondovì, con diritti signorili minori nel territorio, e Simondo è prima *clavaro* angioino e poi famiglio di Giacomo di Savoia-Acaia (TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 235, 268, 279); tuttavia la famiglia non pare avere investito molto nella politica e sembra improbabile un avvicinamento alle grandi casate aristocratiche. Invece, i di Sole paiono una famiglia piuttosto influente localmente (non sappiamo se si tratti di un ramo dei signori rurali di Solere o se abbiano origini ancora differenti), ma radicata nel comune e con caratteristiche maggiormente popolari. Il fatto che questi diversi individui stiano collaborando nella dedizione al principe sembra segno di una vita politica maggiormente polarizzata in fazioni, collegate con i diversi schieramenti regionali, e in gruppi con diverse visioni di come il comune debba funzionare, nel suo rapporto con i poteri superiori. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 256-259.

[53] Si pensi al *dominus* Guglielmo di Brigna di Romano di Moncalieri, attorniato da pochi parenti e ultimo della sua casata nei consigli moncalieresi. DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 35-37.

[54] GRAVELA, *Il corpo della città*; EAD., Curie, *fortresses and palaces*. Sugli *hospicia* si tornerà ancora nei prossimi capitoli. La solidarietà all'interno degli *hospicia* può essere consolidata da vari elementi: a Torino gli alberghi (termine con il quale si intendono gli *hospicia* aristocratici) inviano ceri per la festa di San Giovanni Battista e, dunque, partecipano a festività e riti come un corpo privilegiato. A Savigliano, invece, nel 1260 Carlo I d'Angiò vuole premiare Cuniberto Ogerio, Simondo Beggiamo, Enrico Ponterio, Guidone Guido e quelli dei loro *hospicia*, i quali hanno favorito l'affermazione della signoria angioina. Perciò concede a loro, ai loro *hospicia* paterni e ai loro eredi (il rimando costante alla parentela maschile fa pensare che con "eredi" si intendano i figli in linea maschile) di non dover pagare il focatico annuo e di non dover fare i servizi militari. In un processo del 1368 si dibatte nuovamente di questi privilegi degli *hospicia* di Savigliano (Beggiamo, Ogerio e Ponterio) e sono chiaramente collegati ai maschi della famiglia («quod ipsi et omnes masculi de eorum domibus et de agnitione et parentella»). La concessione dei privilegi e la loro trasmissione di generazione in generazione, consolida le parentele e le distingue dal resto della comunità. Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 156-159; TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 130-131; ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 2. Come vedremo nella "fase" successiva, i popolari stessi cercano di imitare gli stili di vita aristocratici, faticando molto a sviluppare un vero e proprio "modello" alternativo. Vedi sezione 6.5.

dal nome della famiglia, sempre per parentele dell'aristocrazia o in procinto di accedervi. Questo uso – scarsamente attestato nel periodo precedente e abbandonato in seguito – sembra pertanto segno di un diverso atteggiamento nei confronti della parentela, diffuso tra gli anni Dieci e Trenta-Quaranta del Trecento e volto alla sua valorizzazione[55].

Oltre alla parentela, la seconda risorsa delle aristocrazie per consolidare la propria posizione e attraverso la quale si definiscono è il controllo delle istituzioni comunali. Come vedremo nel corso del presente capitolo, l'élite sociopolitica è anche quella che si esprime nei consigli comunali, che domina le istituzioni di vertice e che emargina i ceti in ascesa e ne limita la capacità di rinegoziare i rapporti di forza.

All'interno dei comuni subalpini l'egemonia di un'aristocrazia tendenzialmente ristretta non esclude, tuttavia, una dialettica politica animata: l'intero assetto è ancora molto fluido e flessibile. Al di sotto delle casate aristocratiche nella gerarchia sociopolitica vi sono gruppi più o meno organizzati e rappresentati a livello politico. A Moncalieri un gruppo di famiglie e individui in forte ascesa in parte si schiera con l'élite, in parte confluisce nella *pars* dei *populares*[56]. A Pinerolo e a Torino, la situazione è meno definita: negli Ordinati del primo comune gli accenni a schieramenti politici sono estremamente rari e sembra che la classe dirigente faccia di tutto per nascondere e sfumare le divisioni politiche all'interno dei documenti comunali. Tuttavia, emergono alcune spie di un più ampio insieme di individui e famiglie – collegato alla corte dei Savoia-Acaia o arricchitosi con il commercio e il prestito – intenzionato a ritagliarsi un ruolo politico maggiore[57]. Come a Pinerolo, anche a Torino emergono poche informazioni riguardanti la vita politica di questo primo periodo, ma il fatto che le grandi casate siano solo in parte coese al loro interno e che si trovino in forte competizione tra di loro[58], sono due elementi che facilitano l'emersione e l'affermazione di nuovi attori politici[59]. A Fossano e a Savigliano le forze popolari e in generale i raggruppamenti sociopolitici esterni all'aristocrazia continuano a essere presenti e pronti a rinegoziare i rapporti di forza all'interno della comunità. Tuttavia, in questo momento paiono

[55] A partire dagli anni Trenta (dunque devono essere nati verso l'inizio del Trecento) troviamo nelle fonti: Borgesino Borgesio a Torino, Bersatore Bersatoris a Pinerolo, Ducato Duc a Moncalieri, Beggiamo Beggiamo a Savigliano e così via. Vedi GRAVELA, *I nomi dei sudditi*; DELMASTRO, Milites*, aristocratici e gli 'altri'*.
[56] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-203.
[57] Basti il caso molto particolare, ma estremamente interessante e significativo, dei Maonerio e dei Nasaporis, notai al servizio del principe, si affermano nel comune, nel corso del Trecento, proprio in collegamento con il principe: BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 108-125.
[58] Per quanto riguarda la competizione interna alle casate, si pensi alle liti tra i della Rovere degli anni Trenta: ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 42v-43v. In riferimento, invece, alla conflittualità tra casate: GRAVELA, *Processo politico*.
[59] Si può fare l'esempio dei Baracco che paiono ritagliarsi progressivamente più spazio da questo momento. GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 175-184.

essere maggiormente attivi i fronti politici trasversali guidati dalle grandi casate aristocratiche, meno interessati a metterne in discussione la guida politica.

In conclusione, è fondamentale comprendere come si aggreghino i fronti politici e quanto riescano a essere solidi. L'aristocrazia si fonda sul raccordo fra gli *hospicia* (i quali fanno affidamento sui legami di parentela, ma sono ancora strutture tendenzialmente fragili) e alcuni importanti e influenti individui e famiglie, senza un'ampia parentela, ma con una risalente attività politica. Questa alleanza permette il consolidamento della posizione dell'aristocrazia ed è in gran parte informale e fondata sul riconoscimento e sulla condivisione – sempre potenzialmente conflittuali – del potere. Al di sotto, le famiglie e gli individui emergenti sono in parte attratti dal modello degli *hospicia*. In parte, invece, cercano di sviluppare proposte alternative: in particolare, compongono movimenti "popolari", raccordandosi tra di loro e con i ceti subalterni e rilanciando l'esperienza delle Società di Popolo duecentesche (laddove presenti).

Il comune di Chieri dalla seconda metà del Duecento avvia invece un percorso peculiare, con l'affermazione della Società di San Giorgio e la trasformazione del comune in senso popolare. È interessante notare, però, come dall'inizio del Trecento si attui un progressivo restringimento al vertice della Società, con l'affermazione di un'oligarchia popolare e, dunque, l'instaurazione di un assetto politico più gerarchizzato, per alcuni aspetti simile a quello degli altri comuni subalpini. La "popolarità" della Società di San Giorgio sembra tendere a irrigidirsi e a essere disciplinata nel corso del tempo[60].

Entriamo ora maggiormente in dettaglio e cerchiamo di comprendere più da vicino come l'aristocrazia governi attraverso le istituzioni e come la dialettica politica con gli altri attori politici si esprima in esse.

3.2.1. Il potere di decidere: i consigli e i sapienti

Il potere politico all'interno della comunità è detenuto dal consiglio comunale, fondamentale organismo di autogestione del comune, espressione dell'élite e strumento di

[60] BREZZI, *Chieri alla discesa*. Numerosi capitoli degli Statuti della Società di San Giorgio vanno in questa direzione: a fine Duecento si vieta di parlare di «squaris de Populi grossi et minuti»; nel 1321 si compone un *hospicium* della Società, composto di 400 uomini e incaricato di consigliare le autorità popolari, di difendere i membri della Società e di costituire una sorta di *sanior pars* popolare; infine, nel 1336, si permette di organizzare delle assemblee ristrette anche all'infuori dei consigli della Società. Statuta et capitula, 1.1., pp. 46-48, 153-167; Statuta et capitula, 2., pp. 42-46. Da questo punto di vista, il comune di Chieri può essere confrontato con numerosi casi italiani, facendo riferimento principalmente agli studi di Alma Poloni: POLONI, *Disciplinare la società*; EAD., *Il comune di popolo e le sue istituzioni*; EAD., *Il secondo popolo*; EAD., *La mobilità sociale*.

controllo della comunità[61]. L'importanza del consiglio come organo decisionale crea una fondamentale spaccatura tra chi ne fa parte e chi ne è escluso e, di conseguenza, rende l'apertura dei consigli e la nomina dei consiglieri temi politici di primo piano.

È bene guardarsi dal presentare una lettura eccessivamente istituzionalista e formalista delle vicende politiche dei comuni piemontesi tardomedievali, facendo troppo affidamento sulle fonti in questo caso analizzate (tutti documenti "comunali") e trascurando il fatto che la politica si faccia anche – e talvolta soprattutto – attraverso canali meno formali. Al contrario, nel corso del lavoro le due dimensioni emergeranno come strettamente intrecciate. Tuttavia, per i casi studiati, le istituzioni rimangono il "punto di arrivo" della politica: è al loro interno che si esprimono e sanciscono i dibattiti e gli equilibri politici e gli stessi attori politici locali assegnano loro una cruciale importanza[62].

Un altro aspetto di questa fondamentale rilevanza delle istituzioni è, infatti, che nei casi esaminati esiste una maggiore vicinanza tra élite sociale ed economica (intesa come gruppo informalmente preminente nella comunità) e classe politica (intesa come gruppo dirigente nelle istituzioni comunali). Le aristocrazie – o buona parte delle casate che le compongono – che dominano le istituzioni in questa prima fase sono spesso anche estremamente ricche e la loro influenza è riconosciuta dal resto della comunità. Tuttavia, il rapporto tra comunità e classe politica rimane per lungo tempo incerto. Le aristocrazie hanno sempre necessità di riconfermare la propria posizione e se non sono in grado di farlo efficacemente sono contestate. In risposta a momenti di crisi economica e politica o a fenomeni di mobilità sociale che permettono a individui e famiglie emergenti di imporsi nella comunità – tutti processi che caratterizzano intensamente i decenni oggetto di studio – si assiste a un conseguente esacerbamento del conflitto politico. Se il quadro istituzionale non accoglie le istanze degli attori politici esclusi "aggiornandosi" e accogliendoli all'interno degli organi rappresentativi, spesso emergono, nel giro di pochi anni, crescenti tensioni per i più vari motivi (malversazione finanziaria, attriti politici, violenze e così via). Queste ultime portano a nuove riforme o all'intervento dei principi, con la variazione della composizione dei

[61] Si possono prevedere forme di controllo da parte degli ufficiali sabaudi sulle istituzioni rappresentative comunali: per esempio il consiglio è riunito a Pinerolo per ordine del castellano e del giudice ogni volta che il sindaco e i *clavari* comunali lo richiedono; a Savigliano, in modo simile, a riunire il consiglio sono gli stessi magistrati principeschi, su richiesta dei sindaci comunali o di 3-4 uomini della comunità. Nonostante questa funzione di coordinamento da parte degli ufficiali sabaudi, il consiglio rappresenta generalmente un organo di autogestione. Per Pinerolo: HPM, LM, IV, col. 43. Per Savigliano: *Statuti di Savigliano*, I, pp. 4, 14-15.

[62] Vi sono delle eccezioni minori: individui ricchissimi e influenti che non partecipano ai consigli e consiglieri che non paiono essere facoltosi o in primo piano a livello politico; inoltre, il caso di Chieri – sul quale però sappiamo poco – sembra presentare un quadro in parte eccentrico. In generale, sulla vita politica tra istituzioni e "relazioni sociali", vedi il confronto tra Andrea Zorzi e Giorgio Chittolini: ZORZI, *Introduzione*; CHITTOLINI, *Considerazioni conclusive*.

consigli e l'ammissione al loro interno di esponenti dei ceti emergenti o di coloro che in quel momento si trovano "al di fuori" della classe politica. Per tutte queste ragioni, il quadro complessivo è, in questi anni e per lunghissimo tempo, molto vario[63].

Esistono differenti istituzioni rappresentative della comunità. Pinerolo, con il suo unico consiglio rappresenta il caso più semplice[64]; mentre Chieri presenta una struttura istituzionale estremamente complessa[65]. Gli statuti comunali del 1313, emanati al tempo della signoria di Enrico VII di Lussemburgo sul comune, prevedono l'esistenza di un consiglio maggiore e di un consiglio privato[66]; tuttavia, negli Ordinati di una decina di anni dopo, forse in una nuova e più dinamica fase politica, sono attestati tre consigli comunali: il consiglio maggiore, la *iuncta* e il consiglio dei 46 sapienti[67]. A complicare ulteriormente la situazione, a Chieri, accanto ai consigli comunali, si trova il consiglio della Società di San Giorgio, la Società popolare locale, egemone sul comune dalla fine del Duecento e che influenza in modo decisivo l'operato dei consigli comunali[68].

Tra questi due "poli" si trovano ancora altre soluzioni istituzionali: in particolare lo sdoppiamento, attestato a Fossano, Savigliano e Torino (oltre che a Chieri, come abbiamo visto), del consiglio comunale in un consiglio ampio, detto "generale", "maggiore" o "pubblico" e in un consiglio ristretto, chiamato "privato" o "minore" e l'affiancamento al consiglio comunale di un consiglio dei capi di casa, presente a Fossano, Moncalieri e Savigliano, rappresentazione idealmente diretta della comunità[69].

---

[63] Vedi, ancora negli anni Venti-Trenta del Quattrocento, le riforme istituzionali varate da Amedeo VIII di Savoia. Per Moncalieri: HPM, LM, I, coll. 1550-1583. Per Pinerolo: HPM, LM, IV, coll. 240-244. Per Torino: BARBERO, *La vita e le strutture*, pp. 544-553. In generale: BUFFO, *Piémont, 1418*.

[64] HPM, LM, IV, col. 125.

[65] Inoltre, il caso di Chieri si distingue dagli altri comuni dal momento che vari attori e associazioni si contendono lo spazio politico del comune. I maggiori consigli comunali, lungi dall'essere il luogo principale di dibattito ed espressione politica, sanciscono una "linea politica" sviluppata altrove. Maggiori ricerche sarebbero necessarie per meglio comprendere i rapporti tra istituzione comunale, la popolare Società di San Giorgio (e i vari gruppi che al suo interno presentano aspirazioni politiche differenti) e *hospicia*, esclusi dalla Società di San Giorgio o – anche qualora si siano raccordati con i popolari (come nel caso della protezione garantita dalla Società agli Albuzzano contro i Balbo, Statuta et capitula, 1.1, pp. 199-200) – con una propria identità parentale forte.

[66] *Statuti civili del Comune di Chieri*, pp. 3-4.

[67] *Gli ordinati del Comune*, pp. 2-3.

[68] I capitoli degli statuti della Società riguardanti il consiglio popolare mostrano chiaramente l'influenza del Popolo sul comune: il consiglio della Società sceglie i *populares* da nominare consiglieri del comune e controlla il loro operato, vincolandone le scelte alle decisioni prese nel consiglio della Società. Statuta et capitula, 1.1, pp. 7-10, 18.

[69] Gli Ordinati e gli statuti forniscono fondamentali informazioni riguardo queste istituzioni. Per Fossano e Savigliano non si sono conservati registri di delibere per questa prima fase e gli statuti sono conservati in codificazioni tardo-trecentesche o quattrocentesche, che recepiscono le stratificazioni normative precedenti, ma che non è sempre semplice datare con precisione. Per questi motivi emergono immagini un po' rigide dei consigli comunali, forse già esito di una maggiore chiusura politica nel corso del tardo Trecento (per Fossano: RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 144-152; COMBA, *Nella dominazione ducale*, pp. 186-195). Per Fossano, vedi i consigli ricostruiti da Riccardo Rao per i decenni centrali del Trecento (RAO, *Le dinamiche istituzionali*,

Spesso non è chiara la differenza di funzioni e competenze tra le varie assemblee: per esempio a Chieri, negli anni Venti il consiglio maggiore, la *iuncta* e il consiglio dei 46 sapienti sono convocati in occasioni simili. Teoricamente, i consigli più ristretti sarebbero funzionali all'accentramento del potere nelle mani di gruppi selezionati[70], ma non sembra che ciò avvenga assiduamente già da questo periodo[71].

Così come gli assetti istituzionali sono estremamente differenziati e cambiano nel tempo, allo stesso modo, la consistenza dei consigli presenta situazioni variegate. I consigli "maggiori" possono contenere dal centinaio di uomini di Chieri e di Savigliano fino alla cinquantina di Pinerolo (nel 1322-1324). Si tratta, dunque, di consigli tendenzialmente ristretti e – tranne che nel caso di Chieri, dove i popolari sono riusciti a spezzare l'egemonia dell'aristocrazia e probabilmente di Savigliano, dove le dinamiche politiche sono piuttosto vivaci – controllati in buona parte dagli aristocratici, accanto ai quali si trovano alcune persone e famiglie emergenti. I consigli "minori" sono, invece, meno numerosi, con all'incirca venti partecipanti (la *iuncta* di Chieri, con i suoi circa settanta membri è, nuovamente, un'eccezione)[72].

---

p. 150), la normativa statutaria (ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 9r-10r) e le attestazioni del consiglio dei capi di casa all'interno di un registro contenente le nomine dei vicari sabaudi (ASCF, S. I, vol. 4, fasc. 2, doc. 1). Per Moncalieri, vedi: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-203 e, per il consiglio dei capi di casa (detto dei "100 capi di casa", anche se il loro numero è superiore) ASCM, B, n. 3, cc. 171r-173r. Per Savigliano, dove negli anni Sessanta del Trecento sono attestati anche un collegio di 24 sapienti (cassato nel 1368) e il consiglio della Società di Popolo locale, vedi: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 257-267, 308-324; *Statuti di Savigliano*, I, pp. 4, 12, 14-17, 46, 129, 173, 179, 182; II, pp. 205, 225, 229, 254-255; ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, cc. 1v-3r, 9r; fasc. 295, c. 6r. Per Torino, si consideri inoltre che nel corso degli anni Quaranta-Cinquanta, il consiglio "privato" tende a scomparire, per poi essere riconfermato negli statuti del 1360 e, talvolta, accanto ai consiglieri possono partecipare anche dei non meglio definiti *adiuncti*, il cui ruolo non è ben codificato; vedi in generale: BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 20-23; GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 69-82. In particolare, sul consiglio privato: Libri consiliorum *1342-1349*, pp. VII-VIII. Per gli "aggiunti": Libri consiliorum *1325-1329*, p. 32.

[70] Fondamentali spunti in: TANZINI, *Il governo delle leggi*, pp. 17-96; ID., *Emergenza, eccezione, deroga*.

[71] Anche a Torino non è chiaro il rapporto tra consiglio "maggiore" e "minore". Negli anni Venti del Trecento non sembra che il consiglio privato sia il frutto di processi di esautoramento del consiglio maggiore: è riunito, infatti, solo in alcuni casi e previa delega del consiglio maggiore. A Fossano, invece, gli statuti prevedono solamente che qualora venga un ambasciatore o si presenti una qualche lettera, non si possa raccogliere il consiglio generale se prima non si è riunito il consiglio privato, dando, dunque, maggiore potere a quest'ultimo (ma fanno eccezione gli ambasciatori e le lettere del principe, per i quali si può procedere secondo la volontà del *dominus* o dei suoi inviati), vedi: ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 139v-140r.

[72] A Chieri gli statuti del 1313 prevedono che il consiglio "maggiore" sia composto di 100 membri e quello "privato" di 32, anche se si lascia facoltà agli elettori di variarne la composizione; negli Ordinati degli anni Venti, invece, il consiglio maggiore è composto di più di 100 individui, la *iuncta* di circa 70 e vi è, infine, un consiglio di 46 sapienti; vedi *Statuti civili del Comune di Chieri*, pp. 3-4, 22-23, 59-61, 73; *Gli ordinati del Comune*, pp. 2-3. A Fossano, gli statuti prevedono che il consiglio "generale" sia composto di 42 persone (a meno che il consiglio stesso non stabilisca diversamente) e quello "privato" di 21; per i decenni centrali del Trecento, Riccardo Rao ha, invece, ricostruito i consigli attestati nelle fonti e contengono tra i 5 (di sicuro numero incompleto) e i 35 (forse ancora con qualche assenza) membri; vedi RAO, *Le dinamiche istituzionali*, p. 150; ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 9r-10r. A Moncalieri, il consiglio generale è piuttosto ristretto, con circa 60-70 membri; vedi DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-203. A Pinerolo, il consiglio è composto di 52 membri tra 1322 e 1324 e, tra gli anni Venti e i primi anni Trenta, vi sono sempre all'incirca 50-60

Qual è, però, la durata della carica di consigliere e da chi è nominato? Vi sono due principali "modelli": da un lato, a Chieri, Fossano e Savigliano, i consiglieri rimangono in carica un anno e sono nominati da vari soggetti, secondo particolari mediazioni istituzionali (ufficiali superiori, associazioni di parte, collegi di sapienti e così via). Dall'altro, a Moncalieri, Pinerolo e Torino, la carica di consigliere è vitalizia e si assiste alla tendenziale cooptazione dei nuovi membri del consiglio da parte di quelli già in carica[73]. Si tratta di due "modelli" profondamente diversi, che, però, nel tempo, tendono a intrecciarsi: per esempio, in alcuni comuni nei quali i consigli si rinnovano annualmente possono essere previste soglie censitarie o si può richiedere di risiedere nel comune da certi periodi di tempo per essere eletti e, dunque, escludere differenti individui dagli organi rappresentativi e favorire il ricambio dei consiglieri all'interno di uno stesso gruppo di famiglie. Nei comuni dove la carica di consigliere è vitalizia, invece, come vedremo, la mobilitazione della comunità può richiedere l'intervento del principe per riformare le istituzioni consiliari, permettendo, in via

consiglieri; vedi HPM, LM, IV, col. 125. A Savigliano negli atti di dedizione a Filippo di Savoia-Acaia del 1320 è attestato un consiglio "privato" di un numero non precisato di consiglieri e un consiglio "generale" di 100 membri; nei secondi patti deditizi ai Savoia del 1349, sono nuovamente presenti i due consigli, ma in questo caso in quello "generale" vi sono 66 individui. Negli statuti tardo-trecenteschi, poi, si stabilisce che il consiglio "maggiore" conti 60 membri e quello "privato" 15, ma si lascia facoltà ai consiglieri stessi di variarne l'entità; vedi TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 315-318; *Statuti di Savigliano*, I, pp. 14-15; II, pp. 254-255. A Torino, infine, nel 1325 il consiglio "maggiore" è composto di 84 membri e quello "minore" di una ventina, anche se i loro effettivi cambiano molto fino al 1360, quando negli statuti si stabilisce che i consiglieri debbano essere rispettivamente 60 e 20. In questo stesso comune, inoltre, la presenza degli *adiuncti* può variare il numero di partecipanti ai consigli, anche se, non essendo precisamente codificato il loro ruolo, non è semplice comprendere come contribuiscano alle prassi deliberative; vedi BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 20-23; GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 69-82; Libri consiliorum *1325-1329*, p. 32; Libri consiliorum *1342-1349*, pp. VII-VIII. Per le trasformazioni in periodo "popolare", vedi sezione 6.2.1.

[73] A Chieri, gli statuti del 1313 stabiliscono che i consiglieri rimangano in carica un anno e siano eletti dal vicario e da quattro persone selezionate dai consiglieri uscenti; negli Ordinati, dagli anni Venti in avanti, tutti i consigli sono rinnovati all'inizio di ogni reggimento del massimo ufficiale straniero, restando in carica sostanzialmente un anno. Di solito, i consiglieri popolari sono nominati dal capitano del Popolo, con i rettori o con i sapienti della Società di San Giorgio; i consiglieri degli *hospicia*, invece, sono nominati dai sapienti delle casate aristocratiche stesse, probabilmente a fronte di accordi tra le parentele; vedi *Statuti civili del Comune di Chieri*, pp. 3-4, 22-23, 59-61, 73; *Gli ordinati del Comune*, pp. 2-3. A Fossano, negli statuti si stabilisce che tutti i consiglieri debbano essere eletti dal vicario all'inizio del suo reggimento, dunque, si tratterebbe di cariche annuali (o di alcuni anni) e non vitalizie; nonostante l'enunciazione sembri dare ampie possibilità di influenzare le scelte all'ufficiale sabaudo, sappiamo che i consiglieri uscenti hanno facoltà di stabilire le prassi da seguire per l'entrata in carica dei loro successori, forse segno della progressiva chiusura e gerarchizzazione della vita politica locale; vedi RAO, *Le dinamiche istituzionali*, p. 150; ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 9r-10r. A Savigliano, i consigli sono rinnovati annualmente; se nel 1375-1376 i consiglieri sono eletti da un collegio di sapienti delegato dal consiglio, alcuni capitoli degli statuti risalenti al 1438 descrivono una pratica diversa. Ogni anno si inseriscono in un'olla quattro fave nere e numerose fave bianche; ciascun consigliere uscente prende una fava e i quattro con le fave nere sono incaricati di nominare due uomini per quartiere e ognuna di queste coppie deve selezionare 15 uomini per circoscrizione; vedi TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 315-318; *Statuti di Savigliano*, I, pp. 14-17; II, pp. 254-255; ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, cc. 1v-3r, 9r; fasc. 295, c. 6r. A Moncalieri, Pinerolo e Torino la carica di consigliere è, invece, vitalizia; vedi BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 20-23; GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 69-82; DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-203 (per Pinerolo non è ancora presente uno studio dedicato, ma negli Ordinati non è menzionata la rielezione dei consiglieri all'inizio di ogni anno o in periodi particolari e il confronto delle liste di membri del consiglio conferma il fatto che la carica sia vitalizia).

eccezionale, a nuovi individui di accedervi e questi ultimi possono, a loro volta, favorire nuove immissioni, trasformando i consigli dall'interno[74].

A Moncalieri, Pinerolo e Torino, la durata vitalizia della carica di consigliere e consigli ristretti rispetto alla popolazione consolidano la posizione politica dell'aristocrazia comunale. Il caso di Fossano appare più coerente con questi primi tre comuni, mentre a Savigliano sembra persistere una più accesa dialettica politica, che porta a maggiori sperimentazioni istituzionali. Infine, Chieri rappresenta un modello diverso motivato dal suo peculiare assetto politico e dall'affermazione della popolare Società di San Giorgio; tuttavia, anche in questo comune l'élite popolare cerca di controllare maggiormente i consigli.

Contro questa tendenza alla stabilizzazione e chiusura, le dinamiche politiche locali, i processi di mobilità sociale e la più ampia congiuntura regionale continuano a rendere le istituzioni consiliari fluide e non permettono una più chiara gerarchizzazione dei consigli. Le élite comunali hanno continua necessità di coinvolgere il resto della comunità e di costruire il consenso, soprattutto in riferimento a temi "caldi", con il costante rischio di vedere la propria posizione contestata. Si può leggere in questo modo la moltiplicazione dei consigli e il fatto che le loro mansioni possano sovrapporsi: ogni consiglio rappresenta in modo diverso la comunità ed è interpellato in contesti differenti, in funzione degli equilibri politici, comportando gradi più o meno mediati di espressione politica. Per esempio, per questioni di cruciale importanza – la nomina del vicario sabaudo o l'emanazione di un nuovo corpo di gabelle – può non essere sufficiente l'accordo dei consiglieri, a rischio di alimentare tensioni, mentre può essere richiesto un "surplus" di partecipazione e dunque di legittimazione, portando alla mobilitazione del consiglio dei capi di casa, espressione idealmente diretta di tutta la comunità[75]. In condizioni "normali" e per temi meno divisivi,

[74] Per quanto riguarda le soglie censitarie: a Fossano si prevede che i consiglieri possano essere scelti solo tra coloro che hanno un imponibile di almeno otto lire (con l'eccezione di coloro che godono di immunità) e, in un secondo momento, sono esclusi i forestieri; a Savigliano, si stabilisce che per essere consiglieri si debba essere nati a Savigliano, avere più di 30 anni e possedere beni per più di 300 lire astesi. Vedi RAO, *Le dinamiche istituzionali*, p. 150; ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 9r-10r, 69v, 129v. *Statuti di Savigliano*, I, pp. 16-17. Riguardo la valorizzazione del vincolo tra origine locale, cittadinanza e diritti politici attivi, vedi VALLERANI, *Regimi di cittadinanza*, pp. 145-178. Per quanto riguarda, invece, le trasformazioni dei consigli di Moncalieri, Pinerolo e Torino, vedi sezione 6.2.1.

[75] In generale per la trasformazione dei consigli comunali, utili spunti vengono da: DE ANGELIS, *«*Omnes simul aut quot plures habere potero*»*; TANZINI, *A consiglio*. Sul consiglio dei capi di casa: a Fossano è attestato in occasione della nomina di un vicario, mobilitato dal consiglio comunale, anche se non è chiaro, più generalmente, che funzioni e che caratteristiche abbia e che rapporti intrattenga con le altre istituzioni comunali; vedi ASCF, S. I, vol. 4, fasc. 2, doc. 1. A Moncalieri, nel 1337 il consiglio dei capi di casa è indetto dal consiglio generale in raccordo con il castellano e il giudice, per la costituzione di un nuovo corpo di gabelle, un argomento che riguarda la – e che ha ricadute decisive sulla – vita dell'intera comunità e, perciò, può richiedere una rappresentanza maggiore. Inoltre, il caso di Moncalieri ci permette di comprendere che i membri del consiglio dei capi di casa e dei consigli comunali non sono gli stessi: tra i capi di casa sono pochi gli individui che presentano uno stesso nome di famiglia, mentre nel consiglio comunale non è raro trovare membri

invece, la classe dirigente comunale può cercare di controllare la vita politica e le prassi decisionali attraverso i consigli comunali istituzionalizzati, nei quali è egemone.

Nonostante le istituzioni rappresentative siano di cruciale importanza, solitamente i consigli non si occupano in prima persona di tutti gli affari: è prassi delegare la gestione di particolari occupazioni a gruppi ristretti di *sapientes*. Attraverso una delibera, i consiglieri incaricano un gruppo di persone (circa 10 individui, ma in funzione dell'importanza della faccenda, possono arrivare a 20 e più) di gestire le pratiche relative a un dato procedimento. In questo periodo i collegi restano attivi solitamente un tempo limitato, fino a quando non terminano la propria mansione, e non estendono i propri incarichi ad altre questioni. Non assistiamo, infatti, alla fissazione di collegi ristretti (come le *balie* dei comuni centro-italiani) e alla formalizzazione delle deleghe loro concesse dai consigli[76].

Al riguardo, Chieri rappresenta una parziale eccezione in conseguenza della sua vita politica più struttura e più articolata: oltre al consiglio dei 46 sapienti, vi sono vari gruppi con mansioni speciali, i cui incarichi durano spesso più mesi o un anno intero, quali i 4 collaboratori del podestà – e poi del vicario sabaudo – che consigliano e probabilmente controllano gli ufficiali superiori; i 4 sapienti della guerra, incaricati di supervisionare gli affari militari e così via[77]. Si tratta di collegi ristretti, a metà strada tra sapienti, ufficiali comunali (avendo uno scopo tendenzialmente definito) e consiglieri. Spesso a ricoprire tali cariche sono individui influenti, i quali possono vedere in simili incarichi un modo per ampliare il proprio prestigio. Nonostante queste sperimentazioni, neanche a Chieri tali collegi si impongono pienamente nelle prassi decisionali e le loro mansioni restano solitamente limitate.

Solo verso la fine degli anni Cinquanta e, soprattutto, dagli anni Sessanta del Trecento, anche negli altri cinque comuni appaiono collegi che rimangono in carica per più mesi e con mansioni simili – e anche più ampie – di quelli di Chieri. Questo passaggio è dovuto, da un

---

di una stessa parentela o di una stessa famiglia. Il consiglio dei capi di casa intende dare voce direttamente alla comunità, mentre i consigli comunali sono il frutto dei filtri istituzionali e delle intermediazioni politiche; vedi DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-203; ASCM, B, n. 3, cc. 171r-173r. Infine, a Savigliano il consiglio dei capi di casa è attestato negli statuti, ma le informazioni sono piuttosto scarne; vedi *Statuti di Savigliano*, I, p. 129.

[76] TANZINI, *A consiglio*, pp. 137-162. Nei comuni subalpini, in questo periodo, non c'è neanche una parola per definire questi collegi di sapienti, i quali restano commissioni estremamente flessibili. Inoltre, il riferimento alla *sapientia* di questi individui non rimanda a particolari competenze culturali o giuridiche delle persone selezionate, ma solo a una non meglio definita qualità morale.

[77] Per i 4 collaboratori del podestà: *Gli ordinati del Comune*, p. 132. Per i 4 sapienti della guerra: *Ibidem*, pp. 27-31.

lato, a una maggiore gerarchizzazione politica interna e, dall'altro, alle necessità finanziarie e militari dei comuni, presentate – e verosimilmente percepite – come emergenze[78].

Prendiamo un esempio per comprendere meglio il ruolo giocato dai sapienti nelle prassi istituzionali: nel novembre 1326 il consiglio di Pinerolo si riunisce per deliberare sulla ricostruzione della via di Buriasco e di Vigone e i consiglieri decidono che i *clavari* del comune eleggano 8 sapienti, i quali collaborino con i *clavari* stessi e con il giudice e provvedano riguardo alla via. Si aggiunge che quanto è disposto dai sapienti, dai *clavari* e dal giudice abbia lo stesso valore di una delibera dell'intero consiglio[79].

Questo esempio "ordinario" permette di comprendere quanto una simile prassi sia diffusa e come funzionino i comuni subalpini: i consigli ricorrono alla delega ai sapienti costantemente e per i più vari affari; solo molto di rado e per faccende sensibili vediamo i consiglieri intervenire in prima persona. Il continuo ricorso ai collegi di sapienti comporta una perdita di informazioni concernenti le pratiche amministrative, dal momento che di rado le discussioni e le delibere dei collegi sono riportate negli Ordinati (nei quali troviamo, piuttosto, gli indirizzi generali stabiliti dai consiglieri). Tuttavia, una simile pratica rappresenta anche una cartina di tornasole degli equilibri politici locali: chi nomina i sapienti? Se si trova un elenco, chi sono i *sapientes*? Si indica che questi ultimi devono essere di alcune *partes* o divisioni della comunità o li si presenta in modo indifferenziato? E, ancora, quando ci si discosta dalla prassi "standard", perché lo si fa e in che modo?

Per quanto riguarda le modalità di nomina, se per Fossano e Savigliano le fonti sono scarne e non permettono di presentare ipotesi, a Chieri nel 1328-1329 a nominare i sapienti sono di solito il podestà e il capitano del Popolo[80]. Possiamo, infine, esaminare in modo più

[78] Una delibera di Moncalieri del 30 gennaio 1362 mostra bene simili processi: «Cum multa sint agenda propter que assidue oportet sapientes habere simul, quid placet providere super elligendo [sic] aliquos sapientes per aliquod spacium temporis qui habeant bayliam super negociis occurentibus». Alla proposta, i consiglieri rispondono che «per dictos rectores elligantur [sic] octo sapientes, qui sapientes super negociis comunis ordinandis per conscilium habeant plenum posse providendi et ordinandi semel et pluries ad eorum omnimodam volumptatem et quicquid providerint et ordinaverint valeat auctoritate presentis conscilii hinc ad festum sancti Iohannis de iunio nisi aliter per publicum conscilium fuerit provisum». ASCM, B, n. 7, cc. 199r-199v. Non è sempre semplice comprendere quanto l'emergenza sia sfruttata dalla classe dirigente per forzare le prassi amministrative e quanto si imponga per le circostanze. In generale sulla categoria dell'emergenza: VALLERANI, *Premessa*.

[79] «Super refficione viee [sic] Buriascii et Vigoni»; «Item super secunda proposta facta super reficione vie Vigoni, statuerunt quod elligantur [sic] VIII° sapientes per clavarios comunis, qui habeant plenum posse una cum dictis clavaris et domino iudice ordinandi id quod eis videbitur faciendum. Ita quod dicta via bene altetur et quicquid fecerint et ordinaverint super facto dicte vie et reficione ipsius valeat et teneat hac si per totam credenciam fore factum. Et executioni per dictum dominum iudicem mandari debeat in ponendo roydas et maneales [sic] prout eis videbitur faciendum et elligendi [sic] mansarios [sic] super ea dumtassat quod nichil expendatur de pecunia comunis nisi secundum formam statutorum Pinarolii» ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 21v-22r.

[80] Ci si ricordi sempre che il caso di Chieri presenta un assetto peculiare rispetto agli altri cinque comuni. Per la nomina dei sapienti: *Gli ordinati del Comune*, pp. 2-7.

approfondito i casi di Moncalieri, Pinerolo e Torino. Negli anni Venti-Trenta del Trecento, in questi tre comuni i collegi sono nominati dagli ufficiali comunali, in particolar modo dai *clavari* del comune, dai notai e dai *racionatores*. Spesso i sapienti sono anche consiglieri – o loro parenti – e non si fa riferimento alle *partes* o ad altri gruppi[81].

Questa è la prassi standard, vi sono però alcune eccezioni. A Moncalieri, i collegi per la nomina degli ufficiali, le riforme fiscali e la gestione del denaro comunale prevedono generalmente la divisione dei sapienti in *partes*, tra *milites* e *populares*[82]. Dunque, con tutta probabilità, i gruppi emergenti sono riusciti a imporre il proprio coinvolgimento in riferimento ai temi centrali della vita politica. A Pinerolo e a Torino, invece, non ci sono accenni alle parti neanche in simili situazioni. Da un lato, l'aristocrazia di questi due comuni ha una presa effettivamente più forte sulle istituzioni e, dall'altro, sembra che i consiglieri e i notai comunali facciano attenzione a nascondere o "aggirare" qualsiasi forma di dissenso. Per esempio, a Pinerolo la nomina degli ufficiali avviene per estrazione così da depoliticizzare, almeno apparentemente, le procedure[83]. In entrambi i comuni qualora emergano discordie, i consigli fanno presto ricorso al principe per evitare la radicalizzazione delle divisioni e legittimare il mantenimento dell'equilibrio – e dunque, tendenzialmente, dello *status quo* – all'interno della comunità[84]. Anche per quanto riguarda le divisioni politiche che possono sorgere in occasione di riforme fiscali e per la gestione delle finanze, i documenti fanno emergere una tendenziale capacità dell'aristocrazia di controllare le istituzioni, limitando i possibili dibattiti e contestazioni[85].

3.2.2. Partecipare all'istituzione: gli ufficiali comunali

Accanto ai consigli, i comuni subalpini sono dotati di istituzioni strutturate. Su di esse le dedizioni possono incidere talvolta in modo profondo, ma non si assiste mai a un loro

[81] Per Moncalieri: ASCM, B, n. 1, cc. 3r-4r, 22r-23r. Per Pinerolo: ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 2r-3r. Per Torino: Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 2-4.
[82] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, p. 203.
[83] Il caso dovrebbe disinnescare i conflitti politici, così come la presenza di limitazioni all'accentramento del potere e delle cariche in poche mani; tuttavia, i sorteggiati sono spesso gli stessi individui. ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 10v-11v.
[84] Per Pinerolo: ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 31r-31v. Per Torino: Libri consiliorum *1325-1329*, p. 5.
[85] Per esempio, a Pinerolo nel 1326 sono nominati 12 sapienti, senza precisare alcuna distinzione, per stabilire chi debba servire come *miles* del comune per l'anno e tra di essi vi sono 6 membri delle grandi casate locali (Bersatoris, Fantino, Ferrerio e Gilio) e altri 6 individui provenienti da famiglie di primissimo piano, sebbene meno rilevanti delle prime. Questo stesso gruppo di sapienti è incaricato, in seguito, di trovare il denaro per pagare i *milites*, ottenendo facoltà di produrre ordinamenti sull'estimo comunale e di trovare altre maniere per disporre del denaro necessario. Se a Moncalieri, verosimilmente, un simile gruppo di sapienti avrebbe visto i *populares* bilanciare il peso dei *milites*, a Pinerolo esso è composto in massima parte dalle casate aristocratiche che servono nella *militia*, nomina i *milites* e si occupa di trovare il denaro per pagarli, portando a un rilevante accentramento di potere e mansioni. ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 16v-17r, 19v-20r.

completo snaturamento: un corpo di ufficiali più o meno ampio, con differenti mansioni, continua infatti a supervisionare il funzionamento delle istituzioni e la vita della comunità. Proprio come per i consiglieri, studiare gli ufficiali comunali permette di percepire i rapporti di forza, di cogliere quanto la comunità partecipi all'istituzione e quali rapporti si instaurino tra istituzioni, classe politica e più ampia comunità. Nelle prossime pagine presenterò un quadro degli ufficiali dei comuni subalpini, questi possono essere chiamati con nomi diversi nei vari comuni (e non svolgono dappertutto le stesse mansioni, né sono ovunque tutti presenti), ma li si può raggruppare secondo alcune macrofunzioni: incaricati della gestione e produzione delle scritture comunali; della supervisione delle finanze; del controllo della vita comunitaria e del distretto.

Prima di cominciare, un'avvertenza: in questa sezione farò principalmente riferimento a Chieri, Moncalieri, Pinerolo e Torino perché per questi comuni si sono conservati gli Ordinati degli anni Venti-Trenta del Trecento. La documentazione di Fossano e Savigliano è molto più scarna e per questo motivo ho inserito solo alcuni riferimenti a questi due comuni, che sembrano comunque presentare dei quadri simili, pur con le necessarie peculiarità locali[86].

Un primo gruppo di ufficiali è rappresentato dal personale che si occupa delle scritture comunali: i *clavari* e i notai. I primi sono incaricati di supervisionare la documentazione comunale – e di conseguenza ampliano le loro mansioni all'ambito finanziario – e di garantire il corretto funzionamento amministrativo del comune. A Pinerolo e a Torino sono rispettivamente due e quattro e il loro ruolo è fondamentale: ottengono, per esempio, sistematicamente la delega dei consiglieri per nominare i sapienti, in quanto ufficiali di maggior prestigio[87]. In questi comuni, i *clavari* possono essere utilizzati come una buona cartina di tornasole della classe politica. A Chieri e a Moncalieri, invece, sono due e paiono più defilati rispetto ad altre figure istituzionali.

Sempre tra gli "specialisti delle scritture" vi sono i collegi di notai incaricati di produrre la documentazione comunale[88]. Questi collegi non sono emanazione di corporazioni notarili come in altri casi dell'Italia centro-settentrionale, nei comuni subalpini non esistono infatti

[86] Ho utilizzato per quest'intera sezione le seguenti liste di ufficiali. Per Chieri: *Gli ordinati del Comune*, pp. 6-7, 20-21, 53-55. Per Moncalieri: ASCM, B, n. 1, cc. 4v-5v. Per Pinerolo, ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 4r, 11v, 20v. Per Torino: Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 36-37, 90. Per le liste di Savigliano del 1368: ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, cc. 9v-11r. Per Fossano: RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 140-177.
[87] Per un periodo più tardo: BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 22-23.
[88] In generale sui notai dei comuni subalpini, mettendo anche in risalto come non tutti i notai svolgano le stesse mansioni e come, solitamente, i Savoia si garantiscono il controllo dei notai *ad maleficia*: BUFFO, *Reclutamento, prassi documentarie e compensi*.

simili associazioni. Al contrario sono composti di notai locali che agiscono in quanto privati professionisti, solo latamente coordinati tra di loro[89]. Nei comuni subalpini, i notai non hanno un profilo sociopolitico marcato: pressoché tutte le casate aristocratiche hanno notai tra i loro membri, ma vi sono anche specialisti provenienti dalle famiglie emergenti, le quali coronano la propria ascesa sociale investendo sulla formazione di un loro membro.

I notai comunali sono un gruppo di professionisti (di solito quattro), che si occupa di redigere tutte le scritture del comune e di collaborare con gli ufficiali sabaudi. Nel 1328-1329, a Chieri vi sono quattro notai del comune e due notai del massaro e il comune gestisce il loro incarico in piena autonomia[90]. Tra gli anni Venti e Trenta del Trecento, all'interno del principato, Moncalieri presenta una situazione simile: gruppi di quattro notai lavorano per il comune e dipendono unicamente da esso. Torino e Pinerolo presentano un assetto diverso. In un primo momento i notai (in numero solitamente di quattro) non lavorano direttamente per il comune, ma in quanto notai privati prendono in appalto annualmente l'ufficio di notai comunali dal principe di Savoia-Acaia. Nel corso del tempo, tuttavia, i due comuni si reimpossessano, almeno in parte, della nomina dei notai. Negli anni Trenta il comune di Torino e il principe raggiungono un compromesso: dei quattro notai che lavorano per il comune, due sono nominati dal principe (e uno di essi è il *clavaro* sabaudo) e due sono selezionati dal comune[91]. A Pinerolo, sembra che si arrivi a un accordo simile a fine 1351: da questa data, infatti, il comune nomina due notai, forse prevedendo che il principe ne selezioni altri due[92]. I patti deditizi di Savigliano del 1320 prevedono che anche questo comune possa nominare due dei quattro notai e pare che nel nuovo accordo del 1349 si ampli ancora il controllo comunale su di essi[93].

Un secondo gruppo di ufficiali è incaricato della gestione finanziaria del comune. Esso è composto principalmente di tre figure: i *clavari*, dei quali già si è detto; i massari e i

[89] OLIVIERI, *Il salario del notaio*, p. 220. Se non esistono corporazioni di notai, sembra che i notai di uno stesso comune possano raccordarsi in coordinamenti informali: per esempio, nel 1346, il decano di Pinerolo, su richiesta dei notai, domanda ad alcuni individui di pagare il dovuto per il cero dei notai offerto in occasione della festa di San Maurizio. ASCP, Cat. 18, fald. 891, doc. 2, c. 56v.

[90] Nei patti deditizi si afferma che se i Savoia vogliono nominare dei notai, che li paghino. Tuttavia, negli Ordinati successivi, il comune continua a eleggere propri notai. Per gli atti di dedizione: CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 328-329. Per gli Ordinati degli anni Cinquanta del Trecento: ASCC, Art. 53, par. 1, n. 3, c. 40r.

[91] OLIVIERI, *Il salario del notaio*.

[92] ASCP, Cat. 12, fald. 167, cc. 33r-34v, 43v. A differenza di Torino, nei conti di castellania di Pinerolo (ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, par. 1, nn. 9-42) non si trovano riferimenti ad appalti dell'ufficio di notaio; sarebbe forse necessario analizzare più da vicino il notariato pinerolese nei suoi rapporti con il comune tra Due e Trecento per meglio comprendere la situazione. Per quanto riguarda il notariato pinerolese al servizio del principe di Savoia-Acaia: BUFFO, *La documentazione dei principi*.

[93] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 265, 310; BUFFO, *Reclutamento, prassi documentarie e compensi*, pp. 299-300.

racionatores. Il massaro è la persona incaricata di gestire il denaro comunale[94]. Negli anni Venti-Trenta del Trecento, un massaro del comune è attestato a Chieri, Moncalieri e Torino, tre comuni che presentano una gestione finanziaria piuttosto elaborata[95]. Normalmente è un'unica persona, anche se nel corso del tempo sembra che si tenda a sdoppiarlo, tra gli altri motivi, verosimilmente, per fare in modo che i due ufficiali si controllino a vicenda e per garantire un'equa rappresentanza politica alle parti[96]. È interessante notare che a Chieri e a Torino si dispone che il massaro sia un monaco. Una simile sperimentazione può essere funzionale a delegare a personale – almeno nelle intenzioni – "neutro" mansioni particolarmente sensibili e potenzialmente divisive; colpisce, in ogni caso, la stretta collaborazione tra enti religiosi e istituzioni comunali[97]. A Pinerolo non pare che sia previsto un simile incarico e i conti comunali sono scarsamente organizzati fino alla fine degli anni Cinquanta[98].

Gli ultimi ufficiali incaricati di supervisionare le finanze comunali sono i *racionatores*, un gruppo solitamente di una decina di individui, incaricato di revisionare i conti e di controllare le spese comunali. L'incarico di *racionator* è uno dei più prestigiosi e importanti tra quelli previsti nell'organigramma comunale: far parte di questo collegio permette di influenzare la gestione finanziaria comunale (talvolta, per esempio, i *racionatores* sono coinvolti nelle imposizioni delle taglie con i collegi di sapienti) e di guidare l'allocazione delle risorse. Per questo motivo tra di essi vi sono i membri più influenti della comunità, talvolta i creditori del comune che investono anche nella carriera politica e, ancora, esponenti dei ceti emergenti intenzionati a bilanciare il controllo dell'élite sull'istituzione. La fondamentale dimensione politica di questi incarichi è evidente a Moncalieri: nel 1331 il collegio è composto di 11 persone e si dispone che «tantum habeant de voce quinque de Populo quantum illi VI de militibus»[99].

---

[94] Accanto al massaro del comune, i consigli possono delegare a particolari individui la gestione di lavori comunali, concedendo loro la facoltà di spendere denaro del comune e talvolta anche di riscuotere tasse. Queste persone sono dette anch'esse massari, ma solitamente si precisa il loro incarico: non sono "massari del comune", ma, per esempio, "massari della strada". Questo fatto può creare ambiguità, ma normalmente si riescono a distinguere le due figure.

[95] Per Moncalieri: BUFFO, *Prassi documentarie*. Per Chieri: *Gli ordinati del Comune*, p. 6. Per Torino: Libri consiliorum *1325-1329*, p. 92.

[96] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, p. 213.

[97] BREZZI, *Politica ed attività economiche*, p. 346. Più in generale sul rapporto tra istituzioni comunali ed enti ecclesiastici nel Piemonte subalpino: CASIRAGHI, *Monasteri e comuni*.

[98] Sembra infatti che, invece di aggregare le varie spese ed entrate del comune e dei suoi ufficiali in un'unica contabilità, si continuino a considerare i conti di ciascun ufficiale integrandoli solo in piccola parte: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1619.

[99] Chieri, nel 1328-1329, presenta un quadro leggermente diverso rispetto agli altri comuni subalpini, ma i *racionatores* sono sempre attestati: *Gli ordinati del Comune*, p. 6. Per quanto riguarda Moncalieri: DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 47-49; ASCM, B, n. 1, cc. 164r (per la citazione), 170r,

Una figura che non è coinvolta direttamente nella gestione della finanza, ma che può affiancare questi ufficiali è quella dello stimatore. In numero di due o di quattro, sono magistrati talvolta incaricati di valutare i beni dei contribuenti nelle pratiche fiscali e di intervenire nelle più varie transazioni tra il comune e i privati.

Un terzo gruppo di ufficiali si occupa di supervisionare la vita comunitaria. Tra di essi si possono annoverare i *racionatores* delle misure di Moncalieri[100], gli stanziatori delle vettovaglie di Pinerolo[101], i ricercatori degli infermi di Chieri e così via. Accanto a questi uffici, poi, ogni comune si dota di un corpo più o meno ampio e specializzato di custodi[102]. Al servizio del comune si trovano ancora un vario numero di trombettieri, tamburini, nunci e decani, incaricati di proclamare le decisioni prese nelle assemblee, di chiamare i consiglieri, i convocati in tribunale e così via.

Infine, ogni comune prevede un corpo di ufficiali dedicato al distretto, che può essere composto di varie figure: ricercatori dei pascoli, guardacampi, custodi degli orti e dei fossati, *aterminatores*, viatori e massari delle vie. Accanto a queste figure, tuttavia, i più importanti ufficiali comunali dedicati al controllo del distretto sono i campari. Si tratta di un corpo di ufficiali più o meno numeroso (a Chieri sono 32[103]), incaricato di supervisionare i beni nel distretto e denunciare al giudice le infrazioni di proprietà o i danni dati. Sono i garanti del corretto funzionamento della vita rurale e proteggono la proprietà fondiaria e dunque soprattutto i maggiori proprietari terrieri, i quali sono spesso anche tra i più importanti membri dell'élite comunale[104].

Tutti gli ufficiali dei quali ho trattano restano in carica per periodi di tempo piuttosto limitati: la maggior parte è sostituita all'inizio di ogni anno, mentre notai, *clavari* e stimatori restano in carica di solito alcuni mesi. Come per i collegi di sapienti, le prassi comunali relative agli ufficiali sollevano alcune questioni. Chi li seleziona? Sembra che, anche quando gli ufficiali principeschi controllano le nomine di notai o di *clavari*, essi accettino solitamente gli equilibri di forza nelle comunità, invece di imporre eventuali scelte. Più in

213r. Si noti che i *milites* sono più dei *populares*, ma si chiarisce che entrambe le *partes* debbano avere la stessa voce, lo stesso peso decisionale.

[100] Incaricati di controllare le misure utilizzate dagli esercizi commerciali.

[101] I quali sembra che si occupino di garantire l'approvvigionamento di derrate alimentari.

[102] A Chieri vi sono 16 custodi della notte, 4 custodi dei colombi, 4 custodi dei giochi e delle taverne, 4 custodi degli orti e dei fossati; a Moncalieri vi sono 19 custodi e 2 custodi delle chiavi; a Pinerolo vi sono 2 supervisori delle guardie (il cui numero non è precisato, può essere che siano mobilitate secondo necessità; un utile confronto in GRILLO, *Du cri à la patrouille*) e a Torino vi sono 2 gonfalonieri (coadiuvati da 4 consiglieri), i quali sembrano avere un ruolo simile ai 2 supervisori pinerolesi.

[103] *Gli ordinati del Comune*, p. 91.

[104] Vedi i capitoli degli statuti di Moncalieri (risalenti al 1295) riguardanti il loro ufficio: HPM, LM, I, coll. 1387-1393, 1427-1428.

generale, ogni comune sviluppa le proprie procedure: a Pinerolo si estraggono a sorte gli individui che selezionano gli ufficiali; anche se poi tra di essi ritroviamo le stesse persone e le stesse parentele, soprattutto per le magistrature di vertice[105]. A Moncalieri, invece, il consiglio delega a particolari gruppi la nomina degli ufficiali, i quali sono espressione delle *partes*: per esempio, nel 1326 il consiglio decide che gli ufficiali del comune eleggano 11 sapienti che nominino i nuovi ufficiali; i sapienti sono 6 dei *milites* e 5 del Popolo[106]. Nonostante le procedure non siano chiarissime negli anni Venti, pare che a Chieri il consiglio deleghi agli ufficiali uscenti la facoltà di nominare i loro successori[107]. Infine, a Torino sembra che i *clavari* siano nominati dal vicario e dal giudice sabaudi e, in seguito, nominino gli altri ufficiali; in quest'ultimo caso, i *clavari* sono il decisivo perno istituzionale del comune[108].

Sempre come per i sapienti ci si può, poi, chiedere se siano presenti suddivisioni tra gruppi all'interno dei corpi di ufficiali. In questo primo periodo, è attestata talvolta una divisione degli ufficiali per quartieri, mentre, coerentemente con quanto già emerso e con la preminenza dell'aristocrazia in molti comuni, non è codificata – tranne che a Moncalieri – una lottizzazione delle cariche tra le parti[109].

Infine, un discorso a parte merita la carica di sindaco. I sindaci sono rappresentanti del comune per le più varie necessità, solitamente in rapporto alla difesa dei diritti comunali o per negoziati di rilievo; il loro profilo si confonde talvolta con quello degli ambasciatori delegati a trattare particolari accordi, dei procuratori del comune e di altre figure simili. In generale, solo più avanti nel tempo il sindaco diventa un ufficio di vertice[110]; in questo primo momento, invece, pare ancora essere poco strutturato o specializzato in particolari mansioni[111].

---

[105] In un ampio numero di tessere bianche sono inserite 7 tessere nere; in seguito, tutte le tessere sono distribuite ai consiglieri. Chi riceve le tessere nere elegge gli ufficiali. ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 10v-11r.
[106] ASCM, B, n. 1, cc. 62v-63r.
[107] *Gli ordinati del Comune*, pp. 20-21.
[108] BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 22-23; Libri consiliorum *1325-1329*, p. 35.
[109] Il caso dei *racionatores* di Moncalieri, divisi tra *milites* e Popolo, è un'eccezione nel quadro dei comuni subalpini. ASCM, B, n. 1, cc. 170r, 213r.
[110] BARBERO, *La vita e le strutture*, pp. 544-545, 553-557; BARBERO e PENE VIDARI, *Torino sabauda*, pp. 220-222.
[111] Per esempio, il consiglio di Savigliano nomina due sindaci per giurare fedeltà ai Savoia nel 1320, ma il loro incarico si conclude immediatamente dopo avere portato a termine il mandato. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 257-258. A Fossano, sono presenti due sindaci l'anno, incaricati di rendere conto di tutte le entrate e le uscite ai *racionatores* comunali e di collaborare ai più alti livelli con i consigli comunali. RAO, *Le dinamiche istituzionali*, p. 145. A Moncalieri, nel 1328, è attestata una situazione intermedia, con dei sindaci incaricati per due mesi di ricevere delle lagnanze riguardo l'estimo comunale. ASCM, B, n. 1, cc. 11r-12r.

3.2.3. Il potere e il servizio: *militia* e militari

È indispensabile soffermarci ancora su un ufficio *sui generis*, che intreccia aspetti politici, sociali e militari: si tratta dei *milites* al servizio del comune e, più in generale, sugli apparati militari subalpini, i quali presentano caratteri in parte diversi rispetto all'Italia comunale[112].

Tra Duecento e inizio Trecento, nei comuni subalpini – tranne Chieri, dove si afferma pienamente il Popolo e, di conseguenza, il contesto muta profondamente[113] – a servire nella *militia* è principalmente l'aristocrazia, interpretabile come un gruppo tendenzialmente distinto dal resto della comunità attraverso l'elevato status sociale, il tradizionale ruolo politico-istituzionale e l'*habitus* militare-cavalleresco[114]. È vero che all'interno dei corpi di *milites* si trovano anche alcuni membri del variegato ceto da poco emergente al quale ho accennato in precedenza, ma essi sono generalmente minoritari.

In questo quadro, la presenza del principato, i fenomeni di mobilità sociale e le trasformazioni politiche hanno, però, conseguenze decisive. Gli aristocratici – quando e dove le loro casate sopravvivono ai processi di mobilità sociale e alle vicende demografiche tra XIII e XIV secolo[115] – possono valorizzare la dimensione militare della loro identità, ma solo all'interno di particolari limiti, perché gli eserciti e le *cavalcate* dei comuni sono formalmente inquadrati nelle attività militari del principe e la vita politica locale e le strutture di potere regionali cambiano progressivamente[116].

---

[112] MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*.

[113] E dunque si raggiunge un più netto inquadramento dei *milites* nelle strutture comunali. *Gli ordinati del Comune*, pp. 1, 68-69, 224-232.

[114] Allo stato attuale delle ricerche, è difficile esprimersi sulle dimensioni delle aristocrazie dei vari comuni o ipotizzare quanta parte delle comunità esse rappresentino; sembra trattarsi di gruppi piuttosto ristretti, ma sarebbe importante percepirne meglio le entità, le caratteristiche e le vicende lungo il XIII secolo.

[115] Varie famiglie della prima *militia* comunale, tra la fine del Duecento e gli anni Venti-Trenta del Trecento si estinguono o perdono progressivamente la loro posizione di preminenza. Vedi quanto già detto sulle lotte politiche nel capitolo precedente, ma si pensi anche al caso di Torino. La lotta fazionaria porta alla caduta di Silo e Zucca nel corso degli anni Trenta del Trecento, ma alcune casate consolari del Duecento non sono più attestate già da inizio Trecento. Nella Storia di Torino, tra le maggiori parentele comunali nella seconda metà del Duecento, accanto agli Zucca, Sili, Beccuti, Borgesio e Della Rovere, Guido Castelnuovo annovera le famiglie dei Pellizoni, Malacorona, Guala, Luria, Gibuino, Maltraverso, Carmenta, Gavarro, Caccia e così via, tutte parentele che non sono attestate nel Trecento. ARTIFONI e CASTELNUOVO, *L'estinzione dei quadri consolari*, pp. 738-748. Per Silo e Zucca: GRAVELA, *Processo politico*.

[116] Negli anni Venti-Trenta del Trecento sembra che i membri della *militia* conservino ancora parte della loro tradizionale posizione sociopolitica e rivendichino il proprio *habitus* militare-cavalleresco: sono attestate le *emendationes* e tra i *milites* sono ben presenti le casate aristocratiche, le quali legittimano la propria posizione politica in questo modo. Per un caso di *emendatio*: ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 2r. Per una lista di *milites* (con 4 Bersatoris su 25-26 persone): ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 99r. Tuttavia, si percepisce anche che qualcosa sta cambiando: a Pinerolo i cavalli dei *milites* possono essere forniti dal comune; all'interno della *militia* sono accolti anche individui di più recente ascesa; cominciano a essere attestati corpi di mercenari e così via. Per i cavalli forniti dal comune ai *milites*: ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 17r. Per il ricambio all'interno dei gruppi di cavallieri comunali, si pensi che nella lista di *milites* citata in precedenza si trovano anche i di *Melioretis*, che sono in seguito popolari e non sono essere di estrazione aristocratica.

Al netto delle pur attestate eccezioni, si può delineare un simile processo, alimentato dall'alto dalle richieste del principato e dal basso dai processi di ricambio sociale e politico: negli anni Venti-Trenta, tra i cavalieri inviati dal comune sono tendenzialmente maggioritari i membri delle casate aristocratiche influenti da lungo tempo. Questi ultimi incarnano ancora una *militia* che per tradizione sa combattere a cavallo ed è abbastanza ricca da possederne e acquistare il necessario per armarli. Tuttavia, questa dimensione guerresca va sfumandosi e dagli anni Trenta-Quaranta i membri dei corpi di *milites* comunali diventano progressivamente coloro che possono permettersi di armare un cavallo, accentuando l'importanza delle risorse economiche. Infine, dagli anni Quaranta-Cinquanta, i gruppi di *milites* sono sempre più composti da coloro che possono pagare per farsi sostituire da un mercenario, relegando ulteriormente in secondo piano le competenze e la tradizione militari[117].

Le grandi casate che incarnano la "vecchia" *militia* continuano verosimilmente a percepirsi come un gruppo privilegiato, portatori di una cultura aristocratica, violenta e cavalleresca, ma tutto ciò è sempre meno in sintonia con gli apparati militari del comune e con il quadro politico locale[118]. Nei decenni centrali del Trecento, il loro stesso *habitus* militare-cavalleresco si esprime soprattutto in peculiari occasioni violente, sempre più rare e meno supportate dagli altri attori politici[119]. La comunità continua, verosimilmente, a riconoscere un qualche prestigio a chi è selezionato per i corpi di cavalieri: lo si comprende per il fatto che chi serve in essi è molto attivo nella vita politica e nei consigli. Tuttavia, in questi anni, i *milites* non provengono più necessariamente o per la maggior parte dalle casate aristocratiche. Il servizio militare nella *militia* è in definitiva sempre meno legato a una tradizionale preminenza politica, come era ancora tra anni Venti e Trenta del Trecento[120].

---

[117] Vedi sezione 6.4.

[118] Questo discorso vale per i *milites* comunali, le grandi e antiche famiglie di signori rurali e di collaboratori del principe presentano, invece, una situazione diversa: sarebbero necessari maggiori studi per comprendere se in questi anni cerchino di rivendicare e valorizzare il proprio status cavalleresco, soprattutto in rapporto con i poteri superiori e le loro corti, o se vadano incontro a processi ancora differenti.

[119] Per queste ultime prassi violente e "all'esterno" delle istituzioni, si pensi, per esempio alla *cursa* fatta nel 1344 dai moncalieresi (guidati dall'aristocratico Giovannino *parvus* di Montanaro) contro il comune di Torino, reo, agli occhi dei moncalieresi, di avere richiesto delle gabelle indebitamente. Il comune alla fine decide di difendere i colpevoli e di pagare le loro multe, ma tale decisione è presa con un'importante opposizione di 28 voti. ASCM, B, n. 2, cc. 228r-228v. Più in generale per l'*habitus* militare-cavalleresco rivendicato – o reinventato – da famiglie dell'élite nel corso del Trecento: DEL BO, *La spada e la grazia*.

[120] È interessante il confronto con Asti, comune nel quale si sviluppano in questo momento processi inversi: mentre nei comuni subalpini l'intreccio tra status sociale, ruolo politico-istituzionale e *habitus* militare-cavalleresco si indebolisce, ad Asti, dopo le esperienze popolari duecentesche, proprio dall'inizio del Trecento si va incontro a una rivalutazione dell'immaginario militare-cavalleresco, influente anche sui ceti sociali emergenti. BORDONE, *Progetti nobiliari*. Sappiamo troppo poco, invece, riguardo Chieri: le ricerche di Mirella Montanari sull'onomastica sottolineano la presenza a fine Duecento di nomi cavallereschi e ipotizzano una valorizzazione di simili modelli culturali, così da costruire una nuova distinzione sociale. Tuttavia, nelle fonti

Per comprendere meglio in che contesto si collochino i membri della *militia*, focalizziamo l'attenzione sugli obblighi militari negoziati tra principe e comuni. Negli anni Venti-Trenta del Trecento, i comuni subalpini devono garantire annualmente al principe un corpo di *milites* di varia entità: a Fossano, nei patti deditizi del 1314, si prevede che il comune fornisca a spese della comunità 12 *milites* per 40 giorni l'anno. A Moncalieri nel 1331-1332, la *militia* è composta di 17-18 persone, pagate dal comune un totale di 1329 lire, 13 soldi e 4 denari; non sappiamo quanti giorni siano dovuti annualmente, ma i *milites* sono mobilitati piuttosto spesso. A Pinerolo, nel 1327, vi sono 24 *milites*, ciascuno pagato annualmente 80 lire, per un totale di 1920 lire. A Savigliano, nei patti deditizi del 1320 (aspetto sostanzialmente confermato nel 1349) il comune si accorda per mobilitare l'esercito generale o i *milites* per 40 giorni l'anno, ma solo in Piemonte; Filippo di Savoia-Acaia paga i *milites* se vuole coinvolgerli in spedizioni per più tempo e al di fuori dei confini stabiliti. Infine, a Torino si possono mobilitare fino a 20-30 cavalli l'anno; il caso torinese è, peraltro, molto significativo perché la *militia* è, almeno in parte, convertita in una tassa[121]. Chieri, in questo primo momento, gestisce ancora il proprio esercito in autonomia. Gli accordi di dedizione del 1347, tuttavia, configurano una situazione del tutto simile a quella degli altri comuni: il comune si impegna a fare *exercitum* e *cavalcata* agli ordini del principe per 20 giorni l'anno, entro 28 miglia e a patto di garantire sempre la presenza di un numero sufficiente di militari a difesa del comune[122].

Si tratta di gruppi numerosi, con salari piuttosto importanti. Tuttavia, la conversione dei servizi militari in imposte pagate al principe e la presenza stessa del potere superiore – incaricato di difendere i suoi soggetti e con il quale si negozia per limitare le mobilitazioni – sono due fattori che trasformano in profondità il significato che le comunità assegnano al servizio militare a cavallo.

---

analizzate per il pieno Trecento non pare possibile reperire tracce chiare di un simile ritorno di fiamma del modello di vita aristocratico o, quantomeno, esso non sembra avere ricadute dirette sulla vita politica comunale. MONTANARI, *Estimi e antroponimia*. In riferimento a questi temi, sono molto importanti gli studi di Beatrice del Bo sul Cuneese e su Cumiana: DEL BO, *La spada e la grazia*. In riferimento a queste ultime ricerche, tuttavia, i casi da me studiati fanno emergere un quadro differente e credo che, in ragione di contesti differenti, i processi di aristocratizzazione si possano declinare in modo diverso o sviluppare meno.

[121] BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum.

[122] Per Fossano: GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, pp. 198-201. Per Moncalieri, vedi: ASCM, B, n. 1, c. 221v (gli Ordinati); E, n. 3, c. 6r (i conti). Per Pinerolo: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1619, c. 4r. Negli Ordinati del 1326 sono nominati 26 *milites* e, sebbene non sia chiarissimo, pare che il comune arrivi a fornire loro – o almeno a parte di loro – i cavalli. ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 99r. Per Savigliano: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 262-263, 311-312. Per Torino: Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 1-3 (dove si trovano più persone che forniscono quote di un cavallo); BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 243-247. Per Chieri: CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, p. 319.

In tutti i casi da me analizzati, oltre ai *milites*-cavalieri, possono essere mobilitati i *pedites*-fanti[123]. Le fonti mostrano una distinzione concettuale piuttosto netta tra questi due termini, che rappresentano i due corpi dell'esercito comunale[124]. La richiesta di soli fanti da parte del principe è piuttosto rara e di solito avviene in supporto di contingenti principeschi già attivi o in difesa di roccaforti o insediamenti. Più frequente – ma comunque più rara della mobilitazione dei soli *milites* nelle *cavalcate* – è la chiamata dell'esercito generale (*milites* e *pedites*), solitamente non codificata nei patti deditizi o in altro modo e motivata dalle necessità del principato e dalle emergenze militari[125].

Oltre alla loro valenza militare i termini *milites* e *pedites* rimandano – pur non meccanicamente – anche a due realtà sociopolitiche. Come abbiamo visto, in questo primo periodo i *milites* sono tendenzialmente membri di parentele antiche ed eminenti. Invece, i *pedites* – o, come sono spesso definiti, il *Populus* – provengono in generale dai ceti subalterni o dai margini della classe politica comunale: si tratta di coloro che non si possono permettere un cavallo e un'armatura (o se lo possono fare, non sono stati selezionati nella *militia*), sono armati alla leggera – spesso più con armi da getto che con armi da contatto – e sono mobilitati nei momenti di necessità.

Nei comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino, dove abbiamo più informazioni, vi sono alcune spie piuttosto significative di un parallelismo tra organizzazioni militari e i nascenti schieramenti politici popolari[126]. I rettori del *Populus* nell'esercito guidano i fanti e tra rettori e soldati devono esistere dei rapporti anche solo debolmente gerarchici; questo fatto sembra suggerire che esista un'essenziale organizzazione dei *pedites*, forse anche su base rionale[127]. La sempre più frequente mobilitazione degli eserciti comunali dai tardi anni Venti e

[123] Molto interessante un registro di chiamata alle armi del comune di Moncalieri, nel quale sono anche descritti gli armamenti dei soldati: ASCM, D, n. 1/3.

[124] A Torino, per esempio, ne 1329, una lettera del principe dichiara che: «considerata utilitate gencium terre vestre, ordinavimus, cum nostris gentibus et locorum nostrorum, quod Populus remaneat de exercitu presenti et quod equites de milicia veniant ad ipsum nostrum exercitum et omnes alii habentes equos vel equas aptos ad equitandum et veniendum cum armis, equites de milicia expensis communium et locorum unde sunt et ad tempus et terminum ordinationis ipsius exercitus et cride et alii equites qui non sunt de milicia nostris expensis, quia si ita placet illis de Taurino sic fiat, aliter ad nostrum exercitum veniant prout estitit premandatum». Libri consiliorum *1325-1329*, p. 259.

[125] Talvolta, tuttavia, in questo modo il principe riesce ad ampliare gli obblighi militari dei comuni. Per esempio: GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, pp. 198-204. In generale: BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum. Per la differenza tra esercito generale e *cavalcata*: SETTIA, *Tecniche e spazi*, pp. 217-288; ID., De re militari, pp. 113-152.

[126] Sul rapporto tra strutture militari e movimenti popolari, vedi: ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»*. Nonostante le differenze, un caso paragonabile è la "Felice Società dei Balestrieri e dei Pavesati" di Roma: MAIRE VIGUEUR, *La Felice* Societas.

[127] Per esempio, a Pinerolo, nel 1328, Corrado Mezano, Peronetto Capone, Coletto di *Melioretis* e Michele Fabro sono *rectores Populli* [sic] e Giordano Veniano è *rector albalistrorum*: ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 78v-79r.

soprattutto negli anni Trenta può avere catalizzato ulteriormente queste associazioni su base militare[128]. Un'ultima prova a sostegno di una simile interpretazione è il fatto che, in questo primo periodo, non è ancora frequente rintracciare i rettori dei fanti negli Ordinati, mentre alcuni di essi sono attivissimi nelle nuove Società popolari fondate dal 1337-1338 e da allora in avanti nella vita politica locale[129].

3.2.4. Il potere e il denaro: sistemi fiscali e finanze

Allo stesso modo che per i consigli e gli ufficiali, i comuni continuano a gestire, in gran parte in autonomia, le proprie finanze e il proprio sistema fiscale. D'altronde, proprio la gestione del denaro comunale e l'imposizione fiscale sono alcuni dei temi al centro dei dibattiti politici all'interno dei comuni e su questi elementi è ora necessario soffermarsi. Quest'intera sezione è un primo tentativo di sistematizzare un tema che richiederebbe ancora tante e più precise ricerche locali[130]. Comincerò trattando delle prerogative fiscali incamerate dal principe, arriverò dunque a quelle conservate dai comuni e concluderò soffermandomi sulla gestione finanziaria comunale.

Un paio di premesse sono necessarie. In primo luogo, approfondirò meno il caso di Chieri, dal momento che in questi anni gestisce le proprie finanze in autonomia e, anche dopo essere entrato nei domini sabaudi, mantiene una sostanziale autonomia finanziaria, concedendo pochi cespiti fiscali ai nuovi *domini*[131]. Peraltro, negli Ordinati del 1328-1329 sembra che la fiscalità e la gestione del denaro comunale non creino eccessivo dissenso[132].

---

[128] BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum.

[129] Si pensi che lo stesso Coletto di *Melioretis* (citato nelle note precedenti) è attestato come rettore della Società di Popolo di Pinerolo nel 1344: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 137v.

[130] Se per il comune di Torino sono stati prodotti numerosi studi di qualità, per i comuni di Moncalieri, Pinerolo e Savigliano le ricerche sono solo agli inizi. Per Torino: BRACCO, *Le finanze del Comune*; BARBERO e NASO, *La classe dirigente*, pp. 261-278; BRACCO, *La finanza comunale* e i fondamentali lavori di Marta Gravela, tra i tanti GRAVELA, *Il corpo della città*; EAD., *Parentela e finanziamento*; EAD., *Un mercato esclusivo*. Per gli altri comuni, basti il caso di Moncalieri (dal momento che Pinerolo e Savigliano sono stati veramente poco studiati): DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune*; BUFFO, *Prassi documentarie* (con riferimenti anche a Pinerolo); DELMASTRO, *Costruire l'estimo*. In generale su questi temi, è fondamentale GINATEMPO, *Spunti comparativi*.

[131] BREZZI, *Chieri alla discesa*; ID., *Politica ed attività economiche*. Nei patti deditizi il comune cede solamente metà delle multe imposte nelle curie locali per più di 20 soldi (i banni campestri devono, invece, essere incamerati dal comune e dai villaggi del distretto), mantenendo il controllo delle altre entrate. Nello stesso atto, si precisa che i *domini* non potranno imporre «fodrum, collectam, mutuum nec aliquam aliam exacionem»; allo stesso modo, nei conti di castellania di Chieri del 1348-1349 tra le entrate sono elencati solo i *banna* e negli Ordinati degli anni Cinquanta e Sessanta è sempre il consiglio a coordinare l'imposizione delle taglie o ad accordare al vicario facoltà di richiederle. Per i patti deditizi: CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 322-324, 330-331 (in queste ultime pagine la citazione). Per i conti di castellania: ASTo, Sezioni Riunite, CdCC, n. 1. Per gli Ordinati degli anni Cinquanta-Sessanta: ASCC, Art. 53, n. 5, cc. 22r-22v; n. 8, c. 22r.

[132] Il fatto che, a inizio 1329, si proceda ad appaltare le imposte indirette per periodi piuttosto lunghi – da 3 a 8 anni – è un segno di crescente necessità di denaro o, forse, di una maggiore collusione tra élite commerciale-affaristica e comune; due elementi che, in questo primo periodo, sono ancora supportati, in ogni caso, dalla

Inoltre, in questa sede non considererò i redditi e le imposte dirette e indirette in natura, dal momento che la situazione è estremamente frammentaria e di difficile trattazione. Sarebbe necessaria un'analisi più puntuale dei sistemi fiscali locali per comprendere meglio, nel corso del tempo, i cambiamenti nelle modalità di imposizione[133].

Dunque, cominciamo con i cespiti incamerati dai Savoia-Acaia: si tratta principalmente di un variegato insieme di redditi legati alla giustizia e alle infrastrutture, delle imposte indirette e dei beni comuni (nel caso dei centri del Cuneese). Per quanto riguarda il primo gruppo, i principi riescono a garantirsi quasi sempre tutti i proventi della giustizia[134], i beni degli eventuali banditi[135], buona parte dei redditi sui mulini, sui forni, sui battitoi e su di altre infrastrutture[136].

La situazione delle imposte indirette è, invece, più complessa. Si può individuare una principale divisione tra i comuni del Torinese e i nuovi domini del Cuneese. A Moncalieri, Pinerolo e Torino, i principi ottengono buona parte delle imposte indirette, che, però, in questa prima fase, sono ancora poco sviluppate e fruttano tendenzialmente poco[137]. A Pinerolo – dove il comune conserva la *leida*, l'imposta sugli scambi nei mercati locali, e alcune altre prerogative fiscali[138] – e a Torino si trovano alcune attestazioni di un sistema di imposizione indiretta un poco più ampio e strutturato, volto a colpire anche il consumo quotidiano. Tuttavia, in tutti e tre i centri le imposte indirette sono solo all'inizio di un

congiuntura economica. Ulteriori studi potranno meglio mettere a fuoco gli assetti finanziari comunali e le vicende di questi anni. Sugli affanni finanziari del comune, per esempio: *Gli ordinati del Comune*, pp. 61-62.

[133] Va sottolineato che questa sezione considera solo la fiscalità. Il discorso cambia – e di molto – se riflettiamo sui canoni pagati da privati al principe per terreni affittati, dal momento che i Savoia-Acaia sono in possesso di grandi quantità di beni immobili, che cedono in affitto a privati in cambio di censi in denaro e in natura. Tornando alle imposte indirette pagate in natura, per esempio, nei conti di castellania di Moncalieri del 1323-1324, si annota che i redditi dei mulini (probabilmente una sorta di imposta indiretta sulla macinatura) sono divisi a metà tra principe e comune e sono appaltati a Vieto Merlo, il quale paga 70 moggi di frumento l'anno. Per percepire l'importanza economica di un simile appalto, nelle *vendiciones*, 71 moggi e 7 sestari di frumento sono venduti a 11 soldi viennesi al sestario, per un totale di 316 lire, 10 soldi e 6 denari viennesi. ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 3. In generale, per una riflessione sul rapporto tra censi in denaro e censi in natura, anche se meno focalizzato sui sistemi fiscali e più sulle cifre pagate ai Savoia dagli affittuari: ROTELLI, *Una campagna medievale*, pp. 60-65. Vedi anche: GINATEMPO, *I prelievi non fondiari*.

[134] Ma a Chieri nei patti deditizi i Savoia accettano di riscuotere solo metà dei banni giudiziari. CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 322-324.

[135] Basti l'esempio di Torino: nel conto di castellania del 1335-1336 si trovano anche i redditi riscossi dai beni dei banditi. ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 12.

[136] Basti il caso di Fossano: RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 137-140.

[137] L'importante pedaggio del sale che entra a Torino (appaltato per 150 lire nel 1328-1329 e in media per alte cifre) sembra, in generale, un'eccezione. Peraltro, una simile situazione è mal sopportata dal comune, il quale fa di tutto per reimpossessarsene. Per un quadro più dettagliato vedi le note successive. In generale, sulle gabelle del sale e sulla loro importanza (e di conseguenza sul loro impatto sulla vita politica locale), a metà strada tra imposte indirette e dirette: MAINONI, *La gabella del sale*.

[138] Negli Ordinati, infatti, sono attestati gli affitti della *leida* e del peso del comune e dei banchi del mercato; i quali, però, non pare che siano annotati nei conti comunali. Vedi ASCP, Cat. 12, fasc. 2, fald. 164, cc. 1v, 3r.

processo che le porta a essere, dalla fine degli anni Trenta e soprattutto dagli anni Quaranta, uno dei cespiti più importanti dei sistemi fiscali comunali[139].

Fossano e Savigliano, invece, hanno una fiscalità indiretta più strutturata (verosimilmente a seguito delle differenti vicende politiche attraversate tra Due e Trecento), la quale è in parte incamerata dai principi con i patti deditizi del 1314 e del 1320. Filippo di Savoia-Acaia ottiene, infatti, alcune imposte indirette – in particolare quelle accomunate alla "pubblicità" del potere superiore (per esempio, la tassazione legata ai pesi e al passaggio di alcuni corsi d'acqua[140]) sono sistematicamente cedute – che, nel loro insieme, paiono essere piuttosto significative. Nonostante questa cessione, entrambi i comuni conservano il godimento di altre imposte indirette, chiamate solitamente "pedaggi" o "gabelle" (spesso senza spiegare quali imposizioni siano considerate, forse quelle maggiormente legate al consumo e alle transazioni)[141].

---

[139] Sullo scarso sviluppo delle imposte indirette a Moncalieri, si consideri che nel 1329, nei conti di castellania, il *clavaro* del principe annota l'entrata del *pedagium* di Moncalieri e di Castelvecchio (probabilmente una tassa indiretta su beni che attraversano i confini del comune), appaltato a non precisate persone per 69 lire, dichiarando, però, che «tantum dominus capit medietatem et comune Montischalerii aliam medietatem». Nell'anno successivo ritroviamo il *pedagium* appaltato nuovamente per 69 lire e si accenna anche a una gabella dei giochi con i dadi e a un pedaggio per le fiere, che fruttano insieme 50 lire. Solo dal 1335, a seguito della concessione di imporre nuove gabelle da parte di Giacomo di Savoia-Acaia e di sua madre Caterina di Vienne, il comune compone un ampio sistema di imposte indirette appaltato annualmente per importanti cifre (200 fiorini annui nel 1337, per salire a 1210 nel biennio 1340-1341). ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, nn. 7-8; GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 56; BUFFO, *Prassi documentarie*, pp. 227, 247. A Pinerolo, negli statuti, si trovano due gruppi di capitoli risalenti al 1288 e al 1309 dedicati alla *leida* (imposta sulle merci vendute nei mercati locali) e al peso comunale. Negli anni Venti del Trecento, poi, il comune ottiene dal principe facoltà di imporre gabelle, anche se non sembra che in questo primo momento abbia deciso di sviluppare un ampio sistema di imposizioni indirette; da questi anni, inoltre, negli Ordinati sono attestati i primi appalti della *leida*. Come a Moncalieri, anche a Pinerolo le imposte indirette sono ampliate solo dalla fine degli anni Trenta. ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 28v; HPM, LM, IV, coll. 83-89, 94-101, 114. A Torino, la situazione è più complessa. Nei conti di castellania, tra i redditi del principe, si trovano il «pedagium ovium transeuntium et aliarum bestiarum extranearum per fines Taurini», la «firma malatolta salis et ferri» (la gabella sul sale e sul ferro), il *pedagium pannorum Francie*, l'appalto del peso, il pedaggio del sale che entra in città e il dazio del vino. Globalmente fruttano poco più di 209 lire. È interessante notare, però, che negli anni successivi, il principe concede al comune alcune di queste gabelle (per esempio il pedaggio del sale che entra in città è al centro di negoziati tra principe e comune dal 1335 al 1340, quando si stabilisce che il comune lo incameri in cambio di un pagamento annuo di 15 lire), permettendo inoltre di introdurne di nuove. ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 16; Libri consiliorum *1333-1339*, p. 160; Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 53-56. Più in generale sulle imposte indirette e sui redditi di passaggio a Torino tra principe e comune: GRAVELA, *Un mercato esclusivo*. Per le successive trasformazioni nella fiscalità indiretta, vedi sezione 4.2.4, sezione 6.3.4 e sezione 6.3.5.

[140] Queste imposizioni possono essere classificate, per la nostra sensibilità, come imposte indirette sulle transazioni o sul passaggio. Un utile confronto in: SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Le système fiscal*, in particolare p. 22.

[141] A Fossano, nei conti di castellania del 1320 si precisa che il pedaggio incamerato dal principe è composto dal *pedagium aquaticum,* dal *pascaticum,* dalla *curaya* e da una tassa per i pesi e, nel 1328-1329, è appaltato per 46 lire, 13 soldi e 4 denari. Tuttavia, nei patti deditizi del 1314 si fa riferimento a ulteriori gabelle (non meglio precisate) che il comune conserva e altre tasse indirette sono al centro di vari capitoli negli statuti. RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 131-158; ID., *Dal comune alla corona* (con riferimenti anche a Savigliano); ASCF, S. I, vol. 1, doc. 3, cc. 1v-2r, 24v, 132v, 156v; ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, nn. 2, 4. Più in generale sui pedaggi a Fossano: BERTONI, *L'apogeo dello sviluppo*, pp. 259-261. A Savigliano, nei patti deditizi, il comune cede al principe «tocius districtus, comunancias, res et bona et iura omnia pertinentia ad ipsum comune sive consistant in rebus corporalibus vel incorporalibus seu juribus sive in rebus se se moventibus vel non moventibus, banna mulctas, penas, justicias, regalia et omnia alia que ad ipsum comunem pertinent et pertinere

Infine, per quanto riguarda i beni comuni, i principi riescono a incamerarli solo nel caso dei comuni di Fossano e Savigliano, attraverso i patti deditizi del 1314 e del 1320, riconoscendo, tuttavia, dei limiti alla propria gestione, così da garantirne il parziale godimento agli stessi comuni[142].

Nonostante i *domini* incamerino tutti questi cespiti, i comuni non perdono del tutto la facoltà di influenzarne la gestione. Si instaura, piuttosto, un equilibrio precario tra aspirazioni del principe ad ampliare le proprie entrate, tutela di privilegi e di consuetudini da parte delle istituzioni comunali e necessità di gestione locale. Dal punto di vista del *dominus*, infatti, può essere preferibile delegare alle istituzioni locali simili incarichi, invece di accentrarli nelle mani dei propri ufficiali (anche solo per "esternalizzare" le spese e aggregare le entrate). Dal punto di vista del comune, invece, mantenere la gestione diretta delle proprie prerogative fiscali è ovviamente un modo per difendere gli interessi della classe dirigente e, più in generale, per tutelare e rinsaldare la comunità. Per entrambe le parti, infine, le imposte indirette offrono l'occasione di favorire particolari gruppi o individui, sostenendo clientele o consolidando solidarietà politiche[143].

In definitiva, bisogna tenere a mente che le prerogative fiscali principesche e comunali e il loro reciproco rapporto sono sempre al centro di un campo di negoziazione tra *dominus* e attori locali, nel quale vari interessi e aspirazioni entrano in gioco, rendendo i rapporti estremamente mobili e i risultati altalenanti. Per esempio, attraverso la sospensione della riscossione o la concessione di particolari imposte a tempo o in perpetuo il *dominus* negozia

---

debent de iure vel de facto», ma ottiene che «pedagia remaneant et sint comunis Savilliani pro puntibus comuni Savilliani faciendis et reparandis ut consuetum est». TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 260, 265. Per le imposte indirette incamerate dal principe, nei conti di castellania di Savigliano del 1323-1325 troviamo tra i *denarii census*, la gabella del gioco con i dadi e l'appalto del peso grosso e minuto. Mentre, nei secondi patti deditizi ai Savoia del 1349, il comune conserva la gabella del vino, la gabella del sale, la gabella sui prestiti, la gabella sulla canapa, la gabella sul gioco (incamerata nuovamente dal comune), la gabella dei barattieri e delle meretrici e tutte le altre gabelle. Per i conti di castellania: ASTo, Sezioni Riunite, CdCS, n. 2. Per quanto riguarda i secondi patti deditizi: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 310.

[142] In generale sui beni comuni in Piemonte: RAO, Comunia. Nei patti deditizi di Fossano del 1314, il comune cede al principe tutti i *regalia*, beni comuni, mulini del borgo, forni e così via e gli accordi con Savigliano del 1320 sono piuttosto simili. Tuttavia, negli statuti di Fossano si trovano dei capitoli sui beni comuni; dunque, il comune deve goderne in qualche forma (basti l'esempio del capitolo «De terminando pascua et comunia Fossani»). Allo stesso modo, nei patti deditizi del 1349, Savigliano ottiene che i Savoia non possano vendere i beni comuni. Per una riflessione più ampia sui beni comuni di Fossano e Savigliano: RAO, *Dal comune alla corona* (dove si analizza in profondità l'utilizzo del termine *regalia* nei patti deditizi agli Angiò). Per gli statuti di Fossano: ASCF, S. I, vol. 1, doc. 3, cc. 45r, 48r, 111r-111v, 114r-114v, 148r-148v. Per i patti deditizi del 1349 di Savigliano: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 315-316.

[143] Per esempio, il principe può ripagare i suoi creditori, offrendo in cambio i redditi delle gabelle, da un lato, e, dall'altro, le gabelle stesse e il loro appalto possono fornire all'élite comunale uno strumento per consolidare la propria posizione sociopolitica. Per quanto riguarda il principe, basti un esempio dai conti di castellania di Torino: nel 1335-1336, Giacomo di Savoia-Acaia conferma l'assegnazione della *maletolta* del sale e del ferro a Francesco e Pietro Baracco e ad Antonio Iappa. ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 12. Per quanto riguarda i comuni: GRAVELA, *Un mercato esclusivo*.

con la comunità, per conquistarne il consenso o in cambio di particolari donativi *una tantum*[144]. E, d'altronde, gli stessi assetti codificati dai patti deditizi, dalle franchigie e dagli statuti non devono essere interpretati in modo rigido: alcuni aspetti possono essere rinegoziati nel corso del tempo, in funzione degli equilibri di forza tra *dominus* e comunità[145].

Spostiamo ora l'attenzione sui cespiti che rimangono ai comuni, cominciando dai beni comuni e arrivando ai proventi della fiscalità. Nei centri di più antica dominazione i *comunia* rimangono generalmente nelle mani dei comuni e creano spesso tensioni all'interno della comunità. A Pinerolo già negli anni Venti-Trenta sono attestati precisi censimenti dei beni comuni e una coerente azione di contrasto alle occupazioni abusive[146]. Tuttavia, in tutti gli altri comuni dagli anni Trenta e, come si vedrà più avanti, soprattutto dalla fondazione delle Società, le comunanze diventano un tema politico maggiore[147]. Una volta individuati i beni comuni e puniti gli occupanti abusivi, subentra il problema di come gestirli: ossia se affittarli o, eventualmente, venderli e a chi. Negli anni Venti-Trenta, si cerca di evitare le vendite – e, quando approvate, esse riguardano terreni di piccolissime dimensioni – mentre sono attestati alcuni affitti a individui di rilievo, ma generalmente non delle parentele aristocratiche[148].

Per quanto riguarda la fiscalità, abbiamo già discusso la situazione relativa alle imposte indirette. La fiscalità diretta presenta, invece, un quadro diverso: tutti i comuni incamerano le imposte dirette straordinarie (taglie, prestiti forzosi e simili), le quali rappresentano la maggiore entrata comunale. Talvolta, i principi ottengono direttamente contributi straordinari, concessi a seguito di negoziati dedicati e sotto forma di donativi. Non vi sono, invece, imposte dirette ordinarie precisamente codificate; il caso del focatico annuo

[144] Basti un esempio da Savigliano: nel 1328-1329, si segnala nei conti di castellania che, *de gratia speciali*, il principe ha accolto la richiesta dei saviglianesi e li ha graziati dal pagare la gabella del gioco dei dadi per un anno. ASTo, Sezioni Riunite, CdCS, n. 4.

[145] Per Fossano, Riccardo Rao fa riferimento a come «in più occasioni si rivelò essenziale, attraverso la concessione di parte delle entrate, il coinvolgimento della comunità: quest'ultima, a sua volta, era sensibile alla possibilità di incamerare cespiti che costituivano un importante strumento per attenuare il controllo politico del principe sulla popolazione locale». RAO, *Le dinamiche istituzionali*, p. 156. Per quanto riguarda Savigliano, per esempio, nei nuovi patti deditizi del 1349 il comune cede nuovamente i *regalia*, ma chiarisce che conserva tutte le gabelle, rinegoziando il rapporto stabilito nel 1320. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 310.

[146] Per Pinerolo, si pensi ai già citati capitoli del 1318-1319, ma sui beni comuni si torna ancora nel 1322-1324, quando il principe si impegna a difendere tutte le comunanze e, in periodo "popolare", nel 1337, quando il comune torna a vietare l'occupazione dei beni comuni e rilancia l'attività dei campari nel distretto. HPM, LM, IV, coll. 72, 112-113, 132-134.

[147] Basti l'esempio di Moncalieri: dopo alcuni rari accenni negli statuti prima degli anni Venti-Trenta, dal 1337-1338 in avanti l'*apascamento*, come è chiamata la pratica di ricerca e ridistribuzione dei beni comuni, è al centro di forti dibattiti. Proprio in questo secondo periodo, è anche conservato un *Liber apascamenti* interamente dedicato al censimento dei beni comunali e al loro affitto a privati, risalente al 1338-1341: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 216-217; ASCM, SG, n. 433.

[148] Per esempio, a Chieri il consiglio vende un pascolo comunale all'asta. *Gli ordinati del Comune*, pp. 114-115. A Pinerolo, invece, si affitta una casa in un pascolo. ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 49r-49v.

riconosciuto dal comune di Savigliano al principe nei patti deditizi del 1320 resta un'eccezione, probabilmente piuttosto sgradita alla comunità, tant'è che non è ristabilito nei secondi patti deditizi del 1349[149].

Si possono individuare due macro-tipologie di tasse dirette: imposte a fondo perduto e prestiti obbligatori concessi dalla comunità al comune. Entrambe possono a loro volta essere suddivise in due sottocategorie: da un lato quelle ripartite secondo un criterio proporzionale (taglie e prestanze) e dall'altro quelle che prevedono un contributo fisso per fuoco, ossia per unità fiscale (questa modalità di imposizione non è però attestata qualora si richieda un prestito). È difficile fornire una statistica della frequenza di ciascuna tipologia, sebbene i comuni ricorrano forse più alle taglie che alle prestanze[150]. Per quanto riguarda i focatici, sembra che la loro imposizione crei grande malumore e sia percepita come iniqua e perciò è piuttosto rara[151]. Questi ultimi sono attestati in occasione di donativi o pagamenti al principe, prevedendo tuttavia una qualche proporzionalità della tassazione. Si prenda il già citato esempio di Savigliano. Nei patti deditizi del 1320 il comune garantisce un focatico annuo al *dominus*, ma si prevedono tre scaglioni di ricchezza: i contribuenti con un imponibile oltre le 300 lire pagano tre soldi viennesi; tra le 100 e le 300 lire, due soldi viennesi; infine, meno di 100 lire, 12 denari viennesi[152]. In generale, pare che un certo grado di proporzionalità dell'imposizione sia una delle soglie da non oltrepassare, a rischio di creare una forte contrapposizione politica e delegittimare la posizione della classe dirigente.

Per garantire che l'imposizione rispecchi lo stato patrimoniale dei contribuenti, i comuni sperimentano varie pratiche di valutazione dei patrimoni[153]. Per l'inizio del Trecento si sono conservati gli estimi di Chieri, Moncalieri e Pinerolo. Chieri presenta un'importante e precoce serie di estimi, conservati da metà Duecento; il comune produce tali documenti sulla base di autodenunce, prevedendo però anche controlli degli ufficiali comunali e dando grandissima attenzione ai crediti e ai debiti[154]. Nel caso di Moncalieri dalla fine del Duecento è attestata una prassi estimativa piuttosto complessa che si fonda sulle autodenunce dei contribuenti, ma che prevede anche informazioni più precise riguardanti i beni mobili

[149] Vedi: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 260.
[150] BRACCO, *Le finanze del Comune*; BUFFO, *Prassi documentarie*.
[151] Per esempio, negli statuti della Società di San Giorgio di Chieri si trova il capitolo «De talea non faciendo nisi ad solidum et libram». Statuta et capitula, 1.1, p. 12.
[152] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 261.
[153] In generale su simili pratiche fiscali: GINATEMPO, *Spunti comparativi*, pp. 151-164; GRAVELA, *Contare nel catasto*.
[154] DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti*, in particolare pp. 79-88; EAD., *I più antichi catasti del Comune*; ROTELLI, *L'economia agraria*, in particolare pp. 9-14. Gli estimi si trovano in ASCC, Art. 143, par. 1.

(derrate alimentari e mobilio all'interno delle case), attraverso la produzione di registri dedicati. Il processo fiscale risulta ancora in fase di sperimentazione e sembra che, nel produrre l'estimo, l'aristocrazia comunale sia più attenta alla composizione degli imponibili che al controllo pervasivo dei patrimoni dei contribuenti[155]. Per Pinerolo, invece, non si sono conservati gli estimi dettagliati, ma solo liste di contribuenti con i relativi imponibili[156]. Gli ordinamenti riguardanti alla composizione dell'estimo del 1313 stabiliscono che il consiglio comunale nomini tre collegi di 11 sapienti ciascuno, tra i quali un notaio. Ogni collegio deve valutare le autodenunce dei contribuenti e, in seguito, sulla base delle tre stime si stabilisce l'imponibile, forse considerando la media tra le tre[157]. Come si vede si tratta di tre casi in parte diversi: tutti partono dalle autodenunce, prevedendo però forme diverse di controllo e di contrattazione tra l'istituzione, gli stimatori e i contribuenti. Tutto fa pensare che anche a Fossano, Savigliano e Torino siano prodotti documenti simili, con pratiche paragonabili[158].

La produzione dell'estimo e, più in generale, la fiscalità diretta giocano un ruolo politico cruciale. I gruppi politici emergenti cercano di imporre una maggiore equità dell'imposizione, con minori discrepanze fra patrimoni e imponibili, e un costante aggiornamento degli estimi. Quando la loro azione politica riesce a controbilanciare l'egemonia dell'aristocrazia, negli Ordinati e negli estimi emergono tracce di questa lotta, come a Moncalieri[159]. Dove, invece, la posizione politica dell'aristocrazia è più salda, come a Pinerolo, troviamo segni di un maggior sfruttamento dell'imposizione diretta per gli interessi degli aristocratici (soprattutto, per esempio, per il pagamento della *militia* o delle *emendationes*) e di un controllo più saldo sul sistema fiscale[160].

---

[155] DELMASTRO, *Costruire l'estimo*.
[156] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, nn. 2-3, 6, 8.
[157] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 6, c. 1r.
[158] Negli Ordinati degli anni Venti di Torino si trova un accenno alla produzione dell'estimo locale, pur fornendo poche informazioni in merito. Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 2-7. Se confrontiamo gli estimi di Chieri, Moncalieri e Pinerolo con quelli di Savigliano e Torino conservati, rispettivamente, dal 1370 e dal 1349-1350, emergono varie somiglianze. ASCS, Catasti descrittivi. ASCT, Collezione V.
[159] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-203, 217-219; ID., *Una riforma popolare*.
[160] Per esempio, a Pinerolo, nel 1326, si devono pagare i *milites* e i 12 sapienti incaricati di selezionare la *militia* sono incaricati di provvedere anche sull'estimo; simile concentrazione di potere è molto rara e solitamente osteggiata, il fatto che si proceda in modo disinvolto in queste occasioni pare segno di un maggior controllo esercitato dall'aristocrazia su questi passaggi. ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 19v. Torino sembra collocarsi in una posizione intermedia tra Moncalieri e Pinerolo. Nel 1325, il consiglio si occupa a più riprese del nuovo estimo in corso di produzione: se, da un lato, si nominano stimatori e si correggono delle valutazioni fatte in modo scorretto, dall'altro, si permette ai *milites* di non denunciare nell'estimo del denaro ottenuto per il loro servizio al comune. Nel caso di Torino, inoltre, il principe interviene pesantemente nelle pratiche estimative: all'inizio, approva i regolamenti dell'estimo e, in seguito, è lo stesso comune a inviargli degli ambasciatori per chiedergli se considerare o meno nell'estimo il grano, il vino e il fieno. Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 2-3, 5-7, 28-29, 58-59, 82-83.

La fondamentale rilevanza politica della fiscalità diretta non è solo limitata alla fase preparatoria degli estimi, ma anche a quella successiva all'imposizione, in particolare per quanto riguarda l'evasione fiscale. Nei conti comunali e talvolta in registri sciolti si trovano elenchi di *mali debitores*, gli evasori fiscali. A Pinerolo, in questi anni il comune non li individua ancora come un problema politico maggiore, forse a fronte di un'evasione fiscale limitata, forse per minori necessità finanziarie[161]. A Moncalieri, invece, sono fin dai decenni iniziali del Trecento controllati in modo piuttosto rigido, ponendo il rispetto della fiscalità comunale come requisito imprescindibile[162]. La categoria dei *mali debitores* può, peraltro, essere ulteriormente manipolata: a Pinerolo e a Torino fin dagli anni Venti-Trenta si introduce una distinzione tra "buoni" e "cattivi" *mali debitores*, probabilmente un tentativo della classe politica di delimitare la comunità, separando gli evasori fiscali "irrecuperabili", da quelli "protetti" dal comune[163]. In questo modo, la fiscalità è valorizzata come criterio ordinatore della comunità, con la categoria dei "buoni" *mali debitores* forse accostabile a quella dei *miserabiles*[164].

Concludiamo la presente sezione con un approfondimento sulla gestione finanziaria dei comuni. La conservazione di conti comunali degli anni Venti-Trenta del Trecento per Moncalieri e Pinerolo permette di comprendere come le istituzioni gestiscano il denaro comunale e di soffermarci sulle loro entrate e uscite in questa prima fase. I casi sono estremamente differenti l'uno dall'altro, utilizzerò il registro di conti di Pinerolo del periodo 1327-1333 solo per dare un'idea di come funzionino le finanze di un comune subalpino[165]. Tra le entrate, i massari segnalano: affitti pagati da privati per beni di proprietà del comune (talvolta anche alienazioni, ma per appezzamenti di piccole dimensioni), prestiti volontari garantiti da privati (cittadini e forestieri) e, soprattutto, le imposte dirette (taglie o prestanze),

[161] Negli Ordinati del 1326-1329 vi è un solo accenno, peraltro non chiarissimo; mentre dal 1338, con la fondazione della Società, i *mali debitores* diventano un problema politico centrale. ASCP, Cat. 12, fasc. 2, fald. 164, c. 70r; fald. 165, cc. 62v-63r.
[162] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 217-219.
[163] Per esempio, a Pinerolo, nel 1338 (dopo la fondazione della Società, la quale cambia progressivamente queste pratiche), si devono riscuotere delle tasse arretrate e si stabilisce che «clavarii, rectores, racionatores et sindicus debeant avidere si fuerint aliqui boni debitores et illos dimitere collectoribus dictarum talearum et pro aliis pravis debitoribus eligantur duo collectores per predictos clavarios, rectores et sindicum ac racionatores silicet unus in Plano et alius in Burgo et quod habeant potestatem ordinandi quidquid eis videbitur ad exactionem debitorum predictorum». Per Pinerolo: ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 6r-7v (da cui ho tratto la citazione); Cat. 32, fasc. 2, fald. 1619, cc. 2v, 4r, 10r, 25r-28r (per alcuni esempi). Per Torino: Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 92-93, 146-147; Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 18-19. Più in generale: BUFFO, *Prassi documentarie*, pp. 240-244, 247-249, 252-253.
[164] Per i *miserabiles*, vedi la sezione successiva e in generale: GRAVELA, *Classifying the* miserabiles. Un simile atteggiamento "condiscendente" sembra essere funzionale a una crescente separazione simbolica e amministrativa della classe politica dal resto della comunità.
[165] ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1619.

che sono di gran lunga l'entrata più importante. Tra le uscite, invece, troviamo: un'elemosina garantita ai frati minori; i salari degli ufficiali comunali (tra i quali si possono annoverare, in questa sede, anche gli ambasciatori); le spese per i lavori comunali (il campanile della chiesa di San Maurizio, il palazzo, le vie, le bealere – i canali per l'irrigazione – e i fossati del comune e così via); il pagamento dei debiti e degli interessi sugli stessi verso i cittadini e finanziatori del comune. Tuttavia, la spesa più importante è rappresentata dai salari dei *milites* (nel 1327, per un totale di 1920 lire) e dalle *emendationes* garantite per i loro cavalli[166]. In questi anni non sembra che il principe domandi con frequenza donativi in denaro; le sue richieste paiono riguardare principalmente la mobilitazione dei *milites* o dell'esercito comunali e le *royde*, ossia le prestazioni di servizi (tra 1326-1329, per esempio, alcuni pinerolesi sono inviati a Moretta per costruire dei fossati)[167].

Sarebbero necessari studi più precisi, ma pare che a Pinerolo non vi siano ancora importanti difficoltà finanziarie e che normalmente si riesca a far fronte alle spese (in generale non eccessive), richiedendo taglie o ricorrendo a prestiti, da ripagare tendenzialmente a breve termine. Questo elemento è decisivo: l'assetto finanziario di Pinerolo riesce ancora, negli anni Venti e nei primissimi anni Trenta, a mantenere un fragile equilibrio tra entrate e uscite e a fare un ricorso moderato – e sempre a breve termine – al debito. Gli stessi evasori fiscali sono un problema importante e lo diventano sempre di più, ma l'aristocrazia non sembra ancora sviluppare atteggiamenti rigidi o persecutori nei loro confronti. A Moncalieri la situazione è più compromessa dal momento che il comune ha fatto ricorso più precocemente e più ampiamente al debito e la più diffusa evasione fiscale priva il comune di maggiori risorse. Tuttavia, a Moncalieri come a Pinerolo e, probabilmente, anche a Torino, ha ragione Paolo Buffo a individuare una frattura nelle forme di finanziamento e negli assetti finanziari comunali solo dai pieni anni Trenta del Trecento[168]. Nuovi studi potrebbero fornire dati per precisare questo quadro e confrontarlo con gli assetti finanziari di Chieri, Fossano e Savigliano.

Nonostante questo tendenziale equilibrio, la gestione del denaro è già un tema politico centrale. Lo vediamo soprattutto a Moncalieri: i *racionatores* sono divisi tra *milites* e popolari e l'imposizione di tasse o l'allocazione di risorse comunali alimenta tensioni in seno

[166] In generale per entrate e uscite, bastino alcuni accenni: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1619, cc. 1r, 2r, 3r-4r, 7v, 8v, 12r-12v. Per i *mali debitores*, per esempio: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1619, c. 2v. Sui *milites* e l'*emendatio*: MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 175-206.
[167] ASCP, Cat. 12, fasc. 2, fald. 164, cc. 15v, 59r, 73r-73v, 95r. Per quanto riguarda Moretta: LONGHI, *Il cantiere sabaudo*; ID., *Tra fondazioni non riuscite*.
[168] BUFFO, *Prassi documentarie*.

al consiglio comunale[169]. A Pinerolo e a Torino gli indizi sono più rari, forse anche per una migliore condizione finanziaria[170]; tuttavia, il fatto che i salari dei *milites* siano una delle più importanti voci di spesa fa ipotizzare una crescente tensione tra gruppi sociopolitici. L'intera comunità si trova a sostenere con le sue tasse un gruppo relativamente contenuto di individui, per la maggior parte aristocratici, i quali sono spesso le stesse persone che decidono quanto essere pagate e quando richiedere dei contributi[171].

3.3. Le strutture socioeconomiche

Conclusa la trattazione dedicata alle strutture politico-istituzionali, è necessario cambiare punto di osservazione e soffermarsi su di quelle socioeconomiche. Questo paragrafo è strutturato in due sezioni: comincerò analizzando le gerarchie socioeconomiche delle comunità, così da analizzare meglio gli equilibri tra gruppi sociali; concluderò, dunque, soffermandomi sull'associazionismo, per comprendere come si costruiscano le solidarietà tra individui, un elemento che gioca un cruciale ruolo politico e sociale.

3.3.1. Struttura e cambiamento

Per analizzare le gerarchie economiche delle comunità, in un primo momento, focalizzerò l'attenzione sulle divisioni censitarie costruite a livello amministrativo e strutturate attorno alla tripartizione *maiores-mediocres-minores*; si tratta di una rappresentazione piuttosto rigida della comunità, che, però, comporta non poche ricadute politiche e sociali e per questo motivo deve essere presa in considerazione. In seguito, elaborerò direttamente i dati contenuti negli estimi comunali, così da ricostruire più in dettaglio la distribuzione della ricchezza delle comunità, rappresentata dagli imponibili prodotti dagli ufficiali comunali.

Prima di procedere, è necessario introdurre un'avvertenza: se in generale presentano non pochi punti di contatto, non si possono proiettare meccanicamente le categorie politiche di aristocratici e di popolari su quelle censitarie ed economiche (gli aristocratici non sono tutti ricchi e i popolari tutti provenienti da un non meglio definito "ceto medio")[172]. Gli assetti

[169] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-203.
[170] In due occasioni sono tassati solo i più ricchi della comunità. A Pinerolo, nel 1328, per costruire le mura del comune, si impone una taglia ai 160 uomini più ricchi del comune: ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 44v. A Torino, invece, nel 1325 e nel 1326, si stabilisce che 200 *de maiori registro* debbano prestare del denaro al comune. Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 9-10, 70.
[171] Vedi MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*.
[172] Si pensi al caso eccezionale di Bartolomeo e Franceschino Provana, iscritti nell'estimo di Pinerolo per 6000 lire (di gran lunga i più ricchi di Pinerolo): sono membri di una famiglia di signori rurali collegata alla corte del principe di Savoia-Acaia e che commercia in loco, ma che non ha un ruolo politico forte. Oppure a quello degli eredi di Moretto Capone, popolari con un imponibile di 300 lire, appena al di sotto delle 470 lire di

economici, politici e sociali di ogni centro sono diversi e queste differenti dimensioni si intrecciano di volta in volta in modi peculiari.

Le gerarchie economiche: le divisioni censitarie

Cominciamo con le divisioni di tipo censitario delle comunità. In funzione del proprio imponibile all'interno dell'estimo comunale, i contribuenti sono definiti *maiores*, *mediocres* e *minores*. Una simile suddivisione è attestata in tutti i comuni, sebbene le soglie tra un livello e l'altro siano diverse e possano cambiare nel corso del tempo. Talvolta essa appare in relazione alle richieste del principe di imporre focatici; talvolta, invece, è una pura autorappresentazione della comunità (la quale identifica senza difficoltà i *maiores* e i *minores*, lasciando più sfumata la categoria di mezzo). Negli statuti di Fossano i *maiores* sono identificati come coloro che hanno un imponibile di oltre 50 lire, i *mediocres* tra 20 e 50 lire e i *minores* sotto 20 lire[173]. A Savigliano, nei patti deditizi del 1320, per il focatico riconosciuto al principe si stabilisce che i *maiores* siano coloro che hanno un imponibile superiore di 300 lire, i *mediocres* tra 100 e 300 lire e i *minores* inferiore a 100 lire[174]. A Moncalieri, Pinerolo e Torino è attestata la stessa tripartizione, ma non sono chiaramente indicati gli intervalli di ricchezza[175]; Chieri, invece, presenta suddivisioni in buona parte eccentriche rispetto a questo quadro[176].

La tripartizione socioeconomica ci informa sulle diseguaglianze esistenti nella comunità e ha importanti ricadute amministrative e politiche. Non solo le imposizioni possono essere suddivise in sua funzione (come il focatico di Savigliano), ma talvolta si possono trovare dei collegi di sapienti nominati solo tra i *maiores* o che prevedono un'equa rappresentanza delle tre fasce di ricchezza[177]. Dunque, anche queste suddivisioni socioeconomiche possono portare a forme di raccordo tra individui e tra gruppi, stimolando solidarietà e rivendicazioni politiche. Molte ricerche hanno messo in luce il rapporto stretto che lega la cittadinanza (in quanto strumento giuridico che codifica i rapporti tra individuo e comunità), la contribuzione

Francesco Bersatoris, membro di un ramo secondario della più importante casata di Pinerolo. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3, cc. 2r, 22v, 40v.

[173] ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 83r-83v.

[174] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 261.

[175] ASCM, B, n. 1, c. 244r; n. 2, c. 78r. ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 4v; fald. 165, c. 64v. Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 10, 70-71, 108-109.

[176] A Chieri più che la tripartizione è attestata la bipartizione *maiores-minores*. Tuttavia, il quadro è più complesso: a fine Duecento, negli statuti della Società di San Giorgio, si vieta di parlare delle «square Populi grossi et minuti» e, negli Ordinati del 1328-1329, sono attestati i *melioribus et maioribus* di Chieri. In questo caso, vi è, dunque, una sfumatura politica più marcata nella suddivisione socioeconomica della comunità. *Gli ordinati del Comune*, p. 11; Statuta et capitula, 1.1, pp. 47-48.

[177] ASCM, B, n. 1, c. 244r. Più in generale: GRAVELA, *Contare nel catasto*, pp. 279-286.

fiscale (si paga per appartenere) e la rappresentanza politica all'interno delle istituzioni (si partecipa alle decisioni perché si pagano le tasse). In particolari contesti, il legame tra questi elementi può agevolare il coagularsi di un fronte composto dai non aristocratici arricchiti ed emergenti, che pagano le tasse e possono percepirsi ingiustamente esclusi dagli organi rappresentativi del comune in ragione di tradizioni politiche non più supportate dal contesto socioeconomico; in altri casi, invece, può consolidare la solidarietà tra i *maiores* – antichi aristocratici ed emergenti – che, in quanto maggiori finanziatori del comune, possono cercare di limitare la capacità degli altri di influenzare le prassi decisionali[178].

Collegata a questa tripartizione socioeconomica è anche l'individuazione della categoria dei *miserabiles*. Come sottolineato da Marta Gravela, «listing inhabitants as *miserabiles* was a clear marker of inequality, a way to certify a difference between proper citizens and inhabitants with no political rights whatsoever»; a essi, infatti, sono riconosciuti limitati diritti politici e civici. In generale, i *miserabiles* sono uomini e donne residenti nei comuni, ma con limitate – non necessariamente nulle – risorse: spesso sono lavoratori salariati o immigrati più o meno di recente e, in alcuni casi, per sostenersi possono dover fare affidamento sulla carità del comune e degli enti religiosi o a legami sociali, clientelari o di parentela. È bene però sottolineare che la soglia al di sotto della quale si diventa *miserabilis* è stabilita dalla classe dirigente al momento di produrre l'estimo e può variare[179].

Simili ai *miserabiles*, ma meno connotati in senso socioeconomico e non dipendenti dalle divisioni censitarie, sono anche i *ribaldi*: individui di condizione medio-bassa, sui quali grava una *mala fama* e per questo motivo relegati ai margini della comunità, spesso incaricati di mansioni infamanti[180]. In questo modo, lo strato inferiore dei *minores* è costantemente intrappolato nei codici sociali della *fama*, assillato dal pericolo di cadere in una condizione di completa instabilità economica e soggetto a cambiamenti di status. Tutti questi fattori comportano ricadute sulla propria autorappresentazione all'interno della comunità, ma anche – e soprattutto – decisive conseguenze sociali, giuridiche e politiche.

La tripartizione socioeconomica e le definizioni di subalternità fanno riflettere sul fatto che, in simili procedure amministrative, è in gioco la definizione stessa del corpo della comunità, di chi ne fa davvero parte e di chi ha voce in merito. Il controllo dell'aristocrazia sulle istituzioni comunali le permette di rafforzare ulteriormente la sua posizione di

[178] MENZINGER, *Pagare per appartenere*; VALLERANI, *Fiscalità e limiti*; ID., *La cittadinanza pragmatica*.
[179] GRAVELA, *Classifying the* miserabiles (la citazione si trova a p. 104) e gli altri interventi raccolti nello stesso numero della rivista Quaderni Storici (*Certifying inequalities*).
[180] ARTIFONI, *I ribaldi*.

preminenza, rendendo, da un lato, sempre più fragili i ceti subalterni e, dall'altro, più difficile l'organizzazione di un fronte comune tra di essi. Tuttavia, questo stesso controllo è il principale motivo di tensione tra l'aristocrazia e i ceti emergenti, ancora esclusi dalle prassi decisionali del comune o in minoranza nei consigli comunali.

Le gerarchie economiche: gli estimi

Passiamo ora dalle divisioni amministrative della società ai più concreti assetti socioeconomici ricostruibili attraverso gli estimi comunali. Mi soffermerò sui casi di Moncalieri e Pinerolo: attraverso gli estimi comunali degli anni Dieci-Venti del Trecento, descriverò la distribuzione della ricchezza tra i vari ceti. Questi due centri presentano assetti sociali piuttosto divergenti; perciò, possono rappresentare una buona esemplificazione dei differenti equilibri all'interno delle comunità.

Ancora un'avvertenza metodologica: non si possono considerare gli imponibili fiscali in modo "grezzo", come se rappresentassero patrimoni e – a maggior ragione – stime economiche "reali". Il censimento dei beni è prodotto secondo particolari regole; l'occultamento di parte dei patrimoni e la negoziazione nelle dichiarazioni possono essere in una certa misura tollerati. L'assegnazione dell'imponibile non è un'operazione meccanica, ma implica una scelta di natura politica, fatta anche in relazione ai rapporti sociali tra stimatori e stimati e risponde a una più ampia immagine della comunità presente nella mente della classe dirigente che compone l'estimo[181].

Se non si possono usare i dati "grezzi", si possono però considerare i rapporti tra gruppi stimati con uno stesso imponibile e le rappresentazioni fiscali delle comunità e della loro diseguaglianza[182]. Ho considerato gli imponibili contenuti nel Libro della Taglia di Moncalieri del 1342 (ma riferiti agli aggiornamenti dell'estimo del 1326[183]) e del Libro della

[181] Al riguardo, sono fondamentali le più recenti riflessioni di Massimo Vallerani e Marta Gravela in: GRAVELA, *Contare nel catasto*; VALLERANI, *Il valore dei* cives; *Valore delle cose e valore delle persone*. Se l'assegnazione degli imponibili non è in assoluto reale, non è neanche completamente arbitraria. I casi da me studiati non raggiungono la radicalizzazione politica e il conseguente atteggiamento punitivo verso i nemici del gruppo politico al potere ricostruito per il comune di Bologna da Massimo Vallerani. Inoltre, come abbiamo visto, c'è uno stretto collegamento tra partecipazione politica e iscrizione all'estimo: la classe politica può voler nascondere alcune ricchezze per pagare meno tasse, ma sembra improbabile che occulti pesantemente il proprio patrimonio. Allo stesso modo i ceti medi e medio-bassi non possono sopportare una tassazione troppo esosa o a essa si oppongono (l'alta evasione fiscale ne è un segno) e, per questo motivo, i loro imponibili non possono essere eccessivamente sovrastimati.

[182] Ringrazio Massimo Della Misericordia per i preziosi suggerimenti riguardo all'elaborazione dei dati contenuti negli estimi, così da mettere in luce i livelli di diseguaglianza. In riferimento, vedi: ALFANI, *Wealth Inequalities*; ID., *Economic Inequality*; SCHEIDEL, *La grande livellatrice*.

[183] L'elaborazione dei dati del Libro della Taglia del 1314 fa emergere gli stessi andamenti e paragonabili rapporti tra gruppi di imponibili. ASCM, A, n. 11.

Taglia di Pinerolo del 1319[184]. Ho costruito otto fasce censitarie "artificiali" nelle quali suddividere gli imponibili: al di sotto di 5 lire; tra 6 e 20 lire; tra 21 e 50 lire; tra 51 e 100 lire; tra 101 e 200 lire; tra 201 e 500 lire; tra 501 e 1000 lire e al di sopra delle 1000 lire. Dunque, ho sommato tutti gli imponibili di ciascuna fascia e ho considerato le percentuali rappresentate dai fuochi e dalle somme degli imponibili sui totali per ciascun gruppo, distribuendole nelle seguenti tabelle.

Fasce di imponibile	Numero di fuochi	Percentuale dei fuochi complessivi	Somme degli imponibili in lire	Percentuale dell'imponibile complessivo
0-5 lire	476	35,08%	1687,75	5,8%
6-20 lire	508	37,43%	5716,5	19,64%
21-50 lire	245	18,05%	7892	27,12%
51-100 lire	86	6,34%	5919	20,34%
101-200 lire	30	2,21%	4144	14,24%
201-500 lire	10	0,74%	2567,5	8,82%
501-1000 lire	2	0,15%	1177,5	4,04%
>1001 lire	0	0%	0	0%
Totale	1357		29104,25	

Tabella 3: Fasce di imponibile e loro peso in valori assoluti e in percentuale sul totale per quanto riguarda il numero dei fuochi e la somma degli imponibili. Moncalieri 1342

Fasce di imponibile	Numero di fuochi	Percentuale dei fuochi complessivi	Somme degli imponibili in lire	Percentuale dell'imponibile complessivo
0-5 lire	284	21,02%	1420	2,93%
6-20 lire	699	51,74%	7362	15,17%
21-50 lire	188	13,91%	6401	13,19%
51-100 lire	97	7,18%	5305	10,93%
101-200 lire	48	3,55%	6973	14,37%
201-500 lire	27	2%	8466	17,44%
501-1000 lire	5	0,37%	3300	6,8%
>1001 lire	3	0,23%	9300	19,17%
Totale	1351		48527	

Tabella 4: Fasce di imponibile e loro peso in valori assoluti e in percentuale sul totale per quanto riguarda il numero dei fuochi e la somma degli imponibili. Pinerolo 1319

Le tabelle permettono di cogliere meglio la distribuzione degli imponibili all'interno delle comunità. Per semplificare l'esposizione ho introdotto due approssimazioni: ho aggregato i dati delle diverse suddivisioni topografiche e amministrative dei comuni; ciascun quartiere presenta, però, caratteristiche peculiari, che hanno, a loro volta, ricadute sociali e politiche (vi possono essere, per esempio, quartieri con un imponibile complessivo maggiore e non solo perché più popolosi)[185]. In seconda battuta, da ora in avanti raggrupperò ulteriormente

[184] ASCM, A, n. 18; ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3. L'imponibile medio a Moncalieri è di 21,45 lire. Mentre a Pinerolo è di 35,92 lire. Il fatto che l'imponibile medio di un comune sia più alto di quello dell'altro non significa necessariamente che il primo comune sia più ricco del secondo, dal momento che, come abbiamo visto, gli imponibili non devono essere interpretati meccanicamente come valori economici reali.

[185] A Moncalieri l'andamento dei quattro quartieri è tendenzialmente convergente: si può notare una maggiore diseguaglianza nel quartiere di porta Torinese (dove abitano molte delle casate aristocratiche), mentre il quartiere di porta Piacentina pare presentare squilibri economici meno accentuati. A Pinerolo, invece, vi è

le otto fasce di ricchezza in tre scaglioni censitari: al di sotto di 20 lire di imponibile (gli "indigenti"), tra le 21 e le 100 lire (i "benestanti") e più di 101 lire (i "ricchi"); come si vede nelle tabelle, vi sono varie sfumature all'interno di questi scaglioni, ma nell'economia della trattazione è sufficiente considerare queste macro-divisioni, così da rendere più scorrevole il discorso.

A Moncalieri gli "indigenti" rappresentano il 72,51% dei fuochi e la somma dei loro imponibili il 25,44% dell'imponibile totale; tra di loro, coloro che hanno un imponibile di meno di 5 lire sono il 35,08% dei fuochi, per il 5,8% dell'imponibile totale. A Pinerolo il quadro è sostanzialmente simile: gli "indigenti" sono il 72,76% dei fuochi e la somma dei loro imponibili rappresenta il 18,1% dell'imponibile totale; il loro strato inferiore rappresenta il 21,02% dei fuochi, per il 2,93% del totale. Colpisce il peso di coloro i cui patrimoni sono stimati per 5 lire o meno: si tratta a Pinerolo di più di un quinto e a Moncalieri di più di un terzo dei fuochi. Tra di essi troviamo vari immigrati da campagne e centri vicini e più lontani: a Pinerolo sono attestati individui dalle aree alpine, delfinali e provenzali, ma anche dalle pianure tra Pinerolo, Torino e il Cuneese; a Moncalieri, invece, i centri più attestati sono quelli della collina torinese e della pianura circostante, ma non sono rare persone provenienti da più lontano[186]. Questi individui possono supportarsi lavorando alle dipendenze di proprietari fondiari[187] o per artigiani o imprenditori (soprattutto a Pinerolo)[188].

---

un'importante differenza tra Piano e Borgo: la distribuzione della ricchezza nel primo è meno diseguale che nel secondo. Non solo nel Borgo si concentrano gli individui più ricchi di Pinerolo, ma attorno a essi gravita un variegato mondo di dipendenti, di salariati, di mendicanti, che rende il quartiere ulteriormente polarizzato.

[186] Un confronto per Torino in: GRAVELA, *I flussi migratori*. Per Moncalieri, vedi: DELMASTRO, *Il* Liber habitatorum.

[187] I *masnengi* o i *tayteri* più volte attestati dovrebbero essere proprio questi lavoratori al servizio di proprietari terrieri o in generale di altre persone, la cui dipendenza lavorativa pare intrecciarsi strettamente con forme di dipendenza personale più profonde.

[188] Si deve rivalutare anche per i centri piemontesi il ruolo del salariato a livello economico e sociale. Ottimi lavori sono stati prodotti riguardo la gestione dei beni fondiari dei Savoia e il ruolo economico dei cantieri sabaudi, ma anche in ambito "privato" si fa ampio ricorso al salariato. Utili confronti in: PANERO, *Il lavoro salariato*; FRANCESCHI, *Il mondo dei salariati*; FURIÓ, *Quelques remarques*. Per i cantieri sabaudi, vedi capitolo 2, p. 10 (per i temi qui trattati, in particolare i lavori di Vittoria Bufanio). Per gli studi sulla gestione delle terre dei Savoia: ARIANO, *Struttura ed evoluzione*; GAULIN, *La vigne et courtil*. Per il ruolo dei cantieri, vedi soprattutto i già citati lavori di Andrea Longhi, per esempio: LONGHI, *Contabilità e gestione*. In particolare nell'economia di Pinerolo, sembrano giocare un ruolo rilevante artigiani anche di alto livello (pittori, orafi e così via), oltre che mercanti di panni attivi a cavallo delle Alpi. Da un lato, simili attività comportano una domanda di rilievo, in grado di spendere per simili servizi e merci. Dall'altro, però, richiedono anche una strutturazione del mondo del lavoro gerarchizzata (il lavoro di un pittore necessita di commercianti di tele, di legni intagliati, di sostanze tintorie e così via). In un mondo del lavoro così strutturato, si può ipotizzare che il salariato giochi un ruolo importante e che i rapporti tra imprenditori ed esecutori d'opera a vario livello (dal mercante di panni, al tessitore, al filatore, al cimatore, fino all'allevatore) possano più facilmente creare tensioni. Servono ancora ricerche dedicate a tutti questi temi, ma, sulla numerosa presenza di pittori a Pinerolo, si possono citare due studi piuttosto datati e interessati maggiormente alla storia dell'arte: CAFFARO, *Pittori e altri artisti*; BERTEA, *Pittori e pitture*.

Le maggiori discrepanze tra i due comuni si trovano per i ceti medi e alti. A Moncalieri, i "benestanti" sono il 24,39% dei fuochi e la somma dei loro imponibili rappresenta il 47,46% dell'imponibile totale della comunità; a Pinerolo, sono il 21,09%, ma solo per il 24,12% dell'imponibile totale. Infine, a Moncalieri i "ricchi" sono il 3,1% dei fuochi, per il 27,1% dell'imponibile totale; mentre a Pinerolo sono il 6,15% dei fuochi, per il 57,78% del totale. Queste ultime percentuali sono decisive: a Pinerolo la comunità è caratterizzata da una distribuzione degli imponibili – e dunque, indirettamente, della ricchezza – molto diseguale. Si trova un gruppo piuttosto ristretto (poco più del 5% dei fuochi) i cui imponibili sommati rappresentano più della metà dell'imponibile complessivo della comunità. Pur rappresentando più di un quinto della comunità, invece, la fascia intermedia pesa per meno di un quarto dell'imponibile totale. A Moncalieri queste due proporzioni sono quasi invertite: nella rappresentazione fiscale costruita dagli stimatori comunali vi sono meno ricchi e ricchissimi, i cui imponibili rappresentano comunque più di un quarto dell'imponibile complessivo; ma, soprattutto, vi è un gruppo piuttosto ampio – quasi un quarto della popolazione – che sembra piuttosto omogeneo al suo interno e arriva a rappresentare quasi la metà dell'imponibile complessivo della comunità.

Soffermiamoci su questo punto. Tra i "benestanti" e i "ricchi" troviamo, accanto a figure dai profili più vari (signori rurali inurbati, immigrati di primissimo piano e così via), il vero e proprio "corpo del comune" e la classe politica comunale: vi sono gli *hospicia* – le casate aristocratiche – e i loro rami cadetti su un piano inferiore; vi sono le parentele stabilmente residenti nei comuni, che hanno consolidato la propria posizione attraverso processi di ascesa sociale; vi sono piccoli proprietari terrieri, imprenditori, artigiani e ancora immigrati di recente, ma dotati di consistenti patrimoni e magari intenzionati a radicarsi[189]. Il fatto che a Pinerolo il "baricentro" di questo "corpo" sia sbilanciato verso l'alto e che vi sia una maggiore stratificazione della comunità è coerente con la presenza di un'aristocrazia piuttosto ristretta che controlla l'istituzione, cooptando solo alcuni individui e famiglie altrettanto influenti e ricchi. D'altronde questo assetto economico consolida ulteriormente la preminenza dell'aristocrazia: diseguaglianze economiche più accentuate rendono più complessa la creazione di un fronte politico comune. Al contrario, a Moncalieri, sono i "benestanti" il "cuore" del corpo del comune. Non che non vi siano diseguaglianze tra di loro, tuttavia, è più semplice ipotizzare la creazione di solidarietà tra gruppi con ricchezze meno polarizzate. A maggior ragione, si tenga presente che molti ricchissimi individui di

[189] Vedi un confronto con Torino: GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 33-86.

Pinerolo sono finanziatori della corte, prestatori, mercanti su scala regionale e imprenditori dai quali dipendono attori economici di livello inferiore. Simili forme di dipendenza possono favorire la creazione di clientele e alimentano continue tensioni di natura economica e lavorativa, tutti elementi che ostacolano la formazione di un fronte coeso tra ceti in grado di mediare interessi tanto diversi[190].

Quanto agli "indigenti", nonostante siano la schiacciante maggioranza, non pare che in questo periodo siano attori politici assiduamente attivi nelle istituzioni. Nei prossimi capitoli mostrerò che, in periodo "popolare", vi sono rare tracce di un coinvolgimento anche dei ceti medio-bassi della popolazione, sebbene resti piuttosto complesso comprendere il loro livello di partecipazione alla vita politica.

La mobilità geografica e sociale

Lungi da essere delle gerarchie rigide, dalle fonti emergono intensissimi processi di mobilità geografica (tra centri e zone diverse) e sociale (in una stessa comunità in senso ascendente e discendente), i quali rendono fluidi gli assetti sociali e i fronti politici[191].

Per quanto riguarda la mobilità geografica si è già in parte detto, ma possiamo prendere l'esempio dei toponimi citati nel Libro della Taglia di Pinerolo del 1319[192]: dai centri più vicini a Pinerolo (Airasca, Angrogna, Barge, Bricherasio, Cercenasco, Cumiana, Luserna e così via); alla Valle di Susa (Avigliana, Exilles e Susa); alle Valli di Lanzo (Balangero e Leinì) e al Canavese. Vi sono, ancora, immigrati dai grandi comuni piemontesi (Alba, Asti, Chieri, Cuneo, Ivrea, Moncalieri e Savigliano), da alcune città lombarde (Alessandria, Pavia e Tortona) e da Genova. Infine, si trovano anche dei transalpini: savoiardi, provenzali, borgognoni e svizzeri (Avignone, Briançon, Ginevra, Maurienne e Tarantaise). Si tratta di individui che almeno in parte hanno deciso di radicarsi a Pinerolo, ma non mancano nuovi abitanti giunti per soli affari – con la corte o con la comunità – o per proseguire il proprio itinerario verso la Svizzera, la Savoia, il Delfinato o la Lombardia. Questi flussi più puntuali, stagionali o occasionali non devono essere meno intensi, dando vita a costanti scambi.

Se finora ho parlato dei flussi migratori verso Pinerolo, i flussi dal comune non sono meno intensi: riusciamo, forse, a scorgere meglio la mobilità dei ceti medio-alti, per esempio dei

[190] Gli atti giudiziari di Pinerolo contengono spesso delle cause legate alle attività economiche. Basti il caso della lite tra due grandi mercanti di panni che coinvolge un cimatore, incaricato da uno dei due di lavorare del tessuto. ASCP, Cat. 18, fald. 888, cc. 56v-57r.
[191] Vedi i molti lavori di Sandro Carocci e le ricerche da lui coordinate, tra i tanti: CAROCCI, *Introduzione*; *La mobilità sociale*; *La mobilità sociale. 2*; *Social Mobility*.
[192] Si tratta solo di un primissimo affondo, per campioni, in una materia pochissimo studiata, ma fondamentale. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3.

mercanti di panni che si fanno intermediari tra le aree transalpine e quelle lombarde o degli investitori attratti dalla corte di Avignone[193]. Tuttavia, non sottostimerei neanche una mobilità – anche solo stagionale – dei ceti medi e medio-bassi, verso la campagna, le valli circostanti e più lontano.

Così come è necessario restituire dinamicità alla mobilità geografica, è fondamentale rivalutare la mobilità sociale all'interno delle comunità subalpine. Allo stato attuale delle ricerche è difficile presentare dati quantitativi e, per questo motivo, ricorrerò a due esempi di Moncalieri, i quali sono, però, rappresentativi di un più ampio processo di trasformazione degli assetti sociali tra Duecento e, almeno, metà Trecento in tutti i comuni.

I Recagnosio sono una famiglia poco attestata nel Duecento: Giovanni serve come soldato (probabilmente un fante) nel 1233 e Pietro è l'unico con questo cognome nel Libro della Taglia del 1285, quando risiede nel quartiere popolare di Sant'Egidio e ha un imponibile di più di 96 lire; nel 1291, poi, è investito di una vigna dal castellano di Amedeo V di Savoia[194]. Dal Trecento, invece, la famiglia diventa sempre più importante: nel Libro della Taglia del

[193] Il fatto che i mercanti di panni di Pinerolo commercino anche *fustagni* e *zendadi* e che i nomi dei panni citati nelle fonti rimandino spesso a produzioni lontane fa ipotizzare che oltre a stimolare una produzione locale, essi siano anche intermediari tra – o quantomeno conoscitori di – aree di produzione e mercati di consumo diversi. Per quanto riguarda i mercanti di panni, in questo primo periodo basti l'accenno a: ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 7r-8r, 93r-93v. Per la produzione tessile di Pinerolo: *L'arte del lanificio*; COMBA, *Produzioni tessili*. Un esempio del 1346, inoltre, ci mostra un pinerolese alle fiere di Briançon. ASCP, Cat. 18, fald. 891, n. 3, cc. 115r e seguenti. Per quanto riguarda, invece, i collegamenti con Avignone, si pensi al caso di Ludovico Capone *draperio* e *civis* della città. ASCP, Cat. 18, fald. 897, doc. 4, cc. 13r-19v. Anche a Moncalieri avvengono simili dinamiche: negli anni Dieci del Trecento, Guglielmo di Montanaro fa testamento e ordina che siano distribuite 100 lire Oltremonti per i *male ablata*, probabilmente per la sua attività di prestatore Oltralpe. E, allo stesso modo dei Montanaro, i Panissera si proiettano fin dai primi decenni del Trecento verso la Valle di Susa, lavorando come notai in collegamento con la corte del conte di Savoia ad Avigliana e negli altri centri della valle; questa proiezione è ulteriormente rafforzata negli anni Sessanta, quando Giacomo Panissera è abate del monastero di San Giusto di Susa e Daniele Panissera giudice di Bugey, Novalaise e Valromey per il conte di Savoia; il fatto che Peronino Panissera sia attestato come nobile di Chambery a inizio Quattrocento sembra far emergere un percorso di progressivo radicamento della famiglia tra Valle di Susa e Savoia (ringrazio Livia Orla per le preziose segnalazioni riguardanti i Panissera). Per Guglielmo di Montanaro: ASTo, Sezioni Riunite, Notai della Tappa di Moncalieri, m. 310, cc. 31r-31v. Per i Panissera: ASCM, B, n. 7, c. 27v; GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 95; *Per un 'catasto'*, pp. 14-17; ORLA, *Il tribunale dell'abate*; EAD., *Il tribunale dell'abate di San Giusto*, pp. 157, 161, 225, 238-242, 265, 294-298. I lavori di Pauline Gomes stanno facendo emergere quanto la mobilità dei *lombardi*, finanziatori, commercianti e prestatori non riguardi solamente astigiani e chieresi, ma coinvolga anche centri meno conosciuti: GOMES, *From the markets*; EAD., *La fiscalità come risorsa*. Vedi anche ALLINGRI, *L'activité et les relations*. Le esperienze dei *lombardi* permettono loro di arricchirsi (per poi radicarsi o tornare nei comuni di partenza), ma sono anche importanti spie del fatto che esiste un tessuto economico recettivo (Oltralpe e nei comuni subalpini, dove sono anche attestate *casane* di *lombardi*), nel quale si può volere investire e nel quale si trovano attori pronti a sfruttare le iniezioni di liquidità garantite dai prestatori. Dunque, gli studi sui *lombardi* possono essere anche utili per rivalutare l'economia dei centri minori nei quali essi si radicano: NADA PATRONE, *Le Casane astigiane*; SISTO, *Banchieri – feudatari*; CASTELLANI, *Gli uomini d'affari*; SCARCIA, *Denaro e integrazione*; *Lombardi in Europa*.

[194] GABOTTO, *Inventario e regesto*, pp. 33, 47. Per il Libro della Taglia del 1285: ASCM, D, n. 1/1, c. 31r. Per quanto riguarda le ricostruzioni prosopografiche e i cognomi in area piemontese, vedi BARBERO, *Precocità dell'affermazione*.

1314 gli eredi di Pietro sono ancora gli unici con questo cognome, sempre nel quartiere di Sant'Egidio e hanno un imponibile di 120 lire. Nel Libro della Taglia del 1342, invece, si sono trasferiti nel quartiere più altolocato di porta Torinese e la famiglia comincia a ramificarsi: il fuoco principale è quello di Giordanino – con il quale convive suo fratello Berteto – che ha un imponibile di 149 lire; più subalterno è, invece, il fuoco di Giacomo detto *Rovea*, con un imponibile di 14 lire e 10 soldi[195]. Negli anni Trenta Berteto, Tapone e il figlio di quest'ultimo sono beccai[196], anche se, almeno dagli anni Sessanta, Bartolomeo e Bertolino sono attestati come notai[197]. Sempre dagli anni Trenta, inoltre, Giordanino è consigliere del comune e, dalla fine degli anni Trenta, attraverso la militanza politica nella Società di Popolo la famiglia gioca un ruolo politico sempre più importante[198].

Se i Recagnosio sono una parentela in ascesa, i Plato rappresentano invece un caso di tendenziale decadenza. La casata è citata da Renato Bordone tra le famiglie consolari del comune di Testona tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo; nel corso del Duecento, inoltre, alcuni suoi membri sono canonici della chiesa di Santa Maria dello stesso luogo, con la quale la parentela ha strettissimi rapporti[199]. Con il passaggio della sede comunale da Testona a Moncalieri, i Plato continuano a essere al vertice della classe politica[200]. Nel Libro della Taglia del 1285, la loro preminenza è ulteriormente confermata: nel quartiere di porta Torinese si trovano gli eredi di Manfredo, stimati per 56 lire e 14 soldi; gli eredi di Nicolino, per 125 lire, e Gilio, per 114 lire. Nel quartiere di Sant'Egidio, vi sono ancora Bertolino, con un imponibile di 130 lire e 13 soldi e Bertino, per 73 lire e 17 soldi[201]. Nel Libro della Taglia del 1314 tuttavia emergono i primi segni di difficoltà. Continuano a essere attestati i due nuclei della parentela nel quartiere di porta Torinese e di Sant'Egidio, ma la condizione economica è meno florida e la parentela più divisa: nel primo quartiere si trovano gli eredi di Gilio, stimati per 13 lire; gli eredi di Manfredo per 46 lire; gli eredi di Nicoletto

[195] Per il Libro della Taglia del 1314: ASCM, A, n. 11, c. 16r. Per il Libro della Taglia del 1342: ASCM, A, n. 18, cc. 25v, 26v.
[196] ASCM, B, n. 1, c. 297r.
[197] GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 111.
[198] Per le prime attestazioni di Giordanino nei consigli comunali: ASCM, B, n. 1, c. 2r. In generale, sui Recagnosio: DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 37-38. L'arricchimento dei beccai potrebbe essere un segno della migliore congiuntura economica: i beccai commerciano derrate alimentari di maggior prezzo (carne invece che cereali e legumi), le quali richiedono maggiori disponibilità economiche e una maggiore predisposizione alla spesa. Il fatto che siano attestati simili processi di ascesa di beccai potrebbe indicare che la loro attività è in espansione e, dunque, che nelle comunità c'è una domanda sufficientemente ampia da stimolarla e da garantire importanti guadagni. D'altronde i beccai non sono semplici macellai o commercianti di carne: spesso sono anche proprietari di bestiame e cercano di controllare l'intera filiera, fino a possedere i prati sui quali i loro animali pascolano e attraverso i quali producono fieno.
[199] BORDONE, *Origine e sviluppi*. *Cartario della chiesa*, pp. 125, 129-130, 132, 134, 145, 157, 162-163.
[200] GABOTTO, *Inventario e regesto*, pp. 31, 34, 36-37, 41-42, 46-47.
[201] ASCM, D, n. 1/1, cc. 18r, 20r, 31v.

(probabilmente il Nicolino citato in precedenza) per 28 lire; il *dominus* Urrico per 40 lire e Facio per 38 lire. Nel quartiere di Sant'Egidio vi sono gli eredi di Bertolino stimati per 33 lire e Matteo per 40 lire[202].

Nel Libro della Taglia del 1342, infine, il quadro è ancora più difficile. La casata si è riunita nel quartiere di porta Torinese, dove sono attestati i fuochi di Domenico, stimato per 10 lire e 10 soldi; del *dominus* Enrietto per 39 lire; degli eredi di Facio per 10 lire; di Giacomo per 82 lire e di Perone per 5 lire[203]. Se confrontiamo i dati fiscali con gli Ordinati, questo quadro di crescente difficoltà della parentela è generalmente confermato. Tra i consiglieri si trova quasi sempre un membro della casata e, in generale, sono piuttosto attivi nella vita politica; tuttavia, almeno dagli anni Venti-Trenta sono chiaramente in secondo piano rispetto alle altre parentele aristocratiche e le stesse famiglie popolari in ascesa li surclassano[204].

3.3.2. *E pluribus unum*: l'associazionismo

In conclusione, è fondamentale soffermarsi sulle modalità attraverso le quali le persone si aggregano e creano forme di raccordo più o meno intenso e resistente, così da comprendere più in profondità come e perché vengano a comporsi fronti politici prima della costituzione delle Società e perché queste stesse diano vita a strutture di volta in volta diverse. Ho già affrontato tre primi vettori della formazione di solidarietà tra individui: la parentela, le circoscrizioni comunali e gli apparati militari. Mi soffermerò ancora su due contesti di socializzazione: la vita e gli enti religiosi e il mondo del lavoro.

Per quanto riguarda il primo contesto, bisogna considerare che nello spazio di tutti i comuni subalpini (nei centri abitati e nelle campagne) si trovano vari enti religiosi: dai monasteri, che possono avere anche grandi possessi nel territorio (come Santa Maria di Pinerolo, San Solutore di Torino, San Pietro di Savigliano[205]); ai conventi mendicanti, maggiormente radicati nei centri abitati (più i francescani, favoriti anche dai principi di Savoia-Acaia, che i domenicani[206]); fino alle chiese capitolari, fondamentali per l'identità comunitaria, ma anche con possessi nel distretto (come Santa Maria della Scala di

[202] ASCM, A, n. 11, cc. 16v, 32v, 34v.
[203] ASCM, A, n. 18, cc. 20r-20v.
[204] Si confronti, per Torino, il caso degli Zucca e dei Silo, in difficoltà dall'inizio del Trecento e l'ascesa delle parentele popolari nel corso del Trecento: GRAVELA, *Processo politico*; EAD., *Il corpo della città*.
[205] CASIRAGHI, *Monasteri e comuni*.
[206] BELTRAMO, *La città e i frati*.

Moncalieri, Santa Maria e San Giovenale di Fossano, Santa Maria della Scala e San Giorgio di Chieri[207]) e, ancora, al vescovo di Torino[208].

Tutti questi enti svolgono un fondamentale ruolo di socializzazione attraverso la religiosità e l'irradiazione della cultura. Tuttavia, soprattutto le chiese capitolari e i monasteri sono anche grandi proprietari fondiari (e, dunque, possono formare delle clientele nel centro abitato e nelle campagne[209]) e sono punti di riferimento dell'aristocrazia (che vi costruisce cappelle e tombe e dalla quale provengono spesso i religiosi[210]). In questo modo, le strutture religiose facilitano la creazione di solidarietà tra casate aristocratiche e permettono il consolidamento della loro preminenza sociale. I rapporti tra comune – e vari gruppi politici al suo interno – e istituzioni religiose hanno lasciato relativamente poche tracce, ma sono cruciali e ancora da approfondire: basti pensare che talvolta i consiglieri e i collegi di sapienti si riuniscono nelle chiese dei francescani.

Una forma di associazionismo peculiare – a metà strada tra religioso e laico – è rappresentata dalle *confrarie*. Lorena Barale le descrive come sodalizi laici fondati sulla carità, sull'elemosina e sulla celebrazione collettiva di riti religiosi[211]. Nonostante le conoscenze in merito, per l'area qui considerata, siano ancora poche[212], questo tema svolge un ruolo importante nelle comunità: sembra che le *confrarie* nascano su base rionale (in un

[207] Basti il caso di Fossano: COMBA, *L'organizzazione ecclesiastica*.
[208] Tra i tanti rimandi possibili: MERLO, *Vita religiosa*; MERLO e LONGO, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 767-793; PROVERO, *Una chiesa tra pianura e montagna*.
[209] SERGI, *L'evoluzione di due* curtes; PANERO, *Le grange e la gestione*. Il monastero di San Pietro di Savigliano ha anche dei mulini lungo il Maira: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 246, 279. Talvolta, peraltro, la proprietà fondiaria è anche accompagnata da diritti giurisdizionali sugli uomini: PROVERO, *Le forche del priore*; ORLA, *Il tribunale dell'abate di San Giusto* (si tratta di casi della Valle di Susa, ma vi possono essere simili isole giurisdizionali anche altrove). I possessi fondiari e i diritti signorili possono anche comportare tensioni, come nel 1352, a Pinerolo, quando Francesco Ialandito e altri fanno un *rumor* contro il monastero di Santa Maria – pare – per difendere altri pinerolesi dai monaci. ASCP, Cat. 18, fald. 893, cc. 111r-119v. Lo stesso monastero di Santa Maria collabora con la comunità di Abbadia Alpina – sulla quale ha diritti signorili – per formare gli statuti di quest'ultima nel 1375: ASCP, Cat. 56, fasc. 1, fald. 3333, doc. 2/2.
[210] Per le cappelle e i monumenti funebri basti l'esempio di Moncalieri: nell'inventario dell'Archivio di Santa Maria della Scala è attestata la costruzione, nel 1341, di una cappella dedicata a Sant'Antonio da parte dei Duc, i quali ne conservano il patronato e lo stesso fanno nel 1410 i Darmello (una parentela affermatasi nel corso del Trecento). Nel 1316, invece, Guglielmo di Montanaro fa testamento e dispone di essere sepolto nella stessa chiesa e lascia 100 lire per la costruzione di un'altra cappella. *Archivio capitolare*, mazz. 2, 22; ASTo, Sezioni Riunite, Notai della Tappa di Moncalieri, m. 310, cc. 31r-32v. Per quanto riguarda il rapporto tra aristocrazia e cariche religiose, vedi il caso di Torino, rappresentativo di processi diffusi in tutto il Piemonte subalpino: GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 43-46, 125-172.
[211] BARALE, *Fare confraria*.
[212] Oltre al già citato studio di Lorena Barale, vedi: NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, pp. 232-235; GAZZINI, *Confraternite e società* (per un quadro più ampio sulle confraternite, da non confondere meccanicamente con le *confrarie*); TORRE, *Luoghi* (per un confronto con l'età moderna e le confraternite dello Spirito Santo); CORNIOLO, *La confraternita*; EAD., *Pratiche di appropriazione*, in particolare pp. 150-153. Nell'economia del mio discorso, può essere utile anche il confronto con l'Abbazia degli Stolti di Torino: BARBERO, *La violenza organizzata*.

quartiere)[213], religiosa (attorno a una chiesa)[214] o lavorativa (riunendo gli occupati in uno stesso mestiere)[215] – o intrecciando i tre aspetti – per garantire l'organizzazione collettiva e per fornire mutuo soccorso ai membri[216]. Se le chiese capitolari e i monasteri sono, tendenzialmente, le "roccaforti dell'aristocrazia", soprattutto a Pinerolo, ma forse anche a Fossano e a Savigliano, le *confrarie* paiono essere espressione di più variegati corpi comunitari. Il loro importante ruolo associativo e politico determina una serrata dialettica tra le *confrarie* e il comune. Quest'ultimo può imporre un controllo più preciso sul loro funzionamento, come disposto negli statuti di Savigliano[217]. Oppure, il comune e le *confrarie* possono trattare sostanzialmente alla pari, come avviene a Pinerolo, dove la *magna confraria* del Piano e le altre *confrarie* presentano proposte al consiglio comunale e gestiscono edifici comunitari[218].

È molto complesso comprendere come funzionino internamente le *confrarie*, dal momento che non si sono conservati documenti da loro prodotti per questo periodo ed esse emergono solo saltuariamente nelle fonti comunali. Tuttavia, al loro interno esiste una gerarchia, con priori o coordinatori; esse gestiscono denaro (riscosso verosimilmente dai membri della *confraria* stessa) e hanno dei possedimenti all'interno del borgo e nelle campagne. Il caso più eclatante è quello già citato della *magna confraria* del Piano di Pinerolo che, a seguito di un accordo con il comune, organizza la beccaria nei suoi edifici e condivide con il comune gli affitti dovuti dai beccai[219].

Un ultimo contesto di socializzazione è quello dei mestieri. Un'importante tradizione di studi ha sottolineato la rilevanza non solo economica, ma anche sociale e politica degli ambienti lavorativi e delle organizzazioni di mestiere[220]. Nei comuni subalpini non esistono gilde, corporazioni o altre associazioni fino al tardo Trecento e oltre[221], ma emergono tracce

[213] Per esempio, a Pinerolo è attestata una *magna confraria* del Piano, che gestisce la beccaria ed è strettamente legata ai beccai: ASCP, Cat. 10, fasc. 2, fald. 110, doc. 1.
[214] Il caso più chiaro è Pinerolo, dove, per esempio, è attestata la *confraria* di San Maurizio (nome di una delle chiese più importanti del comune). ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 54r-54v. Tuttavia, si può ipotizzare che anche le *confrarie* di San Giovanni e di Sant'Andrea di Savigliano si siano sviluppate in relazione con le rispettive chiese: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 225-228, 413.
[215] A Pinerolo, per esempio, è attestata una *confraria* dei manovali. ASCP, Cat. 18, fald. 885, c. 60v; fald. 889, c. 210r. Vi sono anche delle *confrarie* delle quali è meno semplice individuare l'origine: a Moncalieri è attestata una *confraria Scapilonorum*. ASTo, Sezioni Riunite, Notai della Tappa di Moncalieri, m. 310, c. 20v.
[216] Vedi il caso di Fossano: ASCF, S. I, vol. 1, doc. 5b, p. 19.
[217] *Statuti di Savigliano*, I, pp. 3-4, 44-45.
[218] ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 44v, 53r-54r; fald. 165, cc. 54r-54v; fald. 167, cc. 13v-14r, 31v, 45r; fald. 170, doc. 1, cc. 18r-18v, 25r.
[219] ASCP, Cat. 10, fasc. 2, fald. 110, doc. 1.
[220] Basti l'accenno a OGILVIE, *The European Guilds*.
[221] Lo sottolinea Enrico Artifoni nel suo confronto tra gli assetti organizzativi delle Società di Popolo: ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»*. Nel tardo Trecento e nel primo Quattrocento vi sono

di collegamenti tra lavoratori nello stesso settore. Ho già accennato al cero offerto dai notai di Pinerolo per la festa di San Maurizio[222], ma vi sono associazioni simili anche per i mercanti di panni e per i beccai[223]. Tuttavia, nel periodo da me studiato, queste organizzazioni sono ancora informali e gli stessi comuni vietano la composizione di associazioni tra lavoratori, probabilmente per controllare meglio la vita economica[224]. Le solidarietà tra lavoratori possono, in alcune occasioni, favorire collegamenti trasversali; talvolta, invece, possono privilegiare la tutela di interessi corporativi e portare allo scontro con altri attori economici. Esattamente come per le *confrarie*, il rapporto tra comune e associazioni di lavoratori non è neutro: controllare l'economia significa controllare la comunità e, dunque, la classe dirigente sorveglia attentamente l'associazionismo che emerge spontaneamente dal basso.

Con quest'ultimo elemento abbiamo un quadro essenziale dei comuni subalpini negli anni Venti-Trenta del Trecento. Questa prima fase vede i comuni guidati da un'aristocrazia tendenzialmente ristretta, ma sono presenti già differenti elementi destabilizzanti e forze politiche emergenti, pronte a chiedere sempre più spazio. È ora necessario vedere come la crisi del principato degli anni Trenta rompa questo equilibrio, innescando e radicalizzando processi politici, sociali ed economici all'interno dei comuni.

corporazioni specie per la produzione di tessuti a Pinerolo e a Chieri: *L'arte del lanificio*; *Statuti dell'arte*. In epoca moderna è costituita una corporazione del tessile anche a Torino: CERUTTI, *Du corps au métier*.

[222] Vedi nota 89 a pagina 24.

[223] Per quanto riguarda i mercanti di panni, per esempio, a Pinerolo, nel 1326 ricevono facoltà di produrre degli ordinamenti riguardo il loro lavoro (quindi devono almeno in parte coordinarsi). ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 7r-8r, 93r-94r. In riferimento ai beccai, invece, a Pinerolo, la *confraria* del Piano si raccorda con i beccai e costruisce e gestisce la beccaria comunale. ASCP, Cat. 10, fasc. 2, fald. 110, doc. 1. Peraltro, la categoria dei beccai è estremamente importante in tutti i comuni ed è attentamente controllata dalle autorità attraverso calmieri sui prezzi di vendita, ispezioni contro le frodi e così via. Basti l'accenno alle ripetute emanazioni di calmieri torinesi: Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 43-45, 78-80, 130-131, 147-148, 177, 184, 195, 213, 249-250, 264. Utili confronti sui beccai in: COSTANTINI, *Carni in rivolta*.

[224] Negli statuti di Fossano contro i beccai, in quelli di Savigliano contro i cimatori. Tuttavia, ci sono numerosissimi capitoli nei quali si impone un controllo piuttosto pervasivo sulla vita economica. ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 136v-140r. *Statuti di Savigliano*, I, pp. 110-111.

4. Tempi bui: la crisi degli anni Trenta (1333-1337)

Il quadro delineato per gli anni Venti-Trenta si trasforma velocemente a partire dalla metà degli anni Trenta del Trecento. Si può parlare di una "crisi" nel senso forte di una discontinuità[1]: i pur instabili assetti degli anni Venti-Trenta sono messi in discussione sia per quanto riguarda il principato nel suo insieme, sia a livello locale.

L'ascesa al potere di Giacomo di Savoia-Acaia inaugura infatti un periodo di sperimentazione delle forme di governo e di rinnovato collegamento con i vari attori del principato che dura sostanzialmente fino al 1359-1360[2]. Allo stesso modo, nei comuni di più antica dominazione (Moncalieri, Pinerolo e Torino), il predominio istituzionale e sociale delle aristocrazie duecentesche e primo-trecentesche è fortemente contrastato: esse stesse vanno incontro a difficoltà interne e vi è un profondo rinnovamento della classe politica, il quale comporta importanti ricadute istituzionali e la progressiva costruzione di nuovi assetti sociali.

Per quanto riguarda i comuni del Cuneese, la "crisi degli anni Trenta" assume un carattere più contraddittorio: Savigliano ritorna sotto la dominazione angioina, prolungando ulteriormente il periodo di instabilità politica interna. La scarna documentazione di Fossano rende, invece, difficile individuare più precisamente l'impatto della crisi del principato negli anni Trenta, ma varie tracce fanno pensare che questo comune attraversi vicende simili a quelle che caratterizzano i centri di più antica dominazione[3].

Infine, è ancora più complicato comprendere l'impatto di questo passaggio sul comune di Chieri per la scarsità di studi e per la complessità della situazione. In questo momento, il comune non si è ancora dato ai Savoia – e per questo motivo rimarrà in secondo piano in queste pagine – ma la dedizione agli Angiò nella seconda metà degli anni Trenta, la nuova fase di conflittualità regionale e la crescente difficoltà della classe dirigente comunale a controllare gli schieramenti politici interni (come emerge dalle numerose attestazioni di fuoriusciti) sono tutti elementi che fanno pensare che anche per questo comune gli anni Trenta rappresentino una fase di transizione. Nonostante l'affermazione della dominazione sabauda nel decennio successivo non porti meccanicamente alla pacificazione della comunità locale (non è l'unico fattore in gioco, così come la vita politica non è del tutto

[1] Sulla valenza polisemica del termine: KOSELLECK, *Crisis*; VALLERANI, *Premessa*.
[2] GABOTTO, *L'avvenimento*; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-96.
[3] GRILLO, *Fossano, avamposto sabaudo*, pp. 111-116; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 144-171.

pacificata)[4], sembra possibile ipotizzare che solo dopo la dedizione ai Savoia del 1347 e, ancora di più, dopo l'assestamento dello scacchiere regionale nel corso degli anni Sessanta, il comune di Chieri vada incontro a una progressiva stabilizzazione[5], pur continuando a permanere una fortissima conflittualità e competizione politica interna, che incide ancora per molto tempo sugli assetti sociopolitici locali[6].

Il capitolo è diviso in due sezioni strettamente intrecciate: a una prima, dedicata alle difficoltà politiche, militari e finanziarie del principato, ne segue una seconda, che indaga le conseguenze a livello locale di questa crisi e le iniziative promosse dai comuni per farvi fronte. Proprio in questo momento, infatti, il principe incontra crescenti difficoltà nel controllo del territorio e dei comuni: a Torino una fazione prova a consegnare la città ai nemici del principe; a Savigliano, gli abitanti cercano spontaneamente di darsi nuove forme di raccordo, prima di tornare al dominio angioino; in vari comuni i *comunia* sono occupati illegalmente e vi sono tracce di irrequietezze e di ribellioni. Accanto a questi elementi e in stretta relazione con essi, cercherò di far emergere come in questi anni la classe dirigente tradizionale si trovi sempre più in difficoltà, come comincino a sorgere nuove forme di organizzazione politica e a essere attestate alcune prime riforme istituzionali.

4.1. Un principato in difficoltà

In una trentina di anni, Filippo di Savoia-Acaia è riuscito ad ampliare il suo dominio e a rafforzarne le strutture, ambendo a imporre il principato come punto di riferimento del Piemonte occidentale e insidiando gli importanti comuni di Chieri e di Asti. Una simile ascesa non può non causare la reazione dei *domini* vicini: nel biennio 1333-1334, gli Angiò, il marchese di Monferrato e quello di Saluzzo superano le tradizionali differenze e formano una lega per contrastare il principe.

Le strutture militari e finanziarie del principato sono piuttosto fragili e il principe si trova presto in difficoltà. La mobilitazione continua delle compagini militari forniti da comuni e feudatari crea scontento. E le stesse finanze del principato sono in crisi, dovendo fare sempre

[4] Vedi le riflessioni di RAO, *Signori di popolo*, pp. 15-26; VALLERANI, *«La democrazia che ha per ventre la tirannia»*.
[5] Almeno "dall'alto" il comune sembra ricevere un minor numero di input destabilizzanti e può appellarsi meno che in precedenza a molteplici referenti esterni, come avviene, invece, nel periodo di autonomia comunale o nel corso delle prime dominazioni.
[6] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, I, pp. 247-271. Come già sottolineato più volte in riferimento a Chieri, si tratta di una primissima ipotesi che andrebbe verificata attraverso maggiori studi sui decenni finali del Trecento e sul Quattrocento, periodo segnato da nuove ondate di peste, dagli sconvolgimenti militari del Piemonte subalpino e dalle difficoltà del dominio sabaudo.

più affidamento sui prestiti di finanziatori locali e stranieri[7]. Il principe di Savoia-Acaia fa dunque grande fatica a far fronte al coordinamento degli altri principi subalpini e degli Angiò[8].

La difficile situazione di Filippo di Savoia-Acaia e gli attacchi dei marchesi di Monferrato e di Saluzzo e degli Angiò contro il principe stimolano anche l'emersione di istanze politiche "eversive" all'interno dei comuni e, in generale, destabilizzano gli equilibri politici locali. Nonostante – come si vedrà a breve – vi siano attestazioni anche in altri contesti[9], il caso più importante è quello della congiura dei Silo e degli Zucca di Torino, i quali coordinano una composita fazione per sottrarre la città al dominio del principe e consegnarla ai marchesi di Monferrato e di Saluzzo. La congiura fallisce e gli apparati giudiziari del principe sfruttano questa occasione per imporre il proprio controllo sul comune. Reprimono, dunque, la fazione dei Silo e degli Zucca, dispiegano un'inchiesta ad ampio raggio e cercano di imporre un controllo inedito sul comune[10]. Tornerò su questo punto nella seconda sezione del presente capitolo, ma è importante segnalare che la crisi del principato causa anche la riemersione di un'accesa conflittualità politica locale, la quale prevede anche soluzioni "eversive" e "radicali". Anche quando non si trasforma in aperta ribellione, questa conflittualità rende ancora più instabile il potere del principe. Quest'ultimo si trova a dover lottare oltre che contro i nemici esterni anche con quelli interni e, più in generale, ha necessità di sorvegliare le comunità per controllarne la vita politica.

In questo quadro piuttosto difficile, il 25 settembre 1334, il principe Filippo muore e sale al potere suo figlio Giacomo. Quest'ultimo è minorenne e perciò, nei primi anni, governa l'appannaggio con sua madre Caterina di Vienne come tutrice e con l'aiuto di un consiglio di reggenza, all'interno del quale tra le figure più importanti si trovano l'abate di San Michele della Chiusa Rodolfo di Mombello, il *miles* Pietro Bersatoris di Pinerolo, il giurisperito

[7] BUFFO, *Prassi documentarie*, pp. 245-250.
[8] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-84.
[9] Per esempio, nei conti di castellania di Fossano riguardanti gli anni 1334-1335, tra i *forinseca*, si accenna a Bertino di Boves e Giacomino Cavalerio di Cuneo *bannitos de Foxano*. ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 10. Vedi anche GABOTTO, *L'avvenimento*. Torneremo su queste vicende nella sezione successiva.
[10] GRAVELA, *Processo politico*. Come sottolineato da Marta Gravela, il processo contro i congiurati torinesi può essere ricondotto al modello del processo politico sviluppato tra fine Duecento e inizio Trecento e incardinato sulle pratiche dell'*inquisitio ex officio*, sul crimine *lesae maiestatis* e di *rebellio*. Vedi la bibliografia presente nell'articolo citato e in generale, la produzione – tra gli altri – di Mario Sbriccoli, Jacques Chiffoleau, Massimo Vallerani e Julien Théry. In riferimento al *crimen lesae maiestatis*, vedi anche CENGARLE, *Lesa maestà all'ombra del Biscione*.

Agostino di Mezzabarba di Pavia e il ministro dei francescani di Genova Bertolotto Provana[11].

La situazione del principe è estremamente delicata: dopo avere ottenuto l'aiuto del conte di Savoia Aimone, le truppe del principe si trovano nuovamente in difficoltà; Giacomo di Savoia-Acaia e Caterina di Vienne cominciano a prendere contatto con i marchesi di Monferrato e di Saluzzo e con gli Angiò e, nel 1335, siglano la pace con gli Angiò. Questo accordo permette di mettere fine provvisoriamente alle emergenze militari, ma comporta la perdita di Savigliano, restituita agli Angiò, il riconoscimento di Fossano in feudo da Roberto d'Angiò e la consegna di due fratelli del principe come ostaggi[12]. Sul piano politico regionale, da questo momento fino alla metà degli anni Quaranta, Giacomo di Savoia-Acaia si avvicina progressivamente al fronte angioino, mentre si oppone sempre più al marchese di Monferrato (principale avversario per il controllo di Ivrea e del Canavese) e, in sottordine, al marchese di Saluzzo.

Le difficoltà militari e il più generale contesto della minorità del principe comportano una grande fragilità politica. Dopo l'ascesa al potere, come tradizione all'avvento di ogni nuovo *dominus*, il principe Giacomo riceve i giuramenti di fedeltà di vassalli e comuni e conferma e concede franchigie e privilegi[13]. Colpisce soprattutto quella che appare una grande apertura

[11] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 84-85. La figura di Caterina di Vienne meriterebbe maggiore attenzione da parte della storiografia: in questi primi anni sembra giocare un ruolo piuttosto importante nella gestione del potere, a volte quasi "al posto" del principe Giacomo. Allo stesso modo, sarebbe importante ricostruire più in dettaglio l'entourage di Giacomo di Savoia-Acaia. Tra gli uomini più vicini al principe in questi anni si trovano, oltre ai quattro individui già citati anche alcuni più o meno grandi signori rurali del principato, savoiardi o piemontesi (Manfredo del Carretto, Aimone di Aspromonte, Bonifacio di Luserna, Guglielmo di Mombello) e alcuni giurisperiti piemontesi e lombardi (Giacomo della Torre, Leone di Ripa di Vigone). Infine, vi sono anche alcuni frati francescani, tra i quali: Guglielmo Arverio e Obertino Cornu. Per mostrare l'importanza di questi individui, può essere utile soffermarsi sulle due ultime figure citate nel testo. Bertolotto Provana è ministro dei francescani di Genova – e dunque verosimilmente una figura di un certo rilievo anche culturale e politico – oltre a essere membro di un'importantissima famiglia signorile del principato. Inoltre, doveva avere un rapporto molto stretto con il principe Filippo, il quale lo invia nel 1334 in Lombardia – e pare in particolare a Milano, presso i Visconti – per trattare i suoi affari. Bertolotto è membro di uno dei più importanti ordini religiosi e di una casata signorile molto influente; egli è, dunque, un inviato "diplomatico" e un consigliere perfetto, in grado di mobilitare una vasta gamma di reti di relazione e con conoscenze variegate. La seconda figura è, invece, quella del giurisperito Agostino di Mezzabarba, proveniente da Pavia, un centro culturale lombardo di primo piano. Agostino rappresenta una più ampia categoria di giurisperiti lombardi e piemontesi al servizio del principe: sono esperti di diritto, consigliano il *dominus* e possono avere facilitato la diffusione nel Piemonte subalpino delle riflessioni giuridiche "italiane", "comunali" e "signorili" del primo Trecento. In questi anni sembra che i contatti tra Piemonte e Lombardia siano piuttosto intensi e individui come Bertolotto Provana o Agostino di Mezzabarba possono essere stati uno dei vettori della circolazione di idee e di culture politiche tra queste aree. In particolare, i giurisperiti possono avere offerto al principe delle riflessioni sulle "nuove" signorie cittadine padane: si pensi, per esempio, alla signoria cittadina dei Beccaria di Pavia "fondata" dal basso, dalle associazioni popolari, che doveva essere conosciuta dal Mezzabarba. In generale sulle attestazioni dell'entourage del principe: ASTo, Corte, PN SR, mm. 10, 37. Per Bertolotto Provana in Lombardia: ASTo, Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia, inv. 40, f. 7, m. 1, n. 13. Per la signoria cittadina dei Beccaria: RAO, *Il sistema politico pavese*; ID., *Signori di popolo*, pp. 91-144.

[12] GABOTTO, *L'avvenimento*.

[13] Vedi soprattutto ASTo, Corte, PN SR, m. 37.

– del principe, di sua madre Caterina e del consiglio di reggenza – alle istanze provenienti dal basso, verosimilmente per conquistare il consenso delle comunità e degli attori locali[14].

In questo frangente (tra 1334 e 1335 e ancora per alcuni anni, circa fino alla fine degli anni Trenta), il potere di Giacomo di Savoia-Acaia rischia veramente di essere messo in dubbio: la legittimità di un principe minorenne e sconfitto è fragile; a ciò si aggiungano la perdurante influenza comitale sul principato, le riemergenti differenti tradizioni politiche degli attori politici locali (comuni di più risalente dominazione, le nuove acquisizioni nel Cuneese, signori rurali di antichissimo lignaggio e così via) e le riforme ereditate da Filippo di Savoia-Acaia che, intese a rafforzare il potere centrale, non avevano riscosso un consenso generale presso gli attori locali del principato. In questo contesto, il principe Giacomo – sua madre e tutti i suoi collaboratori e sostenitori – non può imporsi con le sue sole forze; deve, invece, cercare di consolidare il proprio potere, conquistando il consenso di un maggior numero di attori locali, coinvolgendoli nella gestione del potere e negli apparati del principato. La "crisi degli anni Trenta" è fondamentale per comprendere il governo del principe Giacomo: cercando di far fronte alle difficoltà del suo dominio, il principe tenta di "rifondare" la legittimazione del proprio potere dal basso, con ricadute politiche decisive non solo sulla sua azione, ma anche – e soprattutto – sugli attori locali, i quali si trovano ad avere inediti spazi d'azione e di espressione[15].

Possiamo focalizzare l'attenzione sulle finanze principesche per comprendere meglio questa situazione. Nelle prossime pagine introdurrò alcune riflessioni che riguardano anche i decenni successivi, quando il principe riesce a riprendere meglio il controllo del suo dominio, perché si tratta di processi profondamente intrecciati, che permettono di comprendere il cambiamento di approccio del principe a seguito della "crisi degli anni Trenta" e le conseguenze sugli equilibri di potere all'interno del principato di questa trasformazione.

Caratteristico di questo periodo e dei due decenni successivi è il cronico indebitamento dei principi di Savoia-Acaia, il cui impegno politico e militare causa ingenti spese. Se già gli ultimi anni del principe Filippo sono caratterizzati da un importante sforzo delle finanze del *dominus* e dal continuo ricorso all'aiuto dei comuni, è con suo figlio Giacomo – e fino a tutti gli anni Cinquanta – che le difficoltà finanziarie si fanno estremamente pressanti, costringendo il nuovo principe a tentare inedite sperimentazioni finanziarie: chiedere prestiti ai signori rurali e ai finanzieri del principato e stranieri, donativi ai comuni e in generale fare

[14] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 85-88.
[15] *Ibidem*, pp. 82-96.

crescente affidamento sugli attori politici del principato, con i quali la negoziazione diventa sempre più imprescindibile[16].

In un primo momento i principali finanziatori di Giacomo di Savoia-Acaia sono signori rurali del principato: nei protocolli dei segretari del principe troviamo importanti mutui garantiti dai Luserna, dai Val San Martino, dai Provana e dai Canalis[17]. Accanto a essi, tuttavia, appaiono anche Francesco Nasaporis, membro di una famiglia pinerolese di notai del principe; Ugonetto Fantino, appartenente a una parentela aristocratica di Pinerolo verosimilmente vicina alla corte; Ruviglione e Tommaso di Santa Giulia di Fossano, la casata dei quali va in questo momento ritagliandosi una posizione politica di primissimo piano anche attraverso il prestito al *dominus*; fino ancora a Manuele Falletti di Alba, un grande prestatore che sembra avere stretto rapporti piuttosto intensi con il principe[18].

In generale, dunque, sembra che a prestare al principe siano singoli – o cordate di piccole dimensioni di – finanziatori, in maggioranza provenienti dal principato (il caso di Manuele Falletti pare un'eccezione, motivata dal fatto che l'albese ha già rapporti con il principe Filippo). Tra di essi vi sono signori rurali (anche quelli che non hanno una vocazione creditizia accentuata: non solo i Provana, ma anche i Luserna, per esempio), cortigiani, collaboratori del principe e alcuni aristocratici della "capitale" o degli altri comuni, intenzionati a investire cifre importanti per consolidare la propria posizione all'interno del principato. A partire dalla fine degli anni Trenta il principe farà, invece, sempre più affidamento sui sussidi e sui prestiti garantiti dai comuni e, infine, dai tardi anni Cinquanta e, soprattutto, dagli anni Sessanta (in un contesto diversissimo, di enorme fragilità), si appellerà a qualsiasi finanziatore disponibile a investire sulla sua causa[19].

Non bisogna interpretare in modo semplicistico l'indebitamento del principe. Appena salito al potere, Giacomo di Savoia-Acaia fa ricorso ai prestiti perché ha poche alternative che non implichino il rischio di alienarsi ulteriormente il consenso dei soggetti del principato (per esempio imponendo tasse o richiedendo donativi). Tuttavia, il fatto che alcuni finanziatori siano pronti a sostenerlo significa anche che essi credano nella sua causa politica

[16] Per tutta questa sezione vedi anche: BUFFO, *Prassi documentarie*; ID., *La documentazione dei principi*, pp. 86-93.
[17] ASTo, Corte, PN SR, m. 10, cc. 37v-38r, 68v-70r; m. 37, cc. 11v, 38r-38v.
[18] ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 60r-61r, 64r-65r; Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia, inv. 40, f. 7, m. 1, n. 15. Per i Santa Giulia di Fossano, vedi anche: DEL BO, *La spada e la grazia*, pp. 60-98. Per Manuele Falletti: *Ibidem*, pp. 15-35; FIORE, *Dal prestito al feudo*, in particolare p. 203. E vedi anche le riflessioni di Paolo Buffo nelle opere citate in precedenza.
[19] Si vedano i vari documenti riguardanti creditori (tra i quali si distinguono i Solaro di Asti) nei protocolli risalenti agli anni Sessanta prodotti dai notai del principe Giacomo, per esempio: ASTo, Corte, PN SR, m. 45, cc. 111r-112v; m. 55, cc. 17r-23v, 26v-32v.

o almeno nella sua capacità di ripagare efficacemente i debiti. Soprattutto il caso dei signori rurali che forniscono denaro a Giacomo di Savoia-Acaia è rappresentativo dell'adesione di alcuni – e non dei meno importanti – attori politici del principato ai destini del giovane principe. In particolare per questi ultimi soggetti, non è sufficiente intendere questi prestiti in modo "economicistico" o come l'obbligatorio sostegno garantito dai vassalli al loro signore feudale; sembra, invece, più adatto interpretarli anche come l'adesione a un progetto politico[20].

Lo stesso rapporto creditizio crea un legame, sicuramente fondato sull'interesse, ma comunque relazionale e negoziabile, tra finanziato e finanziatore. Questo rapporto è flessibile e deve essere interpretato nel suo contesto. Il debito può indebolire la posizione del *dominus*, imponendogli la necessità di farvi fronte, di rinegoziarlo o di rifinanziarlo di volta in volta, in un contesto economico che può variare (come possono cambiare i prestatori con i quali ci si interfaccia). Inoltre, come ulteriore fattore negativo, il consolidamento delle relazioni finanziarie tra Giacomo di Savoia-Acaia e i suoi creditori avviene spesso alle spese delle comunità locali: il principe può concedere in pagamento ai creditori dei feudi, offrire come garanzia sui prestiti i redditi delle castellanie e ripagare i debiti con i sussidi richiesti ai comuni. Tuttavia, non è corretto sviluppare un'interpretazione unicamente pessimista di questi rapporti finanziari: il fatto stesso che Giacomo di Savoia-Acaia dia in garanzia sui debiti i redditi delle castellanie oppure conceda feudi, può favorire il consolidamento del rapporto tra *dominus* e finanziatori, coinvolgendoli nelle strutture del principato. Inoltre, se il principe riesce a contrattare da una posizione di sufficiente forza con i creditori e a farsi sostenere efficacemente dai soggetti a lui fedeli, allora i finanziatori non riescono a imporre i loro interessi – economici, ma anche territoriali (vedi l'"acquisto" di feudi attraverso il prestito) – e devono accettare una contrattazione con il principe e con gli attori locali.

In sintesi, nei primi anni del principato di Giacomo di Savoia-Acaia si instaura una triangolazione finanziaria tra principe, finanziatori del principato e attori locali, triangolazione che prima non esisteva (almeno non in modo così coerente e sviluppato). Questo passaggio è fondamentale e consolida un rapporto non solo economico, ma – o proprio in quanto tale – anche politico, di potere e di influenza tra questi tre poli[21]. Tra 1334 e 1335, il sostegno garantito dagli attori politici del principato e, in seguito, dai comuni

[20] Vedi le riflessioni in *Credito e cittadinanza* (in particolare MAINONI, *Denaro senza frontiere?*); GRAVELA, *Parentela e finanziamento*, in particolare pp. 152-158. Interessanti spunti sulle recenti tendenze della storiografia sul credito anche in *Change and Transformation*.

[21] Utili confronti in DEMEULEMEESTER e KUSMAN, *From Near-Default to Debt Restructuring*; DA COSTA DOMINGUEZ e TRIANO-MILÁN, *The price of the throne*.

permette al principe di arginare le difficoltà finanziarie, pur richiedendo uno sforzo economico crescente a tutti i livelli. Fino alla fine degli anni Cinquanta, si trova un qualche coordinamento finanziario tra i tre poli, che garantisce un certo equilibrio, pur sempre fragile e fondato sullo sforzo economico degli attori locali. Questo equilibrio è turbato una prima volta dopo la peste del 1348-1349, quando sembra esserci un primo peggioramento della congiuntura economica e il principato entra in una nuova fase di sperimentazione politica. Tuttavia, una vera frattura può essere individuata solo negli anni Sessanta, quando il principe è in estrema difficoltà finanziaria, politica e militare e la congiuntura economica si è ulteriormente deteriorata. In questo momento, Giacomo di Savoia-Acaia non riesce più a riequilibrare gli interessi dei suoi finanziatori e gli attori locali sono stremati da decenni di donativi e da anni di guerre e, dunque, neanche essi riescono a porre un argine alle richieste provenienti dall'alto. In questa fase si crea un rapporto di dipendenza del principe e, a cascata, dei comuni nei confronti dei finanziatori del principato. Solo in questo contesto, la triangolazione tra principe, attori locali e finanziatori si sbilancia fortemente in favore di questi ultimi[22].

4.2. I comuni del principato nella crisi degli anni Trenta: fratture, difficoltà, opportunità

Nella "crisi degli anni Trenta", gli attori locali giocano dunque un ruolo veramente centrale: ma che cosa significa questo momento cruciale, in particolare, per i comuni? La congiura torinese del 1334, vicenda estrema e, perciò, particolarmente significativa, permette di cogliere come la "crisi degli anni Trenta" radicalizzi le opposizioni all'interno delle comunità e tra comunità e principe e di percepire alcune dinamiche sociopolitiche sviluppatesi all'interno dei comuni. Peraltro, processi del tutto simili a quelli di Torino si manifestano in tutti gli altri comuni del principato. Al tempo stesso, per far fronte alle crescenti difficoltà, i comuni o, meglio, i gruppi politici al loro interno sperimentano nuove iniziative politiche.

4.2.1. La congiura torinese dei Silo e degli Zucca del 1334

L'alleanza tra Angiò e marchesi di Monferrato e di Saluzzo mette sotto grande pressione il principato. In particolare, il principe richiede uno sforzo decisamente intenso da parte dei comuni, i quali forniscono i contingenti militari e finanziano le casse del principato. Allo

[22] Vedi: FIORE, *Dal prestito al feudo*, in particolare pp. 201-206. Vedi anche i già citati contratti di mutuo degli anni Sessanta: ASTo, Corte, PN SR, m. 45, cc. 111r-112v; m. 55, cc. 17r-23v, 26v-32v.

sfinimento delle comunità, che faticano a sostenere le continue e pesanti richieste, corrisponde un progressivo incrinarsi del consenso nei confronti di Filippo di Savoia-Acaia.

In questo contesto si colloca la congiura di Torino, organizzata dalla fazione dei Silo e degli Zucca per consegnare la città ai marchesi di Monferrato e di Saluzzo. Dopo i primi studi di Alessandro Barbero, la vicenda è stata analizzata in profondità da Marta Gravela e da un gruppo di ricerca coordinato da Massimo Vallerani. Dunque, mi soffermerò solo su alcuni punti particolarmente significativi[23].

In primo luogo, la fazione dei Silo e degli Zucca, tradizionalmente definita come "ghibellina", è, al massimo, "anti-sabauda"[24]. Essa risponde molto più a logiche interne alla vita politica torinese che a quelle dei fronti "regionali"[25]. I Silo e gli Zucca sono due delle più antiche parentele di Torino, molto ramificate e ampie: alcuni loro membri sono presenti sin dal primo comune al vertice delle istituzioni e della comunità, mentre altri ricoprono ruoli nelle strutture ecclesiastiche torinesi (enti di grandissimo prestigio e influenza). Tuttavia, dall'inizio del Trecento e forse fin dalla definitiva affermazione sabauda su Torino nel 1280, sembra che le due casate – e soprattutto gli Zucca – stiano perdendo la loro preminenza sociale, in competizione con altre parentele aristocratiche (Borgesio, Beccuti, della Rovere) e con i ceti emergenti.

Dunque, le due casate vanno incontro a una progressiva decadenza, ma rimangono comunque un punto di riferimento per altri attori politici e sociali. In particolare, nei decenni iniziali del Trecento, cercano di coordinare attorno a sé un insieme di famiglie e individui,

[23] GRAVELA, *Processo politico*; *La città e il principe*. E la bibliografia in essi riportata.

[24] *La città e il principe*. Ogni volta che uno schieramento politico è indicato con un nome, è sempre necessario comprendere chi assegni questo nome, se sia una rivendicazione dal basso o se sia un'attribuzione dall'alto; così come quale conoscenza il soggetto "che nomina" abbia del contesto più puntuale (soprattutto nel caso in cui il nome sia conferito da un attore esterno) e quali categorie mentali applichi. D'altro canto, è sempre fondamentale considerare quali processi abbiano effettivamente portato alla formazione dello schieramento politico, così da cogliere il rapporto tra "rappresentazione" e "realtà". Se questa riflessione è necessaria per le fazioni, si rivelerà non meno importante per la "popolarità" delle Società fondate dal principe Giacomo negli anni successivi.

[25] A mia conoscenza, nella vita politica dei comuni subalpini e nelle fonti comunali, i termini "guelfo" e "ghibellino" non sono marcati fortemente, di certo molto meno che nei vicini centri lombardi studiati da Marco Gentile e altrove in Italia. Il caso più importante che ho reperito si trova in un capitolo degli statuti di Chieri (già si è visto più volte quanto Chieri rappresenti un caso eccentrico rispetto agli altri analizzati), risalente al 1333 e intitolato: «Quod nullus dicat alii: Tu es Guelfus vel Gibellinus». Tuttavia, contestualmente, si vieta anche di insultare qualche altra persona chiamandola «miletus, de populo grasso» o «aliquod aliud verbum quod imputari possit ad divisionem». HPM, IV, col. 329. Dunque, la polarizzazione guelfo/ghibellino non è esclusiva, ma si affianca ad altre e concorre alla conflittualità interna. Inoltre, si consideri anche che, pochi anni prima, Ludovico il Bavaro era sceso in Italia e gli Angiò andavano riorganizzandosi nell'intera penisola (Chieri farà atto di dedizione a Roberto d'Angiò nella seconda metà degli anni Trenta). Perciò, proprio in questo nuovo contesto e in stretto rapporto con l'iniziativa angioina, i termini "guelfo" e "ghibellino" possono essere stati riattivati e tornare di attualità. Si trova ancora un caso a Moncalieri risalente agli anni Sessanta, che presenta caratteristiche piuttosto peculiari – e risponde a logiche differenti da quelle chieresi – e del quale discuterò nei capitoli finali della tesi.

provenienti dagli strati sociali in ascesa, subalterni o immigrati da poco a Torino, costruendo alleanze e clientele al fine di mantenere la propria posizione sociopolitica e controbilanciare il peso dei loro avversari politici.

Le difficoltà del principato tra 1333 e 1334 paiono ai Silo e agli Zucca l'occasione giusta per colpire i loro avversari politici e ritornare padroni della città. In definitiva, il collegamento con i marchesi di Monferrato e di Saluzzo sembra più un pretesto per questa fazione, la quale ha necessità di una "sponda" esterna per contrastare un eventuale intervento del principe e per imporsi sugli altri attori politici torinesi.

La congiura fallisce per lo scarso coordinamento all'interno della fazione e tra quest'ultima e i *domini* piemontesi. Il principe Filippo e, dopo la sua morte, suo figlio Giacomo, Caterina di Vienne e il consiglio di reggenza si impegnano in un'operazione repressiva che durerà fino all'inizio degli anni Quaranta, condotta attraverso azioni militari contro i ribelli rifugiatisi nelle campagne o fuori dal principato e attraverso un processo politico a Torino. Anche in questo caso, i conflitti locali si ricollegano a quelli regionali, rappresentando un grave pericolo per il potere del principe.

In questo contesto, per riprendere il controllo del proprio dominio, Giacomo di Savoia-Acaia e i suoi reggenti cercano di imporre la fedeltà al *dominus* come criterio di legittimità dell'azione politica locale: i comportamenti "eversivi" sono identificati come ribellione, i *rebelles* sono banditi dal principato o giustiziati e i loro beni sono incamerati. Le difficoltà del principato nel corso degli anni Trenta rendono questo orientamento politico più un'aspirazione che un "obiettivo" effettivamente realizzabile. Tuttavia, proprio questa aspirazione fa emergere un nuovo approccio della politica del principe nei confronti degli attori locali del principato: si fa grande attenzione a conquistare il consenso di questi ultimi, coinvolgendoli nelle decisioni che riguardano il dominio; inoltre, si cerca di presentare la causa del principe come la causa di tutti i soggetti che compongono il principato[26].

Fino all'inizio degli anni Quaranta, vi sono attestazioni di *rebelles* in diversi comuni del principato. La categoria è applicata dal principe e dai suoi ufficiali, i quali intendono riprendere il controllo del principato e ristabilire l'ordine. Tuttavia, il fatto che alla persecuzione e al controllo dei *rebelles* partecipino sempre più anche le comunità locali (di

[26] Peraltro, tutti questi processi sono coerenti con quanto detto in precedenza riguardo al crescente coinvolgimento degli attori politici locali negli apparati finanziari del principato e con quanto ricostruito da Paolo Buffo riguardo al progressivo ricorso ai *parlamenta* da parte dei principi di Savoia-Acaia. BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum. Per i parlamenti sabaudi di questo periodo: *Parlamento sabaudo. Patria cismontana, I.*

sicuro dal 1337, con la fondazione delle Società, ma già in precedenza), è un possibile segno del progressivo collegamento e della crescente identificazione tra principe e comunità[27].

4.2.2. Oltre la congiura: le difficoltà nella gestione del territorio

La congiura dei Silo e degli Zucca di Torino mostra tre elementi particolarmente rilevanti. Il primo è che la "crisi degli anni Trenta" è davvero tale, ovvero un periodo di disordine a tutti i livelli: il principe controlla con difficoltà gli attori politici locali e il territorio e le stesse comunità sono divise da una più forte conflittualità, con ricadute importanti nell'amministrazione e nella gestione dei distretti (i congiurati torinesi, una volta banditi, si rifugiano al di fuori di Torino, ma per lungo tempo, in sintonia con i perduranti conflitti regionali, continuano a destabilizzare le campagne).

Il secondo è il fatto che, negli anni Trenta, i processi di mobilità sociale interni ai comuni portano a un parziale rinnovamento delle classi dirigenti. Una "stagione" politica è alla fine: alcune parentele aristocratiche si trovano progressivamente in difficoltà e non riescono più a legittimare e a mantenere la propria preminenza sociopolitica sia in rapporto al resto della comunità, sia nei confronti del principe. I *rebelles* torinesi (guidati da due antiche casate aristocratiche) e degli altri comuni sono ovviamente allontanati e perdono la loro posizione[28]; tuttavia, molto più spesso, vi sono semplicemente casate aristocratiche che non hanno più i mezzi sufficienti (capitali finanziari e simbolici e così via) per legittimare la propria egemonia oppure non riescono più a stare al passo con la nuova competizione politica[29]. Se parte della "vecchia" aristocrazia decade, tutto un insieme di nuove famiglie e individui rivendica progressivamente spazio e trova nel principe Giacomo un interlocutore tendenzialmente disponibile a implicarli nel governo dei comuni.

Infine, a partire da questo momento sembra delinearsi un nuovo approccio del *dominus* nei confronti degli attori politici locali: rispetto agli anni del principe Filippo, Giacomo di Savoia-Acaia pare essere più attento a conquistare il consenso delle comunità – anche perché non può farne a meno – e a coinvolgerle nella gestione del principato.

Questi tre elementi sono centrali per comprendere le dinamiche politiche interne al principato e ai singoli comuni nel corso degli anni Trenta, fino alla fondazione delle Società nel 1337. Osserviamo, dunque, più da vicino questo insieme di difficoltà e fratture da Torino

[27] GABOTTO, *L'avvenimento*.
[28] I Silo e gli Zucca ricevono il permesso di ritornare a Torino nel corso degli anni Quaranta, ma si trovano ormai in una posizione di grande debolezza. GRAVELA, *Processo politico*.
[29] Vedi il caso dei Plato di Moncalieri, scivolati ai margini della vita politica comunale, presentato nel capitolo precedente.

al più ampio quadro del principato, per poi passare alle opportunità che questo periodo apre alle comunità.

Oltre ai già ricordati *rebelles* di Torino rifugiatisi nei domini del marchese di Monferrato dopo il fallimento della congiura e pronti a organizzare iniziative eversive per tutti gli anni Trenta[30], vi sono varie tracce delle difficoltà incontrate dai comuni e dal principe nella gestione del territorio. Ferdinando Gabotto ricorda tentativi di tradimento a Sommariva del Bosco, a Fossano, a Ivrea e nel Canavese[31]. Tuttavia, poco prima della cessione agli Angiò, anche a Savigliano alcuni individui prendono contatto con cavalieri nemici e vi sono tensioni con gli ufficiali sabaudi[32]. A Moncalieri, ancora nel 1340 sono allontanati dal centro abitato «quelibet persona bannita per curiam Montiscalerii et quilibet gazerus, patarinus et vaudesius et homo male fame»[33]. In questo stesso comune, peraltro, nel 1338 Filippone Merlo è incolpato di tradimento contro il principe e, nel 1342, sono prodotti dei capitoli contro le due casate dei Merlo e dei Vignolia, provenienti da Chieri, ma ben radicate localmente, accusate di aver fatto *multas enormitates* contro gli uomini di Moncalieri[34]. Nei capitoli si vieta loro di risiedere nel comune, di sposarsi con donne moncalieresi, di richiedere giustizia contro i loro debitori locali. Inoltre, i loro beni sono incamerati dal principe e dal comune e si permette a qualsiasi persona di offenderli[35]. Siamo in un periodo successivo, nel quale il principe ha ristabilito il proprio potere nel principato e localmente la Società controlla in modo piuttosto rigido il comune. Tuttavia, sono comunque gli strascichi di un contesto politico "eversivo", nel quale la *rebellio* è ancora un pericolo vitale per il principe e per il comune o, almeno, è rappresentata come tale[36].

Accanto a questi casi "estremi", meno frequenti, in generale si ha l'impressione che la vita politica locale si sia fatta più conflittuale e che i poteri locali facciano crescente fatica a garantire l'ordine. Nel 1335, la principessa Caterina e il principe Giacomo si trovano a mediare una lite tra le due casate aristocratiche fossanesi dei Marenco e dei Santa Giulia, i

[30] GRAVELA, *Processo politico*.
[31] GABOTTO, *L'avvenimento*.
[32] ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 10; CdCS, nn. 10-11.
[33] ASCM, B, n. 2, c. 327v.
[34] Escludendo il ramo di Bertolotto Merlo, con suo figlio Vieto e suo nipote Bartolomeo, i quali effettivamente rimangono a Moncalieri e ricoprono spesso cariche politiche.
[35] ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 14. HPM, I, coll. 1465-1467. Come nel caso dei Silo e degli Zucca di Torino, anche i Merlo e i Vignolia sono perdonati nel corso degli anni Cinquanta. ASCM, B, n. 5, c. 264r.
[36] È interessante sottolineare che Filippone Merlo è incolpato di tradimento nei confronti del principe nel 1338 e i capitoli del comune contro i Merlo e i Vignolia, accusati di avere commesso *enormitates* contro il comune, sono del 1342. Come accennato in precedenza, in questo periodo, si assiste a una progressiva e tendenziale identificazione tra la causa del principe e quella del comune.

quali, però, coordinano due fronti più ampi (sono coinvolti anche i Coitino e i Costaforte)[37]. Nello stesso anno, anche a Torino sono attestate divisioni simili, all'interno della casata dei della Rovere e tra di essa e quella dei Romagnano, entrambe parentele di elevatissimo livello sociale e nuovamente la principessa e il principe patrocinano paci e compromessi[38]. E ancora nel 1337, dopo la fondazione della Società, il principe promuove un accordo tra varie casate torinesi per pacificare la comunità[39]. Questi conflitti coinvolgono parentele ai vertici della classe politica dei comuni ed eventualmente i loro collegati. Dunque, la coesione interna di alcune casate si incrina e, nel complesso, la posizione delle aristocrazie comunali diventa meno solida, trovando esse maggiori difficoltà a coordinare collegamenti al proprio interno ed eventuali clientele nelle comunità.

I conti di castellania mostrano, poi, una conflittualità meno intensa, ma più quotidiana e diffusa e un crescente scollamento delle catene di comando (dal principe ai comuni e all'interno delle comunità): tra 1336 e 1337, a Moncalieri avviene una rissa tra i banchi della *draperia* e un *rumor* contro il castellano e la sua *familia*; vari uomini sono multati per avere portato le armi all'interno delle mura; il giurisperito e giudice di Torino Angelerio di Piemonte è mandato nel comune per coordinare le inchieste contro coloro che hanno fatto degli eccessi nelle fiere. Inoltre, vari uomini di tutti i ceti sociali (dall'aristocratico Benettino Duc ai popolari Darmello) sono multati per avere occupato i beni comuni[40]. Si trova una situazione del tutto simile a Pinerolo nel 1336: molti individui si rifiutano di partecipare alle spedizioni militari; gli attori economici non rispettano le regole imposte dal comune; un *miles* non tiene il cavallo per il proprio servizio; un uomo insulta il decano comunale che lo ha richiamato a lavorare per il comune[41]. E si tratta solo di alcuni esempi tra i molti citabili. Analizzando i conti di castellania è piuttosto frequente incontrare simili reati, ma, in questo momento essi sono particolarmente numerosi, frequenti e diffusi. Si tratta, inoltre, spesso di reati contro le autorità, di contestazione o di aperta aggressione. E ci si deve ricordare che, negli stessi anni, i *rebelles* insidiano il principato dalle campagne e le classi dirigenti comunali sono divise da liti.

---

[37] ASTo, Corte, PN SR, m. 10, cc. 39r-43r.
[38] ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 42v-45v, 59v, 67r-68r, 69r, 79v-81r.
[39] ASTo, Corte, PN SN, m. 114, cc. 21v-22v. I torinesi che si rimettono al compromesso del principe e che devono rappresentare le proprie parentele sono: il primicerio *dominus* Franceschino Borgesio, il *dominus* Galvagno Borgesio, il *dominus* Antonio Alpino, Miglioretto della Rovere, Valfredo della Rovere, Beccuto Beccuti, Franceschino Beccuti e Nicoletto Porcello. La maggior parte di essi proviene dai grandi *hospicia* aristocratici dei Beccuti, dei Borgesio e dei della Rovere.
[40] ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 13. Dalla fine degli anni Trenta, peraltro, molti altri comuni prendono provvedimenti contro coloro che occupano i beni comuni. Dunque, il caso di Moncalieri non doveva essere isolato.
[41] ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, n. 15.

4.2.3. Prima delle *Societates*: primi segni di mobilitazione politica

Dunque, per i comuni, la "crisi degli anni Trenta" è un periodo di crescente disordine, di difficoltà nella gestione del territorio, di mancato coordinamento tra poteri superiori e locali (e all'interno di ciascuno di essi) e, infine, di progressivo indebolimento delle classi dirigenti locali, delegittimate dalla conflittualità interna e dai processi di mobilità sociale (discendenti per molti "vecchi" aristocratici e ascendenti per un variegato gruppo di famiglie e individui). In sintonia con – e in risposta a – questi processi, dal basso emergono nuovi gruppi politici che chiedono maggiore spazio all'interno dei comuni e con i quali il principe e il suo entourage entrano progressivamente in relazione, coerentemente con il nuovo e più aperto approccio nei confronti degli attori locali e con la necessità di conquistare il consenso delle comunità.

Due casi fanno emergere chiaramente questa mobilitazione dal basso: Savigliano e Torino. Il comune del Cuneese vede una forte mobilitazione della comunità che, dopo una battuta d'arresto nel 1335, porta alla costituzione di una Società nel 1337-1338. Si tratta di una vicenda che, a prima vista, può apparire simile a quella delle Società istituite dal principe Giacomo nel 1337 – che analizzerò nel prossimo capitolo – ma che in realtà è piuttosto diversa. La mobilitazione della comunità di Savigliano – con un carattere tendenzialmente popolare – cerca, infatti, il sostegno del principe nel 1335, ma non lo ottiene. Inoltre, quando il potere superiore – gli Angiò e non i Savoia-Acaia – legittima la mobilitazione della comunità nel 1337-1338, sancisce la costituzione di una Società alla quale aderiscono sia gli aristocratici *hospicia* sia i popolari e non il solo Popolo. Si tratta di differenze piuttosto importanti che è bene rimarcare. Perciò, ho deciso di analizzare la vicenda della mobilitazione politica della comunità di Savigliano tra 1335 e 1338 in questo contesto, invece che nel prossimo capitolo, così da evitare di creare confusione con la vicenda delle Società istituite dal principe Giacomo nel 1337, ma mostrare, allo stesso tempo, la stretta relazione tra mobilitazione delle comunità durante la "crisi degli anni Trenta" e le successive trasformazioni degli assetti politici.

Come abbiamo visto, nel corso delle trattative di pace, il principe Giacomo accetta di restituire Savigliano a Roberto d'Angiò, accordo sancito nel trattato di pace del luglio 1335 e pienamente attuato attraverso la restituzione del comune agli emissari del re il 23 settembre dello stesso anno[42]. Non sappiamo con precisione quale sia il contesto locale prima del trattato: sembra possibile che, tra 1333 e 1335, la vita politica locale si sia fatta più

[42] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 282-283. ASTo, Corte, PN SR, m. 10, cc. 99r-99v.

conflittuale e, soprattutto, che sia riemersa una spaccatura tra i sostenitori del principe di Savoia-Acaia – o coloro che, in generale, non vogliono il ritorno del comune al fronte angioino – e quelli degli Angiò. Le attestazioni di opposizioni agli ufficiali sabaudi in questi anni potrebbero essere una traccia dell'orientamento filo-angioino di parte della comunità. Quando in luglio il principe cede il comune a Roberto d'Angiò, in ogni caso, non tutta la comunità deve essere soddisfatta o, più in generale, deve essersi formato uno schieramento che teme l'impatto destabilizzante del ritorno della signoria angioina e, in particolare, del suo stretto collegamento con alcuni *hospicia* locali[43].

Dunque, il 14 settembre 1335, si presentano alla principessa Caterina e al principe Giacomo quattro ambasciatori, dei quali non si precisa quale autorità rappresentino (non li si definisce, per esempio, "ambasciatori del comune"). I quattro saviglianesi chiedono, dunque, ai *domini* di sostenere l'iniziativa degli uomini di Savigliano, i quali intendono costituire una «Societas, prout alias dudum facere consueverant, pro bono statu loci Savilliani». Alla richiesta dei saviglianesi, tuttavia, la principessa e il principe rispondono che non possono acconsentire alla costituzione della Società senza l'approvazione del conte di Savoia e, dunque, non si raggiunge alcun accordo[44].

Non si è conservata molta documentazione comunale per il periodo e perciò è piuttosto complicato interpretare più puntualmente questa informazione, ma proviamo a focalizzare l'attenzione su tre elementi presenti nell'atto: chi avanza la proposta? Che cosa chiedono i saviglianesi? Infine, perché Giacomo di Savoia-Acaia e Caterina di Vienne non sostengono l'iniziativa?

Dunque, chi avanza la proposta? I quattro ambasciatori sono: Giovanni di Marene, membro di una famiglia piuttosto attiva nella vita politica e nel consiglio comunale, ma subalterna rispetto alle grandi casate aristocratiche[45]. Vieto Cavallo, consigliere nel 1320,

[43] Si pensi alle concessioni di Carlo I d'Angiò agli *hospicia* dei Beggiamo, Ogerio, Pointeri e Guidi del 1260 citate nei capitoli precedenti.

[44] Trascrivo l'intero atto, conservato nei protocolli dei segretari del principe, perché è estremamente importante. «Cum Iohannes de Marenis, Vietus Cavallus, Raymundinus Maynardi et Odinus Carelius de Savilliano ambaxatorum destinati ad illustrem dominam Katerinam de Vienne principissam et dominum Iacobum de Sabaudia principem Achaye et requirenti instanti predictam dominam principissam et dominum dominum Iacobum ut vellent concedere et laudare quod homines Savilliani possent facere Societatem prout alias dudum facere consueverant, quam Societatem facere proponebant pro bono statu loci Savilliani. Dicta nostra domina principissa et dictus dominus Iacobus, audita requisitio predicta, delliberato [sic] consilio, respondent dictis ambaxatoris quod predictam Societatem non possent bono modo concedere vel laudare, absque conscientia et voluntate domini comitis Sabaudiae, qui est superior vel maior predicti domini Iacobi et terre sue. Et quod non procedentur ad huiusminus [sic] novitatem favendam que mayorem delliberationem [sic] requirit, absque suo precepto consiliorum consensu inhibentes et precipientes dictis ambaxatoribus prout fortius possunt qui representant homines Savilliani quatinus nullatenus ad dictam Societatem procedant in quantum de eorum favore confidant». ASTo, Corte, PN SR, m. 10, cc. 75r-75v.

[45] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 241-242, 246, 266, 320, 322, 326, 338, 348-350, 357.

ma membro di una famiglia quasi per nulla attestata nella documentazione analizzata e, dunque, verosimilmente di estrazione popolare[46]. Raimondino Mainardi, il quale fa parte di una parentela più affermata (vari suoi membri sono consiglieri tra 1320 e 1378), ma anch'essa non aristocratica[47]. Infine, Odino Carelio/Caroglio, la cui famiglia sembra affermarsi proprio da questi anni in avanti[48].

Gli ambasciatori sembrano rappresentanti di un fronte tendenzialmente filo-popolare e filo-sabaudo – o forse più anti-angioino – che va legittimando la propria azione politica richiamandosi al «bonus status loci Savilliani». Sempre in merito alla posizione politica dei quattro ambasciatori, è importante notare che tra i sapienti che nel 1320 gestiscono il passaggio di Savigliano dal fronte angioino a quello sabaudo, si trovano proprio Vieto Cavallo e Raimondino Mainardi. Questi due individui di schieramento tendenzialmente popolare rappresentano, dunque, già da questo periodo una parte filo-sabauda o, comunque, più legata alle istituzioni[49]. Sempre in relazione al forte rapporto dei quattro ambasciatori con le istituzioni comunali e popolari si noti, ancora, che nel 1337 lo stesso Raimondino è testimone all'atto con il quale il siniscalco angioino approva la Società – non ancora di Popolo, come vedremo – di Savigliano e la dota di privilegi; che, nel 1368, un Oddino di Marene è rettore della Società di Popolo di Savigliano e che, nel 1360, lo stesso Odino Carelio/Caroglio è capitano della Società di Popolo di Moncalieri e, nel 1427, un Berardo Carelio/Caroglio è consigliere della Società di Popolo di Savigliano[50].

Tutti questi individui e famiglie sembrano affacciarsi solo in questi decenni alla vita politica comunale: essi legittimano la propria posizione attraverso l'identificazione con il comune e si pongono su un fronte opposto – o quantomeno non allineato – ai grandi *hospicia* aristocratici. Dal canto loro, invece, le parentele aristocratiche sembrano rimanere più vicine alle posizioni angioine e, in questi anni convulsi, prestare maggiore attenzione al proprio interesse "privato" – cercando di ottenere ulteriori privilegi personali e familiari dagli Angiò, rinnovando quelli di Carlo I – che a quello della collettività. Per questi motivi, in questo

[46] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 256, 258, 266.
[47] *Ibidem*, pp. 256, 258-259, 266-267, 271, 289, 320, 322, 349-350, 386.
[48] *Ibidem*, pp. 258, 266, 296, 320, 322, 330, 344, 349-350, 352, 387.
[49] *Ibidem*, p. 256. Per nominare i due consoli incaricati di reggere il comune fino all'arrivo del vicario principesco, si prevede l'estrazione di un primo collegio di quattro sapienti, il quale seleziona un secondo quintetto di *sapientes* incaricato, infine, di nominare i due consoli. Vieto si trova nel quartetto e Raimondino nel quintetto.
[50] *Ibidem*, pp. 289, 517; ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 21v. Per Odino Carelio/Caroglio capitano della Società di Moncalieri: ASCM, SG, n. 654.

momento, possono trovare meno opportuno investire il proprio capitale politico e le proprie risorse in sostegno del principe e di un'iniziativa che si sviluppa «pro bono statu loci»[51].

Il secondo elemento di riflessione riguarda il contenuto della proposta dei saviglianesi. Gli ambasciatori richiedono alla principessa e al principe di acconsentire che i saviglianesi costituiscano una «Societas, prout alias dudum facere consueverant, pro bono statu loci Savilliani». Sebbene le informazioni in merito siano piuttosto scarne, questa proposta sembra il tentativo – fuori tempo massimo[52] – dello schieramento tendenzialmente filo-popolare, filo-sabaudo e attento alla difesa del comune di creare un'associazione sul modello delle più risalenti Società popolari duecentesche e primo-trecentesche, protetta dal principe di Savoia-Acaia, identificato come il *dominus* potenzialmente più disponibile ad accogliere le loro istanze[53].

Perché, però, il termine *Societas* non è accompagnato dal genitivo *Populi*? Al di là del fatto che può essere un elemento percepito come superfluo, in questo contesto si può voler sottolineare soprattutto il fine, il «pro bono statu loci Savilliani». La lotta politica si organizza in buona parte per opposizioni dialettiche e i "nemici" politici della *Societas* progettata dagli ambasciatori sono in prima battuta coloro che si oppongono al «bonus status loci», non necessariamente gli aristocratici *hospicia*, soprattutto se questi ultimi accettano di negoziare con i promotori della *Societas*[54]. Nonostante il suo carattere non sia dichiarato, vi sono vari elementi che permettono di interpretare la Società in senso "popolare": gli

[51] Nel 1260 Carlo I d'Angiò concede agli Ogerio, Beggiamo, Pointeri e Guidi (questi ultimi poi non più attestati) l'esenzione da tutti gli obblighi militari verso il comune e da alcune altre imposizioni. Quando, nel 1368, si apre una causa riguardo questi privilegi, i testimoni confermano che essi sono goduti dagli Ogerio, dai Beggiamo e dai Pointeri, ma dichiarano che a concederli loro è stato Roberto d'Angiò. Può essere che il ricordo delle prime concessioni di Carlo I si sia affievolito o che si possa ritenere più efficace nell'economia della causa ricordare i più recenti privilegi. Come che sia, queste parentele devono avere avuto costanti rapporti con gli Angiò e averne ottenuto ulteriori favori ancora negli anni Trenta. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 130-131 (per la concessione di Carlo I d'Angiò). ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 2 (per la causa del 1368). Per un profilo di simili famiglie d'*hospicium*, si veda la ricostruzione della parabola ascendente dei Taparelli di Savigliano ricostruita da Beatrice del Bo (e si consideri che, in confronto ai Taparelli, le casate dei Beggiamo e degli Ogerio vantano origini ancora più risalenti). DEL BO, *La spada e la grazia*, pp. 99-139.

[52] Il trattato di pace tra Angiò e Savoia-Acaia è siglato in luglio e il comune è restituito definitivamente agli ufficiali regi il 23 settembre (9 giorni dopo questa ambasciata).

[53] L'accenno alla «Societas, prout alias dudum facere consueverant» sembra rimandare proprio alle duecentesche e primo trecentesche Società di Popolo di Savigliano. L'ultima attestazione della Società di Popolo di Savigliano è del 1320, nella lettera con la quale Filippo di Valois limita l'azione giudiziaria e punitiva della Società. Dall'atto di dedizione a Filippo di Savoia-Acaia la Società non è più attestata e il principe Filippo non deve essere stato troppo aperto alle istanze dal basso. Tuttavia, il ricordo della Società doveva essere ancora vivo ed è possibile che la frangia filo-popolare e filo-sabauda di Savigliano abbia cercato il collegamento con il principe – magari anche sperando di poter approfittare delle sue difficoltà – pur di evitare la signoria angioina.

[54] Sulla profonda ambiguità del termine *Populus* come intera comunità (e dunque con un'identità tra *Populus* e «bonus status loci») o come una *pars* contrapposta all'aristocrazia (*Populus* contro *hospicia*): MINEO, *Le parti e il tutto*; ID., *Fazioni e popolo*. In generale, sono molto importanti le riflessioni di Ernesto Laclau sulla costruzione dei fronti politici: LACLAU, *La ragione populista*. Per una riflessione sull'utilità del suo lavoro per gli studi sul Popolo: MILANI, *Contro il comune dei* milites.

ambasciatori sottolineano di operare in vista dell'interesse generale; l'accenno alla consuetudine rimanda probabilmente alle Società di Popolo duecentesche e primo trecentesche; a proporre questa iniziativa sono membri dei ceti emergenti e che si identificano con le istituzioni. Di certo una simile iniziativa si contrappone a quella gestione più privatistica del potere, fondata sul privilegio e sul rapporto diretto con il *dominus*, portata avanti da alcuni membri delle grandi casate. Peraltro, in questo contesto, quest'opposizione non esclude, a priori, i membri degli *hospicia* o gli individui con essi collegati disponibili a convergere sulle posizioni della *Societas* e sull'interesse della comunità.

Ancora una precisazione sul termine *Societas*. A Savigliano in questa occasione – così come nei comuni del principato nel 1337, quando il principe Giacomo istituisce le "sue" Società – l'ambiguità tra *Societas* "del comune" (o *Societas tout court*) e *Societas* "di Popolo" è un problema tendenzialmente secondario[55]. In questi anni, cercare di fondare una Società dedicata al comune, alla difesa delle sue istituzioni e all'interesse generale della comunità è già un elemento che rimanda a un orientamento politico che altrove sarebbe definito "popolare". Perché altrimenti fondare un nuovo attore politico, quando teoricamente esiste già il comune per difendere il "buono stato" di Savigliano? Perché precisare che si tratta esplicitamente di una Società «pro bono statu loci»? È possibile promuovere un'iniziativa apertamente contro il "buono stato" e, d'altronde, chi potrebbe contrapporsi dichiaratamente a una Società «pro bono statu loci»? Verosimilmente, si sottintende che qualcuno – e in particolare alcune casate aristocratiche collegate con gli Angiò – influente nelle istituzioni comunali non agisce «pro bono statu loci» agli occhi degli ambasciatori e, perciò, che bisogna costituire una nuova associazione in grado di raccogliere tutti coloro – e in particolare chi condivide le posizioni degli ambasciatori filo-popolari e filo-sabaudi o almeno anti-angioini – che vogliono il bene della comunità.

Ciò non toglie che sia significativo che la Società non si autorappresenti in primo luogo come "popolare" e che, in seguito, in simili *Societates* generalmente "popolari" possano emergere divisioni e che queste ultime possano portare all'indebolimento dell'azione politica societaria o alla rinegoziazione della "popolarità" della stessa. Tuttavia, in primo luogo, un'analisi solo linguistico-lessicale rischia di non restituire la complessità dei processi (la mancanza del termine "Popolo" non significa necessariamente la non popolarità). Riguardo la seconda "obiezione", invece, si deve tenere a mente che simili trasformazioni

[55] Vedi le riflessioni di Enrico Artifoni sulle Società di Popolo e, in particolare, sulle Società rionali che federandosi possono comporle. ARTIFONI, *Tensioni sociali*; ID., *Corporazioni e società di «popolo»*; ID., *I governi di «popolo»*.

all'interno delle associazioni popolari avvengono ovunque, anche nei comuni a completa egemonia popolare[56]. E, infine, i risultati successivi – ai quali concorrono anche i cambiamenti di contesto economico, politico e sociale – non invalidano necessariamente l'interpretazione in senso maggiormente popolare dell'iniziale progetto della *Societas*: non sarebbe corretto negare la "popolarità" della Società perché in seguito alcuni suoi membri adottano uno stile di vita aristocratico[57].

Il rifiuto della principessa e del principe (sul quale tornerò a breve) e il passaggio del comune sotto il dominio angioino non fermano le iniziative dei saviglianesi per l'"interesse del comune" ed è bene soffermarsi sui più tardi risultati della mobilitazione della comunità nel 1335. Nell'ottobre 1337, infatti, il siniscalco angioino Guglielmo Rulla emana un diploma, con il quale, a nome del re, approva la *Societas Savilliani* e la dota di privilegi[58].

Il diploma del 1337 è riportato in un atto del 1338 (edito da Casimiro Turletti), redatto su richiesta di Ogerino Ogerio (membro di un *hospicium*) e di Michele Buxolosio (popolare), *rectores Societatis Savilliani*[59]. Con esso, il siniscalco angioino dichiara di prendere conoscenza del fatto che a Savigliano è stata costituita una Società, nella quale sono presenti «tam hospitiorum quam popularium»[60], e dota quest'ultima di alcuni privilegi[61]. La Società è riconosciuta valida, a meno che Roberto d'Angiò non decida – ora e in futuro – diversamente (il re e il siniscalco potranno sempre cassare la Società o intervenire al suo riguardo)[62]; tutti gli uomini del re che giureranno di appartenere alla Società godranno dei pieni privilegi garantiti dallo stesso Roberto d'Angiò[63]; ogni anno, il re invierà un capitano

[56] POLONI, *Il comune di popolo e le sue istituzioni*; EAD., *Il secondo popolo*; EAD., *La mobilità sociale*.
[57] Vedi sezione 6.5.
[58] Il diploma è edito da Casimiro Turletti: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 289-291 (da cui traggo le citazioni nelle note successive).
[59] «Ad instanciam et requisicionem dominorum Ogerini Ogerii et Michaelis Buxolosii rectorum Societatis Savilliani».
[60] «Attendentes quod certa multitudo devotorum et fidelium eiusdem maiestatis [di Roberto d'Angiò] loci Savilliani, comitatus Pedemontis, tam hospitiorum quam popularium curie predicte quandam Societatem atque iuramentum fecerunt et contraxerunt de mense proxime preterito [settembre 1337] ad exaltacionem atque gloriam sub corectione et emendacione maiestatis predicte pro conservatione et thuycione dominii regii et tocius curie Savilliani».
[61] «Ipsam Societatem laudamus, rattificamus, confirmamus et approbamus omni iure moddo et forma quibus melius possumus. Aserentes quod ipsa Societas effectu considerato licite est contracta et meretur premiis honoribus decorari».
[62] «Quod ipsa Societas et iura et omnia que sequentur ex ea vel ob id valeant et teneant atque perpetuam roboris firmitatem ad beneplacitum regie maiestatis predicte duraturam. Adeo quod ipsa regia maiestas si et quandocumque ad suum beneplacitum cum ambulatoria voluntate ipsam Societatem possit anullare, corigere, minuere, emendare et augere in omnibus suis capitulis».
[63] «Quod in predicta Societate sint et permaneant equales privilegiis et beneficiis omnes et singulos homines regii fideles qui ipsam Societate iuraverunt et iurabunt in futurum nostra autoritate vel successorum nostrorum vice regia prebenti consensum. Excluxis omnibus regiis rebellibus, forensitis, bamnitis ex aliqua terra regia».

che coordinerà il funzionamento della Società, ma sarà pagato dal comune[64]; il comune e gli ufficiali angioini dovranno sempre difendere la Società[65]; infine, i membri della Società potranno produrre statuti e ordinamenti[66].

Nel titolo apposto dall'editore al diploma[67], Casimiro Turletti parla di "società popolare", anche se, nell'atto, l'unica attestazione del termine *Populus* si trova nell'indicazione che nella Società si trovano membri degli *hospicia* e popolari. Non è semplice comprendere la situazione, anche perché si tratta di uno dei periodi della storia di Savigliano per i quali si trovano meno fonti. Come interpretare, infatti, una Società che riunisce i popolari e i loro "avversari", gli *hospicia* aristocratici? Perché essa è costituita?

L'iniziativa degli ambasciatori del 1335 sembra essere riuscita sempre più a imporre il "buono stato del comune" e la sua "difesa" come temi forti e che, in questi anni, si sia aggregato attorno a essi un fronte politico sempre più largo, una sorta di "parte del comune". Il carattere filo-sabaudo del gruppo promotore dell'iniziativa del 1335 si è stemperato, dal momento che il principe Giacomo non è più un potenziale referente politico; rimangono, invece, forti le istanze filo-popolari e di difesa dell'"interesse del comune", con le quali ormai tutti devono confrontarsi. Nel 1337, questa iniziativa porta alla costituzione – verosimilmente spontanea – di una Società e gli Angiò decidono di riconoscerla e approvarla, probabilmente per conquistare il consenso della comunità[68]. Il "nemico" politico della "nuova" Società è identificato come colui che va contro Savigliano e contro il re, è il ribelle, è chi lede l'interesse generale[69]. Contro questo nemico e in favore di questi valori, però, può unirsi l'intera comunità e gli Angiò hanno tutto l'interesse che essa lo faccia. Ovviamente, i popolari sostengono la nuova *Societas* – il coronamento del loro progetto di due anni prima

[64] «Quod predicta Societas habeat et habere debeat annuatim unum capitaneum seu rectorem qui ipsam Societatem gubernet, regat et salarium habeat usitatum in Savilliano vel locis similibus, quod solvatur de avere seu pecunia comunis Savilliani prout fuerit ordinatum per Societatem predictam».
[65] «Quod vicarius et omnes alii officiales Savilliani presentes et futuri defendant et gubernent dictam Societatem et homines ipsius in eo statu in quo nunc est vel in meliori et quod ipsi iurent manutenere et observare et execucioni mandare omnia statuta et ordinamenta facta et firmata per homines Societatis predicte».
[66] «Quod homines de predicta Societate possint et eis licitum sit pari equalitate servata inter ipsos facere et disponere statuta seu capitula, reformationes et ordinamenta ad eorum liberam voluntatem, dummodo non sint contra conventiones regales vel honorem regium vel regii honoris diminutionem, per dominum Malotellum de Malotellis [della casata genovese dei Malocelli con tutta probabilità] nunc regni maiorem judicem comitatus Pedemontis aprobanda et confirmanda statu comuni et equali».
[67] «Diploma col quale il Siniscalco Guglielmo Rulla approva a nome del re Roberto la Società popolare e la munisce di privilegi. Autentico del 16 febbraio 1338».
[68] Gli Angiò concedono, peraltro, dei privilegi per loro senza costi, ma evidentemente molto significativi per i richiedenti.
[69] Dalla Società sono esclusi «omnibus regiis rebellibus, forensitis, bamnitis ex aliqua terra regia qui presenti non gaudeant privilegio sed statu pristino perfruantur atque colocentur et quod de ipsa Societate esse non possint aliqui forensiti alicuius loci aliqui proditores domini nostri regis et comunis Savilliani vel de quibus sit publica vox et fama ipsos fuisse proditores ut supra nec aliqui de eorum pronomine et hospiciis».

– e, facendolo, legittimano la propria posizione. Perché, però, lo fanno anche gli *hospicia*? In questo momento, le casate aristocratiche – o almeno buona parte dei loro rami – possono avere accettato di negoziare, perché probabilmente non possono più eludere la contrattazione con i sempre più attivi e dinamici popolari, a rischio di alimentare crescenti tensioni. L'apertura di simili trattative comporta una – almeno parziale – presa in carico da parte degli *hospicia* del progetto politico filo-popolare incentrato sull'interesse generale. L'ingresso nella *Societas* permette, peraltro, agli aristocratici di tutelare la propria posizione sociopolitica e di ottenere una piena legittimazione locale e probabilmente un ulteriore riconoscimento da parte degli Angiò.

L'alleanza tra popolari e *hospicia* rappresenta, da un lato, il riconoscimento dei progetti "popolari" portati avanti dal 1335 e, dall'altro, la costruzione di un fronte più ampio, in grado di coniugare istanze diverse. Il fatto stesso che non sia apertamente strutturata sull'opposizione *Populus*/*hospicia* le permette di promuovere un progetto politico che possa essere sostenuto anche dagli aristocratici, a patto che perseguano il "buono stato del comune"[70]. Dunque, forse Turletti esagera accennando all'atto di costituzione di una Società popolare, essendo la Società composta dai popolari e dagli *hospicia*. Tuttavia, è vero che in questa fase il Popolo comincia a essere riconosciuto e ad avere sempre più voce e rappresentanza politica. Vedremo, in seguito, come nel corso degli anni Quaranta la *Societas Savilliani* si trasformerà definitivamente in una *Societas Populi Savilliani*.

Torniamo, però, all'atto del 1335. È, infatti, necessario riflettere ancora sul rifiuto della principessa e del principe ad appoggiare l'iniziativa dei quattro ambasciatori saviglianesi. Caterina di Vienne, Giacomo di Savoia-Acaia e il loro entourage rispondono agli ambasciatori «quod predictam Societatem non possent bono modo concedere vel laudare, absque conscientia et voluntate domini comitis Sabaudiae, qui est superior vel maior predicti domini Iacobi et terre sue». Dunque, non si potrebbe costituire la *Societas* perché il superiore feudale del principe deve acconsentire all'operazione. L'argomento non convince appieno, perché, come vedremo, nel 1337 il principe Giacomo costituisce le Società nei comuni del principato e non sembra che si sia confrontato con il conte di Savoia[71].

[70] Come vedremo nei capitoli 5 e 6, le Società costituire dal principe Giacomo nel 1337 presentano caratteri in parte simili.

[71] ASTo, Corte, PN SN, m. 114, cc. 19r-20r. E, come vedremo, la legittimità delle Società sarà una delle accuse presentate da Amedeo VI di Savoia contro Giacomo di Savoia-Acaia nel 1359-1360. Se il principe avesse ottenuto l'approvazione comitale nel 1337, verosimilmente non si sarebbe potuto presentare un simile argomento. ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 6, n. 17, c. 4r.

Ci si ricordi, però, di alcuni elementi: gli ambasciatori si appellano al principe dopo il trattato di pace tra Angiò e Savoia-Acaia; essi paiono rappresentare un fronte politico latamente filo-sabaudo e filo-popolare che può temere gli effetti sul comune della signoria angioina; la *Societas* avrebbe dovuto difendere il comune – evidentemente – in raccordo con il principato. A questo punto, se la principessa Caterina avesse approvato la Società, sarebbe entrata probabilmente in conflitto con gli Angiò, con i quali aveva appena siglato una pace sfavorevole. Per questo motivo, la principessa può avere ritenuto importante prendere tempo e coinvolgere il conte di Savoia in una simile iniziativa, poiché senza il suo sostegno politico e militare, avrebbe rischiato di aprire un nuovo contrasto con Roberto d'Angiò, in un momento di estrema fragilità per il principato.

Quale che sia la corretta interpretazione della risposta della principessa (la ligia osservanza dei codici feudali, la scelta strategico-politica o altre ancora), ciò che più mi interessa è sottolineare l'iniziativa dal basso di parte della comunità di Savigliano, con carattere latamente filo-popolare, che si fa portavoce del «bonus status loci» e che è in grado di relazionarsi con i poteri superiori, fino a ottenere la legittimazione delle proprie associazioni.

Conclusa la trattazione sulla mobilitazione della comunità di Savigliano, che ha permesso di introdurre diversi elementi che torneranno nel prossimo capitolo, ma anche alcune importanti differenze rispetto alle Società istituite dal principe Giacomo nel 1337 (soprattutto il carattere intercetuale della Società fondata dagli Angiò nel 1337-1338), è ora opportuno arrivare al secondo caso di mobilitazione dal basso. Nel novembre 1335, nel pieno della "crisi", la principessa Caterina, il principe Giacomo e alcuni sapienti torinesi emanano un gruppo di ordinamenti «pro bono statu pacifico tranquillo civitatis Taurini et ibi habitancium», con i quali stabiliscono la formazione di un corpo di armati di 400 uomini costituito per difendere il comune e garantire la pacifica convivenza della comunità[72]. È necessario soffermarsi su vari elementi: chi produce i capitoli? Che cosa si stabilisce con essi? Infine, contro chi sono emanati questi ordinamenti?

In primo luogo, dunque, chi sono gli attori coinvolti nella composizione dei capitoli? A emanarli sono la principessa Caterina e il principe Giacomo, i quali hanno convocato cinque torinesi «ad consulendum et ordinandum»[73]. Dunque, l'iniziativa è presentata come

[72] Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 164-167 (da cui traggo le citazioni seguenti). Tra i testimoni dell'atto si trovano anche i due *iurisperiti* Guglielmo di Ripalta e Leone di Ripa.

[73] «Noverint universsi et singuli quod illustris et magniffica domina Katerina de Vianna, relicta illustris bone memorie domini Philipi de Sabaudia principis Achaye, curatris illustris domini Iacobi de Sabaudia nati sui et ipse dominus Iacobus consensu et auctoritate dicte domine curatricis pro bono statu pacifico tranquillo civitatis

proveniente dall'alto (non si precisa se accogliendo istanze dal basso o meno), ma si apre subito alla comunità. I cinque cittadini coinvolti sono: Miglioretto della Rovere, Stefano Beccuti, Raimondino Borgesio, Giovanni Mascaro e Giovanni Piscagno (e si noti che nell'elenco, i primi tre sono separati dai secondi due da un *et*). Della Rovere, Beccuti e Borgesio sono le tre grandi casate aristocratiche torinesi che hanno più appoggiato il dominio sabaudo e da esso sono state favorite[74]. E, in particolare, il *dominus* Miglioretto, Raimondino e Stefano sono alcuni dei cittadini più in vista del comune in quel momento: attivissimi nella vita politica locale, in quello stesso anno, servono tutti e tre nella *militia* comunale[75]. Mascaro e Piscagno sono, invece, due famiglie popolari. I primi sono annoverati da Marta Gravela tra le famiglie di Popolo che si affermano con forza nel Trecento. Giovanni, in particolare, sembra essere diventato un individuo piuttosto influente tra gli anni Venti e Trenta del secolo e deve avere un patrimonio importante: ha rapporti economici con Chieri, si presenta come garante per un Borgesio ed è creditore dei *domini* di Barge[76]. In un contesto in cui la parentela gioca un ruolo fondamentale nella vita politica, Giovanni Piscagno è, invece, praticamente l'unico con questo cognome attestato nella documentazione consultata[77]. Inoltre, è un notaio e pare avere strettissimi rapporti con l'istituzione comunale, tutti elementi che lo rendono quasi sicuramente un popolare[78].

Taurini et ibi habitancium, presentibus ad hoc specialiter convocatis et requisitis ad consulendum et ordinandum infrascriptis, silicet Melioreto de Ruore, Stephano Becuto et Raymondino Borgesio, Iohanne Maschаro et Iohanne Piscagno, statuerunt, providerunt et hordinaverunt ut infra».

[74] Per le tre parentele: GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 129-144, 184-213. Il fatto che, nello stesso anno, i della Rovere siano protagonisti di conflitti con i Romagnano e con il resto della cittadinanza torinese e siano divisi da scontri all'interno stesso della propria parentela – peraltro, conflitti conclusi con un concordato (giurato anche da Miglioretto) del 19 novembre 1335, poco prima dell'emanazione degli ordinamenti torinesi della principessa e del principe – non pare averli isolati dal resto della comunità e nemmeno avere portato Caterina di Vienne e Giacomo di Savoia-Acaia a considerarli come interlocutori inaffidabili. ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 42v-45v, 46v, 59v, 67r-68r, 69r, 79v-81r, 85v. I tre *hospicia* dei Beccuti, dei Borgesio e dei della Rovere si sono adattati meglio all'instaurarsi del dominio sabaudo su Torino e agiscono in maggiore sintonia con il potere superiore. Dopo che la congiura dei Silo e degli Zucca di pochi anni prima ha spaccato l'aristocrazia torinese, la principessa deve avere cercato di rinsaldare quel gruppo filo-principesco di casate torinesi, evitando di punire in modo intransigente i conflitti dei della Rovere, così da rinsaldare il consenso locale. Tuttavia, se, dall'alto, i della Rovere sono pienamente riconosciuti, dal basso, all'interno della vita politica torinese, sembra che la loro preminenza vada indebolendosi – forse anche a seguito dei conflitti e delle tensioni intra-parentali, del progressivo investimento nel feudo di Vinovo e altri motivi ancora – mentre i Beccuti e i Borgesio si impongono sempre di più.

[75] Libri consiliorum *1333-1339*, p. 114.

[76] Giovanni doveva essere morto tra 1336 e 1339. GRAVELA, *Il corpo della città*, p. 176. Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 102-103, 107, 109, 124, 141, 145, 148-149, 164, 188-189. Il fatto che, nel 1333, Giovanni serva come *miles* per il comune non deve stupire, abbiamo già visto che la *militia*, in questa fase, può anche accogliere individui emergenti e molto benestanti. *Ibidem*, p. 2.

[77] È presente solo un Bertolotto Piscagno nel 1333, attestato un'unica volta, in veste di sostituto di Giovanni. *Ibidem*, p. 6.

[78] Per esempio, nel 1325 è sapiente «providendi, examinandi et corigendi capitula registri ac ponendi exactores talearum»; nel 1328 è *racionator* e riceve i cavalli della *militia*; nel 1335 è *clavaro* e si occupa della difesa della città. Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 2, 57 (per il titolo di notaio), 144, 180. Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 116, 118-119.

Dunque, nello sviluppare un'iniziativa «pro bono statu civitatis», la principessa e il principe hanno trovato opportuno coinvolgere individui provenienti da gruppi sociopolitici differenti: non solo gli esponenti delle casate aristocratiche, ma anche cittadini di ceto medio attivi nella vita politica. Non si parla ancora di *partes*, ma si sta promuovendo una proposta con una forte valenza politica in nome dell'interesse generale del luogo e sotto l'egida del principe, nella quale possono convergere – e convergono – tanto gli *hospicia*, quanto coloro che pochi anni dopo saranno chiamati popolari, i quali, in questo modo, cominciano a vedere la propria azione politica legittimata e riconosciuta dall'alto.

In che cosa consistono, dunque, questi ordinamenti «pro bono statu pacifico tranquillo civitatis Taurini et ibi habitancium»? In primo luogo, si stabilisce che 400 uomini di Torino debbano promettere che ogni volta che il vicario, il giudice o qualche ufficiale sabaudo li chiamerà, debbano andare armati ai loro ordini[79]. Si prevede, inoltre, che chiunque offenderà i 400 uomini, debba pagare il doppio della multa usuale[80]. Dopo avere disposto la creazione di questa "guardia cittadina" e dopo averla protetta legalmente, si definiscono quali comportamenti debbano essere "controllati". All'infuori dei 400, nessuno potrà andare armato o meno nelle risse o nei *rumores*[81]. Nessuno potrà uscire di casa dopo l'ultima campana e si prevede che l'accusa dell'aiutante del vicario, del giudice o del decano contro questi atteggiamenti sia creduta previo giuramento[82]. Quando, a seguito di una ferita, un

[79] «Quod infrascripti IIIIc homines de Taurino vel ibi habitantes teneantur et debeant et promitere et iurare in manibus vicarii seu iudicis ac eciam se obligare sub penis infrascriptis tociens comitendis quociens contrafactum fuerit et pro quolibet ipsorum quod semper et quandocumque signum audiverint vel mendatum habuerint a dicto vicario vel iudice seu altero ipsorum vel tenente locorum ipsorum voce preconia vel alio quocumque modo debeant venire incontinenti cum armis suis ad domum iudicis vel ubi vicarium et iudicem esse scieantur et ubi sc[…] dictos vicarium et iudicem vel alterum ipsorum ipsos convenire v[…] ad obediendum et parendum monibus mendatis dictorum vic[ari…] et cuilibet ipsorum vel tenentis locum ipsorum, nec de […] se intromittere nec partem faciant, sed solum [modo…] et eorum mendatis vel alterius ipsorum omnino stab[…] terram dicti homines vel aliqui ex eis non teneantur […] credatur de hoc iuramento eorum nissi contrarium probaretur; et quod non adhirebunt alicui alteri persone nisi predictis ut supra, et qui non venerit ex predictis hominibus ad signum, mendatum vel ad vocem preconis ut supra solvant pro quolibet et qualibet vice pro bano solidos C et si non parierit mendatis vicarii et iudicis vel alterius ipsorum libras XXV, et si adhirent alteri persone in ipsa convacatione quam vicarium et iudicem ut supra libras L, semper pro quolibet et qualibet vice». Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 164-167 (da cui sono tratte anche le citazioni delle note successive).

[80] «Quod aliqua persona quacumque causa vel modo non offendat dictos homines vel aliquem ipsorum sub pena et banno dupli illius qui solveretur pro offenxione alicuius persone, si dictam offenxionem fecerit pro eo quod illa talis persona offensa fuerit aliquo tempore ad faciendum aliquid contra offendentem».

[81] «Quod aliqua persona stranea vel privata cuiuscumque status et conditionis fuerit non audeat nec debeat ad aliquam rissam vel rumorem cum armis vel sine, exceptis dictis quatuorcentum hominibus ut supra, et qui contrafecerit si sine armis sit in pena solidorum sesaginta et si cum armis decem librarum».

[82] «Quod aliqua persona non vadat extra domum suam seu habitationis ipsius post ultimam campanam, sine lumine etiam sine armis solvat solidos X et si cum armis solidos LX pro quolibet et qualibet vice et perdat arma et in hoc casu familiare vicarii et iudicis et decani possit acusare et credatur eorum proprio iuramento».

uomo muore, che, se catturato, si giudichi il colpevole secondo gli *iura romana*[83]; se, invece, il reo fugge, che i suoi beni siano incamerati dal principe e sia bandito per omicidio[84]. Infine, si vieta a qualsiasi torinese di relazionarsi con qualche bandito, dando, inoltre, ampia facoltà agli ufficiali sabaudi di ricercare questi ultimi[85]. Dunque, i 400 uomini giurano e si annota che questo atto è ancora copiato nell'ottobre del 1336.

Non abbiamo l'elenco dei 400 uomini, ma un corpo di simile entità su una popolazione di 5-6000 individui rappresenta già di per sé una quota piuttosto alta dell'insieme. Tuttavia, se escludiamo dal conteggio dei 5-6000 le donne, i bambini e gli anziani, i quali, solitamente, non partecipano a simili corpi di armati, i 400 potrebbero rappresentare un'alta percentuale della popolazione maschile "adulta". Dunque, questo corpo militare sembra essere composto di *hospicia*, ma anche di popolari o, comunque, di chi degli *hospicia* non fa parte[86].

---

[83] Ancora troppo poco sappiamo della preparazione giuridica degli *iurisperiti* dell'entourage del principe e della principessa e, per questo motivo, è difficile comprendere in dettaglio che cosa intendano con *iura romana*. Se si tratta di un rimando al *Corpus iuris civilis* giustinianeo, bisognerebbe comprendere come essi lo vogliano usare, interpretandolo in quale modo e quali tradizioni giuridiche e giurisprudenziali siano nel loro orizzonte di riflessione. In questo caso, sembra possibile che, attraverso gli *iura romana*, il principe intenda "superare" la consuetudine e le prassi giudiziarie costituite negli statuti, agendo in modo – forse – più sbrigativo e – verosimilmente – più incisivo. Utili confronti in: VALLERANI, *Procedura e giustizia*; ID., *Modelli di verità*; GRAVELA, *Processo politico*, in particolare pp. 489-493; CENGARLE, *Le arenghe*; EAD., *Il reato politico*; EAD., *Tra* maiestas Imperii *e* maiestas domini; EAD., *Lesa maestà all'ombra del Biscione*; COVINI, *Novità politiche*.

[84] «Quod quicumque alium percusserit quocumque modo unde mors sequatur pro percussione predicta vel hocaxione ipsius vel quocumque modo causam mortis prebuerit puniatur secundum iura romana, aliquo capitulo non ostante, si capi poterit vel alias in forciam venerit; et si non venerit in forciam domini quod eius bona domino sint comissa et ipse sit in bano homicidii, de quo non exiat nisi prius cum domino cumcordaverit et cum heredibus interfecti et in quocumque casu predictorum vel infrascriptorum in quo pena pecuniaria est apposita qui penam solvere non poterit, eo casu albitrio domini personaliter puniatur. Et predicta locum habeant inter cives Taurini et ibi habitantes tan[…] civis Taurini vel habitor ocident extraneum in Taurino puniantur illa pena […] in terra sua si ocidisset in terra sua unum de Taurino».

[85] «Quod aliquis civis vel habitator Taurini non possit nec de cetero debeat in civitate Taurini vel eius poderio dare consilium vel favorem alcui banito de maleficio posquam fuerit cridatus in banum, videlicet ospitando, dando ei potum, cibum, receptando vel quocumque alio modo et qui contrafecerit solvat pro banno libras XXV, et quod licitum sit vicario, iudici et eorum familiaribus talem banitum et quemlibet aleum malefactorem seu inculpatum de aliquo malefficio perquirere ubicumque et in domibus quorumcumque, et quod dominus domus et quecumque alia persona essistans in dicta domo teneatur dictam domum aperire talamos et quecumque receptacula ipsius domus ad voluntatem dictorum dominorum vel eorum famili[arium] et sub pena predicta, salvis et reservatis refformationibus factis […] bannitos hocaxione prodittionis, et ultra predicta in sua permaneat firmitate».

[86] Per ottenere la popolazione complessiva si può moltiplicare il numero di fuochi (nuclei di imposizione fiscale, comprendenti tutti gli individui co-residenti in una stessa casa e co-responsabili nei confronti del fisco) elencati negli estimi o in simili documenti fiscali per un moltiplicatore che rappresenta l'entità media del nucleo fiscale (in base alla struttura familiare dei comuni subalpini in questo periodo, Rinaldo Comba ha ipotizzato un moltiplicatore oscillante tra 4 e 5: COMBA, *La popolazione in Piemonte*). Per Torino, in questo periodo, non si hanno documenti fiscali attraverso i quali ricostruire il numero dei fuochi. Tuttavia, per questo comune si ipotizza, all'incirca, una popolazione di 5-6000 uomini (vedi la riflessione sulla popolazione di Torino nel capitolo precedente). Dividendo 6000 – per semplificare – per 4 e 5, si ottiene un intervallo di grandezza di 1200-1500 fuochi e, di conseguenza, uomini "adulti" in grado di essere capi-fuoco. Esistono fuochi non rappresentati da maschi adulti o dei quali sono rappresentanti più uomini maturi (per esempio fratelli), ma anche in questo caso, in media, tale fattore non invalida il ragionamento. A questo punto, componendo un corpo di 400 individui su 1200-1500 uomini "adulti", si raccoglie tra il 26,67 e il 33,3% degli ipotetici capi-fuoco. Nell'economia del ragionamento non è fondamentale che questo calcolo sia estremamente preciso; è

Inoltre, il gruppo dei 400 è fondato per contrastare le violenze, nell'interesse del comune e del principe e separato dal resto della comunità attraverso la legge: sono gli unici legittimati a usare le armi e a fare ricorso alla violenza e chi li contrasta vede le multe comminate raddoppiare di entità.

Infine, contro chi sono prodotti questi ordinamenti? Vi sono due principali "nemici": in primo luogo – e, dunque, probabilmente si tratta del primo obiettivo – coloro che da dentro la comunità fanno ricorso alla violenza e causano *rumores*. Contro di essi si prevedono prassi giudiziarie sbrigative e il ricorso al bando e all'incameramento dei beni (i violenti sono trasformati a tutti gli effetti in *rebelles*). Solo in seguito sono indicati i banditi, i quali sono isolati e separati dal resto della comunità e contro i quali si prevede la possibilità di fare inchieste dettagliate[87]. Sembra, dunque, che si stia cercando in primissima istanza di costruire una comunità meno conflittuale, attraverso l'allineamento degli sforzi delle forze locali e del *dominus* e, in secondo luogo, di contrastare i *rebelles*.

In conclusione, come dobbiamo interpretare gli ordinamenti «pro bono statu pacifico tranquillo civitatis Taurini et ibi habitancium» del 1335? I 400 non formano una *Societas*, ma ci troviamo davanti a dei problemi interpretativi simili a quelli individuati per Savigliano. Perché non rafforzare l'istituzione comunale o far maggiore riferimento a essa? È importante ricordare, infatti, che gli uomini così individuati non sono ufficiali del comune, così come non sono emanazione di una *pars*.

Tradizionalmente questi ordinamenti sono visti come la nascita della Società popolare di San Giovanni Battista di Torino. In realtà, ha ragione Alessandro Barbero a separare i capitoli del 1335 dalla fondazione delle Società del 1337: come abbiamo visto, l'iniziativa del 1335 coinvolge non solo i popolari, ma anche gli *hospicia* e, inoltre, risponde maggiormente, da un lato, al tentativo del principe e della principessa di mobilitare la comunità per conquistarne il consenso e per consolidare il controllo del territorio e, dall'altro, evidentemente, accoglie le istanze di alcuni gruppi all'interno del comune (non ancora precisamente codificati in *partes*), i quali intendono sostenere il principe e si fanno portavoce dell'interesse generale della comunità[88]. Tuttavia, da un certo punto di vista, non è errato vedere negli ordinamenti un primo passo verso la formazione della Società nel 1337. Nel

---

importante, invece, sottolineare che il corpo di armati promosso dalla principessa, dal principe e dai sapienti torinesi deve raccogliere tra un terzo e un quarto (ma anche qualora sia un quinto, il discorso non varierebbe eccessivamente) degli uomini "adulti" e, dunque, si mobiliti un gruppo intercetuale di sostenitori del principe.

[87] Anche se immaginiamo che questi capitoli non abbiano un riscontro pratico per le difficoltà del principe, essi devono comunque essere stati letti come un messaggio politico prima di tutto verso la comunità, che si vuole pacificata, epurata dai banditi e riunita attorno alla fedeltà al principe e all'interesse generale.

[88] BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, p. 184.

corso degli anni Trenta, i preesistenti assetti sociopolitici all'interno delle comunità perdono solidità e si aprono nuovi spazi per forze politiche emergenti intenzionate a rinegoziare i rapporti di forza. Nel contesto della "crisi", la principessa, il principe e il loro entourage cambiano approccio nei confronti dei comuni: propongono un'identificazione tra la causa «pro bono statu loci» e il sostegno al principato e cercano di mobilitare sotto questa bandiera tutti gli individui disponibili, che siano membri degli *hospicia* aristocratici o che siano popolari radicati localmente o anche di più recente insediamento, che facciano parte della "vecchia" aristocrazia o che appaiano solo ora nella vita politica[89]. Dunque, si tratta di una prima apertura, un preliminare riconoscimento e un'iniziale valorizzazione di forze che nel giro di pochi anni saranno chiamate popolari.

I due casi di Savigliano e di Torino sono particolarmente importanti e significativi, ma vi sono tracce anche negli altri comuni del principato di simili processi, incentrati su una maggiore partecipazione di forze emergenti e, conseguentemente, su una progressiva rinegoziazione dei rapporti di forza tra gruppi politici e sociali. Per esempio, dopo la morte del principe Filippo, il comune di Pinerolo si mobilita immediatamente per rinnovare il giuramento di fedeltà a suo figlio Giacomo, ottenendone la conferma delle franchigie e dei privilegi (come è uso ogni volta che cambia il *dominus*). A giurare sono elencati come sempre i 34 consiglieri, ma anche 550 non meglio definiti pinerolesi. Di per sé non è un segno di ampliamento della vita politica, ma tali cifre non sono comuni in simili giuramenti e potrebbero, dunque, essere il segno di un sostegno compatto garantito da ampia parte della comunità (non solo i gruppi più influenti o i consiglieri) al giovane principe[90].

4.2.4. «In utilitatem et profectum comunis»: le prime concessioni di gabelle

Prima di giungere alla fondazione delle Società, è necessario introdurre un ultimo elemento. Come abbiamo visto, il principe Giacomo fa un maggiore ricorso al debito per riprendere il controllo del principato e, coscientemente o spinto dalle difficoltà economiche, comincia a costruire quella che può essere descritta come una "triangolazione finanziaria" tra le finanze principesche, i suoi finanziatori e i comuni, i quali si trovano a dover sostenere

[89] Mentre il principe Filippo impiega strategie diverse per consolidare il proprio dominio, nel mutato contesto della "crisi degli anni Trenta", la principessa Caterina, il principe Giacomo e il loro entourage trasformano le comunità e i vari gruppi politici al loro interno in una "risorsa" politica da riconoscere e da valorizzare. Anche se maggiormente in riferimento alla storia economica e ambientale, un testo utile per riflettere su questo cambiamento di approccio nei confronti di elementi che in precedenza sono "dati per scontato" o che non sono pienamente mobilitati e che, a un certo punto e in certe condizioni, "diventano" risorse è: ARNOUX, *Un monde sans ressources* (che riflette non solo sulla "scarsità" di risorse, ma anche sulla "trasformazione" di elementi un tempo inerti o non valorizzati in risorse e, dunque, alla progressiva "creazione" di questa stessa categoria).
[90] ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 3r-5v.

il debito o ripagandolo con i redditi dovuti localmente al principe o concedendo donativi e prestiti con i quali sanarlo. Questa "struttura" finanziaria richiede, però, uno sforzo sempre più intenso agli attori locali. In particolare i comuni si trovano a dover sostenere il principe, pur essendo stremati dal punto di vista militare ed economico dalle guerre contro i principi piemontesi del 1333-1335 e dai ricorrenti scontri degli anni successivi. La stessa aristocrazia – o parte di essa – è ormai in difficoltà a garantire il servizio armato e il finanziamento al comune e al *dominus*, due elementi essenziali per legittimare la propria preminenza sociopolitica. Dunque, tutto fa sembrare che i "vecchi" apparati finanziari comunali e le prassi che li caratterizzano non sopportino più le pressioni del nuovo contesto e che vi sia necessità di trovare nuove entrate (per il principe, ma anche per i comuni). Proprio in questo momento, la principessa, il principe e il loro entourage concedono a vari comuni di imporre gabelle.

Il primo di questi atti riguarda il comune di Carignano[91]. Il 20 dicembre 1334, sono nominati due sindaci per giurare fedeltà al principe Giacomo, i quali si presentano al giovane *dominus* il 3 gennaio 1335. In questa occasione dichiarano che, nel suo testamento, Filippo di Savoia-Acaia riconosce di avere fatto delle ingiustizie contro Carignano e supplicano il nuovo principe di approvare una serie di concessioni, così da ritornare agli accordi siglati tra il principe Filippo e il comune nel 1310 ed esentare quest'ultimo dal pagare alcuni censi[92]. Tra gli altri capitoli, si richiede: di diminuire i servizi militari dovuti dal comune al principe; di limitare la facoltà degli ufficiali principeschi di imprigionare gli uomini di Carignano; di

[91] Non ho potuto approfondire le vicende di questo comune dal momento che mi sono concentrato sui comuni "maggiori" del principato e nei primi anni del mio dottorato il comune stava riordinando i propri fondi e non era possibile visionare la documentazione locale. Cfr. gli accenni di Paolo Buffo, in BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum.

[92] ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 16r-16v, 29r-31v (in queste ultime carte si trovano le citazioni seguenti). La supplica è espressa in questo modo: «Cum illustris et magnificus vir dominus Philippus de Sabaudia, princeps Achaye condam bone memorie fecisset tempore vite sue aliquas oppressiones et iniusticias comuni et universitatis Cargnani tam per se quam per eius officiales prout asserebant Muruellus Provana et Laurencius Salvagni, sindici et procuratores universitatis predicte, et dictus dominus princeps, tam in testamento quam in codicillo factis per eum receptis per Franciscum Zaretam, ordinasset quod omnia indebita facta per ipsum emandarentur [sic] arbitrio relligiosorum [sic] virorum dominorum Rodolphi abbatis sancti Michaeli de Cluxa et fratris Bertoloti ordinis minorum ministro provincie Ianuensis et aliorum executorum ad predicta. Et super hiis quedam peticiones oblate fuerint dictis executoribus eciam illustri domine Katerine de Vienna rellicte condam dicti domini principis ac eciam curatricis Iacobi eius filii principis Achaye ac ipsi Iacobo principi per dictos sindicos nomine dicte universitatis quarum peticionum tenor talis est: coram vobis domino suo domino Iacobo de Sabaudia principe Achaye exponunt et exponi faciunt homines vestri de Cargnano quod illustris bone memorie dominus condam eorum pater vester fecit cum eis quedam et plura pacta et convenciones iustas et rationabiles de quibus apparet per unum instrumentum factum manu Ardicionis de Albrieto clerici vestri M°CCCX. Que pacta fuerunt eis quo ad aliqua ipsarum fracta et ad huc franguntur. Et ideo supplicant humiliter et instanter quatinus predicta pacta sicut continetur in dicto instrumento eis observare et observari facere dignemini vellitis et specialiter quod non petatis ab eis pro anno censu franchissie eis facte nisi libras C viennenses usualis monete sicut instrumento expressius [sic] continetur».

far sì che il castellano giuri di rispettare le riformagioni dei consigli comunali e che regoli le questioni giudiziarie attraverso di esse; infine, di imporre una nuova gabella[93].

Consigliati dall'abate di San Michele della Chiusa, da Bertolotto Provana ministro dei frati minori di Genova, dal giurisperito Agostino di Mezzabarba e da Simondo di Canalis[94], la principessa e il principe rispondono punto su punto. Riguardo alla gabella, stabiliscono «quod comune et universitas Cargnani possint facere et ordinare gabellas dum tamen dicte gabelle de iure fieri possint». Allo stato attuale delle conoscenze su Carignano, non si sa quale sia il contesto finanziario e fiscale locale, quali gabelle il comune abbia imposto a seguito di questa concessione (una lettera del castellano di Carignano trascritta negli Ordinati di Moncalieri ricorda imposte sul vino, sul sale e sul grano[95]) e quale impatto istituzionale e politico esse abbiano avuto. Tuttavia, si tratta di un primo segno del fatto che nei comuni si cominci a riflettere sull'opportunità di innovare la fiscalità e la gestione finanziaria e che il principe accoglie di buon grado simili istanze. È importante soffermarci sulle gabelle perché Carignano non è l'unico comune a presentare simili proposte (e nel 1337, dopo la fondazione delle Società ne troveremo altre ancora[96]).

Neanche una settimana dopo, il 9 gennaio 1335, davanti alla principessa e al principe compaiono quattro ambasciatori di Moncalieri per presentare una supplica. «Consideratis honeribus et laboribus, gratis que comune et homines Montiscalerii fideles sui dilecti supportarunt [sic] et supportant tam causa gurre [sic] ipsius domini principis quam alia et atque in servicium ipsius domini principis», la principessa e il principe accolgono la richiesta

[93] I capitoli sono i seguenti: «Primo quod granum non seretur sive non prohibeatur quod non possit portari extra nisi de consensu et conscilio maioris partis consilii Cargnani et de hoc habeant capitulum. Item quod abliviones et pascua et alia derelicta de flumine Padi eciam per mutationem alvey vel alio quoquomodo sint ipsius comunitatis sicut consuetum est. Item quod non teneantur ire in exercitu nisi unus de una domo sicut habeant de consuetudine antiqua. Item quod nullus homo de Cargnano ducatur in castrum pro aliquo debito quod penam pecuniariam habeat anexum si ipse vult et potest dare securitatem sicut habeant ex consuetudine antiqua. Item quod nullus homo de Cargnano ducatur in castrum pro debitis sicut habeant ex consuetudine antiqua. Item quod omnes castellani iurent iudicare et operari secundum statuta et reformationes facta et facienda seu factas et faciendas pro tempore ipsius castellani per dictum comune Cargnani dum tamen vobis domino principi et vostro honori dicte reformationes non repugnent et illis defficientibus secundum leges romanas, reservatis semper vostris iuribus. Item supplicant quod ipsi possint facere gabellam. Item supplicant quod si aliquis homo de Cargnano comitteret aliquod delictum in aliquem hominem extraneum quod ipse non possit condempnari nisi in pena in qua fuisset condempnatus in terra sua ille extraneus si ipse comississet simile delictum in illum hominem vel alium de Cargnano. Salvis tamen comuni omnibus iuribus et libertatibus suis».

[94] Per quest'ultimo individuo, finanziere del principe e membro di una casata di Cumiana che ha strettissimi rapporti con la corte, vedi: DEL BO, *Uno stile di vita violento*; GRILLO, *I Canalis e il comune*; DEL BO, *La spada e la grazia*, pp. 36-59.

[95] ASCM, B, n. 1, cc. 345r-346r.

[96] Vedi sezione 6.3.4.

dei moncalieresi e si confrontano in merito con i loro consiglieri[97]. Dunque, concedono al comune di imporre gabelle su qualsiasi cosa, mercanzia e diritto per 15 anni, previo l'assenso degli ufficiali sabaudi[98]. Ottenuta la concessione, il consiglio del comune si mette subito all'opera. Dopo alcuni lavori preliminari, il 5 marzo è pubblicato un primo nucleo di gabelle dal consiglio del comune e dai 100 capi di casa[99]. Le carte del registro sulle quali è copiato sono piuttosto rovinate e per questo motivo non è semplicissimo ricostruire con precisione tutti i capitoli. Tuttavia, nell'elenco di gabelle, perfezionato più volte[100], si trovano imposte (quantità di moneta per unità di misura) su: animali vivi (bovini ed equini), derrate alimentari (formaggi, pesci, carne, frutta secca, grano, vino), sale, tessuti (di tutti i tipi e qualità: dal panno *francexio* e *lombardo*, alla lana e alla canapa), pelli, cuoio, fieno, legna, carbone, ferro, cera, spezie e ancora altre merci. Si prevedono, inoltre, misure protettive per i cittadini, i quali, per esempio, non devono pagare le gabelle per le bestie che acquistano in Moncalieri, a meno che non siano loro a esportarle. Infine, si dispone la nomina di magistrati incaricati di gestire le imposizioni indirette: gabellieri e notai che devono fornire a chi ha pagato le imposte i certificati correlati.

Questi capitoli presentano vari elementi di grande interesse: la partecipazione dei 100 capi di casa significa un maggiore coinvolgimento della comunità (non più la sola classe politica nel consiglio comunale) in una decisione che deve essere percepita come importantissima e che tocca tutti. Dal variegato elenco di merci tassate emerge una vita economica piuttosto dinamica, ma esso è anche il frutto di una scelta politica che porta a colpire un insieme estremamente differenziato di merci – e dunque di interessi – probabilmente accogliendo le istanze di vari gruppi sociopolitici della comunità. Infine, il fatto che nel primo capitolo dei nuovi ordinamenti sulle gabelle emanati il 10 marzo 1336, si disponga che tutto il denaro che sarà riscosso con esse debba essere destinato «in utilitatem et profectum comunis» sembra una dichiarazione politica di prima importanza, che lega le nuove imposizioni al bene del comune, valorizzandolo e mettendolo ulteriormente al centro

[97] I religiosi Rodolfo abate di San Michele della Chiusa e Bertolotto Provana ministro dei francescani di Genova; i *milites* Aimone di Aspromonte e Pietro Bersatoris; il giurisperito Leone di Ripa; Bonifacio di Luserna e altri.

[98] «Ex certa scientia, concesserunt et concedunt ambaxiatoribus comuni et hominibus Montiscalerii supradictis quod possint facere et imponere gabellas, revas seu dacitum super quibuscumque rebus, mercandiis et iuribus tam in loco Montiscalerii quam super posse suo duraturas usque ad quindecim annos proximos et ordinamenta conveniencia facere cum consensu tamen suorum castellani et iudicis Montiscalerii seu alterius ipsorum dum tamen ipsa gabella, reve seu dacitum convenientes sint et non in gravamen seu lexionem consciencie domine principisse et principis predictorum». L'atto si trova in: ASCM, SG, n. 412.

[99] ASCM, B, n. 1, cc. 348r-357r.

[100] Come vedremo nei prossimi capitoli, il sistema di imposizioni indirette moncalierese troverà una prima "sistemazione" solo nel 1337, dopo la fondazione della Società.

della vita politica. Si tratta, dunque, di un enunciato molto vicino all'"interesse generale" emerso più volte nel corso di questi anni.

È bene esplicitare che queste concessioni non sono il frutto di una consapevole politica fiscale organizzata dal principe, quanto, piuttosto, conseguenza dell'accoglimento da parte sua di istanze provenienti dai comuni del principato, al fine di conquistarne il consenso. Le comunità stesse codificano "praticamente" le nuove gabelle, mentre Giacomo di Savoia-Acaia concede solo la facoltà di imporre nuove tasse[101]. Un'ulteriore prova di questo scarso coordinamento dall'alto proviene dal comune di Cavour. Poche settimane dopo le concessioni a Carignano e a Moncalieri, il 25 gennaio, il principe riceve due ambasciatori di questo comune. Questi ultimi ricordano alcune riforme fiscali introdotte dal principe Filippo («gabellas, presti et cassane et ludi indebite levatas») e richiedono che esse siano cancellate, dal momento che, all'interno del testamento di quest'ultimo, il principe aveva disposto «quod omnia indebite facta per eundem emanderentur arbitrio religiosorum virorum dominorum Rodulphi Dei gratia abbatis sancti Michaeli de Cluxa et fratris Bertoloti ordinis minorum ministro et aliorum executorum». La principessa e il principe accolgono, dunque, la richiesta degli ambasciatori e cassano tutte le gabelle e le altre riforme fiscali introdotte dal principe Filippo[102].

Le politiche fiscali del principe in questi anni possono declinarsi ancora in altro modo oltre alla concessione o alla soppressione di gabelle. Per esempio, come accennato nel capitolo precedente, a Torino proprio dal 1335 il comune non richiede facoltà di imporre nuove imposte indirette, ma comincia a negoziare con il principe per incamerare la gabella del sale, che, in precedenza, spettava direttamente al *dominus*.

Tutte queste negoziazioni tra principe e comuni riguardo alla fiscalità mostrano lo stretto rapporto di contrattazione tra *dominus* e attori locali. Se focalizziamo l'attenzione sui comuni che hanno ottenuto di imporre gabelle, poi, queste ultime sono emerse come il frutto di accordi tra diversi gruppi di interesse e caratterizzate da una dimensione fondamentalmente politica. Tuttavia, è decisivo sottolineare ancora un elemento: la facoltà di imporre gabelle ha anche conseguenze determinanti sugli apparati istituzionali e finanziari comunali. In questo modo, infatti, in primo luogo, si ampliano e differenziano le entrate dei comuni e, in

[101] Queste sperimentazioni fiscali sono più il risultato di accordi e negoziazioni, fondati sul riconoscimento dei vari attori (*dominus* e comuni, ma anche particolari gruppi nei comuni). Si tratta di una situazione molto diversa da quelle esistenti altrove, dove le imposte indirette possono essere individuate come il principale tema di discordia tra poteri superiori e attori politici locali e all'interno delle comunità: GRILLO, *«Pace, pace, morte ai dazi e alle gabelle!»*.
[102] ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 37v-38r.

seconda battuta e soprattutto, si sviluppano nuove forme di gestione del finanziamento alle istituzioni. Senza gabelle, non vi possono essere appalti delle stesse, così come non si può spostare il peso fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette. Proprio attraverso gli appalti, si aprono inediti spazi di investimento e affermazione a gruppi sociopolitici tradizionalmente sottorappresentati nella vita politica, ma ricchi e pronti a imporsi sempre più nella comunità grazie al finanziamento delle istituzioni[103]. Attraverso le alterne decisioni fiscali, invece, si innescano nuove negoziazioni politiche tra i gruppi presenti all'interno della comunità, tutti intenzionati a proteggere i propri interessi e tra comuni e *dominus*[104].

In conclusione, la "crisi degli anni Trenta" appare davvero come un momento di transizione per il principato e per gli attori che lo compongono. Il potere del principe è messo profondamente in discussione e Giacomo di Savoia-Acaia, Caterina di Vienne e il loro entourage cercano di riprendere il controllo sul principato, facendo affidamento in primo luogo sugli attori locali. Per i comuni, invece, si tratta di un momento di profonda conflittualità, di crisi economica, politica e sociale. Le sperimentazioni sviluppate in questi anni sono ancora fluide e incerte, ma vanno tutte nella direzione di una maggiore partecipazione dei comuni alle strutture del principato e delle più ampie comunità all'interno delle istituzioni comunali. Questa mobilitazione non si esprime e codifica ancora attraverso il lessico delle *partes*, del Popolo e degli *hospicia*, ma è un importante passo preliminare alla fondazione delle Società nel 1337. La rinegoziazione degli equilibri di forza tra gruppi sociopolitici all'interno delle comunità porta presto a una distinzione in due schieramenti, che si separano in modo sempre più chiaro, così da riconoscersi vicendevolmente e lottizzare gli spazi politici nel comune. È ora necessario arrivare alla fondazione delle Società nel 1337, passaggio che "corona" queste prime sperimentazioni e dà un indirizzo nuovo e decisivo alla vita politica degli attori locali del principato.

[103] GRAVELA, *Un mercato esclusivo*.
[104] Utili spunti in: MORRA, *Vivere per gabelle*.

Parte II

Un altro Popolo: le Società nei comuni subalpini, 1337-1363

5. *Quod Societates fient*: la fondazione delle Società

La "crisi degli anni Trenta" rappresenta un vero momento di passaggio per il principato di Savoia-Acaia e per gli attori politici al suo interno. In particolare nei comuni si assiste a una frattura da più punti di vista: gli assetti sociali, politici, economici e militari vanno incontro a importanti trasformazioni. Queste ultime hanno origini risalenti, ma si dispiegano appieno in questo momento, in relazione e in reazione alle difficoltà del principato e – a cascata – dei poteri locali.

Nel capitolo precedente ho dedicato grande attenzione all'ampia mobilitazione delle comunità in nome del «bonus status loci» per far fronte alle difficoltà locali, i cui più chiari esempi sono la costituzione del corpo dei 400 di Torino e della *Societas* di Savigliano[1]. A Torino non sono attestate divisioni cetuali della comunità, così come non si fa riferimento alle *partes* nella proposta dei saviglianesi del 1335. Solo tra 1337 e 1338, nella definitiva costituzione della *Societas Savilliani*, gli Angiò riconoscono – e legittimano – l'esistenza dei popolari e degli *hospicia*, ma prevedono ancora che le due parti siano congiunte in un'unica Società.

Questo punto è cruciale: è presente fin dal pieno della "crisi", negli anni 1334-1335, un'opposizione tra gruppi sociopolitici ed economici. Tuttavia, questa contrapposizione è informale e si valorizza maggiormente la convergenza intercetuale sull'interesse generale, per contrastare in modo compatto chi si impegna in forme di conflittualità "eversiva". Negli anni successivi, la principessa, il principe e i loro sostenitori stanno faticosamente riprendendo il controllo del principato, anche facendo affidamento su questa mobilitazione larga e intercetuale nelle comunità. All'interno dei comuni, in questa seconda fase, si manifesta un doppio processo: da un lato, si dispiega una richiesta sempre maggiore di partecipazione da parte di gruppi emergenti, disposti a sostenere Giacomo di Savoia-Acaia e intenzionati a conquistare un ruolo nella vita politica locale e nelle istituzioni. Questi gruppi sono tradizionalmente esclusi dalle istituzioni comunali o, comunque, "in minoranza" rispetto all'aristocrazia e interpretano questo momento di "crisi" come l'occasione per rinegoziare i rapporti di forza comunitari.

Dall'altro lato, invece, nelle associazioni «pro bono statu loci» o in arene politiche sempre più affollate, la "vecchia" aristocrazia – o quello che ne rimane e che va ricomponendosi – e i "nuovi" ceti emergenti incontrano sempre più difficoltà a coabitare. Vari fattori

[1] Non tornerò sulla *Societas* di Savigliano perché ha delle caratteristiche in parte diverse rispetto alle Società fondate dal principe Giacomo e perché le fonti in merito, in questi ultimi anni Trenta, sono piuttosto scarne.

concorrono a ostacolare questa convivenza: l'alterità tra un gruppo sociopolitico e l'altro alimenta probabilmente una spontanea intenzione di differenziarsi; la mancanza di "forme di raccordo" tra gruppi può, inoltre, essere pericolosa per le tradizionali aristocrazie, superate numericamente dai "nuovi" e divise al proprio interno. Tuttavia, questa mancanza può essere problematica anche per i ceti emergenti che, non avendo forme associative per costruire un'azione politica coesa, possono rischiare di vedere il proprio fronte diviso da conflittualità interne e da alternativi progetti e aspirazioni[2]. Per questi motivi, dopo essersi trovati uniti sotto la bandiera del «bonus status loci» negli anni più difficili, è possibile ipotizzare che gli stessi gruppi sociopolitici abbiano scelto di differenziarsi, costruendo proprie "forme di raccordo" e rivendicando un proprio "collocamento" politico contrapposto, facendo riemergere le contrapposizioni cetuali tra *partes*. *Partes* che, infine, sono riconosciute dal *dominus* stesso.

Gli schieramenti politici successivi a questa "ridefinizione" non sono uguali a quelli preesistenti, anche laddove esistono già *partes* cetuali riconosciute, come a Moncalieri[3]. In questi anni, insomma, si assiste a un grande processo di riassestamento e di ricodificazione della vita politica: dall'egemonia dell'aristocrazia negli anni Venti, attraverso l'ampia partecipazione intercetuale degli anni 1334-1335 e la fondazione delle Società, si arriva all'instaurarsi di una vita politica bipartita, organizzata nelle due *partes* della Società di Popolo e degli *hospicia* aristocratici.

L'oggetto del presente capitolo è, dunque, la fondazione delle Società nel luglio 1337 e il loro impatto sulla vita politica delle comunità. In primo luogo, mi soffermerò sul contesto nel quale è emanato l'atto di costituzione della *Societas* di Pinerolo, preceduto da quelli di Bagnolo e di Cavour. Dunque, trascriverò i tre atti, li commenterò e rifletterò su quali comuni paiono essere interessati dall'iniziativa del principe. In seguito, fornirò alcune informazioni sulle strutture delle Società e sul loro capitano, un ufficiale non previsto nell'atto di fondazione e dalle caratteristiche sfuggenti, ma che pare rappresentare l'anello di congiunzione tra le Società e il *dominus*. Introdurrò, dunque, una riflessione sui possibili "riferimenti" culturali e politici nelle menti del principe, del suo entourage e delle comunità al momento di fondare le Società. Infine, tornerò sulle modalità attraverso le quali si riorganizzano gli assetti politici locali a seguito della fondazione delle Società; assetti che caratterizzano la vita politica dei comuni del principato fino alla fine degli anni Cinquanta.

[2] Si pensi alla riorganizzazione dei popolari nelle fazioni intercetuali viscontee. Vedi i lavori di Marco Gentile citati in precedenza e soprattutto DEL TREDICI, *La popolarità dei partiti*.
[3] Vedi DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-208.

5.1. Fondare le Società

I protocolli dei segretari dei principi di Savoia-Acaia sono documenti preziosissimi per l'infinita messe di informazioni che contengono. Tuttavia, in molti casi, non presentano una struttura coerente al proprio interno e non è sempre semplice comprendere come siano stati prodotti e, di conseguenza, contestualizzare i singoli documenti in essi contenuti[4]. Per questo motivo, è estremamente complicato comprendere meglio il quadro nel quale sono composti i tre atti di fondazione delle Società di Bagnolo, Cavour e Pinerolo, risalenti al luglio 1337 e presenti nei protocolli del notaio del principe Antonio Maonerio riguardanti il biennio 1337-1338 e come si inseriscano nei più ampi progetti del principe.

Perché, infatti, le Società sono fondate proprio nel luglio 1337 e perché il nostro dossier di atti di fondazione riguarda proprio Bagnolo, Cavour e Pinerolo? Poche fonti documentano questi mesi e dunque di seguito si esporranno solo alcune prime congetture. Dopo essersi pacificato con gli Angiò nel 1335, a fine giugno 1337 Giacomo di Savoia-Acaia va normalizzando i rapporti anche con Tommaso di Saluzzo (il quale tiene in feudo dal principe Carmagnola, Racconigi e Revello)[5]. In questo frangente, dunque, il principe sta cercando di mettere fine ai conflitti regionali, così da poter più agevolmente riprendere il controllo del principato, in stretto collegamento con gli attori politici locali, i quali giocano un ruolo sempre più importante nella struttura di poteri del principato.

Tuttavia, permangono difficoltà di gestione del territorio e, forse, proprio il confine con il Saluzzese appare poco sicuro. Una parziale conferma di questa ipotesi è il fatto che dagli ultimi mesi del 1337, Giacomo di Savoia-Acaia si trova nuovamente impegnato in un conflitto nell'area con lo stesso Tommaso di Saluzzo[6]. Istituire le Società a Bagnolo e a Cavour – proprio lungo questo confine – può essere funzionale a consolidare il consenso nei comuni e a sorvegliare meglio il territorio.

Nel caso di Pinerolo, invece, le istanze della comunità e la sua – e di suoi particolari individui e famiglie – vicinanza al principe possono essere state decisive per coronare quella mobilitazione e quel grande processo di apertura della vita politica cominciato nel pieno della "crisi degli anni Trenta". Oltretutto, se l'ipotesi del controllo – in particolare – del

[4] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 142-213.
[5] Già in marzo, Caterina di Vienne cerca di organizzare un matrimonio tra Giacomo di Savoia-Acaia e Beatrice figlia del *dominus* Tommaso di Saluzzo. In giugno, poi, quest'ultimo chiede una proroga di un mese, poi accordata, per giurare fedeltà per i feudi che tiene da Giacomo di Savoia-Acaia. Dunque, pare che i rapporti tra i due *domini* siano almeno non troppo tesi in questo frangente. ASTo, Corte, PN SN, m. 114, cc. 12r, 18r.
[6] Non sappiamo con precisione se ci siano tensioni già nell'estate. In ogni caso, alla fine del 1337, Aimone conte di Savoia e Azzone Visconti promuovono un compromesso tra Giacomo di Savoia-Acaia e Tommaso di Saluzzo. ASTo, Corte, PN SN, m. 114, cc. 41r-41v.

Saluzzese è corretta, fondare la Società a Pinerolo – non lontano dal fronte – può essere funzionale a creare un nuovo soggetto sociopolitico, ma anche militare, in grado di coordinarsi con le forze mobilitate più a sud.

È possibile che sia questo il contesto più puntuale di produzione, il quale ha anche facilitato la conservazione di questi tre atti nello stesso protocollo (mentre in altri registri, ora persi, si sarebbero potuti trovare dossier simili per altre aree). Tuttavia, i tre documenti devono essere comunque inseriti nel più ampio progetto del principe, il quale, come vedremo, è esteso immediatamente – e pensato fin da subito come indirizzato – a tutte le comunità del principato. In definitiva due elementi paiono cruciali: da un lato, il momento di passaggio rappresentato dall'estate 1337, con una prima pacificazione anche con i Saluzzo, che non comporta la fine delle tensioni (su questo fronte e probabilmente altrove), ma permette al principe di prendere fiato e di riorganizzare le proprie forze. Dall'altro, il proposito di Giacomo di Savoia-Acaia di coinvolgere gli attori politici locali (sempre più attivi come si è visto nel capitolo precedente), all'interno dei quali si accetta sempre meno, però, una mobilitazione intercetuale della comunità. Proposte queste preliminari ipotesi di contesto, è giunto il momento di focalizzare l'attenzione sugli atti e sulla fondazione delle Società.

5.1.1. Gli atti di Cavour, Bagnolo e Pinerolo

Il primo luglio 1337, sono istituite le Società di Bagnolo e di Cavour e, due giorni dopo, il 3 luglio, quella di Pinerolo[7]. Nella seguente tabella si trovano le trascrizioni dei tre atti suddivisi nelle varie sezioni dalle quali sono composti (datazione cronica e topica, testimoni, *arenga*, disposizione e così via); quello riguardante Bagnolo è stato prodotto appena dopo quello di Cavour e, per questo motivo, all'interno del testo sono presenti alcuni rimandi, che espliciterò attraverso delle parentesi quadre.

È bene sottolineare una volta di più che questi documenti sono tutti conservati nei protocolli dei segretari del principe e non negli archivi comunali. Nell'economia della memoria archivistica dei comuni subalpini le esperienze popolari degli anni del principe Giacomo hanno lasciato un impatto secondario. Il fatto che questi tre atti ci siano giunti è in buona parte frutto di una casualità: i protocolli dei segretari del principe contengono documenti dei più differenti argomenti e provenienze, tutti prodotti da uno stesso notaio, in uno stesso periodo, ma neanche sempre in relazione al principe[8]. Come abbiamo visto,

[7] ASTo, Corte, PN SN, m. 114, cc. 19r-20r.
[8] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 113-124, 131-137, 142-168, 175-203.

questa situazione documentaria di certo non aiuta a contestualizzare i tre atti di fondazione o a farsi un'idea generale sull'operazione del principe e delle comunità.

Cavour	Bagnolo	Pinerolo
In nomine Domini amen. Anno Eiusdem millesimoCCCºXXXVII, indictione quinta, die primo, mensis iullii;	Eo die [anno Eiusdem millesimoCCCºXXXVII, indictione quinta, die primo, mensis iullii] et	In nomine Domini amen. Anno Eiusdem millesimoCCCºXXXVII, indictione quinta, die tercio, mensis iullii;
in castro Pinayrolii.	loco [in castro Pinayrolii],	in Pinayrolio, sub porticu domus comunis Pinayrolii, ubi ius reditur.
Presentibus domino Petro Bersatori militi, Vieto de Plozasco ex condominis Ayrasche, Hugo Provana, Oddonino de Plozasco, domino Guillelmo de Drua iudice Pinayrolii, domino Guillelmo de Garvagio iurisperito et Francesco Bersatori, testibus vocatis et rogatis.	presentibus domino Guillelmo de Garvagio iurisperito, Iacobino de Pralodio dicto Paparella, Anthonio filio Iohannis Peyt et Franceschino Barberio, testibus vocatis et rogatis.	Presentibus dominis Lanthelmono naturali de Sabaudia, Petro Bersatori militibus; Guillelmo de Drua iudice Pinayrolii, Angelerio de Pedemonte iudice Taurini, Guillelmo de Garvagio iurisperitis; testibus vocatis et rogatis.
Cum vir illustris dominus Iacobus de Sabaudia princeps Achaye, consideratis condictionibus occurentibus in terra sua, ad salutem et bonum statum hominum suorum et dicte terre sue, habita solempni delliberatione [sic] et conscilio cum multis et pluribus fidelibus et districtualis suis, previderit quod Societates fient et firmentur per universitates seu comunitates dicte sue terre, ut quecumque sinistra evitentur et errantes seu malifici de eorum excessibus modo debito puniantur.	Cum vir illustris dominus Iacobus de Sabaudia princeps Achaye, consideratis condictionibus occurentibus in terra sua, ad salutem et bonum statum hominum suorum et terre sue, habita solempni delliberatione et conscilio cum multis et pluribus fidelibus et districtualis suis, previderit quod Societates fient et firmentur per universitates seu comunitates dicte terre sue, ut quecumque sinistra evitentur et errantes seu malifi [sic] de eorum excessibus modo debito puniantur.	Cum illustris vir dominus Iacobus de Sabaudia princeps Achaye, consideratis condictionibus concurentibus in terra sua, ad salutem et bonum statum hominum suorum et terre sue, habita solempni delliberatione [sic] et conscilio cum multis et pluribus fidelibus et districtualibus suis, previderit quod Societates fient et firmentur per universitates seu comunitates dicte terre sue, ut quecumque sinistra evitentur et errantes seu malifici de eorum excessibus modo debito puniantur.
Ecce quod in eius presencia constitutis Iorgio Revelli et Iohanne Çaberto, sindicis et procuratoris universitatis Caburi, habentibus super infrascriptis agendis speciale mandatum et sufficientem bayliam, sicut constat publico instrumento recepto per Iohannem de Portis notarium.	Ecce quod in eius presencia constitutis Gandulfo Palmerio, Nicoleto Ribota, Iordano Bruno, Raymondo Vayrolio, Thomaso Picho, Petro Presbitero, Anthonio de Iacobo et Raymondo Presbitero consciliaribus credencie comunis et tocius universitatis loci Bagnolii, habentibus super infrascriptis agendis a dicto comuni speciale mandatum et sufficientem bayliam.	Ecce quod in eius presencia constitutis Michaelli Candio, Perono Gabutello, Iacobino de Iordex et Bertino de Melioretis de Pynayrolio ellectis [sic] et firmatis rectoribus per dictum dominum principem Societatis dicti loci Pinayrolii et pluribus aliis de loco predicto existentis in dicta Societate habentibus super infrascriptis agendis ab omnibus de ipso loco Pinayrolio, videlicet qui

		sunt de eadem Societate speciale mandatum et sufficientem bayliam.
Anno, indictione et die quibus supra consensit, laudavit et concessit voluntarie et expresse, quod dicti homines et comunitas de Caburo, licite et absque alicuius pene, incursione possint facere et firmare bonam et validam Societatem de hominibus ipsius loci ad honorem et bonum statum dicti domini principis et dictorum hominum suorum de Caburo.	Consensit, laudavit et concessit voluntarie et expresse quod dicti homines et comunitas de Bagnolio[9] licite et absque alicuius pene incursione possint facere et firmare bonam et validam Societatem de hominibus ipsius loci ad honorem et bonum statum dicti domini principis et dictorum hominum suorum de Bagnolio.	Consensit, laudavit et concessit voluntarie et expresse quod comunitas Pynayrolii, illi videlicet qui non sunt de albergis et magnis parentellis dicti loci, licite et absque alicuius pene, incursione possint facere et firmare bonam et validam Societatem de hominibus ipsius loci, ut est dictum, ad honorem et bonum statum dicti domini principis et dictorum hominum suorum de Pinayrolio.
Ita tamen quod dicta Societas iurisdictioni et dominio ipsius domini principis non valeat in aliquo derogare, auctoritate sibi plenaria reservata quod dictam Societatem anullare valeat et cassare, augere, minuere et emendare prout sue fuerit voluntatis.	Ita tamen quod dicta Societas iurisdictioni et dominio ipsius domini principis non valeat in aliquo derogare. Auctoritate sibi plenaria reservata quod dictam Societatem anullare valeat et cassare, augere, minuere et emendare prout sue fuerit voluntatis.	Ita tamen quod dicta Societas iurisdictioni et dominio ipsius domini principis non valeat in aliquo derogare. Auctoritate sibi plenaria reservata, quod dictam Societatem anullare valeat et cassare, augere, minuere et emendare prout sue fuerit voluntatis.
Dicti vero sindici in eorum animas et omnium et singularum personarum dicte universitatis iuraverunt super sancta Dei evangelia quod dictam Societatem conservabunt et manutenebunt iusta formam que fuerit in capitulis, ordinamentis et articulis declarata Societati iamdicte per dominum principem.	Dicti vero consciliares in eorum animas et omnium et singularum personarum dicte universitatis Bagnolii iuraverunt super sancta Dei evangelia quod dictam Societatem conservabunt et manutenebunt iuxta formam que fuerit in capitulis, ordinamentis et articulis declarata Societati iamdicte et cetera.	Dicti vero rectores in eorum animas et omnium et singularum personarum dicte Societatis de Pynayrolio iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia quod dictam Societatem conservabunt et manutenebunt iusta formam que fuerit in capitulis, ordinamentis et articulis declarata Societati iamdicte[10].

Tabella 5: Gli atti di fondazione delle Società di Cavour, Bagnolo e Pinerolo nel luglio 1337

Osservando i tre atti, emerge una sostanziale somiglianza: sono, infatti, "variazioni" – costruite sulla base delle caratteristiche e delle istanze locali – di un qualche "modello". Se la struttura resta affine, si assiste a una divaricazione piuttosto importante tra i documenti riguardanti Bagnolo e Cavour e quello concernente Pinerolo. Come chiarirò meglio in seguito, questa divergenza è da ricondurre a differenze istituzionali e sociopolitiche proprie

[9] Nell'atto, dopo «homines et comunitas de» si trovano alcuni puntini sul rigo e, in un primo momento, sopra di essi il notaio inserisce *Caburo*, termine cancellato e sostituito appena dopo da *Bagnolio*.
[10] L'atto è edito, con qualche imprecisione, in CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, pp. 225-226.

delle realtà locali. Le Società al centro della mia tesi rispondono maggiormente a quanto disposto nell'atto di Pinerolo (si pensi soprattutto all'esclusione degli *albergis* e delle *magne parentelle*) e per questo motivo – pur trattando anche delle fondazioni di Bagnolo e di Cavour per restituire tutte le sfumature dell'iniziativa del principe – dedicherò maggiore attenzione a quest'ultimo atto.

5.1.2. Costituire le Società?

È giunto il momento di analizzare i documenti, seguendone la struttura: dove avviene l'atto giuridico? Chi sono i testimoni? Come introduce il principe la propria decisione? Quali sono le differenze tra gli atti di Cavour e Bagnolo e quello di Pinerolo? Con quali rappresentanti delle comunità o dei comuni si interfaccia? E, infine, che cosa significa costituire le Società?

Gli spazi

Partiamo dai luoghi. Gli atti destinati a Bagnolo e a Cavour – due comuni "minori" – si svolgono nel castello di Pinerolo, la residenza del principe. Quello dedicato a Pinerolo, invece, avviene nello stesso centro, ma sotto il portico del comune. La scelta degli spazi non è casuale: per Bagnolo e Cavour gli ambienti del comune di Pinerolo possono essere meno significativi e Giacomo di Savoia-Acaia non avrebbe avuto motivo di coinvolgere il comune pinerolese. Tuttavia, questi due centri non sembrano nemmeno avere una sufficiente forza contrattuale per far venire presso di loro il principe e, dunque, l'atto si svolge nella residenza principesca. Nel caso di Pinerolo, invece, è Giacomo di Savoia-Acaia a "uscire" dai suoi spazi e, andando in quelli del comune, riconosce la rilevanza della controparte.

I testimoni

Agli atti partecipano in veste di testimoni alcune importanti figure del principato. Per analizzarle in modo efficace le si può raggruppare in alcune macrocategorie, sebbene le stesse persone possano rientrare in più di una di esse. La prima è quella dei più stretti e fidati collaboratori del principe: i *milites* Lantelmo di Savoia, figlio illegittimo del principe Filippo[11] e Pietro Bersatoris, la guida della casata più importante di Pinerolo. Un secondo gruppo è composto di signori rurali vassalli del principe: Vieto e Oddonino di Piossasco e Ugo Provana. Vi sono, poi, gli esperti di diritto: Guglielmo di Garvagio, Guglielmo di Drua (giudice di Pinerolo) e Angelerio di Piemonte (giudice di Torino). Si trova un "militare di

[11] Per i rapporti tra figli illegittimi e detentori del potere nella dinastia sabauda: BIANCHI, *Una riserva di fedeltà*, GENTILE, *Les bâtards princiers*.

professione": Giacomino di Pralodio – forse Pralormo – detto Paparella[12]. Vi sono, ancora, due pinerolesi di spicco: Francesco Bersatoris, parente di Pietro, e Antonio Peyt, notaio e uomo politico[13]. Infine, si trova Francesco Barberio, che nel 1336 riceve in dono dal principe alcuni beni del bandito torinese Martino Silo e, dunque, deve avere stretti rapporti con Giacomo di Savoia-Acaia[14].

Il gruppo di persone presente all'atto di Bagnolo appare meno "scelto": forse perché si tratta del comune di minor rilievo dei tre, forse perché l'atto pare essere realizzato appena dopo quello di Cavour. Nel caso di questo secondo comune, invece, colpisce soprattutto la partecipazione dei due Piossasco e del Provana: si tratta di signori rurali con feudi lungo il confine con il Saluzzese (Airasca, Beinasco, Pancalieri, Polonghera, Vigone)[15]; per questo motivo essi possono avere rapporti con Cavour e, in quel momento, essere coinvolti dal principe nel controllo del territorio, anche in raccordo con la Società.

Il gruppo di testimoni di gran lunga più interessante è quello che partecipa all'atto dedicato a Pinerolo. Vi sono due *milites* e tre giurisperiti: Lantelmo e Pietro rappresentano la più elevata e fedele aristocrazia del principato e sono due membri fondamentali dell'entourage del principe. I due Guglielmo e Angelerio, invece, sono ufficiali principeschi e, dunque, esperti nell'amministrazione delle – e nella negoziazione con le – comunità. La loro presenza potrebbe anche essere motivata dalla necessità del principe di essere consigliato – con le loro competenze di diritto – riguardo all'iniziativa di fondare le Società, un atto dalle forti implicazioni giuridiche.

Dichiarazioni preliminari: bonus status *e* Societates

Dopo la datazione e l'elenco dei testimoni, l'atto si apre con una prima dichiarazione di intenti del principe, con la quale dispone – preliminarmente – la fondazione delle Società. Giacomo di Savoia-Acaia dichiara che ha considerato le condizioni della sua terra e ha stabilito, con il consiglio di vari suoi fedeli – «ad salutem et bonum statum hominum suorum et terre sue» – che le *universitates seu comunitates* del principato costituiscano delle Società, «ut quecumque sinistra evitentur et errantes seu malifici de eorum excessibus modo debito puniantur».

[12] ASTo, Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Savoia, inv. 40, f. 7, m. 2, nn. 21, 25; CdCM, n. 13. Giacomino potrebbe essere parente di Ivano di Pralormo, che collabora con il principe Filippo nella sua spedizione in Oriente tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, vedi: CHAMOREL, *Un destin méditerranéen*, p. 14.
[13] Nel 1338, per esempio, ricopre l'incarico di *clavaro* del comune. ASCP, Cat. 12, m. 164, c. 1v (per la carica di notaio); m. 165, c. 58v (per l'incarico di *clavaro*).
[14] ASTo, Corte, PN SR, m. 37, c. 91r.
[15] GRAVELA, *Provana*; EAD., *Piossasco*.

È dichiarato immediatamente il fine di una simile disposizione: il «bonus status hominum suorum et terre sue». C'è una qualche "aria di famiglia" con la situazione emersa nel capitolo precedente: in questo modo il principe valorizza un interesse presentato come generale e favorisce un allineamento tra la propria causa e quella delle comunità, saldando il *bonus status* suo, del principato, dei comuni e delle comunità[16]. Dopo questa dichiarazione – e ci torneremo in seguito – il *dominus* precisa a chi è rivolta una simile iniziativa: le *universitates seu comunitates* del principato, tutti i comuni e le comunità interessate ad aderire all'iniziativa[17].

Stabilisce, dunque, che le *universitates seu comunitates* costituiscano delle *Societates*, incaricate di evitare che avvengano dei *sinistra* – reati, irrequietezze, tutto ciò che devia dal *bonus status* – e di punire gli *errantes* e i *malifici* per i loro eccessi. Se il termine *malifici* è più immediatamente comprensibile, con *errantes* si indica una categoria contrapposta ai membri stabili e "fedeli" dei comuni, rievocando le difficoltà nella gestione del territorio e ponendo – pare – i centri abitati come perno di controllo del territorio. Sulla categoria di *excessus* – collegata a quella di *enormitas* – ha molto lavorato Julien Théry. L'impiego di tale categoria in questo contesto valorizza la posizione del principe al vertice della struttura di poteri del principato, riconoscendone la legittimità a stabilire che cosa sia un *excessus* e la facoltà di punirlo in prima persona o attraverso coloro che da lui sono delegati (come le Società, in questo caso). La stessa indeterminatezza del termine legittima e allarga in modo potenzialmente indeterminato l'azione repressiva del *dominus* e delle Società ed è funzionale alla saldatura degli interessi di questi due soggetti e alla rappresentazione di un ordine che è stato infranto e che deve essere ristabilito e difeso[18].

Le Società tra Cavour, Bagnolo e Pinerolo

Dopo questo denso passaggio, si dispone più puntualmente la costituzione delle Società e si presentano le persone con le quali il principe si interfaccia. Se i tre atti sono generalmente

[16] Per meglio comprendere la situazione, sono necessari maggiori studi sulle forme retoriche del potere dei principi di Savoia-Acaia, sul retroterra culturale dell'entourage di Giacomo di Savoia-Acaia (in particolare, forse, francescani e *iurisperiti*), sulle culture politiche del principe, della sua "corte" e dei comuni e sul rapporto tra questi linguaggi politici e la riflessione europea sul "bene comune" tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento. Per alcuni approfondimenti generali: De bono communi; *Il Bene comune* (in particolare: ARTIFONI, *Preistorie del bene comune*; CONETTI, *"*Utilitas publica*"*); MINEO, *Popolo e bene comune*, in particolare pp. 81-118. Per quanto riguarda, invece, la saldatura tra mobilitazione politica e interesse dello stato, si trovano brillanti riflessioni in: DEL TREDICI, *Il partito dello stato*.

[17] Si dovrebbe ancora produrre uno studio approfondito sui termini utilizzati per identificare gli attori sociali del principato e la loro variazione nel tempo. Per una riflessione sulla diversa terminologia adottata per nominare gli attori locali: CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*, pp. 85-104, 181-210; LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio*, in particolare pp. 51-98; EAD., *L'ordine delle scritture*, pp. 61-122.

[18] THÉRY, «Atrocitas/enormitas»; ID., *"Excès"*.

identici all'inizio così come nelle note conclusive, dove si trovano un insieme di clausole con le quali il principe tutela la propria giurisdizione e il proprio potere superiore, prevedendo la facoltà di «anullare, cassare, augere, minuere et emendare» le nuove Società, vi sono delle differenze in questi passaggi centrali tra gli atti di Bagnolo e di Cavour e quello di Pinerolo. Per i primi due comuni, davanti a Giacomo di Savoia-Acaia si presentano, rispettivamente, otto consiglieri e due sindaci, rappresentanti dei comuni e nella *dispositio* sembra che le nuove *Societates* debbano raccogliere le intere comunità senza distinzioni. Per Pinerolo, invece, compaiono i quattro rettori, accompagnati da vari altri membri della Società – che dunque deve preesistere – e si esplicita l'esclusione delle *magne parentelle*[19].

Anche se non si può escludere che ci siano state integrazioni nell'atto di Pinerolo, rogato due giorni dopo quelli di Bagnolo e Cavour, sembra che la fondazione delle Società assuma forme diverse in funzione dei contesti locali. Dunque, nel costituire le *Societates*, paiono esservi almeno due percorsi possibili: alcuni centri, come Bagnolo e Cavour, vedrebbero l'intera comunità costituirsi in Società e "rifondare" il comune attraverso questa nuova associazione. In altri centri, come Pinerolo (e verosimilmente gli altri comuni maggiori), il principe riconoscerebbe, invece, una distinzione sociopolitica spontaneamente instauratasi all'interno delle comunità tra Società e *magne parentelle* da essa escluse.

Come anticipato, questa differenza sembra da ricondurre alla struttura sociopolitica delle comunità che aderiscono all'iniziativa di fondare le Società. Bisogna considerare, infatti, che per escludere alcune *magne parentelle* devono essere presenti delle parentele in grado di essere percepite in questo modo e una controparte sufficientemente autocosciente da essere capace di costituire un fronte politico coeso a esse contrapposto. Le comunità di Bagnolo e di Cavour non sono senz'altro omogenee al proprio interno e devono presentare proprie divisioni. Ciononostante, esse sono probabilmente caratterizzate da strutture sociali meno gerarchizzate di quelle di Pinerolo e, di conseguenza, nel loro caso la categoria di *magna parentella* risulterebbe meno pregnante. Al contrario, questa categoria ha piena legittimità a Pinerolo, dove la comunità è molto stratificata. Per spiegare più in dettaglio la differenza tra i tre atti e comprendere meglio le conseguenze della fondazione delle Società a Bagnolo e Cavour sarebbero necessari studi dedicati alla vita politica dei comuni minori. La mia ricerca è dedicata ai maggiori comuni del principato, più simili a Pinerolo che a Bagnolo e Cavour

[19] «Ellectis [sic] et firmatis rectoribus per dictum dominum principem Societatis dicti loci Pinayrolii». Non è chiaro perché il principe avrebbe dovuto, prima, eleggere e, poi, confermare i rettori della Società. In questo passaggio, può, forse, emergere una traccia del fatto che i rettori sono già emanazione, dal basso, dei membri della Società.

e, perciò, da ora in avanti focalizzerò l'attenzione sull'atto di Pinerolo, comune nel quale la fondazione della Società trasforma in profondità gli assetti politici, con la chiara identificazione delle due *partes* della *Societas* e delle *magne parentelle*.

La Società di Pinerolo: i rettori, i ceti emergenti e l'aristocrazia

Dall'atto del 3 luglio 1337 emerge chiaramente che un gruppo di cittadini di Pinerolo è stato pronto ad associarsi e a richiedere – o, in ogni caso, a fare in modo che il principe preveda – l'esclusione delle *magne parentelle*, percepite come non includibili nella Società. Chi aderisce alla Società di Pinerolo sembra, quindi, avere una coscienza e un collocamento politici definiti e maturi. Questi ultimi elementi emergono bene focalizzando l'attenzione sui quattro rettori – Michele Candio, Perone Gabutello, Giacomino di *Iordex* e Bertino di *Melioretis* – tutti membri dei ceti medi e medio-alti, radicati nel comune e con buoni rapporti con il principe, ma piuttosto diversi dagli aristocratici. Per far emergere ancora meglio le differenze economiche, politiche e sociali tra le famiglie che aderiscono alla Società e le *magne parentelle*, di seguito presenterò alcune informazioni prosopografiche sui quattro rettori e sulle loro parentele, da un lato, e, dall'altro, sugli aristocratici Bersatoris.

Michele Candio è membro di una parentela piuttosto antica, alcuni membri della quale rivestono ruoli di rilievo nel Duecento[20]. Forse a seguito di alcune difficoltà politiche nel corso degli anni Dieci del secolo successivo, la posizione dei Candio deve essersi fatta meno salda e negli anni Trenta del Trecento appaiono come una casata di secondaria importanza[21]. Nel Libro della Taglia del 1319, si trovano quattro fuochi con questo cognome tutti residenti nel Piano – la zona maggiormente "popolare" – tra i quali, allo stato attuale degli studi, non si possono ricostruire i rapporti di parentela e, in dettaglio, i patrimoni. Vi sono gli eredi di Peireto con un imponibile di 50 lire; Antonio e Matteo di 25 lire; il figlio naturale di Peireto, anch'egli chiamato Antonio, di 6 lire e, soprattutto, Francesco con un imponibile di 184

[20] Vari membri sono consiglieri nella seconda metà del Duecento (uno è anche chiamato *ser*, anche se è molto complicato comprendere il valore di simili titoli) e un Pepino Candio diventa anche *clavaro* e stimatore del comune di Pinerolo tra il 1274 e il 1280. *Cartario di Pinerolo*, pp. 190, 220, 235, 264, 279; HPM, LM, IV, coll. 95, 97, 100, 104.

[21] In un registro non datato, ma probabilmente risalente a inizio Trecento, un Michele Candio è pagato per un servizio nella *militia* comunale, condivisa con Francesco Bersatoris e Antonio Bartolomeo. Il fatto che si trovi alla fine dell'elenco e che il pagamento sia diviso con altri due individui porta a ipotizzare che, al tempo, la parentela sia già finita in secondo piano, pur essendo in qualche modo riconosciuta. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 2, c. 31r. Inoltre, Paolo Buffo ricorda nel 1313 un processo contro Francesco Candio e Francesco Gilio *clavari* del comune che avrebbero «usurpato la giurisdizione del principe»; questi esperimenti politici possono, in quel frangente, non avere favorito la posizione socioeconomica dei Candio. BUFFO, *Istituzioni comunali*, p. 173.

lire[22]. Confrontando i Candio con le casate più importanti di Pinerolo, essi appaiono molto meno ramificati e, all'infuori di Francesco, generalmente non eccessivamente ricchi.

Michele e Antonio (verosimilmente non il figlio naturale di Peireto) sono attestati negli statuti di Pinerolo come consiglieri negli anni Venti del Trecento, ma nel primo registro di Ordinati non compaiono mai e sembra che Michele cominci ad avere un ruolo politico di spicco solo dagli anni Trenta e, in particolare, dalla fondazione della Società: nel 1334 è tra i pinerolesi che giurano fedeltà al principe e nel 1341 è nuovamente consigliere insieme a suo figlio Bartolomeo. Oltre alla sua posizione nel comune, Michele è anche notaio e collaboratore del principe: è *clavaro* della Val San Martino tra il 1329 e, almeno, il 1332 e dal 1339 – dopo la fondazione della Società – è uno dei notai incaricati di gestire la contabilità del principato[23].

Il profilo della parentela di Perone Gabutello è abbastanza simile a quello dei Candio: alcune – anche rilevanti – attestazioni duecentesche, ma una condizione sociale, politica ed economica non di primissimo piano negli anni Trenta del Trecento. Il *dominus* – titolo riconosciuto di diritto ai monaci benedettini – Giovanni Gabutello è monaco di Santa Maria di Pinerolo negli anni Settanta-Ottanta del Duecento e Pietro Gabutello è consigliere del comune tra il 1246 e il 1299[24]. Tuttavia, analizzando la documentazione del primo Trecento, i Gabutello presentano una condizione piuttosto dimessa. Nel Libro della Taglia del 1319, infatti, sono presenti tre fuochi fiscali con questo cognome: i quattro fratelli, Antonio, Bertramo, Micheletto e Perone sono divisi in due fuochi, Antonio e Bertramo con un imponibile di 10 lire e Micheletto e Perone di 40 lire; infine, vi sono gli eredi di Giovanni con un imponibile di 5 lire[25]. Dunque, o la parentela ha perso la propria posizione nel passaggio dal XIII al XIV secolo, oppure – forse più probabilmente – nel Duecento, è riuscita a ritagliarsi un ruolo nelle istituzioni comunali e negli enti religiosi, pur non avendo una condizione sociale di primissimo piano.

Negli anni Venti-Trenta del Trecento, l'unico ad avere un ruolo politico attivo è Micheletto, sapiente e consigliere nel 1322 e nel 1334, anno nel quale tutta la famiglia (Antonio, Bertramo, Giacomo, Micheletto stesso e Perone) giura fedeltà al principe. Perone, invece, negli anni Venti è definito *caligario* e fornisce alcuni servizi minori a Filippo di

[22] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3, cc. 1v, 7r, 13r-13v.
[23] ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 24v; PN SR, m. 37, c. 4v. ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 15; Camera dei Conti, Savoia, inv. 40, f. 7, m. 1, nn. 11-13; m. 2, n. 22. ASCP, Cat. 18, fald. 889, cc. 48r, 76r. HPM, LM, IV, col. 125.
[24] *Cartario di Pinerolo*, pp. 190, 241, 267, 279. HPM, LM, IV, coll. 95, 99, 104.
[25] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3, c. 43v.

Savoia-Acaia; è attestato come consigliere solo nel 1341, dopo la fondazione della Società. È interessante segnalare che sia Micheletto sia Perone coprono incarichi militari per il comune: sono gonfalonieri e portabandiera dei balestrieri, corpi militari che, come emerso nei capitoli precedenti, possono essere stati decisive per la formazione delle associazioni popolari[26].

Giacomino di *Iordex* sembra essere, invece, membro di una famiglia di più recente ascesa. Nelle fonti del Duecento analizzate emerge un solo di *Iordex*, Bertino, consigliere nel 1288[27]. La posizione sociopolitica e – soprattutto – economica della famiglia sembra, invece, consolidarsi solo dall'inizio del Trecento. Nel Libro della Taglia del 1319, sono attestati quattro fuochi con questo cognome, tutti nel Piano: Pepino stimato per 25 lire; Martino suo fratello per 6; Melano per 230 e Giacomino per 226. Nello stesso Libro si trovano anche tre individui identificati come loro dipendenti per attività nelle campagne (*bubulci* e *boveri*)[28]. Inoltre, una notizia dagli atti giudiziari di Pinerolo riporta, tra le altre possessioni dei di *Iordex*, una fornace forse per la lavorazione dei metalli, forse per la produzione di materiali edilizi[29].

Giacomino è la figura più influente della famiglia: è consigliere almeno dal 1322, ricopre vari incarichi negli anni Venti e, nel 1334, con suo figlio Francesco, giura fedeltà al principe. Un di *Iordex* che in questi stessi anni sta trovando maggiore spazio è, ancora, Martino – del quale non conosciamo la parentela con Giacomino – attestato come *clavaro* comunale nel 1328[30].

Infine, Bertino di *Melioretis*. A metà Duecento i di *Melioretis* sembrano fare parte dello stesso ceto medio medio-alto dei Candio e dei Gabutello, ma, dalla fine del secolo paiono intraprendere un percorso di ascesa sociale più deciso. Nella seconda metà del XIII secolo, tre membri della parentela sono consiglieri, molto probabilmente non contemporaneamente: Oberto, che è anche garante per il monastero locale di Santa Maria e dunque ha rapporti ai più alti livelli della comunità; Roberto – sempre che non si tratti dello stesso Oberto – e soprattutto, il *dominus* Ottone. Proprio Ottone è una delle figure più importanti della casata tra fine Duecento e inizio Trecento e forse è stato decisivo per l'ascesa della parentela: è giurisperito – da cui probabilmente il titolo di *dominus* – e deve essere uno degli uomini

[26] HPM, LM, IV, col. 125. ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 3r, 4r-4v, 5r; Sezioni Riunite, CdCM, n. 4. ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 4r, 5r, 11r, 15v, 20r, 74r; Cat. 18, fald. 889, c. 29v.
[27] HPM, LM, IV, col. 100.
[28] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3, cc. 16r, 17v, 20r.
[29] ASCP, Cat. 18, fald. 886, c. 16r.
[30] ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 3r, 5r, 93r. ASCP, Cat. 10, fasc. 2, fald. 110, doc. 1; Cat. 12, fald. 164, cc. 1v, 3r, 4r, 11r, 30r, 31v, 32v, 33v, 36r, 37r, 39r, 42r, 47v, 53r, 54r, 65r, 69r, 71r, 79v, 95v, 100r.

fidati di Filippo di Savoia-Acaia, il quale lo manda a fine Duecento come ambasciatore ad Asti[31].

Vi sono molte tracce della decisa ascesa dei di *Melioretis* in questo secondo periodo. Negli atti giudiziari del 1325 si fa riferimento a un loro *casteleto* – forse una sorta di cascina almeno in parte fortificata – sul quale non emergono, però, ulteriori informazioni[32]. Nel Libro della Taglia del 1319 una parte della famiglia risiede nel Piano, la zona "popolare": il fuoco di Nicoletto stimato per 150 lire e quello di Aimonetto e di suo figlio per 15 lire. Un'altra parte, invece, abita nel Borgo, la zona di più antico insediamento: il fuoco di Matteo e dei suoi nipoti stimati per 600 lire (la *pedisseca* – la servitrice – dello stesso Matteo, Alena, si trova nel Piano e ha un imponibile di 5 lire) e quello del *dominus* Pietro e di Folchetto anch'esso stimato per 600 lire[33]. Dunque, il ramo – o i rami, non si è ancora in grado di ricostruire i legami di parentela – più influente della casata si è spostato – o vi si trova già, le informazioni su simili parentele nel Duecento sono scarse – più vicino alle sedi del potere principesco e comunale, mentre nel Piano resta soprattutto il fuoco di Nicoletto.

In questo momento i di *Melioretis* sono ancora una parentela strutturata in pochi rami. Relativamente pochi individui, ma piuttosto attivi nella vita politica locale: differenti di *Melioretis* sono nominati sapienti del comune per svariate faccende e, pare, soprattutto il ramo che risiede nel Borgo – di sicuro Folchetto, probabilmente, Bertone e Giovanni – fornisce dei *milites* al comune negli anni Venti. Un discorso a parte va fatto, invece, per il rappresentante del ramo del Piano: Nicoletto detto anche Coletto è una figura di estrema importanza ed è molto probabilmente padre o parente stretto del rettore della Società Bertino. Nicoletto è, infatti, rettore delle compagini di fanti del comune negli anni Venti, è nominato più volte sapiente e per faccende anche molto sensibili (nel 1327 si occupa dei capitoli della beccaria e nel 1337, dopo la fondazione della Società, di quelli della *militia*). Oltre a essere importanti membri della comunità di Pinerolo e a partecipare alle istituzioni comunali, i di *Melioretis* hanno anche ottimi rapporti con il principe: tra 1330 e 1331 e, ancora, nel 1336 Giovanni è *clavaro* di Cumiana e Bonifacio, Giacomo e Serotto giurano fedeltà al principe nel 1334 (in questa occasione nessuno di essi è detto consigliere)[34].

---

[31] In un elenco di consiglieri il *dominus* Ottone è messo in prima posizione, segno, evidentemente, della raggiunta posizione politica. *Cartario di Pinerolo*, pp. 220, 244, 279. HPM, LM, IV, coll. 59, 89, 95, 100, 104. *Regesto dei principi*, p. 120. Inoltre, nel 1315 è giudice della Valle di Susa per Amedeo V di Savoia, vedi: ORLA, *Il tribunale dell'abate di San Giusto*, p. 150.

[32] ASCP, Cat. 18, fald. 886, c. 8r.

[33] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3, cc. 12v, 15v, 43v.

[34] HPM, LM, IV, coll. 59, 80, 115, 126. ASTo, Camera dei Conti, Savoia, inv. 40, f. 7, m. 1, n. 12; m. 2, n. 18; PN SR, m. 37, cc. 3v-4v, 41r, 50r, 78r. ASCP, Cat. 10, fasc. 2, fald. 110, doc. 1; Cat. 12, fald. 164, cc. 1r, 3r, 4r, 5r, 12r, 14v, 17r, 18r, 20r-20v, 22r, 24r, 25r, 28v, 30r, carta sciolta tra 38v e 39r, 39r, 42v, 44r, 45v, 46r, 47r-47v,

Sono quattro profili piuttosto diversi l'uno dall'altro, dal *caligario* Perone Gabutello fino ai più ricchi di *Melioretis*, nell'esercito comunale in parte come rettori del *Populus* in parte come *milites*. Tuttavia, si possono individuare alcuni punti comuni. Prima di tutto, la fedeltà al principe: a parte qualche tentennamento dei Candio, tutte queste parentele mantengono buoni rapporti con i Savoia-Acaia. In secondo luogo, tutte queste parentele non sono eccessivamente ramificate e numerose. Infine, tutte queste casate partecipano alla vita politica – e militare – del comune solitamente dalla seconda metà-fine del Duecento, anche se spesso non in primissima posizione.

L'aristocrazia comunale è un'altra cosa. L'esempio più chiaro è quello dei Bersatoris, ma i Fantino, i Ferrerio e i Gilio hanno caratteristiche piuttosto simili. Se un Gabutello arriva a essere monaco di Santa Maria di Pinerolo, Belengero Bersatoris è abate di Santa Maria di Cavour e di Santa Maria di Pinerolo a cavallo tra Due e Trecento[35]. Se i rettori hanno buoni rapporti con i principi di Savoia-Acaia, il *miles* – non il *dominus* – Pietro è uno dei traghettatori del principato nella "crisi degli anni Trenta" ed è costantemente al fianco di Giacomo di Savoia-Acaia[36]. Per dare, invece, un'idea della potenza economica dei Bersatoris – forse ancora sottostimata a seguito di esenzioni e privilegi – si pensi che nel Libro della Taglia del 1318, vi sono ben 9 fuochi con questo cognome. Nel Borgo: Giovanni *de Castro* è stimato per 333 lire, 6 soldi e 8 denari; Bersatore e fratelli per 5166 lire, 13 soldi e 4 denari; Faciotto e fratelli per 150 lire; i figli del *dominus* Folchetto per 216 lire, 13 soldi e 4 denari; Francesco figlio – probabilmente illegittimo – del *dominus* Tommaso per 8 lire e lo stesso *dominus* Tommaso per 743 lire, 6 soldi e 8 denari. Nel Piano si trovano invece: gli eredi di Pietro per 706 lire, 13 soldi e 4 denari; Francesco figlio di Guglielmo per 481 lire, 13 soldi e 4 denari e Matoda figlia del *dominus* Tommaso per 5 lire, 13 soldi e 4 denari[37].

Rispetto a questo strato superiore della comunità, i quattro rettori della Società possono apparire veramente come rappresentanti di un gruppo "popolare": le differenze di ricchezza, di influenza e di peso politico tra di loro possono essere anche molto significative, ma non sono nulla in confronto alla distanza che li separa dalle casate aristocratiche.

51v, 52r, 53r, 54r, 56r, 59v-60r, 61v, 64r-64v, 67v-68r, 71r, 73v-74r, 78v-79r, 80r, 81r, 86v, 90r, 91r, 92v, 96r, 99r, 100r.

[35] E si pensi alle reti di relazioni e alle opportunità che simili incarichi possono offrire. *Cartario di Pinerolo*, pp. 241, 267, 272-273, 275, 280-281, 283-286, 288, 303-304.

[36] Probabilmente con *miles* si intende "cavalliere addobbato": il titolo non affianca quasi mai i nomi di chi serve nella *militia* comunale e, in generale, appare molto poco nella documentazione, sempre accanto a individui di spicco (ancora più spesso riguardo ai signori rurali o ai vassalli dei principi di Savoia-Acaia e dei conti di Savoia).

[37] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 8, cc. 15v, 19v, 28v, 37v, 38v, 48v.

Il senso di un'iniziativa: il privilegio dell'uso della violenza e la "popolarità" della Società

Come anticipato, l'assetto sociopolitico della comunità di Pinerolo fornisce la chiave per interpretare la disposizione del principe:

> quod comunitas Pynayrolii, illi videlicet qui non sunt de albergis et magnis parentellis dicti loci, licite et absque alicuius pene, incursione possint facere et firmare bonam et validam Societatem de hominibus ipsius loci, ut est dictum, ad honorem et bonum statum dicti domini principis et dictorum hominum suorum de Pynayrolio

Non mi soffermerò oltre sul *bonus status*. Inoltre, allo stato attuale degli studi, non è possibile dedicare maggiore spazio alle implicazioni ideologiche, giuridiche e politiche della decisione di fondare una *Societas* e dello stesso termine *Societas*. Quest'ultimo è diffusissimo tra basso medioevo e prima età moderna ed è estremamente polisemico (possono essere *Societates* le associazioni di mestieri e di rione, le imprese commerciali, come anche le compagnie militari). Focalizzerei l'attenzione solo su due suoi aspetti: in primo luogo, il termine *Societas* potrebbe forse alludere alla dimensione militare delle associazioni popolari, molto accentuata in questo primo momento. In seconda battuta e soprattutto, in generale, l'adesione a – o la fondazione di – una *Societas* richiede un atto di volontà, un atto consensuale da parte dei soggetti interessati. Questa dimensione volontaristica del termine è cruciale per comprendere l'intera vicenda delle Società principesche: esse sono frutto della mobilitazione delle comunità e di una richiesta matura e cosciente di allargamento della vita politica[38]. Su due ulteriori elementi è invece necessario soffermarsi più ampiamente: il rapporto tra Società e violenza e l'esclusione degli *albergis* e delle *magne parentelle* dalla Società.

In uno spirito simile a quello che ha portato alla composizione del corpo dei 400 torinesi nel 1335, il principe concede alla comunità di Pinerolo – tranne che alle *magne parentelle* – di costituire una Società, i cui membri «licite et absque alicuius pene, incursione possint facere». Che cosa significa? Il principe sta separando un gruppo – numeroso, potendo includere sostanzialmente tutti i pinerolesi, tranne gli aristocratici e i loro parenti – dal resto della comunità attraverso strumenti giuridici: da questo momento, i membri della Società possono lecitamente fare ricorso alla violenza – nell'interesse del principe e della comunità – senza ripercussioni. L'iscrizione alla Società comporta un "privilegio", che può essere mobilitato in giudizio e che si consolida a mano a mano che la Società sviluppa le proprie

[38] Per una riflessione sul termine *Societas* vedi TESSAROLO, *The Politics of* societas. Utilissimi spunti in FAINI, *Per uno studio del patto politico*.

istituzioni e un proprio corpus normativo[39]. La facoltà di ricorrere alla violenza e la valorizzazione del "buono stato" e della fedeltà al principe mostrano bene come, in questi anni, il controllo delle comunità e del territorio siano un'occupazione cruciale per le Società.

Questo aspetto militare ha attirato per molto tempo l'attenzione degli storici, che guardavano alle Società prima di tutto come a un corpo di armati al servizio del principe[40]. Si può tuttavia pensare – soprattutto in antico regime, ma, in fondo, anche in epoca contemporanea – un servizio militare senza alcun risvolto politico? Un corpo militare che sia uno strumento senza volontà nelle mani del suo creatore o di chi in un particolare momento detiene il potere? Vi sono molte ragioni per dissentire. Un gruppo militare ha praticamente sempre un proprio posizionamento politico, anche solo latamente in favore delle istituzioni che sostiene, contro individui e raggruppamenti identificati come "eversivi". Il servizio militare in favore di un particolare potere, inoltre, consolida il gruppo, creando un senso di identità – anche in contrapposizione a chi si combatte – e una comunanza di interessi, tutti elementi che hanno, in fondo, ricadute politiche. In questo caso particolare, poi, le Società hanno implicazioni politiche "popolari" decisive. Che cosa significa, però, la "popolarità" – in senso sociale e politico – delle Società?

Dalla Società di Pinerolo sono esclusi gli *albergi* e le *magne parentelle*; in altri comuni del principato si parla piuttosto di *hospicia*, con un significato del tutto simile[41]. Senza

[39] Due casi dagli atti giudiziari di Pinerolo mostrano bene questo "privilegio". Nel 1341, lo *çapusio* Raynerio Gavaça di Carignano riconosce di avere discusso con Guglielmo figlio di Petito Giovanni per un pegno. Di fianco alla testimonianza di Raynerio, si annota: «iste Raynerius non est de Societate et alter est de Societate». Nel 1346-1347, invece, Corrado Surdo di Piossasco e il suo procuratore Leonetto di Burgo sono in causa contro Bernardo Trito di Pavia, abitante di Pinerolo. La situazione è piuttosto complessa, ma sembra che Bernardo abbia occupato dei beni di Corrado per un debito e quest'ultimo abbia chiesto soddisfazione in tribunale. Ciò che più interessa è che Bernardo dichiara di essere «homo Pynayrolii ibidem abitante et de Societate» e di avere diritto a occupare i beni di Corrado «tam vigore capitulorum Societatis, quam comunis Pynayrolii». Il fatto che questi interventi siano annotati negli atti giudiziari è un segno delle importanti implicazioni dell'appartenere alla Società sullo statuto delle persone. ASCP, Cat. 18, fald. 889, c. 78v; fald. 891, doc. 3, c. 48r.

[40] Basti il riferimento a BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 85-86 (e alla bibliografia ivi citata).

[41] Nei comuni analizzati (tranne, forse, Chieri che presenta un quadro più complesso e del quale si sa troppo poco) sembra che i tre termini *hospicium*, *albergum* e *magna parentella* siano sostanzialmente sinonimi e rimandino a un raccordo parentale, patrimoniale e politico largamente informale (non sono stati reperiti atti di "fondazione" di un *hospicium*) e strutturato su un'unica discendenza. Dunque, si tratta di realtà in parte diverse da quelle genovesi e astigiane dove, invece, gli *albergi* e gli *hospicia* possono essere un prodotto "giuridico" dell'accordo di più casate, le quali si uniscono e danno vita a nuove strutture parentali maggiormente "artificiali". La storiografia riguardo a simili raggruppamenti a base parentale-politico-patrimoniale è in via di grande sviluppo (soprattutto grazie ai lavori di Marta Gravela, Paola Guglielmotti e Denise Bezzina), anche se si tratta di un campo di studio che richiederebbe ancora moltissimi approfondimenti. Per alcuni quadri generali: TABACCO, *Le rapport de parenté*; LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni*, pp. 85-94, 101-110, 126-133. Per gli *hospicia* piemontesi: BORDONE, *Progetti nobiliari*; BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 23-60; BORDONE, *Magnati e popolani*; CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*; BORDONE, *I ceti dirigenti urbani*, in particolare pp. 93-106; GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 67-86, 125-161; DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-208. In area ligure, si parla piuttosto di alberghi: GRENDI, *Profilo storico degli alberghi*; PETTI BALBI, *I maonesi e la maona*; EAD., *Magnati e popolani*; KAMENAGA, *Changing to a new Surname*; GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella»; BEZZINA, *I* de Nigro *fra Due e Trecento*; EAD., *Propriété immobilière*;

comprendere il senso di quest'esclusione e, dunque, che cosa siano le *magne parentelle* o gli *hospicia*, come le chiamerò da adesso in avanti dal momento che si tratta del termine più diffuso, non si può comprendere l'istituzione della Società. Dunque, che cosa si intende con questi termini? Analizzando gli assetti politici torinesi, Marta Gravela descrive in questo modo gli *hospicia*:

> Il primo gruppo, i nobili o *hospicia*, si definisce per lo più secondo il principio, teorizzato da Bartolo da Sassoferrato, della *consuetudo loci*, secondo il quale la nozione di nobiltà si stabilisce sulla base di criteri locali e la sua validità giuridica è pienamente riconosciuta soltanto nella città di origine. Un ruolo fondamentale nel determinare l'appartenenza alla nobiltà cittadina è svolto dall'esercizio della politica … per cui gli *hospicia* sono identificati in primo luogo da una presenza politica risalente in molti casi all'aristocrazia del comune consolare[42]

Non affronterò, tranne alcune riflessioni nei capitoli finali, il problema della costruzione della categoria di nobiltà[43], che ci porterebbe lontani dalla nostra trattazione, in cronologie e processi più ampi[44]. Un altro punto è, invece, fondamentale nella citazione: gli *hospicia* si distinguono dal resto della comunità secondo logiche di volta in volta contestuali, ma sempre sulla base della tradizionale grandezza e influenza politica e – si può aggiungere – spessissimo in funzione dell'importante patrimonio e dell'ampiezza della parentela. Gli *hospicia* si impongono come tali alla comunità e sono da essa riconosciuti, perché il loro "peso" politico, economico, sociale e il loro capitale simbolico sono costantemente tangibili.

Se i legami di sangue all'interno di una discendenza sono elementi "biologici", la loro valorizzazione in chiave politica e sociale non lo è e, di conseguenza, la creazione e l'assunzione della categoria di *hospicium* non è un risultato necessario. Per esempio, in questi stessi comuni nel Duecento non tutte le parentele che in questo contesto "diventano" *hospicia* si sarebbero definite in questo modo e tale termine non avrebbe avuto necessariamente lo stesso significato[45].

Le parentele possono decidere – o ciò può accadere spontaneamente – di consolidare i rapporti tra i loro rami e i loro membri in vari modi: attraverso la condivisione di un

---

GUGLIELMOTTI, *Famiglie e alberghi genovesi*; BEZZINA, *Families, alliances, clientage and urban space*; GUGLIELMOTTI, *Alberghi e istituti religiosi*; BEZZINA, *Da famiglia a duplice albergo*. Per simili strutture parentali-politico-patrimoniali, vedi anche il caso di Lucca: BONGI, *Statuto inedito della casa* (ringrazio Paola Guglielmotti per la segnalazione).

[42] GRAVELA, *Il corpo della città*, p. 70.

[43] Gli *hospicia* non sono, infatti, più l'aristocrazia del periodo precedente, ma non sono ancora nemmeno la nobiltà della prima età moderna; sono, piuttosto, una declinazione peculiare delle logiche di distinzione sociale all'interno delle comunità.

[44] Vedi soprattutto i lavori di Guido Castelnuovo: CASTELNUOVO, *L'identità politica delle nobiltà*; ID., *Un idéal nobiliaire*; ID., *Vivre dans l'ambiguïté*; ID., *Entre marqueurs d'appartenance et négociation identitaire*; ID., *La noblesse et son orgueil*.

[45] Su questa dimensione eminentemente politica della parentela è fondamentale KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica*.

privilegio concesso da un *dominus* (come gli *hospicia* saviglianesi); con la condivisione degli spazi abitativi o il possesso di particolari patrimoni in condivisione (palazzi, diritti di natura fiscale o patronati ecclesiastici)[46]; a seguito della coerente e costante militanza politica, magari in favore di un particolare *dominus*; a seguito del particolare ruolo svolto nei riti comunitari[47]. Una volta avviato questo processo di valorizzazione della parentela, tuttavia, deve passare del tempo perché essa si consolidi e la sua unità, il suo capitale simbolico e il suo "peso" sociale, politico ed economico siano riconosciuti dal resto della comunità.

Così come la valorizzazione dei legami parentali non è un processo "naturale" e necessario, il fatto che una parentela "sia" un *hospicium* non è un fattore sostanziale, ma contestuale. Un *hospicium* deve essere riconosciuto dal resto della comunità e la categoria deve avere senso nel più ampio assetto sociopolitico. Negli anni Venti-Trenta del Trecento, la vita politica nei comuni subalpini è egemonizzata da élite piuttosto ristrette, composte in parte dai membri dell'antica aristocrazia del primo comune, in parte da individui di più recente ascesa. Tuttavia, in questo primo periodo, l'assetto è ancora piuttosto fluido e le parentele – ancora a maggior ragione se radicate da lungo tempo nei comuni – non sono ancora le protagoniste della vita politica. Individui singoli o con una ristretta famiglia e parentele più ampie, ma immigrate di recente, sono ancora in grado di conquistarsi una posizione sociopolitica accanto agli antichi aristocratici[48].

Dall'inizio del Trecento, nei comuni del principato, sembra che qualcosa stia cambiando. Un possibile indizio di questo nuovo approccio – non si sa se spontaneo o se sollecitato dalla congiuntura politica – alla parentela sembra essere l'assegnazione di nomi di persona prodotti sulla base dei cognomi. Allo stesso modo, il crescente peso dei ceti emergenti e la loro progressiva mobilitazione possono avere portato, in primo luogo, le antiche parentele a raggruppare i loro vari rami, serrando i ranghi e "creando" gli *hospicia* in quanto gruppo parentale. In seguito, in particolare dopo la costituzione della Società, i vari *hospicia* si

[46] Vedi, per esempio, il caso dei di Gorzano di Torino: GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 145-161. Questi processi portano, sempre più, a un'identificazione stretta tra casata e patrimonio della stessa: LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni*, pp. 87-94, 162-168.

[47] Per esempio, il 29 maggio 1328, per organizzare la festa di San Giovanni Battista, il santo patrono della città, si richiede che il consiglio provveda «maxime super cereis albergorum portandis vel non portandis». Libri consiliorum *1325-1329*, p. 156. La distinzione sociale di queste parentele è, dunque, codificata anche dalla posizione a loro riservata nelle feste e nei riti cittadini e questa stessa posizione di prestigio favorisce anche l'unione della parentela. Il rapporto tra rituali civici e stratificazione sociopolitica è fortemente valorizzato da Giorgio Chittolini in: CHITTOLINI, *Uno sguardo a ritroso*, p. 171.

[48] Vi sarebbero vari casi possibili. Basti il caso degli "astigiani" di Gorzano a Torino e di Solaro a Moncalieri, due casate che "diventano" *hospicia* nel corso del Trecento. GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 145-161; DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-208.

sarebbero riconosciuti e collegati tra di loro, componendo la parte politica degli *hospicia*, caratterizzata meno da un "forte" programma politico, quanto piuttosto dalla volontà di garantire una partecipazione e una rappresentanza sufficientemente ampia ai loro membri, così da controbilanciare il peso crescente dei ceti emergenti e da difendere la propria posizione sociopolitica.

A fronte di questa situazione, la precisazione «comunitas Pynayrolii, illi videlicet qui non sunt de albergis et magnis parentellis dicti loci» non deve essere interpretata come un'esclusione delle *magne parentelle* – peraltro, neanche individuate in una lista – dalla comunità o dalla vita politica in generale. Il principe intende, invece, lasciare facoltà alle comunità di esprimere le proprie separazioni e codificazioni sociopolitiche (chi può e chi non può aderire alle Società). Solo fonti successive permettono di individuare le *magne parentelle* nelle quattro casate dei Bersatoris, dei Fantino, dei Ferrerio e dei Gilio[49]. Tuttavia, se queste sono le *magne parentelle*, non è possibile ipotizzare alcuna emarginazione, essendo fondamentali nel comune, nella comunità e in rapporto con il principe e, difatti, non è attestata alcuna esclusione, come non è presente un atteggiamento ostile del principe nei loro confronti.

Giacomo di Savoia-Acaia avrebbe, dunque, accolto le istanze provenienti dalle comunità stesse, avrebbe riconosciuto processi cominciati dall'inizio del Trecento e, soprattutto, ne avrebbe sancito pienamente i risultati. Nel 1337, da una parte alcune casate vanno distinguendosi sempre più e sono riconosciute e si identificano effettivamente come entità differenti. Dall'altra parte vi è un ampio e variegato gruppo di individui e famiglie emergenti, mobilitatisi in sostegno del principe e intenzionati a conquistare sempre più spazio nella vita politica. In questo contesto, Giacomo di Savoia-Acaia costituisce la Società, esclude le *magne parentelle* – le quali, evidentemente, non avrebbero potuto e voluto farne parte a rischio di destabilizzare gli equilibri all'interno della *Societas* e delle casate stesse – e unisce tutti gli "altri". Da questo momento, le *magne parentelle* "esistono" definitivamente. Mentre chi non ne fa parte – dopo un breve periodo di fluidità – non può più ambire a trasformare la propria casata in una *magna parentella*, ma deve raccordarsi con gli altri membri della comunità nelle Società e attraverso di esse cercare di imporsi.

[49] Nel 1354, a Pinerolo, il consiglio stabilisce che «clavarii sint unus de ospicio et alter de Societate», recependo probabilmente quello che si stava codificando come un uso locale. Se si analizzano le coppie di *clavari* dal 1337-1338, infatti, appaiono sempre membri di queste quattro parentele contrapposti ai membri della Società. ASCP, Cat. 12., fald. 169, c. 9r.

Dunque, anche se nell'atto non si trova il termine "Popolo", la Società è fondata su un criterio sociopolitico e risponde a un assetto locale preesistente, due elementi che portano alla distinzione di un'elevatissima aristocrazia – composta di poche casate e dall'intera loro parentela, pur con differenze socioeconomiche al proprio interno – dal resto della comunità, raggruppato nella Società. Già questa contrapposizione può portare a un'interpretazione in senso popolare della Società, pur essendo una "popolarità" larga, sfumata e definita "in negativo". Tuttavia, a ulteriore sostegno dell'interpretazione in senso popolare della Società concorrono le fonti stesse: in un atto del dicembre 1337, Giacomo di Savoia-Acaia definisce i rettori della Società di Pinerolo «rectores Populi et Societatis»[50]. Dunque, il principe stesso comincia a unire i due termini in un'endiadi, riconoscendo evidentemente la dinamica politica locale e l'autorappresentazione dei soggetti. Infine, nella documentazione comunale, anche se i rettori sono normalmente definiti *rectores Societatis*, è anche attestata la forma *rectores Societatis Populi*[51]. Anche quando nelle fonti la *Societas* resta *Societas Pynairolii* e non è chiamata *Societas Populi Pynairolii* – ossia che si rivendichi fortemente la "popolarità" o che ci si accontenti di un più neutro titolo di Società *tout court* o di Società *del comune* – ci troviamo sempre davanti a un'associazione rispondente a una contrapposizione sociopolitica tra *magne parentelle* aristocratiche e popolari. Il fatto che le *partes* possano avere spiccate differenze socioeconomiche e politiche al proprio interno (tra i più influenti rami degli *hospicia* e i loro parenti meno affermati, così come tra i più ricchi popolari e i ceti medi medio-bassi) non toglie che l'assetto bipartito tra aristocratici *hospicia* e Società di Popolo si instauri in questo momento e caratterizzi la vita politica comunale – pur con certe difficoltà – fino all'incirca alla fine degli anni Cinquanta.

In conclusione, sembra possibile affermare che la Società di Pinerolo (come le altre Società fondate dal principe) abbia un carattere popolare; questa "popolarità" assume caratteri specifici che, se paragonati con i più studiati casi italiani, possono apparire più

[50] «Ad honorem et exaltationem et comodum illustris et magniffici [sic] viri domini Iacobi de Sabaudia principis Achaye et tocius comunis et universitatis Pinarolii et maxime inter ipsum dominum Iacobum principem ex una parte Yssuardum Crotum, Peronum de Belna clavarios dicti comunis Pynarolii, nec non rectores Populi et Societatis dicti comunis Pynarolii videlicet Zaminus de Yporegia, Rolandinus Dorerius, Iohannes Beldonus et Bartolomeus Truzetus de Pynarolio ex parte alia ipsius clavariis et rectoribus nomine et vice dicti comunis». ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 29r.

[51] Nel 1342, Stefano Zapusio è retribuito per avere lavorato al pozzo della piazza ed è pagato per ordine «iudicis et castellani, Amedei Bersatoris, Peroni de Belna clavariorum comunis et de precepto Hugonis de Palacio et sociorum tunc rectorum Societatis et de conscilio Iacobi Faleti, Anthonii Bartolomei et plurium sapientum ad hoc vocatis». Nel luglio 1338, invece, il consiglio stabilisce che i *clavari* e i «rectores Societatis Populi Pynarolii», che si trovano con un contingente militare del comune, debbano chiedere una grazia al principe per un mancato servizio militare. ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 40v; Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 2r.

sfumati, più fluidi, meno "popolari"[52]. Tuttavia, nel contesto subalpino è questo il modo di essere "popolari" ed evidentemente non si sarebbero potute – e volute – sviluppare esperienze popolari come quelle di altri comuni italiani[53]. Si deve considerare, infatti, che il principe non si sarebbe potuto alienare in modo troppo deciso i *non* popolari. Inoltre, la Società emerge da un assetto sociopolitico che non permette una mobilitazione attorno a un'ideologia e a un progetto di riforme popolari "radicali": gli stessi membri della Società hanno un progetto politico latamente popolare sufficientemente definito, ma non radicale, che è il frutto della mediazione tra individui che perseguono interessi e obiettivi non sempre omogenei (si pensi solo alle differenze sociopolitiche tra Gabutello e di *Melioretis*).

5.1.3. Quali Società?

Negli atti di Cavour, Bagnolo e Pinerolo, il principe stabilisce «quod Societates fient et firmentur per universitates seu comunitates dicte terre sue», facendo emergere un progetto "generale", rivolto a tutti. Nonostante siano giunti solo tre atti di costituzione delle Società, sicuramente non sono stati gli unici prodotti: ogni centro nel quale è attestata una Società doveva avere il suo atto di fondazione[54]. Quali centri interessa, però, l'iniziativa del principe?

Ho già accennato all'interpretazione delle parole «universitas seu comunitas», ma è bene tornarvi velocemente. Le categorie attraverso le quali vengono classificati gli attori locali che compongono il principato sono ancora piuttosto fluide in questo momento (non è raro trovare più termini usati l'uno dopo l'altro "per accumulo" o in modo invariato) e non sembra emergere chiaramente un "linguaggio del territorio", anche se ulteriori studi potranno fornire

[52] Il riferimento è sempre ai quadri di sintesi: *Magnati e popolani*; MUCCIARELLI, *Magnati e popolani*; POLONI, *Potere al popolo*.
[53] E viceversa, peraltro, dal momento che stiamo sempre ragionando come se i comuni di Popolo dell'Italia centro-settentrionale dovessero essere il "modello di riferimento".
[54] La documentazione principesca è lacunosa, così come quella degli attori locali (specie per gli anni Trenta); ulteriori ricerche di archivio potrebbero forse arricchire le nostre conoscenze in merito, ma sembra più probabile riuscire a rintracciare attestazioni dell'esistenza delle Società nei centri "minori", piuttosto che dei veri e propri atti di fondazione. Abbiamo visto nei primi capitoli che la conservazione di simili atti è meno funzionale nell'economia della successiva costruzione degli archivi e della memoria comunali. Perché, però, nonostante questa situazione, è possibile ipotizzare che nel 1337 siano stati prodotti atti simili per tutti i centri del principato che hanno aderito all'iniziativa delle Società (elenco che, per quanto riguarda i centri "minori", è ancora tutto da definire)? Come abbiamo visto, per gli individui, aderire alle Società ha cruciali ricadute giuridiche. Se i membri delle Società sono legittimati a fare ricorso alla violenza, "superando" in questo modo gli statuti locali e la giurisdizione degli ufficiali sabaudi, essi devono anche avere a disposizione localmente dei documenti in grado di attestare simili privilegi, senza dover coinvolgere costantemente il principe e, in particolare, devono conservare gli atti di fondazione, riferimento giuridico per la loro attività. Questi ultimi devono, dunque, essere stati prodotti per tutti i casi interessati.

maggiori informazioni in merito[55]. Con la locuzione *universitates seu comunitates* il principe intende sostanzialmente tutti gli insediamenti organizzati in associazioni, dai centri più antichi, ampi, popolosi e complessi fino a quelli più contenuti (dal punto di vista dell'ampiezza dell'insediamento e della popolazione) e meno strutturati dal punto di vista istituzionale[56].

Dunque, nel luglio 1337, probabilmente in sintonia con le istanze provenienti dal basso, il principe prevede che potenzialmente tutti i centri del suo dominio fondino delle Società, permettendo probabilmente a ciascuno di costruire la propria come voglia, fatti salvi i caposaldi del sostegno al principe, della difesa del territorio e dell'interesse generale del luogo. L'iniziativa del principe del luglio 1337 raccoglie l'adesione di differenti comunità: nello stesso momento nel quale Cavour, Bagnolo e Pinerolo costituiscono le proprie *Societates*, infatti, anche i comuni di Moncalieri, Torino e Fossano danno vita a proprie Società sul "modello" pinerolese (escludendo un gruppo aristocratico, fondato sulla parentela)[57].

La prima attestazione della Società di Moncalieri sembra risalire al settembre 1337: dopo avere composto il nuovo corpo di gabelle del comune, si precisa che

> predicte locum non habeant in hominibus Taurini iuxta forma pactorum habitorum inter ipsos homines de Taurino et de Montecalerio, reservatis penis et bannis et ordinamentis factis et faciendis ad hoc ut dicte gabelle melius observentur ad arbitrium XVI sapientium et rectorum Societatis habentium bayliam super predictis gabellis ut plus vel minus prout placuerit consilio[58]

[55] Solo per fornire due esempi – tra i molti possibili – della flessibilità e dell'ambiguità del lessico utilizzato dai *domini*: nel 1346, Giacomo di Savoia-Acaia emancipa suo figlio Filippo e chiede ai vassalli e ai comuni del principato di giurargli fedeltà. In quell'occasione, i rappresentanti di ciascun comune sono detti «sindici comunis et universitatis», ma tra i "comuni" troviamo realtà estremamente diverse: Torino, Moncalieri, Pinerolo, Fossano, Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Cumiana, Balangero, Bricherasio, Bagnolo, Gassino, Caluso, Miradolo, Cavallermaggiore. Quando, invece, nel 1363, Amedeo VI di Savoia notifica al comune di Moncalieri la decisione di restituire in feudo i domini piemontesi a Giacomo di Savoia-Acaia e ingiunge ai moncalieresi di giurare fedeltà al principe, nello spazio di poche righe, il conte si riferisce a Moncalieri nei seguenti termini: *castrum et villam* (in endiadi, per le "entità spaziali-insediative" da infeudare, ossia il castello sabaudo e l'abitato), *comunitati* (riferendosi al «consilio comunitati cunctis popularibus», dunque, alle organizzazioni delle quali si dota la popolazione) e «castellano, sapientibus, consilio, rectoribus comuni ac comunis, popularibus ville nostre Montiscalerii» (parlando, dunque, nuovamente delle forme associative della popolazione). ASTo, Corte, PN SN, m. 116, cc. 18v-20r; PN SR, m. 45, c. 6r. In generale, vedi: CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*, pp. 85-104, 181-210; LAZZARINI, *Il linguaggio del territorio*, in particolare pp. 51-98; EAD., *L'ordine delle scritture*, pp. 61-122.

[56] Basti l'accenno in: BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 61-62, 167-169, 232; GRAVELA, *Solaro* (i Solaro hanno, peraltro, anche diritti su Cavour).

[57] Nonostante le attestazioni siano talvolta solo del 1338 o del 1339, le Società sembrano essere state costituite tutte nello stesso contesto (il luglio 1337) e che queste discrepanze di cronologia siano dovute alle perdite documentarie.

[58] ASCM, B, n. 3, c. 177v.

Di seguito si trova anche un elenco dei sapienti e dei rettori, nel quale non si riesce, però, a distinguere gli uni dagli altri. La presenza dei rettori della Società in questa posizione è estremamente significativa e, per questo motivo, sembra possibile immaginare che siano già pienamente attivi e riconosciuti e che la Società risalga anche a Moncalieri al luglio precedente. In ogni caso, dai primi mesi del 1338, la Società è protagonista degli Ordinati.

Per quanto riguarda Torino, invece, i primi accenni risalgono al 1338-1339: nel conto di castellania di questo biennio, è pagato Bernabò del Pozzo – figura sulla quale tornerò – detto «capitanei Societatis» e «olim capitaneo Societatis terre domini»[59]. Negli Ordinati del 1339, in aprile il consiglio dispone che

> duo ex rectoribus Societatis Taurini una cum duobus aliis sapientibus et uno notario et duobus ex familiaribus vicarii et iudicis ire debeant per civitatem Taurini querendo granum in domibus illorum de Taurino et reçercardo ipsum

Da questa prima attestazione, peraltro, i rettori sono frequentemente presenti nelle fonti comunali[60]. È interessante notare che a Torino, fin dagli anni Cinquanta, la *Societas* sia chiamata Società di San Giovanni Battista, lo stesso nome che assumerà alla fine degli anni Ottanta la rifondata Società popolare, segno di una possibile identificazione tra comunità – in particolare nelle sue componenti non aristocratiche – e santo patrono[61].

Infine, a Fossano, solo nel biennio 1341-1342 si trova un primo probabile accenno alla Società. Nei conti di castellania di questi anni, Guglielmerio Balistario, Micheletto Nasaporis, Seroto Marescalco, Bastardo Bersatoris e Giovanni Cagna sono inviati dal principe a Fossano per vedere e ricevere la mostra delle armi «armigerum et peditum Societatis»[62]. Un compromesso tra il comune di Fossano e i signori di Salmour del febbraio 1347 fornisce maggiori informazioni: in esso, accanto al principe compaiono i *rectores Societatis Foxani* (Giovannino Boccabianca, Antonio Vilano, Giacomo Trucchio e Pietro Grasso)[63]. Tuttavia, questa datazione così tarda è dovuta quasi sicuramente alla dispersione di buona parte della documentazione comunale, la quale rende estremamente complicato ricostruire in dettaglio l'attività e la cronologia della Società.

---

[59] ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 14.
[60] Pochi giorni dopo avere disposto che i rettori collaborino con i ricercatori del grano, si trova anche un primo elenco dei rettori (Ardicio Ainardo, Giraudeto Caligario, Tomaino Beamondo e Beçano Sarto). Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 182 (dove si trova la citazione), 184-185, 189, 191-192, 195-197, 203, 206, 208, 212, 216-217, 221-224.
[61] Libri consiliorum *1351-1353*, p. 150; *Gli statuti della Società*. Vedi anche: DELMASTRO, Milites*, aristocratici e gli 'altri'*.
[62] ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 15.
[63] ASCF, S. I, vol. 32a, doc. 2. Vedi anche le informazioni raccolte da Riccardo Rao e Paolo Grillo sulla Società: GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, pp. 191-192; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 144-149.

Savigliano e Chieri non sono coinvolti nell'iniziativa del principe dal momento che non si trovano nei domini di Giacomo di Savoia-Acaia. Ciononostante, come abbiamo visto nel capitolo precedente, a Savigliano si stanno sviluppando sperimentazioni piuttosto simili. Nell'ottobre 1337 il siniscalco angioino dota di privilegi la Società di Savigliano, nella quale si trovano «tam hospitiorum quam popularium». Al posto di riconoscere e sancire le divisioni cetuali della comunità, gli Angiò cercano di mantenere unite e coordinate le due *partes* in un'unica Società. Si avvia una sperimentazione solo in parte sopportata dagli *hospicia* e dai *populares*. I due schieramenti si sarebbero, infatti, progressivamente e spontaneamente separati: quando Savigliano si dà ai Savoia tra 1347 e 1349, a rappresentare Savigliano si trovano i due sindaci Antonio Taparello – membro di un *hospicium*, pur non dei più antichi – e Giovanni Galateri – popolare – e si dispone che

> antequam intrent portas Saviliani ipsi [Giacomo di Savoia-Acaia e Amedeo VI di Savoia], vel aliquis eorum nomine confirmare, et approbare Societatem popularem hominum Saviliani

Dunque, la "nuova" Società rivendica pienamente la propria "popolarità" e la fa riconoscere anche ai nuovi *domini*[64]. A Chieri, invece, la Società di San Giorgio continua a guidare il comune, pur in un momento molto difficile. Proprio alla fine degli anni Trenta, infatti, si sperimentano le prime dedizioni agli Angiò, ma la leadership popolare non sembra mai essere veramente messa in dubbio[65]. Negli atti di dedizione del comune ai Savoia – Giacomo di Savoia-Acaia e Amedeo VI di Savoia – del 1347, infatti, i nuovi *domini* riconoscono pienamente la Società di San Giorgio e i suoi privilegi[66].

---

[64] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 308-323 (la citazione si trova a p. 317).

[65] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, I, pp. 376-394. In questi passi, pur mostrando già una coscienza della flessibilità di questi nomi, Cibrario parla sempre di "guelfi" e "ghibellini", termini che sono, effettivamente, attestati. Sarebbe necessario comprendere meglio, però, come si compongano questi due schieramenti; pare, infatti, che si tratti più di un conflitto al vertice della comunità tra ricchissimi popolari e casate d'*hospicia* in parte collegati agli Angiò, ai Savoia e ai marchesi di Monferrato. Al di sotto, i ceti medi e medio-bassi restano pronti a rivendicare maggiore spazio e a rinegoziare i rapporti di forza instauratisi all'interno delle strutture popolari e, in questi anni, paiono anche in parte riuscirvi. CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 304-308.

[66] «Quod predicti domini comes et princeps per se et suos ut supra teneantur et dignentur et velint et eis placeat pro bono et pacifico statu Cherii conservare Societatem Populi dicte terre Cherii et ipsam et ipsum Populum manutenere et capitula dicti Populi et Societatis per se et suos officiarios qui officiarii teneantur et debeant iurare manutenere ipsam Societatem Populi infra octo dies postquam fuerint in terra Cherii ad honorem predictorum dominorum et manutencionem dicte terre Cherii et Populi et secundum capitula et reformationes Societatis Populi et factas et facta fiendas et fienda in defensione et pro defensione Populi et Societatis dicti Populi et omnium personarum dicti Populi et rerum et bonorum suorum et prohibere totis viribus ne alia Societas sit vel esse possit in dicta terra Cherii et posse preterque Societas predicta S. Georgii que est nunc ad presens et duratura in futurum ad quam quidem Societatem adiungi non possit nec debeat persona aliqua extranea nisi tantum de corpore terre Cherii et districtus et que fidelitati predictorum dominorum et communis Cherii suspecta nullathenus redderetur ubi predicta non fierent in preiudicium dominorum et dominii eorumdem; et si capitaneus ponatur ibidem quod eligatur de terra dominorum dictorum vel alterius ipsorum et quod in casu homicidii et prodicionis bampnum dominorum non intelligatur remissum nec remictatur nisi de dominorum voluntate quantum est pro eorum parte; et quod in omnibus capitulis mencionem facientibus de

All'infuori di questi centri, nella documentazione analizzata si trovano ancora altre attestazioni di simili Società: nel 1339, si parla di «rectoribus Societatis Peruxe et vallis» (forse la Val Chisone, forse la Val Germanasca)[67]; nel 1357, di «rectoribus vallis Sancti Martini» (l'attuale Val Germanasca)[68]; infine, tra 1359 e 1360, è molto presente la Società di Carignano probabilmente fondata sempre nel 1337[69]. Se, nonostante siano necessari ulteriori studi, il comune di Carignano può essere confrontato con i comuni "maggiori", ulteriori ricerche andrebbero dedicate a centri minori quali Bagnolo e Cavour, alle valli dietro Pinerolo (Perosa, Val Chisone e Val San Martino) e altrove, per comprendere quanto l'iniziativa del principe sia stata recepita dal territorio.

5.2. Costruire le Società

Una volta fondate, le Società cominciano a imporsi sempre più all'interno della vita politica e delle istituzioni dei comuni – fino, spesso, a formare governi a maggioranza popolare, come vedremo nel prossimo capitolo – e si dotano progressivamente di proprie strutture, come emerge dai primi accenni degli ordinamenti della Società di Pinerolo nell'atto di fondazione.

---

capitaneo Societatis B. Georgii ponatur quod capitaneus qui eligeretur et poneretur ibidem sit et esse debeat de terra dictorum dominorum vel alterius ipsorum de alia terra quam de terra Cherii et poderii; et quod in casu homicidii et prodicionis committendorum per aliquos de Societate pars bannorum spectans ad dominos non intelligatur remissa de predictis homicidiis et prodicionibus. Rectores autem Societatis eligere possint de terra Cherii unum vel plures ad eorum voluntatem et quod capitula Societatis non possint fieri in preiudicium dominorum predictorum». CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 324-325.

[67] ASTo, Corte, PN SN, m. 115, c. 5v.

[68] ASTo, Sezioni Riunite, inv. 40, f. 7, m. 2, n. 30bis.

[69] Nella causa intentata da Amedeo VI di Savoia contro il principe, quando si parla delle Società, si accenna alle comunità di «Taurino, Montecalerio, Cargnano, Pineirolio et quasi in omnibus aliis bonis villis suis». E ancora in precedenza, nel 1360, preso il controllo del principato, il conte Amedeo conferma la Società di Carignano. ASTo, Corte, Principi del Sangue, m. 6, n. 17, c. 20r; PN SN, m. 67, cc. 97r-97v. Il caso di Carignano è ancora più interessante perché in questo centro, nel 1335, il principe ratifica la concessione di cittadinanza garantita dal comune a Secondino Garetti di Asti e a suo fratello Iorcino, ricevuti «in homines et habitantes ipsius domini principis in Cargnano ad modum aliorum nobilium dicti loci». Allo stesso modo, nel 1336, il principe eleva i Bovateri di Carignano allo stato di "nobili": «considerata probitate et devocione sincera Bertini et Bertoloti de Bovateriis fratrum de Cargnano et aliorum de hospicio eorundem fidelium suorum exigentibus meritis, probitatis et fidelitatis ipsorum consideratis serviciis dicto domino Iacobo et ipsi domino Iacobo attenus exibitis per eosdem fideliter et constanter ex grata liberalitate per se et heredes suos prescriptos Bertinum et Bertolotum et alios de eorum hospitio de Bovateriis de Cargnano et heredes ipsorum descendentes ex ipsis recepit ad usagia et consuetudines nobilium de Cargnano volens et consenciens quod predicti de Bovateriis tractentur et teneantur de cetero in perpetuum ad modum et usagia nobilium predictorum dicti loci, eo modo et forma quod ipsi gaudeant et gaudere debeant omnibus beneficiis, privillegiis [sic], consuetudinibus et immunitatibus quibus gaudent et gaudere possunt predicti nobiles de Cargnano et quod predicta privillegia [sic] et beneficia seu imunitates conserventur et manuteneantur eisdem de cetero in fucturum [sic] per omnes et singulos castellanos, clavarios et officiales ipsius domini Iacobi qui pro tempore fuerint in Cargnano». Da questi accenni, sembra che nella comunità si sia individuato un gruppo separato e individuato attraverso la categoria della "nobiltà" (molto meno valorizzata – e codificata – altrove), collegata, oltretutto, a dei non definiti privilegi; ulteriori studi permetteranno di meglio comprendere simili informazioni. ASTo, Corte, PN SR, m. 10, c. 47v; m. 37, c. 83r.

Come già affermato, non si è conservata la documentazione delle Società e, per questo motivo, le informazioni al loro riguardo si devono rintracciare all'interno delle fonti comunali. Il quadro che emerge è estremamente frammentario e si riesce solo a fatica a elaborare un'immagine delle istituzioni delle Società, le quali, ciononostante, ci appaiono pienamente strutturate e, in alcuni casi, molto simili a quelle codificate dagli Statuti della Società popolare di San Giorgio di Chieri[70]. In questa sezione, dunque, saranno raccolte le attestazioni riguardanti le istituzioni delle Società, per comprendere il loro funzionamento interno e si focalizzerà l'attenzione sulla figura del capitano *della*/*delle* Società, un elemento di raccordo tra le associazioni popolari nei comuni e il principe di Savoia-Acaia.

5.2.1. Le istituzioni delle Società

Come abbiamo già visto nel caso di Pinerolo, al vertice delle Società si trovano i rettori. Essi sono in numero di quattro, forse in relazione alla suddivisione in quartieri dei comuni e restano in carica solo per alcuni mesi[71]. In alcune occasioni, i rettori appaiono armati di mazza, forse segno di alcune funzioni giudiziarie a loro riconosciute: già negli statuti della Società popolare di San Giorgio di Chieri, nel 1325, si trova un capitolo nel quale si stabilisce «quod rector portet suam maçam in manu», affinché gli altri popolari lo possano riconoscere[72]. A Moncalieri nel gennaio 1338 – ancora in una fase di assestamento – non i rettori, ma i sapienti della Società portano delle *maças*[73]. A Pinerolo in un interrogatorio del 1352, un testimone dichiara «quod ipsum vidit rectorem Societatis portantem maciam in signum rectoris ut est moris»[74]. Infine, a Savigliano, nel 1548 – un caso molto successivo, ma che può mostrare quella che è ormai diventata una tradizione con radici nei secoli precedenti – i rettori della Società rappresentano ancora la loro autorità «con il portar delle mazze in segno di magistrato»[75].

Accanto ai rettori si trovano il consiglio (e a Torino è attestato anche un consiglio privato della Società) e i sapienti della Società, in modo del tutto speculare alle istituzioni comunali[76]. Sempre in modo piuttosto simile alle istituzioni comunali, le Società hanno

[70] Statuta et capitula. 1.1, 1.2, 2.
[71] Vedi appendice n. 2. Per il possibile rapporto tra rettori e quartieri: RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 146-148. A Chieri, caso che potrebbe essere stato una sorta di modello, i rettori restano in carica quattro mesi: Statuta et capitula, 1.1, pp. 3-4.
[72] Statuta et capitula, 1.2, p. 50.
[73] ASCM, B, n. 2, c. 9r.
[74] ASCP, Cat. 18, fald. 892, doc. 2, c. 13v.
[75] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 794.
[76] Per i consigli della Società: ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 65v-66r, 78v (per Pinerolo). Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 6-8, 71 (per Torino). TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 317 (per Savigliano). Per i sapienti

propri ufficiali: i meglio attestati sono i decani della Società di Pinerolo, ma sembra che a Torino vi siano dei *racionatores* popolari[77]. Se ci sono degli ufficiali – e a maggior ragione dei *racionatores* – le Società devono anche avere delle proprie finanze e gestire il proprio denaro, anche se sul finanziamento delle associazioni popolari sappiamo pochissimo. Non vi sono solo gli ufficiali, ma le Società armano anche i propri membri, dotandosi di corpi militari, sui quali si tornerà nel prossimo capitolo[78].

Mancano ancora due elementi, che avvicinano ancora di più la Società al comune. In primo luogo, le Società si dotano di propri edifici, delle "case della Società", che hanno un ruolo simbolico e organizzativo decisivo[79]. Infine, tutte le Società producono propri ordinamenti e una propria legislazione e – come vedremo nel capitolo successivo – ottengono che i comuni e il principe li riconoscano[80].

5.2.2. Un capitano per le Società?

Negli atti di fondazione non sono attestate figure di raccordo tra il principe e l'ente appena costituito. Gli stessi rettori della Società di Pinerolo sono maggiormente un'emanazione spontanea della mobilitazione della comunità, ratificata da Giacomo di Savoia-Acaia. Tuttavia, dall'ottobre 1337 comincia a essere attestata un'altra figura istituzionale delle Società: un *capitaneus* che fin da subito è indicato, talvolta, come *capitaneus Societatis* e, talaltra, come *capitaneus Societatum*. La questione non è di poco conto: un capitano *per ciascuna* Società, rimanda al "modello" delle Società di Popolo dell'Italia centro-settentrionale e, per un caso più vicino, della stessa Chieri. Un *unico* capitano *per tutte* le Società principesche è, invece, una soluzione piuttosto originale e favorirebbe un crescente

della Società: per Moncalieri si veda il già citato collegio del 1338 (ASCM, B, n. 2, c. 9r); a Pinerolo, basti un'attestazione del maggio 1338 (ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 20v).

[77] Per Pinerolo, basti il riferimento ai conti del periodo 1342-1350: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, cc. 35r, 41v, 109r. Per Torino: Libri consiliorum *1351-1353*, p. 113.

[78] Vedi sezione 6.4.

[79] Vedi i casi di Moncalieri: ASCM, B, n. 2, cc. 23r-23v. E di Savigliano, anche se si tratta di una norma degli statuti della quale non sappiamo precisamente la datazione: *Statuti di Savigliano*, I, p. 43. Più in generale per il ruolo politico, simbolico e amministrativo delle "case del comune": *Ai margini del mondo comunale*.

[80] Vedi sezione 6.2.1. Per Moncalieri: ASCM, B, n. 2, cc. 16r-16v. A Pinerolo Micheletto Maonerio copia su pergamena i capitoli delle Società: ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 80r. Per Savigliano, basti il riferimento nei patti deditizi: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 317. Per Torino le attestazioni sono molto più scarne, ma negli Statuti della Società di San Giovanni Battista del 1389 – la rifondata Società popolare torinese (su queste *Societates* tornerò nei capitoli finali) – in apertura si dichiara che i capitoli sono stati elaborati «pro maiori parte formam capitulorum Societatis alias in ipsa civitate nostra Taurini factorum et constitutorum per felicis recordationis illustrem et magnificum genitorem nostrum carissimum dominum Iacobum de Sabaudia Achaye principem». Nonostante questa dichiarazione, è particolarmente complicato rintracciare quali elementi degli statuti del 1389 risalgano alla Società di Giacomo di Savoia-Acaia e quali siano stati rielaborati, perciò non sembra corretto proiettare meccanicamente questi statuti sulla *Societas* oggetto d'analisi. *Gli Statuti della Società*, pp. 3-4.

coordinamento tra i centri e tra i membri delle Società del principato. Le attestazioni del capitano non sono numerose e spesso presentano forti ambiguità[81]; peraltro, queste stesse ambiguità sembrano essere consustanziali alla figura del capitano stesso, il quale pare al centro di continue sperimentazioni e non sembra essere mai pienamente codificato come figura ufficiale all'interno delle strutture del principato.

Si possono individuare due categorie di capitani. In alcuni comuni le Società si dotano espressamente di – o hanno dai tempi precedenti – propri capitani, i quali sono figure chiaramente codificate. È il caso di Chieri, dove la Società di San Giorgio nomina propri capitani da vario tempo; nei patti deditizi del 1347 i nuovi *domini* riconoscono questa figura e impongono solamente che debba provenire dalle terre dei Savoia[82]. Lo stesso vale per la Società di Savigliano: nei capitoli inviati da Filippo di Valois nel 1320 si accenna al capitano della Società; così come nella rifondazione della Società nel 1337, gli Angiò prevedono l'esistenza di un capitano che resti in carica un anno e, infine, nei patti deditizi del 1349, Amedeo VI di Savoia e Giacomo di Savoia-Acaia riconoscono ancora questa figura[83]. Maggiori studi potranno, inoltre, chiarire se il caso di Carignano sia da ricondurre a questa prima categoria o se presenti un quadro diverso: nel 1360, infatti, quando Amedeo VI di Savoia occupa il principato e ottiene la fedeltà del comune, riconferma la Società e concede «quod capitaneus per nos Societati dari requisitus eligatur per consilium Societatis dum tamen ydoneus eligatur»[84].

All'infuori di questi casi più nitidi, gli altri comuni presentano un quadro più fluido. Sono attestati dei capitani, ma la loro figura non appare pienamente formalizzata e non se ne riesce a comprendere appieno le caratteristiche, la funzione e le facoltà. Il primo capitano attestato è Bernabò del Pozzo[85]. Nell'ottobre 1337 è definito, in un documento riguardante il comune

[81] Vedi le attestazioni raccolte in appendice n. 1.
[82] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 324-325.
[83] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 252, 290, 317.
[84] ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 97v. L'atto è prodotto in un contesto molto differente da quello della nascita delle Società nel 1337. È possibile che anche Carignano – come gli altri comuni del principato – non abbia un capitano della propria Società in questo primo momento o che, in generale, tra gli anni Trenta e Quaranta esso sia poco formalizzato. Solo nel corso del tempo – forse in particolare dagli anni Cinquanta, come vedremo – potrebbe avere valorizzato maggiormente questa figura, fino al punto di richiedere ad Amedeo VI di Savoia di riconfermarlo. Si noti che in questo stesso momento, pur non componendo un atto simile a quello di Carignano, Amedeo VI di Savoia conferma anche la Società di Moncalieri, ma non fa riferimento al capitano della Società locale. ASCM, C, n. 17, cc. 55r-55v.
[85] Si dovrebbe trattare dello stesso Bernabò del Pozzo di Alessandria, giudice di Chieri prima del 1349 e cavaliere di Rodi. RAO, *La circolazione degli ufficiali*, p. 241. Peraltro, i del Pozzo appaiono varie volte in questi anni come collaboratori di Giacomo di Savoia-Acaia: nei conti dell'*hospicium* del principe *Puteo* del Pozzo e Carletto del Pozzo sono al servizio del principe come conestabili (capi di contingenti militari) e il *dominus* Giovanni è procuratore del principe nel 1343. ASTo, Corte, PN SN, m. 130, c. 28v; Sezioni Riunite, Camera dei conti di Savoia, Inv. 40, f. 7, m. 2, nn. 18, 27.

di Pinerolo, *capitaneus Societatis Pinerolii*, al singolare[86]. Pochi mesi dopo, il 18 gennaio 1338, negli Ordinati di Moncalieri in un atto di carattere più generale, il suo titolo diventa *capitaneus Societatum Pedemontis,* al plurale[87]. Ancora più complessa la situazione che emerge nei conti di castellania di Torino del periodo gennaio 1338-febbraio 1339: Bernabò è definito una prima volta *capitaneus Societatis*, probabilmente del comune di Torino, e una seconda volta *capitaneus Societatis* – al singolare – *terre domini*, quindi, teoricamente, non del solo comune di Torino[88].

Questo secondo tipo di capitano sembra rimanere una figura tendenzialmente fluida fino ai primi anni Quaranta: i titoli di Bernabò del Pozzo e di Maurizio Mercerio di Mondovì oscillano, infatti, tra capitano "della Società di un particolare comune" e "delle Società della terra del principe" o "delle Società di Piemonte". Il collegamento tra il capitano e *la* o *le* Società sembra essere valorizzato in funzione del contesto nel quale si trova l'attestazione dell'ufficiale, ma, in generale, vi è una forte interscambiabilità dei termini. Allo stesso modo, l'esaltazione – o meno – della sua "popolarità" dipende dal contesto nel quale il capitano appare, ma non incide sulla "popolarità" della Società[89]. Ciò che, invece, pare costantemente valorizzato – o quantomeno "in sottofondo" – è il collegamento con il principe.

All'infuori di Micheletto Porcello e Maurizio Mercerio, capitani della Società di Pinerolo rispettivamente nel 1340-1341 e nel 1346 (dopo un primo incarico tra 1338 e 1340 in concomitanza con Bernabò del Pozzo), non si sono conservate tracce di questa figura negli anni Quaranta ed è estremamente complesso avanzare delle ipotesi[90]. Dalla fine del decennio e soprattutto negli anni Cinquanta, invece, sembrano distinguersi più precisamente le figure dei capitani "delle Società di particolari comuni" (Fossano, Moncalieri, Pinerolo e Torino) e, forse, quella del capitano "*delle* Società", anche se è presente nel solo triennio 1352-1354, periodo durante il quale è Filippino Asinari di Asti[91]. Per questi casi, i dati a nostra disposizione sono ancora troppo pochi e troppo poco coerenti e per questo motivo la figura del capitano *della*/*delle* Società resta ancora in buona parte evanescente e la ricostruzione qui proposta solo indiziaria.

---

[86] HPM, LM, IV, col. 126.
[87] ASCM, B, n. 2, c. 9r.
[88] ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 14.
[89] Anche se, come già detto, è un'importante differenza di immagine e di posizionamento politico rispetto ai luoghi, come Chieri e Savigliano, nei quali si trovano i capitani – pienamente – di Popolo.
[90] *Regesto dei principi*, p. 239. ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, nn. 19, 21. ASCP, Cat. 18, fald, 892, doc. 1, cc. 131v, 133v.
[91] GABOTTO, *Inventario e regesto*, pp. 82-83. Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 8-9, 12, 31, 33, 35, 81-82, 126, 150, 152, 165-166. ASCM, B, n. 5, c. 224r; SG, n. 654. ASCP, Cat. 12, fald. 168, cc. 2r, 10r, 12r, 18r, 21r, 26r; fald. 169, c. 11r. ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 97v; Sezioni Riunite, CdCF, nn. 25, 28-29; CdCS, n. 14; CdCT, n. 27.

Sorgono difficoltà ancora maggiori se si cerca di ricostruire il ruolo effettivo dei capitani *della*/*delle* Società. Nei comuni di Chieri e di Savigliano dove questa figura è più formalizzata, il capitano svolge un ruolo di vertice e di rappresentanza della Società ed è molto ben attestato negli Ordinati. Per gli altri comuni la situazione è più complessa. Ho rintracciato 58 attestazioni dei capitani. Nella maggioranza dei casi gestiscono denaro, spessissimo in riferimento ai pagamenti dovuti dai comuni per il loro salario. È ben attestata la loro funzione militare, a capo di *clientes* inviati dai comuni o in difesa di particolari centri. Così come più volte appaiono con un ruolo più pienamente politico: per esempio a Pinerolo tra 1338 e 1339 il capitano partecipa all'elaborazione di cruciali ordinamenti sulla *militia*, sui *mali debitores* e sull'approvvigionamento di grano; mentre a Torino negli anni Cinquanta il capitano partecipa alle discussioni riguardanti l'estimo, il mercato del grano e i pesi. I capitani appaiono, ancora, molte volte in veste di rappresentanti del principe o presso i comuni o in ambasciata all'infuori del principato e in un caso un capitano è inviato dal comune a trattare con il principe. Infine, si trova una sola attestazione – peraltro non chiarissima[92] – di un loro possibile ruolo giudiziario[93].

I dati non sono sufficienti per proporre interpretazioni strutturate, si può però focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti: se non è chiaro il ruolo politico del capitano, perché appare principalmente in due comuni e in due momenti piuttosto precisi, la sua partecipazione a dibattiti riguardanti temi piuttosto rilevanti (*militia*, *mali debitores*, grano-annona, estimo) potrebbe suggerire di rivalutare la sua funzione di guida dei popolari nei comuni, pur senza arrivare alla formalizzazione di mansioni alla quale si assiste a Chieri e Savigliano (altrimenti non si spiegherebbe la scarsità delle sue attestazioni nelle fonti comunali). Emerge più nettamente il suo ruolo militare, alla guida di compagini di *clientes*-fanti e – forse in minor misura – di *equites-milites* fornite dai comuni. Questo carattere è ben attestato tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, un periodo di crescente mobilitazione militare delle comunità; mentre vi sono solo due attestazioni per gli anni Cinquanta, quando vi sono meno necessità militari (e si afferma il ricorso a corpi mercenari). Infine, emerge altrettanto chiaramente il fatto che il principe può servirsi del capitano come suo rappresentante e, in generale, può renderlo una sorta di proprio alter-ego, probabilmente in particolare nei suoi rapporti con i comuni e con le Società.

[92] I rettori e i membri del consiglio privato della Società di Torino chiedono che i famigli del capitano non possano più accusare gli individui per delle cause che non riguardano la giurisdizione del capitano.
[93] Per tutti questi casi, vedi appendice n. 1.

5.3. Società originali? I "modelli" dell'associazionismo popolare

Dopo avere analizzato gli atti di fondazione delle Società, ricostruito l'iniziativa del principe, cercato di delineare le istituzioni delle Società e prima di passare all'analisi degli schieramenti politici nei comuni dopo la fondazione delle *Societates*, è opportuno soffermarsi brevemente sulla fondazione delle Società e chiedersi quali istituzioni e realtà politiche hanno in mente Giacomo di Savoia-Acaia e il suo entourage nel fondare le Società e i "nuovi" popolari nel dotarsi di proprie forme organizzative.

Nei capitoli precedenti ho ipotizzato una certa influenza dei frati francescani e dei giurisperiti all'interno dell'entourage del principe e questi stessi individui potrebbero avere giocato un ruolo nella promozione delle *Societates*[94]. Tuttavia, il diretto antecedente delle Società istituite dal principe Giacomo nel luglio 1337 sono i gruppi emergenti e popolari mobilitatisi spontaneamente nel contesto della "crisi degli anni Trenta"[95]. Le Società legittimerebbero e inquadrerebbero queste prime esperienze, dividendo – e, in questo modo, definendo meglio – le *partes* autorizzate a partecipare alla vita politica locale, ossia la Società stessa e le *magne parentelle*.

Questo antecedente diretto si inserisce, tuttavia, in una più risalente tradizione "popolare": in Piemonte tra XIII e XIV secolo il Popolo – in quanto movimento politico – è una figura tutt'altro che sconosciuta. Proprio la memoria e la conoscenza di simili realtà possono avere giocato un ruolo non di secondo piano nella strutturazione delle Società: per il principe in quanto istituzione organizzativa delle comunità e del suo rapporto con esse e per i "nuovi" popolari in quanto piattaforma associativa attraverso la quale realizzare un proprio programma politico. Non si tratta di un insieme di modelli che il principe o le comunità avrebbero potuto "riprodurre" o "imitare" in modo artificiale, quanto, piuttosto, delle rielaborazioni originali e contestuali di esperienze molto diffuse.

Nel fondare le Società le comunità devono senz'altro avere memoria delle proprie sperimentazioni popolari dei decenni precedenti[96]. Le Società sono strettamente intrecciate con queste esperienze passate: i *populares* degli anni Venti a Moncalieri confluiscono in buona parte all'interno della Società principesca; allo stesso modo, la Società di Fossano

[94] Riguardo l'influenza dell'ordine francescano sulle riflessioni politiche due e trecentesche, vedi anche: EVANGELISTI, *I* pauperes Christi; LAMBERTINI, *Un nuovo approccio*; ID., *Potere di Dio e poteri sugli uomini*; EVANGELISTI, Dominium*, sovranità e poteri*.
[95] Vedi capitolo 4.
[96] Vedi capitolo 2.

promossa da Giacomo di Savoia-Acaia è composta in buona parte dagli "eredi" dei popolari della fine del Duecento, dei quali deve avere ancora vivo il ricordo[97].

Inoltre, i membri delle Società e il principe devono conoscere una serie di realtà popolari all'esterno del principato. Uscendo dall'appannaggio e allargando lo sguardo alle aree vicine – con le quali Giacomo di Savoia-Acaia, il suo entourage e i membri delle comunità hanno strettissimi rapporti diplomatici, economici e informali – la presenza di associazioni popolari è vivissima. Nel marchesato di Saluzzo, alla fine del XIII secolo, a Racconigi si affermano istituzioni popolari in stretto rapporto con i *domini*[98]. Negli stessi anni Trenta del Trecento, gli Angiò legittimano i *populares* a Savigliano e cercano, pur con alterne tendenze, di rapportarsi con i popolari dei centri del loro dominio piemontese[99]. Riferimenti cruciali della regione sono i due comuni di Chieri e Asti, nei quali sono influentissime le istituzioni popolari, nonostante la vita politica sembri andare incontro a una progressiva chiusura, non senza forti tensioni sociopolitiche[100]. Anche in Liguria, in questi stessi anni Trenta, vivacissimi movimenti popolari si mobilitano fino a prendere il potere a Genova, Savona e Albenga[101]. Infine, Riccardo Rao ha elaborato la categoria di "signoria di Popolo" per varie signorie cittadine sorte dall'interno delle istituzioni popolari in differenti comuni dell'Italia centro-settentrionale e, per l'area considerata, soprattutto ad Alba, Novara, Pavia, Piacenza e Vercelli[102].

Tra i principati subalpini, il caso del marchesato di Monferrato nella prima metà del Trecento è estremamente significativo per le sperimentazioni di matrice "popolare": dopo la morte del marchese Giovanni I di Monferrato assume un ruolo sempre più importante il «generale parlamentum vassallorum, hominum et comunium locorum terre et marchionatus Montisferrati», attestato per la prima volta nel 1305. Al parlamento partecipano i vassalli e i rappresentanti delle comunità dipendenti direttamente dal marchese. Il modo in cui sono chiamate queste due componenti è decisivo: nel 1305 sono indicate come *vassallorum* e «syndicorum et ambaxiatorum comunium et locorum terre et marchionatus»; nel 1319-1320 diventano invece *vassallorum et nobilium* e *populariorum*. Renato Bordone sottolinea

[97] Per i componenti delle Società, vedi il paragrafo successivo.
[98] PEZZANO, *Istituzioni e ceti sociali*.
[99] GRILLO, *Un dominio multiforme*, in particolare pp. 72-84; RAO, *Dal comune alla corona*, in particolare pp. 153-158; TERENZI, *Gli Angiò in Italia*, in particolare pp. 214-233, 317-323.
[100] Basti BORDONE, *Progetti nobiliari*; ID., *Magnati e popolani*. Per Chieri vedi sezione 6.1.3.
[101] PETTI BALBI, *Magnati e popolani*.
[102] RAO, *Signori di popolo*; ID., *Le signorie di popolo*.

> il livello di partecipazione raggiunto nel Trecento da parte di quei ceti "popolari" che per la loro storia precedente non avevano avuto esperienze, se non indirettamente, dell'autogoverno che aveva invece caratterizzato il vivace mondo dei comuni cittadini

E che in questi stessi decenni

> non mancavano però centri dove più sviluppata appare la dinamica sociale, come a Rosignano [vicino a Casale Monferrato], in origine possedimento di un consorzio nobiliare ma dove si afferma una vera "societas populi", simile a quelle dei comuni cittadini[103]

Ancora negli anni Cinquanta, quando a Pavia il frate agostiniano Giacomo Bussolari sollecita il Popolo a insorgere contro i Beccaria e i Visconti, cercando nel marchese di Monferrato Giovanni II un protettore esterno, si trova questo stesso collegamento tra marchesi e popolari. Riccardo Rao ha ricostruito l'esperienza del frate e le vicende politiche pavesi di questi anni e ha rilevato che

> il Monferrato si propone dunque in questi anni come un modello alternativo allo stato visconteo, in grado di polarizzare attorno all'ideale di libertà dai tiranni governi cittadini a impronta popolare. Rispetto alle dominazioni con più accentuati caratteri autocratici e filo-aristocratici, Giovanni II diviene dunque per le città dell'Italia nord-occidentale la guida di un'ideale federazione di città repubblicane

Lo stesso Rao accenna al "paradosso" rappresentato dalla nascita della "repubblica" pavese in un quadro "signorile". "Paradosso" che la sua ricostruzione permette di superare senza difficoltà: in questo periodo e in questo peculiare contesto politico-istituzionale, nei centri del marchesato di Monferrato da un lato vi sono movimenti popolari pronti a rilanciare – o pienamente strutturare – le istituzioni comunali e dall'altro i marchesi sono prontissimi ad appoggiarli per consolidare il proprio controllo sul territorio[104]. Da questo punto di vista, il marchesato di Monferrato presenta varie somiglianze con il principato di Savoia-Acaia. Non si trova alcuna indicazione precisa che un principe abbia "imitato" l'altro; ciononostante, le informazioni su simili esperienze devono circolare e possono avere stimolato mutue influenze.

All'infuori di questo settore dell'Italia nord-occidentale, molte cose cambiano: basti pensare alle ristrette aristocrazie sabaude integrate negli apparati comitali o alle nascenti fazioni intercetuali viscontee[105]. Dunque, le Società di Popolo di Giacomo di Savoia-Acaia

---

[103] BORDONE, *Un principato difficile* (le citazioni a pp. 84-85).

[104] RAO, *Predicare i valori repubblicani*; ID., *Giacomo Bussolari* (la prima citazione a pp. 195-196, il riferimento al "paradosso" a p. 198).

[105] Per la contea di Savoia: BRONDY, *Chambéry*, pp. 43-64; CASTELNUOVO, *Principi e città*; ID., *Les élites urbaines*; ID., *Le prince, ses villes et le politique*. Per la Lombardia viscontea, in particolare, sul rapporto tra fazioni e Popolo: DEL TREDICI, *La popolarità dei partiti*. Più in generale per le fazioni intercetuali pienamente strutturate solo nei decenni successivi: GENTILE, *«*Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina...*»*; ID., *Bartolo in pratica*; ID., *Fazioni al governo*; ID., *Discorsi sulle fazioni*; ID., *Amicizia e fazione*; ID., *Fazioni e partiti*; ID., *Natura, volontà e fazione*.

sono eredi delle esperienze popolari dei comuni del principato e portano a pieno compimento la mobilitazione dei ceti emergenti nel contesto della "crisi degli anni Trenta". Inoltre, le *Societates* si inseriscono in una più generale temperie politico-istituzionale nell'Italia nord-occidentale: da un lato, nei comuni le gerarchie sociali e gli assetti politici sono fluidi e alimentano tensioni tra gruppi sociopolitici; dall'altro, i poteri superiori cercano di consolidare il proprio controllo sul territorio, incardinandolo sui comuni e di conquistare il consenso delle comunità in essi presenti. Per fare ciò, rompono le tradizionali – e ormai sempre meno supportate dagli effettivi equilibri di forza all'interno delle comunità – "regole del gioco" politico (istituzioni tendenzialmente chiuse, nelle quali è egemone l'aristocrazia) e permettono ai ceti emergenti – spesso riuniti e legittimati in Società di Popolo o in associazioni di stampo popolare – di partecipare sempre più largamente alla vita politica e, se riescono a mantenersi coesi e se i rapporti di forza lo permettono, di sviluppare un proprio programma politico.

5.4. Le parti dopo la fondazione delle Società

Come anticipato, la fondazione delle Società rappresenta una vera discontinuità nelle "regole del gioco" della vita politica dei comuni subalpini. Oggetto di quest'ultima sezione sono i cambiamenti degli assetti politici comunali e in particolare la struttura interna delle *partes* e il modo nel quale ciascun comune le declina nel proprio contesto, secondo le proprie caratteristiche. In queste pagine si troveranno vari elementi già emersi nel corso dell'esposizione, è, però, importante riunirli per avere un quadro d'insieme che permetta di comprendere come gli assetti sociopolitici cambino a seguito della fondazione delle Società.

5.4.1. Uno sguardo al passato

Come abbiamo visto, negli anni Venti nei comuni subalpini è egemone un'aristocrazia tendenzialmente ristretta, ma mai formalmente chiusa e per lungo tempo in buona parte fluida e permeabile a particolari individui e famiglie in ascesa. L'assetto politico di Moncalieri può essere descritto come organizzato in due poli "estremi": l'aristocrazia, chiamata *pars ex nobilium* o, più frequentemente, *de militibus*, e i popolari, detti *pars Populi* o *de Populo*[106]. Tra questi due poli si colloca un variegato insieme di famiglie, di dimensioni non ampissime, in ascesa, che hanno ormai consolidato la propria posizione sociale e che sono in grado di appoggiare secondo i loro interessi questo o quel polo della vita politica.

[106] ASCM, B, n. 1, cc. 3v, 28r-28v, 61v-62r, 164r, 210r, 213r, 236r, 244r, 246r.

Queste stesse famiglie di "ceto medio" rappresentano il cuore della comunità di Moncalieri, la quale è caratterizzata da assetti sociali meno differenziati al proprio interno[107].

A Pinerolo e a Torino, invece, non appaiono praticamente mai i nomi delle *partes* e sembra che la posizione dell'aristocrazia sia più solida, anche coerentemente con la maggiore diseguaglianza che caratterizza queste comunità[108]. Possiamo immaginare gli assetti politici di questi due comuni in modo diverso: l'aristocrazia rappresenta un polo attrattivo, al quale gran parte delle famiglie in ascesa ambiscono a essere integrate, per distinguersi a loro volta dal resto della comunità. Almeno in questo primo momento, sembra che la costruzione di un fronte popolare incontri maggiori difficoltà, a causa della proiezione delle grandi famiglie emergenti verso l'aristocrazia e dell'esistenza di un variegato insieme di associazioni parallele e di carattere maggiormente trasversale (come le *confrarie* o le clientele aristocratiche).

Il "cuore" dell'aristocrazia di tutti questi comuni è composto dai membri delle parentele egemoni nel comune dal XIII secolo. Accanto a questo primo nucleo, inoltre, alcune famiglie si sono ritagliate via via più spazio, grazie al successo economico e a varie attività "specializzate". Se questa aristocrazia è già composta su base parentale – la posizione sociopolitica, come i patrimoni, è spesso trasmessa di generazione in generazione – in questo primo momento sembra che l'individuo – o al massimo il particolare ramo della discendenza – sia più importante della casata nel suo insieme. La stessa ristrettezza dell'aristocrazia e della classe politica che gestisce le istituzioni comunali è coerente con questa valorizzazione della grandezza, della ricchezza, dell'influenza e del carisma personale o familiare e con la "selezione" tra casate aristocratiche e al loro interno. Per esempio, negli Ordinati degli anni Venti dei comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino sempre le stesse persone sono nominate più e più volte come sapienti e sono costantemente implicati nelle pratiche decisionali ai più alti livelli. Dal canto loro, le fonti fiscali ci informano sui rami laterali delle parentele, ma questi stessi rami appaiono piuttosto raramente nelle fonti consiliari e sembra che i cugini di vario grado dei grandi aristocratici accedano molto meno alle istituzioni comunali e restino,

[107] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-208.

[108] Le attestazioni delle parti si trovano solitamente al momento di nominare particolari collegi di sapienti o di ufficiali, per i quali si prevede una qualche divisione tra *partes*. Se a Moncalieri queste divisioni sono attestate in un certo numero di casi, a Pinerolo e a Torino esse sono sostanzialmente assenti. Mancando questo appiglio, l'unico altro indizio sull'esistenza delle *partes*, come abbiamo visto, riguarda le suddivisioni dei corpi militari comunali in *milites* e *Populus*, anche se, negli anni Venti, non è sempre semplice comprendere i risvolti politici di questa divisione.

in generale, sostanzialmente esclusi, in modo non dissimile dai ceti emergenti e dai "popolari"[109].

Sempre in linea con questa "selezione" della classe politica sulla base dell'influenza personale e familiare più che – nel suo insieme – parentale, bisogna anche considerare che alcune casate aristocratiche mantengono, pur faticando a stare al passo con gli altri attori politici, la propria tradizionale posizione politica, ma possono essersi contratte a seguito di processi di mobilità sociale discendente, della scelta di emigrare o per i più differenti motivi demografici (scarsa natalità, strategie matrimoniali conservative, concentrazione delle risorse in un unico ramo o altri ancora). Dunque, non possono esprimersi politicamente attraverso la mobilitazione di numerosi loro membri, con importanti conseguenze – nel medio termine – nei rapporti di forza con gli altri aristocratici e con quelli che stanno per diventare popolari[110].

Dal canto loro, i "popolari" sono membri di famiglie non molto ampie e senza una risalente tradizione politica. Al centro di processi di ascesa sociale nel corso dell'espansione economica del Duecento e del primo Trecento, attraverso le loro attività commerciali e artigianali hanno raggiunto una posizione economica solida, anche se, spesso, non elevatissima. A fronte della fluidità degli assetti politici di questi anni e della subalternità dei

[109] Si può fare l'esempio dei Gilio di Pinerolo. Nel libro della taglia del 1319, sono iscritti 7 fuochi fiscali con questo cognome: Coppo per 160 lire; il *dominus* Bartolomeo per 10; i figli del *dominus* Giacomo per 300; Francesco per 50; Manfredo per 2100; Martinetto per 120 e Merlino per 100. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3, cc. 25r, 43r, 44r. Coppo è l'unico Gilio che risiede nel Piano, mentre tutti gli altri si trovano nel Borgo, la zona "aristocratica" e, forse, abitano in spazi contermini, essendo iscritti all'estimo l'uno dopo l'altro. Allo stato attuale delle ricerche, non si sa quali rapporti di parentela vi siano tra questi individui, ma sembra che la casata dei Gilio sia già piuttosto ramificata e con forti disparità tra un ramo e l'altro. Per questo aspetto è impressionante il divario tra l'imponibile di Manfredo (2100 lire) e quello di Francesco (50 lire). L'imponibile del *dominus* Bartolomeo (10 lire) potrebbe, invece, essere meno rappresentativo delle sue effettive fortune, magari nascondendo delle esenzioni o una già avvenuta divisione del patrimonio a seguito dell'emancipazione dei figli o per altri motivi ancora. Se si cambia punto di osservazione e si passa agli Ordinati del 1326-1329, un periodo di poco successivo, sono attestati 6 Gilio a fronte di 7 fuochi, ossia un numero ben più elevato di individui. Negli Ordinati, dunque, sono presenti: Bonifacio e suo fratello, i quali fanno parte della *militia* comunale nel 1326 e Merlino, attestato un'unica volta come sapiente. Giovanni riceve un'*emendatio* per un cavallo ed è nominato 7 volte sapiente. Il *dominus* Giacomo – probabilmente non lo stesso del 1319 – è giurisperito e svolge un'ambasciata per il comune e partecipa a 11 collegi di sapienti. Infine, pur non essendo il più ricco, Martinetto è assolutamente il membro della casata con la dimensione politica più spiccata: è consigliere, *clavaro*, massaro delle acque, rettore dell'esercito, riscossore della taglia e per 20 volte sapiente (anche per materie di grande rilievo, come il controllo dei mercati alimentari). Da questi pochi dati emerge piuttosto bene la struttura piramidale della vita politica in questo periodo, alla quale partecipa un numero selezionato di individui. Per le attestazioni negli Ordinati: ASCP, Cat. 12, fald. 164, cc. 2r, 3r, 4r, 9r, 11r-11v, 13r-14v, 17r, 25r, 31v, 32v, 35r, 36r, 37r, 38r, carta sciolta tra 38v e 39r, 39r-39v, 41r-41v, 50r, 52r-52v, 55v, 59r, 62v, 64r-64v, 67v, 68v, 73v-74r, 75v-76r, 78v, 80r, 84r, 86v, 90r-91r, 95v, 99r, 100r.

[110] Il caso più chiaro è probabilmente quello del già ricordato Guglielmo di Brigna di Romano, che a Moncalieri ha pochi parenti ed è l'ultimo con questo cognome (i di Romano, sopravvivono nell'altro ramo dei di Gorio di Romano). Tuttavia, non è l'unico: all'interno dell'aristocrazia vi è ancora spazio per individui influenti, con cognomi "pesanti", che ereditano il capitale sociale e simbolico e, talvolta, il patrimonio dai loro avi, ma che ormai possono mobilitare una parentela più contenuta. DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, nota 42.

rami cadetti delle casate aristocratiche rispetto ai loro parenti più influenti, non sembra impossibile ipotizzare che i membri dei rami secondari di alcune grandi parentele possano schierarsi con i "popolari" o, più in generale, non siano graniticamente allineati alle posizioni dell'aristocrazia.

Nei comuni di Savigliano e – soprattutto – di Fossano le esperienze popolari e i continui cambi di dominazione del primo Trecento possono avere indebolito in un primo periodo l'aristocrazia e averla obbligata a valorizzare collegamenti intercetuali. Tuttavia, per quello che le scarse fonti permettono di scorgere, sembra che le casate aristocratiche che hanno superato con successo questo passaggio siano riuscite a imporre sufficientemente la propria egemonia.

5.4.2. La fondazione delle Società e la "creazione" delle *magne parentelle*

Molte cose cambiano nel luglio 1337, ma prima di approfondirle un'avvertenza è necessaria. Come detto, non si è conservata la documentazione della Società e – se mai è esistita – degli *hospicia* e perciò non esistono liste di popolari o dei membri delle casate aristocratiche. Per ricostruire la composizione delle *partes* ho raccolto tutte le attestazioni di individui indicati come aderenti all'uno o all'altro schieramento nelle fonti comunali[111]. Inoltre, nel 1354, a Pinerolo si stabilisce che «clavarii sint unus de ospicio et alter de Societate et extimatores sint unus de una voluntate et alter de alia ut est moris eligere clavarios et extimatores»[112]. E, nel Codice della Catena, contenente gli statuti emanati nel 1360, a Torino si stabilisce – verosimilmente riconoscendo un equilibrio tra le *partes* in progressivo assestamento almeno dal decennio precedente – che «vicarius et iudex … debeant elligere quatuor ex credendariis Taurini, silicet duos ex nobilibus seu ex hospiciis et duos de Populo qui vocentur clavarii comunis»[113]. Dunque, per questi due comuni ho analizzato le liste di ufficiali per estrarre ulteriori informazioni in merito alle *partes*, pur non essendo sempre precisissima la divisione delle cariche, in particolare nel caso di Torino. Infine, in tutti i comuni, le liste di sapienti, di ambasciatori o di altre figure istituzionali sono

[111] Le attestazioni degli schieramenti in generale o di loro figure – una per tutti i rettori della Società – sono molto più numerose, ma non forniscono informazioni chiare su chi ne faccia parte e, per questo motivo, non sono utilizzabili. Inoltre, non ho potuto ancora analizzare in dettaglio la Serie C (atti giudiziari) e la Serie E (contabilità) dell'Archivio Storico del Comune di Moncalieri perché, in primo luogo, si tratta di una massa documentaria piuttosto importante – decine di registri di grande formato – e, in seconda battuta e soprattutto, i dati raccolti nelle altre serie archivistiche rappresentano già per loro conto una mole di informazioni ritenuta sufficiente ai fini di questo studio. Tuttavia, soprattutto per quanto riguarda gli atti giudiziari, sarebbe importante produrre una ricerca dedicata.
[112] ASCP, Cat. 12, fald. 169, c. 9r.
[113] *Gli Statuti del Comune*, p. 146.

divise – esplicitamente o, più spesso, informalmente – nelle due parti e, dunque, seguendo le parentele e gli individui e lavorando per esclusione, si può ricorrere anche a questo materiale. Tutti questi dati sono raccolti nell'appendice 2.

Le informazioni sugli aderenti alle *partes* non sono omogeneamente distribuite per tutto il periodo e per tutti i centri considerati (vi sono periodi e centri per i quali si dispone di maggiori dati, altri di meno). Ciononostante, nel corso dei più di venti anni di attività delle *Societates* non sembra che vi siano stati cambiamenti di fronte; casomai vi possono essere momenti in cui particolari famiglie hanno investito maggiori – o minori – energie nella vita politica (come i popolari Panissera di Moncalieri nel corso dei tardi anni Cinquanta[114]). Allo stesso modo, non vi sono informazioni su di tutti i membri delle parentele aristocratiche e su di tutti gli individui che fanno parte delle famiglie popolari. Tuttavia, il criterio della parentela sembra essere vincolante e si può ipotizzare che se un membro di una famiglia è attestato come popolare – o aristocratico – allora anche i suoi parenti aderiscano alla stessa parte (anche perché, quando si riesce a raccogliere un campione sufficiente di dati, come nel caso di Moncalieri, esso supporta – verosimilmente non in modo casuale – questa ipotesi).

Permane il rischio di un'eccessiva modellizzazione: l'esiguità di alcuni dossier documentari – in particolare quelli di Fossano e Savigliano, ma anche quelli di Pinerolo e Torino presentano alcune difficoltà – non ha permesso di individuare delle informazioni sufficientemente esaustive e, per questo motivo, la ricostruzione qui proposta è solamente indiziaria. Inoltre, sembra che in alcuni contesti i processi di strutturazione degli schieramenti politici e la loro più nitida distinzione non siano così lineari[115]. Nonostante queste criticità, in queste pagine si troverà il quadro valido in generale, con la divisione binaria tra *hospicia* e Società, accompagnato dalle peculiarità locali e da alcune sfumature.

Gli hospicia

Nel fondare la Società a Pinerolo – e lo stesso è avvenuto negli altri comuni maggiori del principato, mentre si attendono ulteriori studi per chiarire le dinamiche sviluppatesi nei centri "minori", quali Bagnolo e Cavour – Giacomo di Savoia-Acaia esclude le *magne parentelle*. È necessario focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti di questa locuzione: l'esclusione delle *magne parentelle* è frutto – verosimilmente – della ricezione da parte del principe delle istanze delle comunità dei maggiori centri del principato. In questo modo, ciascuna di esse avrebbe potuto costituire le "sue" *magne parentelle* secondo i propri assetti politici.

[114] Vedi appendice 2.
[115] Vedi il caso di Torino descritto in seguito.

La locuzione *magne parentelle* valorizza tre principali elementi di distinzione sociale: la tradizionale influenza della casata, l'ampiezza effettiva della parentela e il rilevante peso economico e patrimoniale dell'insieme dei rami. La "crisi degli anni Trenta" scompagina gli assetti sociali dei comuni e incrina la posizione sociopolitica dell'aristocrazia, mentre la mobilitazione delle comunità apre vari spazi per una più radicale rinegoziazione dei rapporti di forza all'interno dei comuni. Matura, dunque, un nuovo assetto sociopolitico: le casate aristocratiche che hanno superato indenni la "crisi degli anni Trenta" e alcune famiglie che ora fanno il decisivo salto nell'ascesa sociale serrano i ranghi, riuniscono tutti i propri membri e si raccordano tra di loro per costruire un gruppo politico – gli *hospicia*[116] – con sufficiente massa critica da controbilanciare il peso crescente delle Società. Dall'altra parte, si trova la Società, parte aperta alla quale chiunque può aderire. Nella Società esistono differenze economiche e di influenza e al suo interno convergono gruppi e individui diversissimi tra di loro. Tuttavia – almeno in un primo momento – sembra che tutte le "anime" della Società si coordinino e che non emergano spaccature interne.

Qual è, però, il confine e la differenza tra la "minore" delle *magne parentelle* e la "maggiore" delle famiglie che non rivendicano tale titolo e non sono percepite come tali dal resto della comunità? Non è detto – non è prodotto un "Libro d'oro della nobiltà"[117] – e ogni comunità declina tale categoria a modo proprio. Se in un primo momento vi possono essere alcune ambiguità, una volta instauratisi i due schieramenti e riconosciutisi l'un l'altro – per esempio attraverso la progressiva spartizione delle cariche comunali di vertice – non sembra esserci spazio per una terza via, per dei "non allineati". Nonostante oggetto della conclusione di questa sezione saranno i collegamenti – sempre più rilevanti dagli anni Cinquanta – tra una *pars* e l'altra, fino al 1360, a livello formale, o si è degli *hospicia* o si è della Società e si accede ai ruoli più rilevanti della vita politica attraverso questi due canali e in quanto aderenti all'uno o all'altro schieramento.

È utile soffermarsi sul ben documentato caso di Moncalieri[118]: negli anni Venti, tra l'aristocrazia e il movimento popolare vi è un numero piuttosto ampio di famiglie protagoniste di processi di mobilità sociale ascendente, la cui posizione si è ormai consolidata e il cui collocamento politico oscilla ed è più libero. Vi possono essere differenze

[116] Come già detto, i legami di sangue, come i cognomi, preesistono; tuttavia, gli *hospicia* come categoria sociopolitica e come *pars* chiusa e codificata pienamente e con il peculiare significato che assume in questo contesto – in contrapposizione alla Società – si formano proprio in questo momento.
[117] Vedi DEL TREDICI, *«My desire would be to list them all»*.
[118] Vedi in generale DELMASTRO, *Il Popolo del principe*; ID., *Una riforma popolare*; ID., Milites*, aristocratici e gli 'altri'*.

di status all'interno di questo gruppo, ma esse sono molto più sfumate di quelle che distinguono queste stesse famiglie dalle più antiche e influenti casate aristocratiche (e, d'altro canto, dagli stessi popolari). Dopo la sua fondazione e dopo un periodo di assestamento, alcune di queste famiglie si collocano al vertice della Società, altre si schierano invece con gli *hospicia* accanto alle antiche casate aristocratiche che hanno superato indenni la "crisi degli anni Trenta". Il "ceto medio-alto" degli anni Venti si è diviso: alcune famiglie hanno potuto e voluto fare un salto di categoria sociale, mentre altre hanno optato per restare nella Società. Dunque, le casate che a Moncalieri sono indicate con il titolo di *hospicium* sono: di Brigna (di Romano), di Cavoretto, di Episcopo, di Gorio (di Romano), di Montanaro, di Solaro, Duc, Maiale, Marcoaldo, Plato, Ponziglione. Ai quali sembra possibile aggiungere – pur se in secondo piano e mai esplicitamente indicati come *hospicia* – i di Peracio (probabilmente un altro ramo dei di Romano), i Longo, i Merlengo e i Merlo (queste ultime due parentele forse rami di una stessa casata).

Negli altri comuni la documentazione non è altrettanto ricca e, per questo motivo, è più complicato ricostruire in dettaglio la strutturazione degli assetti politici. Tuttavia, il "modello Moncalieri" è in buona parte valido anche per gli altri centri, con i necessari distinguo. A Fossano le fonti sono estremamente scarse e l'unica parentela indicata esplicitamente come *hospicium* è quella dei di Drua[119]. Tuttavia, la storiografia ha messo in luce una divisione piuttosto netta tra aristocratici – in particolare gli *hospicia* degli stessi di Drua, dei di Santa Giulia e dei Marenco[120] – e popolari. A Savigliano, vi sono alcune informazioni in più e il quadro che emerge è più differenziato. Nel 1260, Carlo I d'Angiò concede privilegi alle discendenze in linea maschile – definendole *hospicia* – dei Beggiamo, dei Guido, degli Ogerio e dei Ponterio. Tra Due e Trecento alcune di esse consolidano il proprio status, mentre altre incontrano crescenti difficoltà: i Beggiamo e gli Ogerio mantengono la propria posizione di assoluto rilievo e nei decenni centrali del Trecento sono riconosciuti come *hospicia* in contrapposizione ai popolari. I Guido scompaiono, invece, dalle fonti piuttosto presto e nei decenni centrali del Trecento – a meno di cambiamenti di cognome non immediatamente rintracciabili – non sono più attestati. Infine, durante la seconda dominazione angioina tra tardi anni Trenta e 1347, i Ponterio ottengono la riconferma dei privilegi ottenuti da Carlo I d'Angiò quasi un secolo prima, ma quando – nel 1368 – devono difenderli in giudizio, i testimoni citati presentano non poche incertezze (mentre non

[119] ASTo, Corte, PN SN, m. 115, c. 11r.
[120] Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148.

dimostrano alcun dubbio riguardo ai Beggiamo e molto pochi agli Ogerio)[121]. Accanto a queste casate aristocratiche, nel corso degli anni Quaranta altre parentele "diventano" *hospicia*, si tratta – in particolare – dei Taparello, dei Cambiano e, forse, dei di Sole. Su di quest'ultima parentela le informazioni non sono chiarissime dal momento che sono indicati come *hospicium*, ma paiono essere collocati su di un piano inferiore rispetto alle grandi e antichissime casate dei Beggiamo e degli Ogerio[122].

I casi di Pinerolo e di Torino sono simili, ma presentano alcune sfumature non di poco conto. Nella "capitale" del principato il termine *hospicium* è piuttosto raro nelle fonti comunali, per esempio vi sono molti meno collegi di sapienti divisi espressamente tra le parti di quanto avvenga a Moncalieri. Quando lo sono, possono essere divisi tra i membri della Società e *altri* non meglio definiti, ma in questo modo non si può essere sicuri che siano membri di *hospicia* o cittadini – magari anche popolari, che in quell'occasione non sono scelti in quanto tali – selezionati per particolari incarichi. Il principale appiglio in questa situazione è rappresentato dall'equa divisione dei *clavari* comunali tra le parti, sancita negli anni Cinquanta, ma definita come un "uso", che – considerando la regolarità dei cognomi che appaiono nelle liste di ufficiali – può essere retrodatato praticamente alla fondazione della Società. Aggregando i dati, si possono identificare sicuramente quattro *hospicia*: i Bersatoris, i Fantino, i Ferrerio e i Gilio[123]. A questi quattro, si possono – forse – aggiungere i di Zara, anche se vi sono varie incertezze e sono molto poco attestati. Vi è, infine, il complicato caso del giurisperito Pietro Rolio: in occasione della nomina di un collegio di quattro ambasciatori si prevede che due di essi siano rettori della Società. Solitamente, in simili occasioni, gli altri due fanno parte dello schieramento avverso e Pietro è nominato proprio tra i secondi due. Anche se permane qualche incertezza, non sembra, in realtà, che egli faccia parte di un *hospicium*, quanto che si tratti di un influentissimo cittadino, con

[121] ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 2.

[122] Sono definiti *hospicium* nel 1354, in un atto del principe, con il quale Giacomo di Savoia-Acaia intende pacificare una lite tra i di Sole e gli Ogerio, coinvolgendo tutti i loro parenti e i loro collegati. ASTo, Corte, PN SN, m. 132, c. 2r. Se gli *hospicia* maggiori sono ben individuabili, come detto, la linea di confine tra *hospicia* "minori" e "grandi" popolari non è netta: per esempio, a Fossano, uno dei rettori della Società è Giacomo Truchio, il quale fa parte di una famiglia di *milites* del primo comune, decaduta nel passaggio dal XIII al XIV secolo. Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148.

[123] Oltre alle liste di *clavari*, queste quattro casate sono indicate come *hospicia* anche in una delibera del gennaio 1338. Il principe sta organizzando una festa e il comune si prepara a gestire la «magna multitudo tam nobilium quam aliorum» che arriverà a Pinerolo. I consiglieri stabiliscono che i *clavari* e i rettori della Società nominino dei sapienti con i quali – e con l'ausilio del castellano e del giudice – organizzare un incontro con «duobus de ospicio Berssatorum [sic], Fantinorum, Giliorum et Ferreriorum – scilicet de quolibet ospicio – ordinandi et providendi super albergariis et hospiciis preparandis pro nobilibus et aliis gentibus qui venturi sunt ad festum». ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 72v. Dunque, i rettori e i sapienti riconosco il maggiore prestigio degli *hospicia* e li coinvolgono nell'organizzazione degli alloggi dei "nobili" del principato.

competenze giuridiche specializzate e, per questo motivo, che in quell'occasione sia stato coinvolto nell'ambasciata. Insidie simili non sono rare nella documentazione comunale e rendono piuttosto complicata la dettagliata ricostruzione degli schieramenti politici all'infuori delle grandissime casate, per questo motivo è importante analizzare tutta – o almeno il più possibile – la documentazione disponibile, così da evitare di sovrastimare un particolare dato (rischio che è, comunque, sempre presente).

Infine, Torino rappresenta apparentemente un "paradosso": nel maggio 1328 si sta organizzando la festa di San Giovanni Battista, il santo patrono della città e si richiede che il consiglio provveda «maxime super cereis albergorum portandis vel non portandis»[124]. Dopo questa prima attestazione, dal 1337, mentre la Società è ben presente nella documentazione, non sono praticamente mai attestati gli *hospicia* e le liste di sapienti sono spesso indifferenziate e, nei rari casi in cui si prevede una qualche divisione, essa è tra i membri della Società e *altri* non meglio definiti e – come nel caso di Pinerolo – non si può essere sicuri che questi individui facciano parte degli *hospicia*. Dopo questi anni di silenzio, nel 1360, nel Codice della Catena, si stabilisce che i *clavari* comunali debbano essere divisi tra *hospicia* e popolari (non più raccolti nella Società, la quale è soppressa in questo contesto). Infine, nel 1389, negli Statuti della rifondata Società popolare, dall'associazione sono esclusi gli *hospicia* dei Beccuti, Borgesio, della Rovere, di Gorzano (che, però, negli anni della "prima Società" – fondata nel 1337 – sono popolari), Silo e Zucca. Che rapporto hanno questi elementi tra di loro?

In primo luogo, gli *hospicia* non scompaiono tra 1328 e 1360: come già anticipato, la lottizzazione delle cariche stabilita dal Codice della Catena recepisce e codifica un equilibrio instauratosi negli anni precedenti e, dunque, gli *hospicia* "esistono" pressoché sicuramente anche come informale schieramento politico già dal 1337 (in reazione alla fondazione della Società), pur non essendo attestati.

Prima di tornare sugli anni dal 1337 al 1360, soffermiamoci su quali sono gli *hospicia* ai quali si riconosce questa posizione nel 1360. Per rispondere si può ricorrere alla lista di sei *hospicia* del 1389, dal momento che, come abbiamo visto, gli *hospicia* "non si inventano", ma hanno una tradizione che richiede tempo per crearsi. Tuttavia, rispetto all'elenco del 1389, bisogna introdurre alcune precisazioni: i di Gorzano nei decenni centrali del Trecento sono rettori della Società e, dunque, pur essendo già in fase di "aristocratizzazione", in

[124] Libri consiliorum *1325-1329*, p. 156.

questo primo momento sono ancora schierati con i popolari[125]. I Silo e gli Zucca sono, invece, banditi nel 1334 e quando, negli anni successivi, Giacomo di Savoia-Acaia li grazia e alcuni di loro tornano a Torino, la loro posizione sociale, politica ed economica è ormai compromessa. Dunque, il loro titolo di *hospicium* sembra essere più che altro simbolico, a ricordo della loro grandezza e della loro congiura[126]. In conclusione, nei decenni centrali del Trecento, "contro" la Società di Giacomo di Savoia-Acaia si posizionerebbero i tre *hospicia* dei Beccuti, dei Borgesio e dei della Rovere.

Se questa è la situazione e dunque gli *hospicia* esistono e sono così influenti (Beccuti, Borgesio e della Rovere sono casate torinesi prestigiosissime), come mai lo schieramento degli *hospicia* non è attestato tra 1337 e 1360? È complesso rispondere a questa domanda con la documentazione conservata. Una possibile spiegazione può essere proposta partendo dalla "crisi degli anni Trenta": i due *hospicia* dei Silo e degli Zucca sono banditi e perseguitati – a livello giuridico e retorico-politico – dalle strutture principesche e comunali e dunque non giocano più alcun ruolo politico; i della Rovere sono, invece, divisi al proprio interno e impegnati in numerosi conflitti. In questo contesto, a Torino la *pars* degli *hospicia* è rappresentata dai Beccuti, dai Borgesio e dai della Rovere, tre casate in competizione tra di loro e al proprio interno (in particolare i della Rovere) e – se anche ciascun gruppo parentale è pienamente riconosciuto – in probabile difficoltà a federarsi e a legittimare pienamente il proprio operato in quanto schieramento politico.

Sembra, insomma, che le parentele d'*hospicia* torinesi abbiano incontrato maggiori difficoltà a diventare pienamente la parte politica degli *hospicia*, mantenendo, invece, una posizione maggiormente informale. La Società, la comunità e il principe riconoscono ovviamente la posizione politica delle casate aristocratiche – che resta ineludibile – coinvolgendole nei collegi di sapienti, ma – basandoci sulle fonti conservate – non sembra che gli *hospicia* siano riusciti a rivendicare una formale spartizione del potere con la Società tra 1337 e 1360. L'assetto politico torinese è sempre bipartito, ma con una peculiarità: se la Società è formalmente attestata, al di fuori di essa restano tre casate aristocratiche, che non arrivano a organizzare ufficialmente una *pars* a essa contrapposta (o almeno essa non è attestata nelle fonti); l'azione dei tre *hospicia* resta informale e il loro collocamento politico non ottiene – o non rivendica – pienamente il proprio nome e un riconoscimento formale.

[125] Il caso degli Ainardi e degli Alpino è piuttosto simile: si tratta di parentele in fortissima ascesa sociale, ma che in questo primo momento non "diventano" *hospicia* e continuano a operare nelle strutture popolari. GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 70-71.
[126] GRAVELA, *Processo politico*.

Nel corso del tempo, la posizione delle casate aristocratiche si consolida, anche perché le diverse caratteristiche sociopolitiche dei popolari e le tensioni create dalle disuguaglianze all'interno della Società possono avere indebolito questo schieramento. Solo nel Codice della Catena del 1360, però, gli *hospicia* ottengono il riconoscimento della loro posizione e del nome del loro schieramento, fino ad allora, per quello che si può vedere, non codificato.

Le Società

Il quadro riguardante le Società è più semplice: alle *Societates* fondate da Giacomo di Savoia-Acaia possono accedere tutti coloro che non fanno parte delle *magne parentelle* e, quindi, potenzialmente tutte le comunità. Se la definizione è in negativo, analizzando i profili degli individui attestati come popolari, si può percepire più da vicino come siano strutturate le Società e chi vi aderisca: membri della comunità cittadina e borghigiana di condizione più o meno elevata e stranieri, immigrati di recente e signori rurali inurbati volontariamente.

Quei gruppi di "popolari" di ceto medio medio-alto che abbiamo visto cominciare a mobilitarsi negli anni Venti convergono nelle Società, tranne da un lato alcune parentele in fortissima ascesa che fanno il decisivo salto, "diventando" *hospicia* e dall'altro quei rami – o quei membri – delle casate aristocratiche che in un primo momento possono ancora sostenere il movimento popolare. Negli anni Trenta del Trecento, tutti questi popolari di ceto medio medio-alto hanno ormai consolidato la propria posizione sociopolitica e sono pronti a ritagliarsi un ruolo di spicco all'interno della vita politica comunale.

Al di sotto di questi "popolari" di ceto medio medio-alto si trova un vasto gruppo di famiglie e individui di minore condizione, che – spesso – riescono ad accedere alla vita politica solo dopo la fondazione della Società e attraverso di essa. Questi ultimi possono avere un patrimonio più contenuto e vivere del proprio lavoro, ma cercare ugualmente di far sentire la propria voce all'interno delle istituzioni popolari. I profili dei quattro rettori della Società di Pinerolo sono un buon esempio di queste differenti sfumature: tra i più ricchi e influenti di *Melioretis* e i più dimessi Gabutello vi sono rilevanti differenze di condizione economica e sociale, eppure si trovano tutti all'interno della Società. E gli esempi si potrebbero moltiplicare[127].

[127] Rubeo Maonerio di Pinerolo è ambasciatore della Società nel 1338 e proviene da una famiglia di notai al servizio del principe, sempre più attestata negli Ordinati comunali da questo momento. Vedi: BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 106-141. A Moncalieri, i di Valle e i Recagnosio presentano un profilo piuttosto simile a quello dei di *Melioretis* e dei di *Iordex* di Pinerolo, mentre Gilio di Liga può essere confrontato con Perone Gabutello, su un piano inferiore. Vedi: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-208; ID., *Una riforma popolare*, pp. 143-144. O, ancora, a Torino vi è grande distanza tra Ainardi, Alpino e di Gorzano e, per esempio, Baracco e Prando. Vedi: GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 161-169, 213-220.

Accanto a questo nucleo radicato nel comune, si trovano vari individui e famiglie immigrati dalle campagne circostanti e da più lontano. Anche in questo caso, bisogna fare una distinzione. Un primo gruppo è composto di immigrati di recente, di differenti condizioni: dal ricchissimo finanziere Giovanni Varo di Villanova d'Asti ricevuto come abitante di Moncalieri negli anni Quaranta e subito distintosi nelle istituzioni popolari e nella vita politica comunale fino a Bernardo Trito di Pavia, *dorerio* immigrato a Pinerolo, che non sembra essere tra i più ricchi popolari e nemmeno partecipare eccessivamente alla vita politica locale[128].

Di un secondo gruppo, invece, fanno parte un certo numero di signori rurali di differente livello economico e politico, inurbatisi volontariamente o a seguito di una qualche forma di accordo con il principe. Si tratta per esempio dei Nepote di Piobesi, dei di Pisse di Trofarello e dei Vagnone, tutti popolari a Moncalieri – gli ultimi due poi espulsi dalla Società per ordine del principe – e dei marchesi del Carretto accolti come popolari a Savigliano. I primi tre sono *domini* rurali con signorie rurali di piccole dimensioni e – sicuramente per quanto riguarda i Vagnone, ma forse anche per le altre due famiglie – fitti rapporti economici e finanziari con i comuni e con il principe; i del Carretto sono, invece, il consortile che controlla il confine tra Piemonte meridionale e Savonese[129].

Che cosa significa, però, che i marchesi del Carretto "diventano" popolari di Savigliano? Perché lo fanno? Nell'agosto 1352, i *domini* Aimonetto e Issardo, Bonifacio, Giorgio, Ludovico e Manfredo del Carretto prendono in appalto per otto anni e mezzo la *reva* – un'imposta indiretta di un obolo per soldo su qualsiasi transazione concernente delle merci – del comune di Savigliano per la faraonica cifra di 42500 lire astesi. Nello stesso atto di appalto, i del Carretto sono accolti nella Società di Popolo di Savigliano. Non si sa pressoché nulla di questa transazione e dei suoi motivi, ma i del Carretto stanno investendo un immenso capitale nel comune e si stanno impegnando in una relazione prolungata con esso. Per queste ragioni, possono sentire la necessità di negoziare delle garanzie per tutelare il proprio investimento e la propria posizione. Ottenere lo status di *habitatores* – una concessione di cittadinanza a tempo e secondo particolari accordi – può essere percepito come una garanzia

[128] Su Giovanni Varo: DELMASTRO, *Una riforma popolare*, p. 143. Su Bernardo Trito di Pavia, vedi p. 18, nota 39 del presente capitolo. Inoltre, gli eredi di Bernardo sono iscritti nel Libro della Taglia del 1351, nel Borgo, con un imponibile di 50 lire. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 4, c. 16r.

[129] Per i Nepote, i di Pisse e i Vagnone di Moncalieri: ASCM, B, n. 2, c. 87v, 177v; n. 4, cc. 130r, 132v; n. 5, carta sciolta tra c. 120v e c. 121r. Vedi anche: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-208; ID., *Una riforma popolare*, pp. 143-144. In particolare per i Vagnone: CEREIA, *La carrière*. Per i del Carretto di Savigliano: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 331-332. Vedi anche: ARATA, *Spade e denari*; FIORE, *Dal prestito al feudo*; ID., *del Carretto*.

poco solida e, inoltre, solitamente tale status non permette di partecipare alle istituzioni comunali[130]. Al contrario, essere accolti nella Società permette di godere dei privilegi codificati negli statuti del comune e della Società e può essere identificato come canale privilegiato da individui immigrati di recente in condizioni peculiari per partecipare alle istituzioni e alla vita politica[131].

In questi casi particolarissimi lo status di popolare rappresenta un espediente istituzionale d'eccezione, a fronte di precise necessità, che permette di oltrepassare le procedure ordinarie. Un caso del tutto simile a quello dei del Carretto è la concessione dello status di popolare a Galvano di Canevanova di Pavia: nominato giudice dei beni forensi di Moncalieri, diventa popolare "a tempo", per la durata del suo incarico[132]. Nel caso, invece, dei Nepote e dei di Pisse a Moncalieri sembra che le loro famiglie stiano cercando di investire maggiori energie nella vita politica locale, tant'è che, a differenza degli altri casi, sono attestati anche con incarichi nella Società e nelle istituzioni[133]. Resta molto complicato comprendere il motivo per il quale il principe disponga l'espulsione dei di Pisse dalla Società. Può essere, forse, un segno che è stato loro concesso lo status di popolare a seguito di particolari negoziazioni tra signori rurali, comunità e principe, ma che il rapporto tra di loro è andato poi peggiorando.

Sono emerse alcune "anime" delle Società di Popolo dei comuni: i popolari locali – di condizione medio-alta, media e medio-bassa – gli immigrati di recente e i signori rurali. Quanta parte della comunità rappresentano? Allo stato attuale delle ricerche, è impossibile proporre una stima sull'insieme delle comunità. Bisogna fin da subito rilevare che – nonostante negli atti giudiziari emerga bene la loro capacità di mobilitare reti di relazioni per difendere i propri interessi – non sono mai attestate donne popolari e non è semplicissimo

[130] Vedi GRAVELA, *I flussi migratori*; DELMASTRO, *Il* Liber habitatorum.

[131] «Receperunt dictis nominibus ipsum Manffredum et dictum dominum Aymonetum et dictos Jorgium Boniffacium et Ludovicum fratres ipsius Manffredi et dominum Issardum marchionem de Careto patruum ipsius Manffredi et quilibet eorum et ipsorum et cuiuslibet eorum familias et familiares in habitatores Savilliani et in Societate Populi ipsius loci quantum ad honores et comoda et non quantum ad honera vel incommoda usque ad dictum tempus octo annorum cum dimidio. Promittentes ipsos de Careto et eorum res et bona et familias et quemlibet eorum usque ad dictum tempus tractare regere deffendere et manutenere tanquam habitatores et de Societate dicti loci Savilliani quantum ad honores et comoda ut supra volentes quod ipsi cum eorum famulis et rebus gaudeant et uti possint et fongantur omnibus privillegiis et benefficiis et immunitatibus et statutis et capitulis habitatorum hominum Savilliani et Societatis predicte usque ad dictum tempus octo annorum cum dimidio et in ipsis privillegiis et immunitatibus promixerunt dictis nominibus ipsos de Careto superius nominatos cum rebus et famulis eorum deffendere et manutenere et deffensare usque ad tempus predictum». TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 330-332.

[132] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 215-217, 226.

[133] Il *dominus* Rodolfo Nepote è rettore della Società di Moncalieri nel gennaio 1339, come Nicolino di Pisse nel dicembre dello stesso anno e nell'agosto 1347; Michele di Pisse è, invece, membro della Società incaricato di portare le armi nel 1348. Infine, i di Pisse sono espulsi dalla Società per ordine del principe nell'ottobre 1351. ASCM, B, n. 2, c. 87v, 177v; n. 4, c. 130r, 132v, 268r; n. 5, carta sciolta tra 120v e 121r.

comprendere quanto possano partecipare alla vita politica[134]. Per quanto riguarda gli uomini, non si può fare affidamento su dati puramente quantitativi: non si sono conservate liste dei popolari e le attestazioni conservate sono parziali (anche se – tra 1337 e 1363 – a Moncalieri gli individui indicati espressamente come popolari sono più di centocinquanta, un numero non indifferente). Può essere più utile riflettere sui dati qualitativi: negli atti giudiziari di Pinerolo sono attestati come popolari immigrati – come il pavese Bernardo Trito – e individui di una condizione generalmente secondaria. Allo stesso modo, nella lista di popolari di Moncalieri incaricati di portare le armi del 1348 si trovano anche uomini dei ceti medi e medio-bassi. A fronte di questi dati, è legittimo ipotizzare che una quota non minoritaria delle comunità abbia aderito alle Società.

5.4.3. Oltre le *partes*: *confrarie*, mestieri, rapporti economici e parentali

Nella sezione precedente si è mostrato che la vita politica comunale nei decenni centrali del Trecento è strutturata nelle due parti degli *hospicia* e delle Società di Popolo. In generale questo assetto è rigido: in consiglio e nelle prassi deliberative o si è dell'una parte o si è dell'altra. Tuttavia, le *partes* non si sono radicalmente separate l'una dall'altra, esse continuano a intrattenere contatti tra di loro e non hanno sostituito tutte le altre forme di associazionismo nelle comunità. Tutto al contrario, informalmente e senza una diretta ricaduta istituzionale e politica famiglie e individui – di una *pars* come dell'altra – continuano ad associarsi tra di loro in vari modi. Un caso da Pinerolo – particolarmente significativo – permetterà di riflettere su simili dinamiche e di introdurre, in conclusione, alcune note più generali sul rapporto e la dialettica tra la formale divisione dell'assetto politico in Società e *hospicia* e la dinamica vita politica "informale", caratterizzata da costanti e mutevoli aggregazioni.

Come abbiamo visto, a Pinerolo accanto al comune giocano un non secondario ruolo di socializzazione varie organizzazioni. In particolare, è attestata una fortissima presenza delle *confrarie* su base religiosa (attorno a una chiesa), su base topografica (del Piano o del Borgo) e su base lavorativa (pur non diventando una sorta di sostituto delle corporazioni) o intrecciando queste tre dimensioni[135]. Le attestazioni delle *confrarie* nelle fonti analizzate

[134] Le donne devono pressoché sicuramente avere giocato un ruolo non di secondo piano – pur magari informalmente – nella vita politica e nel raccordo tra le parti, che però ci sfugge quasi del tutto. Per gli atti giudiziari di Pinerolo: ASCP, Cat. 18, fald. 893, cc. 17r e seguenti (ma in generale negli atti giudiziari si trovano spesso liti tra donne, che comportano la mobilitazione di un'ampia rete di vicine e di parenti). Per una riflessione sul ruolo delle donne nella vita politica comunale e nei movimenti di Popolo: DEL BO, *Le donne del popolo*.
[135] Vedi sezione 3.3.2.

sono piuttosto rare; tuttavia, quando emerge qualche informazione in più, esse appaiono attori – anche – politici di primissimo livello, con i quali il comune e la sua classe dirigente non esitano a trattare. Per esempio, il 5 luglio 1338 il consiglio si riunisce perché i beccai del Piano si rifiutano di pagare il dovuto al comune e decide di andare allo scontro, chiedendo che il castellano e il giudice eseguano quanto da loro stabilito contro i beccai[136]. Il giorno successivo, si presentano davanti al giudice di Pinerolo due beccai e un priore della *confraria* del Piano, chiedendo, a nome di tutti i beccai della beccaria del Piano, di estrarre in pubblica forma una delibera del consiglio comunale risalente al maggio 1327; delibera che evidentemente è l'oggetto del contendere e che i consiglieri intendono rinegoziare nel 1338.

Nel 1327, i consiglieri avevano deciso che fosse costruita una beccaria nel Piano e che per dieci anni – praticamente fino al 1338 – i beccai non potessero commerciare all'infuori di questo edificio. Nel settembre dello stesso 1327, poi, si precisava come si dovesse gestire l'operazione: la beccaria doveva essere fatta nella casa e nel portico della *magna confraria* del Piano; tutti i beccai del Piano potevano commerciare solo negli edifici della *confraria*; i lotti della beccaria dovevano essere affittati ogni anno secondo la volontà del consiglio; infine – e soprattutto – l'affitto così percepito doveva essere pagato per un quarto al comune e per tre quarti alla *confraria* e, allo stesso modo, alle negoziazioni per gli affitti, accanto ai consiglieri, dovevano partecipare anche i priori della *confraria* o loro rappresentanti[137]. Non sappiamo come sia andata a finire la questione nel 1338, ma in agosto il consiglio si concentra piuttosto sulla costruzione della beccaria del Borgo, forse lasciando invariata la situazione nel Piano[138].

Dunque, nel 1338, il priore della *confraria* e due beccai – probabilmente d'accordo e in quanto rappresentanti dei convergenti interessi della *confraria* e della categoria dei beccai del Piano – reagiscono alla decisione del consiglio e si rivolgono direttamente al giudice sabaudo. La *confraria* è un'associazione informale e i beccai sono "privati" cittadini, entrambi, dunque, non hanno un carattere istituzionale. Come detto, le *partes* trasformano l'istituzione comunale e ne strutturano gli assetti in loro funzione (per esempio nel caso della lottizzazione delle cariche). Nulla di ciò accade per la *confraria* e per i beccai: per esempio non ci sono sapienti dei beccai e questi ultimi non ottengono una rappresentanza fissa *in quanto* beccai (lo possono benissimo essere *in quanto* membri della Società, ma non è la stessa cosa). Nonostante questo carattere informale, simili gruppi sono perfettamente in

[136] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 37r-37v.
[137] ASCP, Cat. 10, fasc. 2, fald. 110, doc. 1.
[138] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 49r.

grado di negoziare con le istituzioni comunali e principesche e di contrattare con la classe dirigente per difendere i propri interessi.

Il priore della *confraria* e i beccai non sono solo espressione di un gruppo di interesse informale all'interno della comunità, ma questo gruppo ha anche carattere "popolare": sono beccai e nessuno dei membri presenti all'atto fa parte delle *magne parentelle*. È sicuramente possibile che in altre occasioni il priore e i beccai si siano schierati con la Società o che possano sostenere la posizione politica dei popolari. Tuttavia, in questo caso, non si presentano come membri della Società di Popolo di Pinerolo, ma come gruppo separato, con propri particolari interessi.

Questa vicenda fornisce illuminanti informazioni sul modo di fare politica a Pinerolo (e con tutta probabilità negli altri centri, secondo i peculiari contesti): il comune, i consigli, la Società e gli *hospicia* non assorbono tutta la vita politica locale; in modo informale all'interno della comunità gli individui continuano ad associarsi e a organizzarsi in gruppi di interesse secondo forme di volta in volta peculiari. Questi gruppi non si formalizzano pienamente, ma sono perfettamente in grado di mobilitarsi, anche contro le due *partes* o al di là di esse, oltretutto in un periodo in cui la vita politica appare molto aperta e nel quale la distanza tra classe dirigente e comunità si è ridotta. Nel caso dei "popolari" priori della *confraria* e beccai nessuna supposta fedeltà di parte vieta loro di contrastare una decisione presa da un consiglio nel quale si trovano anche popolari. La stessa decisione del consiglio che innesca questa contrapposizione deve essere stata frutto di una negoziazione tra consiglieri e, perciò, tra le *partes* nelle quali sono organizzati. La reazione della *confraria* e dei beccai a questa prima decisione apre una nuova negoziazione con il comune e con gli altri membri della Società, in un fitto dialogo tra la vita politica "ufficiale" e i gruppi di interesse comunitari.

Il caso della *magna confraria* del Piano presenta ancora un elemento rilevante: nel 1327 il comune stabilisce che la beccaria del Piano sia fatta nei suoi spazi e le assegna tre quarti degli affitti dovuti dai beccai. Dunque, il comune legittima la *confraria* e le riconosce la funzione di ospitare – e, dunque, almeno informalmente gestire – i fondamentali mercati delle carni. In questo modo, si crea una triangolazione tra comune, *confraria* e beccai, nella quale la *confraria* riveste il cruciale ruolo gestionale, mentre il comune sembra conservare più distanti mansioni di coordinamento. Il fatto che nel 1338 a richiedere l'estrazione della delibera siano il priore della *confraria* e i beccai insieme sembra suggerire che in questi anni si siano saldati gli interessi dei due soggetti e che essi rappresentino, ormai, un gruppo di pressione non indifferente, non integrato organicamente all'interno delle *partes*.

La *magna confraria* del Piano di Pinerolo offre vari elementi di riflessione, ma vi sono vari altri segni del fatto che "al di sotto" dell'assetto politico comunale – formalmente suddiviso in Società e *hospicia* – la vita politica della comunità mantiene un carattere estremamente dinamico e fluido. Assistiamo alla composizione e ricomposizione di rapporti e relazioni – più o meno evanescenti e con un *côté* politico talvolta anche solo accennato – tra individui e famiglie per i più vari motivi. Per esempio, negli atti giudiziari di Pinerolo è descritta una mobilitazione della comunità guidata da un Bersatoris e da vari popolari contro il monastero di Santa Maria[139]. A Moncalieri i Vagnone ottengono dal comune un condono per i processi contro di loro solo dopo varie opposizioni del consiglio e a seguito di una negoziazione con il comune e di quella che appare una mediazione da parte di loro collegati all'interno della comunità[140]. Come a Moncalieri, a Pinerolo non è raro trovare società commerciali nelle quali membri degli *hospicia* e grandi popolari condividono interessi e investimenti[141]. Infine, le informazioni sui rapporti matrimoniali sono estremamente rare, ma sembra probabile che alleanze di questo tipo leghino non solo gli *hospicia* tra di loro[142], ma anche gli *hospicia* stessi – o magari i loro rami secondari – con famiglie popolari.

---

[139] Il primo aprile 1352 comincia un'*inquisitio* contro Francesco Ialandito e altri «qui iverunt cum armis ad monasterium». I testimoni dichiarano che Francesco Ialandito, Pietro Capone, Guglielmo di Iordanino, Gilio di Gilio, Giorgio Fantino, Giacomo di Valono, il Bastardo di Francesco Bersatoris e un suo figlio legittimo e molti altri sono andati in armi oltre il Lemina verso il monastero di Santa Maria per fare un *rumor*, forse per liberare alcuni pinerolesi (in un'occasione si domanda ai testimoni «si ipse una cum suis sociis ibat causa vendicandi illos de Aygnieta seu tenendi ipsos fortes»; nonostante il testimone risponda negativamente, sembra possibile che il *rumor* sia stato causato anche da problemi legati alla giurisdizione del monastero). È significativo che tra i partecipanti al *rumor* si trovino: Francesco Ialandito, rettore della Società nel 1347; Pietro Capone, parente di Coletto Capone, rettore della Società nel 1343 e nel 1344 e gli aristocratici Bersatoris e Gilio. ASCP, Cat. 18, fald. 893, cc. 111r-119v.

[140] ASCM, B, n. 5, cc. 80r-80v, 82r, 83r-84r. Vedi più in generale, DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 137-141. Il protocollo notarile del moncalierese Matteo Panissera degli anni 1315-1317 offre altre informazioni sui rapporti tra famiglie di signori rurali – in questo caso i Provana – e comunità. Filippo e Freilino Provana di Carignano prestano ingenti somme a vari individui di Moncalieri; solitamente non agiscono in prima persona, ma si fanno rappresentare da loro intermediari, come Oddonino Salvagno e Martino Palea, i quali condividono anche importanti interessi con loro. Oddonino e Martino sono figure secondarie della vita politica moncalierese; tuttavia, dal 1338 al 1346, il primo accede al consiglio comunale e pare avere un posizionamento politico popolare. Non è più attestato un collegamento diretto con i Provana (anche perché non si è conservata documentazione notarile), ma non sembra impossibile ipotizzare che lo stesso Oddonino o altri individui come lui abbiano simili rapporti economici o di altro tipo con famiglie di signori rurali o con gli *hospicia*. ASTo, Sezioni Riunite, Notai, Notai della tappa di Moncalieri, m. 310, cc. 5v-7v, carta sciolta tra 7v e 8r, 8r, 9r-9v, 14r, 15r, 52v-53r, 55v, 65v-67r, 71r, 80r, 85r, 87r, carta sciolta tra 88v e 89r, 91r. Per Oddonino Salvagno consigliere: ASCM, B, n. 2, c. 4v.

[141] Per esempio, negli atti giudiziari del 1347, gli aristocratici Ruffina, Coletta, Fantino e Giorgio figli del fu Francesco Fantino e loro madre Guiglieta dichiarano di avere costituito una società mercantile con il popolare Giovanni figlio di Enrico Beldone. ASCP, Cat. 18, fald. 891, doc. 3, c. 80v.

[142] Una possibile spia dei rapporti matrimoniali tra *hospicia* viene dall'antroponimia: se normalmente, per valorizzare la propria parentela, le casate aristocratiche assegnano a propri membri nomi costruiti sul cognome (Ducato Duc, Bersatore Bersatoris e così via), a Pinerolo, in alcuni rari casi, si trovano individui di un altro *hospicium* che si chiamano Bersatore (per esempio Bersatore Ferrerio, vedi ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 4, cc. 12v-13r), un nome non altrimenti attestato e rarissimo nel comune. La scelta del nome è sempre funzionale alla valorizzazione della parentela, ma non della propria parentela agnatica, quanto sotto forma di una sorta di

Queste reti informali di rapporti e di interessi, la condivisione di spazi e di convivialità, la partecipazione collettiva ai medesimi riti sono tutti elementi che si trovano "al di sotto" della formale vita politica, ma che la influenzano in modo decisivo. Tra anni Trenta e Cinquanta questi vari collegamenti concorrono a rendere estremamente dinamica la dialettica politica comunale. Solo dagli anni Cinquanta e sempre più dagli anni Sessanta, essi tendono a irrigidirsi: invece di animare l'azione politica, giocano un ruolo cruciale nel superamento dell'assetto politico strutturato nelle due *partes* della Società e degli *hospicia*, nel restringimento progressivo della vita politica e nell'avvicinamento crescente tra "grandi" e "grandissimi" popolari e più influenti membri degli *hospicia*[143].

omaggio e di riconoscimento dell'importanza della parentela cognatica, così da evidenziare i legami interparentali.

[143] Vedi sezione 6.5 e capitolo 7.

6. L'azione politica delle Società di Popolo

Nel capitolo precedente ho provato a mostrare che cosa siano le Società istituite dal principe Giacomo e dove esse si siano formate, quali le loro strutture interne, chi i loro aderenti e come la loro fondazione abbia trasformato gli assetti politici comunali. Nel presente capitolo tenterò di fare un passo oltre, cercando di ricostruire quale sia stata la loro azione politica nei più di venti anni trascorsi tra la fondazione nel 1337 e la progressiva crisi e scomparsa all'inizio degli anni Sessanta. Sono anni di profonde trasformazioni: la "crisi degli anni Trenta" tende a concludersi nei primi anni Quaranta e, pur permanendo le criticità strutturali del principato, Giacomo di Savoia-Acaia riesce progressivamente a riprendere il controllo del proprio dominio e a promuovere nuove politiche espansive (si pensi alle dedizioni di Chieri e di Savigliano dopo il crollo del fronte angioino in Piemonte alla fine degli anni Quaranta); a livello locale, anche all'interno delle comunità si instaurano nuovi assetti politici – strutturati attorno alle due *partes* degli *hospicia* e della Società – e le nuove classi dirigenti, nelle quali i popolari sono estremamente influenti, cominciano a sviluppare inedite iniziative politiche[1]. Dopo pochi anni, poi, anche nel Piemonte subalpino si diffonde la prima ondata di peste del 1348-1349, che pur non rappresentando una frattura radicale, ha ricadute decisive sulla vita politica comunale e sugli assetti socioeconomici[2].

Dal momento che la documentazione conservata per i differenti comuni non è omogenea e considerando che i contesti possono essere diversissimi tra di loro, dedicherò una sezione preliminare ai tre gruppi nei quali possono essere suddivisi i sei casi di studio analizzati, per far emergere le peculiarità di ciascun caso. A seguito di questa sezione "preliminare", descriverò come le Società si collochino all'interno del preesistente quadro politico, posizionandosi a fianco delle istituzioni comunali e cercando di influenzarle dall'interno. Dopo avere approfondito il rapporto tra Società e comuni, affronterò il tema della relazione tra Società e principe, soffermandomi sulla bidirezionalità di tale relazione e sulla sua dimensione profondamente consensuale e negoziale.

Arriveremo, dunque, alle politiche sviluppate delle Società. Non si deve immaginare una troppo accentuata progettualità e omogeneità dell'agire politico popolare, dal momento che ogni caso ha le sue peculiarità e risponde in buona parte a interessi e a istanze propri di ciascun

[1] Per la ripresa del controllo sui propri domini da parte del principe di Savoia-Acaia e per la ricostruzione progressiva degli equilibri locali, vedi: BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-96; DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 201-202.
[2] Vedi sezione 6.5.

contesto. Tuttavia, si possono individuare alcuni temi condivisi, quali l'attenzione per l'ordine pubblico e la supervisione dei mercati, il controllo del distretto e dei beni comuni e lo sviluppo di riforme fiscali e finanziarie. Alcuni di questi temi sono già centrali nel periodo precedente la costituzione delle Società, ma, in molti casi, è possibile individuare un "cambiamento di ritmo" dopo il 1337. Anche se le iniziative sono solo di rado indicate come esplicitamente promosse dalle Società o dai popolari, questa "variazione di atteggiamento" dal periodo precedente al "periodo popolare" è la conseguenza dell'instaurarsi di una nuova classe politica dal 1337 in avanti, nella quale i membri delle *Societates* sono molto presenti e capaci di far pesare le proprie posizioni politiche e di orientare il dibattito verso di esse.

Dedicherò ancora alcune pagine al ruolo militare delle Società di Popolo, che, come anticipato, è centrale e porta al progressivo superamento delle tradizionali strutture militari comunali (incentrate su *milites* e *pedites*), in vista di una mobilitazione più larga della comunità, presto convertita in nuove tasse e nel pagamento di mercenari al servizio del principe.

Infine, concluderò con una sezione dedicata alle crescenti difficoltà delle Società negli anni Cinquanta del Trecento: dopo la prima ondata di peste del 1348-1349, a seguito dell'aggravarsi della congiuntura economica, del crescente indebitamento dei comuni e delle nuove difficoltà militari del principato, gli assetti politici comunali cominciano a entrare in crisi. Il punto di svolta decisivo è il 1359-1360, con l'occupazione del principato di Savoia-Acaia da parte di Amedeo VI di Savoia, ma già negli anni Cinquanta è percepibile sempre più distintamente che la vita politica locale va restringendosi e gerarchizzandosi. Le Società sono sempre attestate, ma esse paiano farsi istituzioni meno aperte e propositive, rispondendo maggiormente alle aspettative di gruppi di pressione invece che di più ampi strati della comunità.

6.1. Un quadro frammentato

I sei comuni oggetto d'analisi presentano quadri documentari e contesti politici, sociali, economici estremamente diversi tra di loro. Si possono identificare tre gruppi principali – pur con ulteriori differenze al proprio interno – che è bene tenere a mente nel leggere il presente capitolo, così da evitare di ricondurre tutti i casi analizzati a un unico e troppo rigido modello.

6.1.1. Il principato "originario"

Un primo nucleo è rappresentato dai comuni del principato "originario": Moncalieri, Pinerolo e Torino. Questi tre comuni conservano una ricchissima documentazione locale e, in

particolare, serie pressoché complete di Ordinati, resoconti del consiglio comunale[3]. Tale documentazione consente di indagare in profondità la vita politica locale di questi anni e le innovazioni popolari.

Non solo il quadro documentario è piuttosto simile, ma anche i processi politici, sociali ed economici sviluppatisi nel periodo considerato paiono convergere. I tre comuni si trovano nei domini sabaudi da lunghissimo tempo e, negli anni Venti, sono tutti dominati da un'aristocrazia di risalente tradizione. La fondazione delle Società permette di rompere questa egemonia e a un maggiore e più variegato numero di individui di partecipare alla vita politica locale. Dal 1337 i popolari lasciano numerose tracce nella documentazione comunale e dispiegano programmi politici con vari punti di contatto nei tre comuni. Nonostante queste somiglianze, i tre comuni presentano assetti sociopolitici in parte diversi: se Moncalieri pare essere caratterizzata dalla presenza di un ceto intermedio più ampio e influente, Pinerolo sembra essere più diseguale, con pochi individui estremamente ricchi, separati dal resto della comunità; mentre Torino può presentare un assetto intermedio tra questi due estremi[4]. Queste differenze giocano un ruolo molto importante: la Società di Moncalieri è quella più attiva e dinamica, mentre quelle di Pinerolo e di Torino, pur essendo molto attestate, presentano una situazione più sfumata.

6.1.2. I domini meridionali

Un secondo gruppo è rappresentato dai due comuni di Fossano e Savigliano. Rispetto ai primi tre comuni la situazione è piuttosto differente: dal punto di vista documentario, gli archivi locali conservano pochissima documentazione per gli anni che ci interessano. Si può lavorare in modo più approfondito pressoché solo su alcune pergamene riguardanti alcune liti con signori rurali. Le fonti "principesche" conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, invece, pur documentando in dettaglio i decenni centrali del Trecento, permettono in minima parte di ricostruire la vita politica locale. Per questo motivo non si può sviluppare, per Fossano e Savigliano, un lavoro paragonabile a quello per i primi tre comuni.

Le differenze, peraltro, non si fermano al panorama documentario. Le vicende politiche del periodo a cavallo tra XIII e XIV secolo comportano, infatti, degli sviluppi in buona parte diversi[5]. Fossano e Savigliano sono comuni entrati successivamente all'interno dei domini sabaudi (Savigliano ritorna sabauda solo nel 1347-1349) e questi continui passaggi di

[3] GRAVELA, *Le delibere dei Comuni*.
[4] Vedi sezione 3.3.1.
[5] Vedi capitolo 2 e capitolo 3.

dominazione rendono più animata la dinamica politica interna. D'altronde, se l'assetto sociopolitico di Fossano pare più simile a quello dei primi tre comuni, a Savigliano si scatenano accesissime lotte politiche tra popolari e aristocratici. In quest'ultimo caso, pur non essendo istituita dal principe, la Società di Popolo è pronta a coinvolgere Giacomo di Savoia-Acaia nella vita politica locale per legittimare la propria posizione, così come è disposta a fiancheggiarlo quando i loro progetti politici convergono.

In conclusione, la documentazione conservata non permette di individuare tutte le informazioni che emergono per i primi tre comuni e vi sono alcune differenze sostanziali legate al contesto; tuttavia, sembra che questi primi cinque casi presentino non poche somiglianze e mostrino uno sviluppo generalmente convergente.

6.1.3. Altri Popoli: Chieri

Chieri rappresenta, invece, un caso in buona parte diverso dagli altri centri analizzati[6]. Per rendere più agevole la lettura del capitolo e a causa delle importanti differenze rispetto agli altri cinque comuni, concentrerò la trattazione su questo centro in questa sola sezione, limitando possibili riferimenti e confronti in nota o in alcuni passaggi più contenuti.

Nonostante l'alterità del caso chierese, è importante considerarlo in questo lavoro perché, a fronte di rapporti di potere simili, permette di comprendere più chiaramente che la relazione tra principe e popolari si declina di volta in volta in modo diverso secondo la volontà degli attori coinvolti, secondo i contesti e secondo i rapporti in campo. Le vicende politiche del comune e della Società di Popolo di Chieri non potrebbero, infatti, essere più diverse dagli altri cinque casi; eppure, come Savigliano, Chieri entra a far parte dei domini sabaudi dopo il crollo del fronte angioino a metà anni Quaranta. Sempre come Savigliano, accetta un regime di co-signoria tra Giacomo di Savoia-Acaia e Amedeo VI di Savoia, ma a differenza del secondo comune, rimane per tutto il periodo successivo in tale regime; una differenza che, però, è secondaria per le dinamiche analizzate. Infine, ancora come a Savigliano, anche a Chieri la Società di Popolo non è istituita dal principe, ma è preesistente (e in realtà è di gran lunga più influente di quella di Savigliano); ma anche in questo caso, non si tratta di un elemento che *a priori* impedisce un rapporto tra la Società di San Giorgio e il principe Giacomo, rapporto che si realizza, invece, nel comune del Cuneese.

A differenza di Fossano e Savigliano, l'archivio di Chieri conserva numerosissime e ricchissime fonti per i decenni centrali del Trecento. Il quadro che emerge dalla loro analisi è,

[6] Vedi le varie eccezioni segnalate nel capitolo 3.

però, quello di un comune intenzionato a limitare le ingerenze dei poteri superiori nella vita politica locale e a tutelare nel modo più intransigente i privilegi codificati nei patti deditizi. Tra anni Trenta e Quaranta del Trecento, il comune e la Società popolare di San Giorgio al suo interno egemone attraversano un periodo di crescenti difficoltà, che porta alle dedizioni, prima, agli Angiò e, poi, ai Savoia[7]. Nel 1347, per proteggersi dalle offensive del marchese di Monferrato e dei Visconti, Chieri si dà, in regime di co-signoria, ad Amedeo VI di Savoia e a Giacomo di Savoia-Acaia e ottiene importanti privilegi[8]. La dedizione è impostata come un contratto: i Savoia si impegnano a rispettare tutte le clausole, a difendere il comune in qualsiasi situazione, a riconquistare le parti del distretto comunale che sono state occupate dai ribelli o dai nemici del comune e, «pro bono et pacifico statu Cherii», confermano la Società di San Giorgio e la prendono sotto la propria protezione. Il comune, invece, riconosce il dominio – nei limiti imposti dai patti – dei Savoia, assegnando loro la giurisdizione civile e criminale e la metà di tutte le multe, banni e condanne per reati da 20 soldi in su[9].

A fronte di questa alienazione, però, sono previste varie eccezioni: i *domini* ottengono solo metà dei banni nei villaggi del distretto e riconoscono che le multe campestri riguardanti i beni dei *forensi* siano incamerate dalle comunità dove sono state riscosse[10]; giurano di rispettare gli statuti del comune e fare giustizia secondo di essi, a meno che i capitoli non ledano i loro diritti o che non si possa procedere secondo gli *iura civilia*[11]; non possono, invece, richiedere multe

[7] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, I, pp. 265-405.

[8] «Sindici et procuratores, voluntate consensu et mandato dicti d. vicarii, consiliariorum et adiunctorum infrascriptorum, de infrascriptis speciale mandatum habentes ab ipsis communi universitate hominibus Cherii, credendariis et adiunctis, volentes supradictis dominis comiti et principi meritum reddere, quia per eorum gentes terram et homines de Cherio eximerunt et deliberaverunt a manibus et potencia et gravaminibus d. marchionis Montisferrati, dominorum Mediolani seguaciumque suorum, quod nisi fuisset adiutorium ipsorum nunc ipsa terra et homines Cherii forent subversi et vastati, dederunt, donaverunt, concesserunt et mandaverunt, cesserunt, transtulerunt et tradiderunt et quasi dictis nominibus omni iure modo et forma quibus melius potuerunt et sciverunt dictis … d. comitis Sabaudie ac dicto d. principi, pro se et eorum heredibus masculis succedentibus in comitatu et principatu in terra dicti principis in Pedemonte et cuilibet eorum pro medietate pro indiviso que nullomodo dividi possit dominium segnoriam et terram Cherii». CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, p. 317. I patti deditizi si trovano in: *Ibidem*, pp. 315-346.

[9] «Quod ipsi dd. comes et princeps quilibet ipsorum pro medietate pro indiviso et eorum heredes masculi succedentes eisdem in comitatu et principatu sint et esse debeant perpetui domini terre Cherii et districtus deque iurisdicione eiusdem et ibidem perpetuum dominium et iurisdictionem omnimodam civilem et criminalem merum et mixtum imperium et omnia et singula infrascripta pacta et convenciones infrascriptas habeant remanentibus villis (salvis) pactis et convencionibus existentibus inter commune Cherii et vassallos feudatarios aliosque nobiles et personas quascumque» e «dant et concedunt dictis dominis et eorum liberis supradictis medietatem omnium penarum multarum bampnorum et condemnacionum maleficiorum a solidis viginti supra». *Ibidem*, pp. 318, 322.

[10] «Ipsis existenibus dominis super villis sit omnium bampnorum et penarum dimidia dominis et reliqua communi exceptis bampnis campestribus bonorum forensium». *Ibidem*, p. 319.

[11] «Quod ipsi potestas vel vicarius, iudices et milites ipsius [gli ufficiali sabaudi in loco] teneantur et debeant per se et eorum familiares dictam iurisdicionem civilem et criminalem exercere et execucioni mandare in dicta terra Cherii et non alibi secundum formam statutorum et ordinamentorum factorum et fiendorum dum tamen capitula non cedant in dampnum et preiudicium dominorum et dominii eorum per comune et homines dicte terre Cherii». *Ibidem*, p. 320 (il riferimento agli *iura civilia* è a p. 322).

per reati fiscali (di spettanza del comune) e per i popolari che vendicano offese, purché abbiano ricevuto l'approvazione dei rettori e del capitano della Società di San Giorgio[12].

Nel 1353, poi, si vietano gli appelli ai tribunali esterni alla giurisdizione di Chieri (salvo, probabilmente, quello tenuto annualmente dagli stessi *domini* e a meno che l'individuo interessato non sia soggetto a una giurisdizione diversa) e si concede facoltà ai chieresi di appellarsi all'imperatore, in occasione di pene corporali più gravi[13]. E nel 1361 il comune cerca di vincolare – forse a fronte di una particolare congiuntura, forse come parte di una più ampia strategia di tutela dei *cives* – la discussione delle cause civili e degli appelli alla presenza dei supervisori delle cause degli appelli (un collegio di ufficiali comunali)[14].

Allo stesso modo, il comune ottiene di amministrare le proprie finanze in generale autonomia e limita la facoltà dei Savoia di imporre tasse o richiedere donativi; anche in ambito militare, pur impegnandosi a fornire l'esercito comunale ai *domini* 20 giorni l'anno, ottiene di inviare soldati solo una volta garantita la sicurezza del suo territorio, con quelli che paiono ampi spazi di discrezionalità[15].

Dunque, i patti deditizi, riconfermati e precisati nel 1351 e nel 1353 da Amedeo VI di Savoia[16], garantiscono rilevanti privilegi al comune. Spostando l'attenzione dalle fonti normative agli Ordinati e alla pratica, si possono percepire ancora meglio i limiti del dominio sabaudo. Una nota di carattere simbolico può fornire un primo indizio: nel 1357, il consiglio stabilisce che ogni vicario al momento di entrare in carica riceva un bastone – simbolo del potere giurisdizionale – dalle mani di un *civis* oltre a dover giurare sulle leggi comunali[17]. In

[12] «Exceptis bampnis campestribus videlicet bampnorum forensium et exceptis penis impositis racione talearum quas condempnaciones penas et bampna ipsis lectis et publicatis in concione potestas sive vicarius qui pro tempore fuerit ponere et consignare et poni et consignari facere teneantur et debeant in manibus massarii communis Cherii et eius custodie ubi alie scripture reponuntur eo salvo quod quandocumque et quotiescumque aliquis de Societate Populi Cherii esset offensus de aliqua persona et se vindicaret de eo qui eum offendisset vel choadiutoribus suis quoquo modo de voluntate et liciencia capitanei vel rectoris Societatis predicte vel rectorum quod tunc curia dominorum predictorum teneatur et debeat sibi partem contingentem de dicta condempnacione et pena remittere et remissa … salvo in casu homicidii et proditionis in quo casu dictorum dominorum pars nullathenus remittatur seu aliter remissa intelligatur». *Ibidem*, pp. 322-323.

[13] ASCC, Art. 6, par. 21, n. 37. Nei patti deditizi sembra anche che i *domini* prevedano di tenere una "corte d'appello" annualmente, anche se il riferimento non è chiarissimo: «et super facto appellationum provideri prout sicut tociens et quotiens dicto communi et ipsi Societati aut eius consilio placuerit quolibet anno et singulis annis ipsorum dd. contradicione non obstante». CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, p. 320.

[14] ASCC, Art. 53, par. 1, n. 8, c. 39r.

[15] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, II, pp. 319, 328-334.

[16] ASCC, Art. 6, par. 21, nn. 37, 51.

[17] «Item si vobis placet quod baculus qui in manibus cuiuscumque vicarii comunis Cherii traditur pro officio vicariati detur Simondono filio Martini Monsurdi quid vobis placet consulatis». A cui si risponde: «Quod dictus baculus ab inde in antea detur per dictum Simondonum omnibus vicariis seu potestatibus futuris in regimine Cherii secundum formam et modum quem sive quam faciebat Iacobum Taglatesta … Et de predictis fiat unum capitulum in personam dicti Simondoni tale quale erat in personam dicti Iacobi». Simondone è figlio di Martino, attestato come *nuncio* della Società negli anni Cinquanta del Trecento e parente di Giacomo, che tra 1357 e 1358 è custode del comune. I Monsurdo devono essere una famiglia popolare piuttosto attiva nella Società di San Giorgio,

questo modo, il comune sembra rappresentare il rapporto contrattuale tra *domini* – e i loro ufficiali – e comune.

I vicari sabaudi a Chieri restano in carica un anno e sono selezionati dai Savoia all'interno di una rosa di quattro candidati proposti dal consiglio. Talvolta, tuttavia, tra la partenza del vicario uscente e l'arrivo di quello entrante possono passare alcune settimane, se non mesi. In questo periodo il comune nomina un collegio di quattro "podestà" chieresi, i quali governano sostanzialmente in autonomia il comune, con piena autorità e amministrando anche la giustizia[18]. Nel 1361 la gerarchia sabauda riconosce questa prassi, con una lettera del capitano di Piemonte – il rappresentante del conte di Savoia al di qua dei monti, quando il principato è controllato dal conte stesso – e, ancora nel 1378, lo stesso Amedeo VI di Savoia approva tale uso[19].

considerando che nel 1321 Enrione Monsurdo fa parte dell'*hospicium* della Società di San Giorgio – un corpo di 400 popolari incaricati di portare le armi e di garantire la pacifica vita comunitaria (sull'*hospicium* della Società, vedi Statuta et capitula, 1.1., pp. 46-48, 153-167) – per il quartiere Vairo. ASCC, Art. 53, par. 1, n. 6, cc. 8r-8v (per la citazione), 29r (per il riferimento a Giacomo Monsurdo). Statuta et capitula, 1.1., p. 163 (per Enrione Monsurdo). Statuta et capitula, 1.2, p. 56 (per Martino Monsurdo *nuncio* della Società).

[18] Il 29 novembre 1357, per esempio, si chiede al consiglio: «cum dominus vicarius presens sit ad terminum sui regiminis infra paucos dies et contingere possit quod vicarius futurus non veniat ad partes istas incontinenti; finito dicto officio, si vobis placet aliquid ordinare super facto regiminis loci Cherii et districtis ante aventum dicti vicarii consulatis». I consiglieri stabiliscono che: «Quod domini rectores presentes habeant autoritate presentis conscilii bayliam et potestatem eligendi quatuor bonos viros de Cherio quos voluerint in potestatem et potestates comunis ad salaria uxitata et per tantum tempus quantum eis videbitur et fuerit opportunum semel et pluries ad eorum liberam voluntatem … Qui potestates habeant plenum posse cognoscendi terminam [sic] et finem ac procedendi in omnibus et singulis causis et questionibus criminalibus et civilibus et plenum posse imponendi bampna, detinendi personas prout eis videbitur secundum formam capitulorum comunis Cherii cum mero et misto imperio et iurasdicione [sic] quacumque. Et omnia et singula faciendi que posset facere quilibet vicarius comunis Cherii. Et quicquid factum fuerit per ipsos valeat et teneat autoritate presentis conscilii dum modo licet non sint contra honorem dominorum». ASCC, Art. 53, par. 1, n. 6, c. 2r. Sembra che il sesto volume degli Ordinati di Chieri (riguardante il periodo 27 novembre-18 dicembre 1357, con alcune note dei primi mesi del 1358) riguardi il solo "reggimento" dei quattro podestà nominati per governare il comune prima dell'arrivo del nuovo vicario.

[19] «Humbertus de Corgerono millex [sic], dominus Melionati, Pedemontis capitaneus generalis pro domino nostro comite Sabaudie, rectoribus Societatis et sapientibus et habentibus bayliam super novo regimine Cherii eligendo in dicto loco salutem. Audivimus que nobis exposuit Franciscus Guaschus de Cherio vestri parte super ellectione [sic] per vos facta de Manuelle Boneto, Georgio Gribaudo, Bartolomeo Guygnolia de Merlengis et Nicholino Tana quos idem Franceschonus asserit vos potestates et regentes nomine vicarii fucturi [sic] seu in locum ipsius dicti locii Cherii ellegisserunt [sic] ad quarum significata vobis satisfacimus seu vestris litteris per presentes quod atenta ipsius vicarii absencia ipsos electos per vos in eius locum confirmamus per quindecim dies a die electionis ipsorum inchoandos ad regendum prout honori iurium conservationique domini nostri et pacifici status locii predicti viderint expedire et ex nunc prout ex tunc approbantes omnia agenda et exercenda circa ipsum officium». ASCC, Art. 53, par. 1, n. 7, c. 59v (per il 1361). «Et nos Amadeus comes Sabaudie predictus considerantes pro multis et diversis casibus occurrantibus [sic] locus Cherii predictus posset vactare [sic] vicario vel rectore propter quod homines nostros dicti loci contingeret multis periculis subiacere quibus inquantum nobis est possibile cupimus obviare ultra omnia et singula pacta, convenciones, libertates et franchisias suprascriptas et suprascripta pro bono et pacifico statu dicti loci et districtus de conservacione honoris nostri et dilecti fidelis nostri Amedei et Sabaudia principis Achaie nepotis nostri charissimi volumus et ex nostri certa scientia ordinamus et dictis de Cherio concedimus quod si morte vel alio modo seu casu aliquo vicarius Cherii ante terminum suum a loco Cherii et regimine dicti loci vel alia causa se absentaret aut quia ellectus [sic] et confirmatus non posset tamen cito venire ad regimen Cherii pro iurando suum officium ipsum exercendo et propter quod terra Cherii preditorum [sic] occasione vel alio modo vaccaret [sic] vicario vel rectore, quod tunc comune Cherii aut habentes bayliam a maiori consilio Cherii habeat bailiam ponendi et eligendi potestates de Cherio in loco Cherii qui regant eorum auctoritate

Anche quando il vicario è presente, non sono rari i casi nei quali i consiglieri e la Società di San Giorgio prendono decisioni senza coinvolgerlo; lo si vede piuttosto bene focalizzando l'attenzione sulla rielezione dei consiglieri alla fine di ogni anno. Per esempio, nel 1352 il consiglio si riunisce per nominare il vicario e i consiglieri per l'anno successivo. In questa occasione, si dà balia al solo capitano della Società di San Giorgio con 24 sapienti di selezionare i nuovi membri del consiglio[20]. Se nel caso accennato si nota una assoluta preminenza dei popolari, in altre occasioni, invece, si prevede che i membri degli *hospicia* nominino i propri consiglieri, sempre, però, limitando le ingerenze degli ufficiali sabaudi e dei *domini*[21]. In alcuni casi, peraltro, è anche attestata un'opposizione netta della comunità – e in particolare della Società – alle scelte del vicario, come in occasione di una sommossa organizzata dai popolari contro la *familia* del vicario, per salvare un condannato e ancora a fine anni Cinquanta quando i vicari sabaudi cercano troppo rigidamente di portare i popolari a giudizio, causando gravi tensioni[22].

Un ultimo elemento che permette di comprendere come il comune di Chieri – e la Società di San Giorgio egemone al suo interno – cerchi di tutelare i propri privilegi è il rapporto che il comune instaura con i due *domini*. Il regime di co-signoria pare, infatti, intrinsecamente ambiguo: Chieri cede metà del dominio ad Amedeo VI di Savoia e metà a Giacomo di Savoia-Acaia, ma impone che il comune non possa mai essere diviso. In questo modo, i chieresi ottengono – nel momento in cui i due *domini* non siano perfettamente allineati o uno dei due presenti richieste senza il completo appoggio dell'altro – di potersi appellare a un *dominus* o all'altro in funzione della situazione e dei loro interessi o di metterli l'uno contro l'altro. Negli anni Cinquanta, anche a fronte di una crescente fragilità della posizione del principe, il comune ricorre più volte a una simile "strategia", la quale si declina principalmente in un allineamento con il conte di Savoia, il *dominus* più lontano e più disponibile ad appoggiare lo *status quo*, a patto di ottenere in cambio fedeltà, stabilità e sostegno, "contro" il principe di Savoia-Acaia, il

ut vicarius nostro et nomine nostro et dicti nepotis nostri et successorum nostrorum et ipsius principis [sic] prestando ipsi potestates eorum iuramentum in presencia vicarii recessurii [sic] vel eius locum tenentis; et si ipsius vicarii morte vaccaret [sic] in presencia iudicis sui in ea forma qua iurare vicarius consuevit et in super volumus quod si post primos potestates contingeret alios potestates sicut post primos ellecti [sic] iurare teneantur eorum officium in presencia precedentium potestatum et sic successive iuri concedimus donec et quousque vicarius de novo ellectus [sic] per commune Cherii seu habeantes [sic] bailiam a maiori consilio dicti loci per nos vel dictum nepotem nostrum confirmatis et successores nostros accesserit ad locum Cherii pro suo officio exercendo». ASCC, Art. 5, n. 3, cc. 7v-8r (per il 1378, in copia all'interno di un registro del XVI secolo, contenente i diritti e i privilegi del comune).

[20] ASCC, Cat. 53, par. 1, n. 3, c. 60r.

[21] Per esempio, vedi: ASCC, Cat. 53, par. 1, n. 4, cc. 2r-3r; n. 7, c. 12r.

[22] Statuta et capitula, 1.2., pp. 68-70; 2., pp. 219-221.

dominus più vicino, più attento alla vita politica locale e impegnato in continui scontri militari, con ricadute destabilizzanti sul piano politico e finanziario.

Lo si vede chiaramente nel 1357, dopo i primi attriti tra Amedeo VI di Savoia e Giacomo di Savoia-Acaia[23], quando il consiglio riconferma i patti di dedizione, ma chiede che il principe si allontani con le sue truppe da Chieri e si rifiuta di fornirgli contingenti militari, rifacendosi agli ordini del conte di Savoia, il quale ha garantito al comune di non doversi impegnare militarmente. I consiglieri richiedono, inoltre, il supporto del conte stesso per fare in modo che non si coinvolga militarmente il comune[24]. In questa occasione, dunque, la richiesta del principe si conclude in un nulla di fatto: Giacomo di Savoia-Acaia e il suo entourage non sono di certo in grado di imporre le proprie richieste ai chieresi, né di aprire un nuovo fronte nello scontro con il conte di Savoia per Chieri. In questo modo, simili dinamiche politiche tra principi rappresentano, per il comune, un'occasione preziosa per limitare le ingerenze e le richieste dei *domini* e per rimarcare la propria condizione di privilegio.

---

[23] Vedi capitolo 7.

[24] Il 9 gennaio 1357, si richiede al consiglio: «In primis pro bono et paciffico [sic] statu terre et hominum Cherii ac poderii et iurisditionis et conservatione honorum dominorum nostrorum comitis et principis … et ne ius alicuius ipsorum dominorum ussurpetur [sic] propter discordiam eorundem … et ne aliquis ius comunis similiter usurpetur vel aliqualiter minuatur». I consiglieri rispondono: «Quod ius dominorum nostrorum de Sabaudia et cuiusque eorum per homines et comune Cherii perpetuo conservetur secundum formam pactorum et conventionum habitorum inter ipsos dominos de Sabaudia et comune et homines Cherii et simili modo ius comunis Cherii conservetur. Ita quod ipsa iura dominorum et comunis nullatenus in aliquo minuantur … Et quod per credendarios in dicto conscilio existentes iurent corpolariter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis predicta attendere et effectualiter observare. Et si videbitur ambaxatores esse mitendos ipsis dominis vel alteri ipsorum quod dominus vicarius et rectores presentes et futuri habeant plenam bayliam acutoritate presentis conscilii ipsos mitendi. Et quod nichil innovetur infra regressum ambaxatorum mitendorum, si miti contingerit, eo casu quo dominus princeps cum gentibus suis se absentet a loco Cherii. Et sic observetur plenarie ne ius alicuius ipsorum dominorum per alterum eorum seu aliam personam in aliquo usurpetur vel aliter minuatur». In ottobre, poi, il principe richiede l'invio di truppe da parte del comune e il consiglio risponde: «Quod domini vicarius et rectores Populi unaa cum sapientibus quos secum habere voluerint habeant bayliam et liberam potestatem providendi et ordinandi quibus modis eis melius videbitur espedire cum domino nostro domino principe taliter quod idem dominus noster contentetur et quod homines Cherii et districtus non intrent in guerram aliquam ullo modo». Una settimana dopo, a seguito delle nuove richieste, si chiarisce che «mandatum domini nostri domini comitis observetur ne terra Cherii intret in gueram [sic]» e si dispone: «Quod per dominos vicarium, rectores et sapientes quos secum habere voluerint habeant bayliam et teneantur notifficare [sic] et rescripbere [sic] domino nostro domino comiti Sabaudie mandata et literas destinata et destinatas predictis dominis vicario, rectoribus, sapientis et conscilio pluries et cum exemplo dictarum literarum. Et eciam sicut expresse et oretenus iniussit et precepit ambaxatoribus destinatis ipsi domino principi quod homines Cherii incontinenti facerent guerram totis viribus contra marchionem Saluciarum et terram ipsius sub certis penis magnis et arduis et cum aliis qui predictis dominis vicario, rectoribus et sapientibus circa predicta videbitur rescripbendum et specialiter ad suplicandum dicto domino comiti quod taliter se habere in predictis digneatur quod sine guerra pertranscire [sic] valeamus honorem dominorum totaliter observando et insuper quod per dictum dominum vicarium et ipsius parte tam ac ad excussatis comunis Cherii mandetur domino principi prout eidem videbitur rescripbendi». ASCC, Art. 53, par. 1, n. 5, cc. 23r, 54r, 55r. Tra 1352 e 1354, al contrario, Chieri aveva acconsentito a inviare dei soldati nel Valais al servizio del conte di Savoia e a fornirgli un donativo di 1000 fiorini. ASCC, Art. 53, par. 1, n. 3, c. 56r; n. 4, cc. 20r-20v, 25r-25v. Potrebbero avere giocato anche un ruolo i rapporti finanziari tra prestatori chieresi, conte di Savoia e principe di Savoia-Acaia: forse la scelta di mantenere più favorevoli rapporti con il conte è anche dovuta al suo più importante peso finanziario e alla sua posizione strategica verso lo spazio francese e il nord Europa. Sui chieresi oltralpe: GOMES, *From the markets of Chieri*; EAD., *La fiscalità come risorsa*; GRAVELA, *Before the fairs*.

In conclusione, la classe dirigente chierese e i popolari al loro interno sembrano essere piuttosto restii a coinvolgere il principe o il conte e a farsi coinvolgere da loro in sperimentazioni politiche, cercando piuttosto di mantenere gli equilibri faticosamente raggiunti nel corso dei critici decenni centrali del Trecento. La dedizione ai Savoia del 1347 può essere interpretata come un tentativo della classe dirigente popolare e aristocratica moderata, anti-monferrina e anti-viscontea di stabilizzare gli assetti interni, esperimento che riesce in buona parte per tutti gli anni Cinquanta[25]. Solo dal decennio successivo, in seguito alla nuova ondata di peste, al cambiamento di congiuntura economica e ai nuovi scontri militari nella regione, appaiono tracce del riacutizzarsi delle tensioni sociopolitiche all'interno della comunità e nel distretto; tensioni che non paiono, in ogni caso, portare allo sviluppo di progetti politici radicali, anche se sulle dinamiche che segnano la seconda metà del XIV secolo si sa ancora troppo poco[26].

6.2. Le Società tra comuni e principe

Alla luce di queste riflessioni, è possibile focalizzare l'attenzione sui cinque comuni di Fossano, Moncalieri[27], Pinerolo, Savigliano e Torino. Ed è opportuno approfondire in primo luogo il rapporto che le Società instaurano con le istituzioni comunali e la relazione che il principe sviluppa con le associazioni da lui promosse.

6.2.1. Le Società e i comuni

Nel capitolo precedente sono state descritte le strutture delle Società e l'adesione a esse di differenti individui, in grado solo ora di accedere attivamente alla vita politica comunale[28]. Parallelamente a questa azione organizzativa "interna" i nuovi attori politici si impegnano a chiarire il proprio rapporto con i comuni. In questo contesto, le istituzioni comunali rimangono il quadro formale nel quale gli individui e le *partes* si muovono, ma esse sono malleabili e rispondono in maniera sensibilissima ai nuovi equilibri politici. Gli ordinamenti e le prassi

[25] Si può interpretare la dedizione di Chieri ad Angiò e a Savoia in modo simile alle varie dedizioni astigiane nel corso del Trecento, generalmente orientate alla protezione del comune. Vedi: CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 146-208, 239-300.

[26] Basti un esempio riguardante i nuovi conflitti tra comune e distretto dagli anni Sessanta: tra 1360 e 1362 il comune moltiplica le imposizioni. L'inasprimento della pressione fiscale sembra colpire particolarmente le campagne, dove alcuni villaggi si rifiutano di contribuire, altri cercano di far valere privilegi, altri ancora tentano di richiedere imposte dirette anche dai chieresi proprietari di terre nelle loro circoscrizioni (i quali avrebbero dovuto pagare le taglie a Chieri) e di farsi aiutare dal comune per obbligarli a pagare il dovuto. Il quadro è, in ogni caso, piuttosto teso, con gravi ricadute anche nella politica interna al comune. ASCC, Cat. 53, par. 1, n. 7, cc. 41r-42r; n. 8, c. 25r; n. 9, cc. 20r, 25r-25v, 42v.

[27] Tratterò talvolta più sinteticamente il caso di Moncalieri, in quanto oggetto di recenti pubblicazioni: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*; ID., *Una riforma popolare*.

[28] Vedi sezione 5.2 e sezione 5.4.

politiche preesistenti oppongono, infatti, scarsa resistenza alle innovazioni istituzionali del periodo "popolare" e non pare formarsi un raggruppamento politico "conservatore" intenzionato a mantenerle nelle loro forme precedenti (gli stessi *hospicia* sembrano mediare con i popolari più che opporsi radicalmente alle loro proposte).

Si viene a creare una situazione piuttosto ambigua, ma coerente con quanto emerso da numerose ricerche in altri comuni di Popolo[29], nella quale le Società restano istituzioni separate, ma strettamente intrecciate con quelle comunali. A seguito del crescente peso politico delle *Societates*, i popolari ottengono ruoli decisivi nelle istituzioni comunali, che progressivamente tendono a trasformare dall'interno.

Prima di ricostruire più dettagliatamente come le Società ottengano il riconoscimento dei rettori come figure nodali della macchina amministrativa comunale, come amplino il numero di consiglieri, come facciano in modo che una quota degli ufficiali di vertice – sui quali impongono anche un inedito controllo – sia popolare e come i popolari rappresentino sempre più sistematicamente i comuni, è necessario soffermarsi su un ulteriore aspetto del rapporto tra Società e istituzioni comunali, ossia il riconoscimento delle leggi delle prime da parte delle seconde.

Gli statuti delle Società

Nel capitolo precedente si è visto che le Società si dotano presto di propri statuti, partendo probabilmente dai privilegi concessi dal principe Giacomo e stratificando gli ordinamenti prodotti a mano a mano dai consigli delle Società[30]. Vi sono poche informazioni su questa legislazione: a oggi, l'unico statuto "popolare" conosciuto è quello della rifondata Società di San Giovanni Battista di Torino del 1389. Al suo interno si segnala che alcuni capitoli sono ripresi dalle precedenti legislazioni popolari, ma allo stato attuale degli studi non è possibile individuare quali sezioni possano essere ricondotte ai decenni oggetto della presente analisi e per questo motivo è opportuno essere cauti nel proiettare gli statuti del 1389 indietro nel tempo[31].

Dai dati disponibili, però, emerge bene che le Società ottengono presto il riconoscimento e la legittimazione dei propri statuti dall'interno delle istituzioni comunali – principalmente attraverso una delibera del consiglio – così come dall'alto, attraverso un intervento dei Savoia o il giuramento, da parte degli ufficiali sabaudi, di rispettarli. I patti deditizi del 1349 di

[29] POLONI, *Potere al popolo*; MILANI, *I comuni italiani*, pp. 108-158.
[30] Vedi sezione 5.2.1.
[31] Vedi: *Gli Statuti della Società*.

Savigliano sono chiarissimi in merito: i *domini* che riconoscono e legittimano le codificazioni legislative della Società[32]. A Moncalieri, nel gennaio 1338, si richiede ai consiglieri «quod capitula et ordinationes Societatis Montiscalerii domini nostri domini principis confirmentur et rectifficentur [sic] per dictum consilium» e i consiglieri approvano, stabilendo che «deinceps habeantur et observentur tamquam capitula et ordinamenta dicti loci»[33]. A Pinerolo nel maggio 1338, il nuovo giudice, Giovanni Pazella, prende incarico e giura di rispettare i capitoli del comune di Pinerolo e della Società e gli ordinamenti prodotti e che saranno emanati in futuro, lo stesso fa il castellano Oddonino di Piossasco il novembre successivo e negli anni seguenti Micheletto Maonerio dichiara di avere scritto «capitula Societatum in pergameno» e richiede di essere pagato[34]. A Torino non si trovano attestazioni simili, anche a causa della scarsa documentazione conservata, ma pare molto probabile che sia avvenuto qualcosa di simile.

Le Società ottengono il riconoscimento dei propri statuti – e talvolta anche delle loro delibere[35] – dai consigli e l'appoggio del principe di Savoia-Acaia, che legittima – anche solo indirettamente – i loro capitoli e fa in modo – o accetta che – i suoi ufficiali equiparino gli statuti comunali con quelli delle *Societates*. Le Società assumono quindi un carattere sempre più "pubblico" e la loro legislazione è messa sullo stesso piano di quella comunale.

Quale rapporto si viene a creare, però, tra le due normazioni? Gli atti giudiziari di Pinerolo e gli statuti della Società di San Giorgio di Chieri mostrano che una volta ottenuto il riconoscimento dalla comunità e dai poteri superiori, gli statuti delle Società non sono più validi solo per i membri dell'associazione stessa, ma essi hanno valore anche nei confronti degli altri membri delle comunità[36]. L'appartenere alla Società comporta verosimilmente obblighi in più rispetto al resto della comunità (legati alle decisioni prese dal consiglio delle Società), ma garantisce anche privilegi, ad esempio nel caso in cui un popolare subisca l'aggressione di un non popolare, l'intera Società si deve mobilitare e si attivano procedure giudiziarie sommarie.

Rettori e sapienti

Paradigmatico del rapporto che si stabilisce tra Società e comuni è, soprattutto, il nuovo ruolo dei rettori. Nel capitolo precedente sono già emerse alcune tracce di un'inedita preminenza politica delle figure di vertice delle *Societates*, ma analizzando i registri di Ordinati

[32] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 317.
[33] ASCM, B, n. 2, cc. 16r-16v.
[34] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 25v, 62r, 80r.
[35] In alcuni casi, infatti, le stesse decisioni dei consigli delle Società sono presentate ai consigli comunali, i quali le riconfermano. Per esempio, vedi: ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 65v-66r.
[36] ASCP, Cat. 18, fald. 889, c. 78v; fald. 891, doc. 3, c. 48r. Statuta et capitula 1.1., 1.2., 2. (negli statuti della Società di San Giorgio sono costantemente attestate vendette guidate dai rettori della Società).

degli anni Quaranta e Cinquanta è frequentissimo trovare i rettori da soli o accanto ai *clavari* – dove questi ultimi hanno più precise funzioni – al più alto livello delle istituzioni comunali e come intermediari delle comunità davanti agli ufficiali sabaudi e al principe stesso.

La loro posizione non è mai espressamente codificata, ma, dal 1337, i rettori cominciano in modo sistematico a nominare – da soli o insieme ad altre figure già in precedenza coinvolte, quali gli ufficiali sabaudi o i *clavari* comunali – i collegi di sapienti delegati dai consiglieri a occuparsi delle più diverse mansioni e a collaborare con essi. Per esempio, a Pinerolo il 22 febbraio 1338, i consiglieri devono occuparsi di pagare degli individui, i cui terreni sono stati distrutti per costruire i nuovi fossati difensivi; stabiliscono, dunque, che i *clavari* e i rettori eleggano otto sapienti – con il consenso del castellano e del giudice – con i quali abbiano balia di risolvere la questione[37]. La nomina di collegi di sapienti e la delega a loro concessa dai consiglieri è una pratica sistematicamente impiegata, riuscire a controllare la selezione di questi comitati ed essere coinvolti nelle loro decisioni garantisce un peso inedito ai rettori e ai popolari.

Non che i rettori possano scegliere e agire in completa autonomia: come nel caso appena citato, essi nominano i sapienti insieme ad altre figure – in questo caso con i *clavari* (tra i quali si trovano anche popolari), ma a volte con il castellano/vicario e il giudice – e talvolta si prevede che i collegi siano equamente divisi tra membri della Società e *hospicia*[38]. Più che capi di un intransigente governo popolare, dunque, sembra più corretto immaginare che i rettori – in quanto rappresentanti delle Società – guidino i comuni, mediando costantemente con gli *hospicia* – i quali sono sistematicamente coinvolti – e garantendo il corretto coordinamento dei gruppi politici comunitari. Se questo coordinamento è fondamentale, però, essi ottengono una discrezionalità decisiva: possono opporsi a candidati particolarmente sgraditi e cercare di orientare le prassi decisionali[39]. Proprio questa posizione dei rettori è una delle più chiare tracce della crescente influenza delle Società sui comuni e sulle prassi amministrative e decisionali, che permette di interpretare questi decenni come segnati da una vera egemonia popolare.

Consigli e consiglieri

[37] «Super eo quod illi quorum possessiones fuerunt occupate pro fossatis faciendis, fecerunt eorum rationem cum racionatoribus et sapientibus ad hoc deputatis et petunt sibi fieri satisfactionem per comune [sic] Pynarolii de emenda possessionum predictarum». A cui si risponde: «Quod per clavarios et rectores eligantur VIII sapientes cum consensu castellani et iudicis, qui sapientes unaa cum clavaris et rectoribus habeant bayliam inquirendi et recercandi ac eciam previdendi fossata predicta et examinandi utilitatem et dampnum». Gli otto sapienti sono: Enrico di Alba, Antonio Peyt, Bartolomeo Truzeto, Bonifacio Gilio, Francesco Ialandito, Pietro Bergognono, Perroto Borserio e Vieto Rup; sembra, dunque, che nel collegio sia presente solo Bonifacio Gilio come membro di un *hospicium*. ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 1r-1v.

[38] Quest'ultima precisazione è attestata principalmente a Moncalieri, vedi per esempio: ASCM, B, n. 3, cc. 97v-98r, 214r-214v, 242r-242v; n. 4, cc. 5r-5v, 181r; n. 5, cc. 7r-7v.

[39] Per informazioni in più riguardo a Moncalieri, vedi: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 209-210.

La posizione dei rettori e le innovazioni relative alla selezione e alla composizione dei collegi di sapienti vanno di pari passo – e questi due processi si alimentano vicendevolmente – con profondi interventi sui consigli comunali. Il caso meglio documentato è Moncalieri, dove nel 1338 il principe riceve facoltà dai consiglieri di riformare il consiglio comunale, ampliandolo a 106 membri e facendovi accedere numerosi popolari, i quali ne rappresentano ora la maggioranza. Tra anni Quaranta e Cinquanta i popolari moncalieresi cercano incessantemente di garantire un'ampia rappresentatività del consiglio, promuovendo nuovi consiglieri – per esempio dopo l'ondata di peste del 1348-1349 – in particolare tra le famiglie emergenti, di ricchezza medio-alta[40]. I nuovi consiglieri popolari supportano l'azione dei rettori e sono da essi coinvolti nelle pratiche decisionali comunali, consolidando ulteriormente la posizione politica della Società, la quale è legittimata in modo decisivo dall'interno delle istituzioni comunali e pare conquistare un largo consenso nella comunità.

Per gli altri comuni le informazioni sono meno nitide: sembrano dispiegarsi processi in buona parte coerenti, anche se vi sono dati contrastanti. A Pinerolo, i consiglieri sono 45 nel 1288, 48 nel 1299, 52 nel 1322-1324[41]; dagli anni Quaranta, invece, vi sono solo informazioni su parti del consiglio, per esempio, nel 1341 57 consiglieri sono multati per non essersi presentati alle riunioni, mentre nel 1352 47 individui partecipano a una votazione[42]. Pare possibile ipotizzare, per gli anni Venti-primi anni Trenta, un consiglio di 50-60 persone, che va ampliandosi nel corso degli anni Quaranta-Cinquanta a 60-80 membri. Se confrontato con Moncalieri, pur trattandosi di un allargamento della partecipazione alle prassi deliberative, si tratterebbe di un risultato meno netto.

A Torino, invece, si trova un consiglio maggiore di 84 membri nel 1325, che sale a 90 nel 1342, diminuisce a 86 nel 1343 (anno nel quale si chiede al principe di intervenire in merito), arriva a 101 nel 1346, per poi scendere attorno alla cinquantina di individui dopo l'ondata di peste del 1348-1349; nel Codice della Catena del 1360, infine, è fissato a 60 membri[43]. Si tratta di un caso interessante perché fin dagli anni Venti-Trenta è presente un consiglio ampio, che si

[40] *Ibidem*, pp. 205-206, 210-213.
[41] HPM, LM, IV, coll. 99-100, 103-104, 125.
[42] Se si considera che perché la votazione abbia valore, vi devono partecipare almeno i due terzi dei consiglieri (soglia tradizionalmente stabilita dalla normativa e segnalata nei formulari introduttivi delle sedute consiliari), allora essi devono essere al massimo una settantina (considerando i 47 come esattamente i due terzi del totale). ASCP, Cat. 12, fald. 167, c. 65v (per il 1352); Cat. 18, fald. 889, cc. 8r-9r, 29r-29v, 48r-48v, 75r-76r, 97r, 110r-110v, 171r-171v, 176r, 181r (per il 1341).
[43] Libri consiliorum *1325-1329*, p. 1. Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 1-3, 88-91, 147 (per il coinvolgimento del principe nelle pratiche relative al consiglio), 164-166. Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 1-2. *Gli Statuti del Comune*, p. XVI.

allarga ancora nel periodo "popolare", per poi incontrare crescenti difficoltà dalla prima ondata di peste in avanti.

Sui casi di Fossano e Savigliano vi sono, invece, pochissime informazioni. Per Fossano, Riccardo Rao ha rilevato la ristrettezza del consiglio (24 membri attestati nel 1363), ma ha anche sottolineato come esso tenda a permettere un'equa rappresentanza ai vari raggruppamenti politici all'interno della comunità, con un'equilibrata partecipazione di aristocratici e popolari[44]. A Savigliano, invece, dai 100 consiglieri che danno procura ai sindaci per giurare fedeltà a Filippo di Savoia-Acaia nell'agosto 1320, si arriva ai 66 che nel gennaio 1349 sono presenti ai patti deditizi ai Savoia e ai 48 che nell'agosto 1359 prendono in prestito 1000 fiorini, a nome del comune, da vari membri della comunità[45]. I dati non permettono di individuare un'apertura dei consigli paragonabile a quanto visto a Moncalieri, a Pinerolo e a Torino. Resta il fatto, però, che anche in questi casi i consigli non restano monopolio delle vecchie classi dirigenti, ma si aprono ai nuovi attori politici – come rilevato per Fossano – e bisogna sempre tenere presente che accanto a essi si collocano i consigli delle Società, organi separati, ma che permettono verosimilmente un'inedita partecipazione – della quale non sappiamo, però, pressoché nulla – a individui e a gruppi che tradizionalmente non partecipano attivamente alla vita politica comunale[46]. In generale, dunque, le Società permettono a un maggior numero di individui – e in particolare a individui emergenti – di partecipare alle prassi decisionali, garantendo una più ampia rappresentatività delle istituzioni comunali.

Lottizzazione e controllo: gli ufficiali comunali

L'impatto politico delle Società sulle istituzioni comunali si percepisce anche focalizzando l'attenzione sugli ufficiali e porta a un progressivo ampliamento e a un ricambio delle persone coinvolte nelle magistrature: in particolare le Società ottengono di dividere equamente le cariche di vertice con gli *hospicia* e cercano di imporre più stretti controlli sugli ufficiali comunali al momento della selezione e più in generale nello svolgimento delle loro mansioni.

Le innovazioni nella selezione dei *clavari* a Pinerolo e a Torino sono un buon esempio di simili trasformazioni. Nei due centri, questi ufficiali sono rispettivamente due e quattro e si occupano in buona parte di garantire il corretto funzionamento dell'amministrazione, collaborando a stretto contatto con i consiglieri. La loro importanza politica è decisiva ed è cruciale per gli schieramenti politici fare in modo che propri aderenti siano nominati tra di loro.

[44] RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 149-152.
[45] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 258-259, 320, 350.
[46] Basti l'esempio del consiglio della Società di Popolo di Savigliano, pienamente riconosciuto dai Savoia nei patti deditizi del 1349. *Ibidem*, p. 317.

A Pinerolo i *clavari* sono estratti a sorte, mentre a Torino sono nominati dagli ufficiali sabaudi, spesso in cooperazione con altre figure (per esempio, tra 1351 e 1352, a selezionarli si trovano il vicario, il giudice e i rettori della Società[47]). A fronte di queste prassi, in entrambi i comuni le due *partes* si accordano per spartirsi equamente il collegio di *clavari*. A Pinerolo, nel 1354, si stabilisce «quod clavarii sint unus de ospicio et alter de Societate et extimatores sint unus de una voluntate et alter de alia ut est moris eligere clavarios et extimatores»[48]. A Torino, invece, nel Codice della Catena, nel 1360, si dispone

> quod vicarius et iudex qui pro tempore erunt in Taurino singulis tribus mensibus teneantur et debeant elligere quatuor ex credendariis Taurini, silicet duos ex nobilibus seu ex hospiciis et duos de Populo qui vocentur clavarii comunis[49]

Come già accennato nel capitolo precedente, il caso di Torino è, in realtà, più complicato, dal momento che il Codice del 1360 recepisce verosimilmente un quadro in formazione e tenta di fissarlo nell'uso. Se però si analizzano le liste di *clavari* dei decenni precedenti, esse non sono sempre equamente divise tra popolari e aristocratici. È dunque complicato comprendere quando e fino a che punto le *partes* torinesi si siano accordate per la lottizzazione delle cariche.

Resta comunque il fatto che, in generale, nella nomina degli ufficiali – e delle magistrature di vertice in particolare – le Società sono riuscite a imporre la propria presenza. Gli individui e le famiglie che in questo modo accedono alle cariche possono essere influenti e ricchi, ma comunque di più recente ascesa e non di rado scarsamente attestati negli anni Venti-Trenta, di certo tutti lontani dalle casate aristocratiche. Se le Società impongono la loro presenza, come già detto più volte, esse non escludono mai gli *hospicia*, i quali continuano a vedere garantiti i propri spazi, pur in un contesto egemonizzato dai popolari. Proprio i *clavari* mostrano bene questa situazione: a Pinerolo e a Torino questi collegi sono divisi equamente – con i tentennamenti già sottolineati nel caso torinese – tra popolari e membri degli *hospicia*, ma essi si trovano spesso a collaborare con i rettori o con collegi di sapienti nei quali i membri della Società sono ben presenti.

Le Società non si fermano, peraltro, ai *clavari*, ma cercano di controllare più generalmente la nomina e l'operato degli ufficiali comunali. Il caso di Pinerolo permette di meglio percepire come i popolari procedano, ma anche per Moncalieri e Torino si possono ricostruire processi simili[50]. Quando si devono nominare gli ufficiali, è prassi che a Pinerolo si estraggano a sorte

[47] Libri consiliorum *1351-1353*, p. 31.
[48] ASCP, Cat. 12, fald. 169, c. 9r.
[49] *Gli Statuti del Comune*, p. 146.
[50] Per Moncalieri, dove la Società riesce a imporre un inedito controllo sugli ufficiali, vedi DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 213-214. A Torino la situazione è più complessa: alcuni ufficiali comunali sono nominati dai magistrati sabaudi e formalmente queste prassi non variano; è probabile che i rettori siano riusciti a influenzare

alcune persone, incaricate di nominare gli ufficiali o di ricoprire in prima persona le magistrature. Nel marzo 1338, tuttavia, la Società cerca di introdurre una nuova procedura. I consiglieri si riuniscono «super clavariis et aliis officialibus comunis Pynairolii de novo eligendis per IIII^{or} mensses». Nella riunione devono essere emersi aspri dibattiti e, trascrivendo la delibera il notaio pare restituirli: in un primo momento, infatti, annota «quod per clavarios et rectores auctoritate et consensu castellani et iudicis»; prevedendo, probabilmente, che i *clavari* e i rettori nominino direttamente gli elettori degli ufficiali e gli ufficiali stessi. Solo in seguito, questo passaggio è cancellato e si stabilisce che

> eligantur officiales comunis predicti ad brevia more solito, tali modo quod illi qui habebunt dicta brevia teneantur aceptare dicta oficia vel alium eligere auctoritate dominorum castellani et iudicis, clavariorum et rectorum et qui electum fuerit modo supradicto teneatur exercere officium eorum et quod ille qui habuerit aliquod officium ab uno anno citra eligi non possit et si pater alius haberet aliquod officium quod filius ipsius similiter officium habere non possit et quod in electione ipsorum clavarii et rectores vocem habeant[51]

Dunque, si devono estrarre a sorte alcune persone che ricoprano gli incarichi comunali o che nominino gli ufficiali, ma questi individui devono collaborare con i *clavari* e i rettori della Società.

Nonostante la Società non riesca a controllare direttamente la nomina degli ufficiali, è rilevante che essa riesca a influenzare simili pratiche "dall'interno", affiancando agli elettori estratti a sorte i rettori e i *clavari*, tra i quali vi sono anche popolari. E questa pare la prassi seguita fino al 1359-1360: spessissimo non si fa neanche più riferimento al fatto che gli elettori collaborano con i *clavari* e con i rettori, ma si accenna costantemente al *more consueto* e se si osservano gli individui effettivamente selezionati come ufficiali appare chiara questa divisione delle cariche e il coinvolgimento dei popolari[52].

Anche in questo caso non si assiste a radicali riforme delle istituzioni e a rotture, quanto a un progressivo adattamento delle pratiche ai nuovi equilibri politici. La stessa estrazione a sorte non è mai pienamente casuale: lo si vede bene osservando gli individui incaricati di nominare gli ufficiali o quelli selezionati per le cariche maggiori, che sono sempre influenti membri della comunità, popolari e aristocratici[53].

La citazione del 1338 contiene anche un secondo elemento interessante: si precisa che

---

informalmente simili scelte, ma non ne abbiamo tracce chiare. Alcuni ufficiali sono, invece, nominati dai *clavari*; anche in questo caso le pratiche di selezione non variano formalmente, ma è probabile che i *clavari* popolari si coordinino con i rettori e con i popolari in consiglio, influenzando l'assegnazione delle cariche comunali.

[51] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 3r-3v.

[52] Per esempio: ASCP, Cat. 12, fald. 167, c. 59v.

[53] Sulle estrazioni a sorte nei comuni italiani bassomedievali vedi TANZINI, *Il fantasma della rappresentanza*.

> qui electum fuerit modo supradicto teneatur exercere officium eorum et quod ille qui habuerit aliquod officium ab uno anno citra eligi non possit et si pater alius haberet aliquod officium quod filius ipsius similiter officium habere non possit

La Società non tenta solo di influenzare la selezione degli ufficiali, infatti, ma stabilisce anche ordinamenti per evitare una eccessiva concentrazione di potere, per agevolare il ricambio degli ufficiali e, progressivamente, per controllarne l'operato.

Soffermiamoci ancora su Pinerolo[54]. Nel marzo 1338 si vieta, dunque, a chiunque abbia ricoperto una carica nell'ultimo anno di essere rinominato e al figlio di ricoprire la carica del padre. Già prima della fondazione della Società nel 1322-1324 si impedisce a chi rifiuta un incarico di assumere un ufficio per i successivi cinque anni e nel 1326 si proibisce agli estratti di nominarsi l'un l'altro[55]. Tuttavia, dal 1338 si moltiplicano gli interventi: tra 1338 e 1339 si vieta ancora agli estratti a sorte di nominare se stessi e il limite per essere rieletti scende da un anno a quattro mesi; nel 1350, per nominare i campari nel distretto e a Buriasco e a Baudenasca, si impone che gli eletti non siano stati in carica nei due anni precedenti, che abbiano un imponibile di almeno 10 lire e che debbano svolgere il loro lavoro seguendo precisamente gli ordinamenti promulgati (contestualmente si istituisce un collegio di sapienti incaricato di comporre nuovi capitoli in merito); nell'ottobre 1351 il limite per essere rieletti torna a essere un anno e si precisa che due fratelli non possono avere uno stesso incarico; nel 1353, si chiarisce che due *racionatores* siano anche notai – forse per garantire una migliore preparazione degli ufficiali incaricati – e si vieta ai campari di lavorare nei terreni di privati mentre si trovano in carica[56]. Si tratta di interventi sparsi, frutto del procedere empirico dei popolari, ma tutti orientati a limitare l'accentramento del potere in poche mani, a garantire un certo ricambio e a imporre limiti a una gestione troppo "personalistica" del potere all'interno delle istituzioni.

Rappresentare il comune

Su un ultimo elemento è ancora necessario soffermarsi: dal 1337 in avanti, sempre più spesso membri delle Società sono impiegati in ruoli di rappresentanza per i comuni, espressamente richiesti dal principe o volontariamente inviati dai consigli comunali.

Un osservatorio privilegiato per ricostruire i rappresentanti dei comuni in questo periodo è il primo volume del *Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, curato da Armando Tallone nel 1928[57]. In questa sede non interessa tanto l'opera di Tallone in sé, composta raccogliendo

[54] Ma Moncalieri e Torino presentano riforme in generale simili. Si veda sempre il caso di Moncalieri: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 213-214.
[55] HPM, LM, IV, col. 119. ASCP, Cat. 12, fald. 164, c. 11r.
[56] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 33r, 58v, 76v (per il 1338-1339); fald. 166, c. 41v (per il 1350); fald. 167, cc. 26r-26v (per il 1351); fald. 168, cc. 6v, 57v (per il 1353).
[57] *Parlamento sabaudo. Patria cismontana, I.*

estratti provenienti da fonti eterogenee, quanto le informazioni contenute negli estratti stessi, tutte riguardanti le assemblee indette dal principe di Savoia-Acaia e dal conte di Savoia e, dunque, provenienti o da lettere dei *domini*, con le quali questi ultimi richiedono rappresentanti alle comunità, o dalle delibere dei consigli, con le quali i comuni nominano propri inviati.

Fino al 1337, riferendosi ai rappresentanti dei comuni, i Savoia parlano in generale di *ambaxatores*, senza accennare ad alcuna possibile divisione in gruppi. Gli ambasciatori sono, dunque, espressione della classe dirigente comunale che, ai loro occhi, rappresenta unitariamente la comunità[58]. Lo stesso avviene quando a nominare gli ambasciatori – sempre aristocratici – sono i consigli comunali: in questi casi a volte si dichiara che gli ambasciatori siano *de melioribus* o *de prudencioribus*, termini, però, piuttosto vaghi[59].

Dalla fondazione delle Società, invece, cambiano vari elementi. A nominare gli ambasciatori sono coinvolti sistematicamente i rettori delle *Societates* e non è raro che si disponga che il gruppo di *ambaxatores* sia composto in egual numero da membri delle Società e degli *hospicia*. Così, il 25 aprile 1338, a Moncalieri, i consiglieri stabiliscono che «d. iudex unaa cum rectoribus Societatis elligant IIII^{or} ambaxiatores, duos de Societate et alios duos de hospiciis, qui ire teneantur et esse ad d. principem die et hora contentis in litteris ipsius d. principis». Il 14 novembre dello stato anno, a Pinerolo, il principe stesso richiede che gli siano inviati due rettori della Società e due altri ambasciatori di Pinerolo (senza far riferimento agli *hospicia*) e lo stesso avviene a Torino il 29 aprile 1339. E si moltiplicano attestazioni del tutto simili fino al 1359-1360 e a Moncalieri fino ancora al 1362-1363[60]. Analizzando i gruppi di ambasciatori, peraltro, i membri degli *hospicia* possono anche essere maggioritari rispetto ai popolari in ragione della loro esperienza politica e dei loro legami ai più alti livelli[61], ma normalmente assistiamo a un'equilibrata partecipazione delle *partes*.

---

[58] Basti l'esempio di una lettera del principe Filippo del 1328: «Philippus de Sabaudia princeps Achaye vicario et iudici, conscilio et sapientibus civitatis Taurini fidelibus dilectis, salutem ad vocta felicem. Celebraturi coloquium die dominica ventura proxima apud ospitale Scalengarum super aliquibus terre nostre tangentibus bono (*sic*) statum, mandamus quatenus duos ambaxatores per vos eligendos ad idem nobis mitere procuretis, taliter quod ipsa die dominica et loco ordinatis ad nos sint personaliter ante nonam. Datum Pynayrolii die martis XXII novembris [MCCCXXVIII]». *Ibidem*, p. 9.

[59] Anche in questo caso bastino pochi esempi. A Torino, nel 1328, si chiede al consiglio di provvedere «super literis missis a d. nostro d. principe lectis et expositis in presenti conscilio, et quarum tenor infra describitur, si placet vobis aliquid providere consulatis» e i consiglieri decidono che «per clavarios comunis eligantur duo ambaxatores de melioribus et prudencioribus dicte civitatis qui vadant ad parlamentum predictum et ibi sint ad horam in literis principis conteptam». A Moncalieri, invece, nel 1331, sono nominati Giacomo Plato e Matteo di Episcopo come ambasciatori, entrambi membri di influenti casate aristocratiche. *Ibidem*, pp. 9, 11.

[60] *Ibidem*, pp. 14-59 (le citazioni a pp. 15, 17, 18).

[61] Si ricordi che anche nei maggiori comuni di Popolo, i *magnati* o in generale gli aristocratici conservano spazi selezionati di partecipazione e, tra di essi, in particolare quelli relativa alla diplomazia e alla rappresentanza davanti ai poteri superiori. KLAPISCH-ZUBER, *Nobles or Pariahs?*; EAD., *Ritorno alla politica*, pp. 311-346.

Non solo i popolari partecipano ai gruppi di ambasciatori, ma in alcuni casi è lo stesso principe a richiedere che i membri della Società gli siano inviati in quanto tali (come avviene a Pinerolo nella citazione precedentemente riportata). In questo modo, il *dominus* riconosce e legittima pienamente le *Societates*. Questa stessa legittimazione può anche essere osservata in numerose lettere del principe inviate ai comuni, che tra 1337-1338 e 1359-1360 sono inviate «castellano, iudici, rectoribus Societatis, sapientibus et consilio», elencando gli ufficiali sabaudi e le autorità comunali, tra le quali i rettori si trovano in prima posizione[62]. Il principe Giacomo riconosce pienamente le Società e ne legittima l'azione, esaltando il suo rapporto con esse e ponendole in una posizione ibrida, "alla guida" del comune, ma contemporaneamente distinte da esso. E parallelamente, attraverso le nuove prassi amministrative e l'inedita presenza di popolari nei consigli, le Società si impongono all'interno delle istituzioni comunali.

6.2.2. Le Società e il principe

Dopo avere analizzato il loro rapporto con le istituzioni comunali, è opportuno focalizzare l'attenzione sulla relazione tra Società e *dominus*, della quale sono emersi già alcuni caratteri. Il legame tra le *Societates* e il loro fondatore, il principe Giacomo, è un nodo problematico della ricerca: dopo avere mostrato alcune tracce del forte rapporto tra popolari – e comuni – e *dominus*, focalizzerò l'attenzione su Pinerolo, i cui Ordinati permettono di riscontrare un costante intervento del principe nella vita politica locale, richiesto spesso dagli stessi consiglieri, tra i quali i popolari sono molto numerosi e influenti. Concluderò, infine, con una riflessione generale sulla "condizione" delle Società; queste ultime hanno chiaramente strettissimi collegamenti con Giacomo di Savoia-Acaia, ma non sono uno strumento passivo nelle mani del *dominus*[63]. Le Società sono perfettamente in grado di opporsi a decisioni particolarmente sgradite; normalmente, però, non hanno necessità di farlo, dal momento che spesso sviluppano progetti in collaborazione con il principe. Oppure quando avanzano iniziative autonomamente, Giacomo di Savoia-Acaia può normalmente ritenere opportuno di appoggiarle o non percepisce alcuna ragione per contrastarle. Il potere del principe si regge su di un fragile equilibrio e si fonda sul consenso e sul supporto finanziario e militare degli attori politici del principato, tra i quali i comuni sono decisivi, e dunque non può imporre troppo sbrigativamente la propria volontà, con il rischio di alimentare il dissenso e di causare tensioni. All'infuori di alcuni elementi verosimilmente più difficilmente negoziabili (fedeltà, denaro e

[62] La citazione riguarda una lettera del principe del 1358 a Moncalieri, vedi: *Parlamento sabaudo. Patria cismontana, I*, p. 52.
[63] Vedi le riflessioni presentate nel capitolo 5.

soldati), il principe ha scarso interesse a – e, d'altronde, non è in grado di – controllare più in profondità la vita politica comunale, che è ben contento di lasciare sviluppare liberamente, facendo solo in modo che non porti a conflitti radicali e a soluzioni eversive.

Societates *e* dominus

Cominciamo, dunque, con le tracce del rapporto forte esistente tra le Società e il principe. Non solo le *Societates* sono costituite da Giacomo di Savoia-Acaia e sono continuamente legittimate da quest'ultimo nel corso del tempo, non solo il capitano *della*/*delle* Società è spesso rappresentante del principe[64], ma il fatto che le lettere del *dominus* siano indirizzate molto spesso anche ai rettori delle Società, posti dopo gli ufficiali sabaudi, ma prima dei sapienti e dei consiglieri comunali e che riguardino in alcuni rari casi le Società stesse, permette di percepire una certa vicinanza tra popolari e principe[65].

Si può ancora riflettere su due elementi. Anticipando eventi sui quali si tornerà nel capitolo successivo[66], nei primi mesi del 1360 il principe è sconfitto e catturato da Amedeo VI di Savoia, il quale occupa buona parte del principato. Uno tra gli ultimi centri a resistere è Moncalieri, i cui consiglieri tentano ancora in marzo di liberare Giacomo di Savoia-Acaia inviando procuratori per cercare di mediare con il conte e per comprendere come il principe voglia procedere. Solo dopo l'ordine di giurare fedeltà al conte impartito da Giacomo di Savoia-Acaia stesso, Moncalieri riceve i rappresentanti di Amedeo VI di Savoia e si arrende. In questo caso, sembra che l'intera comunità si sia mobilitata in favore di Giacomo di Savoia-Acaia: i procuratori sono uno della Società e uno degli *hospicia* e, allo stesso modo, tra i quattro ambasciatori inviati nello stesso frangente al conte si trovano due *iurisperiti* popolari e due influenti aristocratici[67]. Una simile mobilitazione dell'intera comunità e della Società al suo interno sembra rivelare una forte adesione alla causa del principe, adesione consolidata in più di due decenni di collaborazione.

Si può, però, individuare ancora un elemento del rapporto tra Società e principe, ossia la presenza di alcuni popolari tra i collaboratori di Giacomo di Savoia-Acaia. In generale, non sembra che le Società abbiano rappresentato un percorso privilegiato per sviluppare contatti a "corte" e un bacino all'interno del quale il principe seleziona i propri ufficiali. Tuttavia, vi sono

[64] Vedi sezione 5.2.2.
[65] Sulle lettere del principe, vedi: BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 214-245. Su un caso di lettera del principe che riguarda espressamente una Società, vedi la lettera dell'ottobre 1351 con la quale il principe Giacomo esclude dalla *Societas* di Moncalieri le due famiglie di signori rurali dei Pisse e dei Vagnone. ASCM, B, n. 5, carta sciolta tra c. 120v e c. 121r.
[66] Vedi capitolo 7.
[67] ASCM, SG, n. 654.

alcune esperienza piuttosto rilevanti. Un primo – in parte peculiare – caso è quello dei pinerolesi Maonerio: Micheletto Maonerio scrive i capitoli delle Società e Rubeo Maonerio è ambasciatore popolare nel 1338. Questa famiglia – e molto probabilmente lo stesso vale per i Nasaporis – presenta una situazione particolare: si tratta di una parentela di notai che lavora al servizio dei principi dai tempi di Filippo di Savoia-Acaia e, dunque, non accede a "corte" attraverso la Società. Tuttavia, anch'essa "diventa" popolare dal 1337 e da questo momento in avanti ottiene un'inedita rilevanza politica[68].

Se i popolari Maonerio sono già collaboratori dei Savoia-Acaia, vi sono, però, casi in cui il rapporto tra popolari e principe sembra costruirsi proprio attraverso le Società. Soffermiamoci sui due casi di Manfredo Avareno e Rainerio Zandella entrambi di Moncalieri, estremamente rilevanti e verosimilmente rappresentativi di alcuni altri percorsi simili.

Manfredo è membro di una famiglia non facoltosa: nel Libro della Taglia del 1342 sono attestati i due fuochi di Giacomo e degli eredi di Giovanni, entrambi nel quartiere popolare di Sant'Egidio e con un imponibile rispettivamente di 17 lire e 10 soldi e di 22 lire[69]. Nel 1351, poi, è attestato lo stesso Manfredo, figlio di Giacomo, sempre nel quartiere di Sant'Egidio, stimato per 20 lire, poi rialzate a 25[70]. Anche a livello politico, gli Avareno sono una famiglia secondaria: tra gli anni Venti e i primi anni Trenta sono attestati pochissime volte all'interno degli Ordinati e sempre in ruoli subalterni; il primo membro ad accedere al consiglio è, nel 1338, Giacomo, raggiunto da suo figlio Manfredo nel 1346[71]. La famiglia deve essere riuscita a conquistare un nuovo e maggiore peso politico proprio attraverso l'adesione alla Società: Giacomo è, infatti, rettore della Società a più riprese (nel 1344, 1345, 1350, 1357 e 1359) e soldato della Società per il quartiere di Sant'Egidio nel 1349, mentre Manfredo è attestato come rettore nel 1358[72]. In questi stessi anni, però, a fronte di questa situazione non brillante, Manfredo sta facendo carriera negli apparati del principato, è, infatti, *clavaro* del principe a Fossano dal 1341 al 1347[73]. Non si sa come Manfredo sia riuscito a diventare *clavaro* principesco e, in generale, vi sono poche informazioni sulle modalità di selezione degli ufficiali

[68] Sui Maonerio, vedi: BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 113-125. Per i Maonerio membri della Società, vedi appendice n. 2.
[69] ASCM, A, n. 18, cc. 51r-51v.
[70] ASCM, A, n. 26, c. 3r.
[71] ASCM, B, n. 2, c. 5r; n. 4, c. 4r. Si dichiara che Manfredo è figlio di Giacomo Avareno nei conti di castellania di Moncalieri del 1336-1337, vedi: ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 13.
[72] ASCM, B, n. 3, cc. 222v, 273r; n. 4, c. 268r; n. 5, c. 29r; n. 6, cc. 84v, 123v, 291r.
[73] Per il titolo di *clavaro*: ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, nn. 15-19; Inv. 40, f. 7, nn. 26, 28-29. Sono anche attestati dei crediti che Manfredo ha verso il principe tra 1344 e 1345, non si sa se a seguito di prestiti o per il suo lavoro: ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 20.

del principato[74]. Forse, in questa scelta di Giacomo di Savoia-Acaia possono avere giocato un ruolo le sue competenze notarili, la militanza nella Società di Moncalieri (strettamente collegata al principe) e la provata fedeltà verso il *dominus*, attestata nelle fonti ancora nel difficile triennio 1360-1363[75].

Rispetto a Manfredo, Rainerio Zandella intraprende un percorso ancora più di successo. Gli Zandella sono una famiglia benestante, ma di recente ascesa, soprattutto in ambito politico. Nel Libro della Taglia del 1285 sono attestati i due fuochi di Bertuglio e Giacomo nel quartiere di Sant'Egidio con un imponibile rispettivamente di 83 lire e 3 soldi e dell'importante cifra di 210 lire, 6 soldi e 10 denari[76]. Tale florida situazione economica sembra subire una battuta di arresto nel passaggio dal XIII al XIV secolo, quando le divisioni ereditarie potrebbero avere causato un peggioramento della condizione della famiglia. Nel Libro della Taglia del 1342, infatti, nel quartiere di porta Milanese si trova Giorcello Zandella con un imponibile di sole 2 lire; mentre nel quartiere di Sant'Egidio abitano gli eredi di Filippino con un imponibile di 29 lire e 10 soldi, Manfredo 17 lire e 10 soldi, Mineto 27 lire, Rainerio 11 lire e Tomaino 20 lire[77]. Nel 1351, la situazione economica della famiglia è di poco migliorata: nel quartiere di Sant'Egidio si trovano i fuochi del figlio naturale di Rainerio, Colino con un imponibile di 5 lire, di Francesco per 36 lire, del figlio di Manfredo, Pietro per 26 lire (che deve essere, però, minorenne, dal momento che Francesco è suo tutore), di Rainerio per circa 60 lire e di Tomaino per circa 70 lire[78].

Per quanto riguarda la loro attività politica, l'unico Zandella riportato nei documenti duecenteschi dell'*Invetario e regesto* di Gabotto è un certo Giacomo, massaro del comune tra 1269 e 1270[79]. Negli anni successivi si trova qualche traccia in più di Bertogliotto Zandella (forse il Bertuglio citato in precedenza), attestato tra i sapienti nominati dal comune per produrre nuovi statuti nel 1295 e *racionator* del comune nel 1307, 1311 e 1312. Da quest'ultimo anno, nello stesso ufficio, appare anche Nigro Zandella[80]. Con il primo registro di Ordinati, riguardanti il periodo 1328-1335, il quadro si fa più nitido: il notaio Tomaino Zandella è consigliere fin dal 1328, raggiunto da Francesco e Rainerio solo nel 1338[81]. Rainerio e Tomaino

[74] Vedi sezione 2.3 e le riflessioni di Guido Castelnuovo in CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*, in particolare pp. 137-148.
[75] Sul titolo di notaio, basti: ASCM, B, n. 2, c. 88v. Per quanto riguarda le attestazioni di fedeltà al principe, nel 1360 Manfredo è uno dei sindaci inviati da Moncalieri al principe per cercare di mediare con il conte di Savoia per la sua liberazione e nel 1363 è nuovamente sindaco di Moncalieri per giurargli fedeltà, una volta tornato padrone del principato: ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 94v; PN SR, m. 45, c. 6v.
[76] ASCM, D, n. 1/1., c. 31v.
[77] ASCM, A, n. 18, cc. 41r, 52r, 53r.
[78] ASCM, A, n. 26, cc. 17r-20v, 28r.
[79] GABOTTO, *Inventario e regesto*, pp. 43-44.
[80] HPM, LM, I, col. 1417. ASCM, E, n. 1, cc. 7v, 32r.
[81] ASCM, B, n. 1, cc. 2r, 4v; n. 2, cc. 4v-5r.

Zandella sono piuttosto attivi nella vita politica comunale: Tomaino ricopre principalmente incarichi "tecnici", forse anche in ragione delle sue competenze notarili; Rainerio, invece, serve di frequente nella *militia* ed è attestato spesso in relazione alle spedizioni militari del comune[82]. Solo con la fondazione della – e la loro adesione alla – Società di Moncalieri nel 1337 gli Zandella diventano alcuni dei più attivi moncalieresi e sono attestati continuamente all'interno degli Ordinati. Lo stesso Rainerio è rettore della Società nel 1339, 1353 e 1358 e, ancora, nel 1362 è attestato come sapiente della Società[83].

Parallelamente a questa attività all'interno del comune, Rainerio comincia a muoversi anche in un quadro più ampio: nel 1353 riceve un salvacondotto dall'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, che gli concede di stare presso di lui e lo protegge da qualsiasi rappresaglia per due mesi[84]. Tuttavia, già nel 1351 è attestato varie volte come testimone in atti riguardanti Giacomo di Savoia-Acaia e tra 1354 e 1356 è capitano della Società di Popolo di Savigliano e, come tale, arbitro nella lite tra gli Ogerio e i Di Sole; negli stessi anni – e ancora nel 1359 e nel 1363 – è attestato come *magister hospicii domini*[85].

Partendo da una condizione iniziale che non sembra di prestigio (per quello che si sa non possiede feudi e non fa parte delle tradizionali casate aristocratiche), dunque, Rainerio riesce a entrare nell'entourage del principe. La Società di Moncalieri deve avere rappresentato un punto di svolta cruciale per la sua esperienza: probabilmente attraverso l'associazione popolare ha potuto distinguersi e prendere contatto con il principe, fino a diventare suo ambasciatore e capitano della Società di Popolo di Savigliano.

Accanto a questi percorsi, in ogni caso, il principe continua a selezionare i propri ufficiali per la maggior parte tra aristocratici, signori rurali, vassalli e ricchi prestatori. Anche in questo caso – e a maggior ragione, dal momento che il principe deve mantenere buoni rapporti anche con gli altri attori del suo dominio – le Società non trasformano radicalmente gli assetti preesistenti; esse offrono piuttosto una soluzione in più al *dominus*. Tuttavia, se per il principe si tratta di ampliare le proprie risorse, per i popolari queste opportunità devono significare moltissimo e consolidare ulteriormente il rapporto tra principe e aderenti alle Società.

Dominus *e* Societates

[82] Non deve stupire questa presenza nella *militia*, si è già trattato più volte dell'ambiguità di *milites* provenienti da famiglie emergenti, intenzionate a completare la propria ascesa sociale, ma di gran lunga al di sotto delle grandi casate aristocratiche. ASCM, B, n. 1, cc. 171v, 221v, 248r, 262r, 268r.
[83] ASCM, B, n. 2, c. 87v; n. 5, c. 149v; n. 6, c. 100v; n. 7, c. 184v.
[84] ASCM, P, n. 1, c. 12r. Rainerio è attestato a Milano ancora tra 1355 e 1356, probabilmente inviato dal principe: ASTo, Sezioni Riunite, CdCS, n. 16.
[85] ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1621, cc. 13v, 14v. ASTo, Corte, PN SN, m. 117, cc. 8r, 14v, 16r, 17v, 28r; m. 132, cc. 11r, 54r-57r. ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 27; CdCM, n. 30; CdCP, nn. 34, 42; CdCS, n. 16; CdCT, n. 29.

Il rapporto tra popolari e principe può, però, essere osservato anche da un'altra prospettiva, quella del *dominus*. In questi anni, Giacomo di Savoia-Acaia ottiene frequentemente facoltà di intervenire sulla vita politica locale, chiedendo in prima persona balia di procedere o ricevendo richieste dagli attori locali. Non è corretto interpretare automaticamente queste ingerenze del principe come il risultato della nuova influenza delle "sue" Società, le quali lo avrebbero assecondato in tutte le sue richieste, fino a snaturare gli ordinamenti preesistenti. Tuttavia, è verosimile che la presenza delle Società abbia agevolato e sollecitato l'operato del principe e del suo entourage, in quanto referenti privilegiati dei popolari. Il caso di Pinerolo, le cui istituzioni paiono più intrecciate con il potere principesco, è un ottimo osservatorio per simili dinamiche[86].

È sufficiente scorrere il secondo registro di Ordinati, riguardante il biennio 1338-1339, per percepire che il principe è una presenza costante e sempre con funzioni di primo piano. Nel marzo 1338 comincia una lite confinaria con Frossasco, per la quale, il mese successivo, Giacomo di Savoia-Acaia richiede ai consiglieri *plenaria potestas* così da raggiungere un accordo; in aprile nomina un gruppo di sapienti del comune con i quali produce ordinamenti sulle monete e sui cambi e, insieme a un collegio di quattro *homines providi* di Pinerolo e quattro di Perosa, seleziona i campari per le aree montane tra i due centri e ne regola l'operato. Sempre nello stesso mese Giacomo di Savoia-Acaia richiede che il consiglio costituisca otto sindaci che si occupino di permutare la casa del comune con un immobile della famiglia dei di Zara e a fine maggio procede a richiedere facoltà di cercare lui stesso una casa per il comune. Tra aprile e maggio organizza un parlamento e ottiene l'invio di contingenti militari da tutte le comunità del principato; in ottobre richiede e ottiene – *de gratia speciali* – un focatico come donativo e nomina, con i *clavari* e i rettori, i sapienti per riscuoterlo. Nel febbraio 1339, forse come omaggio per il suo matrimonio, il comune gli offre 200 fiorini; e ancora in marzo, il consiglio della Società prevede di produrre un nuovo estimo e il consiglio comunale stabilisce che il principe con i *clavari* e i rettori della Società elegga alcuni sapienti per fare l'estimo[87]. Negli anni successivi, il principe interviene ancora: per esempio nel 1351 produce primi ordinamenti sui notai e tra 1353 e 1354 nomina nuovamente dei sapienti per l'estimo comunale, norma i mercati e seleziona la *militia* di Pinerolo[88].

[86] Si vedano gli statuti di Pinerolo nei quali il richiamo ai poteri superiori e al loro supporto per far sì che le istituzioni funzionino come stabilito è costante. HPM, LM IV, coll. 29-276.
[87] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 3r-3v, 9v-11r, 13r-15r, 16r-17v, 19r, 20r, 26r, 27r, 64v-66r, 72v-73r, 75v-76r, 78v-79r.
[88] ASCP, Cat. 12, fald. 167, c. 33r; fald. 168, cc. 3r-3v, 50r; fald. 169, cc. 5v-7r, 21r-22r.

Le ingerenze del principe nelle prassi amministrative e nella vita politica di Pinerolo sono evidentemente cruciali. Queste intromissioni non possono essere interpretate né come una "prevaricazione" del principe, dal momento che in alcuni casi è la comunità a coinvolgerlo; né come un utilizzo strumentale del *dominus* da parte degli attori politici locali, poiché in altri casi è il principe a richiedere il permesso di intervenire. Sembra più corretto interpretare questa costante collaborazione tra principe, classe politica e comunità come il frutto della convergenza di interessi tra *dominus* e gruppi all'interno della comunità, della negoziazione tra di essi e della creazione di un fragile equilibrio tra le due parti.

"Contro" il principe? Alla ricerca dell'equilibrio

Sono emerse varie tracce dello stretto rapporto esistente tra Società e principe e di come Giacomo di Savoia-Acaia intervenga varie volte e in modo incisivo all'interno delle prassi amministrative e della vita politica locale. Tuttavia, non bisogna pensare che gli attori politici, i comuni e le Società siano strumenti passivi nelle mani del *dominus* ed è ora necessario soffermarsi su di questo aspetto.

Due casi sono piuttosto esemplificativi: la forte opposizione organizzata dai comuni del principato contro le riforme di Giacomo di Savoia-Acaia in materia di notariato dell'inizio degli anni Cinquanta e la cancellazione delle innovazioni principesche e le grazie concesse a Fossano nel 1360. Iniziamo con la riforma del notariato. Dagli anni Cinquanta del Trecento, Giacomo di Savoia-Acaia promuove alcune riforme per controllare il notariato nei suoi domini. A fine 1351, si chiede al consiglio di Pinerolo di provvedere

> super confirmando ordinamentum et statutum noviter factum per illustrem et magnifficum [sic] dominum dominum Iacobum de Sabaudia principem Achaye dominum Pynarolii de facto notariorum in presenti conscilio exhibitum

e i consiglieri paiono approvare il tutto[89]. Non vi sono ulteriori informazioni riguardo questi primi ordinamenti, ma si sa che nell'estate del 1355, dopo l'ottenimento di privilegi dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo[90], il principe emana nuovi capitoli riguardanti i notai, con i quali cerca di imporre l'apposizione del proprio sigillo da parte degli ufficiali sabaudi sui documenti notarili privati per garantirne la validità[91].

Paolo Buffo ha ricostruito in dettaglio la vicenda e per questo motivo non vi ritornerò. È, però, necessario soffermarsi sulla reazione dei notai e delle comunità del principato. In una

[89] ASCP, Cat. 12, fald. 167, cc. 33r-34v.
[90] BUFFO e CASTELNUOVO, *I poteri locali*, pp. 42-48. Si tornerà su questi diplomi imperiali nella sezione 7.1.
[91] Per quest'intera sezione, vedi: DURANDO, *Di un fallito tentativo*; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 184-204.

prima versione Giacomo di Savoia-Acaia impone a tutti i notai di portare i propri atti a Pinerolo per l'apposizione del sigillo. Questa richiesta deve essere stata percepita come irricevibile e avere causato fortissime opposizioni. Infatti, poco tempo dopo il principe riconosce la possibilità di presentare gli atti agli ufficiali sabaudi sul territorio. Non è chiaro se la presentazione possa essere fatta a *tutti* gli ufficiali o solo ad alcuni, posizionati in alcuni centri che fungono da "capoluoghi amministrativi". In ogni caso, la cancelleria principesca e la "capitale" non hanno più il ruolo centrale attribuito loro inizialmente.

Tuttavia, anche questa seconda soluzione non deve avere soddisfatto appieno i notai e le comunità: in ottobre, infatti, il principe arriva ad abbandonare del tutto l'iniziativa. La documentazione di Moncalieri è chiara in merito: il 16 ottobre 1355, il principe invia una lettera con la quale dichiara di voler ritirare l'ordinamento a seguito delle suppliche presentate dagli ambasciatori di Moncalieri e di altri luoghi del principato. La retorica della lettera ribadisce le motivazioni del principe nel proporre l'iniziativa – garantire la correttezza degli atti – e la sua accondiscendenza alle suppliche dei soggetti. Leggendo tra le righe emerge tuttavia che alcuni attori politici del principato – i notai, tra i quali vi sono anche popolari, ma non solo – sono stati capaci di mobilitarsi e di bloccare un'iniziativa del principe percepita come contraria ai propri interessi[92].

Il secondo caso riguarda, invece, Fossano. Tra i pochi documenti conservati per questo comune si trovano due pergamene, del 1346 e del 1360, con le quali il principe conferma le franchigie del comune e i capitoli codificati nei patti deditizi[93]. Pur essendo prodotto in un

[92] La lettera dell'ottobre 1355 è particolarmente interessante: «Iacobus de Sabaudia princeps Achaye castellano et iudici nostris Montischalerii dilectis salutem et sincere dilictionis [sic] effectum. Cum nos pridem tamquam bone tuicione [sic] nostrorum omnium fidelium zelatores ad obviendum falsariorum astritiis [sic] et evitandum lictes [sic] et iurgia inter nostros quodam editum super segilandum [sic] instrumenta de quibuscumque contratibus et cetera condiderimus et per totam teram nostram mandaverimus observari; nichilhominus tamen suplicacionibus humilibus anbaxatoribus [sic] dicti loci nostri Montischalerii et aliorum terre nostre de revocando dictum editum instanter et nobis supplicancium humiliter benivole inclinati predictum editum ex certa nostra scientia cassamus yritamus et tenere presentum anulamus ita quod de cetero nulius sit efficacie vel virtutis mandantis vobis quatinus omnibus nostris hominibus dictis locis ac aliis nostris sub dictis universis iuxta formam capitulorum dicti loci nostri Montischalerii ut moris est actenus iusticiam ministretis predicto nostro edito in aliquo non obstante quodque predictum editum de libris curie nostre dicti loci Montischalerii penitus canceletum». ASCM, P, n. 1, cc. 25v-27r, 28r-28v, 30r (quest'ultima la lettera dell'ottobre 1355).

[93] La prima pergamena è prodotta quando i fossanesi giurano fedeltà al figlio di Giacomo di Savoia-Acaia, Filippo, appena emancipato dal padre e, pur giovanissimo, da lui associato al potere. In questo stesso momento il principe conferma i loro diritti. Il secondo documento è composto, invece, in un momento più complesso (sul quale si tornerà nel capitolo 7): tra 1359 e 1360 Amedeo VI di Savoia occupa il principato e Giacomo di Savoia-Acaia mantiene il controllo di pochi centri, tra i quali soprattutto Fossano (si vedano anche i conti di castellania del triennio 1360-1363, che continuano ad attestare i *clavari* del principe, mentre, per esempio, a Moncalieri il castellano è detto «pro Amedeo comite Sabaudie»). Nell'aprile 1360, il principe deve avere ancora speranza di riconquistare il principato e, probabilmente per questo motivo, per consolidare il consenso *in loco*, riconferma i privilegi del comune. ASCF, S. I, vol. 2, docc. 11-12. Su Filippo II di Savoia-Acaia: BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 176-177. ASTo, Corte, PN SN, m. 116. Per le vicende del 1360 vedi: BUFFO, *La documentazione*

contesto estremamente difficile per il principe – il suo dominio è occupato da Amedeo VI di Savoia e sta cercando di consolidare il consenso nei territori rimasti sotto il suo controllo – e pur non essendo attestata espressamente la Società, è particolarmente significativo il secondo atto. In esso Giacomo di Savoia-Acaia dichiara di accogliere la richiesta dei sindaci del comune – il membro degli *hospicia*, Franceschino di Santa Giulia e il membro di una famiglia antica, ma, per quello che si sa, non attestata come *hospicium*, lo *iurisperito* Giovanni Pazella[94] – e garantisce ampie amnistie, annulla tutti gli ordinamenti da lui prodotti a Fossano e giura di osservare tutti i *capitula vetera* del comune, le aggiunte introdotte dai consiglieri del comune stesso e i patti stabiliti tra Fossano e suo padre Filippo. Nell'atto non è citata espressamente la Società, ma Giovanni Pazella non sembra membro di un *hospicium* e tra i testimoni si trova Tommaso di Monforte, attestato come popolare tra 1356 e 1358[95]. Anche in questo caso, il comune, all'interno del quale – per quello che si può sapere – è ancora attiva e influente la Società, si oppone alle politiche sviluppate dal principe in più di vent'anni e ottiene di annullare tutte le innovazioni introdotte, ritornando ai patti del 1314.

Con queste ultime note si possono introdurre alcune riflessioni d'insieme. Studiando le Società si può sopravvalutare la loro dipendenza verso il loro "creatore" o le si può collegare in modo automatico alle esperienze popolari dell'Italia centro-settentrionale e, dunque, al loro portato "anti-signorile" e alle loro aspirazioni di difesa delle istituzioni comunali. Partendo da queste posizioni si rischia di arrivare a un'*impasse*. Per superare queste difficoltà, è più opportuno interpretare le Società come attori politici con una propria *agency*, che rispondono principalmente alle logiche politiche locali. Esse collaborano con il principe, con il quale costruiscono un rapporto profittevole per entrambi. Questa relazione e il campo di negoziazione che essa contribuisce a strutturare non annullano gli interessi, le aspirazioni e i progetti delle Società e del *dominus*, anzi, permettono loro di svilupparli piuttosto liberamente, pur, nel caso delle Società e dei comuni, all'interno dei limiti costituiti dalla struttura di potere del principato, riconoscendo sempre il principe come potere superiore e accettando, previa negoziazione, le sue richieste di soldati, denaro e fedeltà. Se solitamente le politiche delle due parti non entrano in contrasto, quando esse lo fanno e una mediazione non porta a un assestamento, gli attori politici locali sono perfettamente capaci di opporsi alle iniziative di Giacomo di Savoia-Acaia[96].

dei principi, pp. 94-100. Per i conti di castellania di Fossano e di Moncalieri, vedi: ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, nn. 32-36; CdCM, n. 33.

[94] Riguardo i Pazella, vedi: BORDONE, *Caratteristiche sociali*; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 149-152.

[95] ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29.

[96] Vedi DELMASTRO, *Una riforma popolare*, pp. 138-139, 144-145.

6.3. Le politiche delle Società

Come già anticipato, non si può parlare di un unitario "programma" politico delle Società, ma piuttosto di obiettivi politici condivisi. Nonostante di rado le proposte presentate in questa sezione siano descritte nelle fonti come apertamente promosse dalle Società e ogni comune presenti specificità locali, dalla costituzione delle Società si assiste in tutti i comuni a un "cambiamento di atteggiamento". Dunque, se non esiste un "programma", l'agire politico delle *Societates* porta alla trasformazione del dibattito politico, alla promozione di particolari riforme e all'orientamento delle decisioni dei consigli verso un interesse – presentato e, verosimilmente, effettivamente percepito – come maggiormente generale.

In tutti i comuni le Società si battono in particolare per alcuni temi – la supervisione dei mercati, l'ordine pubblico, il controllo del distretto, le finanze e la fiscalità, ma anche altri campi "secondari", che in questa sede non saranno analizzati in profondità, quali la riorganizzazione degli spazi urbani e lo sviluppo di una politica "edilizia"[97] – attuando riforme che presentano caratteri in buona parte coerenti nei cinque casi di studio. Pur non avendo un'agenda predefinita e condivisa, i membri delle Società sono mossi da aspirazioni simili e individuano criticità analoghe nel modo in cui i comuni sono stati governati fino a quel momento. L'agire politico così sviluppato non è radicale, dovendo rispettare gli equilibri all'interno delle comunità e il potere del principe, il quale non è intenzionato a – e non può – alienarsi i membri degli *hospicia*; nonostante queste limitazioni, esso presenta caratteri di grande innovazione e permette ai popolari di conquistare un consenso trasversale.

6.3.1. Il controllo dei mercati

Il controllo dei mercati e in particolar modo l'approvvigionamento di derrate alimentari sono un primo campo di intervento dei popolari. Si tratta di una materia particolarmente sensibile e nei decenni centrali del Trecento a maggior ragione, perché l'espansione demografica, economica e agricola dei secoli precedenti mostra in questa fase sempre più segni di difficoltà. In particolare per l'area subalpina, Claudio Rotelli segnalava, ormai cinquant'anni fa, che

> la tendenza al ristagno della produzione agraria, di cui le castellanie della Valle di Susa già ci avevano fornito una prima indicazione per il periodo 1265-90, prosegue, salvo qualche eccezione, per il primo decennio del Trecento. Nella seconda e terza decade del secolo invece, sia pure con situazioni spesso fra loro contraddittorie, si notano segni sempre

[97] Per questi ultimi aspetti, vedi il caso di Moncalieri, in DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 115-118.

più marcati di una fase di espansione. Una fase, però, che fra il 1330 e il 1340 perde a mano a mano il suo slancio, fino ad arrestarsi qualche anno prima dell'arrivo della peste nera[98]

Rotelli si riferiva in questa occasione alla difficile situazione della produzione agraria (e in particolar modo cerealicola). Nonostante le fonti confermino questa interpretazione negativa dei due decenni precedenti la prima ondata di peste, sarebbero necessari maggiori studi per comprendere meglio il rapporto tra agricoltura e altri settori – allevamento, tessile, produzione di materiali di costruzione e altri ancora – così da avere una visione più completa dell'economia subalpina e delle trasformazioni in corso in quegli anni difficili[99].

Il caso di Torino offre un buon osservatorio per le dinamiche che si dispiegano nell'intero Torinese[100]. Già nel dicembre 1328, molto prima della costituzione della Società, il consiglio si riunisce per far fronte a una situazione estremamente grave

cum per clamorem et voces quam plurium ad noticiam ipsius domini iudicis et curie pervenerit quod granum reperiri non potest venale, maxime propter maliciam quorundam ipsum granum ocultantium et alia faciencium, proter que granum incantatur et carius venditur in grande dapnum et preiudicium comunitatis civitatis predicte, et maxime pauperum et egencium personarum

I consiglieri dispongono che un gruppo di otto sapienti – nominato dai *clavari* o, qualora non possano farlo, dal giudice – si occupi della faccenda con il vicario e il giudice sabaudi. Questo collegio promuove rigidi regolamenti del mercato del grano: sono nominati dei ricercatori comunali, i quali devono individuare tutto il grano posseduto da privati in città o nei sobborghi; si stabilisce che tutti i cereali così rintracciati debbano essere portati nei mercati comunali, secondo le quantità ordinate ai proprietari dal vicario e dal giudice; si prevede che, se il prezzo del grano si alzerà ancora, il vicario e il giudice siano incaricati di informarsi sui prezzi nei centri vicini e se questi sono inferiori, debbano imporre costi più bassi anche a Torino; si decide che nessuno possa comprare più di due *staria* di grano a settimana e solo per l'uso della sua famiglia; infine, si limita fortemente l'esportazione dei grani di Torino e di Grugliasco[101].

Questi primi ordinamenti sono in buona parte ribaditi negli anni successivi: tra febbraio e giugno 1329 il principe vende grano al comune, i consiglieri cercano ancora di ribassare i prezzi e di lottare contro la «maliciam occultancium granum»; infine, in luglio il principe vieta

[98] ROTELLI, *Una campagna medievale*, pp. 57-58.
[99] MERLO, *La campagna del Piemonte*; COMBA, *Su una campagna medievale*; ID., *Produzioni tessili*; ID., *Contadini, signori e mercanti*. Vedi, più in generale: CHERUBINI, *La "Crisi del Trecento"*; PALERMO, *Sviluppo economico*; BOURIN, CAROCCI, MENANT e TO FIGUERAS, *Les campagnes*; *Les disettes dans la conjoncture* (in particolare BOURIN e MENANT, *Les disettes*); FRANCESCHI, *Giovanni Cherubini e la crisi*; *Dynamiques du monde rural*; CAROCCI, *Il dibattito teorico*; *Narrare la crisi*.
[100] Per Moncalieri: DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 84-86, 135. A Pinerolo, invece, nel solo 1339, la Società vara un calmiere dei prezzi del grano e limita la possibilità dei non pinerolesi di acquistare cereali per rivenderlo all'esterno del borgo. ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 86v-87v, 89v-90r.
[101] Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 198-203.

l'esportazione del grano[102]. Tra 1334 e 1335 il consiglio ribadisce il divieto principesco e la necessità di garantire gli approvvigionamenti[103]. Con la fondazione della Società non si introducono radicali innovazioni, ma si moltiplicano e si fanno più incisive le attestazioni: nell'aprile 1339 il consiglio cerca ancora di fare in modo che «reperiatur in mercato copia grani» e pochi giorni dopo promuove un nuovo censimento del grano in città, condotto in prima persona da due rettori della Società, accompagnati da due sapienti, un notaio e due membri della *familia* del vicario; nel luglio dello stesso anno e ancora nell'aprile 1343 sembra che il comune e la Società si sforzino di fare in modo che ci sia più grano sul mercato; e tra 1346 e 1353 consiglieri e sapienti emanano provvedimenti per ribassare i prezzi e divieti di esportazione, non solo, peraltro, per i cereali, ma anche per le carni[104].

Si tratta di provvedimenti interessanti per varie ragioni. In primo luogo, perché mostrano una classe dirigente comunale – prima a guida aristocratica e poi popolare – attenta alla tutela degli equilibri comunitari, all'appropriato approvvigionamento annonario – in particolare dei fondamentali cereali – e al corretto funzionamento dei mercati.

Il secondo elemento cruciale riguarda i mercati comunali. Dai provvedimenti emerge che la carestia è causata meno dalla scarsezza "assoluta" di cereali e più dalla volontà dei proprietari terrieri o degli intermediari di lucrare sui crescenti prezzi del grano. Il principe stesso lo riconosce a più riprese[105]. Questa situazione è causata da due tendenze contrapposte: da un lato, le classi dirigenti comunali cercano di imporre i comuni come centri di mercato per i produttori della zona (l'obbligo di vendere i cereali nei comuni è paradigmatico di questo atteggiamento); dall'altro, però, i proprietari terrieri – spesso solo blandamente sotto il controllo dei comuni (si pensi ad alcuni signori rurali) – intendono tutelare i propri interessi e massimizzare i propri guadagni, collocando le proprie merci in varie piazze. In funzione dei vari momenti e dei vari attori coinvolti, la situazione può essere favorevole ai comuni o ai produttori agricoli; in questi anni sembra però che, in particolare per quanto riguarda i grandi proprietari terrieri, i comuni incontrino grandi difficoltà a imporre un controllo sui flussi di prodotti.

Si tratta di dinamiche di primaria importanza, sulle quali vi sono però troppo poche ricerche. Per esempio, quali sono le aree di influenza economica dei comuni? Chi sono i proprietari terrieri e chi gli eventuali intermediari? Quale impatto economico e sociale ha avuto il

[102] *Ibidem*, pp. 220-223, 232-233, 250-251, 288-289.
[103] Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 68-69, 80-82, 122, 124-126.
[104] *Ibidem*, pp. 180-182, 208-209; Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 191-196, 218-219, 222; Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 131-132.
[105] Ancora in una lettera del 1346 a Moncalieri il principe ribadisce che la carestia è causata dai produttori che non vogliono vendere il proprio grano sui mercati comunali. ASCM, B, n. 4, carta sciolta tra cc. 28v e 29r.

cambiamento di congiuntura dei decenni centrali del Trecento e il rialzo dei prezzi? È possibile che questa congiuntura abbia intensificato, in un primo momento, le diseguaglianze all'interno delle comunità, rendendo più difficile la posizione dei ceti medio-bassi; dopo la peste del 1348-1349, però, bisognerebbe meglio valutare l'eventuale rialzo dei salari dei lavoratori delle campagne e dell'artigianato[106], così da comprendere quale relazione si sia instaurata tra diminuzione della popolazione, aumento dei salari e andamento dei prezzi dei beni di prima necessità (e forse non solo di prima necessità). Se i ceti medio-bassi possono avere sofferto di questa congiuntura, chi si trova in una posizione economica solida o chi può sfruttare l'innalzamento dei prezzi dei cereali può avere ottenuto giovamento da essa; in particolare i proprietari terrieri – non necessariamente solo signori rurali e aristocratici, ma anche contadini proprietari[107] – possono avere sfruttato questo momento per consolidare ulteriormente la propria posizione[108].

6.3.2. Ordine pubblico e controllo della violenza

Altro ambito di intervento delle Società è la tutela dell'ordine e il controllo della violenza all'interno delle comunità. Le *Societates* "nascono" «ut quecumque sinistra evitentur et errantes seu malifici de eorum excessibus modo debitur puniantur» e la loro dimensione militare – ereditata dalle prime mobilitazioni di popolari nel corso della "crisi degli anni Trenta" – è decisiva[109]. Tra 1337 e primi anni Cinquanta – e talvolta ancora fino al 1359 – le Società tornano più volte a occuparsi di ordine pubblico. Si possono individuare due principali direttrici di simili politiche: da un lato i popolari cercano di limitare le violenze e l'utilizzo delle armi all'interno della comunità e, con maggiori difficoltà, nel distretto; dall'altro le Società promuovono paci, arbitrati e confini per sedare le liti che si moltiplicano tra aristocratici e popolari e tra i popolari stessi. Entrambe incontrano non poche difficoltà e presentano talvolta delle ambiguità.

«Cur non vocastis Societatem?»

In tutti i comuni oggetto d'analisi, le Società si impegnano per promuovere una vita comunitaria pacificata, all'interno della quale pochi, affidabili, individui – normalmente scelti tra i popolari stessi – possano usare le armi e garantire la quieta convivenza. Non è

[106] Sul tema, vedi la sezione 6.5.
[107] Potrebbe, forse, spiegarsi anche in questo modo la mobilità sociale e il parziale ricambio politico che caratterizza la seconda metà del secolo. Vedi, in generale, i dati ricostruiti da Rotelli riguardo l'aumento dei prezzi nei decenni prima della peste e dei salari nei decenni dopo di essa: ROTELLI, *Una campagna medievale*, pp. 82-119, 271-285, 303-313.
[108] Per tutta questa sezione, vedi PALERMO, *Sviluppo economico*, pp. 225-275.
[109] Vedi capitolo 4 e capitolo 5.

semplicissimo interpretare queste riforme popolari: da un lato esse devono rispondere verosimilmente alle aspettative delle comunità, che escono da anni di gravi conflitti (in particolare fino agli ultimi anni Trenta e ai primi anni Quaranta); sviluppando simili iniziative, le Società si oppongono alle vendette private perpetrate tradizionalmente dagli aristocratici, portatori generalmente di un *habitus* violento, o quantomeno più a proprio agio con le armi e meno in difficoltà nell'usarle[110]. D'altra parte, però, le Società promuovono simili provvedimenti anche per arrogarsi il privilegio di usare le armi, aggravando le pene contro gli *hospicia*, così da imporre un insieme di comportamenti promosso dai popolari stessi e, di conseguenza, affermare la propria egemonia politica[111]. Si tratta di un'ambiguità che, come emergerà nella sezione successiva, può creare talvolta delle incoerenze nell'agire politico delle Società e ancora di più nel comportamento dei singoli popolari.

Si possono individuare molte tracce degli interventi delle Società per controllare le violenze e garantire una pacifica convivenza nelle comunità. A Moncalieri il processo è chiarissimo: dopo avere vietato a tutti i non iscritti alla *Societas* di portare le armi e avere stabilito gravi pene per i contravventori, il comune e la Società arrivano a selezionare, tra i popolari stessi, un "corpo di polizia", descritto dal principe come «de melioribus, magisque pacifficis [sic] et minus rixosis qui arma ferant licite et impune»[112]. A Pinerolo, invece, gli ordinamenti si concentrano maggiormente sui corpi di armati inviati dal comune al servizio del principe e sulla *militia* comunale[113]. Tuttavia, anche nella "capitale" del principato la Società deve svolgere ruoli di polizia: negli atti giudiziari di Pinerolo del 1341 un testimone descrive una rissa in una taverna e in conclusione, riferisce che uno dei partecipanti chiede a un suo compagno «cur non vocastis Societatem?». Probabilmente con una simile domanda, si vuole far intervenire la Società per placare simili situazioni violente. E ancora nel 1353, il consiglio vieta a qualsiasi persona di più di 14 anni di partecipare alle *batagliolie*, scontri simulati tra giovani, potenzialmente pericolosi per la vita comunitaria[114].

---

[110] Per quanto riguarda il rapporto tra Popolo e pace, bastino: VALLERANI, *Movimenti di pace*; TREGGIARI, *La parabola del bene comune*. Sull'*habitus* violento degli aristocratici, in particolare per quanto riguarda il Piemonte subalpino, vedi: DEL BO, *La spada e la grazia*, in particolare pp. 140-164.

[111] Su questa revisione del rapporto tra istituzioni – e istituzioni popolari – e violenza, vedi: ZORZI, *La cultura della vendetta*; ID., *«*Fracta est civitas magna in tres partes*»*; *Conflitti, paci e vendette*; GENTILE, *Oltre la faida* (più in generale e con una visione di più lungo periodo).

[112] Per la citazione, vedi ASCM, B, n. 5, c. 268v. Per il caso di Moncalieri, vedi: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 214-215.

[113] Vedi sezione 6.4.

[114] ASCP, Cat. 12, fald. 168, cc. 19r-19v; Cat. 18, fald. 889, c. 87r. Sulle *batagliolie*, vedi: SETTIA, *La "battaglia"*; ZORZI, *Battagliole e giochi d'azzardo*; DELLA MISERICORDIA, *Comunità, istituzioni giudiziarie, conflitto e pace*. In altri casi, invece, si trovano divieti contro lo *charivari*, rituale con il quale solitamente un gruppo di giovani manifesta contro il nuovo matrimonio di un uomo maturo. Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 113-114; ASCM, B,

Dopo Pinerolo e Moncalieri, ancora alcune note su Torino. Nel 1335 Caterina di Vienne istituisce un corpo di armati per garantire il buono stato della città, all'interno del quale vi sono sia *milites* sia popolari[115]. Non si trovano ulteriori informazioni riguardo questo gruppo, ma dal 1337 in avanti la Società interviene varie volte per controllare le violenze cittadine. Dal 1339 sono nominati dei *sapientes custodie* incaricati di occuparsi della difesa e del controllo della città. Il loro ruolo diventa sempre più importante nel corso degli anni Quaranta, fino, talvolta, a superare quello dei rettori della Società (dai quali spesso sono eletti e con i quali, in ogni caso, normalmente collaborano)[116]. Tra i sapienti della custodia si trovano normalmente individui piuttosto influenti, in collegi nei quali sono generalmente più numerosi i popolari, pur non essendo mai divisi tra le *partes*[117]. Accanto ai sapienti della custodia si possono poi individuare non pochi provvedimenti più puntuali: nel 1343, il consiglio vieta a qualunque estraneo di venire a Torino e di portare delle armi e nomina dei *custodes de nocte* per controllare la città; nel 1349 i consiglieri prevedono che un corpo di cittadini controlli la città e vietano nuovamente l'accesso a tutti coloro che non provengono dai domini del principe[118]. Inoltre, dai conti della castellania, si viene a sapere che la Società di Torino, come quelle degli altri comuni, deve periodicamente presentarsi in armi davanti al capitano e ai rettori per una *monstram*[119]. Se in un primo momento, le Società sono anche impegnate in spedizioni fuori dai comuni, nel corso del tempo questa dimensione militare va diminuendo[120]; simili ispezioni sembrano essere organizzate sempre più per supervisionare il ruolo "poliziesco" nei comuni delle Società[121].

Una società litigiosa

n. 4, cc. 350r-351v; n. 5, cc. 7r-8v. Sullo *charivari* basti: CHARRIÈRE, *Feux, bûchers et autodafés* (in particolare pp. 34-35); Charivari.

[115] Vedi sezione 4.2.3.

[116] Basti un esempio: Libri consiliorum *1333-1339*, p. 216.

[117] Per esempio, nel settembre 1348, i sapienti sono: Paganino Borgesio e Giacomo Beccuti degli *hospicia* e Giorgino di Gorzano, Matteo di Cavaglià, Pietro di Pertuxio, Bartolomeo Papa, Oberto di Gorzano e Nicoletto Gastaldo della Società. Libri consiliorum *1342-1349*, p. 326.

[118] E vedi anche altri ordinamenti simili in questi anni: *Ibidem*, pp. 6-7, 104-105, 298-299; Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 4-5, 87.

[119] ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 15; CdCT, nn. 15, 26.

[120] Vedi sezione 6.4.

[121] Coerentemente con quanto ricostruito da Paolo Grillo sui corpi "polizieschi" comunitari (forse, nel caso dei comuni subalpini, esagerando un poco la capacità dei principi di Savoia-Acaia di reprimere i reati e la loro minore necessità di coinvolgere le comunità nel controllo dell'ordine pubblico): GRILLO, *Du cri à la patrouille*; ID., *L'ordine della città*. Riguardo questi aspetti militari delle Società, si vedano anche i capitoli degli Statuti della Società di San Giovanni Battista dedicati alla disposizione dei contingenti popolari in caso di conflitti; essi ricordano in parte quelli previsti dai più antichi Statuti della Società di San Giorgio di Chieri e, per questo motivo, potrebbero essere rappresentativi di una normativa "tecnica" condivisa – o imitata – e più risalente (forse già della "prima" Società di Giacomo di Savoia-Acaia); vedi: *Gli Statuti della Società*, pp. 18-26; Statuta et capitula, 1.1., pp. 24-28.

Per quanto le Società cerchino di promuovere un modello di comunità pacificata, nella quale l'uso delle armi e la violenza hanno meno spazio, persone e famiglie – sia aristocratici sia popolari – continuano a contrapporsi e a dare vita a faide e violenze. Non si tratta, però, di un fallimento delle politiche sviluppate dalle Società: questi conflitti sono il riflesso delle nuove opposizioni politiche che emergono nel corso dei decenni centrali del Trecento, alimentate dalla nuova mobilità sociale e dalla riorganizzazione degli assetti politici. Per evitare che questa nuova conflittualità esploda in soluzioni radicali e per mettere fine alle liti, in alcuni casi le istituzioni comunali impongono l'obbligo di rispettare confini in aree dell'abitato, mentre esse non promulgano quasi mai dei bandi (per i quali è verosimilmente necessario richiedere l'intervento del principe). Molto più spesso si assiste ad arbitrati e ad accordi promossi dai membri della comunità stessa o, quando evidentemente non si ritiene possibile farlo, dal principe Giacomo, coinvolto dai consigli comunali per promuovere una mediazione reputata probabilmente più autorevole e più difficile da rifiutare. In questi casi, gli accordi più che rispondere a un principio di giustizia astratta, paiono funzionali alla ricostruzione di equilibri accettabili da tutte le parti interessate[122].

Ancora una precisazione. La conflittualità della quale si tratterà in questa sezione non riguarda più i *rebelles* al principe o al comune, ma conflitti interni alle comunità, meno "eversivi"[123]. Dopo le ultime attestazioni di ribelli nei primi anni Quaranta, infatti, il principe, i comuni e le Società riescono a riprendere sempre più il controllo del territorio e ad allontanare la possibilità stessa di sperimentazioni "radicali". Per esempio, Giacomo di Savoia-Acaia si sente verosimilmente tanto sicuro da poter permettere agli stessi congiurati torinesi di tornare in città[124]. Gli equilibri regionali, come quelli all'interno delle comunità, si sono generalmente assestati e la posizione del principe è progressivamente più solida; per questo motivo un'iniziativa come quella dei ribelli di Torino del 1334 è sempre più difficile da organizzare e promuovere negli anni Quaranta e Cinquanta. Appena dopo la peste il principe denuncia ancora la presenza di alcuni – rari – ribelli, ma questi sono rei di avere perpetrato gravi violenze in alcuni centri, non di avere messo radicalmente in discussione il potere del principe[125].

---

[122] Questi casi sembrano coerenti con l'interpretazione della conflittualità politica comunale proposta da Andrea Zorzi, anche se si attendono maggiori ricerche sulle fonti giudiziarie per ricostruire meglio il funzionamento della giustizia e dei vari attori e giurisdizioni coinvolti (gli ufficiali sabaudi, gli arbitrati tra cittadini con o senza il coinvolgimento del principe e, ancora, forse, le curie religiose). Per alcune prime riflessioni, vedi: MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*; ORLA, *Il tribunale dell'abate di San Giusto*.

[123] Per i *rebelles*, vedi sezione 4.2.2.

[124] Sulla grazia per i congiurati torinesi, vedi: GRAVELA, *Processo politico*, pp. 534-535.

[125] Si tratta, principalmente del caso dei Portonerio di Carignano che nel 1351 fanno delle scorrerie nel comune e che sono subito banditi come traditori e ribelli. Vedi DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 81-84, 144-146. Anche nella documentazione di Pinerolo è presente una lettera con la quale il principe notifica il bando contro i Portonerio: ASCP, Cat. 12, fald. 167, cc. 20r-20v.

Un caso può fornire alcuni elementi di riflessione sui perduranti conflitti all'interno dei comuni. Savigliano entra nei domini sabaudi tra 1347 e 1349, dopo il crollo del fronte angioino. All'interno della comunità vi sono varie divisioni: da un lato, si assesta la contrapposizione politica tra Società di Popolo e *hospicia*; dall'altro, sorgono nuovi contrasti forse anche collegati alla presenza di frange della comunità ancora in rapporto con gli Angiò o intenzionate a stringere contatti con i Visconti o i marchesi di Monferrato e di Saluzzo.

Una prima discordia è quella tra i due *hospicia* degli Ogerio e dei Di Sole, i quali compromettono le loro differenze nel principe nel 1354. Gli Ogerio sono un'antica e influente casata, tra quelle premiate da Carlo I d'Angiò nel 1260; un loro membro, il *dominus* Antonio, è anche nominato abate del monastero di San Pietro di Savigliano nel 1362[126]. Sui Di Sole vi sono, invece, meno informazioni: maggiori studi potranno rivelare se si tratta degli inurbati signori di Solere, insediamento poco distante. Nei documenti editi da Turletti, essi appaiono sostanzialmente da inizio XIV secolo, fin da subito in ruoli di grande importanza, per esempio sono consiglieri e selezionati come sindaci per giurare fedeltà al principe nel 1320[127]. Non sono, però, tra le più influenti casate aristocratiche di Savigliano.

Nel giugno 1354, dunque, prima i Di Sole e poi gli Ogerio richiedono l'intervento di Giacomo di Savoia-Acaia «tamquam in arbitrum arbitratorem et amicabilem componitorem … super predictis questionibus litibus controvercys [sic], inimicicys [sic] ferutis odys, querelis percusionibus vulneribus et iniurys» e nel febbraio 1355 del vicario e del capitano della Società sempre «tamquam in arbitros et arbitratores et amicabiles componitores». Nello stesso febbraio il vicario e il capitano stabiliscono i termini della pace: impongono che tutti i membri delle parti giurino la pace e si scambino il *pacis osculum*; se qualcuno di uno dei due *hospicia* insulterà qualche membro dell'altra casata paghi duplicata la multa stabilita dagli statuti, ma non si rompa la pace; se saranno scambiate delle percosse senza spargimento di sangue, che il reo paghi triplicata la multa stabilita dagli statuti, ma, nuovamente, non si rompa la pace; per qualsiasi altra offesa, invece, la pace sia considerata rotta. Filippo Ogerio, forse particolarmente coinvolto nei reati che hanno portato alla lite, è bandito da Savigliano, a meno che il principe non voglia altrimenti. I rappresentanti degli *hospicia* si impegnano a far giurare tutti i loro collegati di rispettare queste paci e gli arbitri mantengono facoltà di intervenire ancora in merito e riportano i termini così stabiliti al principe stesso a Vigone[128].

[126] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 353.
[127] *Ibidem*, pp. 235, 257-258, 266.
[128] *Ibidem*, pp. 338-343.

Al di là del fatto che i due *hospicia* individuano come arbitri possibili prima il principe e poi i suoi ufficiali – anche il capitano della Società – a Savigliano, è interessante notare che gli arbitri cercano in tutti i modi di ricucire la discordia, facendo in modo che nuove offese – a meno che non siano troppo gravi – non compromettano del tutto il ritrovato accordo. L'unica misura "definitiva" è il bando per Filippo Ogerio, che verosimilmente deve essersi macchiato di gravi reati, per il quale si prevede, in ogni caso, la possibilità che il principe conceda una grazia.

A Savigliano, tuttavia, le liti non sono solo tra aristocratici. Nel giugno 1359, davanti al vicario, al capitano della Società, al giudice e al *clavaro* si presenta un *instrumentum pacis* tra i Corderio, da un lato, e, dall'altro, i Di Albreto e altri loro collegati. Le parti si impegnano a far giurare tutti i loro aderenti di rispettare l'accordo e gli ufficiali approvano il tutto[129]. A differenza del caso precedente, sembra che i Corderio e i Di Albreto si siano accordati attraverso arbitri da loro selezionati e che i magistrati sabaudi abbiano solo ratificato l'accordo così stabilito, previa la richiesta delle parti, sancendolo definitivamente. Le due famiglie coinvolte non sembrano affatto parte dell'antica aristocrazia: tra i Corderio vi sono dei consiglieri già nel 1320, ma sono attestati globalmente pochi membri della parentela e in ruoli secondari; mentre sui Di Albreto non si sa pressoché nulla[130]. Non si conoscono gli antecedenti di simili discordie, ma è rilevante che a esserne protagonisti non siano solo gli aristocratici, nonostante tutti gli sforzi delle Società di pacificare la vita comunitaria, e che per ricucire questi strappi nel tessuto della comunità si ricorra spesso alla mediazione di "amichevoli arbitri"[131]. La situazione di Savigliano non è peculiare, ma comune a tutti i comuni analizzati: le comunità sono tutte divise da episodici, ma violenti, scontri tra sempre nuovi gruppi e famiglie – spesso con popolari contrapposti – e per i più diversi motivi, molto poco, però, legati alla divisione tra Società e *hospicia*.

6.3.3. Fuori dalle mura: il distretto

Un terzo ambito di intervento delle Società riguarda le campagne. La "crisi degli anni Trenta" comporta crescenti difficoltà nella gestione dei distretti da parte delle istituzioni comunali e tra i compiti delle Società si trova quello di contrastare gli *errantes*[132]. Una volta consolidata la propria posizione e allontanato il pericolo dei ribelli, le Società possono

[129] *Ibidem*, pp. 348-349.
[130] *Ibidem*, p. 258.
[131] Il caso di Moncalieri è anche più esplicito, dal momento che le liti degli anni Quaranta-Cinquanta vedono praticamente solo coinvolti membri della Società e si ricorre ancora più sistematicamente ai confini all'interno dell'abitato più che a condanne "esemplari": DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 146-149.
[132] Vedi sezione 4.2.2 e sezione 5.1.2.

procedere a ristabilire il controllo delle istituzioni sui distretti. Si possono suddividere gli interventi delle *Societates* in questo ambito in tre sezioni: in primo luogo esse cercano di rafforzare la giurisdizione delle istituzioni comunali – in sintonia con il principe – sugli altri attori presenti nelle campagne e soprattutto nei confronti di alcuni signori rurali, probabilmente solo latamente inquadrati nelle strutture comunali e del principato; in seconda battuta, le Società cercano di rafforzare la giurisdizione comunale sui territori circostanti attraverso l'istituzione di un giudice dei beni forensi, con un rapporto strettissimo con le istituzioni popolari; infine, le Società, riprendendo spesso alcune sperimentazioni degli anni Dieci-Venti e dei primi anni Trenta del Trecento (e verosimilmente anche prima), cercano di recuperare i beni comuni nelle campagne, per poi ridistribuirli o, nel corso del tempo e a seguito dell'acuirsi delle difficoltà finanziarie, affittarli o rivenderli.

La giurisdizione: "contro" i signori rurali?

Per quanto riguarda la prima sezione, Fossano offre ottimi spunti di riflessione. L'archivio di questo comune conserva un dossier di tre pergamene dedicato interamente al chiarimento dei rapporti tra comune – e indirettamente principe – e una famiglia di signori rurali nel distretto, i Bolleri di Salmour tra anni Quaranta e Cinquanta del Trecento. Questa sezione sarà dedicata a questo caso, ma anche a Savigliano si trovano vicende simili; mentre a Moncalieri, Pinerolo e Torino le informazioni sono più rare, anche in ragione della diversa composizione del loro distretto, meno ampio e all'interno del quale si trovano meno signori rurali[133].

Nel settembre 1345, presso la *montata* di Salmour, il *dominus* Francesio membro della casata dei Bolleri signori del luogo dichiara di avere ricevuto dal vicario di Fossano, *dominus* Pairetto Provana, e da Anselmino di Santa Giulia di Fossano – solventi a nome del comune – 150 fiorini in pagamento per un debito di 200 fiorini che il comune di Fossano ha nei confronti dei Bolleri per una tregua concessa da questi ultimi al comune e per un risarcimento che i fossanesi devono pagare ai signori[134]. Non si conosce in dettaglio la situazione, ma sembra che negli anni

[133] Per i distretti, vedi: sezione 3.1. Per Moncalieri, vedi: DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 137-141. Pinerolo sembra non controllare sostanzialmente alcun signore rurale e per questo motivo i rapporti con i centri del distretto si declinano normalmente nell'invio di campari nelle campagne. Un caso speciale è la signoria del monastero di Santa Maria, che però non sembra comunque dipendere dal comune e con la quale i pinerolesi mantengono rapporti strettissimi, ma di tipo "informale". Anche Torino, infine, più che rapportarsi con i signori rurali, cerca di regolare la sua relazione con le comunità del distretto, in particolare Beinasco e Grugliasco. Si possono ricordare, per esempio, gli ambasciatori inviati dal comune al principe per rivendicare la dipendenza di Beinasco (definito «feudum communis Taurini») dal comune, vedi: Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 199-201. Il caso di Savigliano, infine, è quello più simile a quello di Fossano: anche in questo caso il principe media tra comune – pare in stretta collaborazione con la Società – e i signori di Solere per chiarire i rispettivi diritti e per inquadrare meglio i signori rurali all'interno del distretto. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 329-330.

[134] ASCF, S. I, vol. 32a, doc. 1. Sui signori di Salmour (*Sarmatorio* nelle fonti), vedi: ADRIANI, *Degli antichi signori*; GUGLIELMOTTI, *Una costruzione documentaria*; PEDRONI, *I signori di Sarmatorio*.

immediatamente precedenti i Bolleri oscillino tra gli schieramenti degli Angiò e del principe e, per questo motivo, i fossanesi potrebbero avere attaccato i loro beni. Dopo il crollo del fronte angioino, i Bolleri si allineano a Giacomo di Savoia-Acaia e ottengono dal principe dei risarcimenti per le loro perdite[135].

Due anni dopo, però, si torna a parlare dei Bolleri. In febbraio, il principe, i rettori della Società, il giurisperito e sindaco del comune *dominus* Giovanni Pazella, il *miles* Federico Palono e i sapienti di Fossano – Franceschino di Santa Giulia, Giovannino Marengo, Giacomo di *Meanis*, Giacomo di Savigliano e Manuele Grasso – si riuniscono alla presenza di vari testimoni, tra i quali si trovano i *milites* Manuele di Mombello balivo della Valle di Susa e *dominus Faramanni*, Guglielmo di Mombello signore di Alpignano, Ludovico Rivoira (Louis Rivoire) castellano di Moncalieri e signore di Domessin, Ugone di Bozosello castellano di Vigone e Ugonino bastardo di Savoia e visconte di Baratonia e gli *iurisperiti* Giacomo Gilio di Pinerolo e Giovannino di Cupis di Parma. Si tratta di un gruppo di primissimo livello, con alcuni dei più stretti collaboratori del conte di Savoia e del principe di Savoia-Acaia[136]. I convenuti dichiarano che tra il principe e il comune di Fossano, da un lato, e, dall'altro, i nobili Bollerio Bolleri e gli altri della sua parentela vi è una lite riguardo la giurisdizione e i confini di Fossano e di Salmour e per vari altri rancori tra le parti. Queste ultime promuovono, dunque, un compromesso: le possessioni dei Bolleri che si trovano nel distretto di Fossano, ma entro il fiume Stura, sono esentate dagli oneri verso il principe e verso il comune; ma i Bolleri che possiedono questi terreni devono pagare le tasse al comune per un imponibile forfettario di 150 lire astesi e si ribadisce che il principe ha il «mero et mixto imperio» nelle loro terre. I signori di Salmour e i loro uomini potranno servirsi dei beni comuni di Fossano, ma in questi luoghi devono sottostare alla giurisdizione del comune e del principe. A loro volta, i Bolleri riconoscono di tenere in feudo dal principe tutti i loro domini – una parte di Salmour, una parte di *Rocca Corvaria* (sulla quale anche il comune vanta diritti) e il castello di Poggio di Manno – e si impegnano a fornire una *militia* al comune. Infine, il principe e il comune vietano loro di accogliere fuoriusciti e garantiscono loro un ulteriore risarcimento[137].

L'arbitrato non presenta un carattere apertamente punitivo nei confronti dei Bolleri e pare piuttosto negoziato tra le parti: il principe e il comune – all'interno del quale la Società si trova

[135] Su tutta questa vicenda, vedi: GRILLO, *Fossano, avamposto sabaudo*, pp. 115-116; ID., *I Fossanesi e il principe*, p. 191.
[136] E nei conti di castellania di Fossano di questi anni si segnala che anche Micheletto Nasaporis, notaio del principe e suo strettissimo collaboratore, è stato inviato al comune per accordarsi con i Bolleri. ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 20.
[137] ASCF, S. I, vol. 32a, doc. 2. Tutti questi atti – e altri ancora riguardanti maggiormente il principe e i Bolleri – sono presenti anche nei protocolli dei notai del principe, vedi: ASTo, Corte, PN SN, m. 131, cc. 9r-20v.

in primo piano – riconoscono la signoria dei Bolleri e i loro possedimenti, permettono loro di servirsi dei beni comuni di Fossano e garantiscono loro un risarcimento. Tuttavia, in cambio, i signori rurali si riconoscono vassalli del principe, gli cedono la superiore giurisdizione sul loro *dominatus* e si impegnano a non accogliere i fuoriusciti; pur in regime privilegiato, accettano la fiscalità e, almeno in parte, la giurisdizione comunale e riconoscono il comune come punto di riferimento istituzionale, fornendo la *militia* qualora sia richiesto.

Se l'arbitrato non è punitivo, però, incardina maggiormente i Bolleri nelle strutture di potere del principato e definisce il rapporto tra signori rurali e comune. In un atto del 1352, infatti, il comune – e il principe – fanno valere il nuovo quadro istituzionale delineatosi dopo il concordato del 1347. Il comune di Fossano corrisponde al principe 300 fiorini per un pagamento da saldare entro il 1355 e per compensarlo per il suo intervento contro coloro che non dichiarano i propri beni nell'estimo comunale, tra i quali sono indicati soprattutto i figli del fu *dominus* Francesco Bolleri di Salmour[138]. Anche in questo caso sembra di poter individuare un allineamento tra principe e comune – nel quale la Società è egemone – i quali non vogliono tanto "sopprimere" le signorie rurali, imprescindibili attori politici del principato, quanto inquadrarle più chiaramente all'interno delle strutture di potere del principato e del distretto comunale.

La giurisdizione: il giudice dei beni forensi

Un secondo aspetto della politica delle Società in materia di distretti riguarda il consolidamento della giurisdizione comunale su di essi e si declina principalmente attraverso il rafforzamento delle funzioni dei campari in quanto supervisori delle attività nel distretto e l'istituzione di un giudice speciale per i beni forensi e per tutti i reati commessi nelle campagne.

Il caso meglio attestato e probabilmente quello dove si introducono le innovazioni più sistematiche è Moncalieri. Fin da 1343, il consiglio riceve il giuramento del *dominus* Galvano di Canevanova, giurisperito di Pavia, in quanto "giudice dei beni forensi"; contemporaneamente i consiglieri emanano una ricca normativa riguardo la sua figura e le sue mansioni: deve far rispettare la legge comunale nel distretto e consentire al comune di proporsi come centro organizzatore del territorio. E, infine, Galvano è accolto, con la sua *familia*, all'interno della Società per la durata del suo ufficio[139].

Se a Pinerolo si trova una paragonabile attenzione ai campari, ma non è attestato un giudice dei beni forensi, a Torino, invece, si introduce in un primo momento un magistrato simile, per

[138] ASCF, S. I, vol. 32a, doc. 4.
[139] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 215-217.

poi cassarlo. Nel dicembre 1348, infatti, i consiglieri si riuniscono per stabilire come procedere sulla custodia dei beni campestri. Già nel mese precedente, un gruppo di 12 sapienti ha stabilito che si devono eleggere nuovi campari e «unam bonam personam et sufficientem qui supersit dictis canpariis et dictis bonis custodiendis». In dicembre il consiglio conferma l'operato del collegio di sapienti e dispone che

> habeant plenum posse elligendi canparios usque ad numerum qui videbitur eisdem ad custodiam bonorum forensium finium et poderii civitatis Taurini et elligendi aliquem sufficientem personam et discretam literatam que supersit tam ad inquirendum contra canparios quam aliter super bona custodia dictorum bonorum forensium, que talis persona habere debeat secum et tenere familiam secundum quod dictis sapientibus videbitur opportunum possintque dicti sapientes predicte persone constituere et assignare de avere communis pro se et dicta familia salarium secundum quod videbitur et capitula statuta et ordinamenta super custodia dictorum bonorum facere et ordinare[140]

Dunque, il comune non solo nomina i campari, ma prevede anche di selezionare un *literatum* che sia una sorta di loro coordinatore e che abbia anch'egli una *familia* con la quale svolgere il proprio lavoro. Non vi sono molte informazioni riguardo questa figura, ma nel febbraio 1351 i rettori e i 13 sapienti del consiglio privato della Società si presentano davanti al vicario, al giudice e al capitano e ordinano, secondo la balia loro attribuita dal principe e dal consiglio del comune, che da allora in poi il *dominus* Nicolino Stortoglione e la sua *familia* non possano più fare accuse, tranne che per quanto riguarda l'ufficio del capitano. Concludono

> cassantes prefacti sapientes et rectores ipsum dominum Nicholinum et eius familiares ac familiares dicti capitanei ab omni officio, potestate et baylia ei et eis concessa ac data per commune Taurini super facto iudicature feracie et custodia bonorum forensium[141]

La situazione non è chiarissima, ma sembra che la Società stia sopprimendo la sperimentazione iniziata nel 1348. Nei mesi successivi, i consiglieri tornano a trattare della custodia dei beni forensi e a occuparsene sono sempre in primo luogo i rettori della Società, ma decidono di valorizzare piuttosto il ruolo dei campari[142]. Dunque, la sperimentazione sul giudice dei beni forensi – termine che non è neanche attestato – è presto abbandonata. Tuttavia, essa è comunque significativa dello sforzo di imporre un controllo più coerente sul distretto e, come a Moncalieri, tale controllo è promosso proprio dalla Società, la quale ha uno stretto legame con questo ufficio, nel proporlo così come nel sopprimerlo.

I beni comuni

[140] Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 237-238.
[141] Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 8-9.
[142] *Ibidem*, pp. 67-69.

Infine, riguardo i distretti, le Società lottano ancora contro l'occupazione abusiva dei beni comuni e promuovono nuove forme gestionali[143]. I beni comuni sono al centro del dibattito politico dei comuni subalpini fin dal periodo precedente: sono interessantissimi, per esempio, alcuni capitoli – entrambi con il titolo «de communibus recercandis» – degli Statuti di Pinerolo risalenti agli anni 1318-1319. Essi stabiliscono che sia costituito un collegio di tre individui che ricerchi i beni comuni di Pinerolo; che i beni occupati abusivamente tornino al comune, a meno che l'occupante non riesca a dimostrare i propri diritti su di essi; coloro i quali hanno occupato illegittimamente i beni comuni debbano risarcire il comune con una quantità di terra pari a quella da loro occupata e pagare per tutto quanto hanno guadagnato dalle terre occupate[144]. Sempre da questi anni, anche a Moncalieri si comincia a parlare di *apascamento*, la pratica di riappropriarsi dei beni comuni e di ridistribuirli secondo nuovi contratti[145]. Dunque, fin dal periodo di egemonia aristocratica sul comune sembra svilupparsi un atteggiamento piuttosto rigido contro le persone che occupano abusivamente i beni comuni e i consiglieri si impegnano a fondo per reimpossessarsi di questi ultimi. Tuttavia, dopo la "crisi degli anni Trenta" (e le connesse difficoltà nella gestione del territorio) e con l'affermazione delle Società, i beni comuni si trovano ancora di più al centro del dibattito politico.

Immediatamente dopo la fondazione della Società di Pinerolo, per esempio, nel dicembre 1337, i rettori e i *clavari* supplicano il principe, a nome di tutta la comunità

> de expediendis, remittendis et rellaxandis [sic] comuni et hominibus Pynarolii montaneis dicti comunis et in quibus et super quibus homines Pinarolii habent proprietatem et possessionem et ussi sunt et consueti tenere et possidere et uti in boschando eciam pascendo et passi faciendo eorum animalia atque bestias et predictis uti libere et sine turbacione et molestia aliqua et secundum formam articulorum infrascriptorum. Que montanee situate et possite sunt a monasterio beate Marie de Pinarolio et ab ecclesia beati Petri de Valle Lemina usque ad fontem Olagnerii per Dublonum et alia loca et cetera

Il principe concede al comune l'uso delle montagne, precisando le modalità di sfruttamento – secondo alcune proposte avanzate dai *clavari* e dai rettori stessi – e richiedendo di rispettare i diritti della comunità di Perosa. Parallelamente, il comune torna a vietare l'occupazione dei beni comuni e rilancia l'attività dei campari nel distretto[146]. Ancora nel 1353, peraltro, Pinerolo – con i popolari a gestire le contrattazioni – procede ad affittare altri beni comuni che possiede a Baudenasca[147].

---

[143] Riguardo i beni comuni, vedi almeno: RAO, Comunia. E quanto riportato nella sezione 3.2.4.
[144] HPM, LM, IV, col. 72.
[145] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 216-217. Riguardo simili censimenti, vedi anche: VALLERANI, *Il* Liber terminationum.
[146] ASTo, Corte, PN SN, m. 114, cc. 29r-31v. Peraltro, alla fine di dicembre, il comune stesso procede a produrre ordinamenti per controllare il corretto sfruttamento dei nuovi beni comuni, vedi: HPM, LM, IV, coll. 132-134.
[147] ASCP, Cat. 12, fald. 168, cc. 9r, 10r-12v, 20r, 40r-46r.

Il caso di Torino è ancora più esplicito. Dopo la congiura degli Zucca e dei Silo, Caterina di Vienne e Giacomo di Savoia-Acaia concedono al comune la gestione dei beni dei banditi[148]. Parallelamente, il comune continua ad amministrare i propri beni: nel 1339 si provvede contro «illos qui secat in comugnibus et quod erba gerbi Sachorum vendatur et eciam aficetur goretum et pascum existentes in Saxiis et eciam de omnibus aliis comugiis» e si dà balia ai rettori della Società con otto sapienti nominati dai *clavari* di occuparsi dell'intera faccenda; nel 1343 si stabilisce di non vendere i beni comuni e di vietare il taglio del fieno nei pascoli oltre la Dora; nel 1346 si provvede ancora contro coloro i quali occupano abusivamente i beni comuni, in particolare a Drosso, e si stabilisce che i *clavari* nominino alcuni sapienti che vadano con certi «antichis hominibus de Taurino» per individuare quali terreni siano di proprietà del comune; nel 1349, si procede alla vendita del fieno di alcuni beni comuni, pratica ripetuta più volte negli anni Cinquanta; nel 1352, si contrasta ancora l'occupazione abusiva dei beni comunali da parte degli uomini di San Mauro e si emanano più generali ordinamenti in merito[149].

A Torino la classe dirigente – e in particolar modo la Società – si sforza di mantenere i beni comuni a diretta disposizione del comune, evitando di alienarli e di affittarli a privati e limitandosi piuttosto a venderne i frutti. Questa scelta comporta, però, la periodica necessità di emanare nuovi ordinamenti per contrastare le occupazioni abusive. A Moncalieri, invece, forse anche a causa delle maggiori necessità finanziarie, la classe dirigente preferisce affittare i beni comunali (progressivamente componendo pascoli più ampi) ai privati e, nel corso del tempo, arriva ad alienare alcuni appezzamenti minori[150]. In ogni caso, in tutti i comuni le Società cercano di rintracciare i beni comuni e di contrastarne l'occupazione abusiva; una volta recuperati, le modalità di gestione variano da caso a caso in funzione dei differenti contesti e, soprattutto, delle differenti situazioni finanziarie.

6.3.4. La fiscalità

Uno dei campi nei quali le Società introducono le più incisive innovazioni e impegnano le più importanti risorse politiche è quello della fiscalità, diretta e indiretta. I comuni subalpini hanno sistemi fiscali generalmente simili tra di loro, con alcune differenze tra i comuni del principato "originario" e quelli Cuneesi di più recente dominio. Se, in entrambi i gruppi, al centro della fiscalità diretta si trovano le taglie e le prestanze, basate sull'estimo, la fiscalità indiretta è, invece, più strutturata a Fossano e a Savigliano, mentre è meno sviluppata nei

[148] Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 114-115, 141-142, 149-150. ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 12.
[149] Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 206-207; Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 127, 171-173, 261-262; Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 3, 5, 70-71, 104-105.
[150] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 215-217.

comuni del Torinese, dove si moltiplicano le attestazioni di concessioni da parte del principe di imporre gabelle a partire dalla "crisi degli anni Trenta"[151]. La documentazione conservata permette di approfondire maggiormente i tre comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino, casi nei quali le Società trasformano in profondità la fiscalità comunale.

La fiscalità diretta

Si può iniziare con la fiscalità diretta e in particolare con le modalità di composizione degli estimi. Questi documenti sono prodotti nel periodo "aristocratico" sulla base delle autodenunce dei contribuenti e il comune prevede su di esse un controllo solo in rari casi, per esempio a fronte di palesi frodi.

Rispetto a queste prassi, le Società innovano in profondità. A Moncalieri dal 1338 in avanti la *Societas* continua ad aggiornare l'estimo precedente (risalente al 1326) per garantire l'equità dell'imposizione; la peste del 1348-1349 e i conseguenti riassestamenti patrimoniali rendono sempre più pressante la richiesta di produrre un nuovo estimo. La classe dirigente stabilisce, dunque, la composizione di un estimo con caratteristiche inedite: essa decide di non fare più affidamento sulle sole autodenunce, ma di reperire direttamente le informazioni riguardanti i patrimoni immobili dei contribuenti, attraverso un censimento svolto da ufficiali comunali[152].

Il caso di Moncalieri è senz'altro eccezionale, ma anche negli altri comuni si possono rintracciare innovazioni simili. A Pinerolo, per esempio, nel marzo 1339 – e si tratta di una delle rare attestazioni di un intervento diretto di corpi rappresentativi popolari nelle istituzioni comunali – il consiglio della Società stabilisce che si faccia il nuovo estimo e presenta una sua richiesta al consiglio comunale, il quale approva tale delibera e stabilisce che il principe con il consiglio dei *clavari* e dei rettori della Società possa nominare alcuni sapienti per fare l'estimo. E ancora nei mesi successivi i consiglieri sono coinvolti nelle pratiche di stima[153].

Inoltre, anche in questo secondo comune la peste del 1348-1349 deve avere reso sempre più impellente un aggiornamento completo degli imponibili e dal 1350 il consiglio si mobilita per elaborare una nuova estimazione. Il 28 marzo 1351 i sapienti dell'estimo e i notai incaricati della redazione fanno proclamare che ogni abitante di Pinerolo e tutti coloro che hanno delle possessioni nel distretto – si cerca di legare il pagamento delle imposte alla posizione del terreno più che alla condizione della persona – consegnino ai notai incaricati dal comune tre *breveta* con l'elenco dei beni posseduti – pare solo gli immobili – e dei debiti[154]. Questi *breveta* sono

[151] Vedi sezione 3.2.4 e sezione 4.2.4.
[152] DELMASTRO, *Una riforma popolare*.
[153] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 78v-79v, 84v-85v, 89r.
[154] ASCP, Cat. 12, fald. 166, cc. 41r; fald. 167, c. 4v.

consegnati a tre collegi – o *coble* – di stimatori, i quali avrebbero valutato i patrimoni dei contribuenti e fissato l'imponibile o alla media delle tre stime o alla stima di mezzo, annullando la maggiore e la minore (i capitoli non sono espliciti in merito). Ogni collegio – composto da 22 stimatori (il doppio di quanto stabilito per il Libro della Taglia del 1313[155]), tra i quali due notai – deve lavorare alla presenza di almeno due terzi degli stimatori (forse sul modello delle riunioni dei consigli), tre pomeriggi a settimana, in una chiesa diversa di Pinerolo. Ogni stimatore deve giurare di comporre l'estimo secondo le leggi – «odio, timore et amore remotus» – e di tenere segrete le decisioni della sua *cobla*. Se necessario, gli stimatori possono essere obbligati a svolgere il proprio lavoro dagli ufficiali comunali. I notai di ogni *cobla* devono leggere le parcelle di ogni contribuente e far votare, a maggioranza, la valutazione dei patrimoni. Infine, quando si deve stabilire l'imponibile di uno degli stimatori, quest'ultimo deve abbandonare la riunione[156].

Tutti questi ordinamenti mostrano come la Società cerchi di valorizzare la territorialità come criterio per il pagamento delle imposte, punisca duramente coloro i quali non rispettano le norme imposte dal comune e regoli nel dettaglio il lavoro degli stimatori. Questi ultimi sono in numero doppio rispetto ai periodi precedenti, probabilmente per garantire una maggiore equità nelle stime e impedire a pochi influenti di condizionare la ripartizione in base ai propri interessi. Essi devono, inoltre, partecipare in gran numero alle riunioni e operare equamente e correttamente. Anche se possiamo dubitare che questi ordinamenti sono stati integralmente rispettati, si tratta di basilari dichiarazioni di principio.

Nonostante la realtà torinese sia meno documentata, anche a Torino i popolari si occupano dell'estimo: in particolare, nel 1351, con una lettera il principe stabilisce che venti «boni et prudentes ac fideles viri qui … possint extimare bona mobilia et inmobilia hominum civitatis eiusdem et in ea habitancium» e a nominare questo collegio sono i rettori della Società e i *clavari*. Anche in questo caso, le disposizioni sono precise: i venti estimatori saranno divisi in quattro gruppi; ogni gruppo si riunirà in un posto diverso per procedere a una nuova stima dei beni di «omnes personas habentes bona mobilia seu inmobilia in civitate et poderio Taurini quas crediderint eorum conscienciis male regestasse»; l'imponibile del contribuente sarà fissato facendo la media tra le stime prodotte dai quattro gruppi; gli stimatori avranno però ampia discrezionalità di intervento in quest'ultima fase. Il consiglio nomina poi un secondo collegio di venti stimatori per valutare i soli patrimoni dei primi venti *boni et prudentes viri*. Le disposizioni precisano, infine, che tutti i membri di entrambi i collegi dovranno «eorum officio

[155] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 6.
[156] ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 4 (da c. 69r si trovano gli ordinamenti di composizione dell'estimo).

facere et exercere legaliter et bona fide, remotis hodio, amore, timore, parentella, precibus et precio, et secreta tenere omnia et singula que inter ipsos fuerint pro dicto officio fiendo», così da garantire ulteriormente la correttezza e l'equità dell'estimo[157].

Le Società intendono riformare in profondità la fiscalità diretta, rendendola più equa e proporzionale, coinvolgendo sempre più persone – e in particolare i popolari – nelle prassi estimative e introducendo procedure tendenzialmente più rigide, così da rendere meno semplice da parte di particolari individui orientare le stime, anche se permangono spazi di discrezionalità.

Gli interventi delle Società sulla fiscalità comunale non sono, peraltro, volti solo alla riforma degli estimi, così da garantire imposizioni – nei propositi – più eque, ma trasformano anche l'iscrizione all'estimo e l'assolvimento delle imposte in uno strumento di controllo sul territorio e sulle persone. Nel caso dei Bolleri di Salmour è già emerso che la fiscalità permette al comune di Fossano di controllare maggiormente gli attori politici nelle campagne. Tuttavia, in moltissimi altri casi – i censimenti dei terreni prodotti da Moncalieri, gli ordinamenti prodotti dai sapienti torinesi contro coloro che non hanno denunciato correttamente i propri beni e altri ancora – si riscontra la stessa rigidità nei confronti di chi non rispetta integralmente le disposizioni comunali. Questi provvedimenti non rappresentano automaticamente la creazione di un "sistema di controllo" intransigente, quanto piuttosto la presentazione di un forte messaggio politico alla comunità e il tentativo di imporre il principio che tutti i contribuenti devono riconoscere la fiscalità comunale e devono sottostarvi. A questo principio si può derogare – senza, però, invalidarlo – solo attraverso eccezioni mirate e negoziazioni *ad hoc*. Chi non accetta e cerca lo scontro con il comune può incorrere in tasse più pesanti – molto spesso per simili renitenti è previsto che l'imponibile sia raddoppiato o assegnato d'ufficio – oppure può essere marginalizzato.

Questo stesso atteggiamento punitivo emerge ancora più chiaramente in rapporto ai *mali debitores* – gli evasori fiscali – a parte che i due elementi sono spesso collegati: chi non dichiara i propri patrimoni, spesso si oppone anche al pagamento delle tasse. Questi ultimi sono un problema risalente per i comuni: già prima della "crisi degli anni Trenta" i governi comunali cercano di controllare l'evasione fiscale[158]. Le classi dirigenti a guida popolare introducono però non poche innovazioni. Queste ultime sono senz'altro motivate dalle posizioni politiche della nuova classe dirigente, ma anche dalle crescenti necessità finanziarie dei comuni, che

[157] Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 12, 24-26, 43, 110, 240, 263-264; Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 6-8, 10, 12, 50-51, 56, 63, 102-103.
[158] BUFFO, *Prassi documentarie*.

dalla fine degli anni Trenta sono sempre più in cerca di denaro per finanziare le proprie politiche, per armare i contingenti militari e per fornire i donativi al principe.

Le Società cambiano decisamente l'atteggiamento nei confronti degli evasori fiscali, passando da una tolleranza attenta principalmente a riscuotere le somme dovute alla loro crescente criminalizzazione. A Moncalieri gli evasori devono essere precisamente identificati e puniti e i loro beni possono essere venduti d'ufficio. Inoltre, essi non possono coprire cariche comunali o ricevere in uso beni comuni[159]. A Pinerolo, già nel 1318-1319 si prevede che i *mali debitores* non possano chiedere giustizia davanti ai tribunali comunali e si arriva a dichiarare

> quod quaelibet persona quae non solverit et solvet per tempora ventura taleas et communantias alias non fecerit in Pinerolio sicut communiter solvunt et faciunt ceteri homines Pinerolii et in Pinerolio habitantes non censeatur esse de Pinerolio nec in Pinerolio habitare quantum ad munera et beneficia communis Pinerolii[160]

Se per gli anni Venti vi sono minori informazioni, dagli anni Trenta e soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta la classe dirigente comunale torna a occuparsi di *mali debitores*. Nel 1352 è attestato, infatti, un libro «talearum hominum non solvencium dictas taleas» e nel 1353 i consiglieri dispongono la vendita d'ufficio dei beni dei *mali debitores* e il loro imprigionamento[161]. Infine, a Torino fin dal 1339 il consiglio comincia a concentrarsi sempre più sugli evasori fiscali per rimpinguare le casse comunali. L'atteggiamento nei loro confronti si fa più duro: i consiglieri prevedono la possibilità di arrestare gli evasori e, nel 1348-1349, arrivano a nominare un sindaco che ne venda i beni d'ufficio[162].

Le riforme fiscali riguardanti la produzione degli estimi e quelle volte al controllo e alla crescente marginalizzazione dei *mali debitores* sono parte di un progetto più ampio che mira a reperire risorse, ma anche e soprattutto a imporre il corretto – nel senso di approvato dalla classe dirigente comunale, nella quale i popolari sono maggioritari – comportamento fiscale come il discrimine per l'appartenenza alla comunità, per il godimento dei privilegi garantiti dalle istituzioni comunali e per la partecipazione alla vita politica.

La fiscalità indiretta

Ulteriori innovazioni riguardano la fiscalità indiretta. Questa sezione è dedicata in particolare alle gabelle, al centro di importanti sperimentazioni nel corso degli anni di egemonia

[159] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 217-219.
[160] HPM, LM, IV, coll. 74-75.
[161] ASCP, Cat. 12, fald. 168, c. 27r; Cat. 18, fald. 892, doc. 2, c. 8v.
[162] Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 169-171, 213-214; Libri consiliorum *1342-1349,* pp. 107, 145, 187-188, 228-229.

popolare. Saranno analizzati più in dettaglio i comuni di Moncalieri e Pinerolo, per i quali vi sono maggiori informazioni, ma anche Torino presenta una situazione piuttosto simile[163].

Qual era la situazione precedente? Negli anni Venti in questi tre comuni – soprattutto a Moncalieri – le gabelle sono poche e in gran parte incamerate dal principe. Durante la "crisi degli anni Trenta", prima ancora della costituzione delle Società, il principe inizia a concedere ai comuni di imporre gabelle e sulla base di queste concessioni, le classi dirigenti comunali stabiliscono le nuove imposizioni in nome dell'interesse generale[164].

Dal 1337 cambiano molte cose. Uno dei primi interventi della Società di Pinerolo dopo la loro istituzione è la richiesta al principe di concedere ai comuni di riscuotere nuove imposte indirette. Il 27 agosto 1337 – poco dopo la costituzione della Società – «actendens quod comune Pinarolii est multis et variis debitis ussurariis [sic] et aliis vigentibus honeratum et granditer agravatum», Giacomo di Savoia-Acaia accoglie la supplica dei rettori della Società «noviter in Pinarolio ordinate» e, «ex certa scientia et spontanea voluntate», concede al comune piena balia di imporre le gabelle e di vendere i diritti sui prestiti concessi dagli appaltatori della *casana* di Pinerolo. Le gabelle previste nell'atto sono: la gabella del vino importato dall'esterno del borgo o che attraversa i confini del distretto; la gabella del sale che è esportato da Pinerolo; la gabella sulle merci e, infine, quella su vari manufatti esportati dal comune o che attraversano il distretto[165]. Subito dopo la concessione, il pacchetto di gabelle è appaltato a vari privati, operazione eseguita sotto il controllo di un sindaco comunale nominato *ad hoc*, dei *clavari* e, nuovamente, dei rettori della Società[166].

A Moncalieri vi sono ancora maggiori tracce delle innovazioni riguardanti le gabelle. Nel gennaio 1335, il comune ottiene da Caterina di Vienne e da Giacomo di Savoia-Acaia facoltà di imporre gabelle per 15 anni e, dunque, il consiglio con l'aiuto dei 100 capi di casa compone un primo pacchetto di imposte. Dopo questa prima concessione il consiglio torna ancora più volte a occuparsi di gabelle. Con la fondazione della Società, tuttavia, i rettori prendono in mano la situazione e rilanciano ulteriormente l'iniziativa. A fine settembre 1337 – appena dopo la fondazione della *Societas* – il consiglio si riunisce nuovamente con i 100 capi di casa e i rettori della Società. Questa assemblea emana un nuovo *corpus* di gabelle, composto di un'ottantina di capitoli riguardanti le più differenti merci, precisa gli ordinamenti già codificati

[163] Il comune riesce a ottenere di introdurre nuove gabelle e di incamerare quella del sale proprio tra 1335 e 1340. ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 16; Libri consiliorum *1333-1339*, p. 160; Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 53-56. Vedi anche: GRAVELA, *Un mercato esclusivo*.
[164] Vedi sezione 3.2.4 e sezione 4.2.4.
[165] ASCP, Cat. 40, fald. 2393, doc. 4.
[166] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 1r-2r.

nel 1335 e specifica una volta di più che «tota utilitas et omne comodum gabellarum quid et que reciperentur ex ipsis comunicatur in utilitatem et profectum comunis Montiscalerii et non in utilitatem alicuius alterius persone singularis»[167]. Da questo momento, il consiglio dibatte ancora varie volte di gabelle – riconfermate dal principe nel 1347 e da Amedeo VI di Savoia nel 1360[168] – e procede sistematicamente ad appaltarle per cifre molto importanti. Se nel novembre 1337, Manfredo Motono e Bertolino Campagnino prendono in appalto tutte le gabelle per un anno al prezzo di 200 fiorini, già nel 1340 i prezzi sono saliti di molto e sono attestate prassi più strutturate. Enrietto Marcoaldo per metà e gli stessi Manfredo e Bertolino per un'altra metà prendono in appalto, infatti, la gabella del grano dei mulini di Moncalieri per tre anni e tutte le altre gabelle per due anni per il prezzo complessivo di 1210 fiorini[169].

Le ricche fonti di Moncalieri permettono alcune ulteriori riflessioni. Chi si mobilita maggiormente per le gabelle? A codificare il quadro normativo sono in particolar modo i popolari. Questi ultimi partecipano fin dai primissimi momenti anche agli appalti, per esempio i Motono e i Campagnino citati in precedenza sono importanti membri della Società. La concessione di imporre gabelle e le opportunità gestionali da essa aperte permettono a forze economiche emergenti di attivarsi per il finanziamento del comune. Si allarga così il gruppo di sostenitori del comune, coinvolgendo individui e gruppi in precedenza poco interessati da simili pratiche. Tuttavia, in questo modo, i "ceti emergenti" ottengono anche un inedito peso contrattuale e finanziario – e di conseguenza politico – e sono ora in grado di influenzare maggiormente le prassi decisionali. Accanto ai popolari, tuttavia, anche gli *hospicia* si interessano presto di simili affari: Enrietto Marcoaldo che partecipa agli appalti nel 1340 è, difatti, membro di un importante *hospicium* moncalierese. Anche in questo caso le *partes* collaborano all'interno di una cornice in buona parte promossa dai popolari, ma nella quale gli aristocratici sono ben accetti, se disposti a – e in grado di – partecipare secondo le regole codificate. E, peraltro, gli stessi *hospicia* sono i primi ad avere tutto l'interesse di prendere parte alle nuove prassi amministrative e di investire sulle nuove opportunità finanziarie[170].

Una seconda domanda che sorge riscontrando la sistematicità delle concessioni principesche riguarda, invece, Giacomo di Savoia-Acaia. Il principe persegue una qualche "politica economica" nel permettere ai comuni del suo dominio di imporre gabelle? O cerca di armonizzarne i sistemi impositivi? Come abbiamo già anticipato nei capitoli precedenti, si deve

[167] ASCM, B, n. 3, cc. 171r-183v.
[168] ASCM, SG, nn. 510, 657.
[169] ASCM, SG, n. 427, cc. 1r-3v, 64r-77v (per ulteriori ordinamenti); 80r-81r (per gli appalti).
[170] Anche per Torino, Marta Gravela ha riscontrato che agli appalti delle gabelle partecipa l'intera élite comunale, sia gli aristocratici sia i popolari. Vedi GRAVELA, *Un mercato esclusivo*.

pressoché sicuramente rispondere negativamente a questi quesiti. Il principe tende piuttosto ad acconsentire di volta in volta alle richieste delle comunità, con un approccio tendenzialmente pragmatico. Oltre ai dati presentati in precedenza, ne è prova, per esempio, la lite degli anni Settanta-Ottanta del Trecento – ma riguardante questioni risalenti agli anni Quaranta – tra i comuni di Moncalieri e di Chieri: i chieresi ottengono, infatti, nei patti deditizi l'esenzione da tutte le imposte indirette all'interno dei domini sabaudi e, di conseguenza, rivendicano di non dover pagare le gabelle a Moncalieri. I moncalieresi, invece, sostengono il proprio diritto di richiedere simili tributi attraverso i vari privilegi ottenuti dai Savoia-Acaia e dai Savoia e dalla continuata gestione e riscossione delle imposte[171]. Allo stesso modo si sviluppano tensioni tra Moncalieri e Torino, comuni che negli anni Quaranta cercano di rinegoziare le reciproche esenzioni dalle gabelle stabilite negli anni Trenta[172]. Le concessioni principesche sono, in definitiva, scarsamente armonizzate e per nulla integrate in una strategia economica.

Infine, si può riflettere brevemente sul rapporto tra imposte indirette e generale congiuntura economica. Prima delle concessioni degli anni Trenta, nei comuni di Moncalieri, Pinerolo e Torino le gabelle sono poche, mentre il grosso delle entrate fiscali deriva dalla fiscalità diretta. D'altro canto, in questo stesso periodo la congiuntura economica è ancora tendenzialmente positiva, alla peggio stagnante; in particolare, non sembra che vi sia una contrazione dei flussi commerciali. In generale, si può ipotizzare che i commerci nei comuni subalpini siano soggetti a una tassazione poco capillare. In questa situazione, per far fronte alle necessità finanziarie dei comuni, i popolari e l'entourage del principe possono aver pensato di sfruttare la circolazione di merci imponendo su di essa dei tributi. In questo modo, si sarebbero create nuove entrate per le istituzioni comunali e, in seguito, il tessuto economico delle comunità sarebbe stato stimolato attraverso il sistema degli appalti, consolidando la situazione finanziaria comunale. Una simile soluzione non è solo fondamentale per i comuni, che ottengono nuove risorse, e per i popolari, che rafforzano la propria posizione politica, ma anche per il principe: comuni con finanze "sane" (o quantomeno non eccessivamente in difficoltà) sono fondamentali per garantirgli più efficacemente risorse finanziarie e militari e, dunque, permettergli di negoziare da una posizione di maggiore forza con finanzieri e creditori.

Si tratta, però, di una scommessa, dal momento che si cerca di risanare le casse comunali puntando sulla tenuta degli scambi: venditori e acquirenti locali e su più ampia scala devono,

[171] ASCM, SG, n. 427.
[172] I riferimenti a questi dibattiti sono molto diffusi negli Ordinati. Vedi per l'esenzione verso Torino: ASCM, B, n. 3, c. 177v. Per le nuove questioni sorte dalla fine degli anni Trenta e negli anni Quaranta, vedi per esempio: Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 204, 206; Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 147-148.

infatti, accettare dei prezzi rincarati, almeno di poco. Allo stato attuale degli studi, sembra che, nonostante le tensioni e lo scarso coordinamento delle fiscalità comunali, almeno fino alla fine degli anni Quaranta la situazione non vada incontro a difficoltà radicali. Solo dai pieni anni Cinquanta, anche a seguito della prima ondata di peste, di nuove e maggiori richieste di sussidi e di truppe da parte del principe, dell'aumento delle spese e dalle crescenti difficoltà politiche, il sistema sembra entrare in affanno e, sebbene le gabelle continuino a essere appaltate, la congiuntura sembra peggiorare. Infine, negli anni Sessanta i comuni entrano in un momento veramente critico: le prassi fino ad allora in voga subiscono un brusco arresto (per esempio, a Pinerolo non si riescono ad appaltare le gabelle ed esse sono gestite direttamente dal comune[173]). Negli anni Sessanta, però, molte cose sono cambiate e si tratta a tutti gli effetti di una nuova fase per i comuni subalpini.

6.3.5. La gestione finanziaria

In ultimo, analizziamo la gestione delle finanze comunali. Negli anni Venti-Trenta, le finanze comunali sono caratterizzate da entrate contenute e spese altrettanto limitate. Il crescente indebitamento non compromette ancora gli assetti finanziari e, solitamente, è appianato a relativamente breve termine[174]. In seguito alla "crisi degli anni Trenta" aumentano le entrate: le gabelle (e i loro appalti), i gettiti provenienti dalla più ordinata gestione dei beni comuni, il moltiplicarsi delle imposte dirette e delle prestanze o l'ulteriore indebitamento delle istituzioni comunali verso i privati contribuiscono alla loro crescita. Tuttavia, aumentano anche le uscite: crescono le spese per sostenere le politiche sviluppate dalle Società; i continui lavori difensivi e urbanistici richiedono sforzi intensi; si fa meno ricorso alla *militia*, ma essa è sostituita da corpi di mercenari pagati dai comuni; il principe richiede sempre più di frequente donativi e pagamenti vari e il peso dell'indebitamento grava sempre di più sulle casse comunali (non è sufficiente, infatti, considerare le singole spese più o meno ampie, ma anche il loro susseguirsi nel tempo, il progressivo esaurirsi delle risorse delle comunità e lo stratificarsi dei debiti).

I popolari impongono un maggiore controllo su tutto il denaro che circola attraverso le casse comunali, da un lato per garantire la correttezza della gestione finanziaria e dall'altro per far fronte più efficacemente alle necessità economiche dei comuni. Tali necessità si fanno sempre più pressanti in particolar modo dagli anni Cinquanta, a seguito del più generale cambiamento di congiuntura accennato in precedenza. Un caso esemplificativo delle innovazioni introdotte

[173] Vedi, per esempio il conto del *gabellator* Prospero Ialandito riguardante il periodo 22 marzo-22 aprile 1364: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1621, cc. 90r-92r.
[174] Vedi sezione 3.2.4.

dai popolari è Pinerolo[175], comune che presenta, fino agli anni Trenta-Quaranta (a differenza, invece, di Moncalieri[176]), finanze piuttosto "sane", per poi entrare in grandissimo affanno.

Dopo la fondazione della Società a Pinerolo, dall'analisi degli Ordinati emergono tre elementi principali in materia finanziaria: una crescente attenzione verso i *mali debitores*; una maggiore difficoltà a controllare lo stato di indebitamento; e dai pieni anni Cinquanta la decisa intenzione di riorganizzare l'intera gestione contabile, percependo la probabile inadeguatezza delle prassi seguite fino a quel momento.

A Pinerolo, dopo la dura normativa del biennio 1318-1319 volta a limitare i diritti degli evasori fiscali, negli Ordinati degli anni Venti è attestata sempre più spesso una distinzione tra "buoni" e "cattivi" *mali debitores* che sembra ricalcare una distinzione tra *miserabiles* riconosciuti parte della comunità e individui da allontanare o perseguire fino all'avvenuta riscossione del dovuto. Dal 1337, invece, questa distinzione non è più attestata nelle fonti, per riapparire, nella documentazione da me visionata, solo negli anni Settanta[177]. Il consiglio torna, invece, a irrigidire il proprio atteggiamento nei confronti degli evasori. Dalla fondazione della Società, infatti, si moltiplicano gli ordinamenti espressamente dedicati ai debitori fiscali: in marzo il comune deve pagare 50 lire per i gonfaloni. Di conseguenza, i consiglieri stabiliscono che i *clavari* e i rettori della Società nominino quattro sapienti e con loro recuperino la cifra dai debitori del comune; nel novembre successivo i *racionatores* del comune con i *clavari* e i rettori della Società collaborano con il castellano, con il giudice e il capitano della Società per riscuotere le taglie da coloro che non le hanno pagate; negli anni seguenti si moltiplicano disposizioni simili, tutte segno, peraltro, di una crescente difficoltà da parte di ampi strati della comunità a pagare le tasse e da parte di alcuni gruppi della aperta volontà di evadere[178]. Gli elenchi di evasori fiscali si possono, difatti, dividere in tre sezioni: i membri della comunità intenzionati a saldare i propri debiti, che tendono a non riapparire con costanza; individui in gravi difficoltà economiche, senza cognome o membri di famiglie subalterne, i quali hanno piccoli debiti verso il fisco, ma evidentemente fanno fatica a sanarli; infine, individui facoltosi, con collegamenti a corte o talmente influenti da essere sostanzialmente intoccabili per la fiscalità comunale[179].

---

[175] Per un ulteriore caso: DELMASTRO, *Il Popolo del principe*.
[176] BUFFO, *Prassi documentarie*.
[177] «Congregatis racionatoribus comunis de consensu dominorum castellani et iudicis Pinayrolii examinaverunt debitores per dictum Iohannem de Episcopo redictos et possuerunt bonos in uno quaterno dato ad excuciendum Martineto Nasseto». ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1622, c. 11v.
[178] Vedi, per esempio: ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 6r-6v, 62v-63r; fald. 166, cc. 6r-6v, 17r.
[179] Bastino due elenchi presenti nei conti del periodo 1342-1350: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, cc. 10r-10v, 17r-18v.

L'attenzione nei confronti dei *mali debitores* non è solo sollecitata dalla volontà di far rispettare la fiscalità comunale da tutti, ma anche dalle crescenti difficoltà economiche, all'interno delle quali un ruolo non secondario è giocato dall'indebitamento. I comuni subalpini hanno precocemente fatto affidamento al credito[180]. Tuttavia, dalla fondazione delle Società in avanti, il principe moltiplica le richieste di supporto finanziario ai comuni i quali, per reperire velocemente grandi somme decidono di fare crescente ricorso alle prestanze di tutta – o parte – delle comunità e di grandi finanzieri locali, del principato o provenienti da altri domini piemontesi. Per esempio, tra 1338 e 1339, prima il consiglio stabilisce che cento persone del maggior estimo siano selezionate dai rettori della Società, dai *clavari* e dai sapienti da loro nominati – con il contributo del castellano e del giudice – per prestare al comune 216 fiorini, da risarcire nella successiva taglia, e poi accoglie un mutuo di 200 fiorini, all'interesse di tre denari per lira (ma prevede già che, qualora non riesca ad accordarsi su questa cifra, esso passi a quattro denari per lira), da 15 persone tra le quali si trovano influenti membri degli *hospicia*, come Bonifacio Fantino e i suoi figli, autorevoli popolari, come Antonio Peyt, e ben quattro Provana – Ugonetto, suo fratello Simonino, Bartolomeo e Aicardino – membri di una parentela di signori rurali con stretti rapporti con la corte e con Pinerolo[181].

Per tutti gli anni Quaranta, i popolari e i consiglieri intendono tendenzialmente ripagare i debiti in tempi brevi e moltiplicano le tasse, le prestanze e i debiti per far fronte alle continue necessità. Invece, dagli anni Cinquanta – e in particolar modo dalla fine del decennio – i debiti si sedimentano sempre più, le energie finanziarie della comunità si indeboliscono e il sostegno finanziario garantito da alcuni individui e gruppi in possesso di ingenti patrimoni diventa sempre più imprescindibile e vincolante. Tutti questi elementi rendono sempre più difficile ripagare i debiti, i quali si stratificano, moltiplicando gli interessi e diventando sostanzialmente irredimibili. Per esempio, alla fine degli anni Cinquanta il comune di Moncalieri accetta di ripagare i mutui con reddite vitalizie o perpetue e si dota di strumenti documentari per controllare la situazione creditizia e finanziaria del comune[182]. A Pinerolo, invece, già a metà

[180] Vedi BUFFO, *Prassi documentarie*.
[181] ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 35v-36r, 70v.
[182] Per i primi contratti che ripagano i mutui con reddite vitalizie o perpetue (anche se anche in questo caso sarebbe necessario produrre una ricerca dedicata sulla base dei conti comunali): GABOTTO, *Inventario e regesto*, pp. 92, 98 (due casi rispettivamente del 1359 e del 1363 dove si parla espressamente del pagamento di un "annuo censo" verso dei creditori). Per quanto riguarda le innovazioni documentarie per far fronte alla situazione creditizia del comune, tra i conti comunali è conservato un registro riguardante il periodo 1349-1383, sulla coperta del quale si trova la scritta «Liber in quo sunt debita comunis, pacta et soluciones creditorum» e nel cui incipit si dichiara «Infrascripte sunt quantitates pecunie que comunie [sic] et homines Montiscalerii mutuate fuerunt ab infrascriptis creditoribus pro satisfaciendo creditoribus infrascriptis sub pactis et convencionibus inferius denotatis». ASCM, E, n. 5. Si tratta di una soluzione paragonabile ai *Libri debemus* recentemente studiati da Pauline Gomes, vedi: GOMES, *La fiscalità come risorsa*.

anni Cinquanta la situazione deve essere in buona parte compromessa: nel 1354, il consiglio si propone di collaborare con il principe e con dei sapienti da lui nominati

> pro inveniendo viam et modum per quam et quem posit [sic] pecuniam recuperari ad solvendum debita comunis et ad solvendum salarium milicie imponite et ad eligendum duos massarios extraneos qui habeant curam recuperandi hes comunis et ipsum gubernandi et super omnibus aliis dependentis et emergentibus ex predictis et a quolibet predictorum[183]

E dopo questo primo accenno al coinvolgimento di *massarios extraneos* per gestire le finanze comunali, che evidentemente non si riesce a far funzionare soddisfacentemente, nel 1358 il comune di Pinerolo nomina un sindaco straniero incaricato di occuparsi del denaro comunale in entrata e in uscita. Il contratto stilato tra i sapienti del comune – con il consenso degli ufficiali sabaudi, dei *clavari*, dei rettori della Società e di tutte le autorità comunali – e il sindaco Perpetuo di Ballisano di Alessandria – *sive* di Bargelio – è estremamente significativo: Perpetuo è nominato sindaco, tesoriere e governatore del comune per un anno, accompagnato da due *famuli*, con uno stipendio di 85 fiorini pagato dal comune, il quale si impegna anche a fornirgli alloggio e di sostenere tutte le sue spese. Il sindaco deve riscuotere le imposte, il denaro trattenuto dagli evasori fiscali e tutto il resto che riguarda il comune, tenendo traccia scritta di tutte queste esazioni e occuparsi – in collaborazione con i *clavari* comunali e altri quattro sapienti selezionati dai consiglieri – di tutti i pagamenti del comune. In conclusione si trova un'annotazione del principe, con la quale approva e ratifica questo nuovo magistrato[184]. Ancora nel 1364 si trovano simili tesorieri stranieri, Percevalle Boy e Giorgio Rana di Alessandria[185]. L'azione dei popolari in questo caso è fortemente orientata dalle necessità finanziarie del comune, ma intende in ogni caso promuovere una gestione economica tendenzialmente più ordinata.

Quest'ultimo elemento chiude la trattazione dell'agire politico delle Società, strutturato attorno ai cinque punti principali del controllo dei mercati, l'ordine pubblico, il rafforzamento della giurisdizione sul distretto, la riforma della fiscalità e la riorganizzazione della gestione finanziaria. Prima di arrivare alla soppressione delle *Societates*, è opportuno analizzare ancora due elementi: il ruolo militare delle Società, che porta a importanti discontinuità rispetto alla tradizionale centralità della *militia* e le crescenti difficoltà politiche che segnano gli anni

[183] ASCP, Cat. 12, fald. 169, cc. 25r-25v.
[184] ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1621, cc. 1r-3v. Prospero viene da Alessandria come altri ufficiali di Pinerolo nel corso del ventennio preso in considerazione. Dal Piemonte orientale o dallo spazio lombardo vengono anche altri specialisti coinvolti nelle istituzioni degli altri cinque comuni oggetto di studio. Peraltro, anche a Savigliano gli statuti comunali stabiliscono che il massaro sia straniero e nel 1376 è massaro del comune Girberto Trisodo, anch'egli alessandrino. Vedi ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 295, cc. 47v-48r, 102r; *Statuti di Savigliano*, I, pp. 25-26.
[185] ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1621, cc. 69r, 82r.

Cinquanta e che portano, in definitiva, alla conclusione dell'esperienza popolare all'inizio degli anni Sessanta, oggetto del prossimo capitolo.

6.4. Il ruolo militare delle Società

Abbiamo visto nel quarto capitolo che negli anni Venti-Trenta gli eserciti comunali sono composti da due principali corpi: i *pedites*, soldati appiedati e i *milites*, cavallieri di provenienza tendenzialmente aristocratica, esperti e mobilitati più di frequente. Questa divisione riflette – pur non automaticamente – la distinzione sociopolitica tra popolari (in senso molto largo e meno politicamente marcato in questa prima fase) e aristocratici. Nonostante la *militia* rappresenti l'élite della comunità, goda di privilegi, percepisca importanti stipendi e riceva ricche *emendationes* per danni subiti nelle spedizioni, già dagli anni Venti essa è in parte sostituita da una tassa versata al principe. In questo modo essa tende a perdere il proprio carattere "onorevole", mentre è valorizzata sempre più la capacità dell'individuo iscritto alla *militia* di sostenere economicamente il ruolo di *miles*, il comune con i propri contributi e il principe[186].

Nel corso della "crisi degli anni Trenta" gli individui che tradizionalmente fanno parte delle *militie* comunali sono divisi e faticano a rivendicare e a legittimare la propria posizione di privilegio nel nuovo contesto politico. D'altro canto, in questi stessi anni Caterina di Vienne, Giacomo di Savoia-Acaia e il loro entourage favoriscono sempre di più una mobilitazione ampia delle comunità, che porti tutti i cittadini, *milites* e, soprattutto, *pedites*, a difendere i comuni e il principe stesso; lo si è visto nel caso del corpo di 400 torinesi «pro bono statu pacifico tranquillo civitatis Taurini»[187]. Le Società stesse, alle quali aderiscono i ceti emergenti e i "vecchi" capi delle compagini di *pedites*, sono promosse anche in quanto corpi militari[188].

Dopo la costituzione delle Società, anche in relazione alle pressanti necessità militari degli ultimi anni Trenta e dell'inizio degli anni Quaranta, si assiste a una ricorrente mobilitazione delle risorse militari dei comuni. Sebbene sia difficile comporre un dossier coerente di dati e seguire una "campagna militare" intera, così da comprendere quanti uomini partecipino a questa o a quella spedizione e se si tratti di *pedites* o di *milites*, negli Ordinati e nei conti di castellania il principe chiama costantemente a raccolta cavallieri e fanti dai centri del suo dominio e mobilita anche di frequente l'esercito generale dei comuni (*milites* e *pedites*). Inoltre, sono rintracciabili gruppi di soli fanti – detti *clientes*, soldati che paiono più simili ai *pedites* e sempre ben distinti dai *milites* (in senso sociopolitico e militare) – richiesti per rinforzare le truppe del

[186] Vedi sezione 3.2.3.
[187] Vedi sezione 4.2.3.
[188] Vedi sezione 5.1.2.

principe. In questi ultimi casi, è molto probabile che si tratti proprio di popolari e, dunque, che la fondazione delle Società abbia portato anche a una rivalutazione del ruolo dei fanti negli eserciti comunali e principeschi[189].

Dopo questo primo momento di crescente mobilitazione "popolare", che perdura fino ai primi anni Quaranta, si apre una nuova fase: continuano a essere mobilitati gli eserciti comunali, anche se sembra che i *milites* perdano la centralità che avevano negli anni del principe Filippo (per esempio in alcuni comuni smettono di essere stipendiati annualmente), ma il principe si affida sempre di più ai mercenari. Questi ultimi sembrano diventare il nerbo dell'esercito di Giacomo di Savoia-Acaia fino allo scontro con Amedeo VI di Savoia tra 1359 e 1360[190]. Maggiori studi saranno necessari per chiarire questo passaggio, ma allo stato attuale delle ricerche si sa per certo da un lato che le attestazioni di truppe mercenarie si infittiscono sempre di più dai pieni anni Quaranta; dall'altro, che negli anni Cinquanta si arriva ad avere truppe mercenarie stanziate permanentemente nei comuni[191].

La stabilizzazione del mercenariato accanto agli eserciti comunali è cruciale: i comuni sostengono economicamente le truppe salariate con pesanti ricadute sulle loro finanze e, risiedendo esse stabilmente nei centri, si trovano a dover affrontare inediti problemi di convivenza tra mercenari e comunità. Il caso di Torino è particolarmente ben documentato e permette di meglio analizzare questi processi. Fin dall'agosto 1339 il comune cerca di negoziare con il principe per limitare gli aiuti militari da fornire: i *clavari*, i rettori della Società e un collegio di sapienti tratta con Giacomo di Savoia-Acaia, per fare in modo che si accontenti di

[189] Tra 1340 e 1342, nei conti di castellania di Fossano è attestata un'ispezione dei soldati della Società. In seguito, sono multati numerosi individui per renitenza alla leva, troppi per far tutti parte della tradizionale *militia*. A Moncalieri tra 1338 e 1341, sono mobilitati numerosi *clientes* per difendere vari centri del principato – talvolta anche inviati espressamente al capitano *della*/*delle* Società – e molti di essi hanno un'estrazione popolare; infine, in questi stessi anni, anche a Torino è attestata una *mostra* degli armati della Società. ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, nn. 14-15; CdCM, nn. 14-16; CdCT, n. 15. Sui *clientes*, Roberto Biolzi, rileva che «de la fin du XIII^{e} au milieu du XIV^{e} siècle, les fantassins sont généralement définis par les sources comme clients (*clientes*). L'armement minimum qui leur est requis est composé par l'épée, la lance, un casque et le bouclier, ce qui confirme la pauvreté des piétons constatée pour le XIII^{e} et le XIV^{e} siècle également dans d'autres principautés européennes et qui nous laisse supposer un rang social bien inférieur par rapport à celui des cavaliers». BIOLZI, *«J'ay grand envie de veoir assaillir»*, p. 456.

[190] Già nel 1342 Giacomo di Savoia-Acaia, il marchese di Saluzzo Manfredo e suo fratello Teodoro si accordano con una *societas* di soldati (chiamata Società del Fiore) per difendere le proprie terre e quelle sotto controllo angioino contro il marchese di Monferrato, Tommaso di Saluzzo e il comune di Asti. Quest'esperienza ha vita breve, anche perché Roberto d'Angiò muore poco dopo e gli equilibri regionali sono estremamente variabili, ma sembra una traccia significativa di un progressivo cambiamento negli apparati militari del principato, che vede ulteriori accelerazioni nella seconda metà del Trecento e nel Quattrocento. Per la Società del Fiore: *Gli statuti della Società Militare*. Per questi processi, vedi: BIOLZI, *«J'ai grand de veoir assaillir»* (per un quadro più generale sugli eserciti sabaudi tra la fine del XIII e il XV secolo); BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 86-88; BIOLZI, *Military Recruitment* (in particolare per quanto riguarda le milizie comunali, meno per il mercenariato). Più in generale sulle trasformazioni negli apparati militari bassomedievali: CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, pp. 134-148, 173-246; JAMME, *Les compagnies d'aventures*; *Guerre ed eserciti* (in particolare pp. 103-128).

[191] Vedi, per esempio, un caso di Moncalieri dei tardi anni Cinquanta: ASCM, B, n. 6, cc. 123r-123v.

certi *clientes* forniti dal comune[192]. Dopo questa prima attestazione, tuttavia, i riferimenti al mercenariato si fanno sempre più fitti: nel gennaio 1342, i consiglieri chiedono al principe di convertire la *militia* nel pagamento di un corpo di *stipendiari*; si torna a parlare del servizio militare dei *milites* alla fine dello stesso anno, ma nel marzo successivo il consiglio si riunisce «super soldando loco milicie unam banderiam stipendiariorum» e si procede a stilare dei patti con un certo Corrado *de Palacio* e i suoi *socii*[193]. Da questo momento in poi, si trovano attestazioni di numerosissimi interventi per reperire il denaro necessario al loro pagamento, per regolarne la vita in città e per controllarne la preparazione e lo stato[194].

Nonostante sia così rilevante, il ricorso sempre più frequente e stabile al mercenariato non sostituisce mai radicalmente gli apparati militari comunali: *milites* e *clientes*-fanti sono sempre attestati e mobilitati dai comuni e dal principe stesso. A Pinerolo, per esempio, ancora negli anni Cinquanta si dedica un'attenzione minuziosa – non attestata negli altri comuni – alla *militia*, trattata sempre più come un corpo di ufficiali. Già nell'ottobre 1337, dopo la fondazione della Società, il capitano della Società, il vicecastellano di Pinerolo, i *clavari*, i rettori della Società e un collegio di sapienti emanano nuovi statuti sui *milites*. Scelti dai consiglieri e pagati dal comune, i *milites* sono 24, devono possedere un cavallo adatto – per il quale il comune riconosce loro un'*emendatio*, regolata dettagliatamente – e lavorare secondo norme minuziosamente stabilite[195]. Tra 1354 e 1356 si producono nuovi ordinamenti, conservati in due fascicoli cartacei[196]. Si tratta di documenti che meriterebbero maggiore attenzione dal momento che, oltre a codificare precisamente il lavoro dei *milites*, il modo in cui debbano trattare i propri cavalli e gli obblighi del comune nei loro confronti, contengono anche descrizioni, prodotte dagli ufficiali comunali, dei cavalli della *militia* e permettono di meglio comprendere chi siano i *milites* in questo momento[197]. Nel dicembre 1355, i *milites* di Pinerolo sono: il *dominus* Pietro, Amedeo, Enrico e Faciotto Bersatoris, Berto e Filippo Fantino, Folchetto di *Melioretis*, Giovanni Nasaporis, Pietro di Alba, il *dominus* Giacomo, Bonifacio, Bartolomeo Gilio e il fratello di quest'ultimo (Bartolomeo e suo fratello condividono un "posto" di *miles*), Martino Barbuto, Ugo di Durandeto, Giovanni Capone, Pietro Ferrerio, Antonio Burnone, Bartolomeo

[192] Libri consiliorum *1333-1339*, pp. 222-227.
[193] Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 7-10, 69-70, 91, 97-98, 100-103.
[194] Libri consiliorum *1342-1349*, pp. 105-107, 109-110, 112-114, 116-121, 129, 137, 209, 249-250, 263-269 (qui si trovano anche gli accordi tra il comune e Guglielmone Savina e la sua truppa), 277-278, 285-286, 291-292, 296. Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 20-21, 142-144, 154, 167-168. Vedi anche alcune attestazioni nei conti di castellania: ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, nn. 23, 33.
[195] HPM, LM, IV, coll. 126-132.
[196] ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, nn. 1-2.
[197] Le descrizioni dei cavalli si trovano in ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 2. Gli elenchi di *milites*, invece, in ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 1, c. 10r e lungo tutto il secondo documento.

Saysa e Michele Resonato (i quali condividono un "posto" di *miles*), Michele Candio, Costanzo Marescalco. Nell'elenco si individuano immediatamente i nuclei degli *hospicia*: ben quattro Bersatoris, quattro Gilio (per tre incarichi di *miles*), due Fantino e un solo Ferrerio. Accanto a loro, però, vi sono nomi inattesi: Folchetto di *Melioretis*, Ugo di Durandeto e Michele Candio sono tutti attestati come rettori della Società, i primi due tra l'agosto 1355 e l'aprile 1356, l'ultimo, invece, nel 1337[198]; Giovanni Capone, invece, non è direttamente attestato come popolare, ma dieci anni prima un suo parente è anch'egli rettore della Società[199]. Più in generale sembra che si tratti di un insieme di famiglie popolari di spicco. Inoltre, si noti che i membri degli *hospicia* e i popolari si spartiscono esattamente le cariche, forse segno che le *partes* procedono a lottizzare anche le cariche della *militia*.

A Pinerolo la classe dirigente, compresi i popolari, sembra riconoscere al servizio militare a cavallo un valore rilevante. Molto probabilmente, questa situazione riflette anche le particolari caratteriche sociali, politiche e culturali della comunità: Pinerolo è un centro con forti diseguaglianze, dove i ceti emergenti sono in fortissima ascesa, ma faticano a produrre un'identità veramente alternativa a quella dell'antica aristocrazia, comunque ben salda nelle sue posizioni (si pensi ai quattro Bersatoris nella *militia*). In questo contesto, la *militia* può rappresentare ancora un elemento distintivo e di prestigio, o perché apre possibilità di collegamento diretto con il principe, o perché riflette il fascino esercitato dalla corte dei Savoia-Acaia e dai vassalli del principato. In ogni caso, il passaggio al mercenariato non smantella radicalmente i tradizionali apparati militari.

Il caso di Pinerolo mostra bene che le comunità stesse – e, in particolare, gli stessi popolari – possono continuare ad assegnare un rilevante significato alla *militia* e al servizio militare. In conclusione, quindi, sebbene in generale si possa delineare un processo che passa dall'esercito "aristocratico" degli anni Venti a quello "popolare" – dopo la fondazione della Società e fino ai primi anni Quaranta – fino, ancora, al mercenariato dai pieni anni Quaranta e soprattutto Cinquanta, esso non deve essere interpretato in maniera eccessivamente schematica.

6.5. I semi del cambiamento: le difficoltà degli anni Cinquanta

L'agire politico delle Società è, dunque, strutturato attorno a parole d'ordine quali pace, giustizia ed equità e caratterizzato, in generale, in senso popolare. Nel corso del capitolo sono già emerse alcune contraddizioni all'interno dell'azione politica delle Società e non poche

[198] ASCP, Cat. 20, fald. 998, n. 4, c. 21v; Cat. 40, fald. 2393, n. 4; Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 2, c. 39r. ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 20r. HPM, LM, IV, col. 126.
[199] ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, cc, 134v, 137v.

sfumature. In quest'ultima sezione, è bene soffermarsi sui nuovi equilibri che cominciano a instaurarsi a partire dagli anni Cinquanta, con alcune prime difficoltà interne alle Società. È fondamentale concentrare l'attenzione su questi cambiamenti per poter comprendere appieno la fine delle Società e i nuovi assetti politici che si instaurano nel corso degli anni Sessanta, sui quali si tornerà nel prossimo capitolo.

La peste del 1348-1349 rappresenta un momento di svolta. È difficile proporre delle stime dettagliate sulla mortalità, ma Rinaldo Comba ipotizza che questa prima ondata abbia avuto effetti limitati a Fossano (ipoteticamente da 2750 abitanti nel 1326-1327 a 2000 nel 1353-1354), mentre il ripresentarsi del morbo nel 1361-1362 avrebbe avuto conseguenze più gravi[200]. Alessandro Barbero ipotizza una mortalità di non più di un terzo della popolazione a Torino[201]; per Moncalieri si può, invece, ipotizzare una mortalità di circa il 15-20%[202]. Infine, per Pinerolo si dispone di meno dati: nel 1319 vi sono più di 1300 fuochi fiscali, che salgono a circa 1600 nel 1351; tuttavia, nelle fonti, la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta sono detti *tempore mortalitatis*. È molto probabile che la peste abbia colpito anche la "capitale" del principato; anche se solo dalle successive ondate il numero di fuochi fiscali di Pinerolo cala sempre di più[203].

L'alta mortalità ha conseguenze cruciali. Dal punto di vista economico, i passaggi di proprietà agli eredi comportano un rimescolamento dei patrimoni, che per ora si può solo intuire (non disponendo di fonti notarili) e che maggiori approfondimenti potranno più dettagliatamente descrivere. Sulla base di una lunga tradizione di studi (in particolare per il Piemonte, delle ricerche di Guido Alfani), Walter Scheidel ha proposto tra le principali cause della diminuzione delle diseguaglianze economiche proprio le epidemie[204]. Da alcuni primi approfondimenti sulla documentazione fiscale di Moncalieri e Pinerolo emergono, però, dati contrastanti: se a Pinerolo i valori rimangono più o meno allineati a quelli del 1319, nel 1351 a Moncalieri la distribuzione della ricchezza appare più diseguale che nel 1342. Pare che solo il riproporsi dell'epidemia nel 1360-1362 e l'aggravarsi generale della congiuntura economica, militare e politica dagli anni Sessanta abbia portato a una più radicale ridistribuzione delle

[200] COMBA, *Il crollo demografico*.
[201] BARBERO, *Una fonte per la demografia*; COMBA, *L'economia*, pp. 104-111.
[202] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 211-212, 218; ID., *Una riforma popolare*, pp. 145-146.
[203] ASCP, Cat. 18, fald. 892, doc. 2, c. 41r (per la citazione); Cat. 56, fald. 2672, nn. 3-4, 9 (per i fuochi fiscali). In generale sugli andamenti demografici piemontesi: COMBA, *La popolazione in Piemonte*. Più in generale, per l'impatto della peste sull'Europa: GINATEMPO e SANDRI, *L'Italia delle città*; COHN, *The Black Death*; ARNOUX, *Croissance et crises*; COHN, *After the Black Death*; CAROCCI, *Il dibattito teorico*; GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori*; LUONGO, *La Peste Nera*; FIORE e POLONI, *L'economia medievale*, pp. 167-222; *Socio-Economic Inequalities*.
[204] ALFANI, *Economic Inequality* (rielaborato e ampliato in ALFANI, *Come dèi fra gli uomini*, pp. 48-82); SCHEIDEL, *La grande livellatrice*, pp. 365-426.

ricchezze[205]. Dunque, tra 1348 e 1351 gli individui sarebbero riusciti – anche attraverso le istituzioni – a limitare le ricadute dell'epidemia sui propri patrimoni. Tuttavia, in linea con quanto emerge in numerosissimi altri casi e anche in relazione a questa reazione "conservativa" (perché ci sarebbe stata necessità di svilupparla altrimenti?), si può ipotizzare che fin da questi anni gli assetti economici e sociali e, perciò, anche politici instauratisi dopo la "crisi degli anni Trenta" vadano incontro ad alcuni riassestamenti. Sempre dal punto di vista economico, la peste comporta ricadute dirette non solo sui patrimoni, ma anche sul mondo del lavoro: oltre agli effetti immediati della malattia (per esempio le difficoltà a mantenere operative le attività e una probabile parziale contrazione dei commerci, almeno in un primo momento), una diminuzione della popolazione causa anche l'aumento dei salari e quindi la rinegoziazione dei rapporti di forza tra lavoratori e datori di lavoro, tra attori economici preesistenti e nuovi arrivati[206].

Intrecciate con queste conseguenze di natura economica, si trovano poi ricadute di carattere maggiormente sociale e politico. In un comune come Pinerolo, caratterizzato da un'economia molto strutturata e da una maggiore incidenza del salariato, questa nuova situazione deve avere alimentato le tensioni sociali. Più in generale, in tutti i comuni i cambiamenti patrimoniali devono avere variato gli equilibri di forza tra parentele e all'interno delle stesse.

Inoltre, proprio dalla peste del 1348-1349 in avanti nella documentazione sembra talvolta che l'azione dei popolari vada facendosi meno incisiva. Si tratta di un processo piuttosto contraddittorio ed è difficile trovarne tracce nitide, oltretutto dal momento che in molti comuni le fonti si fanno più rade proprio in questi anni. Tuttavia, un segno in particolare può essere rivelatore di una spaccatura all'interno delle Società, ossia un insieme di ordinamenti introdotti nei comuni di Pinerolo e Torino volti a regolare il lavoro salariato, le attività produttive e i commerci, tutti risalenti agli anni immediatamente successivi al 1348-1349[207].

---

[205] La documentazione fiscale analizzata per questo studio preliminare si concentra, per Moncalieri, su un Libro della Taglia del 1342 e i due gruppi di estimi del 1351 e del 1366 e per Pinerolo su cinque Libri della Taglia, del 1318, 1319, 1351, 1388 e 1395. ASCM, A, nn. 18, 24-26, 29, 31-33. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, nn. 3-4, 8-9; fald. 2673, n. 3.

[206] Vedi PANERO, *Il lavoro salariato*; FRANCESCHI, *Il mondo dei salariati*; POLONI, *La mobilità sociale*; FRANCESCHI, *Shock e rinascite* (e la bibliografia citata).

[207] A Moncalieri non pare che simili ordinamenti siano stati prodotti, mentre sembra che si sviluppi una maggiore conflittualità tra abitanti di più antica data e nuovi arrivati. Riguardo agli abitanti a Moncalieri: DELMASTRO, *Il* Liber habitatorum. Riguardo le liti degli anni Cinquanta: ASCM, B, n. 5, cc. 185r-185v, 267r-267v, 273r-273v. Per Fossano e Savigliano, invece, non vi sono dati diretti, ma gli statuti regolano precisamente la vita economica comunitaria. È difficile datare con precisione tutti gli ordinamenti e ricostruire la stratificazione degli stessi o i loro antecedenti: per esempio gli statuti di Savigliano nella forma nella quale ci sono giunti risalgono alla fine del Trecento, con varie aggiunte fino a fine Quattrocento, ma vi sono poche informazioni sulle codificazioni precedenti. In ogni caso, si può ipotizzare che parte di questi ordinamenti "economici" sia stata introdotta o rilanciata anche in questo periodo. Per i capitoli statutari volti a regolare la vita economica, vedi: ASCF, S. I, vol. 1, doc. 4, cc. 86r-106v (la quarta *collatio*, detta *de regardariis*, anche se è piuttosto eterogenea), 132v-144r (la settima *collatio*, detta *de mensura et mercibus*). *Gli statuti di Savigliano*, I, pp. 100-133 (la quinta *collatio*, detta *de regardariis*).

Oltre ai frequentissimi interventi del consiglio di Pinerolo per regolamentare il lavoro dei beccai, attestati già prima della peste e ancora nel 1351[208], da questo stesso anno comincia ad apparire qualcosa di nuovo: in marzo si riuniscono sapienti, *clavari* e rettori della Società «super facto taxacionis salarii manoalium». Questo collegio stabilisce che chiunque assume dei *manoalii* – intendendo con questo termine i lavoratori agricoli giornalieri (tra le figure elencate si trovano per esempio *fenatori*, *ficatori palium*, *exfoglatori* e così via) – debba pagarli giornalmente secondo un listino stabilito in quella occasione, nonostante «pro minori precio possit eos acipere impune»[209]. Nell'aprile 1352, il consiglio interviene sui *retunditori* – rivenditori di panni – vietando di comprare nelle loro botteghe e punendo anche «apothecharii [sic] sive draperii si traderent pannum sine licencia illorum qui emerint alicui retunditori»[210]. Nel settembre 1353, il consiglio si riunisce, poi, «super facto testorum et testricium et aliorum artistorum» e stabilisce che i *clavari* e i rettori della Società eleggano quattro sapienti con i quali possano riesaminare la normativa già in vigore e variarla. Il prodotto della revisione è un corpus di quindici capitoli. Alcuni di essi limitano nuovamente il lavoro dei *retunditori* (che evidentemente non si riesce a controllare del tutto); fissano precisamente i prezzi per unità di misura di alcuni tessuti venduti; definiscono quanto i sarti debbano essere pagati per la confezione di vari capi di abbigliamento e quanto i tessitori e le tessitrici debbano ricevere in soldi e denari per il loro lavoro, in funzione della dimensione del filato e del tipo di tessuto[211]. Ancora nel 1354, infine, il consiglio provvede «super salario manualium tassando», anche se non vi è traccia di questi ulteriori interventi[212].

Negli statuti, però, si conserva ancora un vasto corpus di capitoli estremamente dettagliati risalenti agli anni 1354-1355 e tutti dedicati al controllo dei mercati, dei luoghi dove essi si possono legittimamente svolgere e dei vari attori commerciali coinvolti. Questi ordinamenti sono prodotti dal principe e da un gruppo di dodici sapienti da lui nominati. Due sono gli elementi di maggiore interesse: Giacomo di Savoia-Acaia stesso – non si sa se sollecitato da alcuni membri della comunità o se per altri motivi – chiede in una lettera di poter intervenire in merito; in secondo luogo, i dodici sapienti sono sei del Borgo e sei del Piano, senza alcun accenno alla Società o agli *hospicia*. In questo particolare contesto e riguardo queste peculiari materie, più che le formali divisioni politiche tra *partes* possono essere state rilevanti distinzioni

[208] ASCP, Cat. 12, fald. 166, cc. 47r-47v.
[209] ASCP, Cat. 12, fald. 167, cc. 3v-4r.
[210] ASCP, Cat. 12, fald. 167, cc. 44r-44v.
[211] ASCP, Cat. 12, fald. 168, cc. 36r-37v, 38v. L'elenco dei capi di abbigliamento è piuttosto interessante: vi si trovano le *cote hominis* e *mulieris botonate* o meno, le *forate*, le *gonelle*, le *cote facte ad lombardam*, le *tunice* e così via.
[212] ASCP, Cat. 12, fald. 169, cc. 11r-11v.

socioeconomiche – e di conseguenza anche politiche, ma di differente natura rispetto a quella tra Società e *hospicia* – radicate nei due quartieri del comune. Oltretutto a fronte del fatto che molti capitoli si occupano del mercato settimanale del sabato e stabiliscono che i commercianti si riuniscano nella piazza del Borgo, limitando la possibilità di fare affari in altri luoghi[213].

Anche a Torino si trovano simili ordinamenti riguardanti le attività economiche e, anche se spesso non se ne è conservato il testo, la situazione sembra in generale simile a quella di Pinerolo. Nell'ottobre 1351, i consiglieri confermano alcuni «capitula hodie lecta in presenti consilio super salario sartorum et acimatorum», dei quali non si sa, però, nulla[214]. Nell'aprile successivo, poi, si richiede al consiglio di provvedere «super quibusdam capitulis ordinandis que requirunt ordinari et confirmari mercatores pannorum civitatis Taurini» e in seguito si precisa che si tratta di capitoli «super confectione pannorum et factura qui fiunt in Taurino». Il consiglio stabilisce che i mercanti di panni eleggano due sapienti con i quali produrre capitoli per regolare la materia[215]. Si trova ulteriore traccia di questi ordinamenti nel luglio successivo, quando i consiglieri, prima, li confermano e li pubblicano e, una settimana dopo, si oppongono alla richiesta degli stessi mercanti di variarne il testo[216].

La situazione è piuttosto anomala. Pare chiaro che i *mercatores pannorum* si impongano in questi momenti grazie alla loro posizione socioeconomica e dal momento che tra di loro si trovano alcuni influenti torinesi. È interessante che ancora dopo la pubblicazione degli ordinamenti – ai quali hanno contribuito – i *mercatores* cerchino di variare due passaggi cruciali: la durata dei capitoli, che, essendo perpetua, rischia di sfuggire alle loro manovre e la presenza di un ufficiale del comune tra i vigilanti delle attività economiche, una figura che può essere per loro meno controllabile. L'opposizione a queste richieste è un segno del fatto che anche altri interessi sono in gioco e che altri membri del consiglio evidentemente non intendono perdere il controllo, almeno formale, su attività economiche così importanti. Nonostante ciò, resta ugualmente significativo che i mercanti siano riusciti a produrre degli ordinamenti che molto probabilmente tutelano la loro posizione nei confronti dei salariati e, forse, di nuovi commercianti e produttori. Pochi anni dopo, nel Codice della Catena del 1360 si trovano ulteriori ordinamenti per controllare la produzione dei panni di lana e il lavoro delle varie figure

[213] HPM, LM, IV, coll. 134-142.
[214] Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 56-57.
[215] Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 77-79.
[216] «Mercatores lane requirant abboleri seu cançelari … illa verba quod perpetuo durent et eciam quod unus officiallis curie debeat esse cum duobus inquixitoribus ipsorum inquirentibus confacientes contra capitula». Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 94-98.

in essa coinvolte, a maggior dimostrazione della capacità dei mercanti di tutelare – almeno in parte – la propria posizione[217].

Perché, però, questi ordinamenti, attestati in molte realtà del tempo, sarebbero, in questi contesti particolari, un segno dell'indebolimento della coesione interna alle Società? In primo luogo, la convergenza di tutti gli attori politici locali attorno all'«utilitatem et profectum comunis», verificatasi tra la metà degli anni Trenta e gli anni Quaranta, sembra incrinarsi sempre più dalla peste in avanti. Anche qualora i mercanti interpretino simili ordinamenti come utili all'intera comunità, è difficile che una simile visione sia condivisa dall'intera classe dirigente (l'opposizione del consiglio di Torino alla nuova richiesta dei mercanti andrebbe proprio in questa direzione) e ancora di più dai salariati e dagli attori economici che da simili interventi possono essere danneggiati.

In secondo luogo, le limitazioni dei salari, i vincoli imposti ai mercati e alla produzione e la difesa della posizione di alcuni preesistenti attori economici – in particolare, pare, i mercanti di panni – contro i *retunditori*, gli altri mercanti emergenti e gli stessi produttori di tessuti alimentano le tensioni sociali tra datori di lavoro e salariati, tra varie figure attive nella filiera produttiva e tra attori economici affermati – ma, magari, in difficoltà – e individui emergenti[218]. Sembra, insomma, che i mercanti di più lunga data stiano cercando di utilizzare la propria influenza politica e gli strumenti istituzionali per difendere la propria posizione sociale ed economica[219]. Simili inedite tensioni mettono già di per sé in difficoltà la vita politica comunale. Ad aggravare la situazione per le Società, però, se non tutti, almeno la maggior parte degli individui coinvolti in simili tensioni – pressoché sicuramente i salariati e i *retunditori*, ma anche vari *mercatores* – sono popolari.

E in questo modo si arriva all'ultimo punto: questi ordinamenti permettono di percepire alcune prime tracce di un progressivo staccamento del "vertice" della Società dalla sua "base", un allontanamento dovuto a una divaricazione progressiva di interessi, di aspirazioni e di valori. Soffermiamoci ancora su Pinerolo. La "struttura" gerarchizzata delle attività economiche alimenta fin dagli anni Venti – e magari prima – tensioni tra datori di lavoro e salariati; tensioni

[217] *Gli Statuti del Comune*, pp. 111-113, 142-145, 147. Vedi anche BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 164-182.
[218] Sarebbero necessarie maggiori ricerche per comprendere meglio la struttura economica dei comuni subalpini per percepire come si declinino queste tensioni. A Pinerolo e a Torino sembra che i conflitti siano principalmente tra mercanti di panni – in quanto verosimilmente imprenditori proiettati a controllare la filiera di produzione e di commercio dei tessuti – e, da un lato, coloro che lavorano per loro all'interno della catena di produzione (salariati e, probabilmente, anche produttori) e, dall'altro, nuovi mercanti di minore rilievo, magari in un primo momento anche solo rivenditori di panni di seconda mano o di tessuti di minore qualità, ma in progressiva affermazione.
[219] Pur in un contesto diverso e molto più complesso, sembra che si crei una situazione simile a quella descritta da Gabriella Piccinni per Siena dopo la crisi delle grandi compagnie internazionali tra anni Trenta e Quaranta del Trecento, vedi: PICCINNI, *Il banco dell'ospedale*, pp. 49-64; EAD., *Antichi e nuovi prestatori*.

che negli atti giudiziari si trovano anche negli anni Quaranta. Tuttavia, la mobilitazione attorno alla Società e le politiche effettivamente introdotte dai popolari potrebbero avere almeno in parte rappresentato uno sfogo e fornito delle compensazioni a chi in questi conflitti di natura economica ha minore peso contrattuale. Gli ordinamenti degli anni successivi alla peste, invece, rappresentano un forte sbilanciamento in favore degli attori economici più influenti, senza alcuna contropartita per gli emergenti e per i subalterni. Sembra, insomma, che la solidarietà al vertice diventi più importante di quella di *pars* e che gli interessi del gruppo dirigente si impongano a scapito di quello più generale della comunità.

Da questi ordinamenti emerge il quadro di un graduale restringimento della vita politica, progressivamente limitata a una classe dirigente selezionata e non più aperta a una più ampia quota della comunità. Non solo il "vertice" delle Società si allontana progressivamente dalla "base", ma si avvicina anche ai più influenti membri degli *hospicia*, impiegando strategie di distinzione sociale del tutto simili e perseguendo una progressiva aristocratizzazione[220]. In questo modo, nel tempo, si viene a creare una nuova oligarchia bipartita (grandi popolari e più

[220] Maggiori studi sarebbero necessari per descrivere in modo più preciso un simile processo e ricostruirne meglio la cronologia, ma vedi per un quadro generale: BORDONE, *I ceti dirigenti urbani*. E più in dettaglio: GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 145-160 (per l'esempio dei di Gorzano, nei decenni centrali del Trecento sono popolari, per poi essere riconosciuti come *hospicia* ed essere esclusi dalla Società di San Giovanni Battista negli statuti del 1389); TROMBOTTO e PEYRONEL, *I Trucchietti* (per l'impressionante ascesa della famiglia dei Truchietti che negli anni qui analizzati è popolare e nel Quattrocento diventa una delle più influenti casate di Pinerolo); DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 178-183 (per il caso di Moncalieri); ID., Milites*, aristocratici e gli 'altri'* (per un primo tentativo di sistematizzazione del tema). Un esempio particolarmente interessante è, ancora, quello dei Capone di Pinerolo. Si tratta di una famiglia popolare nei decenni centrali del Trecento (tra 1343 e 1344, Coletto Capone è rettore della Società, vedi: ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, cc. 134v, 137v), che intraprende decisivi percorsi di mobilità sociale ascendente e, negli anni Settanta, cerca di rivendicare il proprio nuovo status, adottando una serie di soluzioni per rimarcare la propria nuova posizione. Nel 1372 i fratelli Giovanni – *legum doctor* – e Ludovico ricevono una lettera dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (il quale li definisce «nobilibus Iohanni legum doctori et Ludovico fratribus de Caponibus de Pineyrolio Taurinensis diocesis sacri Lateranensis palacii comitibus nostris familiaribus et Imperii sacri fidelibus», anche se non si sa quali siano le circostante che li abbiano portati a ottenere simili titoli e come siano entrati in contatto con la corte imperiale), con la quale ottengono – per sé e i loro eredi – di poter portare delle armi a Pinerolo e in tutto l'impero, di essere esentati dai servizi militari dovuti al comune di Pinerolo e di non dover pagare nessuna imposta indiretta all'interno dei confini imperiali. Proprio queste esenzioni, evidentemente rivendicate localmente dai Capone, sono oggetto di un contenzioso con il comune a inizio Quattrocento. Proprio all'interno degli atti del processo, peraltro, si trova il testamento dello stesso Ludovico, del 1388, ricco di ulteriori attestazioni della nuova posizione sociale dei Capone. Ludovico è *draperius* ad Avignone, dove ha ottenuto la cittadinanza e ha costruito una rete di relazioni con altri mercanti di panni piemontesi. Tra le varie disposizioni testamentarie, poi, Ludovico ricorda una cappella della Santa Croce nella chiesa dei francescani di Pinerolo «in timulo [sic] domine matris mee»; i Capone devono, dunque, avere fatto costruire una cappella di famiglia in una delle chiese locali più importanti o si dovevano essere imparentati con famiglie di alto livello che possedevano simili spazi. Ludovico stabilisce, infine, che «principale hospicium [palazzo] meum in quo inhabitare consuevi in Pineyrolio … vendi non possit nec alienari, nec transferri extra genus meum de Caponibus linee masculine … et quod simili inhabitacione illi ad quem vel ad quos per modum predictum dictum hospicium perveniret non possint seu non possit dictum hospicium aliquo modo alienare nec in alium transferre nisi dumtaxat inter masculos de genere meo predicto de Caponibus». Dispone, dunque, una specie di fedecommesso sul palazzo di famiglia, segno del tentativo di consolidare anche patrimonialmente la propria posizione sociale. ASCP, Cat. 18, fald. 897, n. 4, cc. 1v-3r, 13r-19v.

influenti *hospicia*)[221], caratterizzata in primo luogo dalla partecipazione alle istituzioni, dall'influenza politica – a livello locale e in rapporto con il principe – e dalla ricchezza. Questa stessa nuova classe dirigente consolida la propria posizione anche, per esempio, attraverso il coeso e costante finanziamento delle casse comunali, sempre sollecitate dalle richieste del principe e sempre più in difficoltà a reperire grandi somme di denaro in breve tempo in modi alternativi[222]. Si tratta di un processo lungo e non lineare, che negli anni Cinquanta è solo agli inizi e che in questa prima fase non compromette del tutto l'azione politica delle Società. Solo una nuova – e ben più grave – crisi del principato di Savoia-Acaia tra 1359 e 1360 imporrà un'accelerazione a queste trasformazioni, portando, così, alla fine dell'esperienza politica delle Società per come sono state ricostruite nella presente ricerca.

[221] Alessandro Barbero interpreta in questo modo le dinamiche politiche del comune di Torino tra Tre e Quattrocento. Pur con le necessarie sfumature di ogni caso (una parziale eccezione è Savigliano, per esempio, dove le istituzioni popolari sono più vitali e la creazione di un'oligarchia bipartita più contrastata), sembra che gli altri comuni subalpini presentino processi simili. Vedi BARBERO, *Un'oligarchia urbana*.
[222] Vedi GRAVELA, *Parentela e finanziamento*.

7. Una fine e un inizio: gli anni Sessanta del Trecento

Dopo avere ricostruito gli assetti politico-istituzionali dei comuni negli anni Venti-Trenta del Trecento, la "crisi" del principato e dei comuni negli anni Trenta, la fondazione delle Società nel 1337 e la loro azione politica nel corso di più di venti anni di attività, siamo arrivati alla conclusione della loro vicenda. La stagione cominciata con l'istituzione delle Società nel 1337, caratterizzata dal forte coinvolgimento nella vita politica dei popolari e dalla loro decisa affermazione economica, politica e sociale in un equilibrio instabile, ma non conflittuale, con gli aristocratici *hospicia*, sta finendo: le prime difficoltà delle Società degli anni Cinquanta analizzate alla fine del capitolo precedente sono, infatti, radicalizzate da una nuova crisi del principato nel 1359-1360. In questo momento di passaggio i più influenti membri dei ceti emergenti che si sono affermati nelle Società si avvicinano sempre più alle famiglie aristocratiche, consolidando il proprio potere, rivendicando il proprio nuovo status sociale e limitando l'emersione di nuovi individui e gruppi; in questo modo la vita politica comunale va incontro a un progressivo restringimento. D'altra parte, le difficoltà del principato alimentano processi di selezione delle classi politiche comunali: i principi (Giacomo di Savoia-Acaia e, come vedremo, Amedeo VI di Savoia[1]) hanno costante bisogno di aiuti militari e finanziari e di individui in grado di rispondere in modo affidabile e continuo a simili richieste. Lo stesso Amedeo VI di Savoia non vede più le Società come uno strumento da valorizzare per conquistare il consenso delle comunità locali ed è meno intenzionato a trattare quasi alla pari con i comuni del principato. La vita politica locale e le nuove classi dirigenti si riorganizzano così in sintonia con simili esigenze del potere superiore. A questi due fattori si aggiungono la seconda ondata di peste del 1360-1361 (che comporta spesso una grave mortalità) e un tendenziale peggioramento della congiuntura economica[2]. Sono tutti elementi con ricadute di volta in volta differenti, ma che non agevolano un rilancio dell'azione politica dei popolari raccolti nelle Società.

Se con gli anni Sessanta finisce la vicenda delle Società oggetto di questa tesi, nei comuni del principato di Savoia-Acaia si continua ancora per lunghissimo tempo a parlare di Popolo. Nonostante si tratti di un Popolo sempre diverso, frutto di differenti contesti e di nuove congiunture politiche, è importante prendere sul serio queste spie linguistiche e cercare di decrittarle dall'interno, comprendendo di volta chi siano gli individui che si autodefiniscono

[1] Su Amedeo VI di Savoia: Cox, *The Green Count*.
[2] Vedi sezione 6.5.

popolari, perché lo facciano e quali iniziative promuovano e come i poteri superiori si relazionino con essi.

Oggetto di questo capitolo sono dunque la fine dell'esperienza delle Società istituite dal principe Giacomo e l'individuazione di alcune tappe della lunga vita del Popolo nei comuni subalpini. Comincerò descrivendo la nuova crisi del principato tra 1359 e 1360, causata dallo scontro tra Giacomo di Savoia-Acaia e Amedeo VI di Savoia, il triennio di governo comitale sul principato (1360-1363) e la restituzione dell'appannaggio al principe Giacomo nel 1363, focalizzando l'attenzione sull'impatto di queste vicende sugli attori locali e sulla fine delle Società. In seguito, attraverso fonti edite, studi più o meno conosciuti e la documentazione edita e inedita di Savigliano, mostrerò come il Popolo, in molteplici forme, ritorni a essere protagonista della vita politica comunale dagli anni Ottanta del Trecento fino almeno al Cinquecento e in alcuni casi non abbia mai smesso di esserlo lungo tutto questo periodo. Queste tracce sparse permettono di individuare un possibile percorso di ricerca: in area subalpina le sperimentazioni politico-istituzionali e la mobilità sociale, i due elementi dai quali siamo partiti, continuano ancora per lungo tempo ad alimentare la mobilitazione politica di gruppi esclusi dalle prassi decisionali o marginali in esse, ma pronti a far sentire la propria voce e perfettamente capaci di farlo. Queste tracce attendono solo maggiori indagini.

7.1. Le Società sono morte…

Tra la fine del 1359 e l'inizio del 1360 il principato di Savoia-Acaia attraversa momenti traumatici: Amedeo VI di Savoia invade l'appannaggio, imprigiona Giacomo di Savoia-Acaia e ne confisca i domini[3]. Si tratta di una crisi con origini lontane, risalenti all'istituzione stessa del principato. Il rapporto tra conti di Savoia e principi di Savoia-Acaia è per lungo tempo piuttosto fluido: fondato sul coordinamento tra i due *domini*, la concessione dell'appannaggio a Filippo di Savoia-Acaia da parte di Amedeo V di Savoia sembra comportare degli obblighi solo in parte definiti e rivendicati[4]. I principi di Savoia-Acaia sono vassalli dei conti di Savoia, ma il legame vassallatico è interpretato in modo diverso dalle due parti: i conti ritengono che tale relazione implichi una più strutturata soggezione; i principi la intendono, invece, come un rapporto più paritario e fanno di tutto per rafforzare l'autonomia del proprio potere. Queste

[3] COX, *The Green Count*, pp. 137-146; BUFFO, *Giacomo di Savoia Acaia*.
[4] Vedi sezione 2.2.

differenti interpretazioni portano a primi conflitti, presto risolti senza eccessive tensioni, ma senza neanche puntuali chiarimenti, già a inizio Trecento[5].

Giacomo di Savoia-Acaia riprende le politiche del padre e le porta a più radicali conseguenze. Nel 1346, il principe Giacomo emancipa suo figlio Filippo (nato nel 1340) e lo associa simbolicamente al potere. Atto coronato dal giuramento al giovane di tutti i comuni e vassalli del principato, senza, però, alcuna approvazione del conte[6]. Non solo il principe Giacomo tenta di consolidare il proprio dominio dall'interno, ma si lancia anche in ambiziosi progetti militari, cercando di sfruttare le trasformazioni dello scacchiere politico regionale nel corso degli anni Quaranta. Dopo la battaglia del Gamenario nel 1345 e la sconfitta del fronte angioino in Piemonte, le terre sotto il controllo degli Angiò sono spartite tra Savoia e Savoia-Acaia (in questo contesto Chieri e Savigliano entrano nei domini sabaudi) e marchesi di Monferrato e Visconti. Nel 1349 si prova a mettere un freno alle tensioni regionali con un arbitrato dell'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti. L'accordo è, però, piuttosto sfavorevole per il principe di Savoia-Acaia, il quale perde il controllo su Ivrea (ora soggetta a un regime di co-dominio tra Amedeo VI di Savoia e Giovanni II di Monferrato) e si trova sempre più incastonato tra i marchesi di Monferrato (con i quali i rapporti sono solitamente ostili) e i conti di Savoia, nuovamente proiettati nello scacchiere subalpino. Iniziano, perciò, anni frenetici alla

[5] Filippo di Savoia-Acaia sviluppa stretti rapporti con l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo e cerca di espandersi verso l'Italia padana anche per slegare sempre più il proprio potere da quello di Amedeo V di Savoia. BUFFO, *Filippo di Savoia Acaia*; BUFFO e CASTELNUOVO, *I poteri locali*.

[6] Vicenda descritta da alcuni atti nei protocolli dei notai del principe. Il 4 agosto 1346, nel castello di Pinerolo, alla presenza di Amedeo III conte di Ginevra, di Rodolfo abate di San Michele della Chiusa, dei *milites* Tommaso ed Edoardo di Savoia, Louis Rivoire, Pietro di Ginevra e Pietro di Compessio, di Martinetto dei conti di San Martino e degli *iurisperiti* Obertino Vignolia, Leone di Ripa e Pietro Susserii, i vassalli del principato si presentano davanti al principe e quest'ultimo «exposuit eis quod ipse emancipavit Philippum de Sabaudia eius natum cuius occaxione eidem donationem fecit de omnibus civitatibus ac burgis et villis suis et universis pertinenciis ac iurisdictionibus et pertinenciis earundem et eciam de fidelitatis et homagiis vaxallorum omnium suorum Pedemoncii et tocius sue baronie ubicumque sint et quacumque iure vel nomine censeantur et de dictis feudis ac directo dominio eorundem … Et ea propter dictus dominus princeps precepit dictis suis nobilibus et vassallis ut dicto Philippo eius nato faciant fidelitatem et homagium de feudis que ipsi tenentur a dicto domino principe iuxta modum et formam dicte donacionis. Qui quidem nobiles et vassalli … fecerunt fidelitatem et homagium dicto domino Philippo nato suo secundum formam et tenorem donationis iamdicte. Et iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis quod ipsi et eorum heredes post obitum dicti domini principis erunt ipsius domini Philippi et heredum suorum fideles boni et vassalli et omnia et singula facient et cum effectu adimplebunt que in nova et vetera forma fidelitatis continere noscuntur». I vassalli che prestano giuramento sono: Lantelmone di Savoia signore di Collegno, Guglielmo di Mombello signore di Alpignano, Giovanni di Mombello signore di Frossasco, Ueto di Nono dei signori di Piossasco, Ugonetto consignore di Airasca dei signori di Piossasco, Giacomo Fea dei signori di Piossasco, Oddonino figlio del fu Burnone di Piossasco, Piossaschino e Giorgino di Piossasco, Rizardo, Belengerio, Aicardino, Giacomo, Zaberto e Giovannotto Gotofredo di Luserna, Bonifacio di Scalenghe, Ugonetto, Rizardo e Antonietto Provana, Matteo Falconeri dei signori di Trana, Guglielmo Dro dei signori di Bruino, Francesco, Peronetto e Franceschino dei signori di Altessano, Antonio di Macello, Borgarino ed Enrietto di Borgaro, Filippone Fantino consignore di Baldissero e Guglielmo di Canonica consignore della Val della Torre. Nello stesso giorno prestano giuramento i rappresentanti dei comuni di Torino, Moncalieri, Pinerolo, Fossano, Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Cumiana, Balangero, Bricherasio, Bagnolo, Gassino, Caluso, Miradolo e Cavallermaggiore. ASTo, Corte, PN SN, m. 116, cc. 16v-20r.

ricerca di nuovi alleati e, nel corso degli anni Cinquanta, matura sempre più un collegamento con i Visconti[7].

In questo quadro di crescenti tensioni con i conti di Savoia e di nuove alleanze, nel 1354 il re dei romani Carlo IV di Lussemburgo intraprende il proprio *Romfahrt*[8]. Giacomo di Savoia-Acaia intravede nel rapporto con Carlo IV l'opportunità di rinegoziare gli equilibri con i conti di Savoia e di consolidare la propria posizione e la legittimità del proprio potere. Nel 1355, dunque, ottiene dall'imperatore, con una serie di diplomi, differenti diritti (battere moneta propria, nominare notai[9], legittimare bastardi e imporre, per 25 anni, pedaggi sulle merci che attraversano i suoi domini)[10]. Si tratta di eventi che dovrebbero ancora essere meglio approfonditi, ma ciò che più interessa in questo contesto è che, in questo modo, il principe cerca di rompere la dipendenza dai conti di Savoia, di legittimare il proprio potere attraverso un più diretto collegamento con l'impero e di dotarsi degli strumenti materiali per difenderlo.

Forte dei nuovi diritti ottenuti e sempre in cerca di nuovi finanziamenti, nel dicembre 1355 Giacomo di Savoia-Acaia impone un nuovo pedaggio sulle merci che attraversano i suoi domini[11]. L'imposizione causa la reazione, sollecitata anche dai mercanti della contea, di Amedeo VI di Savoia: oltre a essere un atto non concordato e, agli occhi del conte, contrario agli obblighi dovuti dai vassalli al proprio *senior* feudale, il pedaggio rischia di indebolire la posizione dei conti di Savoia sull'area di strada che collega il Piemonte subalpino alle valli savoiarde e di danneggiare i fondamentali traffici che la attraversano[12]. Nell'ottobre 1356, di

[7] BUFFO, *Giacomo di Savoia Acaia*.

[8] Vedi *Carlo IV nell'Italia del Trecento* (in particolare gli interventi di Eva Schlotheuber, Gian Maria Varanini, Daniela Rando, Christina Antenhofer e Alma Poloni) e *I Lussemburgo in Italia* (in particolare gli interventi di Paolo Buffo e Guido Castelnuovo, Alma Poloni e Pierluigi Terenzi).

[9] Diritto che porta agli ordinamenti principeschi sulle prassi notarili, vedi sezione 6.2.2.

[10] Vedi BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-96, 184-203; ID., *Giacomo di Savoia Acaia*; BUFFO e CASTELNUOVO, *I poteri locali*.

[11] In una lettera trascritta in un copialettere del comune di Moncalieri, Giacomo di Savoia-Acaia notifica l'ottenimento dei privilegi, trasmette il diploma imperiale e proclama l'imposizione di un nuovo pedaggio su differenti beni che entrano ed escono dai suoi domini (due fiorini per ogni «trossello panorum galicorum», un fiorino per ogni «cargia panorum tolosanorum», un fiorino per ogni «tavolata pannorum mediolansensium vel aliorum locorum Lombardie», sei denari per lira di valore per tutte le altre mercanzie). Inoltre, stabilisce i collettori e i luoghi di riscossione, mostrando un forte coinvolgimento delle comunità: Giovanni Sarto di Carignano a Carignano, centro di riferimento per Moncalieri, Beinasco, None, Vinovo, Candiolo, Pancalieri, Lombriasco e Casalgrasso; Francesco Ruscacio di Pinerolo a Perosa, centro di riferimento per la Val San Martino; Giuliano di Veniano di Torino a Torino, centro di riferimento per Collegno, Pianezza, Alpignano, Val della Torre, Druento, Altessano Superiore e Inferiore, Borgaro, Gassino e Grugliasco; *Vinanus* di Pralormo di Carignano a Villafranca, centro di riferimento per Moretta, *Faloys* e Villanova di Moretta; Gilio di Razeto di Moncalieri a Monte Bobbio e Villar, centro di riferimento per Cavour e Bagnolo; Giacomino Borello di Carignano a Trana, centro di riferimento per Cumiana, Piossasco e Bruino; non è riportato il nome del collettore del pedaggio di Fossano, centro al quale fanno riferimento Genola, Cavallermaggiore e Sommariva del Bosco. ASCM, P, n. 1, cc. 31v-34v. Vedi anche il documento edito in DATTA, *Storia dei principi,* II, pp. 186-187.

[12] Sull'importanza dell'area di strada a cavallo delle Alpi per i Savoia, vedi SERGI, *Potere e territorio*. Per un quadro del rapporto tra strade, fiscalità e poteri vedi anche DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi*.

conseguenza, Amedeo VI di Savoia arriva in armi a Rivoli e richiede al principe di rimuovere il pedaggio. Non solo Giacomo di Savoia-Acaia rifiuta, ma occupa anche la città di Ivrea, intenzionato a cacciarne i marchesi di Monferrato e a ristabilire la co-signoria dei Savoia e Savoia-Acaia sulla città. L'iniziativa del principe è duramente biasimata e in novembre il conte e il suo consiglio condannano Giacomo di Savoia-Acaia per ribellione e confiscano i suoi feudi. Dopo un tentativo di resistenza, il principe accetta un arbitrato nel febbraio 1357, con il quale Amedeo VI di Savoia impone il suo controllo su Ivrea e su parte del Canavese e ottiene un generale riconoscimento dei suoi diritti sul principato[13]. Diritti, però, che rimangono tutt'altro che chiari: sulle ambiguità del rapporto vassallatico tra principe e conte si innestano, infatti, le concessioni imperiali richiamate da Giacomo di Savoia-Acaia, ma riconosciute solo in parte da Amedeo VI di Savoia; mentre a mettere fine al conflitto di diritti è più l'intervento militare del conte che l'argomentazione giuridica[14].

Questo primo conflitto si conclude relativamente in breve tempo e colpisce in modo differente i vari attori del principato: Giacomo di Savoia-Acaia è sconfitto, la sua legittimità sminuita e le strutture finanziarie e militari del suo dominio rese ancora più fragili. All'infuori dell'ormai perduto Canavese, invece, gli attori locali del principato sono colpiti solo in parte dalle operazioni militari del conte. Tuttavia, la delegittimazione del principe e la nuova presenza di Amedeo VI di Savoia hanno un impatto decisivo su di essi: da questi anni alcuni attori locali (di sicuro alcuni rami dei Provana, probabilmente i Vagnone e parte delle aristocrazie di alcuni comuni) manifestano ostilità nei confronti dei progetti di consolidamento del principato da parte di Giacomo di Savoia-Acaia, orientandosi, al contrario, in favore di una maggiore presenza comitale nell'appannaggio.

La forte, ma latente tensione tra principe e conte esplode nuovamente nel 1359. Giacomo di Savoia-Acaia torna a imporre il pedaggio, entra in aperto conflitto con i Provana e i Vagnone,

[13] Per queste vicende, vedi Cox, *The Green Count*, pp. 124-129. ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 6, nn. 1-14.
[14] In merito è lapidaria la conclusione di Eugene Cox: «The Green Count, however, had accomplished his objectives. Chivalric considerations of magnanimity were put aside in favour of frankly political considerations. Amadeus now held the greater part of the Canavese, taken from Giacomo and from Montferrat. The merchandise tolls were revoked while a commission looked into the matter. In the *procés-verbal* the count's officers declared that the Lord Count of Savoy had "not only jurisdiction, but *imperium merum et mixtum* … over the entire county of Savoy" (which in their view apparently included the Piedmont) by virtue of ancient imperial privileges. Thus the count was entitled to intervene in all questions arising "either between private persons, or between the count and private persons". Since the prince's new taxes resulted in protests from the "majori parte populi", the count "a jure regalie" had the right to arbitrate. To this argument the prince's jurists replied that *imperium merum et mixtum* and *ius regalie* in Piedmont belonged to the ancestors of Prince Giacomo by virtue of ancient imperial privileges which the recent grant from Charles IV had merely confirmed. They may have been right, but the Green Count had the larger army». Cox, *The Green Count*, pp. 127-128. Si attende uno studio dedicato alle vicende giudiziarie, alle argomentazioni sviluppate dai due *domini* per legittimare la propria posizione nella questione e alle effettive interpretazioni dei rispettivi poteri per comprendere più a fondo la lite tra conte e principe.

ai quali vieta di fare appello ad Amedeo VI di Savoia in quanto *senior* feudale del principe e coinvolge sempre più suo figlio Filippo nella gestione del potere[15]. A fronte di queste iniziative, nell'ottobre 1359 il conte di Savoia raccoglie un nuovo esercito (nel quale si trovano numerose truppe mercenarie) e attacca il principato. Nel 1359-1360 gli scontri sono durissimi: l'area vicino a Pinerolo cade negli ultimi mesi del 1359; nel febbraio successivo la "capitale" si dà al conte e il principe si rimette ad Amedeo VI di Savoia, accettandone il giudizio; in marzo alcuni comuni resistono ancora, ma in questo stesso mese Savigliano è saccheggiata e Giacomo di Savoia-Acaia stesso chiede e ottiene che Torino e Moncalieri si rendano al conte[16].

Rispetto al 1356-1357 Amedeo VI di Savoia procede diversamente: il conte e il suo entourage imprigionano Giacomo di Savoia-Acaia, intentano un più strutturato processo contro di lui e gli confiscano per fellonia i feudi che tiene dai conti di Savoia (buona parte del principato, tranne Fossano, Cavallermaggiore e Sommariva del Bosco, dipendenti feudalmente prima dagli Angiò e ora dai Visconti). Amedeo VI di Savoia e i suoi collaboratori prendono, dunque, il controllo del principato, richiedendo immediatamente giuramenti di fedeltà a comuni e vassalli e instaurando progressivamente un proprio governo dell'appannaggio.

Le vicende militari, varie figure dell'entourage del conte (Guillaume de la Baume, Louis Rivoire, Jean Ravais, Pierre Gerbaix[17]) e gli atti del processo contro Giacomo di Savoia-Acaia meriterebbero un lavoro di ricerca a parte, che ci porterebbe troppo lontano dalla vicenda delle Società[18]. In questa sede, prima di passare alla conclusione del conflitto tra Amedeo VI di Savoia e Giacomo di Savoia-Acaia e di focalizzare l'attenzione sull'impatto di queste vicende sugli attori locali, un elemento del processo richiede un approfondimento. Tra i capi d'accusa il conte dichiara:

> quod idem dominus princeps in terra sua quamplures Societates statuerit et ordinaverit que quidem Societates plura statuta sive capitula dicuntur fecisse que sunt contra iuris comunis disposicionem ceduntque in tocius rei publice et patrie detrimentum et diminucionem status, honoris et iurium comitatus et principatus ipsius domini comitis[19]

---

[15] GABOTTO, *Pinerolo e il Pinerolese*; COX, *The Green Count*, pp. 137-146; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 95-96; ID., *Giacomo di Savoia Acaia*.

[16] Sulla distruzione di Savigliano, vedi PATRUCCO, *La* destructio Saviliani. Sulla resa di Moncalieri, vedi ASCM, SG, n. 654.

[17] Su queste figure, vedi CALZOLARI e COSENTINO, *La prima attività*; CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*, pp. 55, 60, 90, 161, 204-205; ID., *Les élites urbaines*; ID., *Girard d'Estrées*, pp. 220-223; GALLAND, *Pierre Gerbaix*.

[18] ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 6, nn. 15-18 (in particolare il n. 17); m. 7, nn. 1-5.

[19] Il conte chiede giustizia contro Giacomo di Savoia-Acaia su 11 punti: il principe ha imposto due volte un pedaggio illegalmente; non ha riconosciuto la superiorità feudale del conte e non ha rispetto il suo diritto d'appello in giudizio; ha punito illegalmente Stefano e Giovanni Provana di Carignano, intenzionati a presentare appello al conte; ha ucciso gli uomini inviati da Bartolomeo Vagnone di Trofarello per presentare appello al conte; i vassalli del principe si devono riconoscere prima di tutto dipendenti dal conte; il principe deve pagare 200000 fiorini di danni al conte; deve pagare al conte 50 marchi d'oro per essersi rifiutato di liberare Bonifacio Boneto; ha costituito nei suoi comuni delle Società illegalmente; ha fatto giurare comuni e vassalli a suo figlio Filippo illegalmente; ha

La questione delle Società è marginale rispetto ad altri elementi (basti pensare al pedaggio, vero e proprio *casus belli*), ma ritorna altre volte negli atti del processo. All'accusa del conte, il procuratore del principe risponde

> quod predicta talis peticio non valet et non procedit quoniam comunitates et terre ipsius domini principis sunt in Lombardia situate infra limictes [sic] Lombardie et ipse comunitates cum auctoritate et consensu ipsius domini principis eorum domini habent potestatem statuendi et ordinandi et statuta et capitula faciendi in terris, iurisdictionibus et districtibus ipsorum locorum et ipse comunitates sunt, fuerunt et steterunt in pacifica possessione predicta faciendi a tanto tempore citra, cuius contrarii memoriam hominis non existit[20]

Interrogato riguardo alle Società, lo stesso Giacomo di Savoia-Acaia conferma di avere istituito «plures Societates popularium in terra sua, videlicet in Taurino, Montecalerio, Cargnano, Pineirolio et quasi in omnibus aliis bonis villis suis», ma rigetta l'accusa che gli ordinamenti da esse prodotti siano iniqui e ingiusti «contra Deum et iusticiam», che siano nocivi «tam nobilibus quam innobilibus» e che siano contrari «superioritati et iuridicioni [sic] dicti domini comitis»[21]. Nonostante queste difese, la sentenza dei commissari comitali ribadisce la posizione iniziale:

> item super octava que incipit "item cum pervenerit", de annullacione certorum capitulorum per certas Societates illicitas condictorum, cum contra iuris comunis disposicionem, rei publice detrimentum, ipsiusque domini comitis et sui comitatus perniciem et iacturam condicta asserantur[22]

Dagli atti del processo emergerebbe, dunque, un Amedeo VI di Savoia aprioristicamente ostile alle «Societates popularium», in quanto contrarie allo *ius comune* e lesive della sua posizione, e un Giacomo di Savoia-Acaia filo-popolare. In realtà la situazione è più complessa: il rapporto tra il principe e le Società è già stato analizzato[23]; non sappiamo, invece, che cosa il conte sappia di esse, né che cosa intenda affermando che sono contrarie al diritto comune e agli interessi e ai diritti della contea di Savoia. Tuttavia, il problema principale individuato da Amedeo VI di Savoia e dal suo entourage non è tanto l'esistenza delle *Societates*, quanto l'emanazione da parte loro di «plura statuta sive capitula», percepiti come illegali e illegittimi. Eliminati i capitoli incriminati, imposto un maggiore controllo sulle Società e ottenuto il loro allineamento alle proprie direttive, anche il conte sembra disponibile a relazionarsi con i popolari subalpini. Cosa che effettivamente avviene: fin dagli anni Cinquanta Amedeo VI di

occupato illegalmente il casale di Bartolomeo e Giacomino di Lanzo, uomini del conte; ha occupato illegalmente Ivrea. ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 6, n. 17, cc. 2r-5r (la citazione sulle Società a c. 4r).

[20] ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 6, n. 17, c. 14v.

[21] ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 6, n. 17, cc. 20r-20v.

[22] ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 6, n. 17, c. 202r.

[23] Vedi sezione 6.2.2.

Savoia ha strettissimi rapporti con Chieri, dove la popolare Società di San Giorgio è egemone e nel 1360 conferma le Società di Carignano e di Moncalieri istituite da Giacomo di Savoia-Acaia[24]. Rispetto al principe, il conte ha sicuramente un'idea del proprio potere differente e, peraltro, si sta interfacciando da una posizione di forza con dei domini conquistati. Tuttavia, nonostante queste differenti premesse culturali e politiche e nonostante non paia intenzionato a supportare attivamente l'azione delle Società, Amedeo VI di Savoia può decidere di rapportarsi, in alcuni casi, con le associazioni popolari. Invece di un atteggiamento anti-popolare, il conte sembra adottare un approccio pragmatico: nel processo deve prima di tutto incriminare Giacomo di Savoia-Acaia e perciò tutti gli argomenti giuridici mobilitabili sono validi; diventato padrone del principato, invece, ha soprattutto necessità di conquistare il consenso degli attori locali, per poter cominciare a richiedere loro supporto finanziario e militare e per evitare di alimentare l'instabilità politico-militare. Laddove le Società rimangono attori politici influenti e sostenuti dalle comunità, può essere opportuno confermarle e integrarle all'interno delle maglie del nascente governo comitale del principato; laddove esse sono state superate dalle dinamiche sociopolitiche interne e sono sempre meno sostenute dai loro aderenti, invece, si può decidere di lasciarle scomparire. Ci torneremo a breve.

Prima di analizzare più in dettaglio le trasformazioni della vita politica locale in questi anni, infatti, è bene mostrare gli ultimi atti del conflitto tra Amedeo VI di Savoia e Giacomo di Savoia-Acaia. Nel maggio 1360, il principe sigla un accordo con il conte, con il quale cede i suoi feudi subalpini in cambio di alcune castellanie in Chablais, Faucigny e Bugey. Accordo che non significa, però, la fine delle ostilità: nel 1361, Giacomo di Savoia-Acaia, ritiratosi a Fossano dopo la pace, cerca di sfruttare il dissenso alimentato dalle truppe e dagli uomini del conte e dalle continue richieste di aiuti militari e finanziari di quest'ultimo e occupa Carignano e riprendere il controllo dell'appannaggio[25]. Nello stesso momento, il Piemonte è attraversato da turbolente bande mercenarie rimaste senza paga dopo la pace di Bretigny e la momentanea fine degli scontri nel regno di Francia e intenzionate a farsi assoldare dai principi italiani per le loro guerre[26]. Infine, dallo stesso 1361, si moltiplicano i conflitti nei quali il conte di Savoia è impegnato al di qua e al di là delle Alpi.

[24] Per Chieri vedi sezione 6.1.3. Per Carignano e Moncalieri: ASCM, C, n. 17, cc. 55r-55v; ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 97v.
[25] Con l'aiuto della parentela locale dei Sartori, in aperto conflitto con i Provana, signori rurali locali schieratisi, invece, in favore di Amedeo VI di Savoia. Sui Provana filo-comitali: CASTAGNO, *La famiglia Provana*; GRAVELA, *Provana*.
[26] Vedi BALESTRACCI, *Le armi, i cavalli, l'oro*.

Probabilmente in questo contesto nell'entourage comitale matura la decisione di reintegrare Giacomo di Savoia-Acaia a capo dell'appannaggio subalpino per evitare di alimentare ancora di più il dissenso degli attori locali. Nel 1362, dunque, conte e principe siglano un accordo per la restituzione dell'appannaggio, attuato definitivamente nel settembre 1363[27]. Giacomo di Savoia-Acaia torna alla guida del principato, ma la sua posizione è molto cambiata: con i patti del 1362-1363 si impegna a pagare 160000 fiorini al conte, rinuncia definitivamente al Canavese e a Ivrea e abbandona del tutto le ambizioni di slegare il potere dei principi di Savoia-Acaia da quello dei conti di Savoia, riconoscendo il diritto del proprio *senior* feudale – il conte di Savoia – a intervenire in ogni disputa tra lui e i suoi vassalli e cedendo su tutti i punti sollevati da Amedeo VI di Savoia nella causa del 1359-1360. A ulteriore garanzia, dopo la morte della moglie del principe nel 1362, il conte impone a Giacomo di Savoia-Acaia un nuovo matrimonio con Margherita di Beaujeu, nobildonna savoiarda strettamente legata alla corte comitale. Proprio i figli avuti da Margherita, Amedeo e Ludovico[28], saranno in seguito designati come eredi al principato, escludendo il primogenito di Giacomo di Savoia-Acaia, Filippo, ritenuto troppo ostile al conte e troppo compromesso con il progetto di un principato autonomo dal potere comitale. Un ultimo tentativo di contrastare il controllo di Amedeo VI di Savoia sul principato è guidato dallo stesso Filippo II di Savoia-Acaia: tra 1367 e 1368 cerca di occupare l'appannaggio e, dopo la morte di Giacomo di Savoia-Acaia nel 1368, tenta di rivendicare la propria eredità nonostante i suoi diritti siano decaduti. Un nuovo intervento di Amedeo VI di Savoia porta all'arresto di Filippo e, probabilmente, alla sua condanna a morte tra 1368 e 1369[29].

In questo modo si conclude il conflitto tra Amedeo VI di Savoia e Giacomo di Savoia-Acaia (con lo strascico rappresentato dall'esperienza di suo figlio Filippo), che conduce anche alla fine dell'esperienza delle Società istituite dal principe Giacomo e all'apertura di una nuova stagione politica. Come già accennato, per spiegare la fine delle Società non è, tuttavia, sufficiente il passaggio del principato sotto il governo comitale: per comprendere appieno come conflitto e fine delle Società siano legati, è necessario tornare agli anni 1359-1360 e focalizzare l'attenzione sugli attori locali.

Se il primo scontro tra principe e conte del 1356-1357 ha un impatto limitato su di essi, il secondo conflitto ha ricadute cruciali: mentre le truppe comitali e principesche si fronteggiano,

[27] ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 7, nn. 6-7.
[28] BUFFO, *Amedeo di Savoia Acaia*; ID., *Ludovico di Savoia Acaia*.
[29] Per tutte queste vicende: COX, *The Green Count*, pp. 137-176; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-99; ID., *Giacomo di Savoia Acaia*. Su Filippo II di Savoia-Acaia, vedi anche gli atti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino: ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 7, nn. 8-21.

la vita politica locale va trasformandosi e una nuova contrapposizione si afferma progressivamente tra i sostenitori del conte – o i realisti, che accettano la sua imminente vittoria – e quelli del principe, che sperano ancora di poter cambiare gli equilibri regionali, in favore del principe, di suo figlio Filippo o dei loro alleati. In generale, il principe pare godere di maggiore sostegno nei comuni e in particolar modo è favorito dai ceti popolari[30]; tuttavia anche alcune famiglie di signori rurali sembrano continuare a sostenerlo fino all'arrivo delle truppe comitali. Nell'altro fronte, a sostenere Amedeo VI di Savoia, si trovano alcuni *domini* rurali (come i Provana e i Vagnone), ma anche parte delle aristocrazie comunali (per esempio, a Pinerolo è attestata una fazione filo-comitale guidata dagli aristocratici Gilio) e probabilmente parti delle comunità a loro collegate[31]. È difficile pronunciarsi su ogni caso, ma è chiaro che in questo momento si sviluppano sempre nuove e instabili faglie di conflittualità, inedite se confrontate con gli assetti politici di pochi anni prima.

In questa situazione sempre più confusa, il conte sconfigge il principe e struttura progressivamente il proprio governo dell'appannaggio. Amedeo VI di Savoia cerca di legittimare il proprio potere seguendo alcune direttrici: rivendica l'eredità politica di Filippo di Savoia-Acaia, rappresentando il governo del primo principe come un tempo di equilibrio e di accordo tra *dominus* e attori locali[32]. A mano a mano che conquista i comuni e conduce i vassalli principeschi all'obbedienza moltiplica le concessioni e i riconoscimenti di franchigie, le codificazioni di statuti e il rinnovo dei giuramenti di fedeltà[33]. Il sacco di Savigliano resta un'eccezione intesa probabilmente a intimidire le ultime sacche di resistenza, la politica comitale è, invece, normalmente disponibile ad accogliere le istanze degli attori locali: per conquistare velocemente il loro consenso e ottenere, in seguito, sicure risorse finanziarie e militari da essi, Amedeo VI di Savoia sancisce gli equilibri di forza locali e li consolida, appoggiando ulteriormente la progressiva affermazione di classi dirigenti più ristrette e la

[30] Per il sostegno garantito dai comuni ci si ricordi dello sforzo profuso da Moncalieri per liberare il principe imprigionato da Amedeo VI di Savoia, vedi sezione 6.2.2.

[31] Riguardo Provana e Vagnone si è già detto. Informazioni riguardo alla fazione filo-comitale pinerolese giungono da una nota del marzo 1360 dei conti comunali, nella quale si segnala la spesa di Pietro Ferrerio «pro una torça ceree empta ab eo causa eundi ad loquendum de note [sic] cum domino comite ad ayralia ubi erat cum suo exercitu» e dal conto di castellania del 1360-1361, dove si trova la multa di «Bartolomeo de Valono quia dicxit [sic] verba iniuriossa [sic] Franceschino Macagnano et quia dicxit [sic] verba iniuriossa [sic] de domino Iacobo de Giliis et generaliter de parte dicti domini Iacobi et de illis qui dederunt terram domino comite». Nello stesso conto, peraltro, vari pinerolesi sono multati per avere insultato Amedeo VI di Savoia o essersi detti contrari al suo dominio. ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1621, c. 30r; ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, n. 39.

[32] Si vedano, per esempio, le franchigie di Pinerolo, con le quali il conte annulla vari interventi del principe Giacomo e di suo figlio Filippo II e reintroduce le disposizioni del principe Filippo (I): ASCP, Cat. 40, fald. 2393, doc. 5/bis, cc. 15r-15v, 16v-17r, 18v.

[33] Vedi, per esempio, gli atti contenuti in ASTo, Corte, PN SN, n. 67; Materie politiche per rapporto all'interno, Provvedimenti sovrani, Estratti di Savoia, m. 4.

contrazione della vita politica locale. Il conte richiede stabilità, fedeltà e aiuti materiali; al di fuori di questi elementi meno negoziabili, sembra poco interessato a inserirsi nelle più minute dinamiche politiche. Al contrario, anche per evitare di alimentare il dissenso nei comuni, è generalmente disponibile a garantire gli spazi di autogoverno preesistenti e di permettere alla vita politica locale di svilupparsi liberamente, purché in forme controllate, pacifiche e interfacciandosi con tutti quegli individui e gruppi disponibili ad accettare il suo dominio[34].

Se la transizione al potere comitale è tendenzialmente negoziata, essa ha conseguenze profonde per le Società. Proprio nel momento in cui i due comuni passano sotto il controllo comitale, infatti, smettono di essere attestate le Società di Pinerolo e di Torino. Una lacuna documentaria rende complesso interpretare gli eventi, ma a Pinerolo l'ultima attestazione sicura della *Societas* è del novembre 1359, quando i rettori ricevono il conto delle entrate e delle uscite del sindaco Perpetuo di Ballisano di Alessandria[35]. Nelle franchigie concesse da Amedeo VI di Savoia al comune nel febbraio del 1360 non si accenna, invece, né ai popolari, né alla Società, la quale scompare quasi sicuramente in questo frangente[36]. In modo simile, a Torino, dopo le attestazioni dei primi anni Cinquanta, nel Codice della Catena non si trova alcun accenno alla Società di San Giovanni Battista, così come i rettori scompaiono dal successivo registro di Ordinati[37].

Le franchigie di Pinerolo e il Codice della Catena di Torino inaugurano un nuovo assetto politico-istituzionale nel quale le Società non trovano spazio. Questa scomparsa è causata da vari fattori: dall'alto, il conte non è interessato ad appoggiare attivamente l'azione delle

[34] Già Eugene Cox notava la capacità dei comuni di negoziare da una posizione di tendenziale forza con Amedeo VI di Savoia: «The conditions which the count agreed to accept in return for the submission of Moncalieri reveal the strength of the Piedmont communes. Amadeus promised that he would never turn the city over to any other lord except to Giacomo or his son, and he bound himself to pay the prince's debts not only to the commune, but to private citizens of the town as well. The citizens were exempted from military service "beyond the mountains", and on the Italian side of the Alps their service could not exceed forty days. The requirement to serve was limited to one suitable male between twenty and thirty years of age from each hearth per year, without the right to increase the length of service in one year on the grounds that no service had been required during a previous year. The Moncalierese were to be exempt from all tolls, taxes, and imposts everywhere in the territories of the count or of his vassals. The commune retained the authority to make its own laws and to oblige its citizens to settle both civil and criminal disputes in its own courts». COX, *The Green Count*, p. 141.

[35] Nei conti comunali, tra 1364 e 1365, sono attestati alcuni pagamenti al *dominus* Perino Gribaudo definito *capitaneus Societatis*, anche se non sappiamo se si tratta effettivamente della Società istituita dal principe Giacomo. È dubbio, infatti, che al tempo sia ancora attiva una simile istituzione a Pinerolo (perché, altrimenti, non citarla nelle franchigie e in nessun altro documento di questi anni?) e, anche qualora lo sia, il contesto politico è profondamente cambiato e la sua azione molto meno libera se confrontata con i decenni centrali del Trecento. D'altro canto, questi pagamenti potrebbero anche riferirsi al salario dovuto dal comune al *dominus* Perino per il suo ruolo di capitano prima del 1360, salario non pagato in quegli anni di estrema necessità e ora progressivamente corrisposto. ASCP, Cat. 32, fald. 1621, cc. 7r, 137r, 140v, 142v, 146v, 151r, 155r, 163r, 167r.

[36] ASCP, Cat. 40, fald. 2393, doc. 5/bis.

[37] Per le attestazioni negli anni Cinquanta: ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 27; Libri consiliorum *1351-1353*. Per il successivo registro di Ordinati: Libri consiliorum *1365-1369*.

Societates, mentre ha tutto l'interesse di favorire la strutturazione di una vita politica comunale meno conflittuale. Dal basso, dagli anni Cinquanta gli assetti politici comunali vanno trasformandosi, diminuendo gli spazi di dialettica politica. Individui e gruppi vedono in questo momento l'occasione di superare le Società come forma di espressione politica, di cominciare a marginalizzare il resto della comunità e di comporre oligarchie miste (popolari e *hospicia*), identificate dalla partecipazione quasi esclusiva alle prassi decisionali istituzionali, dalla capacità di negoziare con il potere superiore e dalla disponibilità di risorse economiche e politiche necessarie al funzionamento dei comuni.

Da questo punto di vista, è particolarmente interessante il caso di Torino: nel Codice della Catena non è attestata la Società di San Giovanni Battista, ma sono presenti i popolari. Proprio nel Codice si stabilisce, infatti, che ogni tre mesi il vicario e il giudice sabaudi debbano selezionare quattro consiglieri «scilicet duos ex nobilibus seu ex hospiciis et duos de Populo» che siano *clavari* del comune[38]. Da questi anni, Alessandro Barbero ha individuato una simile spartizione tra aristocratici e popolari anche in seno al consiglio comunale e nei collegi di sapienti e ha interpretato complessivamente la vita politica torinese come egemonizzata da un'oligarchia bipartita, composta da aristocratici e influenti popolari[39]. Come è possibile che proprio quando la Società scompare (lo stesso Barbero sottolinea la sparizione delle attestazioni della *Societas* fino alla fine degli anni Ottanta e alla sua rifondazione sotto Amedeo di Savoia-Acaia), si sancisca il ruolo politico-istituzionale dei popolari? Per rispondere alla domanda bisogna, prima, capire che cosa significhi il termine *Populus*, chi siano gli individui da esso indicati e quale la forma associativa che essi si danno. Come sottolineato più volte, gli *hospicia* sono un gruppo tendenzialmente chiuso; con *Populus* si possono indicare, invece, vari soggetti: al tempo della Società tutti i membri della comunità che non fanno parte delle parentele aristocratiche sono potenzialmente popolari e lo diventano pienamente aderendo a essa; peraltro, la Società stessa garantisce almeno in parte una maggiore apertura delle istituzioni comunali e, dunque, una presenza dei popolari più diversificata. Scomparendo la *Societas* e contraendosi gli spazi di espressione politica, i popolari tornano a essere un fronte informale che può anche raccogliere potenzialmente tutta la comunità, ma che nella realtà della vita politica è composto da individui non aristocratici, ma molto influenti, attivi con costanza nei consigli e con importanti incarichi comunali. Periodicamente, questo gruppo va incontro a

[38] *Gli Statuti del Comune*, p. 146.
[39] Per riflettere sulle perduranti differenze tra aristocratici e popolari, Alessandro Barbero valorizza soprattutto l'esperienza della Società di San Giovanni Battista rifondata alla fine degli anni Ottanta. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*.

fenomeni di ricambio politico, ma continua a essere tendenzialmente più ristretto rispetto agli anni della Società. Proprio questa progressiva separazione tra Popolo-élite e Popolo-comunità porta nel corso del tempo alla creazione di nuove categorie sociopolitiche, sulle quali tornerò in seguito[40].

A Pinerolo e Torino, dunque, le Società non sono più attestate dal 1360; a Fossano e a Moncalieri, invece, esse rimangono attive ancora per alcuni anni, forse per il maggiore radicamento delle Società in questi comuni, forse, nel caso di Fossano, in ragione della particolare situazione politica nella quale si trova il centro, meno toccato dalle truppe comitali e rimasto nel dominio principesco[41]. A Moncalieri, con una lettera dell'aprile 1360, il conte dichiara

> quod pro honore nostro ad bonum statum loci Montiscalerii respicientes et attendentes prout principantis convenit congruencte [sic] Societatem Populi ipsius loci Montiscalerii pro favore tam principantis quam ipsius Populi ac tocius comunitatis prout nobis lucide constat, constitutam atque institutam cum certis suis capitulis, statutis, consuetudinibus, ordinamentis et reformationibus … ractifficamus [sic], confirmamus tenore presencium et approbamus valituram et duraturam quamdiu nostre fuit voluntatis[42]

A Fossano, invece, nel 1360 scoppia un «rumorem in Foxano ante domum Thome Marenchi contra illos de Societate». *Rumor* che non porta, in ogni caso, all'immediata soppressione della *Societas*, ancora attestata nei conti di castellania del 1362-1363. Questa vicenda è, però, segno che anche in questo comune vanno sviluppandosi nuovi conflitti, probabilmente alimentati anche dalla guerra tra principe e conte: il fatto che un altro membro dell'aristocratica parentela dei Marenco (*hospicium* che appare già in relazione al *rumor* del 1360), Anselmino, sia condannato per *proditione* nel 1361-1362 potrebbe essere traccia dell'emersione di uno schieramento in contrapposizione al principe e alla Società[43].

Nonostante queste Società continuino a rimanere in attività, il triennio di dominio comitale sul principato è un periodo molto difficile: come abbiamo visto, Amedeo VI di Savoia è impegnato in continui conflitti al di qua e al di là delle Alpi, ha costante necessità di denaro e di soldati e impone un controllo piuttosto puntuale sui comuni, non tanto annullandone l'autogoverno, quanto chiarendone i limiti, richiedendo insistentemente fedeltà e sorvegliando eventuali iniziative eversive. È chiarissimo a Moncalieri nel 1361, in occasione

[40] Vedi sezione 7.2.
[41] La Società sopravvive anche a Carignano, centro sul quale si dovranno sviluppare ulteriori indagini. Nella lettera di concessione delle franchigie al comune, Amedeo VI di Savoia conferma e approva «Societatem in Cargnano constitutam per illustrem fratrem nostrum carissimum dominum Iacobum de Sabaudia principem Achaye nec non omnia capitula Societatis eiusdem cum certis tamen additionibus et declarationibus per nos in ipsis capitulis adhibitis atque factis de novo prout in ipsis capitulis est descriptum». ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 97r.
[42] ASCM, C, n. 17, cc. 54r-55v.
[43] ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, nn. 32-34.

dell'occupazione di Carignano da parte di Giacomo di Savoia-Acaia, quando gli ufficiali comitali estromettono per la prima volta dopo più di vent'anni i rettori della Società dalla nomina dei sapienti, probabilmente temendo che parte dei popolari locali si schieri in favore del principe[44].

In questi anni di crescenti difficoltà economiche, finanziarie, politiche e sociali per i comuni e di tensioni sempre più accese tra popolari e aristocratici, tra popolari di vertice e popolari subalterni, tra filo-comitali e filo-principeschi, nel 1363 il principe ritorna padrone dei suoi domini[45]. Questo passaggio porta alla definitiva conclusione dell'esperienza delle Società istituite da Giacomo di Savoia-Acaia nel 1337 anche a Fossano e Moncalieri.

La documentazione del comune di Fossano non permette di analizzare in dettaglio le dinamiche politiche di questi anni, ma in questo comune la Società non è più attestata dal 1363 e probabilmente la sua scomparsa è dovuta all'intreccio della scarsa volontà, dall'alto, di rilanciare l'esperienza della Società e, dal basso, della crescente conflittualità interna alla comunità e del superamento degli assetti sociopolitici dei decenni centrali del Trecento[46]. Concentriamo, invece, l'attenzione su Moncalieri. Tutto accade in pochi giorni: il 27 agosto 1363 Amedeo VI di Savoia notifica «castellano, sapientibus, consilio, comunitati, cunctis popularibus [in seguito facendo anche diretto riferimento ai rettori della Società] dicti loci» che devono riconoscere Giacomo di Savoia-Acaia «in eorum dominum verum et legitimum»[47]. Il 31 agosto, il conte invia una lettera al castellano di Moncalieri lamentandosi di una situazione grave e presentando una richiesta urgente

> grave gerentes et molestum quod inter dillectos [sic] burgenses nostros Montischalerii aliqua dissensio exoriri speretur quarum vobis mandamus quatinus vissis [sic] presentibus proclamarum publice faciatis quod unus alterum non offendat nec alter alteri inferat iniuriam vel molestiam aliqualem et hoc sub penis et multis quibus videritis expedire et transgressores modis quibus forciorum poteritis corrigatis nam omnes universsis [sic] et singulos burgenses et habitantes dicti loci tam gibellinos quam guerfos [sic] in nostra salva garda et protectione recipimus et esse volumus penitus et iubemus[48]

Pochi giorni dopo, il 5 settembre, il conte sta ormai reintegrando Giacomo di Savoia-Acaia nei suoi domini e richiede al comune di giurare fedeltà a quest'ultimo in quanto *dominus*. Alla richiesta del conte, il consiglio stabilisce che i rettori della Società eleggano quattro

[44] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 219-221.
[45] Vedi i protocolli dei notai del principe per gli anni 1362-1363: ASTo, Corte, PN SN, m. 133; PN SR, mm. 45, 55.
[46] RAO, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148.
[47] ASTo, Corte, PN SR, m. 45, c. 6r.
[48] Questa sezione riguardante il 1363 si trova, probabilmente per qualche errore di rilegatura, in un registro di Ordinati riguardante gli anni Ottanta. ASCM, B, n. 13, c. 196v.

ambasciatori, i quali richiedano chiarimenti al conte[49]. Il giorno dopo sono nominati due sindaci (il popolare Manfredo Avareno e l'aristocratico Pietro di Cavoretto) che «nomine et vice dicti comunis, hominum et universitatis Montischalerii habeant plenum posse et bayliam faciendi fidelitatem illustri et magniffico [sic] domino domino Iacobo de Sabaudia principi Achaie»[50]. Il 7 settembre è ricevuto il nuovo castellano Andreone di Solaro, segno che si sta ormai strutturando il governo di Giacomo di Savoia-Acaia sul principato[51]. Infine, il 9 dello stesso mese, a nominare un collegio di sapienti incaricato di occuparsi della difesa di Moncalieri non sono i rettori della Società, ma i notai comunali, come accadeva spesso prima della fondazione della Società. In questo stesso giorno il notaio annota che i rettori Giacomino della Sala e Domenico di Mondonio «pecierunt licenciam in conscilio generali Montischalerii a consiliariis in dicto conscilio existentibus de eorum officio» e da questo momento in avanti non è più attestata la Società o i suoi rettori[52].

Che cosa sta accadendo? Indagini più approfondite sui registri giudiziari di questi anni potranno forse fornire maggiori informazioni, ma dopo la richiesta di giurare fedeltà al principe, a Moncalieri esplode quella conflittualità che abbiamo visto montare nel triennio di governo comitale sul principato. Il conte descrive una comunità litigiosa, i cui membri si offendono verbalmente e fisicamente l'un l'altro, e ribadisce la sua volontà di garantire la pace e di proteggere tutti i moncalieresi senza alcuna distinzione, «tam gibellinos quam guerfos [sic]». Questi ultimi due termini non sono sostanzialmente attestati nelle fonti moncalieresi consultate e più che a delle fazioni formalizzate, devono essere interpretati come il tentativo del conte di definire gli schieramenti informali formatisi in seno alla comunità in favore del conte, degli altri principi subalpini – in particolare, forse, i marchesi di Monferrato – o dei Visconti. Soprattutto questi ultimi giocano un ruolo fondamentale: in questi anni prendono il controllo di Alba e Pavia e si inseriscono nell'Astigiano; inoltre, supportano il primogenito del principe, Filippo II, il quale incarna un'alternativa politica rispetto agli assetti subalpini costruiti da Amedeo VI di Savoia. In questo frangente, tutti quegli individui e gruppi che credono ancora nel progetto politico di un principato di Savoia-Acaia autonomo dalla contea di Savoia – progetto non incarnato più da Giacomo di Savoia-Acaia, sceso a patti con il controllo comitale, ma da Filippo II e dai suoi alleati lombardi – rinnovano le ostilità interne e "diventano" i ghibellini moncalieresi, in ragione della loro mobilitazione in favore di Filippo II e dei Visconti,

[49] ASCM, B, n. 13, c. 197r.
[50] ASCM, B, n. 13, c. 199r.
[51] ASCM, B, n. 13, c. 201r.
[52] ASCM, B, n. 13, cc. 202r-203r.

questi ultimi impegnati proprio in questi anni in un nuovo scontro con Innocenzo VI e il Papato[53].

Un secondo elemento è ancora più cruciale: la Società non è soppressa con un atto del potere superiore, ma sono i rettori stessi a chiedere di essere licenziati. In modo simile a quanto visto per Pinerolo e Torino, le fonti mostrano la Società e le sue guide incapaci di imprimere un indirizzo alla vita politica comunale. Non solo non in grado di dirigere, ma anche travolti dagli eventi, i rettori e la *Societas* si trovano a dover gestire dinamiche politiche che sfuggono costantemente al loro controllo: il vertice della Società si è avvicinato alle famiglie aristocratiche e la comunità è sconvolta da conflitti incomprensibili secondo le regole del gioco politico dei decenni precedenti[54]. A questo punto, riconoscendo il fatto che la Società è stata superata dalle dinamiche politiche e privati dell'appoggio politico dei maggiori popolari, i rettori chiedono di essere licenziati dal loro incarico, sancendo così la fine dell'esperienza della *Societas* istituita nel 1337.

7.2. … Lunga vita al Popolo

Nel 1363, dunque, finisce definitivamente l'esperienza delle Società istituite da Giacomo di Savoia-Acaia nel 1337. Tuttavia, ciò non significa che nei comuni subalpini il Popolo scompaia, tutto il contrario. In queste pagine conclusive cercherò di tratteggiare, sulla base di alcune prime incursioni storiografiche e documentarie, un percorso di ricerca quasi tutto da intraprendere sul Popolo nei comuni subalpini tra XIV e XVI secolo. In questi secoli di profonde trasformazioni economiche, politiche, sociali a livello locale e regionale, il Popolo continua periodicamente a tornare protagonista. Alimentato dalla perdurante instabilità politico-istituzionale (nei comuni e a livello dei principati), da radicali processi di mobilità sociale e, di conseguenza, di ridefinizione degli assetti sociopolitici, esso è sollecitato anche dai ricorrenti tentativi dei poteri superiori di promuovere rappresentanze politiche pacificate e dalle correlate dinamiche locali intente ad appropriarsi delle iniziative principesche e a declinarle nei propri contesti. Si tratta

[53] Sugli scontri tra Visconti e Papato negli anni Cinquanta-Sessanta del Trecento e sulle loro ricadute sui nomi delle fazioni, vedi: DESSÌ, *I nomi dei guelfi e dei ghibellini*; SOMAINI, *Il binomio imperfetto*; DESSÌ, *Guelfi e Ghibellini*; CENGARLE, *Lesa maestà all'ombra del Biscione*, pp. 90-97; PIRANI, *Con il senno e con la spada*, pp. 49-128. Sul rapporto tra Savoia, Visconti e papato in questo periodo: GALLAND, *Les papes d'Avignon*, pp. 261-281.

[54] Riguardo lo scollamento del vertice della Società dalla sua base si è già detto. È interessante segnalare anche che gli ultimi due rettori attestati (Domenico di Mondonio e Giacomino della Sala) siano figure tendenzialmente secondarie all'interno della Società: nessuno dei due è nel consiglio (Domenico lo diventa solo nel novembre 1363), hanno imponibili piuttosto contenuti (nel 1351 Domenico è stimato per 7 lire e 10 soldi, poi rialzato a 16 lire e 10 soldi, e Giacomino per 20 lire) e sono – così come i loro parenti – poco attivi nelle istituzioni. Sugli imponibili di Domenico e Giacomino: ASCM, A, n. 25, cc. 16v, 98v. Sulla nomina a consigliere di Domenico: ASCM, B, n. 13, c. 219r.

sempre di esperienze differenti, ma che fino a oggi sono state spesso troppo sbrigativamente dismesse come di scarso valore; è necessario, invece, indagare più approfonditamente queste spie lessicali per valutare appieno i processi che trasformano radicalmente i comuni subalpini tra gli ultimi secoli del basso medioevo e la prima età moderna. Così come di recente ricostruito per numerose realtà italiane ed europee, anche per il Piemonte è, infatti, necessario sfumare il processo di costruzione dei patriziati urbani (gruppi comunque composti anche da individui e famiglie emergenti e per lungo tempo aperti) e valorizzare maggiormente la dialettica politica che continua a permettere alla più ampia comunità di far sentire la propria voce[55].

È necessario esplicitare fin da subito un elemento: la fine delle Società a Fossano, Moncalieri, Pinerolo e Torino significa il superamento del peculiare assetto istituzionale, politico e sociale instauratosi nel 1337 e strutturato sulla bipartizione Società-*hospicia*. All'interno di questo assetto, le Società garantiscono una maggiore inclusività del termine Popolo, raccogliendo i popolari di vertice, ma anche una più ampia quota della comunità. Una volta scomparse, con Popolo nelle fonti tornano a essere indicati i più influenti popolari, i quali, nonostante si avvicinino ai maggiori aristocratici e si distanzino dal resto della comunità, continuano a essere percepiti come qualcosa di diverso dagli *hospicia*. La fine della Società non significa, in definitiva, che l'aristocrazia ha preso il completo controllo delle istituzioni, ma che si è creato un nuovo e più ristretto gruppo misto che gestisce la vita politica. L'assetto sociopolitico sancito a Torino dal Codice della Catena, strutturato sulla bipartizione *hospicia*-popolari, è particolarmente eloquente in merito, ma negli altri comuni si possono rintracciare processi simili.

Se in questi comuni i popolari, in questa particolare accezione, continuano ad agire in modo informale, a Chieri e a Savigliano rimangono attive le Società di Popolo. Nel primo comune, pur con alterne vicende, la Società di San Giorgio resta egemone sostanzialmente fino al Cinquecento e maggiori studi dovranno analizzare più da vicino le vicende attraversate dal comune, dai popolari (di differente condizione economica) e dagli aristocratici nel corso del tardo Trecento e del Quattrocento[56]. A Savigliano, invece, l'attacco delle truppe comitali nel

[55] Spunti fondamentali, pur da differenti prospettive, in: MONNET, *Élites et conflits*; CHITTOLINI, *Uno sguardo a ritroso*; SHAW, *Popular Government and Oligarchy*; COHN, *Lust for liberty*; JUDDE DE LARIVIÈRE e SALZBERG, *Le peuple est la cité*; LIDDY e HAEMERS, *Popular Politics*; *The Voices of the People*; *Disciplined Dissent*; LETT, *Les voix du peuple*; *The Routledge History Handbook of Medieval Revolt*; LIDDY, *Contesting the City*; DE BENEDICTIS, *Popular Government*; DURANTI, Libertas*, Oligarchy, Papacy*; GARDI, *Making of an Oligarchy*; *Words and Deeds*; DEL TREDICI, *Natura, politica e nobiltà*; FRESCHI, *I sudditi al governo*; OLIVA HERRER, *The Will of the Town*; *Disciplined Dissent in Western Europe*; COHN, *Popular protest*; JUDDE DE LARIVIÈRE, *La rivolta*; Libertas *e* libertates (in particolare POLONI, *La libertà del popolo*); JOHNSON e JUDDE DE LARIVIÈRE, *Ordinary Politics*. Per il processo di affermazione dei patriziati urbani, il riferimento resta *Le aristocrazie*.

[56] Luciano Allegra ha dedicato fondamentali studi al comune di Chieri nel Cinquecento, mentre il periodo precedente è rimasto in generale molto poco indagato e perciò bisogna ancora far riferimento alla ricostruzione di

1360 deve avere sconvolto la comunità locale: nel corso degli anni Sessanta i saviglianesi sono impegnati a ricostruire le mura e a riorganizzare lo spazio abitato[57]. In questo frangente, il comune è in assestamento e funziona in strettissimo raccordo con le associazioni locali del Borgo e delle *ruate* – i sobborghi al di fuori delle fortificazioni – e con la Società popolare[58]. Sono anni molto difficili: dopo gli scontri del 1360, nel 1368 il comune è investito dal nuovo conflitto tra Amedeo VI di Savoia e Filippo II di Savoia-Acaia e proprio in questi anni sono attestate nuove tensioni all'interno della comunità e tra il capitano comitale della Società e i popolari[59]. Si tratta di conflitti che non portano alla soppressione delle associazioni popolari, ancora attestate negli anni Settanta, ma che dovranno essere indagate più in dettaglio dal momento che da questo momento fino a inizio Quattrocento, sulla base di una primissima ricognizione, non vi sono più attestazioni della Società di Popolo[60].

Maggiori studi potranno far emergere quanto la presenza di queste istituzioni popolari garantisca una maggiore o minore apertura della vita politica comunale a Chieri e Savigliano. È interessante notare, però, che anche a Fossano, Moncalieri, Pinerolo e Torino, dove i popolari (di vertice e non) non hanno più istituzioni proprie e dove si sono progressivamente formati nuovi assetti sociopolitici dall'inizio degli anni Sessanta, nuovi gruppi continuano a richiedere maggiore rappresentanza, a contestare le classi dirigenti via via instauratesi e a legittimare la propria azione in nome del Popolo. Si tratta di dinamiche politiche vivacissime, alimentate tra la seconda metà del Trecento e il primo Quattrocento da processi di volta in volta diversi, ma tutti intrecciati, quali l'aristocratizzazione di alcuni ex-popolari, il ricambio nelle file del Popolo e le trasformazioni economiche, politiche e sociali all'interno e all'esterno dei comuni (a loro volta innescate da costanti guerre, dal ripresentarsi periodico della peste e dalle crescenti

Cibrario (molto lacunosa per questi anni più tardi). Vedi per alcune informazioni CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*; ALLEGRA, *Oltre le fonti criminali*; ID., *La città verticale*; CRIVELLARO, *"*Signa*" e "*Signeti*"*; *Testamenti chieresi*; ROSSO, *Da* Studium conventuale; CRIVELLARO, *«*Et cussì la fine serebe tuta disipata*»*; GOMES, *From the markets*; EAD., *La fiscalità come risorsa*. Per alcune prime note riguardo alla conflittualità interna, vedi sezione 6.1.3. Sulla fine della Società di San Giorgio si tornerà in seguito.

[57] Nei conti comunali del 1364, Savigliano riceve numerosi prestiti dai membri della comunità «pro muro burgi faciendo» e ripaga alcuni individui «pro destrucione et dirucione sue domus dirute pro fortifficacione [sic] burgi». ASCS, Carte finanziarie, Sottoserie Entrate e uscite, fin. 1, cc. 5r, 8v.

[58] Per esempio, nel 1368, gli elettori degli ufficiali sono due per il Borgo e due rispettivamente per ciascuna *ruata* (Marene, Plebe, Rumacara e San Giovanni) e gli ufficiali sono ripartiti in queste stesse suddivisioni. Il capitano e i rettori della Società sono, allo stesso modo, molto presenti: preso servizio, il nuovo giudice giura di rispettare i capitoli e gli statuti del comune e della Società popolare di Savigliano e, in agosto, il vicario, il capitano e i rettori della Società e alcuni sapienti da loro nominati si occupano delle difese del comune. ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, cc. 5r-5v, 10r-11r, 12v, 20v-21r.

[59] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 247-283 (in particolare pp. 281-283).

[60] Per gli accenni alla Società negli anni Settanta: TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 284-323; IV, p. 369.

difficoltà dei Savoia e dei Savoia-Acaia all'interno dei propri domini e nello scacchiere regionale e continentale)[61].

In questo lungo periodo si parla spesso di Popolo. Tra anni Ottanta e Novanta del Trecento, il figlio di Giacomo di Savoia-Acaia, Amedeo istituisce nuovamente le Società di Popolo, attestate con sicurezza a Moncalieri e a Torino, ma forse presenti in altri centri ancora[62]. Si tratta di realtà scarsamente indagate in ottica comparativa e in rapporto alla politica del terzo principe di Savoia-Acaia. Tuttavia, gli studi su Torino hanno sottolineato la grande vivacità della rifondata Società di San Giovanni Battista e la sua dimensione pienamente e ampiamente popolare, fino alla sua soppressione nel 1419 da parte del nuovo *dominus* del principato, il duca Amedeo VIII di Savoia[63]. A Moncalieri, la costituzione della Società porta al radicalizzarsi delle tensioni all'interno della comunità: nel 1395, su richiesta degli aristocratici, Amedeo di Savoia-Acaia impone la pena di morte per i membri della Società colpevoli di omicidio e una multa di 200 fiorini per le eccessive violenze; nel 1418, invece, il suo successore, Ludovico di Savoia-Acaia, sopprime la *Societas* a causa degli scontri con gli aristocratici dei quali è stata protagonista e ne vieta la ricomposizione in futuro[64]. In tutti questi casi, è nuovamente necessario comprendere quale rapporto vi sia tra iniziativa principesca e istanze delle comunità e come la vita politica si riorganizzi in funzione delle decisioni dei poteri superiori.

Non appena soppresse le Società, peraltro, i Savoia devono nuovamente avere a che fare con il Popolo. Proprio gli anni Dieci, Venti e Trenta del Quattrocento sono un osservatorio ideale per analizzare la fortissima dialettica, anche piuttosto violenta, tra ceti dirigenti (aristocratici e ormai ex-popolari), "nuovi" popolari e comunità e tra istituzioni comunali e statali.

Anche in questo caso le vicende politiche locali sono strettamente intrecciate con quelle del principato: nel 1418, Ludovico di Savoia-Acaia muore senza eredi legittimi e Amedeo VIII di Savoia, appena ottenuto il titolo di duca di Savoia dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, reintegra l'appannaggio subalpino nei propri domini facendo valere i propri diritti feudali[65]. Amedeo VIII di Savoia cerca progressivamente di inserire il principato all'interno delle strutture del ducato, rispettando in molti casi le prassi subalpine, ma introducendo anche nuove figure istituzionali (in primo luogo i procuratori fiscali), le quali creano non poche tensioni nei

[61] Bastino tre rimandi per mostrare le difficoltà del tardo Trecento: COMBA, *La popolazione in Piemonte*; BARBERO, *Un'oligarchia urbana*; *Storia di Torino*, II. In riferimento all'aristocratizzazione di alcuni ex-popolari, vedi sezione 6.5 e DELMASTRO, Milites*, aristocratici e gli 'altri'*.
[62] BUFFO, *Amedeo di Savoia Acaia*.
[63] Riguardo Torino, vedi BANI, *Funzionamento della Società*; BARBERO, *Un'oligarchia urbana*; BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, pp. 184-190; GRAVELA, *Il corpo della città*.
[64] Per l'intervento di Amedeo di Savoia-Acaia: ASCM, SG, n. 1027. Per la soppressione della Società: HPM, LM I, coll. 1547-1548; GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 187.
[65] BARBERO, *Il ducato di Savoia*; *La loi du prince*; *La naissance du duché*; *1416: Savoie bonnes nouvelles*.

comuni[66]. Rispetto al principato, il ducato ha progetti italiani ed europei più ambiziosi e, per metterli in atto, struttura maggiormente i propri apparati: cerca di integrare in modo più sistematico istituzioni centrali e attori politici locali e richiede un più continuato sostegno finanziario a comuni stremati da decenni di difficoltà economiche[67].

Proprio in questo frangente a Moncalieri, Pinerolo, Savigliano e Torino – e probabilmente anche altrove[68] – scoppiano fortissimi conflitti nelle comunità, che portano a una ridefinizione degli assetti politico-istituzionali. Allo stato attuale degli studi è difficilissimo proporre un quadro di questi anni, dal momento che abbiamo pochissime informazioni su troppi elementi cruciali. Molti fattori concorrono, infatti, alla crisi delle istituzioni comunali (indebitamento esorbitante dei comuni, cattiva gestione da parte delle classi dirigenti e loro delegittimazione agli occhi delle comunità, interferenze tra istituzioni ducali e locali), ma non li conosciamo in dettaglio e non sappiamo come essi interagiscano. Non abbiamo informazioni precise, inoltre, su come siano cambiati gli assetti sociopolitici dagli ultimi decenni del Trecento in avanti e non conosciamo i membri delle classi dirigenti dei comuni e gli individui che a loro si contrappongono. Non è, ancora, chiaro come il progressivo strutturarsi degli apparati statali del ducato e la promozione di una distinzione sociale anche legata a essi e alla corte interferiscano con i tradizionali processi di distinzione all'interno dei comuni e nel territorio[69]. Infine, si deve ancora ricostruire l'eventuale rapporto di tutti questi elementi e processi con le Società soppresse pochi anni prima[70].

Ciò che sappiamo è che a Moncalieri tra 1427 e 1428 scoppia un grave conflitto tra i *veteres consiliarios* e i *populares minutos* per la cattiva gestione delle finanze comunali, che porta a

[66] L'integrazione del principato nel ducato porta progressivamente anche allo scoppio di tensioni a corte, tra l'entourage savoiardo del duca e i piemontesi progressivamente integrati a esso: MARINI, *Savoiardi e piemontesi*; BARBERO, *Il ducato di Savoia*, pp. 163-183.
[67] Vedi soprattutto BUFFO, *Piémont, 1418*; SEVERGNINI, *L'intervento di Amedeo VIII*.
[68] Per esempio, anche a Fossano sono attestati conflitti tra comune e *dominus* nei primi anni di dominio ducale e tra aristocratici e popolari nel corso del Quattrocento. COMBA, *Nella dominazione ducale*.
[69] Da questo punto di vista, la fondazione dell'Università di Torino nel 1404 gioca un ruolo fondamentale. L'ottenimento di una laurea e la carriera universitaria sono funzionali alla formazione di competenze utili a differenti percorsi lavorativi sul territorio e negli apparati centrali. Tuttavia, permettono anche nuovi processi di distinzione sociale: per un membro di un'élite locale la laurea non permette solo di consolidare il proprio status sociale nel luogo di provenienza, ma di legittimare la propria posizione anche attraverso l'ottenimento di un capitale culturale, simbolico e sociale che localmente non esiste; legittimazione ancora più forte se il percorso di studi porta a una carica negli apparati del ducato. In generale, dal Quattrocento le strategie di distinzione sociale locali sono sempre più influenzate da logiche promosse dallo – o anche solo collegate allo – stato e i rapporti e le interferenze tra società politica locale e regionale si fanno più intensi. Sull'Università di Torino: ROSSO, «Rotulus legere debentium»; ID., *Le* Studium Principis. Per l'impatto dell'Università sugli assetti sociopolitici torinesi (e maggiori studi dovranno mostrare che cosa accade negli altri comuni), vedi: GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 258-266; EAD., *The Social World*. Per quanto riguarda la progressiva affermazione della corte sabauda, invece, vedi *L'affermarsi della corte sabauda*.
[70] A oggi, l'unico caso indagato in dettaglio è Torino, vedi gli studi di Alessandro Barbero e di Marta Gravela più volte citati.

una complessiva riforma istituzionale del comune e in particolar modo degli organi rappresentativi[71]. A Pinerolo nello stesso 1427, le autorità ducali ricevono una supplica «ex parte populorum loci Pinerolii»

> continens sicut credendarii communitatis dicti loci communitatem ipsam bonaque et facultatem eiusdem minus legitime verum negligenter et inordinate fluxis gesserunt temporibus etiam obmissa de administratis per eos legitima computorum reditione ipsosque consiliarios in plerisque pecuniarum summis ipsi communitati teneri unde dicebant ipsi populares communitatem eandem et rem publicam multifariis propterea affectam detrimentis

A seguito della supplica, i rappresentanti del duca e della comunità riformano le istituzioni comunali – e specialmente il consiglio – garantendo una maggiore partecipazione alla comunità, interventi ulteriormente precisati nel 1449-1450[72]. Infine, a Torino, Amedeo VIII di Savoia promuove nel 1433 una riforma delle istituzioni comunali del tutto simile a quanto visto per Moncalieri e Pinerolo. Le ricerche di Alessandro Barbero riconducono questa riforma al superamento degli equilibri istituzionali, politici e sociali preesistenti e alla volontà del duca di «favorire una partecipazione più allargata al consiglio»

> stabilendo che in avvenire i consiglieri fossero scelti per un terzo "e notabilioribus", corrispondenti approssimativamente a quelli che i notai cittadini chiamavano senz'altro *nobiles*, per un terzo "e mediocribus", ovvero dalle più solide famiglie di popolo, e per un terzo "ex popularibus et minoribus"; garantendo così l'accesso al consiglio anche agli esponenti di ceti precedentemente esclusi dalla rappresentanza politica[73]

Sono contesti, riforme e "Popoli" sempre diversi, ma che devono essere più precisamente indagati per meglio comprendere vari elementi: il loro rapporto con le situazioni preesistenti; la loro relazione con le negoziazioni tra potere superiore e attori locali; l'emersione di sempre nuove categorie sociopolitiche («populares minutos», «e mediocribus», «ex popularibus et minoribus») per rincorre gli estremamente fluidi equilibri di forza all'interno delle comunità e le loro successive ricadute. In merito a quest'ultimo punto, per esempio, a Torino sempre Alessandro Barbero ha mostrato come la riforma del 1433, intesa a «favorire una partecipazione più allargata al consiglio», non comporta automaticamente «un'effettiva democratizzazione della vita politica» e, anzi, porta alla periodica riemersione di nuove tensioni tra classe dirigente, intenta a difendere la sua egemonia, e comunità[74].

---

[71] HPM, LM I, coll. 1550-1583; SEVERGNINI, *L'intervento di Amedeo VIII* (sulla cui interpretazione ho, però, alcune riserve).
[72] HPM, LM IV, coll. 217-230, 240-244.
[73] Sulla riforma di Amedeo VIII di Savoia: BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 26-47 (la citazione a p. 27); ID., *La vita e le strutture*, pp. 544-553.
[74] *Ibidem*, pp. 550-552.

Se le vicende di questi primi tre centri possono essere in buona parte accomunate, negli stessi anni i saviglianesi seguono un percorso più radicale. Nel maggio 1418 un tumulto popolare causato dagli ufficiali principeschi venuti a richiedere denaro porta gli insorti a tenere il comune per alcuni giorni[75]. Prima Ludovico di Savoia-Acaia e poi Amedeo VIII di Savoia perdonano i saviglianesi per l'insurrezione[76], ma dopo questo primo momento a Savigliano qualcosa cambia: dal 1427 è attestata una Società di Popolo sempre più attiva e influente all'interno del comune[77]. In questo stesso anno, gli aristocratici saviglianesi si appellano al duca contro la Società e il suo rinnovato attivismo politico, avviando una causa che continuerà in più fasi per decenni. Il risultato del procedimento è globalmente favorevole ai popolari, i quali impongono la preminenza della Società sul comune, sancita dalle stesse autorità sabaude: nel 1469 Amedeo IX di Savoia riconosce il diritto dei rettori della Società di amministrare il sindacato degli ufficiali ducali e nel 1502 Filiberto II di Savoia scrive «rectoribus Savilliani» dichiarando che «in absencia vicarii et judicis ipsius loci vos ipsi procedatis cognoscatis et iusticiam ministretis»[78]. L'archivio comunale di Savigliano conserva un magnifico dossier documentario riguardante la causa giudiziaria e i successivi interventi dei duchi di Savoia e del loro entourage; si tratta di documenti fondamentali che fanno emergere le posizioni culturali, giuridiche e politiche delle due parti e che richiederebbero ricerche dedicate.

A Savigliano la Società di Popolo è ancora attiva nel 1536, quando i francesi occupano il ducato. Tuttavia, all'entrata del re di Francia nel 1548, essa è protagonista di un *rumor* contro gli aristocratici: in omaggio al re, la comunità incarica alcuni saviglianesi preminenti di portare un *pallio* sorretto da 6 aste, delle quali due sono riservate ai «gentilhuomini detti de albergo», ma sono distrutte dai popolari, causando lo scoppio delle violenze[79]. Questa vicenda porta alla soppressione della Società da parte delle autorità francesi nello stesso anno[80]; soppressione, poi, annullata nel 1560 da Emanuele Filiberto tornato dal 1559 padrone del ducato di Savoia[81].

È molto complesso comprendere che cosa sia il Popolo in questo momento così tardo, eppure bisogna riconoscere che il termine deve continuare a svolgere un qualche ruolo culturale,

[75] ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 3. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 383-419; IV, pp. 494-496.
[76] ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 3. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 500.
[77] ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 3, n. 6; art. 4, nn. 4, 6-8, 10, 12. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 513-535.
[78] ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 3, nn. 7-9; art. 4, n. 14. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 549-553, 562-564, 579-581, 585, 598-600, 659-682, 734, 778-783.
[79] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 794-795. Simili tensioni politiche sorte sulla base di questioni di etichetta, di ritualità o simboliche sono attestate anche a Fossano nel periodo precedente: COMBA, *Nella dominazione ducale*, pp. 194-195. Più in generale, vedi anche le riflessioni di Giorgio Chittolini: CHITTOLINI, *Uno sguardo a ritroso*.
[80] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 794-796.
[81] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 803-804. Su Emanuele Filiberto di Savoia: RAVIOLA, *Il Piemonte sabaudo*, pp. 9-40 (e la bibliografia citata).

identitario, politico, sociale; perché altrimenti ricostituire la Società a Savigliano? Oppure perché a Moncalieri, nel 1595, i due sindaci sono divisi tra nobili di albergo e Società di Popolo[82]? È ancora più complesso interpretare queste tracce perché sappiamo che con il ritorno di Emanuele Filiberto e la restaurazione del ducato di Savoia dopo il 1559 si inaugura una nuova fase, sotto vari aspetti. La soppressione della Società di San Giorgio di Chieri nel 1563 voluta dal duca è estremamente significativa delle profondissime trasformazioni di contesto che caratterizzano questi anni. Seguiamo la ricostruzione di Luciano Allegra:

> L'espulsione dei riformati, l'accentuazione del giogo fiscale, l'esautoramento della società di san Giorgio e la cooptazione della nobiltà non furono quindi che espressioni di un disegno unitario, volto a garantire al regime [ducale] quel consenso aristocratico indispensabile per mantenere intatta la propria egemonia. Il profondo mutamento dei rapporti fra centro e periferia sconvolse dunque gli equilibri politici interni: l'uscita di scena dell'aristocrazia chierese, ormai un processo inarrestabile, apriva in prospettiva una fase di strenua competizione per il primato politico e la conquista dell'amministrazione cittadina. Il crescente disimpegno della nobiltà delle leve del potere locale determinò una situazione di grande fluidità sociale: altri ceti, ora, avrebbero trovato più facile accesso a una risorsa per la quale s'erano trovati a contendere duramente con lo schieramento aristocratico. La maggior libertà dei mercanti, degli artigiani, dei tessitori e dei contadini di esprimersi e di lottare anche senza una propria organizzazione politico-formale poteva dunque concretarsi nella formazione di alleanze e configurazioni politiche nuove, poteva addirittura incanalarsi in forme di contestazione violenta, quali quelle patrocinate un tempo dalla società di san Giorgio a difesa dei suoi membri. Fra sovversione e competizione, si apriva insomma agli abitanti di Chieri una gamma di possibilità estremamente variegata: essi però ne privilegiarono una sola, quella della lotta politica fra i gruppi mercantili, che preferirono ad ogni altro canale di espressione[83]

In questo momento tante cose cambiano: maggiore interventismo ducale; crescente strutturazione degli apparati statali (amministrativi, finanziari, militari) e, di conseguenza, maggiore coinvolgimento delle élite locali e regionali in esse; maggiore integrazione e disciplinamento dei comuni all'interno delle maglie statali. Cambiano, inoltre, gli equilibri economici, istituzionali, politici e sociali locali e regionali e si trasformano le coordinate per rimarcare la distinzione sociale, imponendosi la corte e lo stato come risorse sempre più importanti per accrescere il proprio status, oltretutto permettendo impetuose e ricchissime ascese – e ovviamente cadute – inedite se confrontate con i secoli precedenti[84]. In questo quadro così diverso, si dovrà comprendere, laddove sopravvivono associazioni dichiaratamente di Popolo, che ruolo esse giochino (culturale, rituale o ancora pienamente sociopolitico) e che cosa significhi in quest'epoca ormai diventata moderna Popolo.

---

[82] MERLIN, *Castello e corte*; DI BARTOLO e FERRERO, *Moncalieri e le dinamiche famigliari*, pp. 375-379.
[83] ALLEGRA, *La città verticale*, pp. 163-204 (la citazione a pp. 186-187).
[84] Solo per proporre alcuni testi di riferimento: MERLIN, *Il Cinquecento*; MERLOTTI, *Le nobiltà piemontesi*; *L'affermarsi della corte sabauda*; *Lo spazio sabaudo*; MERLIN, *La storiografia politico-istituzionale*; BIANCHI e MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi*; RAVIOLA, *Il Piemonte sabaudo*.

Con questa lunga cavalcata ho cercato di mostrare che il lessico popolare mantiene una sua vitalità lungo gli ultimi secoli del medioevo e la prima età moderna e deve sempre far riflettere sulle sperimentazioni politico-istituzionali e sui fenomeni di mobilità sociale, entrambi vivacissimi in Piemonte[85]. Ciò non significa ovviamente che in tutti i casi e lungo tutto il periodo Popolo indichi sempre le stesse realtà. Al contrario, da un lato le parole cambiano: emergono sempre nuove categorie per tenere il passo dei dinamici e fluidi cambiamenti negli assetti sociopolitici locali. Dall'altro sono le cose stesse a cambiare: i contesti, gli assetti e le gerarchie si trasformano in profondità nel corso dei secoli, in modi che devono ancora essere meglio compresi. Le attestazioni di movimenti, associazioni e istituzioni popolari ci interrogano e ci chiedono di indagare più in dettaglio la conflittualità politica e i suoi retroterra culturali, economici, istituzionali, politici e sociali, proprio come è stato fatto nel corso di questo studio per le Società istituite dal principe Giacomo nel 1337[86].

[85] Claudio Rosso, trattando del personale degli apparati statali sabaudi nel Seicento, sottolinea: «la continuità di un ricambio sociale che grazie alla possibilità, garantita dal favore del principe, di entrare a far parte delle élite di governo, aveva dato vita in Piemonte a un sistema sociale e istituzionale antitetico a quello di stampo oligarchico che si era affermato da secoli nel resto dell'Italia centro-settentrionale». ROSSO, *Il Seicento ritrovato*, p. 116. Peraltro, il lessico popolare deve far riflettere anche sul suo "gemello", il lessico aristocratico-nobiliare, dal momento che le classificazioni sociopolitiche sono sempre intrecciate: basti ricordare che gli *hospicia* del XIV secolo non sono automaticamente i *milites* del Duecento, così come i nobili di epoca moderna sono ancora qualcosa d'altro. Solo per fornire alcuni riferimenti piemontesi, italiani ed europei tra basso medioevo ed età moderna in un campo di studi immenso: ANGIOLINI, *Les noblesses italiennes*; DESCIMON, *Chercher de nouvelles voies*; MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà*; ID., *Le nobiltà piemontesi*; CASTELNUOVO, *L'identità politica delle nobiltà*; ID., *Bons nobles, mauvais nobles* (e i numerosi altri studi dello stesso autore); CONTAMINE, *Noblesse française*; DONATI, *Le nobiltà italiane*; DUMOLYN, *Nobles, Patricians and Officers*; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*.

[86] Per un caso diverso, ma estremamente significativo per i temi trattati nella mia ricerca, vedi l'analisi di Mathieu Caesar del fenomeno fazionario tra Quattro e Cinquecento a Ginevra e negli stati sabaudi: CAESAR, *The Uncertain World*. Sempre riguardo i movimenti popolari, invece, emergono interessantissimi stimoli dalle recentissime ricerche di Davide Morra sulle comunità alpine piemontesi nel Quattrocento: MORRA, *Interpreting the emergence*.

Conclusioni

Nella tesi ho cercato di rispondere alle tante domande presentate nell'introduzione e di sciogliere quell'intreccio di molteplici elementi e processi che sono le Società istituite dal principe Giacomo di Savoia-Acaia all'interno dei comuni del suo dominio nel 1337. Questa ricerca ha permesso di arricchire le nostre conoscenze sul principato di Savoia-Acaia, sui suoi comuni e sulle comunità di questi ultimi, mettendo al centro del lavoro il rapporto tra questi tre elementi. Studiando la relazione tra principato, attori locali e gruppi al loro interno sono emersi due elementi fondamentali: da un lato, la continua ridefinizione delle istituzioni statali e locali, che è al contempo instancabile sperimentazione di nuove soluzioni; dall'altro, i fortissimi mutamenti negli assetti sociali, scossi dalla mobilità sociale e dalla contrastata costruzione di gerarchie sociali locali e regionali. Le Società hanno permesso, inoltre, di colmare una lacuna della storiografia sul Trecento e sul Popolo: Asti e Chieri non rappresentano, infatti, i confini dell'Italia comunale e popolare e il Trecento si configura veramente come un secolo di sperimentazione per il Popolo, anche in Piemonte. Inoltre, il principato di Savoia-Acaia nei decenni centrali del XIV secolo si è dimostrato un laboratorio politico estremamente dinamico, all'interno del quale si realizza un'inedita collaborazione tra movimenti popolari e principe, la quale porta alla composizione di governi largamente popolari, all'instaurazione di equilibri sociopolitici bipartiti tra Società di Popolo e aristocratici *hospicia* e al rafforzamento delle strutture del principato. Questa è una soluzione molto diversa dalle signorie cittadine di Popolo, dalle fazioni intercetuali lombarde, dalle emergenti oligarchie comunali e dal più deciso coinvolgimento delle élite locali negli apparati statali realizzato per esempio nella contea di Savoia, tutte sperimentazioni intraprese a partire da questo stesso periodo.

Le Società hanno permesso di comprendere quanto a metà Trecento – e per lungo tempo – molteplici possibilità esistano ancora dal punto di vista sociopolitico: la composizione delle élite non è definitiva, né tantomeno si assiste a una radicale chiusura oligarchica. È vero che l'esperienza dei popolari subalpini è meno radicale di quella di altre realtà italiane ed europee e termina nell'arco di una generazione. Essa si conclude, peraltro, con alcuni dei più importanti membri delle Società intenti a distinguersi sempre più dagli individui con i quali hanno condiviso la militanza politica fino a poco prima e a diventare del tutto simili agli aristocratici *hospicia*. *Hospicia* che sono la controparte delle *Societates*, ma che non subiscono praticamente mai politiche apertamente persecutorie, volte all'esclusione, da parte dei popolari, conservando generalmente la propria posizione economica, politica e sociale, scalfita solo in piccola parte dall'incerta promozione di un nuovo modello di vita popolare.

Tuttavia, questo è il modo in cui i popolari dei comuni subalpini nel loro particolare contesto e nella peculiare struttura di potere nella quale si trovano – il principato di Savoia-Acaia – hanno deciso di costruire le proprie associazioni e sviluppare la propria azione politica. E non sarebbe corretto giudicare come complessivamente fallimentare o insignificante l'esperienza delle Società: a un livello più concreto, ordinario, quotidiano e al contempo più profondo hanno veramente avuto un impatto decisivo. In primo luogo, hanno permesso a numerosissimi individui e famiglie di accedere per la prima volta alla vita politica comunale e la loro stessa presenza trasforma le regole del gioco politico: laddove prima c'era una forte egemonia dell'aristocrazia, ora si trovano più attori con istanze diverse, i quali si trovano obbligati a negoziare. Il fatto stesso che i consigli conservino per lungo tempo una ripartizione dei seggi per *hospicia* e popolari o per *maiores*, *mediocres* e *minores* dimostra il perdurante impatto di questa stagione. In seconda istanza, il Popolo promuove fondamentali innovazioni sul piano finanziario, istituzionale e politico a livello dei comuni e del principato: basti pensare alle concessioni di gabelle garantite da Giacomo di Savoia-Acaia a molti comuni subalpini appena prima e appena dopo la fondazione delle Società – con le quali hanno stretti rapporti – che permettono di innescare inedite dinamiche di finanziamento dei comuni da parte dei cittadini e del principato da parte dei comuni.

Tutto questo cambia le cose, trasforma i comuni e gli attori che in essi agiscono. Al di là di ogni giudizio di valore sul loro operato e di ogni valutazione sul loro successo o fallimento – due problemi che mi sembrano mal posti – le Società hanno rappresentato un momento di passaggio cruciale tra un mondo giunto al termine, eroso da processi endogeni ed esogeni e da eventi e congiunture all'interno dei quali i comuni si trovano coinvolti, e un mondo che gli attori del tempo stanno faticosamente costruendo. In questo risiede la loro importanza per gli attori politici coevi e il loro interesse per noi osservatori.

Nessuna ricerca può mai dirsi veramente finita e in questo caso è ancora più vero per la ricchezza delle fonti e per gli ulteriori sviluppi possibili. Questa tesi fornisce un quadro dettagliato delle Società nei decenni centrali del Trecento e un insieme di dati piuttosto ricco e interpretazioni sufficientemente solide dalle quali partire per sviluppare maggiori studi e intraprendere ulteriori percorsi di ricerca. Le Società e i movimenti popolari subalpini sollevano infatti ancora numerosissimi interrogativi e rappresentano solo l'inizio di un cantiere storiografico tutto da aprire.

In queste ultime pagine proverò a indicare alcuni percorsi che mi paiono particolarmente promettenti. Si possono individuare due vettori – strettamente intrecciati – di possibile sviluppo della ricerca: il primo comprende un allargamento delle tematiche trattate nello stesso periodo

considerato, i decenni centrali del Trecento; il secondo riguarda, invece, un ampliamento della cronologia.

Per quanto riguarda il primo vettore, il mio approccio è stato principalmente politico-istituzionale e politico-sociale e incentrato sui sei maggiori comuni del Piemonte subalpino. Per integrare questa impostazione sarebbe necessario indagare in modo più puntuale le vicende che caratterizzano gli altri comuni, i centri soggetti ai signori rurali, le comunità rurali e alpine e le campagne, così da comprendere come si declinino i processi ricostruiti in contesti differenti. In secondo luogo, nella tesi ho cercato di introdurre degli accenni alle culture (politiche, giuridiche e così via) degli attori coinvolti, ai rapporti tra comuni e campagne e alla vita economica; tuttavia, moltissimo resterebbe da fare. Potrebbe essere, inoltre, utile approfondire il rapporto tra attori politici locali e altri poteri: il conte di Savoia, il papato avignonese (e le istituzioni religiose locali e regionali), gli imperatori, i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, gli Angiò e i Visconti.

I processi indagati in questa ricerca dovrebbero, poi, essere approfonditi su più ampie cronologie, nel periodo precedente e in quello successivo, dal momento che le piccole storie delle Società si inseriscono in storie ben più grandi. Gli storici degli stati sabaudi e del territorio subalpino hanno dedicato molta attenzione al Duecento, ma sarebbe necessario approfondire ancora le vicende di differenti comuni, i quali conservano ricchissima documentazione, ma hanno attirato scarsa attenzione (penso, per esempio, a Moncalieri). Inoltre, il rapporto tra il comune di Asti e i centri del Torinese tra la metà e la fine del XIII secolo dovrebbe ancora essere meglio messo a fuoco, così da far emergere l'influenza esercitata dal primo sui secondi. Infine, sarebbe importante riflettere più puntualmente sulla mobilità sociale e geografica nei centri e nell'area subalpina in questo periodo, segnato da fortissimi conflitti e da profonde trasformazioni economiche e sociali. Sarebbe necessario, infatti, comprendere in modo più preciso le gerarchie all'interno delle comunità e tra comunità, nella più ampia rete insediativa della regione. Riguardo questi ultimi elementi, i profili prosopografici presentati nel corso dei capitoli hanno fornito alcune informazioni che dovrebbero essere, però, integrate con una ricerca più sistematica e più ad ampio raggio.

Tuttavia, ben più del Duecento sarebbe fondamentale indagare più sistematicamente e approfonditamente il ruolo e il mutamento dei gruppi popolari nel tardo Trecento e nei due secoli seguenti, almeno fino all'occupazione francese e al ritorno di Emanuele Filiberto e la restaurazione del ducato di Savoia nel 1559-1560. Agli ultimi secoli del medioevo sono stati dedicati minori ricerche, nonostante in questo periodo più tardo la documentazione diventi

davvero ricchissima e sparsa negli archivi di numerosissimi enti, talvolta di nuova istituzione e con mansioni inedite.

Non mi dilungherò riguardo le possibilità offerte dalla documentazione degli ultimi secoli del medioevo perché in parte ne ho già trattato nello scorso capitolo e perché la sua ricchezza e la tendenziale scarsità di ricerche dedicate rende questo periodo un campo tutto da esplorare. Mi soffermerò solo su tre elementi che mi paiono particolarmente rilevanti: la riorganizzazione della gerarchia insediativa regionale; le sempre nuove divisioni politiche interne ai comuni, alla corte e nello spazio del principato; infine, le trasformazioni delle identità sociali.

Nei decenni centrali del Trecento, Pinerolo è la capitale del principato di Savoia-Acaia, più popolosa e (quasi sicuramente) più ricca di Torino. Nel Quattrocento quest'ultima diventa la sede di alcune istituzioni sabaude di vertice e, infine, nel 1563 Emanuele Filiberto la rende capitale del ducato di Savoia trasferendovi la propria corte. Non si tratta solo di titoli: Torino diventa sempre più centrale per gli stati sabaudi, più popolosa, più ricca, più influente, mentre Pinerolo diventa progressivamente un centro di confine a lungo conteso con i francesi. Che cosa accade in questo periodo? Come si riorienta la maglia insediativa subalpina tra il Quattro e il Cinquecento? Quali persone e gruppi si spostano e come? Si crea una nuova gerarchia urbana con una "capitale" e dei centri – veramente – minori? Che rapporti si instaurano tra Torino e gli altri borghi e città della regione (ho parlato di Pinerolo, ma Moncalieri, Savigliano, Fossano, Mondovì e, caso ancora più importante, Chieri sono coinvolti nelle stesse dinamiche)? E, a cascata, che cosa diventano le campagne e i centri rurali? Sono tutte domande che attendono ancora una riflessione approfondita, che riprenda i vari spunti sviluppati da Alessandro Barbero e altri.

Questa tesi è dedicata al Popolo nei comuni subalpini, ma abbiamo visto che a queste divisioni cetuali si affiancano anche antagonismi fazionari legati a orientamenti politici in favore o contro i *domini* regionali. I recenti studi di Mathieu Caesar, evocati nel capitolo precedente, hanno focalizzato l'attenzione proprio sulle fortissime dinamiche fazionarie all'interno dei centri degli stati sabaudi tra Quattro e Cinquecento, mentre i più risalenti studi di Lino Marini e Alessandro Barbero hanno ricostruito la crescente competizione tra sabaudi e piemontesi alla corte e nelle istituzioni sabaude dopo l'integrazione del principato di Savoia-Acaia nel ducato di Savoia. Tra parti cetuali e fazioni locali e regionali, sarebbe necessaria una più puntuale indagine sulle divisioni politiche e sulle loro caratteristiche nei comuni, nella corte e nello spazio del principato e sulle loro trasformazioni nel corso del tempo. Bisognerebbe focalizzare l'attenzione sul lessico delle parti, delle fazioni e, più in astratto, delle divisioni: esso, infatti, è sempre una spia di più ampi processi concreti, che devono essere ricostruiti per

comprendere le profonde trasformazioni degli ultimi secoli del medioevo e le dinamiche politiche locali e regionali.

Infine, sarebbe fondamentale dedicare maggiore attenzione alle categorie sociali e alla loro costruzione all'interno delle comunità locali e nello spazio del principato tra il basso medioevo e la prima età moderna. Le categorie sociali non sono mai sostanziali, ma relazionali e dialettiche: esse prendono il loro significato e il loro valore in particolari contesti (politici, spaziali, culturali, discorsivi, giuridici e così via), in funzione di peculiari relazioni tra individui e tra di essi e le istituzioni e in rapporto a particolari equilibri di forza. Questo è un campo che dovrebbe essere ancora approfondito e che non si esaurisce solo nella lenta emersione e precisazione della categoria di nobiltà nel corso del basso medioevo, ma anche nella sempre più spinta valorizzazione di particolari elementi (la cittadinanza, i titoli di studio, il rapporto con la corte e così via), nella costruzione delle categorie della subalternità, nella promozione di forme di assistenza (chi assiste e chi è assistito e come) e in una miriade di altri fattori.

Riprendendo il confronto appena presentato fra Pinerolo capitale dei principi di Savoia-Acaia e Torino capitale dei duchi di Savoia, il divario fra vertice e base della società aumenta considerevolmente da un caso all'altro. Se, infatti, nei decenni centrali del Trecento, tra un esponente del Popolo di Pinerolo di livello medio-basso e un giurista dell'entourage di Giacomo di Savoia-Acaia c'è una distanza importante, essa è, tuttavia, infinitamente meno ampia di quella che separa un povero cittadino di Torino e un membro della corte sabauda nel tardo Cinquecento. E si tratta di una lontananza che non è solo economica, ma anche simbolica, sociale, spaziale, culturale, relazionale. Sarebbe fondamentale comprendere che cosa significhino queste distanze nei differenti momenti, che cosa implichino e, soprattutto, come si trasformino nel corso del tempo.

Lo studio delle Società istituite dal principe Giacomo di Savoia-Acaia nel 1337 e la loro vicenda costituisce un primo tassello per ricostruire le dinamiche politiche e sociali di un territorio spesso ai margini della storiografia. Se avrà fornito stimoli, spunti e suggerimenti ai lettori e ai ricercatori che si cimenteranno in futuro con le fonti di quest'area e con i processi qui individuati, esso avrà più che assolto al proprio compito.

Résumé en français

Le 3 juillet 1337, sous le porche de la maison de la commune de Pignerol, le jeune prince de Savoie-Achaïe, Jacques – chef d'un état régional naissant[1] – recevait un important groupe d'habitants du lieu venus assister à la proclamation par laquelle il ordonnait la constitution de Sociétés – des associations institutionnalisées avec un caractère militaire et politique – dans les villes et dans les bourgs de son domaine. Le prince officialisait, en présence de son entourage, la fondation de la toute nouvelle Société de Pignerol, confirmait ses recteurs et autorisait toute la communauté, à l'exception des familles aristocratiques, à y adhérer pour son honneur et celui des hommes de Pignerol[2].

Cette communauté n'était pas la seule à répondre à l'appel du prince : deux jours auparavant, les Sociétés de Bagnolo et Cavour avaient déjà été fondées et, à partir du mois de juillet, des Sociétés furent attestées dans les communes de Carignano, Fossano, Moncalieri et Turin. Leur caractère populaire est clairement affirmé : dans la plupart des communes de la principauté, les recteurs sont appelés « rectores Populi et Societatis » et « rectores Societatis Populi »[3].

Mais que sont ces Sociétés[4] ? Pourquoi le prince les fonde-t-il et quel rôle jouent les communes dans cette initiative[5] ? Qui en fait partie et qui en est exclu[6] ? Que signifie « Société de *Popolo* »[7] ? Dans quels contextes sont-elles créées[8] ? Quel impact ont-elles sur les communes où elles sont constituées et sur la vie politique locale[9] ? Si les *populares*[10] d'une commune ont déjà leurs associations, quelle relation le prince établit-il avec eux[11] ? Que se passe-t-il à Savigliano et à Chieri, deux communes qui entrent dans la principauté de Savoie-Achaïe après le 1337 ? Combien de temps les Sociétés restent-elles actives[12] ? Comment se transforment-elles au fil du temps[13] ? Quel impact a eu sur elles la peste de 1348-1349, pendant

[1] J'utiliserai toujours la lettre minuscule pour le terme « état » pour éviter d'évoquer une image trop forte, trop structurée, des états du bas moyen âge et trop liée aux – et projetée sur les – institutions étatiques de la contemporanéité.
[2] ASTo, Corte, PN SN, m. 114, cc. 19r-20r. L'acte est publié, avec quelques imprécisions, dans CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, pp. 225-226.
[3] Chapitre 5.
[4] Chapitre 5.
[5] Chapitre 4 et chapitre 5.
[6] Section 5.4.
[7] Section 5.1 et section 5.3.
[8] Chapitre 3 et chapitre 4.
[9] Chapitre 6.
[10] Dorénavant, j'utiliserai le mot « populaire » et ses dérivés pour indiquer tout ce qui concerne les *populares*, les membres du *Popolo* comme parti politique avec un caractère social précis, même si dans la langue d'aujourd'hui (comme celle du Moyen Âge d'ailleurs) le terme est polysémique et riche de nuances.
[11] Section 6.1.
[12] Chapitre 5 et chapitre 6.
[13] Section 6.5.

laquelle est mort entre un quart et un tiers de la population des communes, avec des répercussions sociales et économiques fondamentales[14] ? Quand et pourquoi l'expérience des Sociétés prend-elle fin[15] ?

L'objectif de ma thèse est donc de réfléchir sur les communes de la principauté de Savoie-Achaïe, sur les dynamiques politiques et sociales qui ont marqué les décennies centrales du XIV^e^ siècle et sur les relations entre les acteurs politiques locaux, l'état régional en formation et le prince. Il s'agit de thèmes auxquels la recherche a accordé peu d'attention : il existe encore trop peu d'études sur la vie politique des communes piémontaises au Bas Moyen Âge et celles-ci dialoguent encore trop peu avec l'historiographie italienne et internationale. Pour ces raisons, les communes des domaines savoyards se sont retrouvées jusqu'à très récemment en marge du débat des médiévistes et, dans une large mesure, dépourvues de cadres de référence historiographiques[16].

Une telle lacune historiographique n'est pas due à la rareté des sources. Tout au contraire, les archives d'État, les archives municipales et d'autres archives piémontaises conservent des fonds très riches, dont une petite partie seulement a fait l'objet d'éditions à partir du XIX^e^ siècle. La plus grande partie de la documentation sur laquelle repose cette thèse – notamment en ce qui concerne le XIV^e^ siècle – est encore inédite. J'ai exploré et étudié de manière systématique les sources des décennies centrales du XIV^e^ siècle et fait quelques sondages pour la période précédente et pour la période suivante. Je me suis concentré sur trois types de documents fondamentaux : les *Ordinati* (comptes-rendus du conseil communal), les statuts et les cadastres, afin de mettre en relation les normes institutionnelles, les pratiques politiques et les dynamiques socioéconomiques. J'ai ensuite analysé autant de documents communaux que possible et les

[14] Section 6.5.
[15] Chapitre 7.
[16] En se concentrant traditionnellement sur la dynastie, les apparats étatiques et la féodalité et en reléguant au second plan les communes, la vie politique communale, la mobilité sociale et les relations entre les acteurs politiques locaux et les institutions étatiques, l'historiographie sur les États de Savoie a eu du mal à dialoguer avec les recherches sur les États italiens de la Renaissance (inspirées à partir des années 1970 par les réflexions de Giorgio Chittolini) et avec les travaux d'histoire institutionnelle, politique et sociale sur les communes italiennes du Bas Moyen Âge, en particulier sur le *Popolo*. Sur ce dernier sujet, jusqu'à très récemment, on ne savait pratiquement rien des mouvements populaires piémontais en dehors des communes d'Asti et de Chieri. Sur l'historiographie des États de Savoie, voir : ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo* ; CASTELNUOVO, *Principi e città* ; ARTIFONI, *La medievistica in Piemonte* ; CASTELNUOVO, *Le prince, ses villes et le politique* ; BARBERO, *I principati feudali* ; *Gli spazi sabaudi* (surtout CASTELNUOVO, *Avanti Savoia!* ; GENTILE, *La medievistica degli spazi sabaudi* ; RIPART, *L'histoire médiévale*) ; BUFFO, *Il principato di Savoia-Acaia* ; CASTELNUOVO, *Une principauté entre France et Italie*. Sur les États de la Renaissance : *Origini dello stato* ; CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi* ; ID., *La formazione dello Stato regionale* ; GAMBERINI, *Oltre le città* ; *Lo Stato del Rinascimento in Italia* ; GAMBERINI, *La legittimità contesa*. Sur l'histoire institutionnelle, politique et sociale des communes italiennes : MENANT, *L'Italia dei comuni* ; MILANI, *I comuni italiani*. Sur le *Popolo* : *Magnati e popolani* ; MUCCIARELLI, *Magnati e popolani* ; POLONI, *Potere al popolo*. Sur le *Popolo* en Piémont : ARTIFONI, *La società del «Popolo»* ; ID., *Una società di "popolo"* ; BORDONE, *Magnati e popolani* ; RAO, *Signori di popolo* ; LONGHI et RAO, *Palazzi comunali*. Pour une réflexion historiographique plus approfondie, voir section 1.1.

sources princières – en particulier les comptes des châtellenies et les protocoles des notaires des princes de Savoie-Achaïe – afin de multiplier les points de vue et les méthodologies d'analyse[17].

Bien que la thèse se concentre sur les communes, la principauté reste le cadre indispensable dans lequel se déroulent les processus étudiés, car la compréhension des dynamiques locales ne peut faire abstraction des événements régionaux[18]. J'ai donc travaillé en développant des contextualisations progressives : du Piémont à la principauté de Savoie-Achaïe, jusqu'aux communes, en essayant d'entremêler les « grandes » et les « petites » histoires afin de comprendre l'influence réciproque et les liens entre les événements à l'échelle régionale et locale et entre les institutions communales et princières.

L'espace considéré dans la thèse est la principauté de Savoie-Achaïe, dans le Piémont subalpin et plus précisément les six communes de Chieri, Fossano, Moncalieri, Pignerol, Savigliano et Turin. À la fin du XIII^e^ siècle, la principauté de Savoie-Achaïe s'étend sur une partie de l'actuelle province de Turin (autour des communes de Moncalieri, Pignerol et Turin), puis s'est développée vers le sud et l'est. La thèse prend également en considération les communes qui sont entrées dans les domaines savoyards au cours de la première moitié du XIV^e^ siècle : Fossano (qui se donne aux Savoie-Achaïe en 1314), Savigliano (qui connaît une première soumission en 1320, avant de revenir sous la domination angevine en 1335, puis de nouveau sous celle des Savoie et des Savoie-Achaïe en 1347-1349) et enfin, Chieri (qui est entré dans les domaines des Savoie et des Savoie-Achaïe à partir de 1347)[19]. Ces différents parcours entraînent des dynamiques politiques en partie différentes – voir très différentes dans le cas de Chieri – par rapport aux villes de Moncalieri, Pignerol et Turin, plus solidement et précocement intégrées dans les structures savoyardes.

Le développement des Sociétés dans les six communes étudiées peut être attribué à deux processus différents. D'une part, l'histoire des Sociétés fondées par le prince Jacques à Fossano, Moncalieri, Pignerol et Turin se déroule au cours des décennies centrales du XIV^e^ siècle et peut être divisée en trois phases principales : les mouvements populaires des années 1320-1330, qui

[17] Sur la documentation princière : RÜCK, *L'ordinamento degli archivi* ; ANDENMATTEN et CASTELNUOVO, *Produzione e conservazione* ; BUFFO, *La documentazione dei principi*. Les documents étudiés sont conservés dans les archives suivantes : Archivio di Stato di Torino – Sezione Corte (ASTo, Corte) ; Archivio di Stato – Sezioni Riunite (ASTo, Sezioni Riunite) ; Archivio Storico del Comune di Chieri (ASCC) ; Archivio Storico del Comune di Fossano (ASCF) ; Archivio Storico del Comune di Moncalieri (ASCM) ; Archivio Storico del Comune di Pinerolo (ASCP) ; Archivio Storico del Comune di Savigliano (ASCS) ; Archivio Storico del Comune di Torino (ASCT). Pour plus d'informations sur la documentation analysée et la méthodologie utilisée, voir section 1.2.
[18] LEVI, *Il piccolo, il grande e il piccolo* ; ID., *L'eredità immateriale*. Sur la principauté de Savoie-Achaïe : DATTA, *Storia dei principi*, 1-2 ; GABOTTO, *Storia del Piemonte* ; ID., *Asti e la politica sabauda* ; surtout BUFFO, *La documentazione dei principi*.
[19] Chapitre 2 et section 6.1.

n'ont aucun rôle politique ou institutionnel et peu d'influence sur le plan social[20], la constitution des Sociétés de *Popolo* et leur action politique de la fin des années 1330 jusqu'à la fin des années 1350[21], le déclin progressif des Sociétés au début des années 1360[22]. Entre ces phases se situent deux moments de crise : d'abord la mort de Philippe de Savoie-Achaïe et la déstabilisation de la principauté dans les années 1330[23], puis l'invasion de la principauté par Amédée VI de Savoie en 1359-1360 (avec quelques difficultés préliminaires au sein des communes après la première vague de peste en 1348-1349)[24].

D'autre part, les communes de Chieri et Savigliano ne sont pas directement impliquées dans la fondation des Sociétés, puisqu'en 1337 elles ne font pas partie des domaines savoyards. La *Società di San Giorgio* de Chieri précède l'institution des Sociétés du prince Jacques et sa position ne change pas après la soumission de la commune aux Savoie et aux Savoie-Achaïe. À Savigliano, dans les mêmes années 1330, une Société est fondée à laquelle adhèrent des populaires et des aristocrates, légitimée par les Anjou. Lorsque Savigliano revient dans les domaines savoyards, les Savoie confirment cette Société, qui a entre-temps pris un caractère plus clairement populaire[25]. Cette origine différente des Sociétés a également influé sur le destin de l'expérience populaire après les années 1360, puisqu'à Savigliano et surtout à Chieri, les populaires ont conservé un rôle prépondérant[26].

1. Avant les Sociétés : la principauté de Savoie-Achaïe et les communes

Pour comprendre l'acte par lequel Jacques de Savoie-Achaïe institue les Sociétés en 1337 et ses conséquences, il faut d'abord focaliser l'attention sur les acteurs impliqués : la principauté de Savoie-Achaïe et les communes piémontaises.

La principauté de Savoie-Achaïe

Dans les années 1290, afin de régler les rapports de force entre les différentes branches de la dynastie, Amédée V, comte de Savoie, concède à son neveu Philippe de Savoie tous les domaines savoyards situés au sud des Alpes et en dehors de la vallée de Suse : les trois communes de Moncalieri, Pignerol et Turin, divers centres mineurs et les fiefs concédés à

[20] Chapitre 3.
[21] Chapitre 5 et chapitre 6.
[22] Chapitre 7.
[23] Chapitre 4.
[24] Section 6.5 et chapitre 7.
[25] Section 6.1.
[26] Chapitre 7.

certaines familles de seigneurs ruraux[27]. Le nouveau *dominus*, Philippe de Savoie, établit à Pignerol le siège administratif de la principauté et sa cour[28]. En même temps, il cherche à renforcer son contrôle sur les communes, grâce à un vaste réseau d'officiers princiers et à la construction de châteaux, et à soumettre de plus en plus les seigneurs ruraux à des liens vassaliques codifiés. Progressivement, il développe des politiques ambitieuses de réorganisation du territoire : d'une part, en fondant des villes neuves (*villenove*), en accordant des franchises et en garantissant à certaines communautés une exonération substantielle de charges seigneuriales antérieures en échange d'un paiement annuel fixe en espèces ou en nature ; d'autre part, en limitant et en contrôlant les concessions féodales[29]. À la suite de son mariage avec Isabelle de Villehardouin en 1301, Philippe de Savoie obtient également le titre de prince d'Achaïe, bien qu'il n'exerce aucune domination effective sur la principauté outre-mer[30].

Au cours des premières décennies du XIV^e^ siècle, Philippe de Savoie-Achaïe est très actif sur la scène politique régionale : le prince obtient la soumission de Fossano (1314) et de Savigliano (1320) et, dans les années 1320, son pouvoir est désormais plutôt solidement établi sur un territoire qui s'étend de Pignerol à Moncalieri et d'une partie du Canavese jusqu'à Savigliano[31]. Malgré l'expansion territoriale, les structures de la principauté sont fragiles. D'un point de vue financier, malgré les campagnes d'achat de terres et de juridictions et l'incitation

[27] DATTA, *Storia dei principi*, 1, pp. 3-33 ; COGNASSO, *Amedeo V* ; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 58-82 ; ID., *Filippo di Savoia Acaia*. La politique de concession d'apanages est assez répandue dans l'Europe de la fin du Moyen Âge. Afin de régler les rapports de pouvoir au sein d'une dynastie, il est possible d'octroyer des parties du domaine aux cadets, qui détiennent ces terres en fief et les transmettent à leurs héritiers, avec toutefois certaines restrictions. Le cas le plus célèbre est probablement celui de Philippe le Hardi, fils de Jean II, roi de France, qui obtient de son père le duché de Bourgogne en apanage. Concernant le duché de Bourgogne, voir : SCHNERB, *L'État bourguignon* ; LECUPPRE-DESJARDIN, *Le royaume inachevé*. Pour Amédée V de Savoie et les branches cadettes de la dynastie : ANDENMATTEN, *La maison de Savoie*, pp. 139-169 ; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 68-77.

[28] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 68-82, 106-112, 142-174, 246-296. Pour la chapelle dynastique de Pignerol : LONGHI, *Cappelle dinastiche*. Pour le couvent de Saint-François, où sont également enterrés les princes de Savoie-Achaïe, successeurs de Philippe : PIAZZA, *I frati e il convento*.

[29] Pour la « construction urbaine » du pouvoir du prince : LONGHI, *Il cantiere sabaudo* ; ID., *Contabilità e gestione* ; ID., *Fonti contabili*, pp. 209-211 ; ID., *Cappelle dinastiche* ; BUFANIO, *Accountability in Building Projects* ; BELTRAMO, *La città e i frati*, pp. 93-94, 104-113 ; BUFANIO, *Le strategie di sopravvivenza*. Pour les communes : BUFFO, *Prassi documentarie*. Pour les rapports féodaux : ID., *La documentazione dei principi*, pp. 68-71. Pour les villes neuves : COMBA, *Le villenove del principe* ; LONGHI, *Tra fondazioni non riuscite*. En ce qui concerne la concession de franchises, le cas le plus important est probablement celui de Pignerol : en 1322-1324, le prince achète tous les droits féodaux qui pèsent sur les hommes de Pignerol, les libère de toute charge de cette nature (à l'exception de celles dues à l'abbaye de Sainte-Marie de Pignerol) et consolide et approuve les institutions communales locales. En échange, il obtient le paiement annuel de 200 *moggi* de blé, toujours attestés dans les comptes de châtellenie : HPM, LM, IV, coll. 104-125 ; ASCP, Cat. 7, fasc. 1, fald. 70, doc. 1. Pour le paiement du cens annuel dans les comptes de châtellenie, un exemple de 1332-1333 : ASTo, Sezioni Riunite, Art. 60, par. 1, mazz. 1-2, n. 13.

[30] HABERSTUMPF, *I Savoia e l'Oriente* ; CHAMOREL, *Un destin méditerranéen*.

[31] RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 137-171 ; BUFFO, *Filippo di Savoia Acaia*.

à l'installation de nouveaux habitants par la fondation de villes neuves ou la concession de franchises, les revenus des domaines du prince sont maigres. Philippe de Savoie-Achaïe doit donc recourir à des prêts accordés par des financeurs internes à la principauté (seigneurs ruraux et membres des élites communales) ou provenant de régions plus ou moins proches (Asti, mais pas seulement)[32]. Au cours des années 1310, le prince tente de trouver des nouvelles formes de financement : d'une part, il redéfinit – non sans tensions – les relations avec les communes de l'apanage en les soumettant à un régime fiscal plus cohérent ; d'autre part, il encourage la conversion des services militaires en impôt direct, prélevé annuellement et renégocié en fonction de l'évolution des besoins militaires[33]. Philippe de Savoie-Achaïe parvient à faire accepter de telles innovations parce que ses territoires sont presque constamment impliqués dans des conflits. Les structures militaires de la principauté sont assez fragiles. Alors que le recours à des corps de mercenaires est encore rare[34], les armées du prince Philippe sont composées principalement d'hommes envoyés par les vassaux en contrepartie de leurs charges féodales, et de troupes à cheval et à pied fournies par les communes, selon des contraintes précises. Ce n'est qu'en cas de nécessité – ce qui n'est d'ailleurs pas si rare – que le prince peut mobiliser l'armée générale de tous les hommes d'une communauté[35].

Parmi les acteurs de la principauté, les communes jouent un rôle décisif dans le financement et la composition des armées, ainsi que dans le contrôle du territoire, en tant que centres gravitationnels des campagnes. Tout d'abord, le prince tente de contrôler ces communes par l'intermédiaire de ses propres fonctionnaires (châtelains/vicaires, juges et clavaires[36]), la construction de châteaux et la codification des relations juridiques entre le *dominus* et la communauté. Ensuite, bien que l'on ne sache pas encore clairement quelle relation il entretient avec les classes dirigeantes alors au pouvoir, le prince veille à maintenir de bonnes relations avec les élites locales, les personnes qui lui sont les plus favorables au sein de celles-ci, et plus généralement avec les communautés[37].

Les communes

[32] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 75-77.
[33] BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum ; ID., *La documentazione dei principi*, pp. 77-82.
[34] BUFFO, *Guerra e costruzione del* publicum.
[35] Pour plus d'informations sur les apparats militaires des communes, voir section 3.2.3.
[36] Développement dans la section 2.3.
[37] Au stade actuel des recherches, il ne semble pas que Philippe de Savoie-Achaïe ait cherché à s'impliquer excessivement dans la vie politique locale, préférant adopter une approche plus pragmatique. Les classes dirigeantes traditionnelles, généralement restreintes, n'ont peut-être pas obtenu le soutien ouvert du prince, mais il ne s'est certainement pas opposé à elles. Même lorsque des acteurs locaux émergents peuvent être présents, le prince ne semble pas les avoir impliqués excessivement : il est probable qu'il n'ait jamais cherché à s'associer à des forces « populaires ».

La relation entre le prince et les communes oscille entre contrôle et négociation. N'observer ce rapport que du point de vue des princes de Savoie-Achaïe n'aurait pas permis de rendre compte de la situation, car les communes conservent d'importantes marges d'autonomie et présentent une vie institutionnelle, politique et sociale largement indépendante des structures du pouvoir princier. Il est donc nécessaire de concentrer l'attention sur les six communes : Chieri, Fossano, Moncalieri, Pignerol, Savigliano et Turin.

Fossano et Moncalieri sont des villes neuves fondées respectivement par les communautés rurales et par la commune de Testona dans les années 1230[38]. Pignerol s'affirme comme commune en 1218, en opposition avec le monastère local de Sainte-Marie qui revendique des droits sur le village et elle subit très tôt l'influence des Savoie[39]. Les communes de Turin, Chieri et Savigliano sont plus anciennes. La commune de Turin, seule *civitas* parmi les centres examinés, est attestée depuis le XII^e^ siècle. Sous la tutelle de son évêque jusqu'au début du XIII^e^ siècle, elle est ensuite de plus en plus intégrée dans des dominations princières[40]. La commune de Chieri, attestée au cours du XII^e^ siècle, s'affirme en revanche comme une institution toujours plus autonome pendant le XIII^e^ siècle[41]. À Savigliano enfin, des institutions communales apparaissent pendant les guerres contre Frédéric Barberousse dans la seconde moitié du XII^e^ siècle, lorsque la commune obtient de larges privilèges. À partir de la seconde moitié du XIII^e^ siècle, elle fait partie de diverses dominations pendant longtemps assez lâches[42].

En termes démographiques, avant la peste de 1348-1349, les six communes sont parmi les plus peuplées du Piémont subalpin : Chieri compte environ 10000 habitants, Pignerol 7000, Moncalieri, Savigliano et Turin 6000 et Fossano 3000[43]. Si elles ne peuvent rivaliser avec les

[38] Avant 1230, la localité de Moncalieri est divisée en deux pôles (l'un sur la colline et l'autre le long du Pô) et n'est pas le centre de la commune. Par la suite, en lien avec la Ligue Lombarde, la commune de Testona change de nom et transfert son siège à Moncalieri, agrandissant et unifiant ainsi la localité en accueillant aussi des habitants d'autres villages de la colline. En 1236, les communautés de plusieurs villages ruraux, dont Romanisio est le plus important, fondent progressivement la ville de Fossano afin d'échapper à l'autorité des seigneurs ruraux locaux et pour contrer les politiques de la commune d'Asti, en accord avec les communes voisines de Cuneo, Mondovì et Savigliano. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri* ; *Il rifugio del vescovo* ; BORDONE, *Caratteristiche sociali* ; GRILLO, *Le origini di Fossano* ; ID., *La costruzione del territorio*.

[39] BERNARDINELLO, *Il governo cittadino.*

[40] ARTIFONI et CASTELNUOVO, *L'estinzione dei quadri consolari* ; BORDONE, *Il movimento comunale* ; CASIRAGHI, ARTIFONI et CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*.

[41] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, I, pp. 31-124 ; BORDONE, GUGLIELMOTTI et VALLERANI, *Definizione del territorio*.

[42] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 77-102.

[43] En général : PANERO, *L'inurbamento*, p. 421. Pour Chieri : MONTANARI, *La popolazione di Chieri*. Pour Fossano : RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 144-152. Pour Moncalieri : DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, p. 203. Pour Savigliano : *Statuti di Savigliano*, I, p. IX. Pour Turin : COMBA, *L'economia*, pp. 97-117. Pour un aperçu général, voir : GINATEMPO et SANDRI, *L'Italia delle città*, pp. 61-68 ; GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori*.

plus grandes communes italiennes et avec les métropoles européennes, elles se situent au même niveau que de nombreuses *civitates* et bourgs en forte expansion du continent[44].

La question du contrôle exercé par ces communes sur le territoire limitrophe (*contado* ou district[45]) est plus complexe. Les événements politiques du XIII^e^ siècle à Moncalieri, Pignerol et Turin ont conduit à une faible affirmation des institutions communales sur les campagnes environnantes, créant des districts de taille réduite, avec des relations politiques et juridiques fragiles entre le centre communal et les villages du district[46]. Chieri, Fossano et Savigliano développent, quant à elles, des districts plus vastes et se dotent d'outils administratifs et documentaires plus développés[47].

Une division se dégage entre les communes de Moncalieri, Pignerol et Turin et celles de Fossano, Savigliano et Chieri, expliquée par les événements politiques particuliers qui ont marqué les communes subalpines. Tous les centres piémontais entrent progressivement – et de manière de plus en plus stable – dans des structures de pouvoir supérieures et, en particulier, dans les domaines savoyards. Les Savoie exercent leur seigneurie, d'une façon toujours plus solide, sur Moncalieri, Pignerol et Turin depuis la seconde moitié du XIII^e^ siècle[48]. Fossano et Savigliano entrent dans la principauté de Savoie-Achaïe respectivement en 1314 et en 1320[49]. Chieri reste indépendante, mais dans les années 1320, elle est disputée entre les sphères d'influence de la commune d'Asti, des Anjou et des Savoie, pour entrer dans les domaines savoyards seulement en 1347[50].

---

[44] Section 3.1.

[45] Dans ma thèse les deux termes peuvent être utilisés comme synonymes, bien que traditionnellement dans les études sur le Piémont subalpin on préfère de parler de districts, pour souligner les différences entre la construction des territoires des communes de cette zone et celle des grandes communes italiennes.

[46] Il semble que les principaux outils dont disposent les communes pour contrôler le territoire et les villages ruraux soient la fiscalité, les réglementations sur les activités économiques et l'influence économique et patrimoniale des citoyens. Les communautés rurales sont en effet toujours incluses dans les cadastres communaux, qui peuvent même comporter des sections qui leur sont consacrées. Les *campari* veillent à ce que les communes restent les tribunaux de référence et les centres d'élaboration de la loi. Enfin, le conseil communal peut interdire aux propriétaires terriens d'exporter les denrées alimentaires qu'ils produisent (même s'il ne semble pas que ces tentatives soient toujours couronnées de succès) : Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 200-202, 232-239, 289-290. Il faut toutefois noter qu'il ne semble pas y avoir d'antagonisme marqué entre les communes et les villages du district, qui sont généralement de petite taille : par exemple, en 1319, Baudenasca (dans le district de Pignerol) a 31 foyers fiscaux. ASCP, Cat. 56, fald. 2672, n. 3, cc. 31r-32v. Voir aussi COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio*. Pour des réflexions sur le fait que des communes avec une tradition juridique moins marquée et intégrées dans des dominations puissent développer des projets politiques visant à constituer leurs propres *contadi* : VIDAL, *Centri senza contado?*

[47] COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio* ; CAFFU, *Costruire un territorio* ; PROVERO, *Piemonte sud-occidentale*.

[48] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 58-68.

[49] Pour Fossano : GRILLO, *Fossano, avamposto sabaudo*, pp. 101-115 ; ID., *I Fossanesi e il principe* ; RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 131-171. Savigliano se rend à nouveau aux Anjou en 1335-1337 et, à la suite de l'effondrement du front angevin dans les années 1340, revient sous la domination savoyarde en 1347-1349. Pour Savigliano : TURLETTI, *Storia di Savigliano*, I, pp. 157-223.

[50] CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, I, pp. 265-405.

Quand bien même les communes sont plus ou moins solidement intégrées dans les structures princières, le *dominus* respecte généralement l'autonomie de leur vie politique et institutionnelle. Dans les années 1320-1330, dans presque toutes les communes, l'aristocratie locale est composée de parentèles éminentes depuis le début de l'expérience des communes, auxquelles se sont ajoutées certaines familles locales en plein essor au cours du XIII^e^ siècle et d'autres venues des campagnes environnantes ou des territoires plus lointains[51]. Il s'agit généralement d'une aristocratie assez restreinte : dans les *Ordinati* de Moncalieri, Pignerol et Turin, un nombre limité de grandes familles (5 à 10) se partagent le pouvoir au sein des institutions et tentent de marginaliser les forces politiques émergentes[52]. Ces familles peuvent entrer en concurrence les unes avec les autres, créant ainsi de fortes tensions au sein de l'aristocratie[53]. Dans ces centres, un groupe plus ou moins large de familles influentes existe également, mais il ne peut se prévaloir de l'ancienneté, de la richesse et du pouvoir des aristocrates. Ce groupe peut graviter autour des grandes et anciennes familles ou s'y opposer. Il forme alors un mouvement populaire qui cherche à se rapprocher des classes moyennes et moyennes-basses. Cependant, même là où de tels mouvements sont clairement attestés (en particulier à Moncalieri), ils sont encore « dans l'opposition » au cours des premières décennies du XIV^e^ siècle et peu représentés au sein des institutions communales[54].

---

[51] Pour un exemple de famille éminente depuis la première phase de la commune, on peut citer le cas des *de Drua* de Fossano. Ils ont des droits juridictionnels sur Romanisio (le principal centre à partir duquel se développe la commune de Fossano) et sont vassaux de la commune d'Asti entre la fin du XII^e^ siècle et le début du XIII^e^ siècle. À partir de la seconde moitié des années 1240, la parentèle s'impose dans la commune de Fossano et certains de ses membres occupent les fonctions de podestats à Alba, Chieri et Moncalieri. Entre XIV^e^ et XV^e^ siècle, les membres de la famille occupent toujours des postes importants : en 1363 *Brunetto de Drua* est conseiller et en 1419 *Leonardo de Drua* est maire de la commune : BORDONE, *Caratteristiche sociali*, pp. 139-144 ; RAO, *Signoria rurale e comunità*, pp. 89-92 ; ID., *Le dinamiche istituzionali*, pp. 149-152. Les *di Romano* de Moncalieri constituent un cas similaire : attestés parmi les conseillers de Testona entre la fin du XII^e^ et le début du XIII^e^ siècle, ils entretiennent des relations étroites avec l'église locale de Sainte-Marie et se trouvent finalement au centre de la vie politique de la commune de Moncalieri dans les années 1320-1330. Pour l'importance des *di Romano* dans la commune de Testona : *Cartario della chiesa*, pp. 121, 134, 147, 154, 169 ; BORDONE, *Origine e sviluppi*. Pour les informations sur la commune de Moncalieri : ASCM, B, n. 1, cc. 1r, 3v, 5r ; D, n. 1/1, c. 22r. Pour les familles nouvelles, on peut penser aux *Duc* de Moncalieri, qui sont encore peu attestés au début du XIII^e^ siècle, lorsque le siège municipal se trouve à Testona, pour devenir l'une des principales parentèles de la commune à la fin du siècle et au cours du XIV^e^ siècle : BORDONE, *Origine e sviluppi*, p. 114 ; DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-207. Enfin, parmi les immigrés, on peut mentionner les *di Gorzano*, qui sont une famille originaire de la zone d'Asti qui n'avait pas de relations étroites avec Turin au cours du XIII^e^ siècle, mais qui est devenue l'une des familles les plus influentes de la ville au cours du XIV^e^ siècle. CASIRAGHI, ARTIFONI et CASTELNUOVO, *Il secolo XIII*, p. 713 ; BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, pp. 162-168 ; COMBA, *L'economia*, p. 107 ; GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 145-160.

[52] À Moncalieri, cette élite est plus large et variée. On peut citer les familles suivantes : *di Cavoretto*, *Duc*, *Marcoaldo*, *Merlo*, *Plato*, *di Romano*, *di Solaro* etc. À Pignerol, en revanche, elle semble être plus hiérarchisée, avec à son sommet : *Bersatoris*, *di Portis*, *Fantino*, *Gilio* et *Ferrerio*. À Turin, il existe cinq grandes familles : *Beccuti*, *Borgesio*, *della Rovere*, *Silo*, *Zucca*.

[53] Voir surtout le cas de Turin (mais des tensions similaires sont attestées aussi ailleurs) : GRAVELA, *Processo politico*.

[54] Pour Moncalieri : DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-208. Pour Pignerol : BUFFO, *Istituzioni comunali*, pp. 163-175. Pour Turin : GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 67-86.

À Fossano et à Savigliano, la situation est plus difficile à interpréter, car les documents sont plus rares. Cependant, il est possible de conclure à la présence, dès le XIII^e^ siècle, d'un mouvement populaire fort et organisé. La Société de *Popolo* de Fossano, très active au XIII^e^ siècle, est supprimée en 1304, conformément à un chapitre des pactes de soumission conclus avec Manfred de Saluces et ne semble plus attestée jusqu'au milieu du XIV^e^ siècle[55]. À Savigliano, la Société de *Popolo* – également fondée au XIII^e^ siècle – est encore destinataire d'une lettre du vicaire angevin Philippe de Valois en 1320[56]. Cependant, la même année, les accords conclus avec Philippe de Savoie-Achaïe ne font aucune mention de la Société et les populaires n'apparaissent plus dans la documentation locale jusqu'à la fin des années 1330[57]. Dans ces deux cas, même si les divisions entre le *Popolo* et l'aristocratie restent importantes, les alliances politiques entre les partisans et les opposantes des Anjou deviennent de plus en plus décisives. Les espaces politiques des classes émergentes et subalternes deviennent toujours plus limités et, au contraire, le rôle de médiation et de guide de certaines familles éminentes se consolide[58].

[55] RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 132-152, 155-157. Parmi les familles aristocratiques dominantes dans la commune à cette époque, les principales sont : *di Drua*, *di Santa Giulia* et *Marenco*.

[56] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 251-252 ; ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 3, nn. 3-4. Les quatre articles envoyés par Philippe de Valois sont d'ailleurs plutôt défavorables à la Société de Savigliano, puisqu'ils stipulent qu'on ne peut punir un individu pour un délit commis par quelqu'un d'autre limitant ainsi la responsabilité partagée par les parentèles, en particulier celles des aristocrates, une pratique courante dans les régimes populaires (voir KLAPISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica*, en particulier pp. 131-175). Avant de venger une offense ou une violence commise par un non-populaire envers un populaire, la Société doit attendre dix jours, donnant ainsi au coupable la possibilité de se défendre. Pour punir corporellement un individu, le serment d'un populaire ne suffit plus, mais des preuves sont requises. Enfin, seule la victime et les personnes qui lui sont les plus proches (probablement au sens parental) ont le droit de demander à organiser une vengeance.

[57] TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 259-267. Parmi les familles aristocratiques de Savigliano, on peut citer : *Beggiamo*, *Ogerio* et *Ponterio* (plus antiques) et *Cambiano* et *Taparelli* (probablement plus récents).

[58] Savigliano est un cas très intéressant : au début du mois d'août 1320, le conseil communal se réunit pour nommer deux consuls qui gouvernent la commune et deux procureurs qui prêtent serment de fidélité au prince. Les deux consuls sont *Beggiamo Beggiamo* et *Nicolino Cambiano* : le premier est membre d'une famille aristocratique locale de premier plan depuis le XIII^e^ siècle, le second est issu d'une famille probablement composée de seigneurs ruraux (détenteurs de droits sur Ruffia), peu attestée au XIII^e^ siècle, mais qui s'enracine davantage dans la commune au cours du XIV^e^ siècle, se rangeant, semble-t-il, du côté des aristocrates (pour les *Cambiano*, voir FIORE, *Dal prestito al feudo*, pp. 198-202, 221). Les procureurs sont, quant à eux, *Simondo di Cadraglio* et *Pietro di Sole*, des individus qui semblent avoir des caractéristiques plus populaires : les *Cadraglio* sont peut-être originaires de Mondovì, avec des droits seigneuriaux mineurs sur le territoire, et *Simondo* qui est d'abord *clavaro* angevin devient familier de Jacques de Savoie-Achaïe (TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 235, 268, 279). Cependant, la famille ne semble pas avoir beaucoup investi dans la politique locale et il paraît improbable qu'elle se soit rapprochée des grandes familles aristocratiques. En revanche, les *di Sole* semblent être une famille assez influente au niveau local (on ne sait pas s'il s'agit d'une branche des seigneurs ruraux de Solere ou s'ils ont des origines encore différentes), mais enracinée dans la commune et certainement moins éminente que les *Beggiamo* et les *Cambiano*. Le fait que ces différentes personnes collaborent dans la soumission au prince indique que la vie politique est davantage polarisée en factions liées aux différents camps régionaux et en groupes ayant des visions différentes du fonctionnement de la commune dans ses relations avec les pouvoirs supérieurs : TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 256-259.

Les familles aristocratiques disposent de deux ressources fondamentales pour consolider et maintenir sa position et attirer à elles les familles en essor, décourageant ainsi la formation de fronts populaires unifiés. Tout d'abord, la parenté. Bien qu'à ce stade il y ait encore de la place pour les aristocrates ayant une famille restreinte[59] et qu'en général l'influence personnelle (et les liens entre individus, ainsi qu'entre familles) soit encore importante, l'aristocratie est principalement composée de quelques grandes familles traditionnellement influentes, appelées *hospicia*. Elles sont très ramifiées et unies par la cohabitation dans les mêmes espaces urbains, par des liens avec des institutions religieuses, par des réseaux de solidarité[60]. La deuxième ressource dont disposent les aristocraties pour consolider leur position – et à travers laquelle elles se définissent – est le contrôle des institutions municipales. L'élite sociopolitique est, en grande partie, la même que celle qui s'exprime dans les conseils communaux, qui domine les institutions, qui combat à cheval dans la *militia*, qui contrôle en grande partie les finances et la fiscalité communales, qui marginalise les nouvelles classes sociales et qui limite leur capacité à renégocier les rapports de force[61].

Dans les communes piémontaises, l'hégémonie d'une aristocratie plutôt restreinte n'exclut pas une dialectique politique animée : l'ensemble du système est encore très fluide et flexible. En dessous des familles aristocratiques, il existe des groupes plus ou moins organisés et représentés au niveau politique. À Moncalieri, un groupe de familles et d'individus en fort essor s'alignent en partie avec l'élite, en partie avec les *populares*[62]. À Pignerol et à Turin, la situation est moins claire : dans les *Ordinati* de la première commune, les références aux fronts politiques sont extrêmement rares et il semble que tout soit fait pour dissimuler les divisions. Cependant, certains indices laissent entrevoir l'existence d'un groupe plus large d'individus et de familles – liés à la cour de Savoie-Achaïe ou enrichis par le commerce et le crédit – désireux de se tailler

[59] On peut penser à *Guglielmo di Brigna di Romano* de Moncalieri, dernier représentant de sa lignée dans les conseils de Moncalieri. DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 35-37.
[60] GRAVELA, *Il corpo della città* ; EAD., Curie, *fortresses and palaces*. La solidarité au sein des *hospicia* peut être renforcée par divers éléments : à Turin, les *alberghi* envoient des cierges pour la fête de saint Jean-Baptiste et participent ainsi aux festivités et aux rites comme un seul corps. À Savigliano, en 1260 Charles I d'Anjou veut récompenser *Cuniberto Ogerio*, *Simondo Beggiamo*, *Enrico Ponterio*, *Guidone Guido* et ceux de leurs *hospicia*, qui ont favorisé l'affirmation de la seigneurie angevine. Il leur accorde, ainsi qu'à leurs *hospicia* paternels et à leurs héritiers, d'être exemptés du paiement de la taxe annuelle et du service militaire. Dans un procès datant de 1368, ces privilèges des *hospicia* de Savigliano (*Beggiamo*, *Ogerio* et *Ponterio*) font à nouveau l'objet d'un débat et sont clairement liés aux hommes de la famille (« quod ipsi et omnes masculi de eorum domibus et de agnitione et parentella »). La concession de privilèges et leur transmission de génération en génération consolident les liens familiaux et distinguent les parentèles du reste de la communauté : Libri consiliorum *1325-1329*, pp. 156-159 ; TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, pp. 130-131 ; ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 2. On va voir que dans la phase suivante, les populaires eux-mêmes cherchent à imiter les modes de vie aristocratiques, peinant beaucoup à développer un véritable « modèle » alternatif. Voir section 6.5.
[61] Voir section 3.2.
[62] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 202-203.

un rôle politique plus important[63]. Comme à Pignerol, peu d'informations sont disponibles à Turin sur la vie politique de cette première période, mais le fait que les grandes familles ne soient que partiellement unies en leur sein et qu'elles soient en forte concurrence les unes avec les autres sont deux éléments qui facilitent l'émergence et l'affirmation de nouveaux acteurs politiques[64]. À Fossano et à Savigliano, les forces populaires et, plus généralement, les groupes sociopolitiques extérieurs à l'aristocratie continuent d'être présents et prêts à renégocier les rapports de force au sein de la communauté.

La manière dont les fronts politiques s'agrègent et leur capacité à être solides sont décisives. L'aristocratie repose sur le lien entre les *hospicia* (qui s'appuient sur les liens de parenté, tout en restant des structures relativement fragiles) et certaines personnalités et familles importantes et influentes, sans parenté étendue, mais avec une longue tradition politique. Cette alliance permet la consolidation de la position de l'aristocratie. Elle est en grande partie informelle et fondée sur la reconnaissance et le partage du pouvoir, de façon toujours potentiellement conflictuelle. En dessous, les familles et les individus émergents sont en partie attirés par le modèle des *hospicia*. Ils développent toutefois en partie des propositions alternatives : en particulier, ils composent un mouvement « populaire », en se liant entre eux et avec les classes subalternes et en relançant l'expérience des Sociétés de *Popolo* du XIII^e^ siècle (là où elles existaient déjà).

La commune de Chieri, quant à elle, entame dès la seconde moitié du XIII^e^ siècle une trajectoire particulière, avec l'affirmation de la *Società di San Giorgio* et l'influence populaire croissante sur la commune. Mais là encore, à partir du début du XIV^e^ siècle, on assiste à un resserrement progressif du sommet de la Société, avec l'affirmation d'une oligarchie populaire et, par conséquent, la mise en place d'un système politique plus hiérarchisé. Il est certain que le caractère populaire de la *Società di San Giorgio* tend à être règlementé au fil du temps[65].

---

[63] Il suffit de citer le cas très particulier, mais extrêmement significatif, des *Maonerio* et des *Nasaporis*, notaires au service du prince, qui s'affirment dans la commune au cours du XIV^e^ siècle, précisément en lien avec le prince : BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 108-125.

[64] En ce qui concerne la rivalité interne aux parentèles, on peut penser aux querelles entre les *della Rovere* des années 1330 : ASTo, Corte, PN SR, m. 37, cc. 42v-43v. En ce qui concerne, en revanche, les conflits entre parentèles : GRAVELA, *Processo politico*. Pour les nouvelles forces qui s'affirment pendant cette période, on peut citer l'exemple des *Baracco* qui semblent progressivement se faire plus d'espace dans la vie politique à partir de ce moment-là : GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 175-184.

[65] BREZZI, *Chieri alla discesa*. De nombreux chapitres de la *Società di San Giorgio* vont dans ce sens : à la fin du XIII^e^ siècle, il est interdit de parler de « squaris de Populi grossi et minuti » ; en 1321, un *hospicium* de la Société est créé, composé de 400 hommes et chargé de conseiller les autorités populaires, de défendre les membres de la Société et de constituer une sorte de *sanior pars* populaire ; finalement, en 1336, il est permis d'organiser des assemblées restreintes même en dehors des conseils de la Société : Statuta et capitula, 1.1., pp. 46-48, 153-167 ; Statuta et capitula, 2., pp. 42-46. De ce point de vue, la commune de Chieri peut être comparée à de nombreux cas italiens, en se référant principalement aux études d'Alma Poloni : POLONI, *Disciplinare la società* ; EAD., *Il comune di popolo e le sue istituzioni* ; EAD., *Il secondo popolo* ; EAD., *La mobilità sociale*.

Cette configuration politique et institutionnelle dominée par l'aristocratie et par des groupes plutôt restreints capables de diriger des clientèles ne peut être mécaniquement projetée sur les équilibres socioéconomiques communautaires : tous les aristocrates ne sont pas très riches et tous les populaires ne font pas partie d'un hypothétique « *ceto medio* ». Chaque commune présente des équilibres socioéconomiques particuliers, mais ceux-ci sont encore extrêmement instables dans les décennies centrales du XIV^e^ siècle, bouleversés par de profonds phénomènes de mobilité sociale et géographique, avec des répercussions politiques décisives. La vie politique communautaire est également influencée et déterminée par différents vecteurs de formation de la solidarité entre les individus : la parenté, la résidence dans des espaces proches, le service militaire, la participation à la vie religieuse et la collaboration avec les institutions ecclésiastiques locales et, enfin, le monde du travail. Ce sont tous des domaines dans lesquels se forgent les relations humaines, se déterminent les intérêts et les aspirations des personnes, se construisent des projets qui rendent la vie politique de cette première phase extrêmement dynamique[66].

2. La crise des années 1330

Le scénario esquissé pour les années 1320-1330 se transforme rapidement à partir du milieu des années 1330. En une trentaine d'années, Philippe de Savoie-Achaïe réussit à renforcer les structures de la principauté et à étendre son domaine, aspirant à s'imposer comme le principal pouvoir du Piémont occidental et menaçant les importantes communes de Chieri et d'Asti. Une telle progression ne peut manquer de provoquer la réaction des seigneurs voisins : en 1333-1334, les Anjou, le marquis de Montferrat et celui de Saluces dépassent leurs divergences traditionnelles et forment une ligue pour contrer le prince[67]. Les structures militaires et financières de la principauté sont plutôt fragiles et le prince se retrouve rapidement en difficulté.

[66] Sur ces aspects section 3.3.2.

[67] C'est important de souligner que ces trois acteurs se trouvent sur des plans différents : les marquis de Montferrat et de Saluces sont des princes d'origine locale, héritiers des structures du royaume d'Italie du pleine Moyen Âge, avec une projection principalement régionale, surtout dans le XIV^e^ siècle. Au contraire les Anjou sont les héritiers du frère de Louis IX roi de France, Charles devenu comte de Provence en 1246 et roi de Sicile en 1266. Les Anjou obtiennent leurs premières dominations en Piémont au cours des décennies centrales du XIII^e^ siècle, dans le cadre de la conquête du royaume de Sicile soutenue par la papauté. À partir de cette période, Charles I et ses successeurs (Charles II et Robert) coordonnent un front italien extrêmement ample et hétéroclite : ils sont rois dans l'Italie méridionale, ils obtiennent à plusieurs reprises différentes seigneuries urbaines dans les villes « guelfes » de l'Italie centrale et septentrionale, ils se coordonnent avec la papauté et, au début du XIV^e^ siècle, ils encadrent leurs dominations piémontaises dans le comté de Piémont. Dans les années ici considérées, Robert d'Anjou essaie de coordonner un réseau d'alliances dans l'entière péninsule pour stabiliser les rapports de force et pour renforcer son influence. Le Piémont subalpin est donc seulement un des contextes où les Anjou agissent et ils ont des ambitions différentes, plus amples, par rapport aux marquis de Montferrat et de Saluces. Pour les marquis de Montferrat et de Saluces : SERGI, *I confini del potere* ; BORDONE, *Un principato difficile* ; RAO, *La continuità aleramica*. Pour les Anjou : *L'État angevin* ; *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* ; TERENZI, *Gli Angiò in Italia*.

La mobilisation continue des contingents militaires fournis par les communes et les feudataires suscite le mécontentement. Les finances de la principauté sont elles aussi en crise, car elles dépendent de plus en plus des prêts accordés par des financeurs locaux et étrangers[68]. Le prince de Savoie-Achaïe a donc beaucoup de mal à contrer les autres princes piémontais[69]. La situation difficile de Philippe de Savoie-Achaïe et les attaques des *domini* piémontais coalisés stimulent également l'émergence d'instances politiques « subversives » au sein des communes et, d'une manière plus générale, déstabilisent les équilibres politiques locaux. Bien qu'il existe également des témoignages dans d'autres contextes[70], le cas le plus important est celui de la conjuration des *Silo* et des *Zucca* de Turin, qui coordonnent une faction hétéroclite pour soustraire la ville à la domination du prince et la livrer aux marquis de Montferrat et de Saluces. Même si la conjuration échoue et si les autorités judiciaires parviennent à rétablir le contrôle sur la commune, cet événement et d'autres similaires montrent comment la crise de la principauté provoque la résurgence d'un intense conflit politique local, pour lequel on envisage également des solutions « subversives » et « radicales ». Même lorsqu'elle ne se transforme pas en rébellion, cette conflictualité rend le pouvoir du prince encore plus instable.

Dans ce contexte plutôt difficile, le prince Philippe meurt le 25 septembre 1334 et son fils Jacques lui succède. Étant mineur, il gouverne jusqu'à la fin des années Trente avec sa mère Catherine de Vienne comme tutrice et un conseil de régence[71]. Leur situation est extrêmement délicate : après avoir obtenu l'aide du comte de Savoie, Aymon, les troupes du prince se retrouvent à nouveau en difficulté. Jacques de Savoie-Achaïe et Catherine de Vienne prennent contact avec les marquis de Montferrat et de Saluces et avec Robert d'Anjou et, en 1335, signent la paix avec les Anjou. Cet accord permet de mettre provisoirement fin aux urgences militaires, mais comporte la perte de Savigliano, restituée aux Anjou, la reconnaissance de Fossano comme fief du roi de Sicile et la livraison de deux frères du prince comme otages à Robert d'Anjou[72].

À ce moment-là, le pouvoir de Jacques de Savoie-Achaïe risque véritablement d'être remis en question : la légitimité d'un prince mineur et vaincu est fragile. À cela s'ajoutent l'influence persistante du comte de Savoie sur la principauté, la réémergence des différentes traditions politiques des acteurs locaux et les réformes héritées de Philippe de Savoie-Achaïe qui, pensées pour renforcer le pouvoir central, n'avaient pas recueilli l'adhésion générale des acteurs locaux

[68] BUFFO, *Prassi documentarie*, pp. 245-250.
[69] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-84.
[70] Par exemple, dans les comptes de châtellenie de Fossano des années 1334-1335, parmi les *forinseca*, il est fait mention de *Bertino di Boves* et *Giacomino Cavalerio* de Cuneo *bannitos de Foxano* : ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 10. Voir aussi GABOTTO, *L'avvenimento*.
[71] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 84-85.
[72] GABOTTO, *L'avvenimento*.

de la principauté. Dans ce contexte, le prince Jacques – sa mère et tous ses collaborateurs et partisans – ne peut s'imposer par ses seules forces. Il doit plutôt chercher à consolider son pouvoir en gagnant le soutien d'un plus grand nombre d'acteurs locaux et en les impliquant dans la gestion du pouvoir et dans les structures de la principauté. La « crise des années 1330 » est fondamentale pour comprendre le règne du prince Jacques. Cherchant à faire face aux difficultés de son domaine, il tente de « refonder » la légitimité de son pouvoir « d'en bas », avec des répercussions politiques décisives non seulement sur son action, mais aussi – et surtout – sur les acteurs locaux qui gagnent des espaces d'action et d'expression inédits[73].

Que signifie ce moment crucial, en particulier, pour les communes ? À Turin, la conjuration des *Silo* et des *Zucca* de 1334 montre que la « crise des années 1330 » radicalise les oppositions au sein des communautés et entre les communautés et le *dominus* et met en évidence les tensions croissantes alimentées par les processus de mobilité sociale et le déclin de certaines parentèles aristocratiques[74]. Cette conjuration n'est que le cas le plus grave d'une période très conflictuelle dans toute la principauté, qui dure presque jusqu'au début des années 1340 et confirme trois éléments particulièrement importants. Le premier est que la « crise des années 1330 » est véritablement une période de désordre à tous les niveaux : le prince contrôle avec difficultés les acteurs politiques locaux et le territoire, et les communautés elles-mêmes sont divisées par des conflits plus forts, avec des répercussions importantes sur l'administration et la gestion des districts. Le deuxième est le fait que, dans les années 1330, les processus de mobilité sociale au sein des communes conduisent à un renouvellement partiel des classes dirigeantes. Une « saison » politique semble arriver à son terme. Certaines parentèles aristocratiques se trouvent progressivement en difficulté et ne parviennent plus à légitimer et à maintenir leur prééminence sociopolitique vis-à-vis du reste de la communauté et du prince. Les rebelles sont évidemment écartés et perdent leur position[75]. Cependant, le plus souvent, il s'agit simplement de familles aristocratiques qui n'ont plus les moyens suffisants (capitaux financiers et symboliques, etc.) pour légitimer leur hégémonie ou qui ne parviennent plus à suivre le rythme de la nouvelle concurrence politique. Si une partie de la « vieille » aristocratie décline, tout un ensemble de nouvelles familles et nouveaux individus revendiquent progressivement leur place, grâce à la mobilisation militaire et à leur implication dans les pratiques financières et fiscales. Le prince Jacques est un interlocuteur généralement disposé à les impliquer dans le gouvernement des

[73] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-96.
[74] Section 4.2.1.
[75] Les *Silo* et les *Zucca* obtiennent l'autorisation de retourner à Turin dans les années 1340, mais ils se trouvent désormais dans une position de grande faiblesse : GRAVELA, *Processo politico*.

communes[76]. Enfin, et c'est le troisième élément, à partir de ce moment, une nouvelle approche du *dominus* envers les acteurs politiques locaux semble émerger : par rapport aux années du prince Philippe, Jacques semble plus soucieux de gagner le consentement des communautés et de les impliquer dans la gestion de la principauté.

Les expériences menées au cours de ces années vont toutes dans le sens d'une plus grande participation des communes aux structures de la principauté et des plus larges communautés aux institutions communales. Cette mobilisation ne s'exprime et ne se codifie pas encore à travers le lexique des *partes*, du *Popolo* et des *hospicia*, mais elle constitue une étape préliminaire importante à la fondation des Sociétés en 1337. La renégociation des rapports de force entre les groupes sociopolitiques au sein des communautés conduit rapidement à une distinction entre deux fronts[77], qui se séparent de manière de plus en plus claire, afin de se reconnaître mutuellement et de se partager les espaces politiques dans la commune.

3. La fondation des Sociétés

Depuis les années 1333-1337, la vie politique communale est caractérisée par une opposition entre des groupes sociopolitiques et économiques, avec les populaires demandant de plus en plus de représentation. Cependant, cette opposition est informelle et les acteurs politiques valorisent plutôt la convergence de toutes les forces disponibles sur l'intérêt général. Au cours des années suivantes, la princesse, le prince et leurs partisans reprennent le contrôle de la principauté en s'appuyant sur cette mobilisation large au sein des communautés. À l'intérieur des communes, dans cette deuxième phase, se manifeste un double processus. D'une part, s'affirme une demande de participation toujours croissante de la part des groupes émergents, prêts à soutenir Jacques de Savoie-Achaïe et désireux de conquérir un rôle dans la vie politique locale et dans les institutions. Ces groupes sont traditionnellement exclus des institutions communales ou, en tout cas, « en minorité » par rapport à l'aristocratie et semblent interpréter ce moment de transition comme l'occasion de renégocier les rapports de force avec la classe dirigeante.

D'un autre côté, dans des arènes politiques de plus en plus encombrées, la « vieille » classe dirigeante – ou ce qu'il en reste – et les « nouveaux » groupes émergents rencontrent de plus en

[76] Des équilibres politiques inédits sont également trouvés à Chieri et à Savigliano. À Savigliano en particulier, le retour de la commune dans le camp angevin n'a pas été bien accueilli par l'ensemble de la communauté et a alimenté la mobilisation d'un front à caractère essentiellement populaire qui a d'abord cherché à entrer en contact avec les Savoie-Achaïe, puis a donné naissance à une Société légitimée par les Anjou entre 1337 et 1338, à laquelle ont d'abord adhéré aussi les aristocratiques *hospicia*. Section 4.2.3.

[77] Pour maintenir leur influence, les « anciens » aristocrates ont besoin de consolider leur front et de renforcer les liens entre eux, sinon ils risquent de ne pas être capable de faire face efficacement aux effectifs et aux ressources des classes émergentes.

plus de difficultés à cohabiter de manière indifférenciée. Plusieurs facteurs contribuent à entraver cette coexistence : les différences entre un groupe sociopolitique et l'autre alimentent probablement une intention spontanée de se distinguer. L'absence de « structures organisatrices » entre les groupes peut être dangereuse pour les familles aristocratiques, divisées en leur sein et dépassés numériquement par les « nouveaux ». Cependant, ce manque peut également être problématique pour les populaires émergents qui, n'ayant pas de formes associatives pour construire une action politique cohérente, risquent de voir leur front divisé par des conflits internes, des aspirations diverses et des projets différents. Pour ces raisons, après s'être trouvés unis dans les années les plus difficiles, on peut faire l'hypothèse que les mêmes groupes sociopolitiques ont choisi de se différencier, construisant leurs propres « structures organisatrices » et revendiquant un « positionnement » politique opposé, faisant réémerger ces oppositions horizontales entre *partes* qui, enfin, sont reconnues par le *dominus* lui-même. Les fronts politiques qui suivent cette « redéfinition » ne sont pas identiques à ceux qui existaient auparavant, même lorsqu'il existait déjà des *partes* reconnues et construites sur les « classes », comme à Moncalieri[78]. On assiste à un grand processus de recodification de la vie politique : de l'hégémonie de l'aristocratie dans les années 1320, à travers la large participation « indifférenciée » des années 1330, on arrive, avec la fondation des Sociétés, à l'instauration d'une vie politique bipartite, organisée dans les deux *partes* de la Société de *Popolo* et des *hospicia* aristocratiques à Fossano, Moncalieri, Pignerol et Turin.

Créer les Sociétés

Au début de juillet 1337, on l'a vu, Jacques de Savoie-Achaïe proclame son intention d'établir des Sociétés au sein des communes de la principauté. Les actes par lesquels les *Societates* de Bagnolo et de Cavour ont été créées le 1er juillet et celle de Pignerol deux jours plus tard ont été préservés, mais en peu de temps, des associations similaires sont attestées dans toutes les grandes communes de l'apanage. Dans l'acte concernant Pignerol, le prince se déclare préoccupé par la condition de son domaine. Par conséquent, il décide que chaque *universitas* et communauté constitue une *Societas*, pour contrer les dangers. Jacques de Savoie-Achaïe reçoit donc les quatre recteurs et les autres adhérents de la Société – évidemment déjà existante – et leur permet de s'armer. Il existe également un critère fondamental d'accès à la Société : toute la communauté peut y participer, à l'exception des membres des *albergi* et des *magne parentelle*[79].

[78] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 206-208.
[79] Pour une analyse plus approfondie de l'acte : section 5.1.1.

L'acte est produit par les officiers du prince et est conservé dans les registres des notaires princiers. Pour ces raisons, la décision est présentée comme une initiative libre du *dominus*, bien qu'en réalité elle soit le résultat de négociations et d'accords entre Jacques de Savoie-Achaïe et les communautés. Le terme *Popolo* n'est pas mentionné dans l'acte, cependant, l'exclusion des *albergi* (et l'inclusion de tous les autres), décidée par le prince ou proposée par la communauté, implique que les membres de la Société ne doivent pas appartenir à l'élite communale. Cette exclusion favorise une interprétation populaire de la nouvelle Société.

Organiser les Sociétés

Une fois établie, la Société de Pignerol commence à s'imposer de plus en plus au sein de la vie politique et des institutions communales – jusqu'à ce qu'elle forme un gouvernement à majorité populaire – et se dote progressivement de ses propres structures, comme toutes les autres *Societates*. Les archives produites par les Sociétés n'ayant pas été conservées, il faut rechercher les informations les concernant dans la documentation communale au sens large. Bien que l'image des Sociétés que l'on peut reconstruire à partir de ces sources soit assez fragmentée, leurs institutions semblent fortement structurées et, dans certains cas, très similaires à celles codifiées par les statuts de la *Società di San Giorgio* de Chieri[80]. Au sommet des Sociétés se trouvent les recteurs, au nombre de quatre, peut-être en réponse à la subdivision des communes en quartiers. Leur charge ne dure que quelques mois (il semble quatre)[81]. Parfois, les sources précisent que les recteurs sont chacun armé d'une masse, probablement pour illustrer les fonctions judiciaires qui leur sont reconnues[82]. À côté des recteurs se trouve le conseil (et à Turin est également attesté un conseil privé de la Société, sans doute une assemblée restreinte) et les *sapientes* de la Société, comme dans les institutions communales[83]. Comme dans les communes encore, les Sociétés ont leurs officiers : les plus souvent attestés sont les doyens de la Société de Pignerol, mais il semble qu'à Turin il y ait des *racionatores* populaires[84]. S'il y a des officiers – et des préposés aux comptes – les Sociétés doivent aussi avoir leurs finances et gérer leur argent, bien qu'on en sache peu sur leurs modalités de financement. Les Sociétés

[80] Statuta et capitula. 1.1, 1.2, 2.
[81] Voir annexe n. 2. Pour le possible rapport entre recteurs et quartiers : RAO, *Le dinamiche istituzionali*, pp. 146-148. Pour la charge qui dure quatre mois, voir le cas de Chieri : Statuta et capitula, 1.1, pp. 3-4.
[82] Statuta et capitula, 1.2, p. 50. ASCM, B, n. 2, c. 9r. ASCP, Cat. 18, fald. 892, n. 2, c. 13v. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 794.
[83] Pour les conseils de la Société : ASCP, Cat. 12, fald. 165, cc. 65v-66r, 78v (pour Pignerol). Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 6-8, 71 (pour Turin). TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 317 (pour Savigliano). Pour les *sapientes* de la Société : voir le conseil de Moncalieri de 1338 (ASCM, B, n. 2, c. 9r) ; à Pignerol, il suffit de citer un cas en mai 1338 (ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 20v).
[84] Pour Pignerol, il suffit de citer les comptes de la période 1342-1350 : ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, cc. 35r, 41v, 109r. Pour Turin : Libri consiliorum *1351-1353*, p. 113.

arment aussi leurs membres, se dotant de corps militaires[85]. Deux autres éléments rapprochent les Sociétés des communes : elles ont leurs bâtiments, des « maisons de la Société », qui ont un rôle symbolique et organisationnel décisif et produisent leurs règlements et lois, reconnus par les communes et par le prince[86].

À partir d'octobre 1337, une dernière structure des Sociétés commence à apparaître : un capitaine qui est nommé dès le début, parfois, *capitaneus Societatis* (un capitaine qui guide la Société d'une commune) et, parfois, *capitaneus Societatum* (un capitaine qui coordonne l'action ou les membres de plusieurs Sociétés). C'est un point important : un capitaine pour chaque Société est proche du « modèle » des Sociétés de *Popolo* de l'Italie du centre et du nord et, dans la zone, de Chieri. Un seul capitaine pour toutes les Sociétés princières est, en revanche, une solution plutôt particulière et elle favoriserait une croissante coordination entre les communes et entre les membres des Sociétés. Les attestations du capitaine ne sont pas nombreuses et présentent souvent d'importantes ambiguïtés[87]. Ambiguïtés qui semblent être, d'ailleurs, liées au rôle même du capitaine, qui est au centre de continuelles expérimentations et n'est jamais codifié comme officier dans les structures de la principauté au cours de la période considérée.

Les Sociétés et les hospicia

La fondation des Sociétés représente une vraie rupture des « règles du jeu » de la vie politique des communes piémontaises qui transforme les cadres politiques communaux et la structure interne des *partes*. Si dans les années 1320, dans les communes piémontaises, une aristocratie étroite – mais jamais formellement « fermée » et longtemps perméable à des individus et familles en essor – tient le pouvoir, tout change en juillet 1337.

En instituant la Société de Pignerol – et c'est la même chose dans les autres grandes communes de la principauté – Jacques de Savoie-Achaïe exclut les *magne parentelle*. Il est nécessaire de focaliser l'attention sur certains aspects de cette expression : l'exclusion des

[85] Section 6.4.
[86] Pour les bâtiments des Sociétés, voir le cas de Moncalieri : ASCM, B, n. 2, cc. 23r-23v. Et de Savigliano, bien qu'il s'agisse d'un chapitre des statuts sans datation : *Statuti di Savigliano*, I, p. 43. Plus en général pour le rôle politique, symbolique et administratif de la « maison de la commune » : *Ai margini del mondo comunale*. Sur les lois des Sociétés, section 6.2.1. Pour Moncalieri : ASCM, B, n. 2, cc. 16r-16v. À Pignerol, *Micheletto Maonerio* copie sur parchemin les chapitres des Sociétés : ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 80r. Pour Savigliano, il suffit de citer les actes de soumission : TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 317. Pour Turin les attestations sont plus rares, mais dans les *Statuti della Società di San Giovanni Battista* du 1389 – la nouvelle Société populaire de Turin – au début on déclare que les chapitres ont été élaborés « pro maiori parte formam capitulorum Societatis alias in ipsa civitate nostra Taurini factorum et constitutorum per felicis recordationis illustrem et magnificum genitorem nostrum carissimum dominum Iacobum de Sabaudia Achaye principem ». *Gli Statuti della Società*, pp. 3-4.
[87] Voir annexe n. 1.

magne parentelle est le résultat des instances des communautés de la principauté. De cette façon, chaque commune peut construire « ses » *magne parentelle*, selon ses configurations politiques et d'une façon « spontanée »[88]. L'expression *magne parentelle* valorise trois éléments de distinction sociale : la traditionnelle influence de la maison, l'ampleur de la parentèle et son poids économique et patrimonial. La « crise des années 1330 » bouleverse les équilibres sociaux des communes et brise la position sociopolitique de l'aristocratie, alors que la mobilisation des communautés ouvre des espaces nouveaux pour une renégociation plus radicale des rapports de force dans les communes. Un nouvel ordre sociopolitique se développe : les maisons aristocratiques qui sont sorties indemnes de la « crise des années 1330 » et quelques autres familles qui s'affirment définitivement serrent les rangs. Elles réunissent tous leurs membres et se mettent d'accord pour construire un groupe politique – les *hospicia*[89] – avec une masse critique suffisante pour contrebalancer le poids croissant des *Societates*. De l'autre côté, la Société est un front ouvert à tous ceux qui y veulent adhérer. Dans les Sociétés, les inégalités en termes de puissance économique et de poids politiques n'empêchent pas la convergence de groupes et d'individus extrêmement différents entre eux. Au moins dans un premier moment, il semble que toutes les groupes qui participent aux Sociétés se coordonnent, en limitant l'apparition de tensions internes[90].

Généralement, l'ordre politique bipartite Sociétés-*hospicia* est rigide : en conseil et dans les pratiques délibératives, on est dans un camp ou dans l'autre. Toutefois, les *partes* ne sont pas radicalement séparées l'une de l'autre : elles continuent à entretenir des contacts entre elles et elles n'ont pas remplacé toutes les formes d'association dans les communautés. Tout au contraire, informellement, des familles et des individus d'une *pars* et de l'autre continuent à s'associer de plusieurs façons. Les communes, les conseils, les Sociétés et les *hospicia* n'absorbent pas toute la vie politique locale. Dans les communautés, des groupes d'intérêt continuent à s'associer et à s'organiser selon des formes toujours particulières. Ces groupes ne se formalisent pas pleinement, mais ils sont parfaitement capables de se mobiliser, même contre les deux *partes* ou au-delà d'elles, dans une période où la vie politique est très dynamique et au cours de laquelle la distance entre la classe dirigeante et la communauté est réduite. Ces réseaux informels de rapports et d'intérêts, le partage des espaces et la participation collective aux

[88] De son côté, de cette façon le prince évite d'intervenir dans la hiérarchisation sociopolitique des communautés – une matière très délicate – en sanctionnant les équilibres qui sont en train de se définir indépendamment.
[89] Les liens de sang et les noms de familles existent déjà, mais les *hospicia* comme catégorie sociopolitique et comme *pars* fermée et codifiée avec la caractéristique sens qui prend dans ce contexte – contre les Sociétés – est un élément nouveau, qui s'affirme en ce moment.
[90] Sur les *hospicia*, voir section 5.1 et section 5.4.2.

mêmes rituels sont tous des éléments qui se trouvent « en dessous » de la vie politique formelle, mais qui l'influencent de façon décisive[91].

4. L'action politique des Sociétés

Une fois établies les Sociétés, les populaires développent leur action politique pendant plus de vingt ans, entre la fondation des *Societates* en 1337 et leur graduelle crise et disparition au début des années 1360[92]. Il s'agit d'années de profondes transformations : la « crise des années 1330 » se termine au début des années 1340 et, bien que les difficultés structurelles de la principauté demeurent, Jacques de Savoie-Achaïe parvient progressivement à reprendre le contrôle de son domaine et à promouvoir des nouvelles politiques expansionnistes (qui conduisent à la soumission de Chieri et de Savigliano, après l'effondrement du front angevin en Piémont à la fin des années 1340). Au niveau local, de nouveaux ordres politiques s'établissent dans les communautés. Ils sont structurés par les deux *partes* des *hospicia* et des Sociétés et les nouvelles classes dirigeantes, au sein desquelles les populaires sont extrêmement influents, commencent à développer des initiatives politiques inédites[93]. À partir de 1348-1349, la première vague de peste se propage en Piémont. Elle a des conséquences décisives sur la vie politique communale et sur les équilibres socioéconomiques, sans être pour autant une fracture radicale[94].

Sociétés, communes et prince

On peut commencer par approfondir la relation entre Sociétés et institutions communales et entre Sociétés et prince. Les *Societates* s'engagent aussitôt à clarifier leur rapport avec les communes : les institutions communales restent le cadre formel au sein duquel les individus et les *partes* agissent, mais elles sont malléables et répondent d'une manière très sensible aux nouveaux équilibres économiques. Une situation plutôt ambiguë, mais cohérente avec d'autres communes de *Popolo*[95], s'établit : les Sociétés restent des institutions séparées, mais étroitement entrelacées avec celles des communes. En raison du poids politique croissant des

[91] Section 5.4.3.
[92] On peut répartir les six cas analysés en trois groupes, en fonction de la documentation conservée et des dynamiques qui les caractérisent : les communes de la zone de Turin (Moncalieri, Pignerol et Turin), celles de la zone de Cuneo (Fossano et Savigliano) et Chieri. Les deux premiers groupes présentent des processus assez similaires, alors que la commune de Chieri est caractérisée par des dynamiques particulières et peut être seulement en partie comparée aux autres cinq cas. Pour des approfondissements, voir section 6.1.
[93] Pour des approfondissements sur l'action du prince de Savoie-Achaïe visant à regagner le contrôle sur son domaine et sur la reconstruction des équilibres locaux : BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-96 ; DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 201-202.
[94] Section 6.5.
[95] POLONI, *Potere al popolo* ; MILANI, *I comuni italiani*, pp. 108-158.

Societates, les populaires obtiennent des rôles décisifs dans les institutions communales, ce qui progressivement tend à les transformer de l'intérieur : ils obtiennent la reconnaissance et la légitimation de leurs statuts par les conseils communaux et aussi par le prince et les officiers savoyards. Au plus haut niveau des institutions communales, les recteurs populaires nomment systématiquement les groupes de *sapientes* à qui les conseils délèguent les affaires importantes. Nombre de populaires accèdent aux conseils communaux et s'efforcent de les transformer en institutions plus ouvertes et capables de dialoguer avec la communauté. Les Sociétés obtiennent une équitable répartition avec les *hospicia* des plus hautes magistratures communales et s'efforcent d'encourager le renouvellement dans l'attribution des offices. Enfin, les *populares* sont toujours plus fréquemment nommés par les communes ou par le prince pour des rôles de représentation des communes[96].

Le rapport avec les communes est fort, mais les Sociétés ont aussi des relations très étroites avec le prince, sans pour autant en être dépendantes[97]. Les Sociétés sont parfaitement capables de s'opposer à certaines décisions du prince. Toutefois, normalement, elles n'ont pas besoin de le faire, parce qu'elles développent leurs projets avec le prince. Quand elles prennent elles-mêmes des initiatives, Jacques de Savoie-Achaïe estime souvent opportun les soutenir ou ne perçoit aucune raison de s'y opposer. Le pouvoir du prince repose sur un équilibre précaire : il s'appuie sur le consensus et sur le soutien financier et militaire des acteurs politiques de la principauté, parmi lesquels celui des communes est décisif. Il ne peut donc pas imposer sa propre volonté, au risque d'alimenter la contestation et de créer des tensions[98]. À part certains éléments vraisemblablement moins négociables (fidélité, argent et soldats), le prince a peu d'intérêt à – et, d'ailleurs, n'est pas en mesure de – contrôler plus en profondeur la vie politique communale. Et il est aussi bien content de la laisser se développer librement, en s'assurant seulement que ne se développent pas des conflits radicaux et des solutions « subversives ».

Quand on étudie les Sociétés, on peut surestimer leur dépendance envers leur « créateur » ou à l'inverse on peut les assimiler aux expériences populaires et « démocratiques » de l'Italie du centre et du nord. Il est plus approprié d'interpréter les Sociétés comme des acteurs politiques dotés de leur *agency* voués à répondre principalement aux logiques politiques locales. Les mouvements populaires piémontais n'ont pas une tradition populaire et communale aussi ancienne que celle de grandes communes comme Florence, Pérouse ou Bologne. Ils surgissent et se développent dans une structure de pouvoir spécifique, quoique instable, au sommet de

[96] Section 6.2.1.
[97] Section 6.2.2.
[98] Section 4.1.

laquelle on trouve le prince. À l'intérieur des limites établies par le *dominus*, les Sociétés peuvent développer leurs projets politiques auxquels le prince n'a soit aucune raison de s'opposer, soit n'a pas les moyens de le faire, soit enfin est intéressé à les soutenir[99].

L'action politique des Sociétés

Fortes de la nouvelle position au sein des institutions communales et du soutien de Jacques de Savoie-Achaïe, les Sociétés commencent à développer une action politique propre. Dans toutes les communes, les Sociétés réalisent des réformes qui présentent plusieurs similarités, centrées sur quelques sujets principaux : la supervision des marchés[100], l'ordre public[101], le contrôle du district[102], la fiscalité[103], les finances[104], mais aussi d'autres champs « secondaires » comme la réorganisation des espaces urbains et l'élaboration d'une politique « immobilière »[105]. L'action politique ainsi développée n'est pas radicale, afin de respecter les équilibres dans les communautés et le pouvoir du prince, qui n'est pas disposé à – et ne peut pas – s'aliéner les membres des *hospicia*. Mais, malgré ces contraintes, elle présente des caractères de grande innovation et permet aux populaires de conquérir un consensus transversal. Les aristocrates mêmes sont engagés dans les pratiques décisionnelles et ils négocient constamment avec les Sociétés.

Armée aristocratique, armée populaire, mercenaires

Un bon exemple de ces relations entre les aristocrates et les populaires est fourni par la transformation des appareils militaires des communes. Dans les années 1320-1330, les armées communales sont composées par deux corps principaux : les *pedites*, des fantassins, et les *milites*, cavaliers généralement aristocratiques, soldats experts et mobilisables plus fréquemment. Cette division reflète approximativement la distinction sociopolitique entre populaires (dans un sens assez large et moins politiquement marqué dans cette première phase) et aristocrates. Toutefois, déjà dans les années 1320, la *militia* est remplacée par un impôt dû au prince : elle tend donc à perdre son caractère honorifique[106]. Au cours de la « crise des années 1330 », les individus qui font traditionnellement partie des *militie* communales sont divisés et ils peinent à revendiquer et à légitimer leur position de privilège dans le nouvel contexte

[99] DELMASTRO, *Una riforma popolare*, pp. 138-139, 144-145.
[100] Section 6.3.1.
[101] Section 6.3.2.
[102] Section 6.3.3.
[103] Section 6.3.4.
[104] Section 6.3.5.
[105] Sur ces aspects, voir le cas de Moncalieri, dans DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 115-118.
[106] Section 3.2.3.

politique. Par ailleurs, la mobilisation de la communauté, menant tous les citoyens – *milites* et, surtout, *pedites* – à défendre les communes et le prince, devient plus centrale[107]. Aux Sociétés adhèrent les classes émergentes et aussi les « vieux » chefs des corps de *pedites*. Elles jouent un rôle militaire de première importance jusqu'au début des années 1340[108]. Après ce premier moment de croissante mobilisation « populaire », une nouvelle phase s'ouvre. À côté des armées communales, le prince s'appuie toujours plus sur des mercenaires. Ceux-ci semblent devenir le cœur de l'armée de Jacques de Savoie-Achaïe jusqu'au conflit avec Amédée VI de Savoie en 1359 et 1360[109]. Dans les communes, le recours toujours plus fréquent aux mercenaires dans l'armée du prince a un impact décisif sur les finances communales et sur les équilibres sociopolitiques des communautés. Toutefois les mercenaires ne remplacent jamais complétement les appareils militaires des communes. Non seulement les troupes communales continuent d'être mobilisées, mais dans certains cas, comme à Pignerol, les communautés peuvent continuer à accorder une valeur importante au service et aux structures militaires de la commune et, pour cette raison, à maintenir active la *militia*[110].

Le début de la fin : les années 1350

L'action politique des Sociétés est structurée autour de mots d'ordre comme paix, justice et équité et elle est généralement populaire, bien qu'elle ne manque pas de contradictions. Ces contradictions se transforment en difficultés à partir des années 1350. Il est fondamental de mettre l'accent sur les changements de cette nouvelle décennie pour mieux comprendre la fin des Sociétés et les nouveaux équilibres politiques qui s'établissent au cours des années 1360.

La peste de 1348-1349 représente un tournant décisif. La mortalité est grande : Fossano passe de 2750 habitants en 1326-1327 à 2000 en 1353-1354 et la réapparition de la maladie en 1361-1362 a des conséquences encore plus graves[111]. À Turin presque un tiers de la population

[107] Section 4.2.3.
[108] Section 6.4.
[109] Déjà en 1342 Jacques de Savoie-Achaïe, le marquis de Saluces Manfred et son frère Théodore s'accordent avec une *societas* de soldats (la *Societas de Flore*) pour défendre ses domaines et ceux des Anjou contre le marquis de Montferrat, Tomas de Saluces et la commune d'Asti. Cette expérience se termine tôt, parce que Robert d'Anjou meurt peu après et que les équilibres de la région sont extrêmement variables ; mais il s'agit d'un épisode significatif d'un progressif changement dans les appareils militaire de la principauté, changement qui subit une accélération au cours du XIV^e^ et du XV^e^ siècle. Pour la *Societas de Flore* : *Gli statuti della Società Militare*. Pour ces processus, voir : BIOLZI, *« J'ai grand de veoir assaillir »* (pour les armées savoyardes entre la fin du XIII^e^ et le XV^e^ siècle) ; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 86-88 ; BIOLZI, *Military Recruitment*. Plus en général sur les transformations des armées du Bas Moyen Âge : JAMME, *Les compagnies d'aventures* ; CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, pp. 134-148, 173-246 ; *Guerre ed eserciti*.
[110] Section 6.4.
[111] COMBA, *Il crollo demografico*.

meurt[112] et à Moncalieri entre 15 et 20%[113]. À Pignerol, la fin des années 1340 et le début des années 1350 sont définis *tempore mortalitatis* et il est très probable que la peste ait frappé durement aussi la « capitale » de la principauté[114].

Cette mortalité très élevée a des conséquences cruciales. D'un point de vue économique, il semble qu'entre 1348 et 1351 les individus aient réussi à limiter les répercussions de l'épidémie sur leurs patrimoines, mais on peut supposer qu'à partir de ces années, les équilibres économiques et sociaux et, par conséquent, politiques établis après la « crise des années 1330 » changent. D'ailleurs, la peste a des conséquences aussi sur le monde du travail : difficulté à maintenir les activités et probable partielle contraction du commerce par exemple. La diminution de la population cause aussi la hausse des salaires et donc la renégociation des rapports de force entre travailleurs et employeurs et entre acteurs économiques préexistants et nouveaux arrivés[115]. Plus généralement, cette nouvelle situation doit avoir suscité des tensions sociales et modifié les équilibres de force entre parentèles et en leur sein.

Depuis la peste de 1348-1349, l'action des populaires apparait moins décisive. Il s'agit d'un processus difficile à décrire, d'autant plus que dans plusieurs communes les sources deviennent plus rares dans ces années. Un premier signe d'une fracture au sein des Sociétés se trouve dans un ensemble d'ordonnances introduites après les années 1348-1349 dans les communes de Pignerol et Turin visant à régler le travail salarié, les activités productives et les commerces[116]. De telles ordonnances sont attestées un peu partout en Europe, mais dans ce cas elles peuvent être interprétées comme un affaiblissement des Sociétés parce qu'elles montrent que la convergence de tous les acteurs politiques locaux autour du bien de la communauté – qui a eu

[112] BARBERO, *Una fonte per la demografia* ; COMBA, *L'economia*, pp. 104-111.
[113] DELMASTRO, *Il Popolo del principe*, pp. 211-212, 218 ; ID., *Una riforma popolare*, pp. 145-146.
[114] ASCP, Cat. 18, fald. 892, n. 2, c. 41r (pour la citation) ; Cat. 56, fald. 2672, nn. 3-4, 9 (pour les feux fiscaux). Sur les tendances démographiques piémontaises : COMBA, *La popolazione in Piemonte*. Plus généralement, pour l'impact de la peste sur la société européenne : GINATEMPO et SANDRI, *L'Italia delle città* ; COHN, *The Black Death* ; ARNOUX, *Croissance et crises* ; COHN, *After the Black Death* ; CAROCCI, *Il dibattito teorico* ; GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori* ; LUONGO, *La Peste Nera* ; FIORE et POLONI, *L'economia medievale*, pp. 167-222 ; *Socio-Economic Inequalities*.
[115] PANERO, *Il lavoro salariato* ; FRANCESCHI, *Il mondo dei salariati* ; POLONI, *La mobilità sociale* ; FRANCESCHI, *Shock e rinascite*.
[116] À Moncalieri on ne trouve pas d'ordonnances similaires, alors que semble se développer une conflictualité plus forte entre « vieux » immigrés et nouveaux arrivés. Pour les habitants de Moncalieri : DELMASTRO, *Il* Liber habitatorum. Pour les conflits des années 1350 : ASCM, B, n. 5, cc. 185r-185v, 267r-267v, 273r-273v. Pour Fossano et Savigliano on n'a pas des données directes, mais les statuts règlent précisément la vie économique des communautés. Il est difficile de dater les ordonnances et de reconstruire la stratification des statuts : par exemple les statuts de Savigliano datent de la fin du XIV^{e} siècle, avec plusieurs aditions jusqu'à la fin du XV^{e} siècle, mais on a peu d'informations sur les codifications précédentes. En tout cas, on peut supposer qu'au moins une partie de ces ordonnances « économiques » ait été introduite dans cette période. Pour les chapitres des statuts visant à régler la vie économique : ASCF, S. I, vol. 1, n. 4, cc. 86r-106v (il s'agit de la quatrième *collatio*, dite *de regardariis*), 132v-144r (il s'agit de la septième *collatio*, dite *de mensura et mercibus*). *Statuti di Savigliano*, I, pp. 100-133 (il s'agit de la cinquième *collatio*, dite *de regardariis*).

lieu entre la moitié des années 1330 et les années 1340 – semble désormais se défaire. Si les marchands interprètent de telles ordonnances comme utiles à la communauté entière, il est difficile d'imaginer qu'une telle vision soit partagée par toute la classe dirigeante et encore plus par les salariés et par les acteurs économiques que lèsent ces ordonnances. La limitation des salaires, les contraintes imposées aux marchés et à la production et la défense de la position de quelques anciens acteurs économiques – en particulier, les marchands de tissus – stimulent les tensions sociales entre employeurs et salariés et entre acteurs économiques affirmés – mais, peut-être, en difficulté – et individus émergents[117].

Ces ordonnances permettent de percevoir les premières traces d'une progressive rupture entre le « sommet » de la Société et la « base », un éloignement dû à une divergence progressive d'intérêts, d'aspirations et de valeurs. Le cas de Pignerol est significatif. Depuis les années 1320, la « structure » hiérarchisée des activités économiques alimente des tensions entre employeurs et salariés dont témoignent aussi les actes judiciaires des années 1340[118]. Cependant, la mobilisation autour de la Société et les réformes introduites par les populaires pourraient avoir – au moins en partie – fourni des compensations aux individus ayant moins de poids dans ces conflits de nature économique. Les ordonnances des années successives à la peste, au contraire, représente un fort déséquilibre en faveur des acteurs économiques les plus influents, sans aucune contrepartie en faveur des émergents et des subalternes.

Ces ordonnances montrent un rétrécissement progressif de la vie politique, graduellement limitée à une classe dirigeante sélectionnée. Non seulement le « sommet » des Sociétés s'éloigne de la « base » mais il se rapproche toujours plus des membres des *hospicia* les plus influents, en employant des stratégies de distinction sociale et en poursuivant une progressive aristocratisation[119]. De cette façon, une nouvelle oligarchie bipartite (grands populaires et plus

---

[117] Il serait nécessaire de conduire d'autres recherches pour mieux comprendre la structure économique des communes piémontaises afin d'interpréter d'une façon plus précise ces tensions. À Pignerol et à Turin, il semble que des conflits aient lieu principalement entre des marchands de tissus – vraisemblablement en tant qu'entrepreneurs cherchant à contrôler la filière de production et de commercialisation – et, d'une part, ceux qui travaillent pour eux dans la chaine de production et, de l'autre, des nouveaux marchands moins réputés, mais en essor. Si le contexte est différent, il semble néanmoins qu'il se crée une situation similaire à celle décrite par Gabriella Piccinni pour Sienne après la crise des grandes compagnie bancaires internationales dans les années 1330-1340 : PICCINNI, *Il banco dell'ospedale*, pp. 49-64 ; EAD., *Antichi e nuovi prestatori*. Voir aussi : POLONI, *La mobilità sociale*.

[118] Chapitre 3.3.

[119] Des études plus approfondies sont nécessaires pour décrire d'une façon plus précise ce processus et mieux reconstruire la chronologie. Pour un cadre général : BORDONE, *I ceti dirigenti urbani*. Plus en détail : GRAVELA, *Il corpo della città*, pp. 145-160 ; TROMBOTTO et PEYRONEL, *I Trucchietti* ; DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe*, pp. 178-183 ; ID., Milites*, aristocratici e gli 'altri'*. Un exemple très intéressant est celui des *Capone* de Pignerol. Il s'agit d'une famille populaire dans les décennies centrales du XIV[e] siècle (entre 1343 et 1344, *Coletto Capone* est recteur de la Société : ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, cc. 134v, 137v) qui, dans les années 1370, cherche à revendiquer une nouvelle position. En 1372, les frères *Giovanni* et *Ludovico* reçoivent une lettre par l'empereur Charles IV de Luxembourg, avec laquelle ils obtiennent – pour eux et leurs héritiers – de pouvoir

influents *hospicia*) se crée[120], caractérisée en premier lieu par la participation aux institutions, par l'influence politique – au niveau local et par rapport au prince – et par la richesse. Cette nouvelle classe dirigeante consolide sa position avec le financement des caisses communales, sollicitées par les requêtes du prince, toujours plus en difficulté pour trouver des grandes sommes d'argent en peu de temps[121].

5. La fin des Sociétés

Ces premières difficultés des Sociétés au cours des années 1350 sont radicalisées par une nouvelle crise de la principauté entre 1359 et 1360. Les difficultés de l'apanage alimentent les processus de sélection des classes politiques communales : les princes (Jacques de Savoie-Achaïe et Amédée VI de Savoie[122]) ont constamment besoin d'aides militaires et financières et d'individus capables de répondre d'une façon fiable et continue à leurs requêtes. La vie politique locale et les nouvelles classes dirigeantes se réorganisent en accord avec ces exigences du pouvoir supérieur. Ces deux facteurs sont renforcés par la deuxième vague de peste de 1360-1361 qui entraîne une importante mortalité et une aggravation progressive de la conjoncture économique[123]. Il s'agit là de plusieurs éléments qui n'aident pas à la revitalisation de l'action politique des populaires dans les Sociétés.

La nouvelle crise de la principauté entre 1359 et 1360 a des origines lointaines, qui remontent à la création de l'apanage[124]. Le rapport entre les comtes de Savoie et les princes de Savoie-Achaïe est pendant longtemps plutôt fluide et il est fondé premièrement sur la coordination entre les deux *domini* : quand Amédée V de Savoie concède l'apanage à Philippe de Savoie-Achaïe, il ne semble pas que des obligations liées à la concession soient définies et revendiquées[125]. Les princes de Savoie-Achaïe sont vassaux des comtes de Savoie, mais le lien

porter les armes à Pignerol et dans l'empire, d'être exemptés du service militaire communal de Pignerol et d'être exemptés d'impôt indirect dans les confins de l'empire. Le testament de *Ludovico*, de 1388, est riche d'autres témoignages de la nouvelle position sociale des *Capone* : *Ludovico* est *draperius* à Avignon, où il a obtenu la citoyenneté et a construit un réseau de relations avec d'autres marchands de tissus piémontais. Dans le testament est attestée une chapelle de la Sainte-Croix dans l'église des franciscains de Pignerol où on trouve « timulo [sic] domine matris mee ». Les *Capone* doivent donc avoir construit une chapelle de famille dans l'une des plus importantes églises locales. Enfin, *Ludovico* établit que « principale hospicium [palais] meum in quo inhabitare consuevi in Pineyrolio … vendi non possit nec alienari, nec transferri extra genus meum de Caponibus linee masculine … et quod simili inhabitacione illi ad quem vel ad quos per modum predictum dictum hospicium perveniret non possint seu non possit dictum hospicium aliquo modo alienare nec in alium transferre nisi dumtaxat inter masculos de genere meo predicto de Caponibus ». De cette façon, il dispose d'une espèce de *fidéicommis* sur le palais de famille, un signe de l'effort pour consolider même patrimonialement sa propre position sociale. ASCP, Cat. 18, fald. 897, n. 4, cc. 1v-3r, 13r-19v.

[120] BARBERO, *Un'oligarchia urbana*.

[121] GRAVELA, *Parentela e finanziamento*.

[122] Sur Amédée VI de Savoie : COX, *The Green Count*.

[123] Section 6.5.

[124] COX, *The Green Count*, pp. 137-146 ; BUFFO, *Giacomo di Savoia Acaia*.

[125] Section 2.2.

vassalique est interprété d'une façon différente par les deux parties : les comtes considèrent cette relation comme une soumission ; les princes l'entendent, au contraire, comme une relation plus paritaire et essaient de renforcer l'autonomie de leur pouvoir[126].

En 1354, le roi des romains Charles IV de Luxembourg s'engage dans son *Romfahrt*[127]. Jacques de Savoie-Achaïe entrevoit dans le rapport avec l'empereur élu l'opportunité de renégocier les équilibres de force avec les comtes de Savoie et de consolider sa position et la légitimation de son pouvoir. En 1355, il obtient de l'empereur différents droits de caractère public (battre monnaie, nommer des notaires[128], légitimer des bâtards et imposer, pour 25 ans, des péages sur les marchandises qui traversent ses domaines)[129]. Les nouveaux droits obtenus, et toujours à la recherche de nouveaux financements, Jacques de Savoie-Achaïe impose un nouveau péage en décembre 1355[130]. L'impôt cause la réaction d'Amédée VI de Savoie, qui arrive en octobre 1356 avec une armée à Rivoli et demande au prince de retirer le péage[131]. Jacques de Savoie-Achaïe s'y oppose et occupe la ville d'Ivrea, avec pour objectif de chasser les marquis de Montferrat et de rétablir la coseigneurie des Savoie et des Savoie-Achaïe sur la ville. Le choix du prince est durement blâmé et en novembre le comte et son conseil condamnent le prince pour rébellion et confisquent ses fiefs. Après une faible résistance, le prince accepte un arbitrage en février 1357 : Amédée VI de Savoie impose son contrôle sur Ivrea et sur le Canavese et obtient une reconnaissance de ses droits sur la principauté[132].

La tension entre prince et comte explose de nouveau en 1359. Jacques de Savoie-Achaïe impose de nouveau un péage, il entre en plein conflit avec les *Provana* et les *Vagnone* – des seigneurs ruraux auxquels il interdit de présenter appel en justice à Amédée VI de Savoie comme *senior* féodal du prince – et il implique toujours plus son fils Philippe dans la gestion du pouvoir[133]. Prenant acte de ces initiatives, en octobre 1359, le comte de Savoie rassemble une nouvelle armée et attaque la principauté. Entre 1359 et 1360 les combats sont très durs : la zone de Pignerol est prise à la fin de l'année 1359. En février 1360, la « capitale » se donne au

[126] Philippe de Savoie-Achaïe développe des rapports étroits avec l'empereur Henri VII de Luxembourg et cherche d'élargir ses domaines vers l'Italie padane afin de détacher toujours plus son pouvoir de celui d'Amédée V de Savoie. BUFFO, *Filippo di Savoia Acaia* ; BUFFO et CASTELNUOVO, *I poteri locali*.
[127] *Carlo IV nell'Italia del Trecento* ; *I Lussemburgo in Italia*.
[128] Section 6.2.2.
[129] BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-96, 184-203 ; ID., *Giacomo di Savoia Acaia* ; BUFFO et CASTELNUOVO, *I poteri locali*.
[130] ASCM, P, n. 1, cc. 31v-34v. Voir aussi le document édité en DATTA, *Storia dei principi*, 2, pp. 186-187.
[131] Sur l'importance de la zone de passage à travers les Alpes pour les Savoie, voir SERGI, *Potere e territorio*. Pour le rapport entre les rues, la fiscalité et les pouvoirs, voir aussi DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi*.
[132] COX, *The Green Count*, pp. 124-129. ASTo, Corte, Principi del sangue, m. 6, nn. 1-14.
[133] GABOTTO, *Pinerolo e il Pinerolese* ; COX, *The Green Count*, pp. 137-146 ; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 95-96 ; ID., *Giacomo di Savoia Acaia*.

comte. Le prince se remet à Amédée VI de Savoie et accepte son jugement. En mars quelques communes résistent encore, mais Savigliano est pillée et Jacques de Savoie-Achaïe lui-même demande et obtient que Turin et Moncalieri se rendent au comte[134]. Amédée VI de Savoie procède d'une façon différente par rapport aux années 1356-1357 : il emprisonne Jacques de Savoie-Achaïe, lui intente un procès et confisque ses fiefs. De cette façon commencent les trois années de domination comtale sur l'apanage, restitué seulement en 1363 à Jacques de Savoie-Achaïe, après l'acceptation d'un substantiel contrôle savoyard sur son pouvoir et le paiement d'une imposante indemnité au comte[135].

Pour expliquer la fin des Sociétés, l'affirmation du gouvernement comtal sur la principauté n'est pas suffisante. Pour mieux comprendre comment le conflit et la fin des Sociétés sont liés, il est nécessaire de focaliser l'attention sur les acteurs locaux. Une fois pris le contrôle de la principauté, Amédée VI de Savoie cherche à légitimer son pouvoir en suivant certaines lignes directrices : il revendique l'héritage de Philippe de Savoie-Achaïe, en représentant le gouvernement du premier prince comme une période d'équilibre et d'accord entre le *dominus* et les acteurs locaux[136]. Au fur et à mesure qu'il conquiert les communes et obtient l'obéissance des vassaux princiers, il multiplie les concessions et les reconnaissances de franchises, les codifications de statuts et la rénovation des serments de fidélité[137]. Le pillage de Savigliano reste une exception qui vise à intimider les dernières poches de résistance. Le comte est au contraire plutôt disposé à entendre les instances des acteurs locaux pour conquérir rapidement leur consensus et obtenir, ensuite, des ressources financières et militaires assurées. Amédée VI de Savoie sanctionne ainsi les équilibres de force locaux et les consolide, en soutenant ultérieurement l'affirmation progressive de classes dirigeantes plus étroites et la contraction de la vie politique. Le comte demande stabilité, fidélité et aides matérielles. En dehors de ces éléments moins négociables, il semble peu intéressé par les dynamiques politiques plus locales. Au contraire, pour éviter d'alimenter les conflits dans les communes, il est généralement disposé à garantir les anciens espaces d'autonomie afin de permettre à la vie politique locale de se développer librement, pourvu que ce soit selon des formes contrôlées et pacifiques[138].

---

[134] Sur le pillage de Savigliano, voir PATRUCCO, *La* destructio Saviliani. Sur la capitulation de Moncalieri, voir ASCM, SG, n. 654.
[135] COX, *The Green Count*, pp. 137-176 ; BUFFO, *La documentazione dei principi*, pp. 82-99 ; ID., *Giacomo di Savoia Acaia*.
[136] Voir, par exemple, les franchises de Pignerol, avec lesquelles le comte annule plusieurs réformes du prince Jacques de Savoie-Achaïe et de son fils Philippe II et rétablit les dispositions du prince Philippe (I) : ASCP, Cat. 40, fald. 2393, doc. 5/bis, cc. 15r-15v, 16v-17r, 18v.
[137] Voir les actes contenus dans ASTo, Corte, PN SN, n. 67 ; Materie politiche per rapporto all'interno, Provvedimenti sovrani, Estratti di Savoia, m. 4.
[138] COX, *The Green Count*, p. 141.

Si la transition vers l'affirmation du pouvoir comtal est négociée, elle a des profondes conséquences pour les Sociétés. Juste au moment où les deux communes passent sous contrôle comtal, les Sociétés de Pignerol et Turin disparaissent. Dans les franchises accordées par Amédée VI de Savoie à la première commune en février 1360, la Société n'est pas mentionnée et elle disparait probablement dans cette circonstance[139]. De même, à Turin, après les attestations des années 1350, la *Società di San Giovanni Battista* n'est pas mentionnée dans le *Codice della Catena* de 1360 et les recteurs ne sont pas présents dans les volumes d'*Ordinati* des années 1360[140].

Les franchises de Pignerol et le *Codice della Catena* de Turin inaugurent un nouvel ordre politico-institutionnel au sein duquel les Sociétés n'ont pas d'espace. Cette disparition a différentes causes. En surplomb, le comte n'est pas intéressé à soutenir activement les *Societates* et, au contraire, il est plutôt occupé à favoriser la structuration d'une vie politique communale moins conflictuelle. À la base, à partir des années 1350, les équilibres politiques communaux se transforment, en réduisant les espaces politiques. Des individus et des groupes voient en ce moment l'occasion de dépasser les Sociétés en tant que forme d'expression politique. Ils cherchent à marginaliser le reste de la communauté et à composer des oligarchies mixtes (populaires et *hospicia*), identifiées par la participation quasi-exclusive aux pratiques décisionnelles dans les institutions, par la capacité de négocier avec le pouvoir supérieur et par la disponibilité des ressources économiques et politiques nécessaires au fonctionnement des communes.

Si à Pignerol et à Turin les Sociétés ne sont plus attestées à partir de 1360, elles restent actives encore pour quelques années à Fossano et à Moncalieri, peut-être en raison du meilleur enracinement des Sociétés dans ces communes, peut-être, dans le cas de Fossano, en raison de la situation politique particulière de la commune. Elle est en effet moins affectée par les troupes comtales et est restée dans le domaine princier[141]. Si ces Sociétés continuent à rester actives, les trois années de gouvernement comtal sur la principauté constituent une période difficile. Amédée VI de Savoie est engagé dans des guerres incessantes en-deçà et au-delà des Alpes. Il a de constantes nécessités d'argent et de soldats et il impose un contrôle plutôt précis sur les communes. Son but n'est pas de supprimer l'autogouvernement communal, mais de clarifier ses limites, en demandant avec insistance fidélité et en surveillant les initiatives subversives.

[139] ASCP, Cat. 40, fald. 2393, doc. 5/bis.
[140] Pour les mentions des années 1350 : ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 27 ; Libri consiliorum *1351-1353*. Pour les volumes d'*Ordinati* des années 1360 : Libri consiliorum *1365-1369*.
[141] La Société survit aussi à Carignano, commune sur laquelle on devrait conduire de plus importantes recherches. ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 97r.

Au cours de ces années de difficultés économiques, financières, politiques et sociales croissantes pour les communes et de tensions toujours plus fortes entre populaires et aristocrates, entre populaires du « sommet » et populaires « subalternes », entre partisans du comte et partisans du prince, en 1363 Jacques de Savoie-Achaïe redevient seigneur de ses domaines[142]. Ce passage conduit à la conclusion de l'expérience des Sociétés instituées par le prince en 1337 à Fossano et Moncalieri. On a peu d'informations sur Fossano, mais à Moncalieri, la décision du comte de remettre le prince à la tête de la principauté alimente la conflictualité locale, selon des lignes de faille toujours différentes (« sommet » contre « base » de la Société, partisans ou ennemies des Savoie et ainsi de suite). Dans ce contexte difficile, les recteurs eux-mêmes demandent au conseil d'être licenciés. D'une façon similaire à Pignerol et Turin, les sources montrent la Société et ses chefs incapables d'imprimer une direction à la vie politique communale. Incapables de diriger et dépassés par les évènements, les recteurs et la *Societas* se trouvent dans la nécessité de gérer des dynamiques politiques qui continuent d'échapper à leur contrôle : le sommet de la Société s'est rapproché des familles aristocratiques et la communauté est bouleversée par des conflits incompréhensibles selon les « règles du jeu politique » des décennies précédentes. En reconnaissant le fait que la Société a été dépassée par les dynamiques politiques et privés du soutien politique des populaires les plus influents, les recteurs demandent à être licenciés de leur charge, ce qui sanctionne la fin de l'expérience de la *Societas*.

Si en 1363, l'expérience des Sociétés instituées par Jacques de Savoie-Achaïe en 1337 se termine, cela ne signifie pas que dans les communes piémontaises le *Popolo* disparaisse, tout au contraire. Entre XIV^e^ et XVI^e^ siècle, période de très profondes transformations économiques, politiques, sociales au niveau local et régional, le *Popolo* continue périodiquement à retrouver le devant de la scène, du fait de la persistante instabilité politico-institutionnelle (dans les communes et dans la principauté), des processus de mobilité sociale et, en conséquence, de la redéfinition des équilibres sociopolitiques ou encore de l'essai des pouvoirs supérieurs de promouvoir des représentations politiques pacifiées. Il s'agit toujours d'expériences différentes, trop peu considérées par l'historiographie. Il est important aussi de nuancer le processus de construction des patriciats urbains (groupes longtemps ouverts et toujours composés par des individus et des familles émergentes) et de mieux valoriser la dialectique politique qui continue à permettre à la communauté de faire entendre sa propre voix[143].

[142] ASTo, Corte, PN SN, m. 133 ; PN SR, mm. 45, 55.
[143] Avec des objectifs différents, voir : MONNET, *Élites et conflits* ; CHITTOLINI, *Uno sguardo a ritroso* ; SHAW, *Popular Government and Oligarchy* ; COHN, *Lust for liberty* ; JUDDE DE LARIVIERE et SALZBERG, *Le peuple est la*

Les Sociétés instituées par le prince Jacques en 1337 sont clairement un cas particulier – plutôt un succès, quoique de courte durée – en raison du contexte spécifique des décennies centrales du XIV^e^ siècle. Cependant, en même temps, elles ne sont qu'en partie une exception et doivent suggérer de prendre plus au sérieux l'émergence du lexique populaire pour mieux comprendre les contextes culturels, institutionnels, politiques et sociaux qu'il représente en Piémont – comme en Italie et en Europe – au cours du Bas Moyen Âge et de la Renaissance.

cité ; LIDDY et HAEMERS, *Popular Politics* ; *The Voices of the People* ; *Disciplined dissent* ; LETT, *Les voix du peuple* ; *The Routledge History Handbook of Medieval Revolt* ; LIDDY, *Contesting the City* ; *Words and Deeds* ; DEL TREDICI, *Natura, politica e nobiltà* ; FRESCHI, *I sudditi al governo* ; OLIVA HERRER, *The Will of the Town* ; *Disciplined dissent in western Europe* ; COHN, *Popular Protest* ; Libertas *e* libertates (en particulier POLONI, *La libertà del popolo*). Pour le processus d'affirmation des patriciats urbains, voir *Le aristocrazie*.

Appendice 1. Il capitano della/delle Società

Nel capitolo 5 ho tentato di fornire alcune informazioni riguardanti la figura del capitano della/delle Società di Popolo istituite dal principe Giacomo nel 1337, sottolineando la scarsità e l'ambiguità delle fonti nelle quali è attestato. Per fornire maggiori informazioni, in questa appendice si troverà una tabella contenente tutte le attestazioni che è stato possibile reperire dei capitani della/delle Società di Fossano, Moncalieri, Pinerolo e Torino.

Le colonne della tabella mettono in risalto alcuni elementi di ogni menzione del capitano: il nome dell'ufficiale, quando presente; la data dell'attestazione (indicata con un intervallo quando non è possibile individuarla precisamente); una breve citazione (talvolta limitata al solo titolo del magistrato); il rimando archivistico o bibliografico nel quale reperirla; quando possibile, l'indicazione se il titolo di capitano fa riferimento a una o a più Società e se è presente il rimando al Popolo o meno; infine, una breve descrizione, in italiano, del ruolo ricoperto dal magistrato nel particolare contesto preso in considerazione.

Prima di presentare i dati, alcune avvertenze sono, però, necessarie. Non ho considerato le attestazioni provenienti dai comuni di Chieri e Savigliano perché in questi comuni le Società non sono istituite dal principe Giacomo e la figura del loro capitano preesiste all'instaurarsi del dominio sabaudo ed è ben codificata nelle istituzioni popolari, rimanendo meno legata alle sperimentazioni del principe Giacomo. Nella tabella non sono state inserite attestazioni eccessivamente imprecise o nelle quali non si comprende il ruolo del capitano: un individuo indicato come *capitaneus* non è necessariamente un capitano della/delle Società – a meno che il contesto documentario non permetta di dedurlo – così come i riferimenti incidentali di questa figura informano poco sulla sua funzione. Si troveranno, invece, tutte le menzioni più ricche e complete che è stato possibile reperire, così da evitare ambiguità e fornire un quadro quanto più affidabile possibile.

Nome	Data	Attestazione	Rimando archivistico	S/P	Popolo	Ruolo
Bernabò del Pozzo	1337, ottobre, 7	Barnaba de Puteo capitaneo Societatis Pinerolii	HPM, LM, IV, col. 126	S Pinerolo		Con il vicecastellano, i *clavari*, i rettori della Società e alcuni sapienti di Pinerolo fa ordinamenti sulla *militia*

Bernabò del Pozzo	1338, gennaio, 7	Barnabo de Puteo capitaneo	ASTo, PN SN, m. 114, c. 32r			Testimone
Bernabò del Pozzo	1338, gennaio, 18	Barnabo de Puteo capitaneo Societatum Pedemontis	ASCM, B, n. 2, c. 9r	P		Deve essere pagato dal comune di Moncalieri per ordine del principe
Bernabò del Pozzo	1338, gennaio-1339, febbraio, 1	Barnabodi de Putheo capitanei Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 14	S Torino		Con il vicario di Torino, invia un carpentiere a supervisionare le difese di Gassino
Bernabò del Pozzo	1338, gennaio-1339, febbraio, 1	Barnabo de Putheo olim capitaneo Societatis terre domini	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 14	S Torino		Deve essere pagato per il suo salario dal comune di Torino
	1338, febbraio, 6	Capitaneo Societatum Populi Pedemoncium	ASCM, B, n. 2, c. 12r	P	Pop	Deve essere pagato per il suo salario dal comune di Moncalieri
Maurizio [Mercerio] di Mondovì	1338, febbraio, 11-1339, febbraio, 15	Maurici de Monte Regali capitanei Societatis domini	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 14	S Moncalieri		Deve essere pagato per avere fatto un'ambasciata a Chieri
Maurizio Mercerio [di Mondovì]	1338, febbraio, 11-1339, febbraio, 15	Mauricii Mercerii capitani generalis Societatum terre predicti domini principis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 14	P		È inviato dal principe a Vigone, Moncalieri e Carignano. A Moncalieri risiede con la sua *comitiva*
Bernabò del Pozzo	1338, febbraio-1339, marzo	Barnabo de Putheo capitaneo terre domini	ASTo, Sezioni Riunite, Inv. 40, f. 7, m. 2, n. 18	P		Difende Caluso

	1338, marzo, 11	Capitaneo Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 2, c. 16r	S Moncalieri		Deve essere pagato per il suo salario dal comune di Moncalieri
Bernabò del Pozzo	1338, luglio-dicembre	Barnabo de Putheo capitaneo terre domini	*Regesto dei principi*, p. 147	P		Difende Caluso
	1338, novembre, 19	Capitani Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 63r	S Pinerolo		Con il castellano e il giudice di Pinerolo, consiglia i *racionatores*, i *clavari* e rettori della Società di Pinerolo su come comportarsi nei confronti dei *mali debitores*
Bernabò del Pozzo	1338-1339	Barnaboni de Puteo capitanei generalis Societ…[1]	ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, n. 17	P		Invia un messo per alcuni affari del principe in un luogo segreto
	1339, febbraio, 13	Capitaneo Societatis de hominibus Montiscalerii	ASCM, B, n. 2, c. 96r	S Moncalieri		Il consiglio di Moncalieri gli invia una *comitiva* di 100 *clientes*
Maurizio Mercerio	1339, febbraio, 15-1339, dicembre 31	Mauricii Mercerii capitanei Societ…[2]	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 15			Inviato dal principe per alcuni suoi affari a Chieri
Maurizio Mercerio	1339, febbraio, 15-	Mauricius Mercerii	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 15	S Moncalieri		Il castellano di Moncalieri gli fornisce soldi

[1] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale). L'aggettivo *generalis* sembra favorire l'interpretazione del termine al plurale.
[2] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale).

	1339, dicembre 31	capitaneus Societatis				per la difesa del principato
Maurizio Mercerio	1339, febbraio, 15-1339, dicembre 31	Mauricius Mercerius capitaneus Societ…[3]	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 15			Riceve 25 *clientes* di Moncalieri per la difesa di Riva
Maurizio Mercerio	1339, febbraio-1340, febbraio	Mauricii Mercerii capitanei Societ…[4]	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15			Inviato dal consiglio del principe a Torino per alcuni affari
	1339, aprile, 11	Capitaneus Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 89v	S Pinerolo		Con alcuni sapienti, il giudice, i *clavari* e i rettori della Società di Pinerolo, produce ordinamenti sul commercio del grano
	1339, luglio, 4	Capitaneum Societatum domini principis in Pedemoncio	ASCM, B, n. 2, c. 137v-138r	P		Inviato dal consiglio del principe a Moncalieri per certi affari (in particolare per fornire 100 fiorini al principe)
	1339, agosto, 13	Capitaneus Societatum dicti domini principis	Libri consiliorum *1333-1339*, p. 215	P		Il principe chiede al comune di Torino di pagare il salario del capitano

[3] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale).
[4] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale).

	1339, agosto, 13	Capitaneo generalis Societatum terre domini principis	Libri consiliorum *1333-1339*, p. 216	P		Viene pagato dal comune di Torino
	1339, agosto, 22	Capitaneo Societatum	ASCM, B, n. 2, c. 148r	P		Il principe chiede che il comune di Moncalieri paghi il suo salario
	1339, agosto, 24	Capitaneus generalis Societatum terre domini principis	Libri consiliorum *1333-1339*, p. 219	P		Il comune di Torino prende in prestito del denaro per pagare il suo salario
	1339, agosto, 29	Capitanei Societatum	ASCM, B, n. 2, c. 149r	P		Il principe chiede che il comune di Moncalieri paghi il suo salario
M[icheletto] Porcello	1340	Capitanei Societatis	*Regesto dei principi*, p. 239	S [probabilmente] Pinerolo		Un uomo di Pinerolo insulta un suo garzone ed è multato
Micheletto Porcello	1340-1341	Micheleti Porcelli capitaneo Societ…[5]	ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, n. 19			Un uomo di Pinerolo insulta un suo garzone ed è multato
	1341-1342	Capitaneum Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, n. 21	S Pinerolo		Un uomo è multato perché non segue il capitano
Maurizio Mercerio	1346, dicembre, 8	Murissii Merceri tunc temporis capitanei Societatis Pinarolii	ASCP, Cat. 18, fald. 892, doc. 1, cc. 131v, 133v	S Pinerolo		Si ricorda il tempo nel quale era capitano della

[5] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale). Trascrivendo questo passaggio, Saraceno interpreta il termine come singolare (si tratta dell'attestazione precedente).

						Società di Pinerolo
	1350-1351	Capitanei Societ…[6]	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 25			Si accenna a una sua casa a Torino
	1351, febbraio, 10	Rectores Societatis Taurini et sapientes XIII conscilii privati dicte Societatis constituti in presencia supradictorum dominorum vicarii et iudicis et capitanei civitatis Taurini	Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 8-9	S Torino		I rettori e i 14 sapienti del consiglio privato della Società si presentano davanti al vicario, al giudice e al capitano e ordinano che da ora in avanti i famigli del capitano non possano presentare accuse, tranne che per quanto pertiene all'ufficio del capitano
	1351, marzo, 9	Capitaneo Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 12	S Torino		Pagato per avere partecipato ai lavori di composizione dell'estimo
	1351, giugno, 6	Capitaney Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 31	S Torino		Con il giudice di Torino, conferma gli ordinamenti prodotti dai rettori della Società e da 8 sapienti sui grani, sulla festa di San

[6] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale).

						Giovanni Battista, sulle vesti dei trombettieri e sui ceri
	1351, dicembre, 30	Capitaneus et rectores Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 33	S Torino		Con il vicario, il giudice, i rettori della Società e i sapienti di Torino compone ordinamenti sui pesi
	1351, giugno, 22	Capitaneo et rectoribus Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 35	S Torino		Il principe scrive una lettera al vicario, al giudice, al capitano e ai rettori della Società e ai consiglieri
	1352, maggio, 19	Capitaneo et rectoribus Societatis civitatis nostre Taurini	Libri consiliorum *1351-1353*, pp. 81-82	S Torino		Il principe scrive una lettera al vicario, al giudice, al capitano e ai rettori della Società
	1352, maggio, 19	Capitaneo Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 82	S Torino		Si elencano i consiglieri e si dichiara la sua presenza
Filippo Asinari	1352, novembre, 30	Filippo Asinari «capitanei Societatum terre domini principis»	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 82	P		Ordina a tutti i membri della Società di Moncalieri di tenersi pronti in armi
Filippino Asinari	1352-1353	Philippini Asinarii	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 25			Inviato dal principe a Fossano con

		capitanei Societ…[7]				quattro cavalli e tre famigli
Benetino Trotto	1352-1353	Benetino Trotto capitano Societ…[8]	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 27			Antonio Dotta gli dice che «ipse erat homo melioris conditionis quam ipse»
Filippino Asinari	1352-1354	Philipini Asinarii capitanei terre domini principis citra Paudum	ASTo, Sezioni Riunite, CdCS, n. 14	P		Inviato a Savigliano con quattro cavalli per gli affari del principe
	1353, febbraio, 17	Capitaneus Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 168, c. 2r	S Pinerolo		Il principe invia delle lettere in suo favore
	1353, marzo, 1	Capitaneus Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 126	S Torino		Il consiglio di Torino lo invia con quattro ambasciatori al principe per i confini di Cavoretto
Filippino [Asinari]	1353, marzo, 31	Philippino capitaneo Societatum	ASCP, Cat. 12, fald. 168, c. 10r	P		Deve essere pagato dal comune di Pinerolo per il suo salario
Filippino Asinari	1353, aprile, 7	Philippino Asinario capitaneo Societatum Pedemontis	ASCP, Cat. 12, fald. 168, c. 12r	P		Deve essere pagato da Pinerolo per il suo salario
Filippino Asinari	1353, maggio, 4	Philippino Asinario capitaneo Societatum	ASCP, Cat. 12, fald. 168, c. 18r	P		Deve essere pagato da Pinerolo per il suo salario

[7] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale). In questo caso molto probabilmente si deve interpretare il termine al plurale, trattandosi di Filippino Asinari, citato altre volte e sempre al plurale.
[8] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale). In questo caso molto probabilmente si deve interpretare il termine al singolare.

Filippino [Asinari]	1353, maggio, 22	Philippino capitaneo Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 168, c. 21r	S Pinerolo		Il comune di Pinerolo riconosce un debito nei suoi confronti
	1353, giugno, 28	Capitaneo Societatum	ASCP, Cat. 12, fald. 168, c. 26r	P		Il principe chiede al comune di pagare il suo salario
	1353, agosto, 15	Capitaneum et rectores Societatis Sancti Iohannis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 150	S Torino		Con il vicario, il giudice, i rettori della Società e i *clavari* di Torino accoglie un nuovo abitante
Antonio di Broverio	1353, settembre, 20	Anthonius de Broverio capitaneus Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 152	S Torino		Con il giudice di Torino presenta una richiesta al consiglio
Filippo Asinari	1353, settembre, 23	Giacomo di Acaia partecipa ai castellani, giudici, rettori, savi e consigli di Pinerolo, Moncalieri, Carignano, Vigone, Villafranca, Moretta, Bagnolo, Bricherasio e Cumiana, la riconferma, per un anno, di Filippo Asinari, in «capitano delle Società» di detti luoghi	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 83	P		Filippino Asinari è riconfermato capitano delle Società

Antonio di Romagnano e Antonio di Buruncio	1353, dicembre, 1	Super requisitione quam facit dominus noster princeps qui requirit quod Anthonius de Romagnano exerceat officium capitanei cum familia debita Societatis ad salarium consuetum donec nobilis dominus Anthonius de Buruncio venerit a partibus ultramontanis et ultra per VIIIto dies ad quas ivit in servicio dicti domini nostri principis et ut ipse dominus Anthonius olim capitaneus possit honorabiliter discedere ab officio capitanie de civitate	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 165	S Torino		Il principe presenta Antonio di Romagnano come nuovo capitano, poiché il capitano precedente, Antonio di Buruncio, è andato Oltremonti
Antonio di Buruncio	1353, dicembre, 1	Anthonii de Buruncio olim capitanei civitatis Taurini et eius familie	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 166	S Torino		Il comune di Torino si impegna a rimborsargli quanto speso
Filippino Asinari	1354, marzo-aprile	Philipino Asinario	ASCP, Cat. 12, fald. 169, c. 11r			Deve essere pagato dal comune di Pinerolo

		capitaneo societat...[9]				
Filippino Asinari	1354, giugno, 29	Philipino Asinario generali capitaneo Societatum terre domini nostri domini principis	ASCM, B, n. 5, c. 224r	P		Deve essere pagato dal comune di Moncalieri
	1355-1356	Capitaneum Societ…[10]	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 28			Ordina a un membro della Società di Fossano di portare delle armi
Antonio Blanco di Marcaello di Alessandria	1356-1358	Anthonio Blanco de Marcailo de Alisandria capitaneo Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29	S Fossano		Presta del denaro al principe
Oddino Carolio di Savigliano	1360, marzo, 19	Oddino Carolio de Savigliano capitaneo Societatis comunis Montiscalerii	ASCM, SG, n. 654	S Moncalieri		Testimone

Tabella 6: Le attestazioni del capitano della/delle Società istituite dal principe Giacomo nel 1337

[9] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale). In questo caso molto probabilmente si deve interpretare il termine al plurale, trattandosi di Filippino Asinari, citato altre volte e sempre al plurale.
[10] Data la flessibilità del titolo in questi anni, non è possibile sciogliere l'abbreviazione della parola Società (se al singolare o al plurale).

Appendice 2. Popolari e *hospicia*

Nel capitolo 5 si trova un'analisi approfondita dei nuovi assetti sociopolitici instauratisi nelle comunità dopo la fondazione delle Società istituite da parte del principe Giacomo nel 1337 e dei differenti membri che compongono le nuove *partes* della Società e degli *hospicia*.

In questa appendice ho raccolto tutte le attestazioni di individui indicati espressamente come membri delle *Societates* o degli *hospicia* nei comuni di Fossano, Moncalieri, Pinerolo, Savigliano e Torino, così da rendere più immediatamente reperibili queste informazioni per eventuali studi prosopografici. Ho costruito cinque tabelle, una per ciascun comune, le cui colonne mettono in risalto alcuni elementi di ogni attestazione: il cognome e il nome dell'individuo; la data della menzione (indicata con un intervallo quando non è possibile individuarla precisamente); una breve citazione; infine, il rimando archivistico o bibliografico.

Alcune precisazioni preliminari sono necessarie. Le tabelle sono costruite disponendo gli individui secondo un ordine alfabetico per cognome, così da mettere in risalto i raggruppamenti parentali. Ho considerato pressoché tutte le fonti analizzate nella tesi, concentrate nei decenni centrali del Trecento, solo nei casi di Savigliano e di Torino si troveranno date in parte sfalsate, in ragione della peculiare documentazione di questi due comuni. Non ho prodotto una tabella dedicata al comune di Chieri perché quest'ultimo presenta un quadro molto diverso rispetto agli altri cinque casi e alle Società studiate nella tesi e alle divisioni sociopolitiche che queste ultime promuovono. Maggiori studi dovranno essere dedicati a questo comune su più lunghe cronologie per meglio comprendere come si strutturino gli schieramenti politici locali e come si trasformino nel corso del tempo.

Fossano

Cognome	Nome	Data	Attestazione	Rimando archivistico
Società				
Arnaudo	Guglielmo figlio di Antonio	1356-1358	Guillelmo de Caruto quia percuxit Guillelmum filium Anthonii Arnaudi de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Avvocato	Alberto	1356-1358	Georgio Binello quia percuxit Albertum Advocatum de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29

Barberio	Giorgio	1354-1355	Percuxit Georgium Barberium de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 27
Barello	Giacomo	1356-1358	Rebaudino Marenco quia inpulit [sic] Iacobum Barellum de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Boccabianca	Giorgio	1362-1363	Iacobo Somane quia dixit Georgio Bocabianche de Societate Foxani quod menciebatur per gulam	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 34
	Giovannino	1347, febbraio, 4	Rector Societatis Foxani	ASCF, S. I, vol. 32a, doc. 2/ASTo, Corte, PN SN, m. 131, c. 11r
		1337-1363	Popolari	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148
Borello	Giovanni figlio di Guglielmo	1356-1358	Francesquino Paçella quia cum uno dardo insultavit Guillelmum Borellum et Iohannem eius filium de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
	Guglielmo	1356-1358	Francesquino Paçella quia cum uno dardo insultavit Guillelmum Borellum et Iohannem eius filium de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Caglia	Giovanni	1356-1358	Gilio de Sancta Iulia quia dixit iniurias Iohanni Cagle de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Cedrello	Guglielmo	1354-1355	Guillelmo Cedrello pro eodem [quia acessit ad rixam] sine armis et de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 27
Dannera	Antonio	1356-1358	Iacobo Truzo quia dixit plures iniurias Anthonio Dannera de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Di Ambruno	Michele	1355-1356	Michele de Anbruno de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 28

			pro preceto non observato sibi facto per capitaneum Societatis non portabatat [sic] arma	
	Pietro	1356-1358	Comello predicto [Comello de Lande] quia impulit dictum Petrum [Petrum de Anbruno] qui erat de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Di Baudisseto	Giovannino	1356-1358	Michele de Ambruno quia dixit iniuriam Iohannino de Baudisseto de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Di Marene	Oberto	1356-1358	Raymondo Teribullo quia dixit iniuriam Oberto de Marenis rectori Societatis Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
		1337-1363	Popolari	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148
Di Monforte	Tommaso	1356-1358	Thomino Pictore quia dixit iniuriam Thome de Monteforte de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Di Niossa	Antonio	1354-1355	Anthonio de Niossa quia interfuit dicte rixe et est de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 27
Di Valossa	Enrico	1356-1358	Iacobo Truçio quia butavit dictum Henricum [Henricum de Valossa] qui erat de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Encina	Daniele	1352-1353	Rector Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 25
Falurfo	Giovanni	1355-1356	Frederico de Fusita quia movit rixam Iohannino Falurfo de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 28
		1358-1359	Ansermino Marenco filio Iohannini	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 30

			Marenchi … quia dixit iniurias Iohanni Falulfo de Societate Foxani	
Foacia	Oddino	1356-1358	Oberto Castagnore quia dixit iniuriam Oddino Foacie rectori Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
		1337-1363	Popolari	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148
Gamba	Pietro	1354-1355	Petro Ganba [sic] quia acessit ad dictam rixam et fecit pacem et est de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 27
Grangere	Nicolino	1360-1361	Popolare	Grillo, *I Fossanesi e il principe*, p. 191
Grasso	Pietro	1347, febbraio, 4	Rector Societatis Foxani	ASCF, S. I, vol. 32a, doc. 2/ASTo, Corte, PN SN, m. 131, c. 11r
		1337-1363	Popolari	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148
Murruelo	Giovanni	1352-1353	Iohanne Parisio qui baculo percuxit Iohannem Murruelum de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 25
Parisio	Giovanni	1356-1358	Iacobo filio Berti Vilani quia cum gladio percuxit cum sanguinis effuxione Iohannem Parisium de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
Tabuxio	Manuele	1354-1355	Manoelle [sic] Tabuxio quia acessit ad dictam rixam et est de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 27
Teribullo	Raimondo	1355-1356	Michele Muratore quia traxit unum lapidem Raymondo Teribullo de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 28
Truchio	Giacomo	1347, febbraio, 4	Rector Societatis Foxani	ASCF, S. I, vol. 32a, doc. 2/ASTo, Corte, PN SN, m. 131, c. 11r

		1356-1358	Matheo Mayrana quia insultavit Iacobum Truçium de Societate Foxani	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 29
		1358-1359	Thomino Pictatore quia dixit iniuriam Iacobo Trucio de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCF, n. 30
		1337-1363	Popolari	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148
Villano	Antonio	1347, febbraio, 4	Rector Societatis Foxani	ASCF, S. I, vol. 32a, doc. 2/ASTo, Corte, PN SN, m. 131, c. 11r
		1337-1363	Popolari	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148
Violeto	Antonio	1360-1361	Popolare	Grillo, *I Fossanesi e il principe*, p. 191
Hospicia				
Di Drua		1340, luglio, 9	Omnium de ipsorum hospicio	ASTo, Corte, PN SN, m. 115, c. 11r
		1337-1363	Aristocratici	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148
Di Santa Giulia		1337-1363	Aristocratici	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148
Marenco		1337-1363	Aristocratici	Rao, *Le dinamiche istituzionali*, p. 148

Tabella 7: Membri della Società e degli hospicia *di Fossano*

Moncalieri

Cognome	Nome	Data	Attestazione	Rimando archivistico
Società				
Albino	Daniele	1346-1347, febbraio, 28	Rector	ASCM, S, n. 9, c. 46r
	Ugo *magister*	1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
Avareno	Giacomo	1344, settembre, 5	Rector Societatis	ASCM, B, n. 3, c. 222v
		1345, maggio, 19	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 69/ASCM, S, n. 9, c. 12r
		1345, giugno, 6	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 3, c. 273r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
		1350, luglio, 6	Rector Societatis	ASCM, B, n. 5, c. 29r
		1357, gennaio, 7	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 6, c. 84v
		1357, gennaio, 27	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 6, c. 87v
		1357, febbraio, 8	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 90v
		1359, gennaio, 13	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 291r
		1362, agosto, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 7, c. 231v
	Manfredo	1358, marzo, 6	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 123v
Baranaio	Bertino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
		1357, settembre, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 93v
	Giorgino	1347, gennaio, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 73v
Baymundo	Francesco	1340-1341	Francisco Baymudo [sic] Iohanneto Cassano quia non iuvaverunt quendam de Societate qui insultabatur	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 17

Bergeroto	Cagnetto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Bergognono	Manfredo[1]	1338, marzo, 28	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 20r
		1338, settembre, 28	Ambaxator comunis[2]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 18
		1341, gennaio, 3	Rector	ASCM, SG, n. 427, c. 85r
		1341, gennaio, 7	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 199r
		1342, aprile, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 3, c. 29v
		1343, luglio, 14	Rettore della Società [di Popolo]	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 66
		1343, settembre, 15	Rector Societatis	DATTA, *Storia dei principi*, II, p. 160
		1343, settembre, 25	Rector Societatis [Montiscalerii]	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 159
		1344, ottobre, 22	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 67
		1344	Rector Societatis	ASCM, S, n. 9, c. 1v
		1345-1346	Rector Societatis	ASCM, S, n. 9, c. 13v
		1346, gennaio, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 5r
		1346, novembre, 29	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n, 4, c. 66r
		1347, gennaio, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 73v
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
		1349, febbraio, 1	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 75/ASCM, S, n. 9, c. 62r
		1357, settembre, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 93v
		1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v
Biavio	Giacomazzo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v

[1] Anche suo figlio si chiama Manfredo, può essere che nel corso del tempo anche lui abbia ricoperto ruoli nelle istituzioni popolari, ma è piuttosto complesso distinguerli.
[2] Non è dichiarata la sua appartenenza alla Società, ma nella delibera si stabilisce che i quattro ambasciatori siano *duos de hospiciis* e *duos de Societate* e Manfredo deve essere stato nominato tra i due popolari.

Borello	Giovannino	1345, gennaio, 30	Rector Societatis	ASCM, B, n. 3, c. 235v
		1345, febbraio, 3	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 68/ASCM, S, n. 9, c. 9r
		1348, marzo, 3	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 147r
		1348, marzo, 25	[Non è definito in alcun modo, ma si capisce che si tratta dei rettori della Società]	ASCM, B, n. 4, c. 212r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
	Turino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Campagnino	Bertolino	1338, aprile, 25	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 2, c. 24r
		1339, novembre, 14	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 178v
	Corrado	1346, gennaio, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 5r
	Francesco	1339, agosto, 9	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 144r
		1339, settembre, 14	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 152v
		1346-1347, febbraio, 28	Rector	ASCM, S, n. 9, c. 46r
	Gilio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
		1353, aprile, 23	Rector	ASCM, B, n. 5, c. 149v
		Post 1357, settembre, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 93v
		1359, gennaio, 13	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 291r
		1360, giugno, 20	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 7, c. 50v
		1361, febbraio, 7	Confaronerio Societatis	ASCM, C, n. 17, c. 73r

	Michele	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Canavesio	Bertino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
	Gandolfo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
	Giovanni	1340-1341	Iohanne Canavexio quia non iuvavit quendam alium de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 16
	Tomaino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Candiolato	Guglielmo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Caramagna	Giacomazzo	1340, marzo, 15	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
		1340, marzo, 16	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
Cassano	Giovannetto	1340-1341	Francisco Baymudo [sic] Iohanneto Cassano quia non iuvaverunt quendam de Societate qui insultabatur	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 17
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Castolerio	Pietro	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Costa	Tomaino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Daerio	Antonio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Darmello	Vieto	1344, ottobre, 22	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 67
		1344	Rector Societatis	ASCM, S, n. 9, c. 1v

Della Bruna	Vieto	1340-1341	Calçagallos quia percusserunt Viettum de la Bruna de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 16
Della Castagna	Opecio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Della Mucia	Vieto	1339, gennaio, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 87v
		1346, novembre, 29	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n, 4, c. 66r
		1347, gennaio, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 73v
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
		1349, febbraio, 1	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 75/ASCM, S, n. 9, c. 62r
		1350, luglio, 6	Rector Societatis	ASCM, B, n. 5, c. 29r
		1356, marzo, 20	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 32v
Della Ripa	Berteto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Della Sala	Giacomino	1363, agosto, 21	Rector Societatis	ASCM, B, n. 13, c. 193v
Della Villa	Bo…	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Di Aferito	Facio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Di Albrico	Giovannotto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Di Altessano	Bastardo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Anselmo	Michele	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Archerio	Giacomo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r

Di Astexio	Bartolomeo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Bauzola	Bertolotto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Di Benettino	Giovannino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Di Borgaro	Guglielmo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Di Botio	Enrico	1357, settembre, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 93v
	Matteo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Bruxia	Stefano	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Canevanova di Pavia	Guglielmo	1343, luglio, 14	Ricevuto come giudice dei beni forensi, accolto nella Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 66/ASCM, B, n. 3, c. 147r
Di Castellinaldo	Franceschino	1338, aprile, 25	Ambaxator comunis[3]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 15
		1339, agosto, 9	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 144r
		1339, settembre, 14	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 152v
		1353, aprile, 23	Rector	ASCM, B, n. 5, c. 149v
Di Castello	Facio	1338, aprile, 25	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 2, c. 24r
		1339, agosto, 9	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 144r
		1339, settembre, 14	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 152v
		1339, settembre, 26	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 156r
		1342, gennaio, 7	Rector Societatis	ASCM, SG, n. 427, c. 85v

[3] Non è dichiarata la sua appartenenza alla Società, ma nella delibera si stabilisce che i quattro ambasciatori siano *duos de hospiciis* e *duos de Societate* e, confrontando la composizione di questo collegio con ciò che si sa degli schieramenti politici a Moncalieri, lo si può identificare come membro della Società.

		1343, luglio, 14	Rettore della Società [di Popolo]	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 66
		1343, settembre, 15	Rector Societatis	DATTA, *Storia dei principi*, II, p. 160
		1343, settembre, 25	Rector Societatis [Montiscalerii]	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 159
		1345-1346	Rector Societatis	ASCM, S, n. 9, c. 13v
		1346, settembre, 19	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 51v
		1346, ottobre, 3	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 4, c. 54r
		1346, ottobre, 12	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 4, c. 55v
		1347, agosto, 14	Co-rector Populi	ASCM, B, n. 4, c. 130r
		1349-1351	Rector Societatis Populi Montiscalerii	HPM, LM, I, col. 1472
		1350, luglio, 6	Rector Societatis	ASCM, B, n. 5, c. 29r
Di Fereto	Gosmardo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Di Grugliasco	Antonio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Liga	Gilio	1343, luglio, 14	Rettore della Società [di Popolo]	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 66
		1343, settembre, 15	Rector Societatis	DATTA, *Storia dei principi*, II, p. 160
		1343, settembre, 25	Rector Societatis [Montiscalerii]	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 159
		1345-1346	Rector Societatis	ASCM, S, n. 9, c. 13v
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
		1349-1351	Rector Societatis Populi Montiscalerii	HPM, LM, I, col. 1472
		1356, marzo, 20	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 32v
		1362, luglio, 17	Rector Societatis	ASCM, C, n. 17, c. 87v
		1363, agosto, 21	Rector Societatis	ASCM, B, n. 13, c. 193v
Di Mauro	Nicolino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r

Di Mondonio	Domenico	1363, agosto, 21	Rector Societatis	ASCM, B, n. 13, c. 187v
	Manfredo	1347, agosto, 18	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 132v
	Melano	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Moneoto	Marchetto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Di Monferrato	Francesco	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Nono	Guglielmo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
	Pietro	1338, marzo, 28	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 20r
		1344, ottobre, 22	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 67
		1344	Rector Societatis	ASCM, S, n. 9, c. 1v
		1348, marzo, 3	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 147r
		1348, marzo, 16	Rector	ASCM, B, n. 4, c. 208r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Odacio	Bertino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
		1357, marzo, 29	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 78v
	Turinetto	1345, maggio, 19	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 69/ASCM, S, n. 9, c. 12r
		1345, giugno, 6	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 3, c. 273r
		1349, giugno, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 302v
		1356, agosto, 5	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 56r
		1360, marzo, 5	Rector Societatis	ASCM, B, n. 7, c. 25v
		1360, marzo, 20	Rector	ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 95r

Di Payterio	Guglielmo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Perocca	Perino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Di Pisse	Illi	1351, ottobre, 26	Cassare deberes de Societate Populi Montiscalerii	ASCM, B, n. 5, carta sciolta tra 120v e 121r
	Nicolino	1339, dicembre, 20	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
		1347, agosto, 14	Co-rector Populi	ASCM, B, n. 4, c. 130r
		1347, agosto, 18	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 132v
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Di Razeto	Antonio	1345, gennaio, 30	Rector Societatis	ASCM, B, n. 3, c. 235v
		1345, febbraio, 3	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 68/ASCM, S, n. 9, c. 9r
	Gilio	1360, novembre, 16	Rector Societatis dicti loci	ASCM, B, n. 7, c. 80r
	Giovannetto	1340-1344	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 332v
	Martino	1362, agosto, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 7, c. 231v
	Rufino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Di Rocolis	Peronino	1338, aprile, 25	Ambaxator comunis[4]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 15
		1349-1351	Rector Societatis Populi Montiscalerii	HPM, LM, I, col. 1472
Di San Benigno	Giovanni	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r

[4] Non è dichiarata la sua appartenenza alla Società, ma nella delibera si stabilisce che i quattro ambasciatori siano *duos de hospiciis* e *duos de Societate* e, confrontando la composizione di questo collegio con ciò che si sa degli schieramenti politici a Moncalieri, lo si può identificare come membro della Società.

		1349, giugno, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 302v
		1356, marzo, 20	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 32v
	Manfredo	1338, marzo, 28	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 20r
		1340, marzo, 16	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
		1340, marzo, 18	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
Di Santa Vittoria	Giovannino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Di Santena	Tomaino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Di Topello	Bartolomeo	1346, gennaio, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 5r
		1348, marzo, 3	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 147r
		1348, marzo, 16	Rector	ASCM, B, n. 4, c. 208r
		1348, marzo, 25	[Non è definito in alcun modo, ma si capisce che si tratta di uno dei rettori della Società]	ASCM, B, n. 4, c. 212r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
		1357, marzo, 29	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 78v
		1360, giugno, 20	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 7, c. 50v
		1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v
	Bastardo	1343, luglio, 14	Rettore della Società [di Popolo]	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 66
		1343, settembre, 15	Rector Societatis	DATTA, *Storia dei principi*, II, p. 160
		1343, settembre, 25	Rector Societatis [Montiscalerii]	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 159
		1345-1346	Rector Societatis	ASCM, S, n. 9, c. 13v
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v

Di Valle	Giacomo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
	Giorgio	1349, giugno, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 302v
	Guglielmino	1356-1357	Anthonio Marchoaudo pro rixa habita cum Guillelmino de Valle asque aliqua condepnatione secundum formam ordinamentorum Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCM, n. 31
	Matteo	1338, settembre, 28	Ambaxator comunis[5]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 18
		1342, gennaio, 7	Rector Societatis	ASCM, SG, n. 427, c. 85v
		1346-1347, febbraio, 28	Rector	ASCM, S, n. 9, c. 46r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
		1353, febbraio, 10	Rector	ASCM, B, n. 5, c. 137r
		1358, marzo, 6	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 123v
		1358, marzo, 31	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 6, c. 150r
		1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Mucio	1338, aprile, 25	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 2, c. 24r
	Pellerino	1347, agosto, 14	Co-rector Populi	ASCM, B, n. 4, c. 130r
		1347, agosto, 18	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 132v
		1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v

[5] Non è dichiarata la sua appartenenza alla Società, ma nella delibera si stabilisce che i quattro ambasciatori siano *duos de hospiciis* e *duos de Societate* e confrontando la composizione di questo collegio con ciò che sappiamo degli schieramenti politici a Moncalieri, credo che sia un membro della Società.

	Vieto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
		1355, marzo, 23	Confalonerius Societatis	ASCM, B, n. 5, c. 255v
		1359, gennaio, 13	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 291r
Di Vialle	Enrico	1340, gennaio, 5	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
		1340-1344	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 332v
		1345, febbraio, 3	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 68/ASCM, S, n. 9, c. 9r
Forano	Giorgio figlio di Matteo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
	Guglielmo figlio di Giorgio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
	Matteo	1341, gennaio, 3	Rector	ASCM, SG, n. 427, c. 85r
		1341, gennaio, 7	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 199r
Formento	Daniele	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Gambone	Tebaldo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Gandino	Bertino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
		1358, gennaio, 3	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 100v
		1358, febbraio, 18	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 116v
Gatto	Guglielmo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Gregorio	Giacomazzo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r

Grinda	Veniano	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Marescalco	Manuele	1340, gennaio, 10	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
		1340, gennaio, 26	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
		1340-1344	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 332v
		1342, gennaio, 7	Rector Societatis	ASCM, SG, n. 427, c. 85v
		1345, gennaio, 30	Rector Societatis	ASCM, B, n. 3, c. 235v
		1345, febbraio, 3	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 68/ASCM, S, n. 9, c. 9r
		1346, gennaio, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 5r
	Peronino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Maugino	Antonio	1358, gennaio, 3	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 100v
		1358, febbraio, 18	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 116v
	Giorgio	1339, novembre, 14	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 178v
		1349, febbraio, 1	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 75/ASCM, S, n. 9, c. 62r
		Post 1357, settembre, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 93v
		1360, giugno, 20	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 7, c. 50v
		1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v
		1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Pietro	1346, settembre, 19	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 51v
		1346, ottobre, 3	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 4, c. 54r
Mazurano	Vieto	1346-1347, febbraio, 28	Rector	ASCM, S, n. 9, c. 46r

		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
		1357, gennaio, 7	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 6, c. 84v
		1357, gennaio, 27	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 6, c. 87v
		1357, febbraio, 8	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 90v
Motono	Berteto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
		1349-1351	Rector Societatis Populi Montiscalerii	HPM, LM, I, col. 1472
	Giovanni	1339, gennaio, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 87v
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
		1349, febbraio, 1	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 75/ASCM, S, n. 9, c. 62r
		1353, febbraio, 10	Rector	ASCM, B, n. 5, c. 137r
		1357, marzo, 29	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 78v
		1358, marzo, 6	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 123v
		1360, marzo, 5	Rector Societatis	ASCM, B, n. 7, c. 25v
		1360, marzo, 20	Rector	ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 95r
		1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v
	Manfredo	1340, luglio, 7	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 322v
	Manfredo *minor*	1340, giugno, 13	Rector	ASCM, SG, n. 427, c. 84v
Nargenta	Vieto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Nasello	Stefano	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v

Nepote	Rodolfo *dominus*	1339, gennaio, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 87v
Novairotto	Enrico	1341, gennaio, 3	Rector	ASCM, SG, n. 427, c. 85r
		1341, gennaio, 7	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 199r
		1346, settembre, 19	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 51v
		1346, ottobre, 3	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 4, c. 54r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
	Simondino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Occa	Franceschino	1360, novembre, 16	Rector Societatis dicti loci	ASCM, B, n. 7, c. 80r
Panissera	Daniele *dominus*	1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Gaschino	1359, gennaio, 13	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 291r
	Giovannino	1360, giugno, 20	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 7, c. 50v
Piperario	Giordanino	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Ramacio	Manuele	1346, settembre, 19	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 51v
		1348, marzo, 3	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 147r
		1348, marzo, 16	Rector	ASCM, B, n. 4, c. 208r
		1348, marzo, 25	[Non è definito in alcun modo, ma si capisce che si tratta di uno dei rettori della Società]	ASCM, B, n. 4, c. 212r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
		1362, agosto, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 7, c. 231v
	Matteo	1339, novembre, 14	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 178v
	Rainerio	1353, aprile, 23	Rector	ASCM, B, n. 5, c. 149v

		1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v
		1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
Ramello	Giovannino	1340, giugno, 13	Rector	ASCM, SG, n. 427, c. 84v
	Minetto	1341, gennaio, 7	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 199r
	Nicolino	1345, maggio, 19	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 69/ASCM, S, n. 9, c. 12r
		1345, giugno, 6	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 3, c. 273r
		1348, gennaio, 16	Rector Societatis comunis Montiscalerii	ASCM, B, n. 4, c. 187r
		1348, febbraio, 3	Rector	ASCM, B, n. 4, c. 192r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
		1360, marzo, 5	Rector Societatis	ASCM, B, n. 7, c. 25v
		1360, marzo, 20	Rector	ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 95r
		1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v
		1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Perone	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Recagnosio	Berteto	1339, agosto, 9	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 144r
		1339, settembre, 14	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 152v
		1339, settembre, 26	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 156r
	Francesco	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
	Giovanni	1357, gennaio, 7	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 6, c. 84v
		1357, febbraio, 8	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 90v

	Pietro	1348, marzo, 25	[Non è definito in alcun modo, ma si capisce che si tratta di uno dei rettori della Società]	ASCM, B, n. 4, c. 212r
		1360, marzo, 5	Rector Societatis	ASCM, B, n. 7, c. 25v
		1360, marzo, 20	Rector	ASTo, Corte, PN SN, m. 67, c. 95r
		1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v
		1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Tapone	1340, giugno, 13	Rector	ASCM, SG, n. 427, c. 84v
Rechicio	Enrico	1345, maggio, 19	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 69/ASCM, S, n. 9, c. 12r
		1345, giugno, 6	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 3, c. 273r
Romagnano	Francesco	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Rostagno	Roberto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Sarto	Berteto	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Scarone	Antonio di Mazocco	1340, giugno, 13	Rector	ASCM, SG, n. 427, c. 84v
		1348, gennaio, 16	Rector Societatis comunis Montiscalerii	ASCM, B, n. 4, c. 187r
		1348, febbraio, 3	Rector	ASCM, B, n. 4, c. 192r
	Federico figlio di Giacomo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
	Francesco	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
	Guglielmo fratello di Francesco	1362, gennaio	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 184v

	Michele	1342, gennaio, 7	Rector Societatis	ASCM, SG, n. 427, c. 85v
	Nicolino	1338, aprile, 25	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 2, c. 24r
		1339, novembre, 14	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 178v
Tofangio	Guglielmo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Vagnone	Illi	1351, ottobre, 26	Cassare deberes de Societate Populi Montiscalerii	ASCM, B, n. 5, carta sciolta tra 120v e 121r
Varo	Giovanni	1358, gennaio, 3	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 100v
		1358, gennaio, 11	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 108r
		1358, febbraio, 18	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 116v
Varoto	Giovanni	1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
Veglino	Francesco	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 268r
Vicio	Manfredo	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Vincento	Giorgio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
	Michele	1340-1344	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 332v
	Pietro	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Vitone	Rainerio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267r
Zandella	Francesco	1349, giugno, 2	Rector Societatis	ASCM, B, n. 4, c. 302v
		1356, marzo, 20	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 32v
	Manfredo	1344, settembre, 5	Rector Societatis	ASCM, B, n. 3, c. 222v
		1344, ottobre, 22	Rettore della Società di Popolo	GABOTTO, *Inventario e regesto*, p. 67
		1344	Rector Societatis	ASCM, S, n. 9, c. 1v

		1348, gennaio, 16	Rector Societatis comunis Montiscalerii	ASCM, B, n. 4, c. 187r
		1348, febbraio, 3	Rector	ASCM, B, n. 4, c. 192r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
	Minetto	1341, gennaio, 3	Rector	ASCM, SG, n. 427, c. 85r
		1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
	Rainerio	1339, gennaio, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 87v
		1353, aprile, 23	Rector	ASCM, B, n. 5, c. 149v
		1358, gennaio, 3	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 100v
		1358, gennaio, 11	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 108r
		1358, febbraio, 18	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 116v
		1362, agosto, 20	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Tomaino	1338, aprile, 25	Sapiens de Societate	ASCM, B, n. 2, c. 24r
Zayrata	Giorgio	1348 [seconda metà-fine anno]	Infrascripti sunt illi de Societate qui debent portare arma	ASCM, B, n. 4, c. 267v
Zecca	Giovanni	1362, agosto, 4	Rector Societatis	ASCM, B, n. 7, c. 231v
	Manuele	1338, marzo, 28	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 20r
	Enrico	1340, marzo, 15	Rector Societatis	ASCM, B, n. 2, c. 177v
	Sinfredo *magister*	1348, gennaio, 16	Rector Societatis comunis Montiscalerii	ASCM, B, n. 4, c. 187r
		1348, febbraio, 3	Rector	ASCM, B, n. 4, c. 192r
		1357, gennaio, 7	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 6, c. 84v
		1357, gennaio, 27	Rector Societatis Montiscalerii	ASCM, B, n. 6, c. 87v
		1357, febbraio, 8	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 90v
		1358, marzo, 6	Rector Societatis	ASCM, B, n. 6, c. 123v

		1358, marzo, 31	Rector Societatis Populi	ASCM, B, n. 6, c. 150r
Hospicia				
Di Brigna	Guglielmo	1338, aprile, 25	Sapiens de hospiciis	ASCM, B, n. 2, c. 24r
Di Cavoretto	Giorgio	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Giovannetto	1338, aprile, 25	Sapiens de hospiciis	ASCM, B, n. 2, c. 24r
	Guglielmo	1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
	Pietro figlio di Rizardo	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Rebaldo	1338, aprile, 25	Ambaxator comunis[6]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 15
	Rizardo	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Robaudo	1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Rufinetto	1356, gennaio, 29	Rector [exerciti] de albergiis	ASCM, B, n. 6, c. 18v
Di Episcopo	Aresmino	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Cechino	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Domenico	1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
		1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v

[6] Non è dichiarata la sua appartenenza alla Società, ma nella delibera si stabilisce che i quattro ambasciatori siano *duos de hospiciis* e *duos de Societate* e, confrontando la composizione di questo collegio con ciò che si sa degli schieramenti politici a Moncalieri, lo si può identificare come membro della Società.

	Gilioto	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
		1358, agosto, 10	Rector dicti exerciti de albergis	ASCM, B, n. 6, c. 165r
	Matteo	1338, aprile, 25	Sapiens de hospiciis	ASCM, B, n. 2, c. 24r
Di Gorio	Gibelino	1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Giorgio	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
		1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
Di Montanaro	Bartolomeo	1338, novembre, 28	Ambaxator comunis[7]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 18
	Giovannino	1357, gennaio, 21	Allocatio confaloni pro albergis	ASCM, B, n. 6, c. 87r
	Giovannino *maior*	1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Giovannino *parvus*	1356, settembre, 15	Rector [exerciti] pro albergiis	ASCM, B, n. 6, c. 67r
		1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
Di Solaro	Giacomo	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Goffredo	1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
		1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Tommaso *vinaterius*	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v

[7] Non è dichiarata la sua appartenenza alla Società, ma nella delibera si stabilisce che i quattro ambasciatori siano *duos de hospiciis* e *duos de Societate* e, confrontando la composizione di questo collegio con ciò che si sa degli schieramenti politici a Moncalieri, lo si può identificare come membro della Società.

	Vespone	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
Duc	Benettino	1338, aprile, 25	Sapiens de hospiciis	ASCM, B, n. 2, c. 24r
		1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
		1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
	Ducato	1356, gennaio, 29	Rector [exerciti] de albergiis	ASCM, B, n. 6, c. 18v
		1357, gennaio, 11	Rector de albergiis vadant in dicto exercitu	ASCM, B, n. 6, c. 86v
	Francescone	1356, settembre, 15	Rector [exerciti] pro albergiis	ASCM, B, n. 6, c. 67r
	Giacomino	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
		1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Giovannino	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Girone	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Manuele	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Martino	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
Maiale	Cravotto	1346, febbraio, 25	Rector [exerciti] de hospiciis	ASCM, B, n. 4, c. 17v

	Francesco	1358, agosto, 10	Rector dicti exerciti de albergis	ASCM, B, n. 6, c. 165r
	Giacomo	1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
		1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v
Marcoaldo	Bertinotto	1338, novembre, 28	Ambaxator comunis[8]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 18
		1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
		1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Francesco	1356, agosto, 5	Rector dicti exercitus videlicet pro albergiis	ASCM, B, n. 6, c. 56r
		1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
		1358, maggio, 21	Rector dicti exerciti de albergis	ASCM, B, n. 6, c. 146v
	Simione	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
		1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
Plato	Giorgino	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v
	Tommaso	1357, agosto, 22	Un nuncio ordina a lui «seu eorum domibus albergis» di andare nell'esercito	ASCM, C, n. 17, c. 26v

[8] Non è dichiarata la sua appartenenza alla Società, ma nella delibera si stabilisce che i quattro ambasciatori siano *duos de hospiciis* e *duos de Societate* e, confrontando la composizione di questo collegio con ciò che si sa degli schieramenti politici a Moncalieri, lo si può identificare come membro della Società.

Ponziglione	Antonio	1362, gennaio	Eligantur [sapientes] de quolibet albergo unum	ASCM, B, n. 7, c. 184v
		1362, agosto, 20	Sapiens de ospiciis	ASCM, B, n. 7, c. 234v
	Matteo figlio di Giacomo	1346, febbraio, 25	Rector [exerciti] de hospiciis	ASCM, B, n. 4, c. 17v
	Matteotto	1356, agosto, 5	Rector dicti exercitus videlicet pro albergiis	ASCM, B, n. 6, c. 56r
		1358, maggio, 21	Rector dicti exerciti de albergis	ASCM, B, n. 6, c. 146v
	Merlino	1357, gennaio, 11	Rector de albergiis vadant in dicto exercitu	ASCM, B, n. 6, c. 86v
	Nicolino	1338, aprile, 25	Ambaxator comunis[9]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 15
		1338, aprile, 25	Sapiens de hospiciis	ASCM, B, n. 2, c. 24r

Tabella 8: Membri della Società e degli hospicia *di Moncalieri*

[9] Non è dichiarata la sua appartenenza alla Società, ma nella delibera si stabilisce che i quattro ambasciatori siano *duos de hospiciis* e *duos de Societate* e, confrontando la composizione di questo collegio con ciò che si sa degli schieramenti politici a Moncalieri, lo si può identificare come membro della Società.

Pinerolo

Cognome	Nome	Data	Attestazione	Rimando archivistico
Società				
Beldone	Coletto	1338, novembre, 14	Quod illustris dominus princeps requirit quod sibi mitantur duo rectores Societatis et duo alii ambaxatores	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 61r
		1339, gennaio, 20	Rector Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 71v
		1343, marzo, 24	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 134v
		1344, aprile, 4	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 137v
	Giovanni	1337, dicembre, 30	Rector Populi et Societatis	HPM, LM, IV, col. 132/ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 29r
Candio	Michele	1337, luglio, 3	Rector Societatis	ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 20r
		1337, agosto, 27	Rector Societatis	ASCP, Cat. 40, fald. 2393, n. 4
		1337, ottobre, 7	Rector Societatis	HPM, LM, IV, col. 126
Capone	Coletto	1343, marzo, 24	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 134v
		1344, aprile, 4	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 137v
Di Castellino	Pietro	1338, luglio, 23	Rector Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 43v
		1341, dicembre, 2	Rector Societatis	ASCP, Cat. 18, fald. 889, c. 215r
Di Cavalario	Guglielmo	1355, agosto, 5	Rector Societatis	ASCP, Cat. 20, fald. 998, n. 4, c. 21v
Di Durandetto	Ugonetto	1355, agosto, 5	Rector Societatis	ASCP, Cat. 20, fald. 998, n. 4, c. 21v
		1356, aprile, 14	Rector Societatis	ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 2, c. 39r
Di Flocheto	Enrico	1339, marzo, 3	Rector Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 77r

Di Iordex	Giacomino	1337, luglio, 3	Rector Societatis	ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 20r
		1337, agosto, 27	Rector Societatis	ASCP, Cat. 40, fald. 2393, n. 4
		1337, ottobre, 7	Rector Societatis	HPM, LM, IV, col. 126
Di Ivrea	Zanino	1337, dicembre, 30	Rector Populi et Societatis	HPM, LM, IV, col. 132/ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 29r
Di Melioretis	Bertino	1337, luglio, 3	Rector Societatis	ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 20r
		1337, agosto, 27	Rector Societatis	ASCP, Cat. 40, fald. 2393, n. 4
		1337, ottobre, 7	Rector Societatis	HPM, LM, IV, col. 126
	Coletto	1344, gennaio, 26	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 137v
	Folchetto	1355, agosto, 5	Rector Societatis	ASCP, Cat. 20, fald. 998, n. 4, c. 21v
		1356, aprile, 14	Rector Societatis	ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 2, c. 39r
Di Nono	Odone	1338, novembre, 14	Quod illustris dominus princeps requirit quod sibi mitantur duo rectores Societatis et duo alii ambaxatores	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 61r
		1339, gennaio, 20	Rector Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 71v
Di Palacio	Ugone	1342	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 2r
Di Pavia	Michele	1341, dicembre, 2	Rector Societatis	ASCP, Cat. 18, fald. 889, c. 215r
Di Portis	Giovanni	1355, agosto, 5	Rector Societatis	ASCP, Cat. 20, fald. 998, n. 4, c. 21v
		1356, aprile, 14	Rector Societatis	ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 2, c. 39r
		1357, maggio, 5	Rector Societatis	ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 2, c. 28v
Di Salato	Coletto	1339, marzo, 3	Rector Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 77r

		1352, aprile, 17	Quod ipsum vidit rectorem Societatis portantem maciam in signum rectoris ut est moris	ASCP, Cat. 18, fald. 892, n. 2, c. 13v
Dorerio	Rolandino	1337, dicembre, 30	Rector Populi et Societatis	HPM, LM, IV col. 132/ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 29r
		1355	Rector Societatis	ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 2, c. 14r
Faleto	Giacomo	1338, aprile, 27	Ambaxator (duo de Societate et duo de albergiis)[10]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 15/ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 17v
		1343, marzo, 24	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 134v
		1344, aprile, 4	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 137v
Gabutello	Perone	1337, luglio, 3	Rector Societatis	ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 20r
		1337, agosto, 27	Rector Societatis	ASCP, Cat. 40, fald. 2393, n. 4
		1337, dicembre, 7	Rector Societatis	HPM, LM, IV, col. 126
		1344, gennaio, 26	Rector Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 137v
Gagliardo	Giovanni	1347, maggio, 23	Rector	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 101r
Grosso	Guglielmo	1339, marzo, 3	Rector Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 77r
Ialandito	Francesco	1347, maggio, 23	Rector	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 101r
Maonerio	Micheletto	1339, marzo, 18	Micheletus Mahonerius scripserit capitula Societatum in pergameno diu est	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 80r

[10] Nella proposta si dichiara che i 4 ambasciatori debbano essere *duo de Societate* e *duo de albergiis*, nell'elenco non è dichiarato di quale parte siano, ma considerando la separazione e gli altri individui, si tratta di un membro della Società.

	Rubeo	1338, aprile, 27	Ambaxator (duo de Societate et duo de albergiis)[11]	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 15/ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 17v
Marescalco	Mermerio	1356, aprile, 14	Rector Societatis	ASCP, Cat. 47, fald. 2442, doc. 2, n. 2, c. 39r
Naseto	Antonio	1341-1342	Anthonio Nasetti quia non fuit secutus capitaneum Societatis secundum formam capitulorum	ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, n. 21
	Martinetto	1341, dicembre, 2	Rector Societatis	ASCP, Cat. 18, fald. 889, c. 221v
Trito di Pavia	Bernardo	1346, febbraio, 28	Dictus Bernardus sit homo Pynayrolii ibidem habitantis et de Societate	ASCP, Cat. 18, fald. 891, n. 3, c. 48r
Truzeto	Bartolomeo	1337, dicembre, 30	Rector Populi et Societatis	HPM, LM, IV, col. 132/ASTo, Corte, PN SN, m. 114, c. 29r
	Canestrino	1338, luglio, 23	Rector Societatis	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 43v
	Guglielmo figlio di Petito Giovanni	1341, giugno, 17	Alter [Guillelmus Petiti Iohannis] est de Societate	ASCP, Cat. 18, fald. 889, c. 78v
	Vercio	1347	Pro suo salario decanie Societatis	ASCP, Cat. 32, fasc. 2, fald. 1620, c. 35r
Hospicia				
Bersatoris		1338-1360[12]		
Di Zara		1337-1338	Laurencio et Alixandro de Çara pro se et aliis de eorum hospicio	ASTo, Sezioni Riunite, CdCP, n. 16
Fantino	Giovanni *dominus*	1338, aprile, 27	Ambaxator (duo de Societate et duo de albergiis)	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 15/ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 17v
		1338-1360[13]		

[11] Nella proposta si dichiara che i 4 ambasciatori debbano essere *duo de Societate* e *duo de albergiis*, nell'elenco non è dichiarato di quale parte siano, ma considerando la separazione e gli altri individui, si tratta di un membro della Società.
[12] Attraverso il confronto delle coppie di *clavari*.
[13] Attraverso il confronto delle coppie di *clavari*.

Ferrerio	Michele *dominus*	1338, novembre, 14	Quod illustris dominus princeps requirit quod sibi mitantur duo rectores Societatis et duo alii ambaxatores[14]	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 61r
		1338-1360[15]		
Gilio	Giacomo *dominus*	1338, aprile, 27	Ambaxator (duo de Societate et duo de albergiis)	*Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, p. 15/ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 17v
		1338-1360[16]		
Rolio	Pietro *dominus*	1338, novembre, 14	Quod illustris dominus princeps requirit quod sibi mitantur duo rectores Societatis et duo alii ambaxatores[17]	ASCP, Cat. 12, fald. 165, c. 61r

Tabella 9: Membri della Società e degli hospicia *di Pinerolo*

[14] Non si richiede che siano degli *hospicia*, ma solo che siano "ambasciatori". Confrontando i nomi degli *hospicia*, tuttavia, fa parte di una casata aristocratica.
[15] Attraverso il confronto delle coppie di *clavari*.
[16] Attraverso il confronto delle coppie di *clavari*.
[17] Non si richiede che siano degli *hospicia*, ma solo che siano "ambasciatori". Se l'altro ambasciatore nominato (Michele Ferrerio) è sicuramente un aristocratico, nel suo caso vi sono meno informazioni e probabilmente Pietro è selezionato come ambasciatore per alcune sue competenze selezionate.

Savigliano

Cognome	Nome	Data	Attestazione	Rimando archivistico
Società				
Bergogno	Francesco	1368, maggio, 25	Rector Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 4r
		1368, agosto, 31	Quod mitatur certi ambaxatores ad locum Rippolarum die II° mensis septembris tres gentiles et tres de Populo	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 20v
		1368, settembre, 2	Rector Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 21v
Buxolosio	Michele	1338, febbraio, 16	Rector Societatis Savilliani[18]	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 289
Del Carretto	Aimonetto *dominus*	1352, agosto, 20	Receperunt … in habitatores Savilliani et in Societate Populi ipsius loci	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 331
	Bonifacio	1352, agosto, 20	Receperunt … in habitatores Savilliani et in Societate Populi ipsius loci	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 331
	Giorgio	1352, agosto, 20	Receperunt … in habitatores Savilliani et in Societate Populi ipsius loci	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 331
	Issardo *dominus*	1352, agosto, 20	Receperunt … in habitatores Savilliani et in Societate Populi ipsius loci	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 332
	Ludovico	1352, agosto, 20	Receperunt … in habitatores Savilliani et in Societate Populi ipsius loci	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 331
	Manfredo	1352, agosto, 20	Receperunt … in habitatores Savilliani	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 331

[18] Non è dichiarata la sua "popolarità", ma la Società di Savigliano in questo frangente è composta da popolari e *hospicia*; Ogerino Ogerio rappresenta gli *hospicia* e Michele i popolari.

			et in Societate Populi ipsius loci	
Di Alba	Vincenzo	1376, febbraio, 13	Notarius Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 42v
Di Marene	Oddino	1368, maggio, 25	Rector Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 4r
		1368, settembre, 2	Rector Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 21v
Di Vineis	Bartolomeo	1368, maggio, 25	Rector Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 4r
		1368, settembre, 2	Rector Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 21v
Galateri	Federico	1368, agosto, 31	Quod mitatur certi ambaxatores ad locum Rippolarum die II° mensis septembris tres gentiles et tres de Populo	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 20v
	Giovanni	1349, gennaio, 23	Sindaco del comune[19]	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 309
Ricardino	Antonio	1368, maggio, 25	Rector Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 4r
		1368, settembre, 2	Rector Societatis	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 21v
Hospicia				
Beggiamo	Antonio	1368, ottobre, 21	Intende provare di avere un'esenzione dagli obblighi militari del comune	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 363/ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 2
	Brexano	1368, ottobre, 21	Intende provare di avere un'esenzione dagli obblighi militari del comune	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 363/ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 2

[19] Non è dichiarata la sua "popolarità", ma per giurare fedeltà ai Savoia sono nominati due sindaci (Giovanni Galateri e Antonio Taparello). Antonio rappresenta gli *hospicia* e Giovanni i popolari.

	Giacomo	1368, agosto, 31	Quod mitatur certi ambaxatores ad locum Rippolarum die II° mensis septembris tres gentiles et tres de Populo	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 20v
	Simondo	1260, gennaio, 19	Carlo I d'Angiò concede a lui e al suo *hospicium* esenzioni per avere fatto sì che Savigliano si dia al fronte angioino	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 131
Cambiano	Antonio	1368, agosto, 31	Quod mitatur certi ambaxatores ad locum Rippolarum die II° mensis septembris tres gentiles et tres de Populo	ASCS, Cat. 1, S. 8, sots. 1, fald. 254, fasc. 294, c. 20v
Di Sole		1354, giugno, 9	De eorum genere seu hospicio	ASTo, Corte, PN SN, m. 132, c. 2r
		1355, febbraio, 13	Il loro *hospicium* fa una pace con quello degli Ogerio	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 342/ASTo, Corte, PN SN, m. 132, c. 56r
Guido	Guidone	1260, gennaio, 19	Carlo I d'Angiò concede a lui e al suo *hospicium* esenzioni per avere fatto sì che Savigliano si dia al fronte angioino	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 131
Ogerio	Cuniberto	1260, gennaio, 19	Carlo I d'Angiò concede a lui e al suo *hospicium* esenzioni per avere fatto sì che Savigliano si dia al fronte angioino	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 131
	Giovanni	1368, ottobre, 21	Intende provare di avere un'esenzione dagli obblighi militari del comune	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 363/ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 2
	Ogerino	1338, febbraio, 16	Rector Societatis Savilliani[20]	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 289

[20] Non è dichiarata la sua appartenenza agli *hospicia*, ma la Società di Savigliano in questo frangente è composta da popolari e *hospicia*. Michele Buxolosio rappresenta i popolari e Ogerino gli *hospicia*.

		1354, giugno, 9	De ipsorum genere seu hospicio	ASTo, Corte, PN SN, m. 132, c. 2r
		1355, febbraio, 13	Il loro *hospicium* fa una pace con quello dei Di Sole	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 342/ASTo, Corte, PN SN, m. 132, c. 56r
Ponterio	Enrico	1260, gennaio, 19	Carlo I d'Angiò concede a lui e al suo *hospicium* esenzioni per avere fatto sì che Savigliano si dia al fronte angioino	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 131
	Filippo	1368, ottobre, 21	Intende provare di avere un'esenzione dagli obblighi militari del comune	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 363/ASCS, Cat. 6, cl. 6, art. 4, n. 2
Taparello	Antonio *dominus*	1349, gennaio, 23	Sindaco del comune[21]	TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 309

Tabella 10: Membri della Società e degli hospicia *di Savigliano*

[21] Non è dichiarata la sua appartenenza agli *hospicia*, ma per giurare fedeltà ai Savoia sono nominati due sindaci (Antonio Taparello e Giovanni Galateri). Giovanni rappresenta i popolari e Antonio gli *hospicia*.

Torino

Cognome	Nome	Data	Attestazione	Rimando archivistico
Società				
Ainardo	Ardicio	1339, aprile, 14	Rector Societatis	Libri consiliorum *1333-1339*, p. 185
		1351, agosto, 12	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 47
	Giovannino	1352, aprile, 26	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 78
		1352, giugno, 5	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 83
Alpino	Bertolino	1352, aprile, 26	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 78
		1352, giugno, 5	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 83
	Çabo	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Baracco	Antonio	1353, aprile, 23	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 135
		1353, giugno, 18	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 141
		1353, luglio, 16	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 145
	Francesco	1351, agosto, 12	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 47
Barutello	Bertolotto	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
	Martino	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Beamundo	Tommaso	1339, aprile, 14	Rector Societatis	Libri consiliorum *1333-1339*, p. 185
		1343, marzo, 16	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 101
		1343, maggio, 22	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 110
Boge	Guglielmo	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15

Caligario	Giraudeto	1339, aprile, 14	Rector Societatis	Libri consiliorum *1333-1339*, p. 185
	Maurizio	1351-1352	Mauricio Caligario quia non fuit ad mostram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 26
Canavesio	Martino	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Cornaglia	Giacomo	1351, agosto, 12	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 47
Di Castiglione	Giacometto	1351-1352	Iacometto de Castiglono [sic] quia non fuit ad mostram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 26
Di Cavaglià	Pietro	1352, aprile, 26	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 78
		1352, giugno, 5	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 83
Di Giroldis	Giroldo	1351-1352	Giroldo de Giroldis quia non fuit ad mostram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 26
Di Gorzano[22]	Giovannino	1343, marzo, 16	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 101
		1343, maggio, 22	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 110
		1389, novembre, 12	Hospicium	*Gli Statuti della Società*, p. 4
Di Magistro	Antonio	1342, aprile, 5	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 19
Di Montealto	Conraotto	1351, marzo, 9	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 12
Di Nicolao di Grugliasco	Giovanni fratello di Vieto	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Di Pertuxio	Giovanni	1351, dicembre, 21	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 68
Di Podio	Francesco	1351, dicembre, 21	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 68
Di Puteo	Bertolotto figlio di Guglielmo	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15

[22] In questa sezione ho inserito le loro attestazioni sia in quanto popolari sia in quanto *hospicium*, per sottolineare il loro passaggio di status nel corso dei decenni.

Di Ravinal di Grugliasco	Giovanni	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Di Valle	Bertino	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
	Guigo	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
	Martino figlio di Bertino	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Fornerio	Stefano	1339-1340	Stephono Fornerio quia evaginavit empsem contra Iohannem de Avilliana, mitigata pena quia est de Societate	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Gastaldo	Nicolao	1351, dicembre, 21	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 68
	Turinetto	1343, marzo, 16	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 101
		1343, febbraio, 22	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 110
Guçegna	Giacomo figlio di Antonio	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Maçoto	Antonio	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Moçio	Antonio *dominus*	1353, aprile, 23	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 135
		1353, luglio, 16	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 145
	Michele	1339-1340	Bartolomeo Tavano pro parte banni solidorum centum et residuum debet quia dixit Michele Moçio de Societate quod in sui vituperium offenderet Anthonio Gattono	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15

Mola	Giovannotto	1351, dicembre, 21	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 68
Muratore	Giovanni	1351, marzo, 9	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 12
Pagliaçoto	Guglielmo	1353, aprile, 21	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 135
		1353, luglio, 16	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 145
Papa	Bartolomeo	1351, agosto, 12	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 47
Parella	Antonio	1352, aprile, 26	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 78
		1352, giugno, 5	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 83
Peagerio	Antonio	1353, giugno, 18	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 141
	Odonetto	1353, aprile, 23	Rector Societatis	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 135
		1353, luglio, 16	Rector	Libri consiliorum *1351-1353*, p. 145
	Rainerio	1343, marzo, 16	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 101
		1343, maggio, 22	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 110
Prando	Bertolino	1342, aprile, 5	Rector	Libri consiliorum *1342-1349*, p. 19
Sarto	Bezano	1339, aprile, 14	Rector Societatis	Libri consiliorum *1333-1339*, p. 185
Surdo	Giovanni	1339-1340	Quia non fuit cum armis ad monstram Societatis	ASTo, Sezioni Riunite, CdCT, n. 15
Hospicia				
Beccuti		1389, novembre, 12	Hospicium	*Gli Statuti della Società*, p. 4
Borgesio		1389, novembre, 12	Hospicium	*Gli Statuti della Società*, p. 4
Della Rovere		1389, novembre, 12	Hospicium	*Gli Statuti della Società*, p. 4
Silo		1389, novembre, 12	Hospicium	*Gli Statuti della Società*, p. 4
Zucca		1389, novembre, 12	Hospicium	*Gli Statuti della Società*, p. 4

Tabella 11: Membri della Società e degli hospicia *di Torino*

Bibliografia

Fonti inedite

Chieri, Archivio Storico del Comune di Chieri (ASCC)

- Articolo 3 (Statuti)
- Articolo 5
    - Numero 3. XVI secolo. Libro verde di Chieri
- Articolo 6
    - Paragrafo 2
        - Numero 1. 1365. Richiesta di pagamento per un ambasciatore
    - Paragrafo 12
        - Numero 36. 1329. Mutuo
        - Numero 37. 1337. Mutuo
        - Numero 38. 1354. Estratto di Ordinati
        - Numero 39. 1363. Mutuo
    - Paragrafo 21
        - Numero 37. 1353 (19 agosto). Transunto di due capi della convenzione con statuto, riguardanti la definizione delle cause e della giurisdizione della città di Chieri
        - Numero 51. 1351. Ordini di Amedeo VI di Savoia
    - Paragrafo 26
        - Numero 1. 1320
    - Paragrafo 31
        - Numero 1. Anni Settanta del Trecento. Lettera di un capitano militare a Chieri
    - Paragrafo 42
        - Numero 13.1. 1347 (19 maggio). Patti deditizi stipulati dal Comune di Chieri coi tutori d'Amedeo VI conte di Savoia e con Iacopo principe di Acaja con conferme
- Articolo 53 (Ordinati)
    - Paragrafo 1
        - Numero 3. 1351-1352

        - Numero 4. 1353-1354
        - Numero 5. 1356-1357
        - Numero 6. 1357-1358
        - Numero 7. 1360-1361
        - Numero 8. 1361
        - Numero 9. 1361
        - Numero 10. 1363-1364
        - Numero 11. 1364-1365
        - Numero 12. 1365
        - Numero 13. 1365-1366
- Articolo 143
    - Paragrafo 1 (Catasti, registro, misure beni)
- Articolo 148
    - Paragrafo 1 (Conti)
        - Numero 1. 1350-1355
        - Numero 1bis. 1358
        - Numero 2. 1359-1363
        - Numero 3. 1372
- Articolo 157
    - Paragrafo 3
        - Numero 36. 1375. Copialettere

Fossano, Archivio Storico del Comune di Fossano (ASCF)

- Serie I
    - Volume 1
        - Documento 1. XIII secolo. Libro Verde
        - Documento 3. 1314. Convenzioni Fossano con Filippo di Savoia Acaia. 1533, Concessioni di Carlo di Savoia
        - Documento 4. XV secolo. *Statuta Foxani*
        - Documento 5b. 1234-1714. Annali di Fossano
    - Volume 2
        - Documento 11. 1346. Promessa di non diminuire la giurisdizione di Fossano
        - Documento 12. 1360. Conferma delle franchigie

- Volume 3
  - Fascicolo 1 (Nomine di podestà)
    - Documento 1. 1252 (6 marzo)
    - Documento 2. 1253 (15 marzo)
    - Documento 3. 1269 (5 aprile)
    - Documento 4. 1282 (15 novembre)
    - Documento 5. 1285 (15 novembre)
    - Documento 6. 1290 (4 giugno)
  - Fascicolo 2. 1402. Concessioni di privilegi
    - Documento 2. 1402-1405. Supplica del Comune di Fossano e conferma di franchigie da parte di Ludovico di Savoia
- Volume 4
  - Fascicolo 2
    - Documento 1. 1391. Estratti di vari Ordinati del Consiglio circa l'elezione del Vicario
- Volume 32a
  - Documento 1. 1345
  - Documento 2. 1347
  - Documento 3. 1347
  - Documento 4. 1352

Moncalieri, Archivio Storico del Comune di Moncalieri (ASCM)

- Biblioteca
  - Archivio capitolare della Insigne Collegiata di Santa Maria della Scala di Testona in Moncalieri (inventario)
- Serie A (Catasti)
  - Numero 3. 1279 (in realtà 1350)
  - Numero 4. 1285 (in realtà 1350)
  - Numero 7. 1296 (in realtà 1326)
  - Numero 11. 1314
  - Numero 12. 1319
  - Numero 13. 1326
  - Numero 14. 1326
  - Numero 15. 1326

    - Numero 16. 1326
    - Numero 17. 1326-1337
    - Numero 18. 1342
    - Numero 19. 1342
    - Numero 21. 1350
    - Numero 22. 1350
    - Numero 23. 1350
    - Numero 24. 1351
    - Numero 25. 1351
    - Numero 26. 1351
    - Numero 27. 1351
    - Numero 28. 1350
    - Numero 29. 1366 (in realtà 1351)
    - Numero 30. 1366 (in realtà 1350)
    - Numero 31. 1366
    - Numero 32. 1366
    - Numero 33. 1366
- Serie B (Ordinati)
    - Numero 1. 1328-1335
    - Numero 2. 1338-1340
    - Numero 3. 1342-1345 (con una sezione del 1337)
    - Numero 4. 1346-1349
    - Numero 5. 1350-1355
    - Numero 6. 1356-1359
    - Numero 7. 1360-1362
    - Numero 8. 1364-1366
    - Numero 13. 1382-1385 (con una sezione del 1363)
- Serie C (Giudicati)
    - Numero 1. 1340-1341
    - Numero 17. 1356
- Serie D (Taglie e cotizzi)
    - Numero 1
        - 1. 1285. Libro della taglia
        - 2. s.d. Libro della taglia

        - 3. s.d. Chiamata alle armi
        - 4. 1296. Guardie
        - 5. s.d. (forse XIV secolo). Imposizioni del quartiere di Porta Piacentina
        - 6. 1319-1324. *Mali debitores*
        - 7. 1326. *Mali debitores*
        - 8. 1335-1341. *Mali debitores*
        - 9. 1348. *Mali debitores*
        - 10. 1346-1347. *Mali debitores*
        - 11. 1340-1345. *Mali debitores*
        - 12. 1332-1338. *Mali debitores*
        - 13. 1331. *Mali debitores*
        - 14. 1348-1365. *Mali debitores*
        - 15. 1348-1365. *Mali debitores*
        - 16. 1348-1365. *Mali debitores*
        - 17. 1348-1365. *Mali debitores*
        - 18. 1348-1372. *Mali debitores*
- Serie E (Conti)
    - Numero 1. 1306-1313
    - Numero 2. 1313-1316
    - Numero 3. 1331-1351
    - Numero 4. 1348-1367
    - Numero 5. 1349-1383
- Serie Generale [SG]
    - Numero 374. s.d. (forse prima metà XIV secolo)
    - Numero 374bis
        - 5318. s.d. (forse prima metà del XIV secolo)
        - 5319. s.d. (forse seconda metà del XIV secolo)
        - 5320. s.d.
    - Numero 399. 1326
    - Numero 404. 1332
    - Numero 412. 1335 (9 gennaio)
    - Numero 427. Anni Settanta del Trecento
    - Numero 433. 1338-1341. *Liber apascamenti*

    - Numero 439. 1339
    - Numero 510. 1347
    - Numero 542. 1351
    - Numero 543. 1351
    - Numero 558. 1352
    - Numero 559. 1352
    - Numero 611. 1358
    - Numero 654. 1360
    - Numero 657. 1360
    - Numero 658. 1360
    - Numero 671. 1360
    - Numero 690. 1363
    - Numero 802. 1374-1391
    - Numero 1027. 1395
- Serie M (Atti pubblici)
    - Numero 1. 1335-1389
- Serie P (Corrispondenza varia, protocolli)
    - Numero 1. 1352
- Serie S (Statuti)
    - Numero 1. 1266-1476. Statuti
    - Numero 9. 1344-1368. *Liber ordinamentorum*
    - Numero 11. 1350-1351
    - Numero 12. XIV secolo

Pinerolo, Archivio Storico del Comune di Pinerolo (ASCP)

- Categoria 4 (Agricoltura, industria, commercio, trasporti e comunicazioni)
    - Fascicolo 3 (Commercio)
        - Faldone 61
            - Documento 2. 1415. Capitoli e ordinamenti fatti da Ludovico di Savoia-Acaia per le botteghe
- Categoria 7 (Annualità, censi, debiti)
    - Fascicolo 1 (Annualità)
        - Faldone 70

                - Documento 1. 1322. Patti e convenzioni tra Pinerolo e Filippo di Savoia Acaia
                - Documento 2. 1359-1360. Ricavo da conti del castellano Giacomo di Luserna per il conte di Savoia
- Categoria 10 (Arti, mestieri, professioni)
    - Fascicolo 2 (Macelli)
        - Faldone 110
            - Documento 1. 1327 (in realtà 1338). Ordinati di Pinerolo per la destinazione del luogo per tenere le beccarie nel piano di Pinerolo
- Categoria 12 (Atti del consiglio)
    - Faldone 164. 1326-1329
    - Faldone 165. 1338-1339
    - Faldone 166. 1350-1351
    - Faldone 167. 1351-1352
    - Faldone 168. 1353
    - Faldone 169. 1354
    - Faldone 170
        - Documento 1. 1370-1371
- Categoria 18 (Atti giudiziari)
    - Faldone 885. 1323 (in realtà 1329-1330)
    - Faldone 886. 1325-1326
    - Faldone 887. 1329 (in realtà 1323)
    - Faldone 888. 1336 (in realtà 1335)
    - Faldone 889. 1336 (in realtà 1341)
    - Faldone 890. 1341 (in realtà 1336)
    - Faldone 891
        - Documento 1. 1344-1345
        - Documento 2. 1345-1347
        - Documento 3. 1346
    - Faldone 892
        - Documento 1. 1347 (in realtà 1345-1347)
        - Documento 2. 1352
    - Faldone 893. 1352

    - Faldone 894. 1353-1354 (in realtà 1373-1374)
    - Faldone 895. 1357-1380
    - Faldone 896
        - Documento 1. 1364-1366
        - Documento 2. 1365-1366
    - Faldone 897
        - Documento 1. 1368-1369 (in realtà 1371-1372)
        - Documento 2. 1370-1371 (in realtà 1368-1369)
        - Documento 3. 1371 (in realtà 1370)
        - Documento 4. 1372 (in realtà 1410)
    - Faldone 908. XIV secolo (forse inizio Trecento)
    - Faldone 909. XIV secolo (forse anni Sessanta del Trecento)
- Categoria 20 (Bandi, statuti, regolamenti)
    - Faldone 997. XV secolo. Libro della catena
    - Faldone 998
        - Documento 1bis. XIV secolo. Minuta di statuti del comune di Pinerolo
        - Documento 2. 1402. Minuta originale dei nuovi capitoli e ordinamenti del comune di Pinerolo
        - Documento 4. 1355-1404. Registro degli ordinamenti fatti dal comune e dagli uomini di Pinerolo
- Categoria 26 (Catasto)
    - Faldone 1009. 1428. Consegnamenti
- Categoria 27 (Censimenti)
    - Faldone 1122
        - Documento 1. Ante 1381. Consegnamenti
        - Documento 2. Ante XVI secolo (forse metà XIV secolo). Quinternetto di taglia
        - Documento 3. Ante XVI secolo (forse XV secolo). Quinternetto di taglia
        - Documento 4. Inizio XVI secolo (forse XV secolo). Ruoli per focatico
        - Documento 5. 1402. Quinternetto di taglia
        - Documento 6. 1409. Quinternetto di taglia
- Categoria 32 (Contabilità comunale)

    - Fascicolo 2 (Conti consuntivi)
        - Faldone 1619. 1327-1333
        - Faldone 1620. 1342-1350
        - Faldone 1621. 1358-1367
        - Faldone 1622. 1367-1374
        - Faldone 1716
            - Documento 1. 1347. Conto esattoriale del nobile Giacomo Gilio
- Categoria 36 (Donativi, omaggi, consegne della città)
    - Faldone 2384
        - Documento 4. 1334. Procura per prestare omaggio a Giacomo di Savoia-Acaia
- Categoria 40 (Franchigie, privilegi e prerogative concesse alla città)
    - Faldone 2393
        - Documento 3. 1334. Giacomo di Savoia-Acaia giura di difendere i diritti del comune
        - Documento 4. 1337. Giacomo di Savoia-Acaia concede di fare gabelle
        - Documento 5bis. 1360. Copia delle franchigie di Pinerolo in riferimento alla giurisdizione
- Categoria 47 (Leva militare, truppe)
    - Faldone 2442
        - Documento 2. 1355. Ordinati sulla milizia
            - Numero 1
            - Numero 2
        - Documento 3bis. XIV secolo. Elenco di soldati per la custodia del piano
- Categoria 50 (Molini e diritti di macina)
    - Faldone 2642
        - Documento 1. 1359-1363. Conti resi da Giacomo Bersatore e da Bartolomeo de Alba e compagni affittavoli dei mulini, battitoi e altri artifici del comune
- Categoria 56 (Ruoli, registri, bollettari)
    - Faldone 2672

        - Documento 1. Fine ‘300-inizio ‘400
        - Documento 2. Inizio ‘300 (forse ante 1319)
        - Documento 3. 1319
        - Documento 4. 1351
        - Documento 5. 1379 (in realtà 1390)
        - Documento 6. 1313
        - Documento 7. 1359
        - Documento 8. 1318
        - Documento 9. 1388
    - Faldone 2673
        - Documento 1. 1390
        - Documento 2. 1390
        - Documento 3. 1395
        - Documento 4. 1395
- Categoria 61 (Tasse, tributi, imposte)
    - Fascicolo 5 (Imposte dirette)
        - Faldone 3321
            - Documento 1. 1359. Quinternetto di taglia
- Categoria 65 (Documenti di comuni diversi)
    - Fascicolo 1 (Abbadia)
        - Faldone 3333
            - Documento 2/2. 1375 (3 maggio). Statuti della comunità di Abbadia (fotocopia di un manoscritto del 1647 conservato nell’archivio vescovile di Pinerolo)

Savigliano, Archivio Storico del Comune di Savigliano (ASCS)

- Categoria 1 (Ordinati civici)
    - Serie 8
        - Sottoserie 1
            - Faldone 254
                - Fascicolo 294. 1368
                - Fascicolo 295. 1375-1376
- Categoria 6 (Governo)
    - Classe 6

        - Articolo 1. Inventari Archivio della Società popolare
        - Articolo 3
            - Numero 2. 1238-1464
            - Numero 3. 1320
            - Numero 4. 1320
            - Numero 5. 1418
            - Numero 6. 1427
            - Numero 7. 1448
            - Numero 8. 1464
            - Numero 9. 1464
        - Articolo 4
            - Numero 2. 1368
            - Numero 3. 1418
            - Numero 4. (forse) 1427
            - Numero 6. 1427
            - Numero 7. 1427
            - Numero 8. 1432
            - Numero 10. 1434
            - Numero 12. 1434
            - Numero 14. 1469
- Catasti descrittivi (XIV-XVIII secolo)
    - Faldone 1
        - Fascicolo 1. 1370
    - Faldone 2
        - Fascicolo 1. 1385
- Carte finanziarie
    - Articolo 3 (Ordini, capitoli, disposizioni ecc.)
        - Fin. 6198. 1336-1565. *Volumen iurium*
    - Sottoserie Entrate e uscite
        - Fin. 1. 1364-1366
        - Fin. 2. 1364-1366

Torino, Archivio Storico del Comune di Torino (ASCT)

- Collezione V (Finanze)
- Ordinati

Torino, Archivio di Stato di Torino (ASTo)

- Corte
    - Materie politiche per rapporto all'interno
        - Protocolli dei Notai della Corona [PN]
            - Protocolli dei notai camerali (serie nera) [PN SN]
                - Mazzo 67. 1359-1360
                - Mazzo 114. 1337-1338
                - Mazzo 115. 1339-1342
                - Mazzo 116. 1346
                - Mazzo 117. 1351
                - Mazzo 130. 1343
                - Mazzo 131. 1347
                - Mazzo 132. 1354-1356
                - Mazzo 133. 1363
                - Mazzo 134. 1369
            - Protocolli dei notai ducali (serie rossa) [PN SR]
                - Mazzo 10. 1335
                - Mazzo 11. 1345
                - Mazzo 37. 1334-1336
                - Mazzo 44. 1354
                - Mazzo 45. 1362-1363
                - Mazzo 51. 1347-1357
                - Mazzo 55. 1362-1364
        - Provvedimenti sovrani
            - Estratti di Savoia
                - Mazzo 4
                    - Protocollo ducale 408. 1356-1370
    - Principi del sangue
        - Mazzo 6

- Numero 1. 1356 (23 luglio). Procura di Giacomo di Savoia-Acaia
- Numero 2. 1356
    - 1. 1356 (23 settembre)
    - 2. 1356 (10 ottobre)
    - 3. 1356 (5 ottobre)
    - 4. 1357 (2 marzo)
    - 5. 1356 (13 ottobre)
    - 6. 1356 (5 ottobre)
    - 7. 1356 (22 settembre)
    - 8. 1356 (22 settembre)
    - 9. 1356 (27 settembre)
    - 10. 1356 (6 settembre)
    - 11. 1356 (11 ottobre)
    - 12. 1356 (27 settembre)
- Numero 3. 1356 (11 settembre)
- Numero 4. 1356 (25 settembre-28 dicembre)
- Numero 5. 1356 (17 ottobre)
- Numero 6. 1356 (17 ottobre)
- Numero 7. 1356 (20 ottobre)
- Numero 8. 1356 (28 ottobre)
- Numero 9. 1356 (4 novembre)
- Numero 10. 1357 (4 febbraio)
- Numero 11. 1357 (4 febbraio)
- Numero 12. 1357 (20 marzo)
- Numero 13. 1357 (31 marzo)
- Numero 14. 1357 (14 aprile)
- Numero 15. 1359 (28 ottobre)
- Numero 16. 1359 (18 novembre)
- Numero 17. 1359-1360. Atti di processo
- Numero 18. 1359 (13 dicembre)

▪ Mazzo 7

- Numero 1. 1360 (27 gennaio)

- Numero 2. 1360
- Numero 3. 1360 (8 maggio)
- Numero 4. 1360 (17 maggio)
- Numero 5. 1360 (gennaio)
- Numero 6. 1362 (2 luglio)
- Numero 7. 1363 (22 ottobre)
- Numero 8. 1367 (3 dicembre)
- Numero 9. 1364 (7 marzo)
- Numero 10. 1364 (10 aprile)
- Numero 11. 1365 (23 agosto)
- Numero 12. 1365 (10 ottobre)
- Numero 13. 1367 (25 aprile)
- Numero 14. 1367 (28 giugno)
- Numero 14bis. 1368 (11 luglio)
- Numero 15. 1368 (21 luglio)
- Numero 16. 1368 (2 agosto)
- Numero 17. 1368 (11 agosto)
- Numero 18. 1368 (21 agosto)
- Numero 19. 1368 (5 settembre)
- Numero 20. 1368 (settembre)
- Numero 21. 1368 (24-28 settembre)

- Sezioni Riunite
    - Camera dei conti
        - Camera dei conti di Piemonte
            - Conti delle castellanie (articoli 1-85) [CdC]
                - Articolo 27, Chieri [CdCC]
                    - Paragrafo 1
                        - Mazzi 1-2
                            - Numero 1. 1348-1349
                            - Numero 2. 1366-1368 (in realtà 1366-1377)
                - Articolo 38, Fossano [CdCF]
                    - Paragrafo 1

- Mazzi 1-2
    - Numero 1. 1314-1320
    - Numero 2. 1320-1322
    - Numero 3. 1322-1328
    - Numero 4. 1328-1329
    - Numero 5. 1329-1330
    - Numero 6. 1330-1331
    - Numero 7. 1331
    - Numero 8. 1331-1332
    - Numero 9. 1332-1333
    - Numero 10. 1333-1337
    - Numero 11.1337-1338
    - Numero 12. 1338-1339
    - Numero 13. 1339-1340
- Mazzi 3-5
    - Numero 14. 1340-1341
    - Numero 15. 1341-1342
    - Numero 16. 1342-1343
    - Numero 17. 1343-1344
    - Numero 18. 1344-1345
    - Numero 19. 1345-1346
    - Numero 20. 1346-1347
    - Numero 21. 1347-1348
    - Numero 22. 1348-1349
    - Numero 23. 1349-1350
    - Numero 24. 1350-1352
    - Numero 25. 1352-1353
    - Numero 26. 1353-1354
    - Numero 27. 1354-1355
    - Numero 28. 1355-1356
    - Numero 29. 1356-1358
    - Numero 30. 1358-1359
    - Numero 31. 1359-1360
- Mazzi 6-8

        - Numero 32. 1360-1361
        - Numero 33. 1361-1362
        - Numero 34. 1362-1363
        - Numero 35. 1363
        - Numero 36. 1363-1364
- Articolo 46, Moncalieri, castellania e molini [CdCM]
    - Mazzi 1-2
        - Numero 1. 1313-1318
        - Numero 2. 1322-1323
        - Numero 3. 1323-1325
        - Numero 4. 1325-1326
        - Numero 5. 1326-1327
        - Numero 6. 1327-1328
        - Numero 7. 1329
        - Numero 8. 1329-1330
        - Numero 9. 1330-1331
        - Numero 10. 1332-1333
        - Numero 11. 1334
        - Numero 12. 1335-1336
        - Numero 13. 1336-1337
        - Numero 14. 1338-1339
        - Numero 15. 1339
        - Numero 16. 1340-1341
        - Numero 17. 1341-1342
    - Mazzi 3-6
        - Numero 18. 1343-1344
        - Numero 19. 1344
        - Numero 20. 1344-1345
        - Numero 21. 1345
        - Numero 22. 1345-1346
        - Numero 23. 1346-1347
        - Numero 24. 1347-1348
        - Numero 25. 1348-1349

- Numero 26. 1350
- Numero 27. 1350-1351
- Numero 28. 1354-1355
- Numero 29. 1355
- Numero 30. 1355-1356
- Numero 31. 1356-1357
- Numero 32. 1357-1358
- Numero 33. 1361
- Numero 34. 1363-1364
- Numero 35. 1364-1365
- Numero 36. 1365-1368
- Numero 37. 1365-1368

- Articolo 60, Pinerolo [CdCP]
  - Paragrafo 1, Chiavaria
    - Mazzi 1-2
      - Numero 9. 1321-1322
      - Numero 10. 1322-1323
      - Numero 11. 1325-1329
      - Numero 12. 1329-1330
      - Numero 13. 1332-1333
      - Numero 14. 1333-1334
    - Mazzi 3-4
      - Numero 15. 1336
      - Numero 16. 1337-1338
      - Numero 17. 1338-1339
      - Numero 18. 1339-1340
      - Numero 19. 1340-1341
      - Numero 20. 1341
      - Numero 21. 1341-1342
      - Numero 22. 1342-1343
      - Numero 23. 1343-1344
      - Numero 24. 1344-1345
      - Numero 25. 1345-1346

- Numero 26. 1346-1347
- Numero 27. 1347-1349
- Numero 28. 1349-1350
- Numero 29. 1350-1351

- Mazzi 5-6
  - Numero 30. 1351-1352
  - Numero 31. 1352-1353
  - Numero 32. 1353-1354
  - Numero 33. 1354-1355
  - Numero 34. 1355-1356
  - Numero 35. 1356-1357
  - Numero 36. 1357-1358
  - Numero 37. 1358-1359
  - Numero 38. 1359-1360
  - Numero 39. 1360-1361
  - Numero 40. 1361-1363
  - Numero 41. 1363
  - Numero 42. 1363-1364

- Articolo 69, Savigliano [CdCS]
  - Paragrafo 1
    - Mazzi 1-2
      - Numero 1. 1320-1323
      - Numero 2. 1323-1325
      - Numero 3. 1327-1328
      - Numero 4. 1328-1329
      - Numero 5. 1329-1330
      - Numero 6. 1330-1331
      - Numero 7. 1331-1332
      - Numero 8. 1332-1333
      - Numero 9. 1333-1334
      - Numero 10. 1334
      - Numero 11. 1335
      - Numero 12. 1347-1348
      - Numero 13. 1350-1352

- Numero 14. 1352-1354
- Numero 15. 1354-1355

- Mazzi 3-5
  - Numero 16. 1355-1356
  - Numero 17. 1356-1358
  - Numero 18. 1358-1359
  - Numero 19. 1359
  - Numero 20. 1361-1363
  - Numero 21. 1363
  - Numero 22. 1363-1364
  - Numero 23. 1364-1365
  - Numero 24. 1365-1366
  - Numero 25. 1366-1367
  - Numero 26. 1368-1369
  - Numero 27. 1369-1370

- Articolo 75, Torino [CdCT]
  - Mazzi 1-2
    - Numero 6. 1323-1324
    - Numero 7. 1325
    - Numero 8. 1325-1326
    - Numero 9. 1326-1327
    - Numero 10. 1328-1329
    - Numero 11. 1332-1333
    - Numero 12. 1335-1336
    - Numero 13. 1336-1338
  - Mazzi 3-4
    - Numero 14. 1338-1339
    - Numero 15. 1339-1340
    - Numero 16. 1340-1341
    - Numero 17. 1342
    - Numero 18. 1342-1343
    - Numero 19. 1344-1345
    - Numero 20. 1345-1346

- Numero 21. 1346-1347
- Numero 22. 1347-1348
- Numero 23. 1348-1349
- Numero 24. 1349-1350
- Numero 25. 1350-1351
- Numero 26. 1351-1352
- Numero 27. 1352-1353
- Numero 28. 1354-1355

▪ Mazzi 5-6

- Numero 29. 1356
- Numero 30. 1356-1357
- Numero 31. 1357
- Numero 32. 1357
- Numero 33. 1357-1358
- Numero 34. 1360-1362
- Numero 35. 1362-1363
- Numero 36. 1363-1364

▪ Camera dei Conti di Savoia

- Inventario 40. Inventaire des comptes des tresoriers généraux des Princes d'Acaye
  - Foglio 7. Comptes des dépenses ordinaires et extraordinaires de l'hôtel de Princes d'Acaye comme aussi d'autres extraordinaires d'ordre et pour le service des dits princes

▪ Mazzo 1

- Numero 10. 1323-1330
- Numero 11. 1329-1330
- Numero 12. 1330-1332
- Numero 13. 1331-1334
- Numero 14. 1332-1336
- Numero 15. 1334-1337
- Numero 16. 1335
- Numero 17. 1335-1339

        - Mazzo 2
            - Numero 18. 1336-1339
            - Numero 19. 1337-1339
            - Numero 20. 1339
            - Numero 21. 1339
            - Numero 22. 1339
            - Numero 23. 1339-1340
            - Numero 24. 1340
            - Numero 25. 1340
            - Numero 26. 1341-1342
            - Numero 27. 1342-1346
            - Numero 28. 1343-1344
            - Numero 29. 1346-1347
            - Numero 30. 1347-1348
            - Numero 30bis. 1357
            - Numero 31. 1363-1364
    - Notai
        - Notai della tappa di Moncalieri
            - Martino Panissera
                - Mazzo 309. 1391-1393
            - Matteo Panissera
                - Mazzo 310. 1315-1316

Fonti edite

- *Appendice al Libro Rosso del Comune di Chieri*, a cura di F. GABOTTO, Biblioteca della Società Storica Subalpina-Cattaneo, Novara, 1924
- *Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona (1194-1300)*, a cura di V. ANSALDI, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Pinerolo, 1909
- *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a cura di F. GABOTTO, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Pinerolo, 1899
- CIBRARIO, LUIGI, *Delle storie di Chieri libri quattro*, II, Accademia delle Scienze, Torino, 1827

- DATTA, PIETRO LUIGI, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia, signori del Piemonte dal 1294 al 1418*, II, Stamperia Reale, Torino, 1832
- DAVISO DI CHARVENSOD, MARIA CLOTILDE, *I più antichi catasti del Comune di Chieri (1253)*, Ranotti, Torino, 1939
- DOGLIONE, SIMONETTA, *Il* Memoriale *di Guglielmo Ventura: edizione critica e commento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara, relatore P. TROVATO, a.a. 2019-2020
- GABOTTO, FERDINANDO, *Inventario e regesto dell'archivio comunale di Moncalieri fino all'anno 1418*, Paravia, Torino, 1900 (estratto da *Miscellanea di storia italiana*, serie III, V, Regia deputazione di storia patria, Torino, pp. 319-550)
- Historiae Patriae Monumenta edita iussu regis Caroli Alberti. Tomus II. Leges municipales, I, Torino, 1838 [HPM, LM, I]
    - Statuta civitatis Montiscalerii, a cura di P. L. DATTA, coll. 1351-1588
- Historiae Patriae Monumenta edita iussu regis Caroli Alberti. Tomus XX. Leges municipales, IV, Torino, 1955 [HPM, LM, IV]
    - *Gli statuti di Pinerolo*, a cura di D. SEGATI, coll. 5-276
    - *Statuti criminali del comune di Chieri del MCCCLXII*, a cura di F. COGNASSO, coll. 281-362
- Libri consiliorum *1325-1329. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di M. BAIMA, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 1996
- Libri consiliorum *1333-1339*. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di M. BAIMA, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 1997
- Libri consiliorum *1342-1349*. *Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di S. A. BENEDETTO, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 1998
- Libri consiliorum *1351-1353. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di M. BAIMA, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 1999
- Libri consiliorum *1365-1369. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di M. BAIMA, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 2000
- *Il Libro rosso del Comune di Chieri*, a cura di F. GABOTTO e F. GUASCO DI BISIO, Biblioteca della Società Storica Subalpina-Brignolo, Pinerolo, 1918
- *Il Libro Verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, a cura di G. SALSOTTO, Biblioteca della Società Storica Subalpina-Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1909

- *Miscellanea di storia italiana*, serie II, V (XX), Regia deputazione di storia patria, Torino, 1882
    - *Regesto dei principi di casa d'Acaja (1295-1418), tratto dai conti di tesoreria*, a cura di F. SARACENO, pp. 95-287
- *Miscellanea di storia italiana*, serie II, XV (XXX), Regia deputazione di storia patria, Torino, 1893
    - *L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa*, a cura di A. CAFFARO, pp. 491-544
- *Gli ordinati del Comune di Chieri: 1328-1329*, a cura di P. BREZZI, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Chieri, 1937
- *Parlamento sabaudo. Patria cismontana*, I, 1286-1385, a cura di A. TALLONE, Zanichelli, Bologna, 1928
- Statuta et capitula societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis. 1.1, a cura di G. BORGHEZIO e B. VALIMBERTI, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Torino, 1936
- Statuta et capitula societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis. 1.2, a cura di M. CHIAUDANO e B. VALIMBERTI, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Torino, 1940
- Statuta et capitula societatis Sancti Georgii seu populi Chariensis. 2, a cura di C. DOLZA, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Torino, 1950
- *Statuti civili del comune di Chieri (1313)*, a cura di F. COGNASSO, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Pinerolo, 1913
- *Gli Statuti del Comune di Torino del 1360*, a cura di D. BIZZARI, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Torino, 1933
- *Statuti dell'arte del fustagno di Chieri*, a cura di V. BALBIANO DI ARAMENGO e A. M. NADA PATRONE, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Torino, 1966
- *Gli Statuti della Società di S. Giovanni Battista di Torino del 1389*, a cura di M. CHIAUDANO, Biblioteca Storica Subalpina, Torino, 1933
- *Gli statuti della Società Militare Subalpina del Fiore dell'anno 1342*, a cura di G. CLARETTA, in «Atti della Regia accademia delle scienze di Torino», n. XVI (1880-1881), pp. 651-673
- *Statuti di Savigliano*, I-II, a cura di I. M. SACCO, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Torino, 1933
- *Testamenti chieresi del '400*, a cura di L. BARALE, Diffusione immagine, Asti, 2011

- TURLETTI, CASIMIRO, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, IV, Bressa, Savigliano, 1879

Studi

- *1416: Savoie bonnes nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, a cura di G. MOLA DI NOMAGLIO, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2021
- *Accounts and Accountability in Late Medieval Europe: Records, Procedures, and Socio-Political Impact*, a cura di I. EPURESCU-PASCOVICI, Brepols, Turnhout, 2020
- ADRIANI, GIOVAN BATTISTA, *Degli antichi signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone indi degli Operti fossanesi. Memorie storico-genealogiche corredate di molti documenti inediti*, Tipografia Giuseppe Cassone, Torino, 1853
- *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, a cura di L. C. GENTILE e P. BIANCHI, Zamorani, Torino, 2006
- *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo / Aux marges du monde communal. Lieux du pouvoir collectif et palais publics des Alpes à la Méditerranée*, a cura di S. BALOSSINO e R. RAO, All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, 2020
- ALFANI, GUIDO, *Wealth Inequalities and Population Dynamics in Northern Italy during the Early Modern Period*, in «The Journal of Interdisciplinary History», vol. 40 (4), 2010, pp. 513-549
- ALFANI, GUIDO, *Economic Inequality in Northwestern Italy: A Long-Term View (Fourteenth to Eighteenth Centuries)*, in «The Journal of Economic History», vol. 75, n. 4, 2015, pp. 1058-1096
- ALFANI, GUIDO, *Come dèi fra gli uomini. Una storia dei ricchi in Occidente*, Laterza, Roma-Bari, 2024
- ALLEGRA, LUCIANO, *Oltre le fonti criminali: Chieri nel '500*, in «Quaderni storici», a. XVII, n. 49 (1), 1982, pp. 265-274
- ALLEGRA, LUCIANO, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Franco Angeli, Milano, 1987
- ALLINGRI, MATTHIEU, *L'activité et les relations d'un grand notaire avignonnais au tournant des XIVe et XVe siècles : Giorgio Briconi*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge, Temps modernes», vol. 121, n. 2, 2009, pp. 377-416

- *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G. M. VARANINI, Liguori, Napoli, 2004
- ANDENMATTEN, BERNARD, *La Maison de Savoie et la noblesse vaudoise (XIII^e - XIV^e s.). Supériorité féodale et autorité princière*, Société d'histoire de la Suisse romande, Losanna, 2005
- ANDENMATTEN, BERNARD e CASTELNUOVO, GUIDO, *Produzione e conservazione documentarie nel principato sabaudo, XIII – XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 110/1, 2008, pp. 279-348
- *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Unicopli, Milano, 2006
- ANGIOLINI, FRANCO, *Les noblesses italiennes à l'époque moderne. Approches et interprétations*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», n. 45/1, 1998, pp. 66-88
- Ante quam essent episcopi erant civitates. *I centri minori dell'Italia tardomedievale*, a cura di F. P. TOCCO, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina, 2010
- ANTENHOFER, CHRISTINA, *Carlo IV e i rapporti con i Gonzaga di Mantova*, in *Carlo IV nell'Italia del Trecento* [v.], pp. 517-538
- ARATA, ANGELO, *Spade e denari. Manfredino del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», n. CXI/2, 2002, pp. 311-390
- *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. GIORGI e S. MOSCADELLI, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2009
- *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di I. MASSABÒ RICCI e M. GATTULLO, Nardini, Fiesole, 1994
- ARIANO, ERMANNA, *Struttura ed evoluzione delle forme di gestione del patrimonio fondiario dei Savoia-Acaia a Collegno tra la fine del Duecento e la metà del Trecento*, in *Aziende agrarie nel medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX.XV)*, a cura di R. COMBA e F. PANERO, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2000, pp. 193-226
- *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di R. BORDONE, G. CASTELNUOVO e G. M. VARANINI, Laterza, Roma-Bari, 2004

- ARNOUX, MATHIEU, *Croissance et crises dans le monde médiéval XI^e-XV^e siècle. Réflexions et pistes de recherche*, in «Cahiers du monde russe», n. 46/1-2, 2005, pp. 115-132
- ARNOUX, MATHIEU, *Un monde sans ressources. Besoin et société en Europe (XI^e-XIV^e siècles)*, Albin Michel, Parigi, 2023
- ARTIFONI, ENRICO, *La società del «Popolo» di Asti fra circolazione istituzionale e strategie familiari*, in «Quaderni storici», a. XVII, n. 51 (3), 1982, pp. 1027-1053
- ARTIFONI, ENRICO, *Una società di "popolo". Modelli istituzionali, parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo*, in «Studi medievali», n. 24 (2), 1983, pp. 545-616
- ARTIFONI, ENRICO, *I ribaldi. Immagini e istituzioni della marginalità nel tardo medioevo piemontese*, in *Piemonte medievale* [v.], pp. 227-248
- ARTIFONI, ENRICO, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea. Vol. 2*, a cura di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, Utet, Torino, 1986, pp. 461-491
- ARTIFONI, ENRICO, *Corporazioni e società di «popolo»: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in «Quaderni storici», a. XXV, n. 74 (2), 1990, pp. 387-404
- ARTIFONI, ENRICO, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», n. 100, 1995-1996, pp. 167-191
- ARTIFONI, ENRICO, *Città e comuni*, in *Storia medievale*, Donzelli, Roma, 1998, pp. 363-386
- ARTIFONI, ENRICO, *I podestà itineranti e l'area comunale piemontese. Nota su uno scambio ineguale*, in *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, École française de Rome-Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2000, pp. 23-45
- ARTIFONI, ENRICO, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, Edizioni della Biennale Piemonte e letteratura, San Salvatore Monferrato, 2001, pp. 45-56
- ARTIFONI, ENRICO, *I governi di «popolo» e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, in «Reti Medievali Rivista», n. 4/2, 2003, pp. 1-20

- ARTIFONI, ENRICO, *Preistorie del bene comune. Tre prospettive sulla cultura retorica e didattica del Duecento*, in *Il Bene comune* [v.], pp. 63-87
- ARTIFONI, ENRICO e CASTELNUOVO, GUIDO, *L'estinzione dei quadri consolari e l'emergere del regime podestarile*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 717-749
- ASCHERI, MARIO, *Il 'popolo' tra antico regime e lunga durata*, in «Ricerche storiche», XXXII (2/3), 2002, pp. 173-184
- *Atlante Enciclopedico Touring*, vol. 4, *Storia antica e medievale*, Touring Club Italiano, Milano, 1989
- BAIETTO, LAURA, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 98, 2000, pp. 105-165, 473-528
- BAIETTO, LAURA, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (sec. XIII): una relazione di circolarità*, in «Società e storia», n. 98, 2002, pp. 645-679
- BAIETTO, LAURA, *Il «Libro Verde», le tecniche di legittimazione politica e l'assetto istituzionale*, in *Storia di Fossano*, I [v.], pp. 150-162
- BALESTRACCI, DUCCIO, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Laterza, Roma-Bari, 2009
- BALOSSINO, SIMONE, *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Viella, Roma, 2015
- BANI, SIMONETTA, *Funzionamento della Società di S. Giovanni Battista e suo inserimento nelle istituzioni e nel quadro sociale del comune di Torino*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore G. SERGI, a.a. 1974-1975
- BARALE, LORENA, *Fare confraria: associazionismo laico e patrimonio comune a Torino tra Medioevo e prima età moderna*, in «Quaderni storici», a. LIII, n. 159 (3), 2018, pp. 681-708
- BARBERO, ALESSANDRO, *Una fonte per la demografia torinese del basso medioevo: l'elenco dei membri del consiglio di credenza*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 87/1, 1989, pp. 221-233
- BARBERO, ALESSANDRO, *La violenza organizzata. L'Abbazia degli Stolti a Torino fra Quattro e Cinquecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 88/2, 1990, pp. 387-453
- BARBERO, ALESSANDRO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Viella, Roma, 1995

- BARBERO, ALESSANDRO, *Gruppi e rapporti sociali*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 161-213
- BARBERO, ALESSANDRO, *La vita e le strutture politiche nel quadro della bipolarità signore-comune*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 543-584
- BARBERO, ALESSANDRO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano: 1416-1536*, Laterza, Roma-Bari, 2002
- BARBERO, ALESSANDRO, *Precocità dell'affermazione del cognome nel Piemonte medievale*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. ADDOBBATI, R. BIZZOCCHI e G. SALINERO, Pisa University Press, Pisa, 2012, pp. 215-229
- BARBERO, ALESSANDRO, *I principati feudali: l'Ovest*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 167-182
- BARBERO, ALESSANDRO e CASTELNUOVO, GUIDO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», n. 57, 1992, pp. 465-511
- BARBERO, ALESSANDRO e NASO, IRMA, *La classe dirigente e i problemi di una città in difficoltà*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 261-297
- BARBERO, ALESSANDRO e PENE VIDARI, GIAN SAVINO, *Torino sabauda. Dalle lotte di parte e dalle congiure antisabaude a un nuovo equilibrio sociale e istituzione*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 214-260
- BARGIGIA, FABIO, *Gli aspetti militari della "riconquista" del marchesato: Teodoro I di Monferrato nel biennio 1306-1307*, in *"*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*"* [v.], pp. 195-209
- BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, École française de Rome, Roma, 1985, pp. 35-55
- BELLOSTA, ROBERTO, *Le squadre in Consiglio: assemblee cittadine ed élite di governo urbana a Piacenza nella seconda metà del Quattrocento tra divisioni di parte e ingerenze ducali*, in «Nuova rivista storica», n. 87/1, 2003, pp. 1-54
- BELTRAMO, SILVIA, *La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest*, in *La città medievale è la città dei frati? / Is the medieval town the city of the friars?*, a cura di S. BELTRAMO e G. GUIDARELLI, All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, 2021, pp. 93-125

- *Il Bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel Basso medioevo*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2012
- BERENGO, MARINO, *Città italiana e città europea. Ricerche storiche*, Diabasis, Reggio Emilia, 2010
- BERNARDINELLO, STEFANO, *Il governo cittadino*, in *Pinerolo*. I [v.], pp. 69-102
- BERTEA, ERNESTO, *Pittori e pitture pinerolesi del medio-evo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 2/1, 1897, pp. 40-72
- BERTOLINO, MARIA MADDALENA, *I rapporti dei principi d'Acaia coi comuni*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore F. COGNASSO, a.a. 1956-1957
- BERTOLOTTO, CLAUDIO, *Moncalieri medievale: una forma urbana sui percorsi della strada di Francia*, in *Luoghi di strada nel medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Scriptorium, Torino, 1996, pp. 247-261
- BERTONI, LAURA, *L'apogeo dello sviluppo: economia e società*, in *Storia di Fossano*, I [v.], pp. 219-268
- BEZZINA, DENISE, *I* de Nigro *fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. LVIII, 2018, pp. 5-22
- BEZZINA, DENISE, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des* alberghi *génois au XV^e siècle à travers le registre* Possessionum *(1414-1425)*, in «Reti Medievali Rivista», n. 23/1, 2022, pp. 163-198
- BEZZINA, DENISE, *Families, alliances, clientage and urban space: the case of the late medieval Genoese alberghi (thirteenth-fifteenth centuries)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VII, 2023, pp. 309-330
- BEZZINA, DENISE, *Da famiglia a duplice albergo. I* de Nigro *a Genova (metà secolo XII-inizio XV)*, FedOAPress, Napoli, 2025
- BIANCHI, PAOLA, *Una riserva di fedeltà. I bastardi dei Savoia fra esercito, diplomazia e cariche curiali*, in *L'affermarsi della corte sabauda* [v.], pp. 305-360
- BIANCHI, PAOLA e MERLOTTI, ANDREA, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Morcelliana, Brescia, 2020
- BIOLZI, ROBERTO, *« J'ay grand envie de veoir assaillir ». Guerre, guerriers et finances dans les États de Savoie à la fin du Moyen Age (XIVe-XVe s.)*, tesi di dottorato, Université de Lausanne, relatore B. ANDENMATTEN, a.a. 2015-2016

- BIOLZI, ROBERTO, *Military Recruitment and Funding in Savoy: Piedmont and Chablais, Late-Thirteenth to Mid-Fourteenth Century*, in *Accounts and Accountability* [v.], pp. 47-72
- BLANSHEI, SARAH RUBIN, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo medioevo*, Viella, Roma, 2016
- BLOCKMANS, WIM, *Les origines des États modernes en Europe, XIIIe-XVIIIe siècles : état de la question et perspectives*, in *Visions sur le développement des États européens : Théories et historiographies de l'État moderne*, École française de Rome, Roma, 1993, pp. 1-14
- BLOCKMANS, WIM, *Les fondements de la légitimité politique des communes flamandes*, in *La légitimité implicite*, a cura di J.-P. GENET, Éditions de la Sorbonne, Parigi, 2017, pp. 141-159
- BOCCHIO VEGA, SIMONE, *Architettura e insediamento nel Medioevo a Pinerolo*, in *Pinerolo*. I [v.], pp. 131-146
- BOLLEA, LUIGI CESARE, *Un Mezzabarba alla corte dei principi d'Acaia*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», n. 27, 1927, pp. 97-102
- BONARDI, MARIA TERESA e SETTIA, ALDO A., *La città e il suo territorio*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 7-96
- BONGI, SALVATORE, *Statuto inedito della casa de' Corbolani (XIV Dicembre MCCLXXXVII-XXX gennaio MCCLXXXVIII)*, in «Atti della reale Accademia lucchese di lettere, scienze ed arti», n. 24, 1886, pp. 469-487
- BOONE, MARC, *Urban Space and Political Conflict in Late Medieval Flanders*, in «The Journal of Interdisciplinary History», n. 32/4, 2002, pp. 621-640
- BORDONE, RENATO, *"*Civitas nobilis et antiqua*". Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale* [v.], pp. 29-61
- BORDONE, RENATO, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 90/2, 1992, pp. 437-494
- BORDONE, RENATO, *Il tramonto comunale in Piemonte nella testimonianza dei cronisti astigiani*, in «Società e storia», n. 55, 1992, pp. 1-27
- BORDONE, RENATO, *Magnati e popolani in area piemontese con particolare riguardo al caso di Asti*, in *Magnati e popolani* [v.], pp. 397-419
- BORDONE, RENATO, *Il movimento comunale: le istituzioni cittadine e la composizione sociale durante il XII secolo*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 609-658

- BORDONE, RENATO, *Origine e sviluppi del comune di Testona (1170-1230)*, in *Il rifugio del vescovo* [v.], pp. 89-115
- BORDONE, RENATO, *Uno stato d'animo: memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze University Press, Firenze, 2002
- BORDONE, RENATO, *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in *Le aristocrazie* [v.], pp. 37-120
- BORDONE, RENATO, *Il riordino politico del territorio comunale di Asti: le villenove duecentesche*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 102, 2004, pp. 413-441
- BORDONE, RENATO, *Un principato difficile: il marchesato di Monferrato tra comunità soggette e fedeltà personali*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di B. A. RAVIOLA, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 75-88
- BORDONE, RENATO, *Caratteristiche sociali e attività economiche del primo gruppo dirigente comunale*, in *Storia di Fossano*, I [v.], pp. 134-149
- BORDONE, RENATO, *Mitologia dell'età comunale e ipoteca sabauda nella storiografia piemontese dell'Ottocento*, in «Società e storia», n. 133, 2011, pp. 437-448
- BORDONE, RENATO, GUGLIELMOTTI, PAOLA e VALLERANI, MASSIMO, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Städtelandschaft - Städtenetz - zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, a cura di M. ESCHER, A. HAVERKAMP e F. G. HIRSCHMANN, Von Zabern, Mainz, 2000, pp. 191-232
- *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale, XIII-XV secolo*, a cura di R. COMBA, A. LONGHI e R. RAO, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2015
- BOURIN, MONIQUE, CAROCCI, SANDRO, MENANT, FRANÇOIS e TO FIGUERAS, LLUIS, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300 : tensions destructrices, tensions novatrices*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», n. 66/3, 2011, pp. 663-704
- BOURIN, MONIQUE e MENANT, FRANÇOIS, *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée Occidentale*, in *Les disettes dans la conjoncture* [v.], pp. 9-33
- BOWSKY, WILLIAM M., *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove (1287 – 1355)*, Il Mulino, Bologna, 1986

- BRACCO, GIUSEPPE, *Le finanze del Comune di Torino nel secolo XIV*, in *Torino e i suoi statuti* [v.], pp. 49-58
- BRACCO, GIUSEPPE, *La finanza comunale*, in *Itinerari tra le carte*, a cura di G. GENTILE e R. ROCCIA, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 1999, 121-124
- BRERO, THALIA e PIBIRI, EVA, *Le corps du prince au sein des rituels funéraires de la Maison de Savoie (XIVe-XVIe siècles)*, in «Micrologius», n. XXII, 2014, pp. 393-428
- BREZZI, PAOLO, *Chieri alla discesa di Ludovico il Bavaro 1328-1329*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 39, 1937, pp. 32-65, 193-231
- BREZZI, PAOLO, *Politica ed attività economiche nel Comune di Chieri al principio del 1300*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 40, 1938, pp. 333-357
- BRONDY, REJANE, *Chambéry. Histoire d'une capitale vers 1350-1560*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon, 1988
- BUFANIO, VITTORIA, *Accountability in Building Projects in Piedmont under Philip of Savoy-Achaea: Administrative Experimentation and Political Consolidation*, in *Accounts and Accountability* [v.], pp. 73-89
- BUFANIO, VITTORIA, *Le strategie di sopravvivenza dei lavoratori dell'edilizia L'apporto degli archivi della repressione (Piemonte xiv secolo)*, in *Économies de la pauvreté au Moyen Âge*, a cura di P. BENITO I MONCLÚS, S. CAROCCI e L. FELLER, Casa de Velázquez – École française de Rome, Madrid, 2023, pp. 325-340
- BUFFO, PAOLO, *Prassi documentarie e gestione delle finanze nei comuni del principato di Savoia-Acaia (Moncalieri, Pinerolo, Torino, fine secolo XIII-prima metà secolo XIV)*, in «Scrineum Rivista», 11, 2014, pp. 217-259
- BUFFO, PAOLO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 2017
- BUFFO, PAOLO, *Gérer la diversité : les comptables des Savoie Achaïe face aux comptabilités urbaines et ecclésiastiques*, in *De l'autel à l'écritoire. Aux origines des comptabilités princières en Occident, XII^e^-XIV^e^ siècle*, a cura di T. PECOUT, Éditions de Boccard, Parigi, 2017, pp. 393-413
- BUFFO, PAOLO, *Amedeo di Savoia Acaia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Treccani, Roma, 2018, pp. 76-78
- BUFFO, PAOLO, *Filippo di Savoia Acaia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Treccani, Roma, 2018, pp. 78-81

- BUFFO, PAOLO, *Giacomo di Savoia Acaia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Treccani, Roma, 2018, pp. 81-83
- BUFFO, PAOLO, *Ludovico di Savoia Acaia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Treccani, Roma, 2018, pp. 83-84
- BUFFO, PAOLO, *Il principato di Savoia-Acaia e la storiografia medievistica*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», n. 36, 2019, pp. 35-44
- BUFFO, PAOLO, *Reclutamento, prassi documentarie e compensi dei notai delle* curiae *nella legislazione sabauda fino ad Amedeo VIII*, in *La loi du prince* [v.], pp. 291-316
- BUFFO, PAOLO, *Enti e iniziative per l'edizione di fonti medievali nella Torino postunitaria*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di R. DELLE DONNE, FedOAPress, Napoli, 2020, pp. 413-437
- BUFFO, PAOLO, *Piémont, 1418 : les enjeux documentaires d'une transition dynastique*, in *La naissance du duché* [v.], pp. 107-130
- BUFFO, PAOLO, *Giudici, notai e prassi documentarie nei domini sabaudi (secoli XIII-XV)*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh. Vol. II*, a cura di D. BEZZINA, M. CALLERI, M. L. MANGINI e V. RUZZIN, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 2022, pp. 709-730
- BUFFO, PAOLO, *Istituzioni comunali e potere principesco nei primi due secoli del dominio sabaudo*, in *Pinerolo*. I [v.], pp. 163-180
- BUFFO, PAOLO, *I principati piemontesi fra reti feudali, poteri pubblici e gerarchie territoriali*, in *Reti italiche* [v.], pp. 233-255
- BUFFO, PAOLO e CASTELNUOVO, GUIDO, *I poteri locali fra Savoia e Piemonte di fronte alle spedizioni italiane della dinastia dei Lussemburgo*, in *I Lussemburgo in Italia* [v.], pp. 21-50
- BURZIO, CINZIA, *Il principe, il giudice e il condannato. L'amministrazione della giustizia a Fossano all'inizio del Trecento*, L'arciere, Cuneo, 1990
- CAESAR, MATHIEU, *Le pouvoir en ville. Gestion urbaine et pratiques politiques à Genève (fin XIII^e^ - début XVI^e^ siècles)*, Brepols, Turnhout, 2011
- CAESAR, MATHIEU, *The Uncertain World of Renaissance Geneva and Savoy. Political Life, Factional Conflicts and Religious Turmoil*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2025
- CAFFARO, ALBINO, *Pittori e altri artisti medievali in Pinerolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 1/2, 1896, pp. 152-157

- CAFFÙ, DAVIDE, *Il Libro Rosso del comune di Chieri. Documentazione e politica in un comune del Duecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 101/2, 2003, pp. 372-420
- CAFFÙ, DAVIDE, *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione del comune di Chieri nel Duecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 103, 2005, pp. 401-444
- CAFFÙ, DAVIDE, *Città e territorio attraverso le dominazioni. Chieri nei secoli XII-XV*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI e A. TORRE, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2007, pp. 79-87
- CALLIERO, MARCO, *Pinerolo il borgo. Nell'anno 1428*, Alzani, Pinerolo, 1998
- CALLIERO, MARCO, *Dentro le mura. Il borgo e il piano di Pinerolo nel consegnamento del 1428*, Alzani, Pinerolo, 2002
- CALZOLARI, ANDREA e COSENTINO, ROSANNA, *La prima attività contabile della cancelleria sabauda e l'organizzazione dell'ufficio a metà del secolo XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 92, 1994, pp. 505-553
- CAMMAROSANO, PAOLO, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani* [v.], pp. 17-40
- CAMMAROSANO, PAOLO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Carocci, Roma, 2017
- CARIBONI, GUIDO, *I Visconti e la nascita del culto di sant'Ambrogio della Vittoria*, in «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento», n. 26, 2000, pp. 595-613
- *Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il "savio signore" e la riformulazione del potere imperiale*, a cura di D. RANDO e E. SCHLOTHEUBER, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2022
- CAROCCI, SANDRO, *Introduzione: la mobilità sociale e la «congiuntura del 1300». Ipotesi, metodi d'indagine, storiografia*, in *La mobilità sociale* [v.], pp. 1-37
- CAROCCI, SANDRO, *Il dibattito teorico sulla "Congiuntura del Trecento"*, in «Archeologia Medievale», n. 43, 2016, pp. 17-32
- CAROCCI, SANDRO, *The Pervasiveness of Lordship (Italy, 1050–1500)*, in «Past & Present», n. 256, 2022, pp. 3-47
- CAROCCI, SANDRO e COLLAVINI, SIMONE MARIA, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XIV secolo)*, in «Storica», n. 52, 2012, pp. 7-48

- CAROCCI, SANDRO e DEL TREDICI, FEDERICO, *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, in «Storica», n. 85, 2023, pp. 7-69
- CARRIER, NICOLAS, *Les communautés montagnardes et la justice dans les Alpes nord-occidentales à la fin du Moyen Âge. Chamonix, Abondance et les régions voisines, XIV^e^-XV^e^ siècles*, in «Cahiers de Recherches Médiévales», n. 10, 2003, pp. 89-118
- CARRIER, NICOLAS, *Local Communities and Fiscal Reform in Late Medieval Savoy: Lords, Peasants, and Subsidies*, in *Accounts and Accountability* [v.], pp. 205-228
- CARRIER, NICOLAS e MOUTHON, FABRICE, *Les communautés paysannes savoyardes au temps d'Amédée VIII*, in *La naissance du duché* [v.], pp. 335-358
- CARUTTI, DOMENICO, *Storia della città di Pinerolo*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1893
- CASIRAGHI, GIAMPIETRO, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Torino, 1979
- CASIRAGHI, GIAMPIETRO, *Monasteri e comuni nel Piemonte occidentale*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, a cura di F. G. B. TROLESE, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 1998, pp. 21-62
- CASIRAGHI, GIAMPIETRO, *Studi di storia monastica medievale piemontese*, Effatà, Torino, 2019
- CASIRAGHI, GIAMPIETRO, ARTIFONI, ENRICO e CASTELNUOVO, GUIDO, *Il secolo XIII: apogeo e crisi di un'autonomia municipale*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 659-716
- CASIRAGHI, GIAMPIETRO, SERGI, GIUSEPPE, CANCIAN, PATRIZIA, SEGRE MONTEL, COSTANZA e CASTELNUOVO, ENRICO, *Sopravvivenze e progetti: il rapporto città-contado nel secolo XII*, in *Storia di Torino*, I [v.], pp. 521-608
- CASTAGNO, PAOLO, *La famiglia Provana nella crisi militare del 1360 tra principi d'Acaja e conti di Savoia*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», n. 26, 2009, pp. 5-12
- CASTELLANI, LUISA, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Paravia, Torino, 1998
- CASTELLI, ZENO, *Traù nello Stato veneziano: istituzioni, giustizia e società di una* respublica *dominata (1420-1463)*, tesi di dottorato, Università di Padova-Università Ca' Foscari, relatore D. CANZIAN, a.a. 2024-2025

- *Il Castello di Moncalieri. Una presenza sabauda fra Corte e Città*, a cura di A. MALERBA, A. MERLOTTI, G. MOLA DI NOMAGLIO e M. C. VISCONTI, Centro studi piemontesi, Torino, 2019
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: l'esempio sabaudo (inizio XIII - inizio XV secolo)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 81-92
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Franco Angeli, Milano, 1994
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Principi e città negli stati sabaudi*, in *Principi e città* [v.], pp. 77-93
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Les élites urbaines et le prince dans les États de Savoie à la fin du Moyen Âge*, in *Les élites urbaines au Moyen Âge*, a cura di C. GAUVARD, École française de Rome, Roma, 1997, pp. 257-268
- CASTELNUOVO, GUIDO, *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII-inizio XVI secolo)*, in *Le aristocrazie* [v.], pp. 195-243
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Le prince, ses villes et le politique : pouvoirs urbains et pouvoir savoyard des deux côtés des Alpes (Chambéry et Turin, XIVe – XVe siècles)*, in *Le politique et la ville (XVe – XVIIIe siècles)*, Nolin, Parigi, 2004, pp. 47-64
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Un idéal nobiliaire dans la Savoie du XVe siècle : la « Chronique » de la Maison de Challant*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 117/2, 2005, pp. 719-779
- CASTELNUOVO, *GUIDO, Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200-fine '400)*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 175-201
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Bons nobles, mauvais nobles, nobles marchands ? Réflexions autour des noblesses italiennes en milieu communal (XII^e^-début XVI^e^ siècle)*, in «Cahiers de Recherches Médiévales», n. 13, 2006, pp. 85-103
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Vivre dans l'ambiguïté : être noble dans la cité communale du XIVe siècle*, in *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di A. BELLAVITIS e I. CHABOT, École française de Rome, Roma, 2009, pp. 95-116
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Girard d'Estrées, chancelier des comtes de Savoie, 1362-1391*, in *Chancelleries et chanceliers* [v.], pp. 215-230

- CASTELNUOVO, GUIDO, *Entre marqueurs d'appartenance et négociation identitaire : les noblesses citadines dans l'Italie communale du XIII^e siècle*, in *La légitimité implicite*, II, a cura di J.-P. GENET, Éditions de la Sorbonne, Parigi, 2015, pp. 23-37
- CASTELNUOVO, GUIDO, *La noblesse et son orgueil dans l'Italie urbaine (fin XIII^e – milieu XVI^e siècle). Discipliner une pulsion pour sauvegarder une identité, in Passions et pulsions à la cour*, a cura di B. ANDENMATTEN, A. JAMME, L. MOULINIER BROGI e M. NICOUD, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2015, pp. 285-311
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Avanti Savoia! Medievistica e principato sabaudo: un percorso di ricerca (Italia, Francia, Svizzera, 1990-2016)*, in *Gli spazi sabaudi* [v.], pp. 17-31
- CASTELNUOVO, GUIDO, *Une principauté entre France et Italie : un siècle de lectures de la Savoie médiévale, 1918-2018*, in *Gouverner et administrer* [v.], pp. 33-46
- CASTELNUOVO, GUIDO e GUILLERE, CHRISTIAN, *Le crédit du prince : l'exemple savoyard au bas Moyen Âge*, in «Publications du Centre européen d'études bourguignonnes», n. 39, 1999, pp. 151-164
- CENGARLE, FEDERICA, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Viella, Roma, 2006
- CENGARLE, FEDERICA, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni*, in *Linguaggi politici* [v.], pp. 55-88
- CENGARLE, FEDERICA, *Il reato politico contro la* civitas *come crimine di lesa maestà in due statuti cittadini dell'età di Azzone Visconti (Como, 1335; Piacenza, 1336)*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 55-75
- CENGARLE, FEDERICA, *Tra* maiestas Imperii *e* maiestas domini*: il vicariato composito di Galeazzo II Visconti (1354-1378)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici* [v.], pp. 261-277
- CENGARLE, FEDERICA, *Lesa maestà all'ombra del Biscione. Dalle città lombarde ad una "monarchia" europea (1335-1447)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2014
- CENGARLE, FEDERICA, *Enrico VII e le città lombarde (1311), tra duttilità politica e affermazioni autoritarie: qualche nota*, in «Reti Medievali Rivista», n. 15, 2014, pp. 135-150
- *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di F. LATTANZIO e G. M. VARANINI, Firenze University Press, Firenze, 2018

- *Certifying inequalities*, a cura di M. GRAVELA, in «Quaderni storici», a. LV, n. 163 (1), 2020
- CERUTTI, SIMONA, *Du corps au métier : la corporation des tailleurs à Turin entre le XVIIe et le XVIIIe siècle*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 43/2, 1988, pp. 323-352
- CHAMOREL, FLORIEN, *Un destin méditerranéen. Les princes de la Maison de Savoie en Méditerranée orientale (XIVe-XVe siècle)*, tesi di dottorato, Université de Lausanne, relatore G. CASTELNUOVO, a.a. 2020-2021
- *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen âge*, a cura di G. CASTELNUOVO e O. MATTEONI, Université de Savoie, Chambéry, 2011
- *Change and Transformation of Premodern Credit Markets. The Importance of Small-Scale Credits*, a cura di S. NICOLUSSI-KÖHLER, heiBOOKS, Heidelberg, 2021
- Charivari. *Mascherate di vivi e di morti*, a cura di F. CASTELLI, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2004
- CHARRIERE, GEORGES, *Feux, bûchers et autodafés bien de chez nous*, in « Revue de l'histoire des religions», n. 194/1, 1978, pp. 23-64
- CHERUBINI, GIOVANNI, *La "Crisi del Trecento". Bilancio e prospettive di ricerca*, in «Studi Storici», n. 15/3, 1974, pp. 660-670
- CHITTOLINI, GIORGIO, *Alcune considerazioni sulla storia politico-istituzionale del tardo Medioevo: alle origini degli "stati regionali"*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», n. 2, 1976, pp. 401-419
- CHITTOLINI, GIORGIO, *"Quasi città". Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in «Società e storia», n. 47, 1990, pp. 3-26
- CHITTOLINI, GIORGIO, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in *Statuti, città, territori* [v.], pp. 7-45
- CHITTOLINI, GIORGIO, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 553-589
- CHITTOLINI, GIORGIO, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Unicopli, Milano, 1996
- CHITTOLINI, GIORGIO, *Considerazioni conclusive*, in *Lo Stato Territoriale Fiorentino* [v.], pp. 591-604
- CHITTOLINI, GIORGIO, *Uno sguardo a ritroso*, in «Ricerche storiche», a. XXXII (2002), nn. 2-3, pp. 163-172

- CHITTOLINI, GIORGIO, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Unicopli, Milano, 2005
- CIBRARIO, LUIGI, *Delle storie di Chieri. Libri quattro con documenti*, I, Accademia delle Scienze, Torino, 1827
- *La città e il principe. La congiura antisabauda di Torino del 1334*, a cura di M. VALLERANI, Celid, Torino, 2022
- *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. MENZINGER, Viella, Roma, 2017
- COGNASSO, FRANCESCO, *Per la storia economica di Chieri*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 16/1, 1911, pp. 17-78
- COGNASSO, FRANCESCO, *I Savoia*, Corbaccio, Milano, 2002
- COHN, SAMUEL K. JR., *The Black Death: End of a Paradigm*, in «The American Historical Review», n. 107/3, 2002, pp. 703-738
- COHN, SAMUEL K. JR., *After the Black Death: labour legislation and attitudes towards labour in late-medieval western Europe*, in «The Economic History Review», n. 60/3, 2007, pp. 457-485
- COHN, SAMUEL K. JR., *Lust for liberty. The Politics of Social Revolt in Medieval Europe, 1200 - 1425*, Harvard University Press, Cambridge, 2008
- COHN, SAMUEL K. Jr., *Popular Protest & Ideals of Democracy in Late Renaissance Italy*, Oxford University Press, Oxford, 2022
- COLOMBO, GIUSEPPE, *Notizie storiche di Moncalieri*, Tipografia Lat. e Lib. S. Giuseppe, Torino, 1876
- COMBA, RINALDO, *Su una campagna medievale: il Piemonte tra XIII e XV secolo*, in «Rivista storica italiana», n. LXXXVII, 1975, pp. 736-748
- COMBA, RINALDO, *La popolazione in Piemonte sul finire del medioevo. Ricerche di demografia storica*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1977
- COMBA, RINALDO, *Metamorfosi di un paesaggio rurale: uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, CELID, Torino, 1983
- COMBA, RINALDO, *Produzioni tessili nel Piemonte tardomedievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 82/2, 1984, pp. 321-362
- COMBA, RINALDO, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabaudo*, in *Piemonte medievale* [v.], pp. 123-141
- COMBA, RINALDO, *L'economia*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 97-160

- COMBA, RINALDO, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Lampi di stampa, Milano, 1999
- COMBA, RINALDO, *Le premesse economiche e politiche della prima espansione angioina nel Piemonte meridionale (1250-1259)*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* [v.], pp. 15-28
- COMBA, RINALDO, *Abitare e orientarsi nel borgo: mappe mentali, sentimenti e memoria delle origini*, in *Storia di Fossano*, II [v.], pp. 17-44
- COMBA, RINALDO, *Il crollo demografico e le sue conseguenze sull'economia fossanese*, in *Storia di Fossano*, II [v.], pp. 289-306
- COMBA, RINALDO, *L'organizzazione ecclesiastica e la vita religiosa*, in *Storia di Fossano*, II [v.], pp. 307-323
- COMBA, RINALDO, *Nella dominazione ducale: fra continuità e innovazioni*, in *Storia di Fossano*, III [v.], pp. 167-196
- *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. BELLABARBA, H. OBERMAIR e H. SATO, Il Mulino – Duncker & Humblot, Bologna – Berlino, 2015
- *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M. T. CACIORGNA, S. CAROCCI e A. ZORZI, Viella, Roma, 2014
- CONETTI, MARIO, *"*Utilitas publica*": la civilistica tra logica scolastica e attualità politica (secoli XII-XIV)*, in *Il Bene comune* [v.], pp. 217-263
- *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. ZORZI, Firenze University Press, Firenze, 2009
- CONTAMINE, PHILIPPE, *La guerra nel medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1986
- CONTAMINE, PHILIPPE, *Noblesse française,* nobility *et* gentry *anglaises à la fin du Moyen Âge. Une comparaison*, in «Cahiers de Recherches Médiévales», n. 13, 2006, pp. 105-131
- CORNIOLO, ELENA, *La confraternita del Santo Spirito della Porta Sant'Orso (Aosta, secoli XII-XIV)*, in «Reti Medievali Rivista», n. 15/2, 2014, pp. 3-37
- CORNIOLO, ELENA, *Pratiche di appropriazione e delimitazione del sacro. Le visite pastorali alla diocesi di Aosta (XV secolo)*, Firenze University Press, Firenze, 2023
- COSTANTINI, VALENTINA, *Carni in rivolta. Macellai a Siena nel Medioevo*, Pacini, Pisa, 2018

- COVINI, MARIA NADIA, *Novità politiche della Lombardia del Trecento nei pareri legali di Signorolo Omodei*, in «Reti Medievali Rivista», vol. 19/2, 2018, pp. 367-384
- COX, EUGENE L., *The Green Count of Savoy. Amadeus VI and Transalpine Savoy in the Fourteenth-Century*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 1967
- COX, EUGENE L., *The Eagles of Savoy. The House of Savoy in Thirteenth-Century Europe*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 1974
- *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di E. C. PIA, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, Asti, 2014
- CRIVELLARO, PAOLO, *«*Signa*» e «*signeti*». Marchi di fustagneri e drappieri chieresi tra XV e XVIII secolo*, in «Archivi e Storia», n. 21/22, 2003, pp. 97-136
- CRIVELLARO, PAOLO, *«*Et cussì la fine serebe tuta disipata*»: alcuni documenti sul «gualdo» a Chieri nel Quattrocento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 121, 2023, pp. 557-646
- *Cumiana medievale*, a cura di A. BARBERO, Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 2011
- *Cuneo 1259-1347: fra monarchi e signori. In ricordo di Piero Camilla*, a cura di R. COMBA, P. GRILLO e R. RAO, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2013
- CURLETTI, ILARIA e MINEO, LEONARDO, *«Al servizio della giustizia ed al bene del pubblico». Tradizione e conservazione delle carte giudiziarie negli Stati sabaudi (secoli XVI-XIX)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI e C. ZARRILLLI, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2012, pp. 553-624
- DA COSTA DOMINGUEZ, RODRIGO e TRIANO-MILÁN, JOSÉ MANUEL, *The price of the throne. Public finances in Portugal and Castile and the War of the Castilian Succession (1475–9)*, in «Journal of Medieval History», vol. 49/1, 2023, pp. 93-110
- DATTA, PIETRO LUIGI, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia, signori del Piemonte dal 1294 al 1418*, I, Stamperia Reale, Torino, 1832
- DAVISO DI CHARVENSOD, MARIA CLOTILDE, *I più antichi catasti del Comune di Chieri*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 39/1, 1937, pp. 66-102

- DAVISO DI CHARVENSOD, MARIA CLOTILDE, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 54/1, 1956, pp. 41-74
- DAVISO DI CHARVENSOD, MARIA CLOTILDE, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel Medio Evo*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1961
- DE ANGELIS, GIANMARCO, *«*Omnes simul aut quot plures habere potero*». Rappresentazioni delle collettività e decisioni a maggioranza nei comuni italiani del XII secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 12/2, 2011, pp. 151-194
- DE BENEDICTIS, ANGELA, *Popular Government, Government of the* Ottimati*, and the Languages of Politics: Concord and Discord (1377-1559)*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, a cura di S. R. BLANSHEI, Brill, Leiden, 2018, pp. 289-309
- De Bono Communi*. The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.) / Discours et pratique du Bien Commun dans les villes d'Europe (XIIIe au XVIe siècle)*, a cura di E. LECUPPRE-DESJARDIN e A.-L. VAN BRUAENE, Brepols, Turnhout, 2010
- DEL BO, BEATRICE, *Il principe, i Marenco, i Santa Giulia: stili di vita e percorsi di affermazione familiare nella Fossano degli Acaia*, in *Storia di Fossano*, II [v.], pp. 205-238
- DEL BO, BEATRICE, *La spada e la grazia. Vite di aristocratici nel Trecento subalpino*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 2011
- DEL BO, BEATRICE, *Uno stile di vita violento: l'ascesa dei Canalis fra prestiti e offici*, in *Cumiana medievale* [v.], pp. 149-170
- DEL BO, BEATRICE, *Le donne del popolo in politica nel Basso Medioevo: primi passi di una ricerca*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VIII, 2024, pp. 61-87
- DEL TREDICI, FEDERICO, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Unicopli, Milano, 2013
- DEL TREDICI, FEDERICO, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE e M. N. COVINI, Firenze University Press, Firenze, 2015, pp. 27-69
- DEL TREDICI, FEDERICO, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Franco Angeli, Milano, 2017

- DEL TREDICI, FEDERICO, *La popolarità dei partiti. Fazioni, popolo e mobilità sociale in Lombardia (XIV-XV secolo)*, in *La mobilità sociale. 2* [v.], pp. 305-334
- DEL TREDICI, FEDERICO, *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo*, in *I centri minori* [v.], pp. 149-174
- DEL TREDICI, FEDERICO, *La libertà dei ghibellini. Fazione e dialettica costituzionale a Milano (secoli XIV e XV)*, in *Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere*, a cura di S. ALBONICO e S. MORO, Viella, Roma, 2020, pp. 11-32
- DEL TREDICI, FEDERICO, *«My desire would be to list them all». Lists of nobility in the cities of central and northern Italy (late middle ages-early modern period)*, in «Quaderni storici», a. LV, n. 163 (1), 2020, pp. 139-158
- DEL TREDICI, FEDERICO, *Natura, politica e nobiltà nelle città italiane del tardo medioevo. Il 'Tractatus de dignitatibus' di Bartolo da Sassoferrato e le sue eccezioni*, in «Reti Medievali Rivista», n. 21/1, 2020, pp. 243-269
- DEL TREDICI, FEDERICO, L*'estensione del dominio dell'amicizia. Signori e amici in Lombardia e Italia centro-settentrionale, secoli XI-XV*, in *La signoria rurale. 3* [v.], pp. 151-178
- DELLA MISERICORDIA, MASSIMO, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335-1447)*, in «Società e storia», n. 86, 1999, pp. 715-766
- DELLA MISERICORDIA, MASSIMO, *La «coda» dei gentiluomini. Fazioni, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale: il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco (XV secolo)*, in *Guelfi e ghibellini* [v.], pp. 275-390
- DELLA MISERICORDIA, MASSIMO, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Unicopli, Milano, 2006
- DELLA MISERICORDIA, MASSIMO, *Comunità, istituzioni giudiziarie, conflitto e pace nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 122/1, 2010, pp. 139-172
- DELLA MISERICORDIA, MASSIMO, *Le comunità rurali*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 241-260

- DELMASTRO, UMBERTO M., *Un "Popolo" tra comune e principe. Moncalieri, 1328-1367*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino – Université Lumière Lyon2, relatori M. VALLERANI e J.-L. GAULIN, a.a. 2019-2020
- DELMASTRO, UMBERTO M., *Costruire l'estimo. La documentazione fiscale del comune di Moncalieri (1268-1426)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», n. 119/1, 2021, pp. 111-152
- DELMASTRO, UMBERTO M., *Il Popolo del principe. Il governo popolare del comune di Moncalieri 1338-1363*, in «Quaderni storici», a. LVII, n. 169 (2), 2022, pp. 197-228
- DELMASTRO, UMBERTO M., *Una riforma popolare in un comune soggetto. L'estimo di Moncalieri del 1351*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VIII, 2024, pp. 137-185
- DELMASTRO, UMBERTO M., *Il* Liber habitatorum *del comune di Moncalieri. Prassi di concessione della cittadinanza e documentazione nel XIV secolo*, in *Emerging Diplomatics Studies. II*, a cura di P. BUFFO, G. CAPRIOLO, C. DRAGO, M. L. MANGINI, M. MODESTI e V. RUZZIN, in corso di stampa
- DELMASTRO, UMBERTO M., Milites*, aristocratici e gli 'altri': distinzione sociale e onomastica a Moncalieri e Pinerolo tra la fine del XIII e l'inizio del XV secolo*, in *Identità sociali, politiche, professionali. Una prospettiva onomastica (secoli XII-XV)*, a cura di A. COTZA, A. POLONI e F. DEL TREDICI, in corso di stampa
- DEMEULEMEESTER, JEAN-LUC e KUSMAN, DAVID, *From near-default to debt restructuring: the inventive methods of the duke of Brabant and his council around 1313-1320 for the salvation of the princely finances*, in *Le crisi finanziarie: gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, a cura di G. NIGRO, Firenze University Press, Firenze, 2016, pp. 263-281
- *Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1994
- DESCIMON, ROBERT, *Chercher de nouvelles voies pour interpréter les phénomènes nobiliaires dans la France moderne. La noblesse « essence » ou rapport social ?*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», n. 46/1, 1999, pp. 5-21
- DESSÌ, ROSA MARIA, *I nomi dei guelfi e dei ghibellini da Carlo I d'Angiò a Petrarca*, in *Guelfi e ghibellini* [v.], pp. 3-78

- DESSÌ, ROSA MARIA, *Guelfi e Ghibellini, prima e dopo la battaglia di Montaperti (1246-1358)*, in *Montaperti. 1260-2010: nella ricorrenza dei 750 anni della battaglia*, Aska, Firenze, 2011, pp. 21-32
- DI BARTOLO, MARCO e FERRERO, MICHELANGELO, *Moncalieri e le dinamiche famigliari. Supremazie sociali e strutture di potere tra XIII e XV secolo*, in *Il Castello di Moncalieri* [v.], pp. 373-402
- DIACCIATI, SILVIA, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2011
- *Disciplined Dissent. Strategies of Non-Confrontational Protest in Europe from the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, a cura di F. TITONE, Viella, Roma, 2016
- *Disciplined Dissent in Western Europe, 1200-1600. Political Action between Submission and Defiance*, a cura di F. TITONE, Brepols, Turnhout, 2022
- *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, a cura di M. BOURIN, J. DRENDEL e F. MENANT, École française de Rome, Roma, 2011
- DONATI, CLAUDIO, *Le nobiltà italiane tra Medioevo ed età moderna. Aspetti e problemi*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. SALVESTRINI, Firenze University Press, Firenze, 2006, pp. 75-94
- DUMOLYN, JAN, *Nobles, Patricians and Officers. The Making of a Regional Political Elite in Late Medieval Flanders*, in «Journal of Social History», n. 40/2, 2006, pp. 431-452
- DUMOLYN, JAN, *"Criers and Shouters". The Discourse on Radical Urban Rebels in Late Medieval Flanders*, in «Journal of Social History», n. 42/1, 2008, pp. 111-135
- DUMOLYN, JAN, *Privileges and novelties: the political discourse of the Flemish cities and rural districts in their negotiations with the dukes of Burgundy (1384–1506)*, in «Urban History», n. 35/1, 2008, pp. 5-23
- DUMOLYN, JAN e HAEMERS, JELLE, *'A bad chicken was brooding': subversive speech in late medieval Flanders*, in «Past & Present», n. 214, 2012, pp. 45-86
- DURANDO, EDOARDO, *Di un fallito tentativo di legge sui notai di Giacomo d'Acaia nel 1355 e di una carta d'elezione di notaio nel 1498*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 2/1, 1897, pp. 413-425
- DURANTI, TOMMASO, Libertas*, Oligarchy, Papacy: Government in the Quattrocento*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, a cura di S. R. BLANSHEI, Brill, Leiden, 2018, pp. 260-288

- *Dynamiques du monde rural dans la conjoncture de 1300. Échanges, prélèvements et consommation en Méditerranée occidentale*, a cura di M. BOURIN, F. MENANT e L. TO FIGUERAS, École française de Rome, Roma, 2014
- *Écrire, prier et dominer. Recueil d'articles accompagné d'hommages et études de ses amis et élèves*, a cura di R. BIOLZI e F. CHAMOREL, Université de Lausanne, Losanna, 2024
- *Empowering interactions. Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300-1900*, a cura di W. BLOCKMANS, D. SCHLÄPPI e A. HOLENSTEIN, Routledge, Londra, 2009
- *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*, École française de Rome, Roma, 1998
- *Europa e Italia: Studi in onore di Giorgio Chittolini*, Firenze University Press, Firenze, 2011
- EVANGELISTI, PAOLO, *I* pauperes Christi *e i linguaggi dominativi. I francescani come protagonisti della costruzione della testualità politica e dell'organizzazione del consenso nel bassomedioevo (Gilbert de Tournai, Paolino da Venezia, Francesc Eiximenis)*, in *La propaganda politica nel Basso Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2002, pp. 315-392
- EVANGELISTI, PAOLO, Dominium*, sovranità e poteri. Note in margine a due testi di storia del pensiero politico medievale*, in «Reti Medievali Rivista», n. 21/1, 2020, pp. 35-69
- *Factional struggles. Divided Elites in European Cities & Courts, (1400-1750)*, a cura di M. CAESAR, Brill, Leiden – Boston, 2017
- FAINI, ENRICO, *Per uno studio del patto politico: patti di torre e società popolari nelle città italiane. Secoli XII-XIII*, in *La familia urbana: matrimonio, parentesco y linaje en la edad media*, a cura di J. A. SOLÓRZANO TELECHEA, J. HAEMERS e C. D. LIDDY, Instituto de Estudios Riojanos, Logroño, 2021, pp. 201-215
- FALOPPA, ANTONELLA, *Comuni minori in Piemonte: linee interpretative per una tipologia*, in Ante quam essent episcopi erant civitates [v.], pp. 3-20
- FASANO GUARINI, ELENA, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 147-176

- FIORE, ALESSIO, *Dal prestito al feudo. Percorsi di affermazione signorile nel Piemonte meridionale del Trecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 113, 2015, pp. 189-225
- FIORE, ALESSIO, *Regia Deputazione di Storia Patria e Società storica subalpina: due enti culturali a confronto (1880-1935)*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di R. DELLE DONNE, FedOAPress, Napoli, 2020, pp. 439-454
- FIORE, ALESSIO, *del Carretto*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 227-234
- FIORE, ALESSIO, *Piemonte sud-orientale*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 21-26
- FIORE, ALESSIO, *La signoria nel gioco politico: una lettura strutturale (area subalpina, secoli XIV-XV)*, in *La signoria rurale*. 3 [v.], pp. 89-106
- FIORE, ALESSIO, *Lo spazio sociale della ricerca: Ferdinando Gabotto e la Società storica subalpina (1895-1918)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 120/1, 2022, pp. 77-92
- FIORE, ALESSIO e POLONI, ALMA, *L'economia medievale. Un profilo storico (secoli V-XV)*, Carocci, Roma, 2024
- *La fiscalità nell'economia europea secc. XII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze University Press, Firenze, 2008
- FISTETTI, FRANCESCO, *Comunità*, Il Mulino, Bologna, 2003
- FLETCHER, CHRISTOPHER D., *Rumour, Clamour, Murmur and Rebellion: Public Opinion and Its Uses before and after the Peasants' Revolt (1381)*, in *La comunidad medieval como esfera pública*, a cura di M. A. CARMONA RUIZ, V. CHALLET, J. DUMOLYN e H. R. OLIVA HERRER, Universidad de Sevilla, Siviglia, 2014, pp. 193-210
- *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche,* gravamina*, lettere*, a cura di C. NUBOLA e A. WÜRGLER, Il Mulino – Duncker & Humblot, Bologna – Berlino, 2004
- FRANCESCHI, FRANCO, *Il mondo dei salariati urbani,* in *La mobilità sociale* [v.], pp. 289-306
- FRANCESCHI, FRANCO, *Giovanni Cherubini e la crisi tardo-medievale*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. BALESTRACCI, A. BARLUCCHI, F. FRANCESCHI, P. NANNI, G. PICCINNI e A. ZORZI, SeB Editore, Siena, 2012, pp. 1131-1150
- FRANCESCHI, FRANCO, *Shock e rinascite in prospettiva economica. Qualche riflessione sulle conseguenze a breve termine delle epidemie di peste*, in *Dopo*

l'apocalisse. Rappresentare lo shock e progettare la rinascita (secoli X-XIV), a cura di G. CARIBONI, N. D'ACUNTO e E. FILIPPINI, Vita e Pensiero, Milano, 2023, pp. 155-168

- FRESCHI, LORENZO, *I sudditi al governo. Società e politica a Cividale e Gemona nel Friuli del Rinascimento veneziano*, Il Mulino-Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, 2020
- FRESCHI, LORENZO, Res publicae *di una Repubblica. Discorsi e scritture nelle comunità friulane del Quattrocento*, in «Storica», n. 82, 2022, pp. 65-103
- FUIANO, MICHELE, *La penetrazione e il consolidamento della potenza angioina in Italia*, Società napoletana di storia patria, Napoli, 1959
- FURIO, ANTONI, *Quelques remarques sur le salariat agricole dans la péninsule Ibérique au bas Moyen Âge*, in *Les fruits de la terre. Études d'histoire médiévale offertes à Laurent Feller*, a cura di M. DEJOUX, H. DEWEZ, E. HUERTAS e C. QUERTIER, Éditions de la Sorbonne, Parigi, 2023, pp. 79-90
- GABOTTO, FERDINANDO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Bocca, Torino, 1894
- GABOTTO, FERDINANDO, *Un comune piemontese nel secolo XIII*, in «Atti e memorie dell'Ateneo Veneto», XIV/1 (1895), pp. 251-293
- GABOTTO, FERDINANDO, *Pinerolo e il Pinerolese dal 1356 al 1363*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 4/1, 1899, pp. 379-407
- GABOTTO, FERDINANDO, *L'avvenimento di Giacomo di Acaia fino alla pace cogli Angioini (25 settembre 1334-10 settembre 1335)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 6/3, 1901, pp. 333-354
- GABOTTO, FERDINANDO, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura secondo nuovi documenti*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1903
- GAFFURI, LAURA, *"...Que toutes les gens de mon ostel soient vestu de drap gris...": le ultime volontà delle principesse di Casa Savoia (XIII-XIV secolo)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, a cura di M. C. ROSSI, Cierre, Caselle di Sommacampagna, 2010, pp. 103-127
- GAFFURI, LAURA, *Predicatori tra città e corte nel Piemonte sabaudo del Quattrocento*, in *Prêcher dans les espaces lotharingiens. XIII^{e}-XIX^{e} siècles*, a cura di S. SIMIZ, Garnier, Parigi, 2020, pp. 21-45
- GALLAND, BRUNO, *Les papes d'Avignon et la Maison de Savoie (1309-1409)*, École française de Rome, Roma, 1998

- GALLAND, BRUNO, *Pierre Gerbaix*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Treccani, Roma, 2000, pp. 375-377
- GAMBERINI, ANDREA, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Franco Angeli, Milano, 2005
- GAMBERINI, ANDREA, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Viella, Roma, 2009
- GAMBERINI, ANDREA, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Viella, Roma, 2016
- GARDI, ANDREA, *Making of an Oligarchy: The Ruling Classes of Bologna*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, a cura di S. R. BLANSHEI, Brill, Leiden, 2018, pp. 310-334
- GATTULLO, MARIA, *Storie cittadine, Deputazione di storia patria e archivi. Qualche riflessione sul Piemonte (1840-1880)*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880). Vol. 1*, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, G. M. VARANINI e S. VITALI, Firenze University Press, Firenze, 2019, pp. 259-281
- GAULIN, JEAN-LOUIS, *La vigne et courtil d'Amédée V à Lyon. Note sur les comptes de la maison de Savoie appelée Le Temple (1320-1326)*, in *L'histoire à la source : acter, compter, enregistrer (Catalogne, Savoie, Italie, XIIe-XVe siècle). Mélanges offerts à Christian Guilleré. Vol. 1*, a cura di G. CASTELNUOVO e S. VICTOR, Université Savoie Mont Blanc, Chambéry, 2017, pp. 317-329
- GAULIN, JEAN-LOUIS, *Latin et vernaculaire dans les écritures administratives de la principauté de Savoie. L'exemple des comptes généraux du XIV^e siècle*, in «Médiévales», n. 75, 2018, pp. 11-26
- GAZZINI, MARINA, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, CLUEB, Bologna, 2006
- GENET, JEAN-PHILIPPE, *État, État moderne, féodalisme d'état : quelques éclaircissements*, in *Europa e Italia* [v.], pp. 195-205
- GENNARI, FRANCESCO, *Violenza e giustizia sotto il governo degli Acaia, Pinerolo 1300-1310*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VI, 2022, pp. 311-326
- GENTILE, LUISA CLOTILDE, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Zamorani, Torino, 2008

- GENTILE, LUISA CLOTILDE, *Les bâtards princiers piémontais et savoyards*, in *La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du XIIIe au début du XVIe siècle*, a cura di E. BOUSMAR, A. MARCHANDISSE, C. MASSON e B. SCHNERB, Revue du Nord, Villeneuve d'Ascq, 2015, pp. 387-410
- GENTILE, LUISA CLOTILDE, *La medievistica degli spazi sabaudi e le fonti archivistiche: una prospettiva dalla sala di studio*, in *Gli spazi sabaudi* [v.], pp. 33-48
- GENTILE, MARCO, *«*Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina...*». Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini* [v.], pp. 249-273
- GENTILE, MARCO, *Bartolo in pratica: appunti su identità politica e procedura giudiziaria nel ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in «Rivista internazionale di diritto comune», n. 18, 2007, pp. 231-251
- GENTILE, MARCO, *Discorsi sulle fazioni, discorsi delle fazioni. «*Parole e demonstratione partiale*» nella Lombardia del secondo Quattrocento*, in *Linguaggi politici* [v.], pp. 381-407
- GENTILE, MARCO, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Viella, Roma, 2009
- GENTILE, MARCO, *La volontà d'impotenza. Rapporti di forza e gestione del "disordine" nel ducato sforzesco*, in *Le polizie informali*, a cura di L. ANTONELLI, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 45-63
- GENTILE, MARCO, *Amicizia e fazione. A proposito di un'endiadi ricorrente nel lessico politico lombardo del tardo medioevo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO e A. RIGON, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2012, pp. 171-187
- GENTILE, MARCO, *Fazioni e partiti: problemi e prospettive di ricerca*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.],le pp. 277-291
- GENTILE, MARCO, *Natura, volontà e fazione nella Lombardia tardomedievale*, in «Reti Medievali Rivista», n. 21/1, 2020, pp. 271-296
- GENTILE, MARCO, *Oltre la faida: inimicizia e modernità*, in «Storica», n. 88, 2024, pp. 157-168
- GIANSANTE, MASSIMO, *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1998

- GIANSANTE, MASSIMO, *Ancora magnati e popolani. Riflessioni in margine a* Politics and justice *di Sarah R. Blanshei*, in «Archivio Storico Italiano», n. 171/3, 2013, pp. 543-570
- GINATEMPO, MARIA AUSILIATRICE, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità in età post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali* [v.], pp. 125-220
- GINATEMPO, MARIA AUSILIATRICE, *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e le loro città*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. SALVESTRINI, Firenze University Press, Firenze, 2006, pp. 241-294
- GINATEMPO, MARIA AUSILIATRICE, *Vivere "a modo di città". I centri minori italiani nel Basso Medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità*, in *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Olschki, Firenze, 2014, pp. 1-30
- GINATEMPO, MARIA AUSILIATRICE, *La popolazione dei centri minori dell'Italia Centro-Settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori* [v.], pp. 31-79
- GINATEMPO, MARIA AUSILIATRICE, *I prelievi non fondiari*, in *La signoria rurale. 4* [v.], pp. 189-262
- GINATEMPO, MARIA AUSILIATRICE e SANDRI, LUCIA, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Le Lettere, Firenze, 1990
- *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. REVEL, Viella, Roma, 2006
- GIORDANENGO, GERARD, *Consultations juridiques de la région dauphinoise (XIII-XIVe siècles)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», n. 129/1, 1971, pp. 49-81
- GIORDANENGO, GERARD, Arma legesque colo. *L'État et le droit en Provence (1246-1343)*, in *L'État angevin* [v.], pp. 35-80
- GIORGI, ANDREA e MOSCADELLI, STEFANO, Ut ipsa acta illesa serventur. *Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 1-110
- GOMES, PAULINE, *La fiscalità come risorsa e impulso alla mobilità: l'esempio della famiglia Pietraviva, mercanti piemontesi tra Chieri e Lione (inizi del XIV secolo – metà del XVI)*, in «Reti Medievali Rivista», n. 26/1, 2025, pp. 403-425

- GOMES, PAULINE, *From the markets of Chieri to the fairs of Lyon: tracing the mobility of the Pietraviva family from the 13th to 15th centuries*, in *Fairs, Cities and Merchants. Spatiotemporal Analyses (14th-17th century)*, a cura di J.-L. GAULIN e S. RAU, De Gruyter, Boston, 2025, pp. 291-314
- *Gouverner et administrer les principautés des Alpes aux Pyrénées (XIIIe-début XVIe siècle)*, a cura di D. BIDOT-GERMA, P. COURROUX e V. LAMAZOU-DUPLAN, Ausonius Éditions, Pessac, 2023
- GRAVELA, MARTA, *Processo politico e lotta di fazione a Torino nel XIV secolo: la congiura del 1334 contro Filippo d'Acaia*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 108, 2010, pp. 483-552
- GRAVELA, MARTA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Viella, Roma, 2017
- GRAVELA, MARTA, *Parentela e finanziamento dello stato. Percorsi di mobilità sociale nella Torino del Tre-Quattrocento*, in *La mobilità sociale. 2* [v.], pp. 141-163
- GRAVELA, MARTA, *Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)*, in *Valore delle cose e valore delle persone* [v.], pp. 271-294
- GRAVELA, MARTA, *Un mercato esclusivo. Gabelle, pedaggi ed egemonia politica nella Torino tardomedievale*, in «Reti Medievali Rivista», n. 19, 2018, pp. 231-259
- GRAVELA, MARTA, *La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. III, 2019, pp. 173-204
- GRAVELA, MARTA, *Classifying the* miserabiles*. The fiscal certification of inequalities in late medieval Italy*, in «Quaderni storici», a. LV, n. 163 (1), 2020, pp. 99-118
- GRAVELA, MARTA*, Conti di Valperga*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 107-114
- GRAVELA, MARTA, Curie, *fortresses and palaces. Family groups and urban space in late medieval Italy*, in *La familia urbana: matrimonio, parentesco y linaje en la edad media*, a cura di J. A. SOLÓRZANO TELECHEA, J. HAEMERS e C. D. LIDDY, Instituto de Estudios Riojanos, Logroño, 2021, pp. 375-400
- GRAVELA, MARTA, *Piemonte nord-occidentale*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 7-10
- GRAVELA, MARTA, *Piossasco*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 151-154
- GRAVELA, MARTA, *Prima dei Tuchini. Fedeltà di parte e comunità nelle valli del Canavese (Piemonte, sec. XIV)*, in *La signoria rurale. 3* [v.], pp. 31-49
- GRAVELA, MARTA, *Provana*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 139-144

- GRAVELA, MARTA, *Solaro*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 189-194
- GRAVELA, MARTA, *Le delibere dei Comuni piemontesi nel Tre e Quattrocento (città, 'quasi-città', comunità rurali)*, in *Le delibere consiliari dei comuni italiani. Uno sguardo comparativo a partire dai* Misti *del Senato di Venezia*, a cura di E. ORLANDO e G. ORTALLI, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2023, pp. 225-240
- GRAVELA, MARTA, *I flussi migratori verso Torino fra XIII e XV secolo: provenienze e livelli di integrazione*, in «Studi Emigrazione», n. 232, 2023, pp. 543-558
- GRAVELA, MARTA, *Medieval Alpine communal politics under the spotlight. The ERC project DEMALPS*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VII, 2023, pp. 465-476
- GRAVELA, MARTA, *Before the fairs: merchants and moneylenders in late medieval Lyon*, in *Fairs, Cities and Merchants. Spatiotemporal Analyses (14th-17th century)*, a cura di J.-L. GAULIN e S. RAU, De Gruyter, Boston, 2025, pp. 315-336
- GRAVELA, MARTA, *I nomi dei sudditi. Confronti fra città e montagna nel Piemonte del tardo medioevo*, in *Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali nell'Italia basso-medievale*, a cura di E. CANOBBIO, M. DELLA MISERICORDIA e M. GENTILE, Milano University Press, Milano, 2026, pp. 289-308
- GRENDI, EDOARDO, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge, Temps modernes», n. 87/1, 1975, pp. 241-302
- GRILLO, PAOLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* [v.], pp. 31-101
- GRILLO, PAOLO, *La costruzione del territorio di Fossano*, in *Storia di Fossano*, I [v.], pp. 124-133
- GRILLO, PAOLO, *Le origini di Fossano*, in *Storia di Fossano*, I [v.], pp. 115-123
- GRILLO, PAOLO, *I Fossanesi e il principe*, in *Storia di Fossano*, II [v.], pp. 183-204
- GRILLO, PAOLO, *Fossano, avamposto sabaudo nel Piemonte sud-occidentale: 1314-1418*, in *Storia di Fossano*, II [v.], pp. 101-130
- GRILLO, PAOLO, *I Canalis e il comune di Cumiana (1363-1429)*, in *Cumiana medievale* [v.], pp. 171-184
- GRILLO, PAOLO, *Introduzione*, in *Signorie italiane e modelli monarchici* [v.], pp. 7-17
- GRILLO, PAOLO, *Milano guelfa: 1302-1310*, Viella, Roma, 2013
- GRILLO, PAOLO, *Signori, signorie ed esperienze di potere personale nell'Italia nord-occidentale (1250-1396)*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 19-44

- GRILLO, PAOLO, *Du cri à la patrouille : l'ordre public dans les communes italiennes (1250-1350)*, in «Revue historique», n. 682, 2017, pp. 251-265
- GRILLO, PAOLO, *L'ordine della città. Controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale (secoli XIII-XIV)*, Viella, Roma, 2017
- GRILLO, PAOLO, *La falsa inimicizia. Guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento*, Salerno, Roma, 2018
- GRILLO, PAOLO, *«Pace, pace, morte ai dazi e alle gabelle!»: il peso della guerra nella Lombardia del primo Trecento*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di P. GRILLO e F. MENANT, École française de Rome, Roma, 2019, pp. 67-90
- *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Viella, Roma, 2005
- *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. GRILLO e A. A. SETTIA, Il Mulino, Bologna, 2018
- GUGLIELMOTTI, PAOLA, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, in «Società e storia», n. 67, 1995, pp. 1-44
- GUGLIELMOTTI, PAOLA, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in «Quaderni storici», a. XXX, n. 90 (3), 1995, pp. 765-798
- GUGLIELMOTTI, PAOLA, *Una costruzione documentaria: G. B. Adriani e "Degli antichi signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone, indi degli Operti fossanesi"*, in *L'opera di Giovan Battista Adriani fra erudizione e storia*, a cura di D. LANZARDO e F. PANERO, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1996, pp. 71-80
- GUGLIELMOTTI, PAOLA, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Viella, Roma, 2001
- GUGLIELMOTTI, PAOLA, *«*Agnacio seu parentella*». La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 2017
- GUGLIELMOTTI, PAOLA, *Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento: per un censimento dei segni di distinzione e di appartenenza*, in «Reti Medievali Rivista», n. 23/2, 2022, pp. 93-131
- GUGLIELMOTTI, PAOLA, *Alberghi e istituti religiosi a Genova fra Due e Trecento: un approccio topografico per lo studio dei de Mari e di Santa Maria delle Vigne*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. LXIII, 2023, pp. 5-63

- GUILLERE, CHRISTIAN, *Culture financière et fiscale en Savoie du XIIIe au XVe siècle*, in *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen, XIIIe-XVe siècle : colloque tenu à Bercy les 3, 4 et 5 octobre 2001*, a cura di D. MENJOT, A. RIGUADIERE e M. SANCHEZ MARTINEZ, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, Parigi, 2005, pp. 469-484
- GUILLERE, CHRISTIAN e GAULIN, JEAN-LOUIS, *Des rouleaux et des hommes : premières recherches sur les comptes de châtellenie savoyards*, in «Études savoisiennes», n. 1, 1992, pp. 51-108
- GULLINO, GIUSEPPE, G*li statuti dei centri minori nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIV-XV)*, in *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, a cura di F. PANERO, Centro Internazionale di studi sugli insediamenti medievali, Cherasco, 2011, pp. 47-64
- HABERSTUMPF, WALTER, *I Savoia e l'Oriente*, in *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale*, Scriptorium, Torino, 1995, pp. 191-203
- HARTRICH, ELIZA, *Charters and Inter-Urban Networks: England, 1439–1449*, in «The English Historical Review», vol. 132, n. 555, 2017, pp. 219-249
- *Insediamenti, economia e società in aree di montagna: Appennino settentrionale - Alpi occidentali (secoli XII-XVI)*, a cura di F. PANERO e G. PINTO, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, Cherasco, 2023
- JAMME, ARMAND, *Les compagnies d'aventure en Italie. Ascenseurs sociaux et mondes parallèles au milieu du XIV^e siècle*, in *Le petit peuple dans l'Occident médiéval. Terminologies, perceptions, réalités*, a cura di P. BOGLIONI, R. DELORT e C. GAUVARD, Éditions de la Sorbonne, Parigi, 2002, pp. 347-363
- JANSEN, KATHERINE LUDWIG, *Peace and Penance in Late Medieval Italy*, Princeton University Press, Princeton, 2020
- JOHNSON, TOM e JUDDE DE LARIVIÈRE, CLAIRE, *Ordinary Politics in Late Medieval Europe*, in «Past & Present», n. 268/1, 2025, pp. 250-285
- JUDDE DE LARIVIÈRE, CLAIRE, *La rivolta delle palle di neve. 1511, Murano contro Venezia*, Wetlands, Venezia, 2022
- JUDDE DE LARIVIÈRE, CLAIRE e SALZBERG, ROSA M., *Le peuple est la cité. L'idée de* popolo *et la condition des* popolani *à Venise (XVe-XVIe siècles)*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», n. 68/4, 2013, pp. 1113-1140
- KAMENAGA, YOKO, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in Medieval Genoa*, in « Mediterranean World», n. 16, 2001, pp. 221-235

- KLAPISCH-ZUBER, CHRISTIANE, *Nobles or Pariahs? The Exclusion of Florentine Magnates from the Thirteenth to the Fifteenth Centuries*, in «Comparative Studies in Society and History», n. 39/2, 1997, pp. 215-230
- KLAPISCH-ZUBER, CHRISTIANE, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini 1340-1440*, Viella, Roma, 2009
- KNAPTON, MICHAEL, *"Nobiltà e popolo" e un trentennio di storiografia veneta*, in «Nuova rivista storica», n. 82/1, 1998, pp. 167-192
- KOSELLECK, REINHART, *Crisis*, in «Journal of the History of Ideas», n. 67/2, 2006, pp. 357-400
- LA ROCCA, MARIA CRISTINA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1986
- LACLAU, ERNESTO, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari, 2019
- LAMBERTINI, ROBERTO, *Un nuovo approccio al "discorso politico" francescano*, in «Reti Medievali Rivista», n. 11/1, 2010, pp. 21-25
- LAMBERTINI, ROBERTO, *Potere di Dio e poteri sugli uomini. Forza e limiti di un'analogia nella tradizione francescana tra XIII e XIV secolo*, in «Divus Thomas», n. 116/3, 2013, pp. 54-78
- *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, a cura di A. GAMBERINI, J.-P. GENET e A. ZORZI, Viella, Roma, 2011
- *Languages of Power in Italy (1300-1600)*, a cura di D. BORNSTEIN, L. GAFFURI e B. J. MAXSON, Brepols, Turnhout, 2017
- LANTSCHNER, PATRICK, *The Logic of Political Conflict in Medieval Cities: Italy and the Southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford University Press, Oxford, 2015
- LAZZARINI, ISABELLA, *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze University Press, Firenze, 2009
- LAZZARINI, ISABELLA, *De la « révolution scripturaire » du* Duecento *à la fin du Moyen Âge : pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in *Le Moyen Âge dans le texte*, a cura di B. GREVIN e A. MAIREY, Éditions de la Sorbonne, Parigi, 2016, pp. 277-294
- LAZZARINI, ISABELLA, *Storia della diplomazia e International Relations Studies fra pre- e post- moderno*, in «Storica», n. 65, 2016, pp. 9-41

- LAZZARINI, ISABELLA, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Viella, Roma, 2021
- LECUPPRE-DESJARDIN, ÉLODIE, *Le royaume inachevé des ducs de Bourgogne. XIVe-XVe siècles*, Belin, Parigi, 2016
- LETT, DIDIER, *Les voix du peuple à la fin du Moyen Âge*, in «Médiévales», n. 71, 2016, pp. 159-176
- LEVEROTTI, FRANCA*, Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano. Dal tardo antico al rinascimento*, Carocci, Roma, 2005
- LEVI, GIOVANNI, *Il piccolo, il grande e il piccolo*, in «Meridiana», n. 10/2, 1990, pp. 211-234
- LEVI, GIOVANNI, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Il Saggiatore, Milano, 2020
- LEVRA, UMBERTO, *Gli storici "sabaudisti" nel Piemonte dell'Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano*, a cura di L. LO BASSO, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 2008, pp. 113-125
- *La libertà nelle città comunali e signorili italiane*, a cura di A. ZORZI, Viella, Roma, 2020
- Libertas *e* libertates *nel tardo medioevo. Realtà italiane nel contesto europeo*, a cura di A. ZORZI, Firenze University Press, Firenze, 2024
- Libri Iurium *e organizzazione del territorio in Piemonte. secoli XIII – XVI*, a cura di P. GRILLO e F. PANERO, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2003
- LIDDY, CHRISTIAN D., *Urban Conflict in Late Fourteenth-Century England: The Case of York in 1380-1*, in «The English Historical Review», vol. 118, n. 475, 2003, pp. 1-32
- LIDDY, CHRISTIAN D., *Contesting the City. The Politics of Citizenship in English Towns, 1250-1530*, Oxford University Press, Oxford, 2017
- LIDDY, CHRISTIAN D. e HAEMERS, JELLE, *Popular Politics in the Late Medieval City: York and Bruges*, in «The English Historical Review», vol. 128, n. 533, 2013, pp. 771-805
- *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI e G. PETRALIA, Viella, Roma, 2007
- *La loi du prince. Les* Statuta Sabaudiae *d'Amédée VIII (1430),* I. *Les Statuts de Savoie d'Amédée VIII. Une œuvre législative majeure / Gli Statuti sabaudi di Amedeo*

VIII del 1430. Un'opera legislativa di rilievo, a cura di F. MORENZONI e M. CAESAR, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 2019

- *Lombardi in Europa nel Medioevo*, a cura di R. BORDONE e F. SPINELLI, Franco Angeli, Milano, 2005
- LONGHI, ANDREA, *Il cantiere sabaudo del castello di Moretta (1295-1335)*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n. 137, 2007, pp. 7-23
- LONGHI, ANDREA, *Cantieri e architetture*, in *Storia di Fossano*, II [v.], pp. 45-89
- LONGHI, ANDREA, *Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA e R. RAO, Società di Studi Storici e Archeologici, Cuneo, 2011, pp. 39-64
- LONGHI, ANDREA, *Contabilità e gestione del cantiere nel Trecento sabaudo*, in *Il cantiere storico: organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, a cura di M. VOLPIANO, L'artistica Editrice, Savigliano, 2012, pp. 104-123
- LONGHI, ANDREA, *Fonti contabili per lo studio dei cantieri ecclesiastici subalpini nel basso Medioevo*, in «Studi piemontesi», n. 42/1, 2013, pp. 209-216
- LONGHI, ANDREA, *Cappelle dinastiche in area alpina: cantieri e dinamiche politiche nel primo Trecento*, in «Studi e ricerche di storia dell'architettura», n. 4, 2018, pp. 150-161
- LONGHI, ANDREA e RAO, RICCARDO, *Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto*, in *Ai margini del mondo comunale* [v.], pp. 29-58
- LUONGO, ALBERTO, *Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)*, Viella, Roma, 2016
- LUONGO, ALBERTO, *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*, Carocci, Roma, 2022
- *I Lussemburgo in Italia nel Trecento. Forme e ripercussioni di un nuovo tentativo di dominio imperiale*, a cura di S. ABÉLÈS, M. MARGUE e T. SALEMME, Viella, Roma, 2025
- MAGNANI, MATTEO, *Il funzionamento della giustizia del comune di Torino alla fine del Trecento. Il sistema probatorio, la pena e la sua negoziazione*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 109, 2011, pp. 497-566

- MAGNANI, MATTEO, *Conflittualità politica in un comune ad 'autonomia limitata'. L'esempio della Torino sabauda alla fine del secolo XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 110, 2012, pp. 449-477
- *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, 1997
- MAINONI, PATRIZIA, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, in «Studi Storici», n. 40/2, 1999, pp. 449-470
- MAINONI, PATRIZIA, *La gabella del sale nell'Italia del nord (secoli 13.-14)*, in *Politiche finanziarie e fiscali* [v.], pp. 39-86
- MAINONI, PATRIZIA, *Denaro senza frontiere? Il finanziamento ai regnanti nell'Italia tra Due e Trecento*, in *Credito e cittadinanza* [v.], pp. 81-105
- MAINONI, PATRIZIA, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*, Gobierno de Navarra, Pamplona, 2015, pp. 105-155
- MAIRE VIGUEUR, JEAN-CLAUDE, *Révolution documentaire et révolution scripturaire : le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», n. 153/1, 1995, pp. 177-185
- MAIRE VIGUEUR, JEAN-CLAUDE, *Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popolare*, in *Magnati e popolani* [v.], pp. 1-16
- MAIRE VIGUEUR, JEAN-CLAUDE, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004
- MAIRE VIGUEUR, JEAN-CLAUDE, *La Felice* Societas *dei balestrieri e dei pavesati a Roma: una società popolare e i suoi ufficiali*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2008, pp. 377-406
- MAIRE VIGUEUR, JEAN-CLAUDE, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII - XIV)*, Einaudi, Torino, 2011
- MARINI, LINO, *Savoiardi e piemontesi nello Stato sabaudo (1418-1601)*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma, 1962
- MAZZONI, VIERI, *Regimi mono e bipartitici, parti, fazioni, compagnie e società nello stato territoriale fiorentino fra Trecento e Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», n. 174/2, 2016, pp. 211-248
- *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. COVINI, M. DELLA MISERICORDIA, A. GAMBERINI e F. SOMAINI, Viella, Roma, 2012

- MENANT, FRANÇOIS, *L'Italia dei comuni (1100 – 1350)*, Viella, Roma, 2011
- MENZINGER, SARA, *Giuristi e politica nei comuni di popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Viella, Roma, 2006
- MENZINGER, SARA, *Pagare per appartenere. Sfere di interscambio tra fiscalità ecclesiastica e laica in Francia meridionale e nell'Italia comunale (XII secolo)*, in «Quaderni storici», a. XLIX, n. 147 (3), 2014, pp. 673-708
- MERATI, PATRIZIA, *L'attività documentaria di Enrico VII in Italia*, in «Reti Medievali Rivista», n. 15, 2014, pp. 47-74
- MERLIN, PIERPAOLO, *Il Cinquecento*, in *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, a cura di P. MERLIN, C. ROSSO, G. W. SYMCOX e G. RICUPERATI, Utet, Torino, 1994, pp. 3-172
- MERLIN, PIERPAOLO, *La storiografia politico-istituzionale sul Cinquecento*, in *Gli spazi sabaudi* [v.], pp. 87-98
- MERLIN, PIERPAOLO, *Castello e corte da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo I*, in *Il Castello di Moncalieri* [v.], pp. 47-62
- MERLO, GRADO GIOVANNI, *La campagna del Piemonte centro-occidentale tra il XIII e il XIV secolo*, in «Quaderni storici», a. IX, n. 27 (3), 1974, pp. 905-913
- MERLO, GRADO GIOVANNI, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo-Società storica vercellese, Cuneo-Vercelli, 1997
- MERLO, GRADO GIOVANNI, *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 298-326
- MERLO, GRADO GIOVANNI, *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo-Società storica vercellese, Cuneo-Vercelli, 2009
- MERLO, GRADO GIOVANNI e LONGO, PIER GIORGIO, L*e istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 767-810
- MERLOTTI, ANDREA, *L'enigma delle nobiltà: stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Olschki, Firenze, 2000
- MERLOTTI, ANDREA, *Le nobiltà piemontesi come problema storico-politico. Francesco Agostino Della Chiesa tra storiografia dinastica e patrizia*, in *Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di A. MERLOTTI, Zamorani, Torino, 2003, pp. 19-60

- MILANI, GIULIANO, *Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, in «Rivista storica italiana», n. 108/1, 1996, pp. 149-229
- MILANI, GIULIANO, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2003
- MILANI, GIULIANO, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Laterza, Roma-Bari, 2009
- MILANI, GIULIANO, *Legge ed eccezione nei comuni di Popolo del XIII secolo (Bologna, Perugia, Pisa)*, in «Quaderni storici», a. XLIV, n. 131 (2), 2009, pp. 377-398
- MILANI, GIULIANO, *Il peso della politica sulla mobilità sociale (Italia comunale, 1300 ca.)*, in *La mobilità sociale* [v.], pp. 409-436
- MILANI, GIULIANO, *Podestà, popolo e parti a Todi tra Due e Trecento: per una revisione del "paradigma tudertino"*, in *Todi nel Medioevo, (secoli VI-XIV)*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2010, pp. 351-376
- MILANI, GIULIANO, *Contro il comune dei* milites*. Trent'anni di dibattiti sui regimi di Popolo*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 235-258
- MINEO, E. IGOR, *La repubblica come categoria storica*, in «Storica», nn. 43/45, 2009, pp. 125-167
- MINEO, E. IGOR, *Popolo e bene comune in Italia fra XIII e XIV secolo*, Viella, Roma, 2018
- MINEO, E. IGOR, *Le parti e il tutto. La memoria dei Ciompi e la semantica del popolo*, in *Al di là del Repubblicanesimo. Modernità politica e origini dello Stato*, a cura di G. CAPPELLI e G. DE VITA, UniorPress, Napoli, 2020, pp. 107-130
- MINEO, E. IGOR, *Fazioni e popolo in una provincia del dominio pontificio fra XIII e XIV secolo*, in *«Fiere vicende dell'età di mezzo». Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIELMOTTI e I. LAZZARINI, Firenze University Press, Firenze, 2021, pp. 225-239
- MINEO, E. IGOR, *Repubblica e umanesimo in Italia nel XV secolo. Una introduzione*, in «Storica», n. 82, 2022, pp. 7-16
- MINEO, LEONARDO, *Tra privato profitto e pubblica utilità. Disseminazione e concentrazione di carte notarili lungo l'arco alpino piemontese (secoli XVI-XX)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra*

Medioevo ed Età Moderna, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, D. QUAGLIONI e G. M. VARANINI, Giuffré, Milano, 2014, pp. 107-160

- *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. CAROCCI, École française de Rome, Roma, 2010
- *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Viella, Roma, 2017
- MOGLIA, MADDALENA, *Spazi e coordinamenti politici in Lombardia (metà XIII-inizi XIV secolo)*, in *Reti italiche* [v.], pp. 169-184
- MONGIANO, ELISA, *La conservazione delle scritture notarili negli Stati sabaudi tra Medioevo ed età moderna. Aspetti normativi*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, D. QUAGLIONI e G. M. VARANINI, Giuffré, Milano, 2014, pp. 85-106
- MONNET, PIERRE, *Élites et conflits urbains dans les villes allemandes de la fin du Moyen Âge*, in «Cahiers d'histoire», n. 45/4, 2000, pp. 533-561
- MONTANARI, MIRELLA, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Torino, 1991
- MONTANARI, MIRELLA, *Estimi e antroponimia medievale: l'esempio di Chieri (a. 1289)*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 106/2, 1994, pp. 475-486
- MONTANARI, MIRELLA, *La popolazione di Chieri e del suo distretto alla fine del secolo XIII*, in *Demografia e società* [v.], pp. 137-145
- MONTI, GENNARO MARIA, *La dominazione angioina in Piemonte*, Miglietta, Torino, 1930
- MORELLO, GIACOMO, *Dal "*custos castri Plociasci*" alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 71, 1973, pp. 5-87
- MORRA, DAVIDE, *Vivere per gabelle. Spunti comparativi sulle fiscalità municipali nel regno di Napoli tardomedievale: l'area pugliese fra giurisdizioni e mercati*, in «Reti Medievali Rivista», n. 24/1, 2023, pp. 189-234
- MORRA, DAVIDE, *La fiscalità segmentata. Comunità, signorie e monarchia nel regno di Napoli tardomedievale*, FedOAPress, Napoli, 2025

- MORRA, DAVIDE, *Interpreting the emergence of deliberation registers in the Western Alps: a perspective from Luserna San Giovanni (XIV-XVth century)*, in corso di stampa
- MOUTHON, FABRICE, Le*s communautés alpines et l'État (milieu XIII^{e} siècle-début XVI^{e} siècle)*, in *Montagnes médiévales : XXXIV^{e} Congrès de la SHMES (Chambéry, 23-25 mai 2003)*, Éditions de la Sorbonne, Parigi, 2004, pp. 151-178
- MOUTHON, FABRICE, *Communautés rurales et pouvoirs princiers dans le sud-est de la France (XIII^{e}-XV^{e} siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 123/2, 2011, pp. 335-343
- MUCCIARELLI, ROBERTA, *Magnati e popolani. Un conflitto nell'Italia dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2009
- NADA PATRONE, ANNA MARIA, *Le Casane astigiane in Savoia*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1959
- NADA PATRONE, ANNA MARIA, *Il Medioevo in Piemonte. Potere, società e cultura materiale*, UTET, Torino, 1986
- NADA PATRONE, ANNA MARIA, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Scriptorium, Torino, 1996
- NADRIGNY, XAVIER, *Rumeur et opinion publique à Toulouse à la fin du Moyen Âge*, in «Annales du Midi», t. 121, n. 265, 2009, pp. 23-36
- *La naissance du duché de Savoie (1416)*, a cura di L. RIPART, C. GUILLERE, e P. VUILLEMIN, Presses Université Savoie Mont Blanc, Chambéry, 2020
- *Narrare la crisi. 1. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, a cura di L. TANZINI, Viella, Roma, 2023
- NASO, IRMA, QUASIMODO, FRANCESCA, SEMENZATO, ARIANNA e GASCA QUEIRAZZA, GIULIANO, *Istruzione e cultura*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 327-372
- NEGRO, FLAVIA, *Vercellese*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 11-20
- NEGRO, FLAVIA, *I comuni di valle nelle Alpi occidentali: una prima indagine in chiave comparativa*, in *Insediamenti, economia e società in aree di montagna* [v.], pp. 165-241
- NEGRO, FLAVIA, *Spazi politici sovralocali e reti di relazione: il Piemonte delle città fra Due e Trecento*, in *Reti italiche* [v.], pp. 257-278
- OGILVIE, SHEILAGH C., *The European Guilds. An Economic Analysis*, Princeton University Press, Princeton, 2019

- OLIVA HERRER, HIPOLITO RAFAEL, *The Will of the Town: Popular Politics and the Control of Local Governments in Late Medieval Castile*, in *The Officer and the People. Accountability and Authority in Pre-Modern Europe*, a cura di M. Á. MARTÍN ROMERA e H. ZIEGLER, Oxford University Press, Oxford, 2021, pp. 153-176
- OLIVIERI, ANTONIO*, Il salario del notaio* ad officia*. Spunti torelliani e ricerche regionali. Il caso di Torino nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di* Studi e ricerche di diplomatica comunale *di Pietro Torelli*, a cura di G. GARDONI e I. LAZZARINI, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2013, pp. 213-230
- *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO e P. SCHIERA, Il Mulino, Bologna, 1994
- ORLA, LIVIA, *Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV*, in Gi*ustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Punch. Vol. II*, a cura di D. BEZZINA, M. CALLERI, M. L. MANGINI e V. RUZZIN, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 2022, pp. 413-435
- ORLA, LIVIA, *Il tribunale dell'abate di San Giusto di Susa. Prassi, conflitti e scritture nel secolo XIV*, Accademia University Press, Torino, 2025
- PAGNONI, FABRIZIO, *La difficile eredità ducale. Popolo e fazioni in Lombardia e nella Brescia malatestiana (1404-1421)*, in «Archivio Storico Italiano», n. 176/4, 2018, pp. 645-676
- PALERMO, LUCIANO, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Viella, Roma, 1997
- PANERO, FRANCESCO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica dei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Demografia e società* [v.], pp. 401-440
- PANERO, FRANCESCO, *Le grange e la gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in *Aziende agrarie nel medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX.XV)*, a cura di R. COMBA e F. PANERO, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2000, pp. 153-172
- PANERO, FRANCESCO, *Il lavoro salariato nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale dal secolo XII all'inizio del Quattrocento*, in *Contratti agrari e*

rapporti di lavoro nell'Europa medievale, a cura di A. CORTONESI, M. MONTANARI e A. NELLI, CLUEB, Bologna, 2006, pp. 179-202

- PATRUCCO, CARLO, *La* destructio Saviliani, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 5/1, 1900, pp. 221-246
- PAVONI, ROMEO, *La successione del Monferrato e le fazioni genovesi*, in *"*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*"* [v.], pp. 45-82
- PEDRONI, DANIELA, *I signori di Sarmatorio: marca di Torino, mutamenti istituzionali, strategie documentarie*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 108, 2010, pp. 5-50
- PENE VIDARI, GIAN SAVINO, *Vescovi e comune nei secoli XIII e XIV*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* [v.], pp. 925-971
- *Per un 'catasto' trecentesco di Avigliana e Buttigliera Alta. I Consegnamenti del 1339-1341 al conte Aymone di Savoia. Dal fondo documentario Carron di San Tommaso conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Buttigliera Alta*, a cura di P. NESTA, Tipolito Melli, Borgone Susa, 2009
- *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^{e}-XIV^{e} siècle)*, a cura di S. MORELLI, École française de Rome, Roma, 2018
- PETRALIA, GIUSEPPE, *I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo*, in *I centri minori* [v.], pp. 3-29
- PETTI BALBI, GIOVANNA, *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge, Temps modernes», n. 93/1, 1981, pp. 147-170
- PETTI BALBI, GIOVANNA, *Magnati e popolani in area ligure*, in Ma*gnati e popolani* [v.], pp. 243-272
- PEZZANO, PAOLO, *Istituzioni e ceti sociali in una comunità rurale: Racconigi nel XII e nel XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 74/2, 1976, pp. 619-691
- PIA, EZIO CLAUDIO, *La sperimentazione delle forme della dipendenza: il territorio astigiano tra XII e XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 104/2, 2006, pp. 467-512
- PIA, EZIO CLAUDIO, *Il controllo astigiano nel Piemonte meridionale durante la guerra con i Monferrato: un incerto processo di definizione*, in *Bonifacio di*

Monferrato e il Comune di Asti. Scontri e confronti alla fine del XII secolo, a cura di E. C. PIA, Comune di Asti, Asti, 2009, pp. 53-69

- PIA, EZIO CLAUDIO, *Asti*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2017
- PIAZZA, ANDREA, *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo*, Parlar di storia, Pinerolo, 1993
- PIBIRI, EVA, *Trattare con l'Impero. Ambascerie sabaude presso l'imperatore nel XV secolo*, in *Stato sabaudo e Sacro romano impero*, a cura di M. BELLABARBA e A. MERLOTTI, Il Mulino, Bologna, 2014, pp. 179-193
- PICCINNI, GABRIELLA, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pacini, Pisa, 2012
- PICCINNI, GABRIELLA, *Antichi e nuovi prestatori in Siena negli anni trenta del Trecento. Una battaglia per il potere tra economia e politica*, in *En torno a la economía mediterránea medieval. Estudios dedicados a Paulino Iradiel*, a cura di A. FURIÓ, Universitat de València, València, 2020, pp. 109-125
- *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Einaudi, Torino, 1985
- *Pinerolo. Mille anni di storia. Vol. I. Dalle origini al XIX secolo*, a cura di I. MANFREDINI, Marco Valerio, Cercenasco, 2022
- PIRANI, FRANCESCO, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Salerno, Roma, 2019
- POGGI, FRANCESCO, *Conflitti di popolo. Lo spazio politico di Orvieto (1280-1337)*, Viella, Roma, 2022
- *Political Order and Forms of Communication in Medieval and Early Modern Europe*, a cura di Y. HATTORI, Viella, Roma, 2014
- *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. MAINONI, Unicopli, Milano, 2001
- POLONI, ALMA, *Il ricambio dei ceti dirigenti delle città comunali italiane nel Duecento: nuove osservazioni sul caso pisano*, in «Archivio Storico Italiano», n. 162/3, 2004, pp. 415-452
- POLONI, ALMA, *Fisionomia sociale e identità politica dei gruppi dirigenti popolari nella seconda metà del Duecento. Spunti di riflessione su un tema classico della storiografia comunalistica italiana*, in «Società e storia», n. 110, 2005, pp. 799-821

- POLONI, ALMA, *Disciplinare la società. Un esperimento di potere nei maggiori Comuni di Popolo tra Due e Trecento*, in «Scienza & Politica», n. 37, 2007, pp. 33-62
- POLONI, ALMA, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2010
- POLONI, ALMA, *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio*, in «Reti Medievali Rivista», n. 13/1, 2012, pp. 3-27
- POLONI, ALMA, *Figure di capipopolo nelle città toscane fra Due e Trecento: Guelfo da Lombrici, Giano della Bella, Bonturo Dati e Coscetto da Colle*, in *Le signorie cittadine in Toscana* [v.], pp. 33-57
- POLONI, ALMA, *Il secondo popolo: conflitti e ricambio politico nei comuni popolari nei decenni tra Due e Trecento*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di* Studi e ricerche di diplomatica comunale *di Pietro Torelli*, a cura di G. GARDONI e I. LAZZARINI, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2013, pp. 165-183
- POLONI, ALMA, *La mobilità sociale nelle città comunali italiane nel Trecento*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 281-304
- POLONI, ALMA, *«*Ad sue voluntatis arbitrium*». Enrico VII e i comuni italiani*, in *Enrico VII, Dante e Pisa*, a cura di G. PETRALIA e M. SANTAGATA, Longo, Ravenna, 2016, pp. 111-129
- POLONI, ALMA, *Oltre Coluccio Salutati. La* florentina libertas *nel contesto del conflitto politico interno nella Firenze del XIV secolo*, in «Edad Media. Revista de Historia», n. 21, 2020, pp. 31-55
- POLONI, ALMA, *«Viva lo 'nperadore, e muoia lo Conservatore». Carlo IV come fattore di cambiamento politico a Pisa e a Siena*, in *Carlo IV nell'Italia del Trecento* [v.], pp. 557-585
- POLONI, ALMA, *La mobilità sociale dopo la peste. Cambiamento economico e trasformazioni sociali nelle città dell'Italia centro-settentrionale nella seconda metà del Trecento*, in *Dopo l'apocalisse. Rappresentare lo shock e progettare la rinascita (secoli X-XIV)*, a cura di G. CARIBONI, N. D'ACUNTO e E. FILIPPINI, Vita e Pensiero, Milano, 2023, pp. 55-86
- POLONI, ALMA, *Le rivolte dei poveri. Alcune considerazioni sulle forme di mobilitazione del popolo minuto nelle città comunali italiane (XIII-XIV secolo)*, in *Économies de la pauvreté au Moyen Âge*, a cura di P. BENITO I MONCLUS, S. CAROCCI

e L. FELLER, Casa de Velázquez – École française de Rome, Madrid, 2023, pp. 263-278

- POLONI, ALMA, *Lo spazio delle periferie e il tumulto dei Ciompi (Firenze, 1378). Un'ipotesi interpretativa*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VII, 2023, pp. 333-357
- POLONI, ALMA, *La libertà del popolo.* Status popularis *e* libertas *a Firenze, Siena, Lucca e Bologna nella seconda metà del Trecento*, in Libertas *e* libertates [v.], pp. 131-150
- POLONI, ALMA, *Quando l'imperatore è in città. Carlo IV di Lussemburgo e i suoi vicari a Pisa, Siena e Lucca*, *I Lussemburgo in Italia* [v.], pp. 153-178
- *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. PINTO e L. TANZINI, Olschki, Firenze, 2012
- *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI e G. M. VARANINI, Firenze University Press, Firenze, 2005
- POVERO, CHIARA, *L'Abbazia di Santa Maria e la giurisdizione religiosa pinerolese*, in *Pinerolo*. I [v.], pp. 103-130
- PRAK, MAARTEN, *Citizens, soldiers and civic militias in late medieval and early modern Europe*, in «Past & Present», n. 228, 2015, pp. 93-123
- *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pacini, Pisa, 1996
- PROVERO, LUIGI, *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, in «Quaderni storici», a. XXXIX, n. 116 (2), 2004, pp. 529-558
- PROVERO, LUIGI, *Forme ed efficacia dei coordinamenti politici nel Piemonte del Duecento*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, a cura di M. DAVIDE, CERM, Trieste, 2012, pp. 81-102
- PROVERO, LUIGI, *Una chiesa tra pianura e montagna: la clientela dei vescovi di Torino nel XIII secolo*, in *Das Lehnswesen im Alpenraum / Vassalli e feudi nelle Alpi*, a cura di G. ALBERTONI e J. DENDORFER, StudienVerlag, Innsbruck-Wien-Bolzano, 2014, pp. 50-73
- PROVERO, LUIGI, *A Local Political Sphere. Communities and Individuals in the Western Alps (Thirteenth Century)*, in *Communities and Conflicts* [v.], pp. 57-72
- PROVERO, LUIGI, *Le forche del priore: giustizia e comunità nella Val di Susa del Duecento*, in *Una storia di rigore e di passione. Studi per Livio Antonelli*, a cura di S. LEVATI e S. MORI, Franco Angeli, Milano, 2018, pp. 11-28

- PROVERO, LUIGI, *Piemonte sud-occidentale*, in *La signoria rurale. 5* [v.], pp. 27-31
- *"*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*". L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, a cura di A. A. SETTIA, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato, 2008
- RANDO, DANIELA, *L'orizzonte imperiale dei Visconti. Carlo IV e i suoi vicari nei primi anni di regno*, in *Carlo IV nell'Italia del Trecento* [v.], pp. 473-516
- RAO, RICCARDO, *I* libri iurium *dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII - metà XIV secolo)*, in Libri Iurium *e organizzazione del territorio* [v.], pp. 63-77
- RAO, RICCARDO, *La circolazione degli ufficiali nei comuni dell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento. Una prima messa a punto*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* [v.], pp. 229-290
- RAO, RICCARDO, *Dal comune alla corona. L'evoluzione dei beni comunali durante le dominazioni angioine nel Piemonte sud-occidentale*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* [v.], pp. 139-160
- RAO, RICCARDO, *Il sistema politico pavese durante la signoria dei Beccaria (1315-1356) : « élite » e pluralismo*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 119/1, 2007, pp. 151-187
- RAO, RICCARDO, Comunia*. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, LED, Milano, 2008
- RAO, RICCARDO, *La continuità aleramica: il governo del marchesato di Monferrato e i poteri locali durante la successione paleologa (1305-1310)*, in *"*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*"* [v.], pp. 23-44
- RAO, RICCARDO, *Il comune di popolo a Fossano (1269-1304)*, in *Storia di Fossano*, I [v.], pp. 163-171
- RAO, RICCARDO, *Signoria rurale e comunità a Romanisio (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Fossano*, I [v.], pp. 69-112
- RAO, RICCARDO, *Le dinamiche istituzionali e l'affermazione del potere signorile*, in *Storia di Fossano*, II [v.], pp. 131-177
- RAO, RICCARDO, *Le signorie dell'Italia nord-occidentale fra istituzioni comunali e società (1280 ca.-1330 ca.)*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo* [v.], pp. 53-87
- RAO, RICCARDO, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1350*, Franco Angeli, Milano, 2011

- RAO, RICCARDO, *I beni comuni nel Piemonte bassomedievale*, in *Propriété individuelle et collective dans les États de Savoie*, a cura di M. ORTOLANI, O. VERNIER E M. BOTTIN, Serre, Nizza, 2012, pp. 169-184
- RAO, RICCARDO, *Gli Angiò e l'importazione di modelli principeschi nell'Italia nord-occidentale*, in *Signorie italiane e modelli monarchici* [v.], pp. 101-123
- RAO, RICCARDO, *Le signorie di popolo*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 173-189
- RAO, RICCARDO, *L'oro dei tiranni: i vicariati venali di Enrico VII e la signoria cittadina nell'Italia padana*, in «Reti Medievali Rivista», n. 15/1, 2014, pp. 89-105
- RAO, RICCARDO, *Predicare i valori repubblicani in tempo di signorie: l'umanesimo repubblicano e popolare del frate agostiniano Giacomo Bussolari*, in «Provence historique», t. LXIV, fasc. 256, 2014, pp. 473-495
- RAO, RICCARDO, *Dinamiche sociali nei centri di fondazione del Piemonte sud-occidentale (XIII-XIV secolo)*, in *I centri minori* [v.], pp. 133-147
- RAO, RICCARDO, *Giacomo Bussolari e la libertà di Pavia (1355-1359)*, in *La libertà nelle città* [v.], pp. 177-200
- RAVIOLA, BLYTHE ALICE, *Il Piemonte sabaudo. Dal ducato transalpino all'Unità*, Il Mulino, Bologna, 2025
- *Reti italiche. Spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi nei tempi di Dante (1260-1330)*, a cura di E. FAINI, P. TERENZI e A. ZORZI, Viella, Roma, 2023
- *Il rifugio del vescovo: Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. CASIRAGHI, Scriptorium, Torino, 1997
- RIPART, LAURENT, *Sociabilité aristocratique et religion princière. L'exemple des ordres princiers de chevalerie savoyards (milieu XIV^{ème}-milieu XV^{ème} siècle)*, in *Les lieux de sociabilité à la fin du Moyen âge*, a cura di P. PARAVY e I. TADDEI, Université Grenoble Alpes, Grenoble, 2006, pp. 75-91
- RIPART, LAURENT, *L'histoire médiévale des anciens États de Savoie : un laboratoire d'une historiographie européenne*, in *Gli spazi sabaudi* [v.], pp. 79-85
- ROMAGNANI, GIAN PAOLO, *Centro e periferia nella storiografia piemontese di metà Ottocento*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880). Vol. 1*, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, G. M. VARANINI e S. VITALI, Firenze University Press, Firenze, 2019, pp. 205-222
- ROSSO, CLAUDIO, *Il Seicento ritrovato: società, istituzioni, economia nel secolo barocco*, in *Gli spazi sabaudi* [v.], pp. 113-123

- ROSSO, PAOLO, *«*Rotulus legere debentium*». Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 2005
- ROSSO, PAOLO, *Da* Studium conventuale *a* Studium generale*. La scuola del convento di San Francesco di Chieri nel Quattrocento da scritture contabili minoritiche*, in «Rivista di Storia dell'Università di Torino», III/2, 2014, pp. 1-42
- ROSSO, PAOLO, *Carriere ecclesiastiche e risorse intellettuali in area alpina: gli studi universitari dei cadetti Savoia (secoli XIII-XV)*, in *Comunità urbane e centri minori dei due versanti delle Alpi occidentali. Circolazione di persone e relazioni culturali, politiche e socio-economiche*, a cura di F. PANERO, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, Cherasco, 2020, pp. 73-124
- ROSSO, PAOLO, *Il maestro del principe: precettori e didattica nella scuola di corte sabauda (secoli XIV-XV)*, in *1416: Savoie bonnes nouvelles* [v.], pp. 1305-1344
- ROSSO, PAOLO, *Le* Studium Principis *d'une principauté alpine : l'université de Turin et les princes de la maison de Savoie au XVe siècle*, in *Les universités princières en Europe au XVe siècle. Autour de la fondation de Dole (1423)*, a cura di E. ROSENBLIEH e J. VERGER, Honoré Champion Éditeur, Parigi, 2025, pp. 95-117
- ROTELLI, CLAUDIO, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli 14-16*, Giuffrè, Milano, 1967
- ROTELLI, CLAUDIO, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Einaudi, Torino, 1973
- *The Routledge History Handbook of Medieval Revolt*, a cura di J. FIRNHABER-BAKER e D. SCHOENAERS, Routledge, Londra, 2017
- RÜCK, PETER, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398 - 1451)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1977
- SÁNCHEZ MARTÍNEZ, MANUEL, *Le système fiscal des villes catalanes et valenciennes du domaine royal au bas Moyen Âge*, in *La Fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident méditerranéen) 2. Les Systèmes Fiscaux*, a cura di D. MENJOT e M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, Privat, Tolosa, 1999, pp. 11-40
- SÁNCHEZ MARTÍNEZ, MANUEL, *Finanze statali e debito pubblico: il caso della Catalogna nella seconda metà del XIV secolo*, in *Credito e cittadinanza* [v.], pp. 107-118
- SATO, HITOMI, *Fazioni e microfazioni: guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio*

orobico fra città e poteri locali, a cura di R. RAO, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, 2011, pp. 149-170

- SCALA, CATERINA, *Gli Zostra da «domini» a «nobiles». Potere e supremazia sociale di una famiglia rivolese dei secoli XIII e XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 110/1, 2012, pp. 5-76
- SCARCIA, GIULIA, *Denaro e integrazione. Il caso dei prestatori piemontesi Oltralpe nel Trecento*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. 18, 2000, pp. 173-188
- SCHEIDEL, WALTER, *La grande livellatrice. Violenza e disuguaglianza dalla preistoria a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2019
- SCHLOTHEUBER, EVA, *Reassessing Charles IV's imperial coronation journey and the role of Petrarch*, in *Carlo IV nell'Italia del Trecento* [v.], pp. 217-254
- SCHNERB, BERTRAND, *L'État bourguignon 1363 – 1477*, Perrin, Parigi, 2005
- SERGI, GIUSEPPE, *Interazioni politiche verso un equilibrio istituzionale. Torino nel Trecento*, in *Torino e i suoi statuti* [v.], pp. 13-22
- SERGI, GIUSEPPE, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori, Napoli, 1981
- SERGI, GIUSEPPE, *L'evoluzione di due* curtes *dell'abbazia torinese di S. Solutore*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1994, pp. 825-842
- SETTIA, ALDO A., *"*Sont inobediens et refusent servir*": il principe e l'esercito nel Monferrato di età avignonese*, in *Piemonte medievale* [v.], pp. 85-121
- SETTIA, ALDO A., *La "battaglia": un gioco violento fra permissività e interdizione*, in *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, a cura di G. ORTALLI, Viella, Roma, 1993, pp. 121-132
- SETTIA, ALDO A., *Federico II, il popolo di Cremona e le tecniche di combattimento nel secolo XIII*, in «Studi Storici», n. 37/2, 1996, pp. 425-443
- SETTIA, ALDO A., *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Viella, Roma, 2006
- SETTIA, ALDO A., De re militari*. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Viella, Roma, 2008
- SEVERGNINI, CARLO LUDOVICO, *L'intervento di Amedeo VIII di Savoia a Moncalieri (1427-28): garantire l'ordine e ripristinare il buon governo*, in «Storicamente», n. 20, 2024, pp. 1-28

- SHAW, CHRISTINE, *Popular Government and Oligarchy in Renaissance Italy*, Brill, Leiden, 2006
- *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI e F. PAGNONI, Pearson, Milano, 2019
- *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. SENATORE, Firenze University Press, Firenze, 2021
- *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, a cura di A. FIORE e L. PROVERO, Firenze University Press, Firenze, 2021
- *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di S. CAROCCI, Firenze University Press, Firenze, 2023
- *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. DEL TREDICI, Universitalia, Roma, 2021
- *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. ZORZI, Viella, Roma, 2013
- *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Viella, Roma, 2013
- *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. GRILLO, Viella, Roma, 2013
- SISTO, ALESSANDRA, *Banchieri – feudatari subalpini nei secoli XII – XIV*, Giappichelli, Torino, 1963
- SMAIL, DANIEL LORD, *The Consumption of Justice: Emotions, Publicity, and Legal Culture in Marseille, 1264-1423*, Cornell University Press, Ithaca, 2003
- *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI e I. LAZZARINI, Viella, Roma, 2018
- *Socio-Economic Inequalities during the Conjuncture of the Fourteenth Century. Sources and Methods, Dynamics and Representations (Italy and Europe, c. 1270 - c. 1350)*, a cura di D. CRISTOFERI, Firenze University Press, Firenze, 2025
- SOMAINI, FRANCESCO, *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini* [v.], pp. 131-215
- SOMAINI, FRANCESCO, *Geografie politiche italiane tra Medio Evo e Rinascimento*, Officina Libraria, Milano, 2012
- *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di B. A. RAVIOLA, C. ROSSO e F. VARALLO, Carocci, Roma, 2018

- *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B. A. RAVIOLA, Franco Angeli, Milano, 2007
- *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di A. GAMBERINI e I. LAZZARINI, Viella, Roma, 2014
- *Lo Stato Territoriale Fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. ZORZI e W. J. CONNELL, Pacini, Pisa, 2002
- *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Il Mulino, Bologna, 1991
- *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Viella, Roma, 1998
- *Storia di Fossano e del suo territorio.* I. *Dalla preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE e R. RAO, Co.Re Editrice, Fossano, 2009
- *Storia di Fossano e del suo territorio.* II. *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. COMBA, Co.Re Editrice, Fossano, 2010
- *Storia di Fossano e del suo territorio.* III. *Nel ducato sabaudo (1418-1536)*, a cura di R. COMBA, Co.Re Editrice, Fossano, 2011
- *Storia di Torino*. I. *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Einaudi, Torino, 1997
- *Storia di Torino*. II. *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Einaudi, Torino, 1997
- TABACCO, GIOVANNI, *Le rapport de parenté comme instrument de domination consortiale : quelques exemples piémontais*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, École française de Rome, Roma, 1977, pp. 153-158
- TABACCO, GIOVANNI, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Einaudi, Torino, 2000
- TAMBA, GIORGIO, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, CLUEB, Bologna, 1998
- TANZINI, LORENZO, *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, Edifir, Firenze, 2007
- TANZINI, LORENZO, *Emergenza, eccezione, deroga: tecniche e retoriche del potere nei comuni toscani del XIV secolo*, in *Tecniche di potere* [v.], pp. 149-181
- TANZINI, LORENZO, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Laterza, Roma-Bari, 2014

- TANZINI, LORENZO, *Il fantasma della rappresentanza: sorteggio e rotazione delle cariche nelle città comunali (secc. XIII-XIV)*, in *Cittadinanze medievali* [v.], pp. 145-176
- TANZINI, LORENZO, *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Salerno, Roma, 2018
- *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Viella, Roma, 2010
- TELLIEZ, ROMAIN, *Les institutions de la France médiévale (XI^e^-XV^e^ siècle)*, Armand Colin, Malakoff, 2022
- TERENZI, PIERLUIGI, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Viella, Roma, 2019
- TERENZI, PIERLUIGI, *Angiò e Lussemburgo nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XIV)*, in *I Lussemburgo in Italia* [v.], pp. 221-272
- TESSAROLO, GIO MARIA, *The Politics of* societas *and the Early Modern State*, in «The Historical Journal», n. 68/2, 2024, pp. 308-328
- THÉRY, JULIEN, *«*Atrocitas/enormitas*». Per una storia della categoria di «crimine enorme» nel Basso medioevo (XII-XV secolo)*, in «Quaderni storici», a. LXIV, n. 131 (2), 2009, pp. 329-375
- THÉRY, JULIEN, *"Excès" et "affaires d'enquête" et gouvernement de l'Église (v. 1150–v. 1350). Les procédures criminelles de la papauté contre les prélats. Première approche*, in *La pathologie du pouvoir : vices, crimes et délits des gouvernants*, a cura di P. GILLI, Brill, Leiden – Boston – Tokyo, 2016, pp. 164-236
- *Torino e i suoi statuti nella seconda metà del Trecento*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, 1981
- TORRE, ANGELO, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in «Quaderni storici», a. XXI, n. 63 (3), 1986, pp. 775-810
- TORRE, ANGELO, *Tra comunità e Stato: i rituali della giustizia in Piemonte tra 600 e 700*, in *Le modèle familial européen. Normes, déviances, contrôle du pouvoir*, École française de Rome, Roma, 1986, pp. 221-235
- TORRE, ANGELO, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma, 2011
- TREGGIARI, FERDINANDO, *La parabola del bene comune: ordine pubblico e milizie cittadine*, in *Il Bene comune* [v.], pp. 265-302

- TROMBOTTO, MAURIZIO e PEYRONEL, ETTORE, *I Trucchietti, una famiglia di Pinerolo tra XIV e XVI secolo*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», n. 35, 2018, pp. 7-30
- TURLETTI, CASIMIRO, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, I-III, Bressa, Savigliano, 1879-1888
- VALLERANI, MASSIMO, *Il* Liber terminationum *del comune di Perugia*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge, Temps modernes», n. 99/2, 1987, pp. 649-699
- VALLERANI, MASSIMO, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», n. 20, 1994, pp. 165-230
- VALLERANI, MASSIMO, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in *Arti e storia nel Medioevo. IV. Il medioevo al passato e al presente*, a cura di E. CASTELNUOVO e G. SERGI, Einaudi, Torino, 2004, pp. 187-206
- VALLERANI, MASSIMO, *Movimenti di pace in un comune di Popolo: i Flagellanti a Perugia nel 1260*, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», n. 101/1, 2004, pp. 369-418
- VALLERANI, MASSIMO, *La giustizia pubblica medievale*, Il Mulino, Bologna, 2005
- VALLERANI, MASSIMO, *Procedura e giustizia nelle città italiane del basso medioevo (XII-XIV secolo)*, in *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, a cura di J. CHIFFOLEAU, C. GAUVARD e A. ZORZI, École française de Rome, Roma, 2007, pp. 439-494
- VALLERANI, MASSIMO, *Modelli di verità. Le prove nei processi inquisitori*, in *L'enquête au Moyen Âge*, a cura di C. GAUVARD, École française de Rome, Roma, 2008, pp. 123-142
- VALLERANI, MASSIMO, *Premessa*, in «Quaderni storici», a. XLIV, n. 131 (2), 2009, pp. 299-312
- VALLERANI, MASSIMO, *La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna 1337-1347*, in «Quaderni storici», a. XLIV, n. 131 (2), 2009, pp. 411-442
- VALLERANI, MASSIMO, *Comune e comuni: una dialettica non risolta*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centro-settentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*, a cura di M. C. DE MATTEIS e B. PIO, Bononia University Press, Bologna, 2011, pp. 9-34

- VALLERANI, MASSIMO, *Logica della documentazione e logica dell'istituzione. Per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di* Studi e ricerche di diplomatica comunale *di Pietro Torelli*, a cura di G. GARDONI e I. LAZZARINI, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2013, pp. 109-145
- VALLERANI, MASSIMO, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale: Bologna fra Due e Trecento*, in «Quaderni storici», a. XLIX, n. 147 (3), 2014, pp. 709-742
- VALLERANI, MASSIMO, *«*Ursus in hoc disco te coget solvere fisco*». Evasione fiscale, giustizia e cittadinanza a Bologna fra Due e Trecento*, in *Credito e cittadinanza* [v.], pp. 39-50
- VALLERANI, MASSIMO, *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della* civilitas *nei comuni italiani fra XIII e XV secolo*, in *Cittadinanze medievali* [v.], pp. 113-143
- VALLERANI, MASSIMO, *Storia profonda e contesto impolitico. A proposito della deep history e altre storie*, in «Quaderni storici», a. LIII, n. 157 (1), 2018, pp. 299-312
- VALLERANI, MASSIMO, *Il valore dei* cives*. La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV secolo*, in *Valore delle cose e valore delle persone* [v.], pp. 241-270
- VALLERANI, MASSIMO, *«La democrazia che ha per ventre la tirannia». Il comune e la democrazia nella storiografia tra Ottocento e Novecento*, in «Storia del pensiero politico», n. 8/3, 2019, pp. 367-392
- VALLERANI, MASSIMO, *Gli assetti istituzionali delle città comunali: forme, lessici e funzioni dal XII al XIV secolo*, in *Il Comune medievale. Istituzioni e conflitti politici (secoli XII-XIV)*, a cura di L. TANZINI, CLUEB, Bologna, 2022, pp. 11-67
- VALLERANI, MASSIMO, *Regimi di cittadinanza nell'Italia comunale*, Viella, Roma, 2024
- *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di M. VALLERANI, Viella, Roma, 2018
- VARANINI, GIAN MARIA, *Propaganda dei regimi signorili: le esperienze venete del Trecento*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, École française de Rome, Roma, 1994, pp. 311-343
- VARANINI, GIAN MARIA, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in *Le aristocrazie* [v.], pp. 121-194

- VARANINI, GIAN MARIA, *Enrico VII e l'Italia. Un primo bilancio*, in «Reti Medievali Rivista», n. 15/1, 2014, pp. 39-46
- VARANINI, GIAN MARIA, *La prima spedizione di Carlo IV (1354-1355) e le fonti cronistiche italiane*, in *Carlo IV nell'Italia del Trecento* [v.], pp. 413-436
- VENTURA, ANGELO, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Unicopli, Milano, 1993
- VIDAL, TOMMASO, *Centri senza contado? La costruzione della territorialità urbana in Friuli (sec. XIII-XV)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. 8, 2024, pp. 31-57
- *The Voices of the People in Late Medieval Europe. Communication and Popular Politics*, a cura di J. DUMOLYN, J. HAEMERS, H. R. OLIVA HERRER e V. CHALLET, Brepols, Turnhout, 2014
- WALSHAM, ALEXANDRA, *The Social History of the Archive: Record-Keeping in Early Modern Europe*, in «Past & Present», n. 230, 2016, pp. 9-48
- WILLOWEIT, DIETMAR, *Città e territorio nel Sacro Romano Impero. Una introduzione*, in *Statuti, città, territori* [v.], pp. 47-61
- *Words and Deeds. Shaping Urban Politics from below in Late Medieval Europe*, a cura di B. EERSELS e J. HAEMERS, Brepols, Turnhout, 2020
- ZORZI, ANDREA, *Battagliole e giochi d'azzardo a Firenze nel tardo Medioevo: due pratiche sociali tra disciplinamento e repressione*, in *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, a cura di G. ORTALLI, Viella, Roma, 1993, pp. 71-107
- ZORZI, ANDREA, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE e A. ZORZI, Firenze University Press, Firenze, 2002, pp. 135-170
- ZORZI, ANDREA, *Introduzione*, in *Lo Stato Territoriale Fiorentino* [v.], pp. 1-18
- ZORZI, ANDREA, *Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina. Qualche riflessione*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* [v.], pp. 435-443
- ZORZI, ANDREA, *«*Fracta est civitas magna in tres partes*». Conflitto e costituzione nell'Italia comunale*, in «Scienza & Politica», n. 39, 2008, pp. 61-87
- ZORZI, ANDREA, *I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e sulle prospettive di ricerca*, in *Conflitti, paci e vendette* [v.], pp. 7-42
- ZORZI, ANDREA, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2010

- ZORZI, ANDREA, *Le declinazioni della libertà nelle città comunali e signorili italiane (secoli XII-XIV)*, in *La libertà nelle città* [v.], pp. 11-75

Sitografia

- *BO2022. Uno strumento per lo studio della mobilità accademica* (database), consultabile al link: https://www.mobilityandhumanities.it/bo2022/banca-dati/ (ultima visualizzazione il 16/12/2025)
- BUFFO, PAOLO, *Guerra e costruzione del* publicum *nel principato di Savoia-Acaia (1295-1360)*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», n. 127/1, 2015, consultabile al link: https://journals.openedition.org/mefrm/2541 (ultima visualizzazione 19/1/2026)
- BUFFO, PAOLO, *Pietro II, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Treccani, Roma, 2015, consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ii-conte-di-savoia_(Dizionario-Biografico)/ (ultima visualizzazione 19/1/2026)
- CEREIA, DANIELA, *La carrière de Jean Vagnone di Trofarello, trésorier de Bresse, trésorier de Bresse*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», n. 9, 2017, consultabile al link: https://journals.openedition.org/comptabilites/2188 (ultima visualizzazione 19/1/2026)
- COGNASSO, FRANCESCO, *Amedeo IV, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Treccani, Roma, 1960, consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-iv-conte-di-savoia_(Dizionario-Biografico)/ (ultima visualizzazione 19/1/2026)
- COGNASSO, FRANCESCO, *Amedeo V, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Treccani, Roma, 1960, consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-v-conte-di-savoia_(Dizionario-Biografico)/ (ultima visualizzazione 19/1/2026)
- CROTTI PASI, RENATA, *Filippo I, conte di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Treccani, Roma, 1997, consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-i-conte-di-savoia_(Dizionario-Biografico)/ (ultima visualizzazione 19/1/2026)

- GRAVELA, MARTA, *The Social World of Renaissance Turin*, in *Routledge Resources Online – The Renaissance World*, a cura di K. POOLE e S. SUTHERLAND, consultabile online al link: https://www.taylorfrancis.com/entries/10.4324/9780367347093-RERW218-1/social-world-renaissance-turin-marta-gravela-kristen-poole-suzanne-sutherland?context=rrorw (ultima visualizzazione il 20/11/2025)
- GRILLO, PAOLO, *I grandi ufficiali angioini dell'Italia centro-settentrionale e la guerra. Gli anni di Roberto d'Angiò*, in *Les grands officiers dans les territoires angevins*, a cura di R. RAO, École française de Rome, Roma, 2016, consultabile online al link: https://books.openedition.org/efr/3037 (ultima visualizzazione 19/1/2026)
- NEGRO, FLAVIA, *Amedeo di Savoia, principe d'Acaia*, in *Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine Italiane*, consultabile online al link: http://www.italiacomunale.org/resci/individui/amedeo-di-savoia-principe-dacaia/ (ultima visualizzazione il 9/11/2025)
- NEGRO, FLAVIA, *Amedeo VI, conte di Savoia*, in *Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine Italiane*, consultabile online al link: http://www.italiacomunale.org/resci/individui/amedeo-vi-conte-di-savoia/ (ultima visualizzazione il 9/11/2025)
- NEGRO, FLAVIA, *Filippo di Savoia, principe d'Acaia*, in *Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine Italiane*, consultabile al link: http://www.italiacomunale.org/resci/individui/filippo-di-savoia-principe-dacaia/ (ultima visualizzazione il 9/11/2025)
- NEGRO, FLAVIA, *Giacomo di Savoia, principe d'Acaia*, in *Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine Italiane*, consultabile al link: http://www.italiacomunale.org/resci/individui/giacomo-di-savoia-principe-dacaia/ (ultima visualizzazione il 9/11/2025)
- RAO, RICCARDO, *Gli Angiò e la gestione delle finanze in Piemonte e Lombardia*, in *Périphéries financières angevines* [v.], consultabile al link: http://books.openedition.org/efr/3564 (ultima visualizzazione il 20/1/2026)
- ROSSO, PAOLO, *Strategie di reclutamento e profili intellettuali dell'ufficialità locale angioina nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, in «Mémoire des Princes Angevins», t. 10, 2013-2017, consultabile al link:

https://mpa.univ-st-etienne.fr:443/index.php?id=302 (ultima visualizzazione il 27/12/2025)

- ROSSO, PAOLO, *La scuola nelle corti tardomedievali dell'Italia nord-occidentale: circolazione di maestri e di modelli*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 127/1, 2015, consultabile al link: https://journals.openedition.org/mefrm/2414 (ultima visualizzazione il 20/1/2026)